

Discorso medico-chirurgico ... intorno al flusso di sangue dall'utero nelle donne gravide / in questa nuova impressione accresciuto e corretto; rattenimento e l'estrazione della secondina.

Contributors

Pasta, Andrea, 1706-1782.

Publication/Creation

Bergamo : P. Lancellotti, 1751.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/e8pzgp2v>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

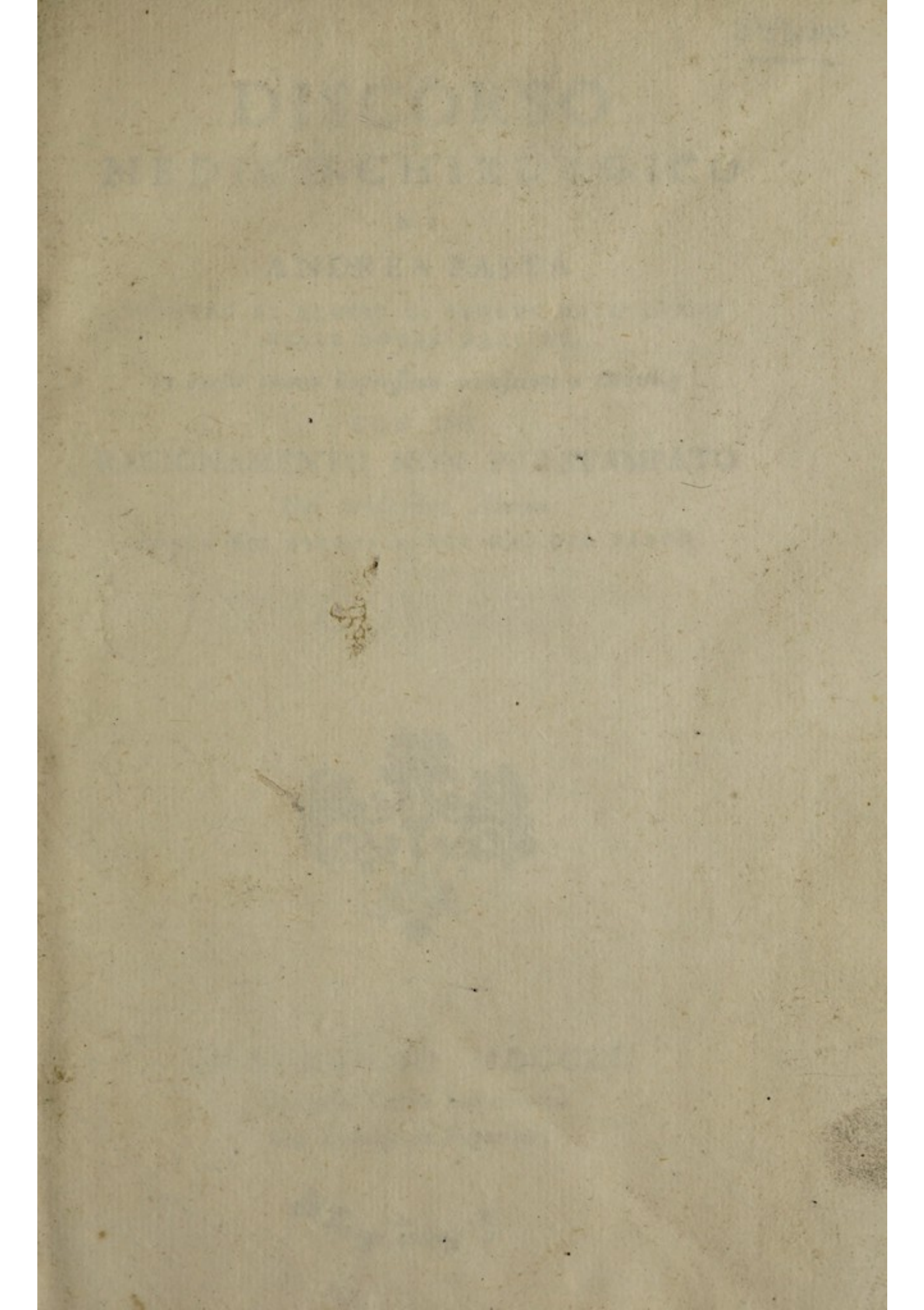


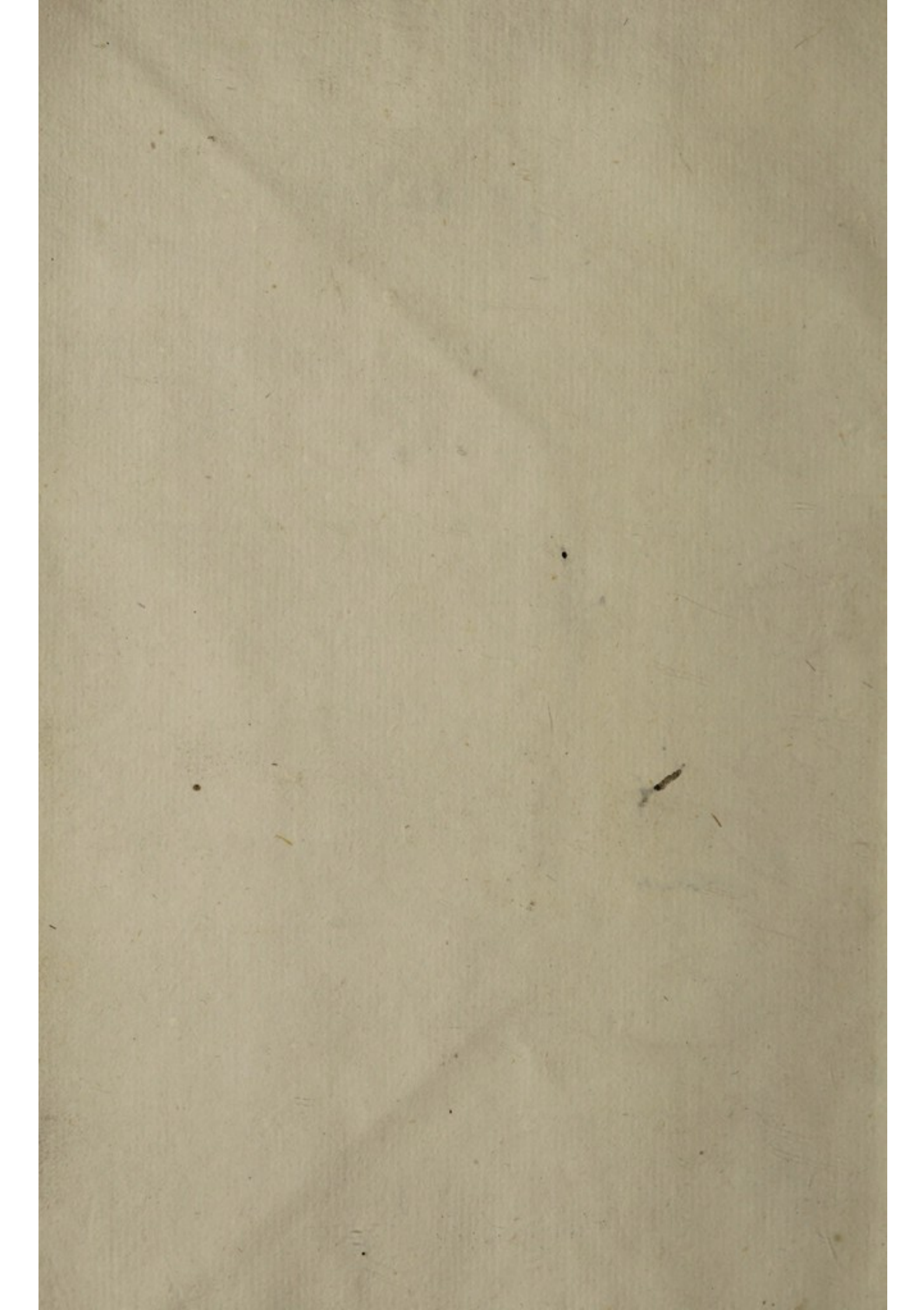
Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



9986(13

J XXX. c
18





55350

DISCORSO MEDICO-CHIRURGICO

DI

ANDREA PASTA

INTORNO AL FLUSSO DI SANGUE DALL' UTERO
NELLE DONNE GRAVIDE,

In questa nuova impressione accresciuto e corretto;

CON UN

RAGIONAMENTO NON PIU' STAMPATO

Del medesimo Autore

SOPRA GLI SGRAVJ SANGUIGNI DEL PARTO,

E SOPRA

IL RATTENIMENTO E L'ESTRAZIONE
DELLA SECONDINA.



IN BERGAMO MDCCLII.

Appresso Pietro Lancellotti.

Con Licenza de' Superiori.

Pietro Lancellotti

DISCORSO
MEDICO-CHIRURGICO

ANDREA PASTA

INTORNO AL FLUSSO DI SANGUE DALL' UTERO
NELLE DONNE GRAVIDE,

IN QUELLE ANCHE IMPEDITE A SVOLGERSI E CORRERE.

CON UN

RAGIONAMENTO NON PIU' STAMPATO

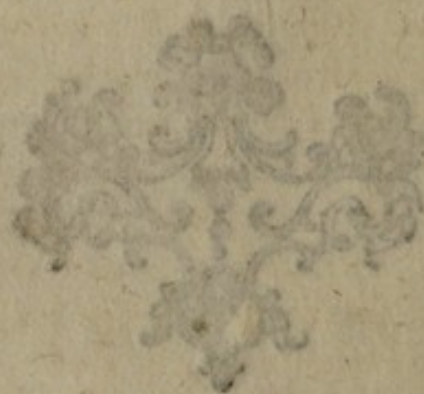
DEL MEDICINO MINORE

LORENZO GLI SGRAVI SANGUIGNI DEL PARTO

E SOPRA

DEL RATTENIMENTO E L'ESTRAZIONE

DELLA SECONDA.



IN BERGAMO MDCCCL.

Aprietto Pietro Lancillotti.

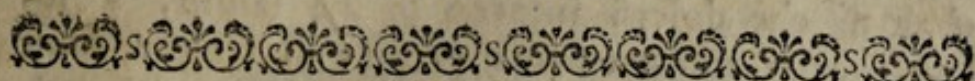
Con Licenza de' Superiori.

PREFAZIONE.

E Sce nuovamente dai torchi di Pietro Lancellotto il mio Discorso medico-chirurgico in miglior carta e caratteri, e con varie giunte e correzioni. In esso io impresi a chiarire un mal grave, e pericoloso, e di cui poco n'è stato scritto finora; e quel poco, per la varietà di opinioni, e per la multiplicità di osservazioni diverse, egli è intralciato e spinosissimo. Per la qual cosa mi studiai di provare, che que' flussi di sangue che son detti perdite, non dipendon tutti dal distaccamento della secondina dalle pareti dell' utero; ma molti ancora dall' apertura dell' estremità di que' vasi che spuntan dal fondo dell' utero, e che spandono i mestruj nelle gravide, e nelle non gravide. Di più, che i segni propostici dagli Autori per distinguere i mestruj dalle perdite di sangue, sono dubbiosi e fallaci. In oltre, che i mestruj copiosi nelle gravide cagionar possono, non altramenti che fanno le perdite di sangue, l' aborto e la morte. Accennai i rimedj più poderosi per fermare i flussi di sangue o mestruj, o non mestruj che e' sieno: e dove sia d' uopo ricorrere all' estrazione del feto, non convenendo gli Autori fra loro nel tempo di dovernela praticare, alcuni lumi proposti per farla a tempo; conciossiachè sia questo un rimedio più pericoloso sovente del mal medesimo, e ancor l' unico e pronto mezzo, onde non muoja svenata la Donna. Si discorse per ultimo della maniera, con che si fabbrican nell' utero i polipi, presi assai volte per falsi germi, mole, pezzi di secondina, funghi, escrescenze, e talvolta eziandio per animali e mostri sozzi e spaventevoli.

Ed ora in questa nuova edizione pubblico un mio ragionamento diviso in tredici considerazioni, in cui tratto

degli sgravj sanguigni del parto, e del rattenimento e dell'estrazione della secondina. Per ciò che spetta agli sgravj del parto, si disamina la lor natura, la quantità, e la durata. Si parla della soppressione de' medesimi, la quale si distingue in naturale, e in morbosa. Si niega contro alla comune opinione, che essa soppressione sia formidabile e pericolosissima; che sia cagione d'inflamazion d'utero, o di alcun altro grave sconcerto del medesimo; che gli sgravj rattenuti si corrompano, quand'è sono per ancora rinchiusi ne' loro vasi; che i medesimi sgravj rifuggan dall'utero contra dell'altre parti. Si rintracciano le cagioni della soppression degli sgravj, sì naturale che morbosa; e di questa se ne recano parecchie delle meno note. Quindi si danno quasi ogni maniera di rimedio contro alla prefata soppressione: e dove la medesima sia congiunta a segni d'inflamazion d'utero, o di qual si sia altro sconcerto del medesimo, si propongono i rimedi per la cura della infiammazione accennata, o di qualunque siasi sconcerto, e non punto della soppressione, la quale si considera puro puro effetto, e non mica causa de' mentovati malori. Poi si favella dello smoderato corso degli sgravj sanguigni, e della cura sì medica, che chirurgica: Finalmente del rattenimento della secondina, cui vuolsi non essere di quel peso, nè di quella funesta conseguenza che molti Scrittori si avvisano; non ommettendo di accennare l'opportunità, e la maniera più acconcia di staccarla dalle pareti dell'utero e d'estrarla; il che può servire a frenar l'arditezza di quegli, che la medesima secondina a mal tempo, e a tutta forza traggon dell'utero, e sì la Donna le più volte barbaramente uccidono.



1. **I** Flussi di sangue dall' utero nelle Donne Corri me-
strui nelle
gravidanze.
gravide dividonfi comunemente in perio-
dici, e non periodici. I primi son quel-
li, a cui soggiace la Donna dentro d'una
certa età ogni mese, e talvolta ancora
quando ella è gravida (1) perfino al quarto,
quinto, sesto, settimo mese, ed anche per tutto
il restante della gravidanza. I quali flussi di san-
gue quando non sieno (2) copiosi, o non si es-
tendano oltre i giorni del consueto lor corso,
nè la madre, nè il feto danneggiano; anzi, se
la Donna sia (3) molto sanguigna, ad ambedue
giovano. Di tal natura bisogna che fosse quella
Donna, che al riferire del Solenandro (4) nel
tempo della gravidanza avea più copiosi, che in
ogn' altro, i mestruj sgravj; eppur tuttavia non
A 3 ebbe

- (1) Veggasi M. Mauriceau delle malattie delle Donne gravide tom. 1. lib. 1. cap. 20., Mesnard le guide des accoucheurs chap. 5. art. 10. p. m. 154. Dionis traité des accouchemens liv. 2. chap. 12. p. m. 165. Deventer de art. obstetric. part. 1. cap. 33. p. 144. Rod. a Castro de morb. mul. lib. 2. cap. 11. p. m. 67. Corn. Stalpartius vander-wiel, obs. var. cent. pr. obs. 76. p. m. 335. 336. Columbus de format. foetus lib. 12. p. m. 460.
- (2) Così sentono i principali interpreti dell' aforismo 60. della 5. d'Ipocrate, *si pręgnanti purgationes menstruę cursum suum teneant, foetum bene valere est impossibile*, l'Ollerio, l'Eurnio, il Vallesio, il de Gorter, e così M. Mauriceau nel luogo citato, M. Dionis l. c., de Graaf de mul. organ. cap. 4. p. m. 139.
- (3) Mauriceau l. c. Tozzi, e il de Gorter nel commento del citato aforismo d'Ipocrate.
- (4) Consil. med. sect. 5. tex. 38. pag. m. 492.

ebbe di che dolersi intorno la sua salute. I secondi detti comunemente perdite di sangue sono viepiù copiosi de' primi, e sovente sono accompagnati da grumi, da deliquj, ed altri fastidiosi malori, per cui si rendono formidabili in ogni tempo della gravidanza, ma molto più negli (1) ultimi mesi della medesima.

Cagioni de
flussi di san-
gue dall'ute-
ro.

2. E poichè la maggior parte degli Scrittori porta opinione, che questi copiosi non periodici flussi dipendano dalla secondina in parte, o in tutto staccata dalle pareti dell' utero; quindi è, che ne assegnano varie cagioni; e frall' altre il ravvolgimento del tralcio intorno al collo, o ad altre parti del feto, le percosse ricevute nel ventre, le cadute, e le passioni violente dell'animo.

„ 3. La lunghezza del tralcio „ dice M. Mau-
„ riceau (2) quand' è molto accorciata dai varj
„ giri intorno al collo della creatura, fa che
„ essa creatura così dal tralcio imbrigliata non
„ possa quasi muoversi, se non stira nel medesi-
„ mo tempo la secondina dove è attaccata, e se
„ non la distacca dalla matrice medesima „. Ma
ci risponde Dionis (3), che tale attortigliamen-
to non può succedere, che nell'ultimo mese del-
la gravidanza; cioè quando la creatura fa nell'
utero il capitombolo per presentare la testa all'
uscita; e che lo staccamento della placenta può
intervenire in ogni tempo della gravidanza: ed
aggiugne di più, che quand' anche il tralcio fos-
se attortigliato intorno al collo della creatura,
come in fatti alcune volte si trova esserlo, essa
piuttosto lo romperebbe, anzi che stirando il
tral-

(1) Non si dee però credere, che negli ultimi due
e tre mesi sieno eglino mortali, come scrive esserlo
M. Dionis l. c. chap. 13. pag. 168.

[2] Lib. 1. cap. 21.

[3] L. c. p. 169.

tralcio ne facesse staccare la secondina : come appunto suole addivenire ne' parti , allorchè la levatrice stirando con forza il tralcio , questo si rompe innanzi che la secondina si distacchi.

4. Contuttracchè dappoichè M. de la Motte (1) ha dimostrata la vanità del preteso stabilito tempo di un tal capitombolo , come altresì della situazione fissa del feto nell'utero della madre, se interviene, che uno, o più capitomboli secondo i varj giri del tralcio intorno alle parti del feto succedano qualche tempo innanzi lo stabilito del parto ; ciò che però il soprammentovato de la Motte non crede ; non avrà ragione M. Dionis d'opporvisi : come pure, se la placenta sia debolmente attaccata alle pareti dell'utero, come suole alcune volte accadere per osservazione del medesimo de la Motte (2), e del celebratissimo Al-
 lero (3).

Il feto non ha situazione fissa nell'utero.

5. Le percosse, e le cadute (4) producono uno scotimento capace di smuovere, e staccare la secondina, che (5) co' suoi acini ne' pori dell' interna parte della matrice s'innocchia ; o di sfiancare i vasi co' quali la membrana *corion* (6) nel luogo della secondina s'innesta coll'utero ; e quindi il sangue affollando li rompa.

Effetto delle percosse, e delle cadute nelle gravidanze.

6. Il repentino giubilo, e la collera cagionano ne' nervi, che (7) come tanti lacciuoli circondano l'arte-

Effetto del repentino giubilo, dell'ira, e del timore.

[1] Traité des accouchemens liv. 1. chap. 23. p. m. 99.

(2) L. c. reflex. obs. 99. p. m. 155.

(3) Nelle note delle istituz. Boeraviane tom. 5. part. 2. de conceptu tex. 676. n. 9. p. m. 118.

(4) Mesnard l. c. p. 153.

(5) Drelincurtius de concept. concept. perioche 37. p. m. 560.

(6) Haller. l. c. n. 88. *

(7) Il medesimo l. c. tom. 4. de sen. int. tex. 573. n. 1. p. m. 238.

l'arterie, certe vicendevoli scosse, onde accresciuto l'empito del sangue sopra la (1) resistenza dell'arterie dell'utero fa che queste si rompano, o nelle loro estremità si aprano. Lo che avverrà ancora, se la Donna gravida sia presa da (2) timore: imperciocchè ritardato il corso del sangue per lo restringimento continuato dell'arterie da tal passione prodotto, s'affollerà egli sempre più ne' vasi dell'utero, sì per la (3) debolezza dell'arterie, sì pel (4) diametro loro di gran lunga maggiore di quello delle vene, sì per (5) l'inferzione perpendicolare, e (6) distribuzione tor-

(1) Vedi le citaz. 3. 4. 5. e seg.

(2) Racconta il Gerbesio di una Dama gravida di tre mesi, che tratta dalla curiosità di vedere a sbarcare una donna morta di flusso di sangue dall'utero, seguito dall'aborto; presa da timore, e da' dolori non solamente sconciossi pur essa; ma risicò fortemente la vita per uno strabocchevole perdimento di sangue dall'utero che le sopravvenne. *Cronol. med. pract. ann. 2. §. 34. p. 131.*

(3) Haller. l. c.

(4) Il medesimo tom. 5. part. 2. tex. 665. n. 1. p. 27. tex. 661. n. 3. p. 5.

(5) Freind emmenolog. cap. 5. dove dice: *universa columna sanguinis ab aortæ descendentis trunco ad uterum protensa uterina vasa a latere, idque perpendiculariter - comprimet & distendet. Propter pondus fluidi tum in arteriis, tum in venis perpendiculariter incumbentis intumescunt latera vasorum, ita ut fibræ a se invicem magis distrahantur: quo vero rarior fit fibrarum textura, eo facilius vi illatæ cedunt.*

(6) Graaf de mul. organ. cap. 8. p. m. 130. M. James nel suo dizionario universale di medicina tom. 4. c. 966. favellando delle vene spermatiche dell'utero, dice che ne vont point en ligne droite, mais en serpentant, de maniere que si on les étendoit, leur longueur monteroit au moins à quelques aunes, & seroit le triple de celle des arteres spermaticques.

tortuosa delle medesime entro la sostanza dell' utero, (1) almeno ne' primi mesi della gravidanza, sì per (2) la rigidezza delle vene, e loro (3) perpendicolare inserzione, e distribuzione [4] quasi simile all'arterie, sì finalmente per la (5) mancanza delle valvule nelle medesime, e per (6) la compressione d'esse vene, cagionata dal gonfiamento de' seni dell'utero.

7. Attesa la struttura, e direzione dell'arterie, e vene dell'utero, non farà malagevole intendere, come per altre cagioni ancora seguir possano flussi di sangue da quella parte, e segnatamente per (7) gravi fatiche, per (8) ismoderati esercizi, per (9) passi falsi, per (10) alzar troppo delle braccia, o delle gambe, per (11) tossi violente, per [12] istarnuti, per (13) canto, per (14) clamori, per (15) isteriche affezioni, per (1)

Diverse cagioni del flusso di sangue dall'utero.

- [1] Freind l. c. cap. 4. n. 3.
- [2] Haller l. c. tex. 665. n. 1. p. 28.
- (3) Freind l. c. cap. 5.
- [4] Haller l. c. tex. 664. n. 5. p. 19.
- (5) Freind l. c. cap. 4. n. 4. Lister dissert. de humor. cap. 45. p. m. 423. ciò che viene confermato ancora dall'Allero delle vene dell'utero, eccettuate le genitali esterne, l. c. tex. 664. n. 8. p. 20.
- [6] Simpson p. 75. 77. v. Haller. tex. 676. n. 11.
- (7) Stahl doctrin. patholog. part. 2. art. 7. de uter. hæmorrh. p. m. 776.
- (8) Il medesimo l. c.
- (9) De la Motte liv. 3. chap. 6. p. m. 283.
- (10) Lo stesso l. c.
- (11) Mauriceau l. c. cap. 16.
- (12) Ch. Jo. Langius oper. pract. part. 3. disp. 17. de hæmorrh. §. 17. p. 228.
- (13) Lo stesso l. c.
- (14) Ramazzinus de morb. artific. cap. 38. oper. tom. 1. p. m. 294. fegg.
- (15) F. Hoffmannus med. rat. syst. tom. 4. part. 2. p. 774.

(1) uso di cibi aromatici, e [2] vini generosi, per soverchia [3] ridondanza di sangue, per [4] ispessezza, [5] acrimonia, e [6] tenuità del medesimo.

Mestruì nelle gravide dal margine esteriore dell'orifizio dell'utero.

8. Crede M. Mauriceau con M. de la Motte, e parecchi altri rinomati Scrittori, che le mestruali uscite di sangue nel tempo della gravidanza non vengano da' vasi aperti del fondo dell'utero, ma bensì (7), „ da qualche vaso, che s'apre verso il di fuori dell'orifizio interno „ con un'altra opinione stabilendo, che ogni perdita di sangue vegnente dalla cavità propria dell'utero non possa dipender altronde, che dal maggiore, o minore distaccamento della secondina, che al di lui fondo s'attacca.

Sorgente più probabile de' mestruì nelle gravide è il fondo dell'utero.

9. Parmi per altro più verisimile l'opinione di M. Dionis, che dopo di non avere giustamente accordati a M. Mauriceau que' due rami, che „ com'egli dice [8] „ la provida, e diligente „ Natura ha preparati, non solo per la conservazione dell'individuo, ma della spezie per „ tal effetto provenienti da' vasi spermatici, che „ oltre di quello, che danno a' testicoli, e ad „ altre parti prima di giungere alla matrice si „ dividono da ciascuna parte in due rami molto „ apparenti, uno de' quali va al fondo della matrice (per dove passano i mestruì quando non „ è gravida) e l'altro non entrando passa lungo „ al

(1) Lo stesso p. 775.

(2) Lo stesso p. 776.

(3) Ch. Jo. Lang. l. c. §. 17. p. 228.

(4) Stahl l. c. cap. 5. de uter. hæmor. §. 7. p. 775.

(5) Lo stesso l. c.

(6) Lo stesso p. 774.

(7) Mauriceau delle malattie delle Donne gravide lib. 1. cap. 21. p. m. 121.

(8) L. c.

„ al di lei corpo , e termina da una parte del
 „ suo collo , per il quale passano i mestruj , men-
 „ tre è gravida „ dopo , dico , di non avergli
 ciò accordato , pensa egli (1) che non essendo
 attaccata la fecondina , che alla parte superiore
 della cavità della matrice , possa il sangue in ca-
 so di pienezza da quei medesimi vasi scaturire ,
 donde spiccia mestrualmente fuori della gravidan-
 za , sparsi per tutto il restante della cavità dell'
 utero , e che (2) passando fra le membrane dell'
 uovo , e l'interne pareti dell' utero , sortir possa
 per l'interno orifizio , nè recar quindi al feto ,
 che sta nelle sue membrane involto , verun nocu-
 mento .

10. Così pure un altro celebre anatomico il Signor Graaf (3) crede , che non corra rischio di abortire la Donna ne' mestruj sgravj , se questi sieno moderati , e vengano da dove non è attaccata la fecondina , perocchè ella non occupa ogni parte dell' utero , ma sta affissa soltanto all' uno , o all'altro de' suoi lati . Conobbe questa verità ancora Giovanni Eurnio (4) , il quale ancorchè si persuada , che il sangue mestruo scorra nelle vergini dalla vagina , e non dal fondo dell' utero ,

La fecondina non occupa tutto il fondo dell' utero .

- (1) Dionis l. c. liv. 2. chap. 12. p. 165.
 (2) Onde si può credere , che o non sia da per tutto attaccato il corio all'interna superficie dell' utero , come volle il Drelincurzio , *de fæt. hum. chor. p. m. 488.* o che i filuzzi , co' quali vi s'attacca , non sieno di quella robustezza che pensa M. Littre nelle memorie dell' Accademia Reale 1701. p. 316.
 (3) De mul. organ. cap. 4. p. m. 139. dove scrive : *respondebimus id fieri posse , cioè la Donna gravida non isconcerassi , si menstrua moderata sint , & per illam uteri partem evacuentur , quæ omnino a placenta libera est ; non enim illa omnibus uteri partibus , sed tantum alterutri adherescit .*
 (4) Comm. lib. 5. aphor. Hipp. 60. p. m. 337.

utero, tuttavia non nega, che nelle gravide non iscorra ancora dal fondo medesimo; non essendo, com'egli scrive, *tutte le vene dell' utero attaccate alle membrane del feto, come dimostra la superfetazione*; e vuole senza dubbio, che quella tanta copia di mestruo sangue, che nelle gravide alcune volte osservasi, non trabocchi che dal fondo dell' utero, avvalorando il suo col sentimento d'Ipocrate, che scrive (1): *sopprimerfi i mesi serrato l'orifizio interno dell' utero*. Pare che convenga il Boeravio ancora nel credere, che il mestruo sangue scorra da' vasi del fondo dell' utero, allora quando favellando de' mestruoi nelle Donne gravide ebbe a dire [2]: „ Se il sangue, che spiccia „ dall' utero, verrà a insinuarsi fra la superficie „ convessa dell' uovo, e concava dell' utero, ne „ seguirà appresso l'emorragia, e l'aborto „. Il che però intendasi, se l' uovo sia debolmente attaccato, e il flusso di sangue sia strabocchevole.

Grandezza
della secon-
dina di 9.
mesi.

II. Se le osservazioni de' due sopraccennati anatomici Dionis, e Graaf, come pure quella dell' Eurnio, e del Boeravio, sono vere, non potrà certamente esserlo la ragione del Sig. Mauriceau, quando per provare che il mestruo sangue non si scarica dal fondo della matrice, come faceva mentre non era gravida, dice (3) che „ questo „ è serrato dalla secondina, che ivi è attaccata „. E tanto meno potrà esser vera una tal opinione,

(1) *Si os uterorum conclusum fuerit, menses non prodeunt omnino, de sterilib. Si complicatum fuerit os uterorum, menses non prodeunt, de natur. mul. Scrivefi lo stesso nel 2. de morb. mul. e altrove.*

[2] Apud Haller. tex. 676. v. *menstruæ* p. m. 120.

(3) Lib. 1. cap 20. p. m. 118. tuttocchè nell' osservazione 149. paja ch' e' si contraddica, scorgendo più fito che la secondina non ingombrava nel fondo dell' utero.

ne, se vogliam prestar fede al Drelincurzio (1), che ci assicura, che la seconda di nove mesi non ha maggior circonferenza di quello che abbia una mano spiegata, o sia del diametro di sett' otto pollici matematici: (2) non arrivando ella intieramente alla metà della circonferenza dell'uovo, o sia del feto rinchiuso nelle sue membrane.

12. Nè maggior forza parmi che abbia la seconda ragione, con che pretende il Sig. Mauriceau di fiancheggiare la sua opinione, che gli sgravj mestruai nella Donna gravida non vengano dal fondo dell' utero, perchè *la matrice allora sia esattamente serrata*. Del medesimo sentimento egli è pure Ipocrate (3), e del medesimo lo sono i più rinomati interpreti, fra' quali Galeno, Filoteo, Ollerio, Vallesio, Cardano, Eurnio, Mercuriale, Vega, Tozzi, Ecquezio. E fra gli anatomici dopo Galeno il Vesalio [4], favellando dell' orifizio interno dell' utero, non si oppone, che sia egli nelle Donne gravide creduto molto ristretto, e appena capace di ricevere una tenta: come pensa altresì Fabrizio (5), e M. Dionis [6]. Andrea Laurenzio dice (7) talmente restringersi, che non vi si possa introdurre neppure

Utero chiuso dopo il concepimento.

(1) De concept. concept. part. 2. perioch. 36. p. m. 660.

(2) Hoboken anat. rep. p. 255. apud Hallerum l. c. p. 142.

(3) *Quaecumque uterum gestant, his osculum uterorum clausum est.* Aphor. sect. 5. aph. 51. ex versione Cornarii pag. 610. edit. Basil. 1558.

(4) De hum. corp. fabric. lib. 5. cap. 15.

(5) De format. foet. p. m. 142.

(6) Des parties naturell. de la femm. 4. demonf. 2. nat. sect. 2. p. m. 270.

(7) Observ. anat. lib. 2. cap. 6. p. m. 257.

pure un ago. Del qual parere parmi che sia ancora Tommaso Bartolino (1), e Drelincurzio [2]. E Veslingio ha opinione, che si ferri più esattamente, che prima del concepimento [3]. Crede il medesimo l'Arveo [4], il Colombo [5], il Riolano [6] il Diemerbroeckio (7), M. Bourdon (8), il Blasio (9), ed il Signor Vallisneri (10). E sebbene sieno di contrario parere lo Spigelio (11), ed il Graaf (12), credono nulladimeno, che la bocca dell'utero nella Donna gravida sia otturata da certa viscida, e glutinosa materia, che geme da alcune vescichette quasi ritonde o ovali, e di diversa grandezza sparse per quasi tutta l'interna parete della cervice dell'utero, siccome il mio gran Maestro ha più e più volte osservato (13).

Utero aperto alcune volte nelle gravide.

13. Voglio concedere a M. Mauriceau, che l'orifizio interno dell'utero nelle Donne gravide sia o per ragione di accorciamento di diametro, o forse per qualche maggior rilievo delle valvule della cervice (14), o per la moccicaja dalle di

- (1) Anatom. 4. renovat. lib. 1. cap. 29. p. m. 280.
- (2) De concept. concept. perioche 21. p. m. 550.
- (3) Syntagm. anat. cap. 7. p. m. 102.
- (4) De generat. anim. addit. de partu p. m. 543.
- (5) De re anatom. lib. 12. p. m. 454.
- (6) Anthropol. pag. m. 365.
- (7) Oper. anat. lib. 1. cap. 27. p. m. 214.
- (8) Nouvell. descrip. anat. art. 19. p. m. 120.
- (9) Anat. hom. cap. 14. p. m. 112.
- (10) Della generaz. part. 2. cap. 17. p. m. 255.
- (11) L. c.
- (12) L. c.
- (13) Morgagn. advers. anat. tabul. 3. lit. LL. veggasi stessamente l. c. pag. 12. 13. 14. ediz. Comin. e advers. anat. IV. animad. 39. 40.
- (14) Lo stesso advers. anat. I. pag. 12. 13. 14. advers. anat. IV. pag. 65. e seg.

di lei vescicolette, e dalle vicine lacune spremuta (1), esattamente ferrato, e ferrato in maniera da non potervisi intromettere neppure la punta d'un ago (2): ma s'egli s'apre per dar il passo al sangue, che viene dal fondo dell'utero per lo distaccamento della secondina, perchè non potrà egli stessamente aprirsi per dar il passo al sangue, che spiccia da' vasi del fondo dell'utero, che non sono dalla secondina otturati? E s'egli s'apre per dar il passo al sangue, che scaturisce dal fondo dell'utero senza distaccamento della secondina, per qual ragione avrà da sconciarsi la Donna, quando l'uscita di sangue, tuttocchè accompagnata da' grumi sia ella moderata, come poco innanzi s'elprese il Signor de Graaf?

14. Che se non il sangue, ma l'apertura dell'orifizio interno dell'utero è la cagione che la Donna abortisca, ne seguirebbe in appresso che

Flati uterinā
nelle gravi-
de.

un

(1) Haller de concept. lib. 5. n. 5. p. m. 107.

(2) Mauriceau prétend, avec ceux qui suivent son opinion, que dans la grossesse l'orifice interne de la matrice est si exactement clos, que la pointe d'une aiguille n'y pourroit pas entrer; il ne se souvient donc pas que parlant de la superfétation, il a dit qu'il pouvoit s'ouvrir pour recevoir une seconde semence. Or s'il est vrai qu'il puisse se dilater pour recevoir, il le peut encore mieux pour laisser sortir les impuretez que quelques femmes voident dans leurs grossesses, cet orifice n'est donc pas si exactement fermé qu'ils le disent? Lorsque malheureusement par quelque coup, ou par quelque chute, une partie du placenta est détachée du fond de la matrice, on en voit sortir du sang; on ne peut pas dire alors qu'il vienne des vaisseaux du col; il faut donc convenir que c'est le fond qui le fournit, & que l'orifice interne peut s'ouvrir, puisqu'effectivement il le fait pour donner issue à ce sang. Dionis des accouch. liv. 2. chap. 12. p. 163.

un solo flato uterino provocherebbe l'aborto : Eppure siccome [1] egli è fuor d'ogni dubbio che tali flati si dieno ; tuttocchè paja che alquanto si sforca in concederlo il Sig. Vallisneri [2] ; così egli è certo che ordinariamente nol provocano. Lo stesso farebbono i fiori bianchi : eppure confessa il Sig. della Motte (3) di aver affistito un gran numero di quelle , che avevano quest'uscita di fiori bianchi , e che anno felicemente conservata la lor gravidanza , quando altronde non ne sia seguito l'aborto , come può accadere a qualsivoglia altra senza veruna eccezione.

Fiori biachi
dal fondo
dell' utero.

Acque del
feto uscite
molto in-
nanzi del
parto.

15. E se taluno al prefato la Motte , al de Graaf [4], e al Dionis (5) accordar non volesse , che que' bianchi fiori scolassero dalle pareti dell' utero , ma piuttosto da quelle della vagina , o dal margine esteriore della bocca dell' utero ; non mi potrà egli negare giammai , che non venissero dalla cavità dell' utero quell' acque (6) , che vòtò in gran copia un mese innanzi del parto , e continuò a votarne molte altre volte dapoi quella Donna , che diè alla luce a suo tempo un bambino sanissimo. E quelle (7) , che in un

(1) Legganli l'osservazioni 105. e 110. di M. Mauriceau , e 18. de la Motte. *Si ventus in uteris fuerit , flatus exit & stridet.* Hipp. II. de morb. mul. n. 61. Vedi pure il dizionario di M. James tom. 6. c. 850. , come altresì le osservazioni nelle effemeridi *N. C. dec. I. an. 1. obs. 1. p. 13. schol. & dec. II. an. 10. obs. 60. p. 107.*

(2) Della sterilità delle Donne par. 3. c. 2. p. 355.

(3) L. c. liv. 4. chap. 1. p. m. 449.

(4) L. c. cap. 4. p. m. 143.

(5) Des accouchem. liv. 2. chapit. 12. p. m. 163.

(6) Mauriceau off. post. 94. p. m. 522.

(7) Lo stesso off. 688.

un sol giorno scoppiarono più d'un festiere quasi due mesi avanti il parto, e dopo in copia a intervalli fin al nono mese. Così pure da quella parte sboccarono quell'altre (1), che una Donna dal secondo mese di sua gravidanza fino al quinto versate avea diverse volte, e ciò non ostante partorì felicemente a tempo compiuto. Nè d'altronde, che dall'utero venne quel quasi mezzo festier d'acqua con quel di più che ne sortì il vegnente giorno a colei [2], che dal terzo mese e mezzo in circa custodì illeso fin alla sua perfezione il suo parto. Dalla medesima sorgente derivarono quelle (3), che nel quinto mese della gravidanza copiosamente grondarono, e similmente nel sesto, ed indi due altre volte coll'intervallo di un mese. Così pure l'acque uscite (4) tutte ad un tratto a quella Donna gravida di sette mesi e mezzo in circa, coll'orifizio interno dell'utero dilatato da potervi introdurre senza difficoltà il dito; e che non partorì che nel nono. Nè altrimenti finalmente molte altre, che per brevità tralascio di raccontare (5).

16. Sarà dunque simiglievole al ve, che quelle Donne gravide, che al riferire del Sig. Mauriceau (6) votarono „ del sangue della matrice „ in gran copia, e talora eziandio in grumescenze quagliate, e portarono nè più nè meno il „ loro bambino fino a maturità, e sgravidarono „ sene felicemente „ lo votassero non già dal
B collo

Copioso flusso di sangue senz'aborto.

(1) Lo stesso off. 113.

(2) Lo stesso off. 60.

(3) De la Motte obs. 307. pag. 447. 448.

(4) Lo stesso obs. 305. p. 446.

(5) Lo stesso obs. 306. pag. 445. Mauriceau off. 50. 240. 361. 610. 611. off. post. 37. 85., ed in più altri luoghi.

(6) Lib. 1. cap. 21. p. 121.

collo della matrice, o da' vasi, che s'aprono nel margine esteriore dell'interno orifizio, ma bensì dal di lei fondo. Oltre di che qualor si voglia por mente al diametro, ed alla struttura dell'orifizio della vagina, come pure al diametro, alla struttura, ed alla direzione della vagina medesima, agevolmente vedrassi, che non vi si può fermare tanto di sangue da fabbricarsene quelle grumescenze quagliate, quand' elleno fossero di qualche rilievo, in qualsivoglia figura fossero coricate quelle Donne, quando bene non fossero capo piè volte, ovvero di molto si avvicinaffero a una tal positura.

Vergini co'
flussi di san-
gue copiosi,
e grumosi.

17. Si potrebbe ancora credere, che siccome fuor del tempo della gravidanza passan talvolta ne' mestruj sgravj de' grumi, che niun, cred' io, ardirebbe falsi germi appellarli; così similmente escir possano dall' utero grumi in Donna, che gravida sia, ne' periodici, o non periodici versamenti di sangue. E quando ci fosse chi disavvedutamente pensasse, che ogni grumo di sangue in Donna maritata sia un falso germe; non così di leggieri lo crederà nelle vergini, che scaglian (1) talora ne' mestruj tributi de' grumi dall' utero. So che M. Mauriceau va molto guardingo nel crederle tali, benchè per altro assolutamente non nieghi (2) darfi alcune volte nelle figliuole vergini strabocchevoli perdite di sangue accompagnate da grumi: ma so altresì che M. de la Mot-

[1] *Si fluxus in uteris abortus fuerit; sanguis multus fluit, & grumi compacti excidunt ----- Morbus hic maxime fit ex abortu. Fit & quum menses multo tempore retenti aerepente eruperint.* Hipp. II. de morb. mul. n. 5.

(2) Off. 211. p. m. 137.

Motte [1] quell' osservazione non gli passa, su cui fonda questo suo sospetto: attenendosi egli al sentimento di M. Lami, che dice non esser ella più agevol cosa il sentenziare della virginità delle Donne, che della traccia di una serpe strisciata sopra il più pulito pavimento di una camera.

18. Il medesimo Autore (2) racconta di aver veduta una Donzella, ch'ebbe una perdita di sangue per il corso di diciotto in venti giorni, che crescendo alcuna volta smisuratamente con quantità di grumi la riducea a una gran debolezza. Come altresì scrive (3) di un'altra, che soggiacque da più giorni a una simil perdita, che negli ultimi due giorni refesi eccessiva con sì grossi grumi di sangue, ch'ella ne cadde in spessissimi deliquj, e fece temere di sua vita. Eppure

Giudizio difficile della virginità nelle Donne.

Mestruj copiosi nelle vergini.

B 2

pure

(1) Liv. 3. obs. 200. p. m. 277. 278. reflex. dove dice: M. Mauriceau donne dans cette observation des marques trop équivoques pour juger de l'incontinence d'une fille, par la couleur & la longueur des nimfes, & la sensibilité douloureuse de l'orifice interieur de la matrice; puisque cet orifice, par la raison que j'ai dite, ne peut presque pas être sans quelque sorte de douleurs, & que les nimfes peuvent avoir differente longueur, & couleur, soit pâle, brune, ou vermeille, sans que l'on puisse tirer delà aucun indice de la sagesse, ni du libertinage des filles, & que par les raisons déjà alléguées, il n'est point de fille qui ne puisse souffrir des pertes de sang considérables, même accompagnées de caillots, sans que la virginité ait souffert chez elle la moindre atteinte; m'en tenant au précepte de M. Lami, qui dit, qu'il n'est pas plus possible, de juger de la virginité, que de la trace d'un serpent sur les carreaux bien polis d'une chambre.

(2) La Motte observ. 199. pag. 277.

(3) Lo stesso observ. 200. pag. 277.

pure non dubita punto dell' onestà d' ambedue, nè gli par strana la comparsa de' grumi, perchè a suo avviso (1) *non v'è quasi perdita di sangue, dove ciò non accada, che quella dal naso.*

Grumi, e polipi uterini nelle vergini.

19. Ho io pure in Donzelle castissime diverse volte veduto de' piccioli, e grossi grumi, e qualche volta eziandio pezzetti come di membrane in occasione di qualche loro maggior trabocco de' mesi. E mi rammento di una faggia, ed onesta Donzella, che da parecchi anni sotto religione claustrale militando, mostrommi tutta tutta spaurita un pezzetto, com' ella dicea, e di vero lo pareva, di carne della grossezza di un uovo di colomba, ricoperto dall' uno de' lati di pellicciattole, ed intrecciato dentro, e fuori per ogni parte di grosse, e robuste fibre, e punteggiato di macchiette rosse, uscite dall' utero non senza qualche dolore verso il fine del suo mestruo corso, che fu più abbondante del consueto. Guai a questa innocente fanciulla, se vivendo al secolo si fosse sgraziatamente imbattuta in persone pe' falsi germi appassionate: ma di questi mi riservo favellarne in appresso.

Sorgente straordinaria de' mesi nelle Donne.

20. Sarà dunque molto probabile da ciò, che fin quì si è ragionato, che i mestruj sgravj nelle Donne, quantunque gravide, scorrano per lo più da' vasi dell' utero, e segnatamente da quelli del di lui fondo, la di cui superficie è rossiccia (2), e guernita di velli, o sia (3) arterie esalanti, e tutta tempestata di macchie ritondette, e d' ineguale diametro, donde il mio prelodato Maestro

[1]

(1) Lo stesso observ. 202. pag. 279.

(2) De Graaf l. c. cap. 8. p. m. 129. Santorinus obs. anat. cap. 11. §. 10. p. 216.

(3) Santorinus l. c. vedi l' Allero de menstr. tex. 664. n. 12. p. m. 22., e seg.

[1] con una leggiera, e gentil compressione n'esse-
 presse agevolmente delle gocce di sangue in una
 pulzella morta nel tempo de' mestruai. Dissi per lo
 più, non intendendo io di escludere la vagina
 [2] „ quasi che dalle pareti di questa non istil-
 „ lasse giammai il mestruo sangue, perocchè veg-
 „ giamo, e lo troviamo confermato dall'autorità
 „ di chiarissimi uomini, che questo talvolta per
 „ vomito, per corpo, per urina, per gli occhi,
 „ per le narici, per gli orecchi, per le gengive,
 „ per le mammelle, per il bellico, per il dito
 „ minimo della mano, e per altre insolite vie si
 „ scarica „. Nemmeno intendo d'escludere il
 margine esteriore dell'interno orifizio dell'utero:
 anzi credo, che quando il mestruo sangue fosse
 costretto nella Donna gravida a cangiar istrada,
 piuttosto quella delle pareti della vagina, o del
 margine esteriore dell'interno orifizio, scerrebb-
 be, che qualsivoglia altra. E veggio che quest'
 ultima strada vien accordata a M. de la Motte
 (3) dal Sig. Allero (4), il quale tuttavia è per-
 suaso, che i mestruai sgravj delle Donne gravi-
 de possano stessamente scaricarsi per l'interno o-
 rifizio „ non essendo questo perpetuamente ser-
 „ rato. „

21. Ora se il mestruo sangue delle Donne gra-
 vide o quasi sempre, o spesse volte almeno scor-

B 3

re

Saggio del
 dito intro-
 dotto nell'
 utero per
 distinguere
 la sorgente
 de' flussi è
 fallace.

1) Advers. anat. 1. p. 46.

2) De Graaf de mul. organ. cap. 9. p. m. 139.

3) Non sembra per altro, che troppo convinca al-
 meno l'osservazione 209. di M. la Motte, mentre
 suppone soltanto, ma non pruova, che il sangue
 di quell'Ostessa fuss'egli veramente mestruo, essen-
 dole cominciato a sboccare innanzi della gravidan-
 za subito dopo della caduta di cavallo.

(4) Tom. 5. part. 2. de menst. tex. 665. n. 12. p. m.
 38.

re dal fondo dell' utero, e si scarica per l' interno di lui orifizio, chi potrà giammai prestare sicura fede a que' che dicono, e ci assicurano che per conoscere se è sangue mestruo quello, che spande la Donna gravida, l' unico e fedel segno sia di spiare col dito l' orifizio interno dell' utero? che se questo si comprende chiuso, sarà segno che l' uscita di sangue sarà mestruale; se aperto, non ci sarà più dubbio alcuno immaginabile che tal perdita di sangue non provenga dal fondo del medesimo per lo distaccamento di tutta, o di qualche parte della secondina, e che seco non tragga conseguenze maggiori.

Si prova la
proposizione.
ne del nu-
mero prece-
dente.

22. Conciosiachè, salva sempre la venerazione, che debbesi a chi così crede, m'è finora paruto, e mi parrà sempre fallace l' esperimento fatto col dito in un tale incontro. Perocchè o s' ha egli da intromettere il dito dentro dell' interno orifizio, e il sangue non abbisogna di un tal diametro per farsi strada al passaggio, quando e' sia scorrevole e fluido; o s' ha egli da prevalersi del solo e semplice toccamento esteriore col dito per comprenderne l' apertura; e ciò sembrami difficilissima cosa; perchè veggiamo alla giornata spicciar il sangue da fisure e forellini tanto minuti, che se non avessimo gli occhi in testa, il solo dito non ne ritroverebbe giammai la sorgente: anzi cogli occhi aperti, e di là da aperti avviene non di rado, che in molte piaghe e ferite (1) non sappiamo dond' esca; se non talora per
mez-

(1) In *hemorrhagiis*, scrive il Boeravio *tex. 678. de concep.* alla parola, *membranula*, presso dell' Allero, p. m. 136. 137. *sanguis ad mortem usque de utero fluit, neque ideo vasis aperti ostium conspici potest.* Indi fa menzione di un cert' uomo, *qui omni mense ingentem copiam sanguinis per digiti cutem amittebat, quæ solida tamen tegebatur epidermide.* Ita

mezzo di spugne, e di mill' altre diligenze ci si presentan sott'occhi le sottilissime trafile, ond' egli zampilla. Confessa M. de la Motte [1] che s'egli si fosse creduto che una certa Dama avente i suoi mestruai fosse stata pregna di flato, come veramente l'esito glielo fece vedere, non avrebbe avuta alcuna difficoltà a sostenere, che il sangue, che ciascun mese versava la medesima, venisse a dirittura dal fondo dell' utero, tutt'ochè il di lui orifizio sembrassegli esattamente serrato: perocchè per quanto chiuso ch'egli si fosse, non lo farebbe giammai stato tanto per impedire l'uscita del sangue, ma bensì quella de' flati; appoggiato all'esperimento della vescica arrovesciata, che ritiene l'aria, e lascia scappar fuori l'acqua.

23. Ma ancorchè il sangue mestruo nella Donna gravida traboccasse a grumi, e che l'orifizio interno dell' utero permettesse l'intromissione del dito, sarebbe per mio avviso tuttavia dubbioso quel passo di M. Mauriceau (2), dove dice che „ per giudicare con tutta certezza, se una Donna gravida, che manda fuori dalla matrice del sangue a grumi coagulati in grande, piccola, o mediocre quantità, sia per abortire, bisogna esaminarla, e tratteggiarla, imperocchè ogni poco che si truovi l'orifizio interno aperto fin nella sua parte interiore, e che si senta col dito per codesta apertura presentarsi il bambino, e le sue membrane, allora è un segno che questo sangue viene dal fondo della

B 4

„ ma-

mulier illa Amsteladamenfis sanguinem menstruum sub sudoris specie per capillatæ cutis capitis poros emisit, nulla apparente via.

[1] Obs. 18. p. 35., & 36. reflex.

[2] Delle malattie delle Donne gravide lib. 1. cap. 21. p. m. 121.

„ matrice, e che la Donna abortirà fra poco „
 „ Imperciocchè potrebbe intervenire, che l'orifizio
 „ interno dell' utero fosse aperto da potervisi age-
 „ volmente introdurre il dito, e nulladimeno la
 „ Donna conservasse il suo parto: e per lo con-
 „ trario potrebbe intervenire, che il prefato orifi-
 „ zio non ammettesse l'ingresso del dito, e nulla-
 „ dimeno fra poco si sconsiasse la Donna.

L'utero a-
 „ aperto senza
 „ seguire l'a-
 „ borto.

24. Racconta il medesimo Autore (1) che
 „ quantunque l'orifizio della matrice di una Don-
 „ na gravida fosse „ già dilatato a segno di po-
 „ tervi introdurre facilmente il dito, col quale
 „ si sentiva manifestamente la testa della sua crea-
 „ tura a traverso delle membrane immediatamen-
 „ te involventi; non lasciò tuttavia di portarla
 „ quindici giorni interi, e felicemente sgravarse-
 „ ne „. E in un altro luogo (2) che un'altra
 „ Donna „ era stata sorpresa da una non medio-
 „ cre perdita di sangue quindici giorni innanzi
 „ ch'egli la soccorresse, ed avea eziandio fin
 „ d'allora votate quasi tutte le acque del suo
 „ bambino, che già si sentiva presentarsi in ma-
 „ la situazione, essendo la matrice già dilatata
 „ alla larghezza d'una moneta di quindici soldi
 „ di Parigi „. Così parimente altrove (3): „ ma
 „ quello „ e' dice „ che io vidi di più notabile
 „ ancora in codesta Donna, si è che 23. giorni
 „ avanti, che io la levassi dal parto, ella avea
 „ sentito per alcuni giorni de' falsi dolori nel
 „ ventre, dopo il qual tempo ella ebbe l'orifi-
 „ zio interno della sua matrice dilatato un dito
 „ pollice, ed io sentivo allora facilmente col di-
 „ to la testa del primo fanciullo, ch'è nato, la
 „ qua-

[1] Off. 467. p. m. 314.

[2] Off. post. 58. p. 504.

[3] Off. 166. p. 106. 107.

„ la quale era volta , e posata fu quest' orifizio
 „ della matrice ; e ciò non ostante ella portò per
 „ lo spazio di detti 23. giorni interi i suoi due
 „ bambini vivi „.

25. Riferisce M. de la Motte [1] „ di aver
 „ trovato l' orifizio interno della matrice di una
 „ Donna , che repentinamente votata avea con
 „ de' leggieri dolori le acque del feto nel setti-
 „ mo mese e mezzo in circa della sua gravidan-
 „ za , dilatato da introdurvi senza difficoltà il
 „ dito , il feto ben situato , e che avea tutta
 „ l' apparenza , onde sperare un vicino parto ,
 „ per poco ch' egli fosse secondato da' dolori per
 „ effettuarlo : ma que' dolori in cambio di cre-
 „ scere , interamente cessarono ; e la Donna si
 „ sentì bene in appresso , come prima dell' uscita
 „ dell' acque perfino al tempo compiuto di nove
 „ mesi „.

Dilatazione
della bocca
dell' utero
con dolori,
e uscita dell'
acque nel
settimo me-
se , e partò
nel nono.

26. Il Sig. de Graaf favellando dell' orifizio
 interno dell' utero dice [2] esser probabilissima e
 l' una e l' altra delle due contrarie opinioni in-
 torno allo stato del medesimo dopo del concepimento : „ cioè , ch' egli è aperto in quanto con-
 „ serva la medesima apertura ch' egli avea dian-
 „ zi : ed è chiuso in quanto egli è otturato esat-
 „ tissimamente da una materia viscida , come la
 col.

Bocca dell'
utero ottu-
rata da ma-
terie visci-
de.

(1) Observ. 305. p. m. 446.

[2] L. c. cap. 8. p. m. 126. *Ut nostram, scriv' egli, de hac questione sententiam paucis exponamus, dicemus utramque sententiam maxima probabilitate niti: hiat enim, quatenus primis gestationis mensibus eandem apertionem servat, & clauditur, quatenus materia instar glutinis viscida, quam accuratissime obturatur; nec etiam ibimus inficias, os illud postremis gestationis diebus magis, & magis dilatari, quandoquidem illud explorasse se digitis suis cum Spigelio nobis obstetrices affirmaverunt.*

Verfo il fine
della gravi-
danza l'ori-
fizio dell'u-
tero più a-
perto.

„ colla , non negando altresì , che negli ultimi
„ giorni della gravidanza non vada sempre più
„ dilatandosi per l'asserzione , oltre l'autorità
„ dello Spigelio , che ne ha avuta delle levatri-
„ ci , che se ne accertarono colle dita „.
27. E lo Spigelio intorno a una tal contro-
versia così la discorre (1) „ . L'orifizio interno
„ dell' utero nelle Donne gravide è aperto , e
„ tanto maggiormente quanto più s'avvicinano
„ al parto , chechè altri schiamazzino per l'a-
„ forismo d'Ipocrate , quand'essi , come abbi-
„ ammo dimostrato , nè intendono Ipocrate , nè sono
„ ammaestrati dall'esperienza , che è quell'inter-
„ prete fedelissimo degli scritti degli antichi , e
„ specialmente del divino Ipocrate . Io posso di-
„ re non solamente d'averlo cento volte toccato ;
„ ma ho insegnato ancora alle levatrici a im-
„ praticarsene , per saper distinguere le Donne ve-
„ ramente gravide da quelle , che anno una mo-
„ la , essendo cosa facile d'accertarsene coll'in-
„ tromettere il dito . Ho loro stessamente inse-
„ gnato a conoscere sotto il parto , nel qual tem-
„ po egli è apertissimo , se il feto sia rivoltato
„ col-

(1) *De human. corp. fab. lib. 8. cap. 22. p. m. 286.*
Uteri os interius gravidis hiat , tantoque magis , quan-
to sunt partui viciniore , quidquid alii etiam crepent ex
Hippocrate , cum ipsi [ut demonstravimus] nec re-
cte Hippocratem intelligant , neque experientiam , quæ
veterum scriptorum , in primis autem divini Hippo-
cratis fidelissimus est interpres , consulant . Ego vero
non tantum id centies tetigi , sed & obstetrices investigare
docui , ut cognoscerent , revera ne gravida essent mu-
lieres an molam tantum gererent , cum facile digito
id explorare liceat . Docui quoque easdem , cum tem-
pore partus maxime hiet , investigare , fœtus ne ver-
sus terram capite sit convolutus , an proprium adhuc
situm teneat , ex quo colligant jam jam instare par-
tum , aut longius adhuc abesse .

„ colla testa allo 'ngiù , ovvero s'egli stia per
 „ anco nella sua situazione , per quindi sapere
 „ s'egli è vicino , o lontano lo sgravamento „.

L'apertura
 dell' utero ,
 non è sem-
 pre segno di
 parto immi-
 nente .

28. Se alcune Donne attaccate da periodiche , o non periodiche uscite di sangue accompagnate da grumi , avessero l'orifizio interno dell'utero dilatato a quel segno , e per quell'istesse cagioni , che ci anno accennato i Signori Mauriceau , e la Motte , a che varrebbe l'esaminarle , e tratteggiarle col dito ? Io crederei certamente , che se l'uscita di sangue in tali Donne fosse continua , e strabocchevole , potessero miseramente perire in tanto , che tratteggiando l'orifizio interno dell'utero stiano aspettando l'aborto : e se l'uscita di sangue grumoso fosse *picciola* , o *mediocre* , crederci , che tali Donne potessero , come s'è detto di sopra , per bocca dello stesso M. Mauriceau (1) „ portare nè più nè meno il loro bambino „ fino a maturità , e sgravarsene felicemente „.

La bocca
 dell' utero
 nelle gravi-
 de non è sem-
 pre di una
 maniera ri-
 stretta , o di-
 latata .

29. Ma che dovraffi dire dello Spigelio , che senza veruna eccezione favellando , sembra , che colle sue osservazioni a quelle di M. Mauriceau diametralmente s'opponga ? Perocchè se l'orifizio interno dell' utero sempre , e in ogni tempo della gravidanza foss'egli dilatato da introdursi un dito fino a distinguere il feto dalla mola ; non solamente incerto , e dubbioso , siccome io mi credea , riuscirebbe l'esperimento propostoci da M. Mauriceau per pronosticare dell'aborto ; ma del tutto eziandio infruttuoso , e ridicolo . Della qual cosa non essendo io in conto alcuno persuaso , mi vado immaginando , che lo Spigelio non già sempre agevolmente ogni volta , ma non di rado ancora a fatica dentro dell' utero introducesse le dita . Per riprova di ciò sieno l'osservazioni del medesimo M. Mauriceau , il quale

[1]

(1) trovò in una Donna gravida di tre mesi e mezzo dopo la sortita dell'acque l'orifizio interno dell'utero *chiuso affatto, e sottile*: e (2) lo scorfe in un'altra, che ne' tre primi mesi della gravidanza avea i suoi mestruai, o piuttosto perdite di sangue, *ben chiuso*: come altresì lo ravvisò *perfettamente chiuso* (3) in colei, che gravida di cinque mesi in circa avea una continua perdita di sangue già da cinque settimane; divenuta assai copiosa dopo quindici giorni, e che avea votato dalla matrice otto giorni innanzi alcuni *corpi membranosi, e carnuti*.

Ragione della propensione antecedente.

30. Ora se gli uni trovano l'orifizio dell'utero nelle gravide chiuso, gli altri lo trovano aperto, è di dovere, ch'è non abbia una stabile dilatazione, o ristrettezza; e che questo or si restringa, or si dilati secondo la varietà delle cagioni, che lo sollecitano. E io tengo opinione, che se M. Mauriceau, che con tutta la diligenza possibile non potè scoprire con il dito quel picciolissimo pertugio, donde spicciava il sangue dall'utero, che esser credette *perfettamente chiuso*; si fosse imbattuto a tastare l'orifizio dell'utero nel tempo che sortirono que' *corpi membranosi, e carnuti* poco fa nominati, io dico, tengo opinione, ch'egli avrebbe potuto agevolmente introdurre nell'utero uno, e fors'anche più dita, purchè que' corpi in passando fossero capaci da dilatarnelo tanto.

L'orifizio dell'utero ha una naturale inclinazione a restringersi.

31. E poichè l'orifizio dell'utero, sia per ragione di elasticità, sia per ragione [4] di vera azione

(1) Off. 60. p. 42.

(2) Off. 168. p. 108.

(3) Off. 678. p. 449.

(4) Morgagnus adv. anat. 4. p. 47. Santorinus obs. anat. cap. 11. §. 10. p. 216. Vedi l'Allero l. c. tex. 664. n. 3., e seg.

azion muscolare, ha una naturale inclinazione a ristringersi, ogni qualvolta venga egli soverchiamente dilatato; cosa che oltre la testimonianza degli Scrittori (1), può essere a chicchessia nota notissima, qualor si voglia accertarsene dopo il passaggio del feto, della secondina, della mola, del falso germe; io sono persuaso, che ne' flussi di sangue accompagnati da grumi, dopo che l'orifizio si è dilatato per dar il passo a uno, o più grumi, torni a racquistar prestamente il suo primiero diametro; il quale essendo talora minore di quello di un dito traverso, ne siegua in appresso, che colui, che non possa intromettervi il dito, pronostichi francamente, che non c'è pericolo d'aborto, e malamente s'inganni.

32. Questa naturale inclinazione, che ha la bocca dell' utero di ristringersi dopo d'essere stata dilatata, viene confermata da due osservazioni da me fatte in questi istessi giorni in cui scrivo. Ho visitate due Donne, una, che si credea d'essere gravida di due mesi, l'altra ch'era veramente gravida di quattro. La prima ebbe una perdita di sangue dall' utero per tre ore continue, accompagnata tratto tratto da grossissimi grumi, reggendosi tuttavia miracolosamente, si può dire, in piedi, finchè colta da un orribil deliquio con perdita de' sentimenti interni, ed esterni stramazzo quasi moribonda in terra, che poi dopo a poco a poco si riebbe: la seconda dopo una mediocre perdita di sangue di più giorni dalla stessa parte, votò tutto ad un tratto diversi grossi grumi un dopo l'altro nel corso di due ore, per cui ne cadde in deliquij lunghi, e gravissimi, e ap-

Osservazioni
che provano
la detta na-
turale incli-
nazione.

(1) De la Motte obs. 173. p. 246. Il medesimo liv. 3. chap. 24. p. 360. Puzos, memoir. de l'accadém. Royal. de chir. p. 367.

appena posta a letto sconcioffi.

Il sangue si
rappiglia dē-
tro dell' ute-
ro nella ma-
niera che
rappigliafi
in qualsiasi
altro luogo,
quando egli
è stravafato.

33. Or come mai concepir si potrebbe, che dopo l'uscita di un grosso maestoso grumo se ne formasse poco dopo un secondo simile al primo, indi un terzo, e poscia un quarto, e così di mano in mano, finchè durò lo sbocco di sangue dall' utero in Donne, che regganfi in piedi, se fosse stato aperto il di lui orifizio da penetrare col dito *fin nella sua parte interiore*? Conciossia-
colachè, se il sangue sparso dentro dell' utero ivi si rappiglia della maniera, che suole rappigliarsi versato da' vasi in qualsiasi altro luogo, io non arrivo a capire, qual forza l'abbia da sostenere dentro il fondo dell' utero finchè si rappigli, mentre il di lui orifizio sia aperto del diametro di un dito traverso, ed esso sangue sia per ancora fluido, e scorrevole, e l'utero della Donna, come ognun sa, quand'ella è eretta, sia (1) egli quasi all' orizzontal piano perpendicolare. Che se mi si dicesse, tutti que' tanti, e grossi grumi essere formati, non già successivamente uno dopo l'altro, ma tutti nel medesimo tempo, e che un solo per ciascuna volta n' escisse dall' utero; io farei tuttavia in pensiero, perchè non piuttosto un solo, che molti, se ne sia formato, dovendo necessariamente il sangue per legge di gravità, quando non ne sia egli impedito, nella parte più declive unirsi tutto insieme, prima che si rappigli: nè saprei eziandio la ragione, per la quale il ventre di quelle Donne innanzi la comparsa de' grumi, per quanto [2] ch' elleno comprender po-
teffe-

(1) Winslow esposiz. anat. tom. 2. n. 592. p. m. 62.

(2) Non è sensibile l'accrescimento del ventre nella vera gravidanza di due mesi, anzi pare che scemi di mole, vedi la nota 2. del num. 202. conciossia

teffero, non mostrasse maggior mole di quello, che il ventre loro mostrar solea nel rispettivo tempo della vera gravidanza di due mesi, e di quattro; quando io sono certo certissimo, che, se tutti que' grumi non si fossero formati di mano in mano uno dopo l'uscita dell'altro, ma tutti nel medesimo tempo fossero stati fabbricati, e rattenuti nell'utero, avrebbero quasi quasi agguagliato il volume di un feto di nove mesi.

34. Con maggior sicurezza potremo temere dell'aborto in qualsivisa tempo della gravidanza, se porremo mente alla quantità del sangue, o fluido, o grumoso ch'è sia, che la Donna vota dall'utero, checchè ne sia la cagione, o il distaccamento di tutta, o di una porzione di secondina dall'utero, o l'apertura di que' vasi del fondo, che non otturati dalla secondina tramarmandar sogliono il mestruo sangue e dentro, e fuori della gravidanza. Imperocchè ogni flusso di sangue, che trabocchi da qualsivisa parte, mentre sia copioso, trae sempre seco il pericolo dell'aborto. Sino il salaffo (1) ne' tempi d'Ipocrate era proibito nelle Donne gravide per tema d'aborto

Il flusso copioso di sangue da qualsivisa luogo fa temer sempre d'aborto.

Flusso copioso di sangue dal naso cagiona l'aborto.

cioffia che il picciol uovo di due mesi troppo poco rialza le pareti dell'utero, per rapporto al rilievo che esso utero riceve nella falsa gravidanza da' grumi di sangue rattenuti, acque, flati, e simili altre cose.

[1] *Mulier uterum gerens secta vena abortit, & magis si major fuerit fœtus.* Hipp. aph. 31. sect. 5. *Quod remedium,* soggiugne Pietro Salio, *de affect. particul. cap. 22. p. m. 360. in aliquibus prætermissum, & a medicis, verba solum Hipp. & non ipsam rem ponderantibus, neglectum, fuit in causa, ut conceptus sæpe una cum matre, a plenitudine, & fervore sanguinis suffocatus miserabiliter perierit.* Leggasi sopra ciò l'osservazione 65. cent. 1. del Vander Wie pag. m. 275. colle note ad essa osservazione fatte.

borto. E Galeno afferisce (1), che alcune Donne sì per cagione di un salasso, come per lo sbocco di sangue da una ferita, dalle morici, e dalla vagina abortirono. Il Sig. de la Motte racconta (2) di una Donna, che gravida di nove mesi in circa dopo una delle più copiose perdite di sangue dal naso che avess'egli veduto giammai, con due o tre dolori assai miti per quanto si potesse comprendere, partorì un figlio morto. E che dalla sola prodigiosa quantità di sangue, che una Dama (3) fin dal giorno antecedente spandea dal naso, tuttocchè al di lui arrivo fosse ridotto a un semplice stillicidio, conobbe ch'ella avrebbe anticipato il suo parto, essendo allora gravida di sette mesi, e giorni: come veramente la mattina del vegnente giorno fu egli chiamato a soccorrernela.

Segni per distinguere i corsi mestrui dalle perdite di sangue sono incerti.

35. Non dobbiamo istessamente fidarci alla cieca de' segni, che gli Scrittori ci propongono per distinguere una perdita di sangue dall'utero dal mestrual corso nella Donna gravida. Vogliono essi, che questo consista in un'uscita di sangue lenta, parca, e senza verun dolore: che il sangue, che scola, sia bello, e brillante al par di quello, che scappa fuor della vena; di più escane' giorni del periodo mestrual, e cessi in que' giorni, ch'egli è solito di cessare: laddove la perdita di sangue sia alla bella prima impetuosa, copiosa, e accompagnata da' dolori; e se per qual-

[1] Comm. 2. lib. 3. epid. agr. XI. p. 139. 6. dove dice così: *jam etiam propter sanguinis missionem & sanguinis ex vulnere eruptionem, aut ex nimia haemorrhoides, quaedam abortierunt. Novi etiam quasdam quae ex vulvae cervice profuso sanguine praegnantem jamdiu, tandem partum ejecerint.*

[2] Obs. 215. pag. 305.

[3] Obs. 116. p. 306.

qualche giorno s'arresta , ciò addivenga , perchè la Donna essendo coricata , il sangue si sofferma , e si rappiglia nella vagina dell' utero : ma fortendo finalmente l'arrestato grumo torna il sangue talora a sboccare peggio di prima .

36. Imperocchè si può dubitar primieramente , che non conservino i corsi lunari nella Donna gravida quella loro natural aggiustatezza nella quantità , nella qualità , e nel tempo , come pare che dia luogo a tal dubbio M. de la Motte [1]. In secondo luogo non è mica cosa nuova , o rada , ma molto frequente , e da classici Autori (2) testimoniata , che le perdite di sangue dall' utero tanto nelle vere , che nelle false gravidanze , comincino con un aspetto benigno di mestruo tributo , e quindi in progresso di tempo inferociscano con impeto gagliardo , e spaventevole .

37. Deesi stessamente osservare , che il sangue , che spiccia da' vasi disrotti per la secondina staccata dalle pareti dell' utero , o da altri vasi aperti nel di lui fondo , se truova egli aperto il passo d'uscirne , e che poco o nulla si soffermi dentro

Corri mestruai nelle gravi-
de sogliono
variare nella
quantità ,
qualità , e
tempo .

Flussi copiosi
di sangue in-
comincian
sovente con
aspetto beni-
gno di me-
struo corso .

Siero separa-
to da' grumi
si rassomiglia
alcune volte
al sangue .

C

tro

[1] Obs. 18. p. 35. 36. dove scrive : je n'en aurois pas douté , si les menstrues avoient péché en une seule des trois qualitez trop bien conditionnées pour une femme grosse . E nell' obs. 25. p. 43. dice : je la fis convenir que cet écoulement , cioè *mestruale* , ne se fesoit ni dans un temps réglé , ni en le même quantité & qualité ; qu' il se fesoit avant son indisposition ; ce qui par conséquent ne la devoit pas dissuader d'être grosse .

[2] Veggasi la Motte obs. 213. , e nella *reflex.* pag. 302. dove parla così : „ j'ai vu quantité d'accouchemens prématurez qui ont commencé par un léger écoulement de sang comme celui ci . Veggansi ancora le obs. 17. 204. 205. 214. ; e di M. Mauriceau le osservazioni 17. 68. 136. 196. 207. 216. 226. 249. 261. 269. 284. 416. 423. 428. 454. 502. 536. 550. 678. , e'n più altri luoghi .

tro dell' utero , non potrà giammai esso sangue essere in niun modo alterato, o quagliato: e non potrà nemmen' esserlo , se sboccando dentro dell' utero in copia, non possa quindi uscirne che a stille a stille, finchè si rappigli. Ma rappreso ancora che sia dentro dell' utero, ne suol gemere il fero, che scappa fuori del grumo ; il qual fero non ha già sempre una dilavata tintura di rosso ; ma sovente un' apparenza di sangue bellissimo , purchè e' sia carico di globuli rossi , che talvolta copiosamente si staccano dal fondo del grumo per la [1] compressione replicata delle pareti dell' utero sopra esso grumo per iscacciarnelo fuori.

Mestruai accompagnati talvolta da dolori , e flussi copiosi talvolta da medesimi scompagnati.

38. E ne anco la mancanza de' dolori sarà un segno sicuro, che il sangue, che scola dall' utero della Donna gravida sia semplicemente sangue del mestruo ordinario suo corso ; perocchè basta leggere il primo libro delle malattie delle Donne d'Ipocrate , o di chiunque egli siasi , per accertarsi , che anche i corsi mestruai anno talora la cattiva compagnia de' dolori ; i quali dolori possono benissimo esser simili a quegli , che non di rado accompagnano le perdite di sangue , che sono d'altra natura . Oltre di che M. Mauriceau Scrittore forse il più ricco d'ogn' altro di osservazioni di flussi di sangue delle Donne gravide , e al pari di chicchessia esatto , e diligente in esporcele , asserisce di aver osservato perdite di sangue di tal sorta senza dolore alcuno [2]. E altrove (3) narra , che non insorsero i dolori in tali perdite , che verso il fine delle medesime : e in più

(1) M. Puzos l. c. p. 368.

[2] Off. 28. 80.

(3) Off. 68. 196. 197.

più altri luoghi [1] non ne fa parola alcuna, benchè in più altri luoghi sieno i dolori da esso lui mentovati, o gagliardi, o miti che fossero. Io pure mi rammento di una Donna, che non ha guari, ha gettato dall' utero non solamente de' copiosi, e grossi grumi, ma ancora un feto di quattro mesi senza un minimo dolore immaginabile.

39. Dopo che s'è provato, che il mestruo sangue nella Donna gravida può scaturire da' vasi, che s'aprono nel fondo dell' utero, sì perchè la placenta uterina non occupa che una porzione di quello, sì perchè l'orifizio dell'utero, se peravventura sia chiuso, ha egli costume d'aprirsi, come veggiamo che dà il passo a' flati uterini, a' fiori bianchi, all'acque del feto scorrenti molto tempo innanzi del parto, ed al sangue che stilla da que' vasi squarciati, che attaccano la placenta alle pareti dell'utero; parrebbe ragionevole il credere, che siccome si danno nelle Donne, che non sono gravide, corsi strabocchevoli di mestruo sangue, che le minacciano della vita (2), e talvolta ancora le uccidono (3); così si dieno ancora sgravj di simil natura in quelle

Mestruai copiosi alcune volte uccidono le Donne.

C 2

che

[1] Off. 59. 116. 130. 131. 137. 170. 188. 202. 207. 210. 216. 226. 295. 330. 423. 428. 454. 502. 651., e altrove.

[2] La Motte obs. 198. 199. 200., e chap. 9. p. 298.

[3] Il medesimo nell'ultimo citato luogo: e il Sig. Mercuriale, *de morbis mulierum* lib. 3. cap. 2. p. m. 122. scrive così: *videmus ex immodico fluxu, cioè mestruo, oriri plurimos morbos in mulieribus, & non modo morbos, sed etiam jugulari interdum videbitis sub immodico fluxu.* Lo che fu molto prima annunziato dall' Areteo lib. 4. cap. 11. con queste parole: *verum si neque intermittatur, neque parum effluat, ob sanguinis effusionem moriuntur.*

che gravide sono, e quindi (1) abortiscano non altrimenti, che quelle che talvolta abortir sogliono per una missione di sangue, per un corso di sangue dalle morici, da una ferita, dalle pareti della vagina, come di sopra s'è detto per testimonianza di Galeno.

Cagioni de'
flussi di san-
gue nelle
gravide.

40. Anzi parrebbe ragionevole, che più facilmente a tali strabocchevoli flussi di sangue soggiacevano le Donne gravide, come quelle che per lo più non avendo i periodici sgravj mestruai, ed essendo talvolta ancora di molti, e cattivi cibi nodrite, ed alla oziosa vita piuttosto inclinate, che nò, rammassano più sangue di quello, che corrisponda alla capacità de' canali della madre, e del feto. Nè solamente per le accennate ragioni andranno più soggette le gravide, e segnatamente le avanzate a tali perdite di sangue, ma ancora per la [2] sterminata dilatazione de' vasi del sangue, ond' egli nelle ve-
ne

[1] *Si uteri hiarint magis, quam oportet, sanguinem singulis mensibus, velut procedere solet, dimittunt. Et quod in uteris est, tenue ac debile fit. Si vero curetur mulier, melior & foetus, & mulier evadit. Si vero non curetur, foetus corrumpitur.* Hipp. 1. de morb. mul. intendendosi sempre di copiose evacuazioni, come s'è detto di sopra nell'aforismo 60. della 5. sessione.

(2) *Vasa uteri*, dice il Graaf, l. c. cap. 8. p. m. 130. *in gravidis aliquando in tantam amplitudinem dilatata vidimus, ut facile digitum in eorum cavitatem immitteremus:* e Tommaso Bartolino scrive, anat. 4. ren. lib. 1. cap. 28. p. m. 266. *vasa uteri tempore gestationis adeo turgere sanguine, & precipue circa partum, ut emulgentium amplitudinem, vel venae cavae, aut aortae mediam induant.* Vide pure l'incomparabile Sig. Morgagni i vasi esterni dell'utero della grossezza di un dito in una puerpera, *advers. anat.* 4. p. 48.

ne s'affolla, e quindi al sangue arterioso resiste con tanto di forza, con quanto dee esso sangue venoso superare la resistenza prodotta da' lati delle vene spermatiche, e ipogastriche, che sortite dall'utero tornano dolcemente di bel nuovo, prima d'inferirsi ne' loro tronchi, a ristrignerli; purchè sia ordine stabile della natura ciò, che io ho due volte ne' cadaveri di queste osservato.

41. E più verisimile peravventura parrebbe, che alla maggior pressione, ed urto del sangue, o dalla scorretta ragion di vitto, o da qualsivisa interna, o esterna cagione prodotto, molto meno resistano le arterie esalanti del fondo dell'utero che terminano in tanti piccioli velli, o o filuzzi, di quello che facciano i vasi del corio, che s'innocchian ne' pori delle pareti dell'utero, col mezzo de' quali la placenta uterina alle prefate pareti s'attacca. Perocchè egli è fuor d'ogni dubbio, che questi debbono necessariamente rompersi, se anno da spander il sangue, e quegli non anno che a rallentarsi, svilupparsi, ed ispiegarsi nelle stremità loro, come far sogliono (1) in occasione de' mestruj sgravj, o nel tempo che ricevono dentro delle loro boccucce le radichette dell'uovo.

Le arterie esalanti del fondo dell'utero meno resistono all'urto del sangue dei vasi, che attaccano la placenta alle pareti dell'utero.

42. Da ciò che abbiain quì ragionato si può forse credere, o per lo meno sospettare, che non tutte le perdite di sangue cagionate per intemperanza di vitto, per passioni violenti dell'

Varie cagioni, che fanno piovere il sangue da' predetti canali.

C 3

ani-

(1) *Vasa uterina ad fundi cavitatem pertingentia non hiant, nec aperiuntur, nisi tempore vel menstruorum, vel imprægnationis*, come scrisse Tommaso Bartolino al Sig. Segero, epist. 10. cent. 3. p. m. 49.

animo [1], per tosse molesta [2], per ismoderati esercizi (3), per levar troppo le braccia (4), le gambe [5], per lo smuciar de' piedi (6), per la compressione del ventre (7), per cadute (8), per percossa (9), per medicine purganti (10), e per altri simiglievoli (11) disordini: non tutte, dico, cotali perdite dipendano dal distaccamento della secondina dalle pareti dell' utero, ma gran parte ancora dall' apertura di que' soprammentovati vasi del fondo dell' utero, che non anno colla prefata secondina niuna connessione.

Corfi de' menstrui lungo, e copioso per un violento starnuto.

43. Racconta lo spertissimo Ildano [12] di aver guarita una Dama vedova dell' età di 50. anni incirca, che per uno starnuto di un quarto d' ora incessante, e violento che appena potea respirare, e le scuotea tutte le viscere con dolori

(1) Per tristezza, M. Mauriceau off. 216. 237. ultim. 35. Per collera, Henricus Fuchsius obs. 145. p. 326. Vol. 2. act. N. C. Mauriceau off. 571. Per ispavento, Mauriceau off. 223. 226. 293. 532. 628.

(2) Lo stesso off. 28.

(3) Lo stesso off. 78. 446. 452. 675.

(4) Lo stesso off. 242.

(5) La Motte obs. 352.

(6) Mauriceau off. 175. 571. post. off. 5.

(7) La Motte obs. 209.

(8) Mauriceau off. 188. 284. 307. 411. 673. post. off. 8. La Motte obs. 207.

(9) Lo stesso obs. 206. Mauriceau off. 131.

(10) Lo stesso off. 220. ultim. 100.

(11) *Si mulier in ventre habens egrotarit, aut debilis fuerit, aut onus levarit, aut percussa fuerit, aut saltarit, aut cibum fastidierit, aut animi deliquio correpta fuerit, aut amplius, aut minus nutrimentum accipiat, aut timeat, & consternetur, aut vociferetur, aut intemperanter vivat; factum corrumpet.* Hipp. I. de morb. mul. n. 41.

(12) Observ. chirurg. cent. 3. obs. 58. p. m. 243.

ri del basso ventre, e verso l'osso sacro, le sopravvenne un corso de' mestruai quasi continuo per due mesi, e per gli ultimi quindici giorni sì abbondante, che della somma debolezza non potea levarsi da letto. Se ciò fosse accaduto a una Donna gravida, perchè non le potea seguire una uscita di sangue dalli medesimi vasi, senza che la secondina le si staccasse dall'utero? Ci vuole egli altro che una maggior resistenza de' ligamenti, e vasi di questa, piuttosto che delle sopradette arterie esalanti dal fondo dell'utero? Come appunto intervenne a quella Donna riferita dal Kerckringio (1), che montata in collera le cominciarono, tuttocchè fosse gravida, a scorrere i mestruai periodicamente cialcun mese, finchè refosi lo sgravio continuo per quindici giorni, diede alla luce una bambina. E come altresì leggiamo nelle osservazioni di M. Mauriceau (2) che levò una Donna d'un parto maschio, „ il „ quale venne a tempo compiuto, ed era sano, „ quantunque la madre, essendo gravida sol di „ due mesi in circa, avesse avuto per alcuni „ giorni una perdita di sangue per avere allora „ urtato gagliardamente co' fianchi in una tavo- „ la, e quantunque verso il settimo mese avesse „ di nuovo avuta un'altra leggiera perdita di „ sangue „. Quando non si voglia sostenere che la placenta si fosse riattaccata, e incollata colle pareti dell'utero, fa di mestieri confessare, che non si fosse staccata: e che tal perdita non abbia cagionato l'aborto per essere forse ella stata di poco momento. Lo stesso dee dirsi di quell'altra [3] che partorì a suo tempo un maschio, „ il

C 4

(1) Observ. anat. 87. p. m. 168.

(2) Off. 513.

(3) Mauriceau off. 541.

„ il quale era molto sano , contuttocchè la ma-
 „ dre avesse avuta una mediocre perdita di san-
 „ gue per il corso di tre, o quattro giorni nel
 „ festo mese della sua gravidanza, essendosi offe-
 „ sa nel rovesciarsi della sua carrozza „.

La placenta
 staccata dall'
 utero non si
 può riattacca-
 re co' rimedj.

44. M. Puzos (1) non è di parere, ficcome
 non lo sono neppure molti altri, che una por-
 zione di placenta staccata dall'utero si possa coll'
 uso de' rimedj saldare, e riattaccare giammai; ma
 bensì che il sangue per forza di questi si possa
 fermare, e rappigliarsi sull'imboccatura de' cana-
 li, formando, come tanti piccioli turaccioli sul
 diametro de' medesimi, che sieno capaci d'ar-
 starne lo sbocco. Per riprova di che adduce i
 grumi di sangue che si trovano attaccati a quel-
 la porzione di placenta, ch'egli suppone staccata
 dalle pareti dell'utero.

Che il sangue grondante dagli squarciati cana-
 li della placenta, e dell'utero possa talvolta fer-
 marfi in grumi sulle imboccature de' medesimi ca-
 nali, io non mi sento inclinato nè a concederlo,
 nè ad assolutamente negarlo. Stento solamente a
 credere, come nelle due soprammentovate offer-
 vazioni di M. Mauriceau potessero que' grumi,
 o turaccioli star forti, e saldi senz'alterarsi, o
 smuoversi punto per tanto di tempo; cioè nella
 prima dal secondo mese fino al settimo, e da
 questo fino al tempo del parto; e nella seconda
 dal

[1] L. c. p. 362. dove dice : ces sages précautions
 ont suspendu souvent, & quelque fois ont fait
 cesser des pertes de sang accompagnées de petits
 caillots; non pas en soudant, pour ainsi dire, à
 l'intérieur de la matrice les portions du placenta
 séparées, mais en donnant le temps au sang ar-
 reté à l'embouchure des vaisseaux de s'y caille-
 boter, & d'y former de petits bouchons moulez
 sur leur diamètre, capables d'arrêter le sang.

dal feſto meſe per fino al reſtante degli altri; mentre ognun ſa eſſer l'utero ſottopoſto a inclinazioni diverſe, a compreſſioni, a contrazioni, a ſcuotimenti; sì per ragione de' varj movimenti, direzioni, e decubiti della perſona, come per il moto del diaframma, de' muſcoli dell' addomine, e ſegnatamente per ragione de' dolori, che precedono, ed accompagnano il parto.

45. Nemmeno ſono per ancora perſuaſo, che queſti sì fatti grumi poſſano non dirò per meſi, ma nè anche per giorni ferrare le aperture de' vaſi ſquarciati, onde il ſangue ne' proprj canali rattengafi. Perocchè ſe cotali grumi ſieno come tutti gli altri grumi, e che il loro ſiero ne' loro interſtitzj contengano, di mano in mano che il ſiero n'eſce, ragionevolmente ſecondo tutte le dimenſioni ſ'impiccioliranno, riducendoſi forſe alla metà di loro grandezza; onde la metà degli otturati canali reſterà in poco di tempo ſenza turacciolo. Siccome neppure ſo la ragione, per la quale, ſe i rimedj, e le precauzioni anno forza di ferrar di grumi i vaſi di una porzione di placenta diſtaccata dall'utero, non l'abbiano per tutto il reſtante de' vaſi allora quando la placenta è intieramente diſtaccata dall'utero: e pure io credo, che M. Puzos non aſpetterà egli tanto da' rimedj, nè i più rinomati ancora, i quali anno ſcritto ſu tal propoſito.

46. Nè i grumi di ſangue, che veggonſi alcune volte attaccati a qualche porzione di placenta fanno indubitata fede d'aver eglino ferrate le aperture de' canali, quando non moſtri M. Puzos eſſere la placenta guernita di tali grumi ſolamente in que' caſi, in cui il ſangue prima del parto ha ceſſato d'uſcire da' proprj canali: o almeno almeno non provi il prefato Scrittore oſſervarſi tali grumi in quelle Donne ſoltanto

che

I grumi di ſangue non ponno per molto tempo tener otturati i canali, che ſieno rotti, o aperti.

I grumi attaccati alla placenta non provano abbaſtanza, che ſieno ſerviti di turaccioli a' canali diſrotti.

che nella gravidanza ebbero qualche flusso di sangue dall' utero , e non giammai in quelle che non lo anno avuto ; ciò che alla cotidiana esperienza manifestamente ripugna.

47. M. Dionis per ispiegare la ragione , per la quale i flussi di sangue dall' utero si (1) veggono talora a cessare per alcuni giorni , ricorre al sangue rappreso non già sulle imboccature de' canali rotti , o aperti nelle estremità loro , ma bensì nel collo dell' utero .

Il sangue che scorre dal fondo dell' utero , si raccoglie più ragionevolmente nella cervice che nella vagina .

48. Cosa precisamente egli intenda pel collo dell' utero in questo luogo , io nol so . Il Sig. Mauriceau intende la vagina dell' utero , quando asserisce succedere [2] „ benchè di rado , che „ le „ grumescenze quagliate di sangue procedano „ solo da quello ch' esce da qualche vaso terminante , o che fa capo fuori dell' orifizio interno : il qual sangue così estravasato non uscendo subito dal collo della matrice , dacchè egli è fuori del suo vaso , si raccoglie così „ nella vagina , stanziandovi un poco , a causa „ della situazione , nella quale può esser la Donna , quando codesto sangue si estravasa „ . Ma che intenda quì la vagina ancora M. Dionis mi sembra assai strano , dacchè egli ammette , che il flusso di sangue possa sboccare da' vasi del fondo , che non sono otturati dalla secondina ; e che si è ritrattato di quanto scrisse nella sua notomia , cioè [3] che il mestruo sangue dall' utero nelle
gra-

(1) S'il , cioè il sangue , cesse pour quelques jours , c'est qu'il tombe dans le col de la matrice ; & que la femme étant couchée il s'y arrête & s'y caille . L. c. chap. 13. p. 167.

(2) Lib. 1. delle malatt. 21. p. 121.

(3) Il ne faut s'étonner s'il y a des femmes qui ont eu leurs ordinaires plusieurs fois durant leur
gros-

gravide venisse da' vasi della vagina, e non già da quegli del fondo dell' utero; perchè questo farebbe stato necessitato ad aprirsi per dar il passo al sangue, e ne farebbe seguito l' aborto. Laonde vo sospettando, se per *le col de la matrice* abbia egli voluto intendere quello, che i Francesi appellano *le col court*, cioè la cervice dell' utero, e non già la vagina, la quale propriamente nomasi, e da essolui, e dagli altri notomici *le col de la matrice*: essendo di gran lunga più ragionevole, che il sangue che sbocca da' vasi del fondo piuttosto nella cervice dell' utero, che nella vagina (1) si fermi finchè si ragguglia.

49. Supposto che M. Dionis abbia opinione, che il sangue che spiccia da' vasi del fondo possa o per cagione della situazione della Donna, o dell' (2) utero, o molto più per la strettezza del passo serrato di moccicaje, e di rughe, fermarsi nell' utero, e quindi rapprenderfi, è cosa che alla giornata veggiamo: nè è tampoco malagevole intendere, come imboccando esso grumo nella cervice possa arrestare dentro dell' utero il sangue che gronda da' vasi rotti, o aperti del fondo: ma che lo possa arrestare per alcuni giorni,

I grumi imboccando nella cervice dell' utero possono per qualche tempo arrestare il flusso di sangue da quella parte.

grosseffe, & qui ont porté leur enfant à terme; parcequ' alors ces purgations viennent des vaisseaux qui sont au col de la matrice, & non pas de ceux de son fond, qui seroit obligé de s' ouvrir pour les laisser passer, ce qui causeroit l' avortement. *Anatom. de l' homm. demonst. anat.* 4. sect. 2. p. 259. 260.

(1) Vedi n. 16.

(2) Le varie direzioni del fondo dell' utero nelle Donne gravide sono state mirabilmente illustrate dal Deventer, *de art. obstetric.* cap. 2. p. m. 46.

ni, mentre che (1) direttamente piove esso sangue dai prefati canali, senza che molto prima, o ne muoja la Donna, o ne siegua l'aborto, ell'è dura cosa d'immaginarsi, non che di crederfi.

Il flusso di sangue, che cessa per settimane, e mesi dinota essersi fermato lo sbocco da' propri canali.

50. Per la qual cosa andando io per alcune probabilissime congetture, crederei di non allontanarmi troppo dal vero con dire, che, se il flusso di sangue dall'utero cessa per giorni, e per ore, non che per intere settimane, e mesi, ciò addivenga, perchè cessa esso sangue d'uscire da' suoi propri canali, tutt'occhè io non escluda il restringimento dell'orifizio dell'utero, che molto più de' grumi suole per qualche poco di tempo sospendere il flusso. E di vero se si considera la bocca dell'utero, qualora s'apre per dare il passo al sangue che sbocca da' vasi del fondo, esser ella in istato di violenza, scorgevassi di leggieri, che dopo uscita dall'utero quella massa di sangue, che distendendo le di lui pareti obbligolle a contrarsi, ed a schiuderne il passo, tornerà essa bocca a ferrarsi, come da prima, fin a tanto che si raccolga tanto di sangue nel fondo dell'utero, che nuovamente la schiuda.

I flussi di sangue, che con intervalli di alcuni giorni ricorrono, debbonsi ascrivere più tosto all'apertura dell'arterie esalanti, che al distaccamento della seconda.

51. E per via altresì di congetture camminando, crederei stessamente che gli sbocchi di sangue dall'utero che a intervalli di uno o (2) più giorni ricorrono, debbanfi piuttosto ascrivere allo sviluppo, ed apertura de' vasi, o sia arterie esalanti del fondo dell'utero, che al distaccamento.

(1) Dans la perte, le sang débonde tout d'un coup, & en grande abondance. Dionis des accouchem. liv. 1. chap. 13. p. 167.

(2) Tale appunto si è l'osservazione di M. Mauriceau 411., e forse anche le osservazioni 428. 619. post. 57., e 110.

mento di tutta , o di una porzione della seconda dalle pareti dello stesso. Concioffiachè parmi di meglio comprendere , qualmente ne' flussi di simil razza venendosi a rallentare appoco appoco l'empito del sangue per la diminuzione della di lui mole , possano più agevolmente (1) ristrignerfi le arterie esalanti, e proibirne al sangue l'uscita, che finalmente non sono che rallentate, e dilatate nelle estremità loro, di quello che possano chiudersi i vasi rotti, e squarciati della seconda, e dell' utero.

52. Accresciuto l'empito del sangue o per ragione degli alimenti, o de' movimenti del corpo, o delle agitazioni dell'animo, o di convulsivi malori, o di qualsivisa altra interna, o esterna cagione, supera novamente la resistenza delle arteriucce esalanti suddette, e si ricomincia lo sbocco. La qual cosa può ella accadere tante volte, quante possono esse arterie esalanti ristrignerfi contro l'onda illanguidita del sangue, e quindi rivolgerla ne' canali maggiori. Ma finalmente dopo varie resistenze spollati, e sfiancati i loro lati, gronderà il sangue dirottamente da' loro tubi soverchiamente dilatati: e non trovando egli sempre libero il passo d'uscir dall'utero, distenderà sterminatamente le di lui pareti; quindi (2) i pori dell' utero che ricevono le radici de'

Cagione della recidiva de' flussi di sangue.

(1) *Quando vero vasa lateralìa sanguine se depleverunt in uterum, tunc connivent, & prior utero figura redit.* Haller. de menstr. tex. 665. p. 37. voce, exit.

[2] Vedi *specim. med. de nat. & præternat. sang. stat.* Jac. de Sandris, cap. de abort. frequ. p. m. 52.

de' vasi dell' uovo si dilateranno, e squarciandosi talvolta le prefate radici, si (1) staccherà la placenta, che presentandosi peravventura la prima all' orifizio interno dell' utero, farà credere, che il flusso di sangue sia unicamente proceduto dal di lei distaccamento, prendendo per cagione sicura del flusso ciò, che talvolta non è, che un puro effetto del medesimo.

Il distaccamento della secondina è sussecutivo talora ai copiosi flussi di sangue.

53. Ma ancorchè il sangue che spiccia dall' arterie esalanti non s'arresti dentro dell' utero, ma tutto quanto scappi fuori per la di lui bocca, se il flusso di sangue sarà pervenuto a tanto che produca spasmodici increspamenti nelle fibre dell' utero, potrà intervenire, che tanto si contraggano le di lui pareti, e conseguentemente tanto si stirino i vasi, e legamenti della placenta, che finalmente si rompano. E potrà altresì essa placenta staccata dall' utero imboccarsi prima del feto nell' orifizio dell' utero: donde non venendo immediatamente scossa, od estratta potrà dar tempo al sangue di quagliarsi sopra la convessa sua parte, ed uscir ella poscia dall' utero guernita di grumi.

La maggior parte di flussi di sangue dipende dall' apertura, e sviluppo delle arterie esalanti del fondo.

54. Tornando dunque al nostro proposito, s'egli è probabile, che ci si voglia maggior forza, come di sopra accennammo, per rompere i vasi, che attaccano la placenta alle pareti dell' utero, di

[1] *Si vero hiarint uteri magis, quam oportet; sanguinem singulis mensibus, velut procedere solet, dimittunt ----- Si non curetur; fœtus corrumpitur. Hipp. I. de morb. mulieb. n. 40. Si in ventre habuerint, & apparuerint menses, aut abortus fiunt, si plures fuerint & male olentes; aut fœtus morbofi fiunt. Idem l. c. n. 44.*

di quella che ci si abbisogna per (1) isviluppare, ed aprire le arterie esalanti del fondo dell'utero, che non sono se non se raggricchiate, sarà egli altresì probabile, che la maggior parte de' flussi di sangue dall'utero nella Donna gravida dipendano dall'apertura delle mentovate arterie esalanti del fondo dell'utero, e di quelle (2), che terminano ne' di lui seni, e la minor parte di flussi dipenda dalla rottura di que' vasi che attaccano la secondina alle pareti dell'utero. Quindi se la (3) *pletbora*, o sia pienezza, è la cagione de' flussi mestrui della Donna; e se le (4) mediche storie ci somministrano esempi non pochi di quelle che nella loro gravidanza pe' primi mesi, e talvolta ancora ogni mese a' loro mestrui sgravj soggiacquero; ogni qualvolta il sangue accresciuto di mole, nella Donna gravida distenderà soverchiamente (5) le arterie dell'utero che vanno a imboccarsi nelle compagne lor vene; per l'istessa ragione distenderà eziandio i rami laterali, che spiccanfi dalle arterie medesime innanzi ch'elleno nelle vene s'innocchino: ne dilaterà appoco appoco il di loro orifizio, finchè
fia

(1) *Arterias rumpi, quod aliqui volunt, sive arteriarum tunicas, ut alii, quoties menses fluant, diffringi, ab anatomia partium alienum & valde absurdum est.* Lister, *diff. de humor.* cap. 45. p. m. 416.

(2) Vedi *advers. anat.* IV. Morgagni *animad.* 26. p. 48. Haller. *l. c. de menst. tex.* 664. n. 12. dove cita Vater pag. 13. E. N. C. *decad.* 1. ann. 4. obs. 192. Monroo, *Edimb. Soc.* II. p. 127. Vieussens p. 58. Simpson p. 39.

[3] Vedi l'emmenologia del Sig. Freind, Boeravio, e l'Allero *de menstruis*.

(4) Vedi n. 16.

(5) Vedi l'Allero *tex.* 665. p. 30. 31. voce, *dilantur*.

sia capace di ricevere i globuli rossi; svilupperà quindi ancora l'arterie ultime esalanti naturali, che divenute come tante arterie *sanguifere*, verseranno il sangue nel fondo dell'utero, come far sogliono le arterie dilatate delle narici ne' fanciulli.

Irregolarità
de' mestru
nelle gravi-
de, e non
gravide.

55. E se non mancano alla giornata osservazioni di Donne tanto vergini che maritate, che ne' loro mestruai corsi provano delle irregolarità, e stravaganze grandissime, ora restandone per più mesi prive, ora più volte in un mese soffrendoli, ora scarfeggiandone notabilmente, ora una strabocchevol copia vorandone; perchè non potrà a simiglievoli irregolarità essere soggetta la Donna gravida, qualora il di lei sangue soprabondi; tanto più che, se avviene, ch'ella abbia i suoi mestruai corsi, non sogliono questi essere [1] aggiustati nella quantità, qualità, e periodo, come lo erano innanzi della gravidanza.

I flussi di
sangue nelle
gravide da
vasi mestru-
anti sono
flussi mestruai,
benchè sieno
irregolari.

56. Per la qual cosa non dovrà parer istrano, che una Donna gravida abbia in nove mesi una sola volta i suoi corsi, talora due, e più volte, senza periodo alcuno, senza proporzione alcuna nella quantità, qualità, e maniera d'uscire d'essi mestruai; nè che questi sieno, o non sieno accompagnati da dolori, o da grumi, o da deliqui d'animo, o da convulsioni: nè che direttamente sul bel principio trabocchino; ovvero verso il fine, e dopo varie recidive, avendo incominciato a scolar gentilmente. E nemmeno che qualsivisia altra interna, o (2) esterna cagione possa,

(1) Vedi n. 36. colle note.

(2) Pare che convenga il Sig. Mauriceau cap. 21. delle malatt., dove dice: „ quando questa perdita „ di sangue „ viene nella vera gravidanza, in

sa, non altrimenti che la *plethora*, o sia ripie-
 nezza nelle gravide muovere i mesi, qualora da
 una tal cagione riceva il sangue un empito su-
 periore alla resistenza de' rami laterali dell' arte-
 rie, che metton capo ne' seni (1), e nell' inter-
 na superficie dell' utero.

57. Nè anno per mio avviso troppa ragione
 quegli Scrittori, i quali battezzano per corsi me-
 strui nelle Donne gravide solamente i flussi di
 sangue gentili, e mediocri, e per lo più senza
 grumi; ed i flussi copiosi, e accompagnati da
 grumi, perdite di sangue addimandano, dal di-
 staccamento di tutta, o di una porzione della
 secondina prodotte; mentre che io non saprei,
 con qual altro nome, che di profluvio smodera-
 to di mesi nomar si possa quel flusso di sangue,
 che talvolta eccessivo, e da parecchi grumi ac-
 compagnato assale le verginelle, le vedove, e
 quelle Donne, che gravide non sono.

58. E se le Donne gravide soggiaccion pur
 elle a profluvj smoderati di mesi, come c'è
 tutta tutta la (2) probabilità che vi soggiaccia-
 no, dopo che di sopra provammo non essere

La copiosità
 del flusso non
 osta che non
 si possa dir
 mestruo.

Sono da
 prezzarsi i
 flussi di san-
 gue nelle
 gravide, tut-
 tocchè me-
 diocri.

D

l'a-

in qual tempo che sia, viene ancora dall' aper-
 tura de' vasi del fondo della matrice causata da
 qualche colpo, cascata, o altro accidente, tut-
 tocchè abbia detto nel capitolo antecedente, che
 il fondo dell' utero è serrato dalla secondina, che
 ivi è attaccata.

(1) Winslow esposiz. anat. della strutt. del corp.
 um. t. 2. §. 597. p. m. 63.

(2) Ciò vien confermato da M. Mauriceau, che
 dice aver luogo l' aforismo d' Ipocrate 60. V. quan-
 do i mestruj della Donna gravida sieno in gran-
 de abbondanza. E' dello stesso parere M. Dio-
 nis l. c. chap. 12. p. m. 165. come pure il Deven-
 zer l. c. chap. 22. p. m. 71.

l'apertura dell' orifizio interno dell' utero la cagione, onde quelle abortiscano; ma bensì la copia del sangue vegnente da qualsivisia parte, e (1) segnatamente dal fondo dell' utero: non dovrà il sagace, e pratico Medico (2) baldanzosamente fidarsi, che un flusso di sangue, che alla prima sia benigno, e mediocre, debba cessar prestamente senza recare verun nocumento nè alla madre, nè al feto: nè, se alla prima sia effloso (3) copioso, ed accompagnato eziandio da grumi, dovrà credere, che abbia sempre da cagionare l'aborto, o da sempre mettere a morte la povera incinta, quando non si venga per tempo all'estrazione del feto.

Il flusso di sangue dal distaccamento della secondina non cessa, che con l'uscita del feto.

59. Il flusso di sangue, che proviene dal distaccamento di qualche porzione della secondina dalle pareti dell' utero, io stento a credere, che a forza di precauzioni, e di rimedj possa fermarsi; come n'è persuaso M. Puzos (4); anzi mi par ragionevole, che il sangue che spiccia da' vasi delle pareti, donde n'è staccata quella porzione di placenta, urtando contro di essa, obbligherà a staccarsi appoco appoco ancora il restante della medesima; e il flusso di sangue crescerà a misura, che si andrà moltiplicando la rottura de' vasi nelle pareti dell' utero, e nella superficie convessa del corio, che veste la secondina nel luogo dello innesto coll' utero stesso, finchè la medesima intieramente si stacchi. Nel qual caso io sono dello stesso parere del Sig. James

[1] Vedi n. 36.

[2] Vedi n. 16.

[3] Vedi n. 61.

[4] On peut, avec des précautions & des remèdes, arrêter quelque fois une perte de sang produite par le découlement. L. c. p. m. 362.

mes compilatore di quel gran Dizionario di medicina [1] che i rimedj astringenti stimati da cert'uni necessarj per sedare la violenza del flusso di sangue, sieno infruttuosi; e che, quando la natura non si accinga da se medesima all' esclusione del feto, non ci si voglia altro, come crede saggiamente M. de la Motte (2), che la mano di uno sperimentato professore, per sottrarre la Donna al pericolo evidente di perdere con il sangue la vita.

60. Ma se il flusso di sangue non dipende nè dalla secondina, nè da mola, nè da falso germe staccato dall' utero, ma ch' egli sia mestruale, cioè sangue scappato fuori da que' vasi, donde stillar sogliono i mestruai; perchè non potranno eglino esser utili, ed opportuni i rimedj per arrestarnelo? Se M. de la Motte (3) sopresse in una fanciulla di età di sett' anni uno

Utilità de' rimedj ne' flussi di sangue dall' utero.

D 2

sboc.

[1] Je sai que quelques auteurs pensent que les astringens sont quelque fois nécessaires- , & cela pour modérer la violence de la perte de sang: mais je puis assurer contre leur opinion, qu' ils ne sont pas en état de répondre de l' effet qu' ils en attendent, tant que le séjour du fœtus, du placenta, ou de quelqu' une de ses parties, ou de caillots de sang tiendront la matrice tendue, & par consequent les vaisseaux sanguins ouverts; & que quand elle sera débarrassée de ces corps, les astringens deviendront ordinairement superflus, parceque l' hémorrhagie cessera d' elle même. Dictionnaire univers. de medicin. p. 49.

(2) Il n' y a que la seule main d' un accoucheur expérimenté qui puisse y être de quelque secours, & tirer les femmes grosses du péril évident où cet accident les expose. L. c. chap. 5. p. m. 282. Vedi pure ciò che dice lo stesso nella *reflex.* della *observat.* 216. p. m. 307.

(3) Obs. 198. p. 276.

sbocco di sangue dall'utero, che faceva temere di sua vita con la missione di sangue, con un'esaltata, e sobria ragion di vitto, e con altri salutari rimedj; e se (1) con lo stesso metodo guarì un'altra fanciulla di età di sedici in diciassett'anni da un profluvio di sangue minaccioso, e con quantità di grumi; e se finalmente [2] con lo specifico dell'Elvezio risanò un'altra di età di ventitrè a ventiquattr'anni, che da più giorni soffriva un simil flusso di sangue, che reiosi gli ultimi due giorni strabocchevole, e da grossi grumi, e da incessanti, e gagliardi deliquj accompagnato, minacciava di torle la vita; se sopprime, dico, M. de la Motte cotesti flussi di sangue in Donzelle vergini, perchè non avrebbe egli similmente potuto spegnerli in Donne, che fossero incinte?

La stessa
provata con
osservazioni.

61. Confessa M. Mauriceau [3], come s'è detto di sopra, d'aver vedute „ alcune Donne „ gravide votar del sangue dalla matrice in gran „ copia, e talora eziandio in grumescenze quagliate, e portare nè più nè meno il loro bambino fino a maturità, e sgravidarsene felicemente „. Scrive lo stesso Autore (4) di aver levata una Donna del parto, che avuto avea ne' tre primi mesi della sua gravidanza i suoi mestruj in copia, o piuttosto perdite di sangue, le quali succedevano in lei due, o tre volte al mese; e che cessarono col mezzo di due salassi del braccio, d'un gran riposo in che ella si tenne, e con un'intera astinenza dal (5) coito, da esso lui sopra tutto raccomandatale.

E in

(1) Obs. 199. p. 277.

(2) Obs. 200. p. 277.

[3] Delle malatt. cap. 21. p. 121.

(4) Obs. 168. p. 108.

(5) *A coitu vasa uterina, ceteraque corporis partes turgent*

E in un altro luogo (1) racconta di aver levata del parto una Donna molto complessa, e pingue, la quale nel quarto mese della sua gravidanza aveva avuta una perdita di sangue non leggiera, e nel titolo dell'osservazione battezzata notabilissima, per cui fattasi estrar sangue dal braccio, com'egli consigliata ne l'avea; ed avendo guardato il letto per qualche tempo, portò il suo feto nove, o dieci giorni al di là de' nove mesi.

Dice pure (2) di aver assistita una Donna nel parto di un grosso bambino sanissimo, quantunque la madre avesse avuto nel terzo mese della sua gravidanza una perdita di sangue notabile per più giorni, la quale cessò col mezzo di due salassi dal braccio, ch'egli le fece fare in quel tempo: rimedio, secondo ch'e' dice, il più salutare, di cui si possa far uso per rimediare a quest'accidente.

62. Riferisce finalmente il medesimo due altre osservazioni, per tacer di molt'altre (3), la prima [4] delle quali si è di aver egli assistito al

Flussi di
sangue senza
conseguenza,
d'aborto.

D 3

par-

gent atque incalescunt, qui si immodicus fuerit, immodicum etiam „ sanguinis „ fluxum excitabit; uti experiuntur pregnantēs, quae ea saepe de causa abortiunt. Freind. emmenolog. cap. 9. p. m. 174. Così Rase volse che la Donna incinta si astenesse dal coito: *Et a coitu omnino removeri debet: nam - multoties abortus causa existit,* lib. 4. cap. 27. p. m. 108. Vedi pure quì sotto intorno questo il numero 201.

(1) Off. 247. p. 164.

(2) Off. 410. p. 274.

(3) Vedi l'osservazioni fatte dal medesimo 344. 346. 463. 513. 541. 545. 559. 595. 606. 612. 629. 654. 678. post. 63. 68. 96.

(4) Off. 650. p. 432.

parto di una Donna, che ne' sette mesi, e mezzo mise fuori un bambino morto nel suo ventre ch'eran dodici giorni, avendo avuta fin d'allora una perdita notabile di sangue; ma che non avendo continuato se non un giorno, non fu di alcuna conseguenza alla madre; la seconda (1) di aver stessamente assistita una Donna nel parto d'un figliuolo maschio, il quale venne naturalmente ne' nove mesi compiuti, quantunque la madre avesse avuta una perdita di sangue non mediocre per lo corso di tre settimane, essendo allora ne' due mesi.

Come deb-
ba governar-
si la Donna
gravida ne'
menstrui sgra-
vj.

63. M. Mauriceau non fa parola in questi due ultimi casi, nè in altri ancora di alcuno rimedio preso per bocca applicato esteriormente; siccome nè anche nel soprammentovato passo di quelle Donne, che senza abortire votarono gran copia di sangue, e talora ancora de' grumi dell'utero; ma se la natura da se sola avesse per avventura fermati cotesti sbocchi di sangue, non avrebbe forse più prestamente ciò fatto, qualora fosse stat' ella ajutata dall'arte? Laonde se una Donna che abbia i segni di gravidanza, venga in qualsivisa mese della medesima assalita da flusso di sangue dall'utero, ancorchè esso flusso (2) sia da principio modesto, e piacevole, sarà nulladimeno ottimo consiglio ricorrere a' rimedj per impedire l'aborto: quando bene non fossimo dal-
la

(1] Off. post. 19. p. 485.

(2] *Sanguis ex utero manare incipit, satis quidem leniter & modeste ab initio, instar legitimi fluxus menstrui [qualem & gravidis citra abortum contingere posse observationes docent] tandem tamen enormi copia ac violentia erumpit, cum insignibus anxietatibus, & lipothymicis, imo syncopiticis deliquis.* Nenter, fund. med. de hamor. cap. 10. p. m. 115.

la esperienza ammaestrati efferle cotesto flusso consueto, e salutare in altre sue gravidanze: nel qual caso dovremo attenerci semplicemente a raccomandarle il riposo, la quiete dell'animo, e la scelta degli alimenti, riservandosi il di più, allorchè il flusso oltrapassasse la solita quantità, o durazione.

64. Il rimedio (1) più poderoso, e pressochè da tutti i migliori pratici propostoci per sedare i flussi di sangue di simil razza, si è la missione di sangue. Così l'Ollerio ci narra (2) di aver

La missione di sangue è l'ottimo rimedio contro i flussi copiosi di sangue.

D 4.

gua-

(1) *Si vires sufficient , ante omnia venam in manu sinistra secato , atque ita reliqua facito . De sterilib. tex. 24. p. 464.*

[2] *Multas vidimus , quæ detracto sanguine multo e vena convaluerunt , cum nullis aliis remediis posset reprimi fluxus sanguinis . Comm. 5. aphorif. 50. f. m. 300. Il Boeravio , prax. part. 5. §. 1307. cavava sangue fino al deliquio : ma qui ci vuole una somma prudenza , perchè se il flusso dipende dal distaccamento della secondina , non potrà certamente il deliquio riattaccarla ; e sarà pericolosa una tale estrazione di sangue . Se la Donna sia soverchiamente sanguigna ; e che il flusso di sangue sia ragguardevole , e sia incominciato da poco tempo , in tal caso è necessaria una generosa missione di sangue ; ma se la Donna sia poco sanguigna , o indebolita dal perdimento di sangue , *exigua sanguinis quantitas emittenda erit , & successive per vices ;* come vogliono il Platero , tom. 3. lib. 2. cap. 5. p. m. 559. , e il Pitcarnio , elem. med. lib. 2. cap. 11. p. m. 73. *hoc potius faciendum , quam una vice multum sanguinis emittendum , cum alioquin corpus per hemorrhagiam exhauriatur .* Anzi soggiugne saggiamente quest'ultimo : *prodest in mittendo sanguine hac causa vulnus sepius digito ocludere , dein aliquantulum sanguinis emittere :* avvertimento insegnatoci molto prima dal Rive-*

rio

guarito col cavar molto sangue dalla vena parecchie Donne da profluvj smoderati di mesi, che qualsivia altro rimedio non avea potuto fermare. E M. Elvezio, che ne' flussi di sangue tanto e poi tanto si promette del suo specifico, non solamente (1) premette a questo una, o due missioni di sangue se l'ammalato sia egli sanguigno, ma dice essere sovente cotesto soccorso bastevole, allorchè il flusso di sangue sia cagionato da soverchia ripienezza de' vasi, o da ribollimento di sangue.

Considerazioni intorno la missione del sangue.

65. Si dovrà cavar sangue nella Donna gravida dalle vene del braccio, o della mano: e la ripienezza de' vasi, il bollimento del sangue, la regola di vitto preceduta, la quantità, e la qualità dello sbocco, la costituzione delle forze, serviranno di norma per sapere, quanto sangue debbasi cacciar dalla vena; e se tutta l'ideata quantità in una, o più volte debbasi evacuare. Nè cotesto rimedio, qualor sia dalle forze permesso, potrà avere alcuna eccezione, se non se allora quando il flusso procedesse da soverchia serosità di sangue in Donna naturalmente scolorita, e di mal abito, o che il salasso fosse solito di promuovere vie più lo sbocco di sangue dall'utero in quella tal Donna; come io ho più di una volta osservato; lontanissimo però sempre dal cre-

rio lib. 15. cap. 3. *phlebotomia revulsionis gratia in brachio celebranda est, partitis vicibus, & digito per vices foramini admoto.*

- (1) Pour rendre plus infaillible l'usage de ce spécifique, il sera bon de saigner d'abord une ou deux fois le malade, s'il est d'un temperament sanguin. Souvent ce secours seul suffit pour le guerir, lorsque l'hémorragie n'est causée que par la grande plénitude des vaisseaux, ou par le bouillonnement du sang. *Recueil de div. method. tom. 1. p. m. 287. 288.*

dere, che per un tale sospetto non debbasi cavar sangue dal braccio in simil'incontri, come pare che sia persuaso dopo del Lindano l'eruditissimo Etmullero (1); perocchè tengo ferma opinione, che quando il sangue accresciuto di mole distende sterminatamente l'arterie dell'utero, per fino ad aprire l'estremità loro esalanti, che spuntano nel di lui fondo, non v'abbia il migliore, il più sicuro, e il più pronto rimedio del salasso, col quale diminuendosi la piena d'esso sangue, scemasi nel medesimo tempo la distensione dell'arterie suddette, ond'esse possono più agevolmente ridursi al primiero loro diametro.

66. Praticava pure un altro rimedio Ipocrate per fermare i mesi troppo copiosi delle Donne: ed era (2) di applicare una ventosa, ma (3) molto grandissima ora ad una mammella, ora all'altra (1),

Uso delle
ventose ne
flussi di san-
gue.

(1) *Vene sectionem in brachio sunt qui suadent, ut repellatur sanguis ad loca superiora; sed quocunque in loco instituat, pessimo adhibetur consilio. Quid enim opus est sanguinem ex nimio fluxu deficientem ulterius imminuere? potius removeantur cause fluxum stimulant, & ipse cessabit fluxus. Stultum remedium vene sectionem vocat Lindanus, quod potius plus promoveat fluxum, quam prohibeat. Ego, dicit, plures tales absque vene sectione curavi; doctus enim, a vena sectione fluxum fieri vehementiorem. Oper. tom. 2. colleg. pract. de flux. mens. p. m. 813.*

(2) *Mulier si velis menstrua sistere, cucurbitulam quam maximam ad mammas appone. Hipp. 50. aph. V. & 2. epid. sect. 6. 33.*

(3) *Quam maximam.* La grandezza della ventosa dee essere proporzionata alla mammella della Donna, come ricavasi dalle seguenti parole d'Ipocrate, de medic. n. 6. *Magnitudinem porro cucurbitæ, quæ commoda sit, juxta corporis partes, quibus admove- re oportuerit, conjectare oportet.*

(1), senza però tagliarne col ferro la cute per indi trar sangue; ma semplicemente per così rilevare la mammella medesima, e rivellere dall' utero la corrente del sangue; avvertendo di levar via le ventose suddette, tosto che cominciassero a insorgere la difficoltà di respiro. Ma non tutti hanno approvato cotesto rimedio: anzi il Barbeta (2) apertamente il condanna; e si dichiara più tosto per la legatura delle braccia, qualora sia d'uopo rivellere. E' della stessa opinione M. Bellegarde (3) in riprovando le ventose affisse alle mammelle, come quelle che a ragione del sommo senso della parte a cui s'attaccano, possono cagionare dell' infiammazione: oltre di che non fa vedere la ragione notomica, onde giovar possano in tali circostanze.

Difesa delle medesime.

67. Tuttavia la maggior parte degli Scrittori è inclinata a crederle profittevoli ne' prefati pericoli di sangue pel consenso troppo palese dell' utero con le mammelle, confermato non meno dall'

(1) *Sublatis mammis cucurbitulas modo quidem dextra, modo etiam sinistra parte adhibeto. Quod si admotis cucurbitulis suboriatur spirandi difficultas, eas detrahito, sanguinemque ne educito. De morb. mul. 2. sect. 5. op. Foes. p. 638.*

[2] *Cucurbitulas mammis appositas noxias esse puto: magis mihi placent ligaturæ brachiorum, ubi symptomatibus urgentibus, est revellendum. Prax. lib. 4. cap. 13. p. m. 216.*

(3) Non, en appliquant des ventouses aux mammelles, comme l'a voulu Hippocrate; car cela n'a guere d'autre suite qu'une douleur fort aiguë, à cause de l'extrême sensibilité de la partie, ce qui peut causer inflammation; outre qu'il est faux, comme on le voit par l'anatomie, que la veine de la mammelle porte son sang à la matrice. *Traitez nouveaux de medicin. du flux. period. immod. p. m. 214.*

dall' autorità d' Ipocrate (1), che dall' osservazione degli anatomici più rinomati [2]. Nè il timore dell' infiammazione dee proibirne l' uso: perocchè se la ventosa sarà grandissima, ed avrà la bocca proporzionata al ventre così, che prenda tutta, o quasi tutta la mammella, non saravvi sì di leggieri un tal pericolo, come nè anche della difficoltà di respiro, se si applicherà una sola ventosa per volta, e l'una si levi, quando l'altra si attacca all' opposta mammella. Se le coppette faranno più piccole del bisogno per comprendere tutta, o quasi tutta la mammella, acciocchè agevolmente, e senza dolore si rialzi, si potranno attaccare in maggior numero alle radici d' esse mammelle, come vuole il Platero (3), ed altresì all' ipocondrio destro, alle scapule, ed (4) alle braccia.

68. Le fregagioni delle braccia, e delle scapule, fatte di maniera che le parti strofinate (5) Delle fregagioni, e legature. roffeggino, faranno per mio avviso da preferirsi alle legature delle braccia che il Barbetra ci propone, e delle (6) cosce: conciossiachè ven-

nen-

(1) Aph. V. 52. 39. 53. Epid. lib. 2. sect. 6.

(2) Vedi l'Allero l. c. de menstr. tex. 666. not. 1. p. m. 38. e seg.

(3) Praxeos tom. 3. de sang. excret. cap. 5. p. m. 559. 560.

(4) Freind, Emmenolog. cap. 13. p. m. 201.

(5) Platerus l. c. p. 570.

(6) *Manus ambæ vinculis ex lana succida intorta deligande, ita ut laqueum ad superiores cubitorum & poplitum partes supra genua injicias.* De morb. mul. l. c. Vuole il Marziano nel commento pag. m. 278. che l'Autore non facesse già i legami di lana succida ritorta, ma che di questa si servisse per sottoporla al legame, affine di evitare il dolore. Aezio, Paolo di Egina, ed Avicenna

nendo il legame a stringere , e a diminuire la naturale capacità delle arterie , e delle vene delle parti suddette , il sangue che (1) non può scorrere liberamente per la ristrettezza de' tubi compressi , s' affollerà egli sempre più nelle iliache e spermatiche arterie , distendendo i loro lati a proporzione della resistenza , che incontra ne' vasi strozzati dal vincolo [2]. E tanto è lontano che debbasi diminuire il diametro de' vasi accennati , che anzi Aezio (3) , e lo spertissimo Osmanno (4) , dove le forze non permettono di

ca-

seguitano Ipocrate col legare le braccia , e le cosce : ma Galeno non usa che la legatura delle braccia . Quando legar si vogliano le braccia , e le cosce , ci arricorda il Capodivacca , che le braccia debbono essere le prime a legarsi , e le ultime a sciogliersi ; e in oltre che le legature delle braccia sieno più forti di quelle delle cosce . Vedi il libro 4. della sua pratica cap. 2. p. 680.

(1) Condanna il Waldschmidt le fregagioni , e le legature , de morb. mul. cap. 27. p. m. 531. , *quia per frictiones sanguis magis attenuatur , & fluxibilior redditur ; per ligaturas vero sanguinis circulatio depravatur , & impeditur ; unde varia mala accerssi possunt ægrotanti.*

[2] Onde potrà avverarsi lo che scrisse Salio Diverfo , che le legature delle parti inferiori , sogliono piuttosto provocare , che arrestare il sangue dall' utero , lib. 3. fen. 21. tract. 3. cap. 4. p. m. 415.

(3) *Pedes adstringentibus decoctis moderate frigidis , aut tepidis abluantur.* Tetrabil. 4. ferm. 4. pag. 880.

(4) *Viribus jam valde exhaustis , nimia sanguinis copia profusa , præstat a venæ sectione abstinere . Tum vero e re est , brachium utrumque tepidæ aquæ , cui quidpiam vini admixtum , per horæ dimidium immittere , quo sanguinis impetus ad exteriora divertatur.* Med. rat. syst. tom. 4. part. 2. de uter. hæmorrh. p. m. 65.

cavar sangue, loda negli sbocchi imoderati di sangue dall'utero d'immergere per mezz'ora le braccia nell'acqua tepida mescolata con un poco di vino, affine di divertire il sangue alle parti esteriori.

Tuttavia non mancano difensori di cotali legature, fra' quali il Boeravio, il quale è di parere che il sangue portato dalle arterie per mezzo della legatura si soffermi nelle vene; al di cui gran nome ogni mio pensiero volentieri sottometto.

Meno sospetta per mio avviso si è la legatura (1) delle dita; e talora forse potrebbe esser utile non altrimenti, che le gagliarde fregagioni, di cui abbiám favellato; perocchè a motivo del dolore dal legame prodotto, può (2) scorrere a quelle parti una quantità di fluido della consueta maggiore, e quindi scemarsi a proporzione ne' vasi dell'utero.

69. Dopo il salaffo tiene forse la maggioranza fra gli altri rimedj il riposo del corpo, e la tranquillità della mente. Quanto giovi ne' flus-
 si di sangue trovar quella situazione delle parti, onde il sangue abbia a percuotere con minor em-
 Il riposo ottimo rimedio ne' flus- si.

(1) O si facciano alle dita, ovvero alle braccia le legature, queste devono essere forti, e molte per sentimento di Galeno c. 14. lib. 1. ad Glauco., il quale intanto dice doverse ne far molte, in quanto che intende, che le parti non deggiano star legate sì fattamente per lo spazio di un'ora, altrimenti elleno morrebbero; ma abbianfi a legare, ed a sciorre alternatamente. *Capivaccus prac. lib. 4. cap. 2. p. m. 679.*

(2) Pitcarnius, elem. Physico-mat. lib. 2. cap. 5. p. m. 51. *Plurimum enim currit sanguinis ad partem dolentem gratia doloris.* Vallesius comm. 2. epid. 5. 3. p. m. 160.

empito i lati arteriosi, chiaramente scorgefi dal secondo libro degli epidemj, sezione terza [1], e dal sesto, sezione settima [2], dove fra gli altri rimedj ci vien arricordato di cangiare la situazione della parte, onde il sangue esce, e di darci un'ampia figura, onde i vasi di sangue che si diramano per quella istessa parte non sieno in modo alcuno compressi, perocchè dalla compressione può talvolta ricevere il sangue un maggior empito.

Della maniera di coricar la Donna in letto.

70. Per la qual cosa dovrà coricarsi la Donna gravida in letto, tosto che s'avvede di spandere il sangue dall'utero, standovi supina (3), e più rilevata da' piedi, che dalla schiena, o almeno almeno in piana giacitura, acciocchè divenendo esso utero al piano orizzontale parallelo, scemisi quindi la distensione de' lati arteriosi suoi proprj, cagionata dalla pressione, e peso maggior del sangue ne' tubi perpendicolari al prefato piano, e dalla resistenza de' medesimi tubi prolungati, e distribuiti a diversi, e molti angoli per la sostanza dell'utero (4). E perchè
il

[1] *In pulsantibus sanguinem fundentibus figura ampla, & in totum si ex omnino declivi acclive fiat.*

(2) *Sanguinis venarum suppressiones faciunt animi deliquium, figura alterata, interceptio, linamentum intortum, appositio, deligatio.*

(3) *In mensibus immodicis ægræ jaceant supinæ in lecto cruribus elevatis, & thorace magis depresso.*
Chr. Mich. Adolphus, de ægrotant. conclavi §. 25. p. 61. E molto prima di lui disse Aezio l. c. pag. m. 879. *Locetur mulier coxis acclivibus, cruraque extendat, ac inter se complicit ad uteri partes contrahendas.* Così pure leggesi nel 2. de morb. mul. *Supina dormiat, & immota maneat:* e al num. 6. del medesimo libro: *& lectum a pedibus altiore facito: atque sic insternito.*

(4) Vedi il n. 6.

il corpo della Donna mantenga il suo parallelismo col piano suddetto, non dovrà il letto essere rilevato da niun lato, bastando il rilievo del capezzale, e guanciaie da posarvi il capo: e si dovrà procurare che il materasso sia piuttosto duro, che nò, affinchè non s'infossi; e nella stagione calda, sia ripieno di crini più tosto, che di lana, bambagia, o piuma affinchè pel calore, che suol provenire dalle medesime, non abbia il sangue a maggiormente rarefarsi, e conseguentemente a occupar maggiore spazio, e distendere vie più i lati de' canali.

71. Si dovrà scegliere in tale stagione una camera fresca, alta, e grande piuttosto, che ristretta: perocchè nella camera ristretta l'aria prestamente si riscalda, e facilmente (1) si corrompe per esser compressa; e di più provano le Donne ne' luoghi ristretti maggiori guai, ed ambasce ne' fastidiosi lor parti [2]. Una o più fenestre volte a tramontana si terranno aperte, o qualcuna almeno socchiusa, se la Donna sia indebolita dalla violenza del flusso di sangue, acciocchè l'aria possa scorrere liberamente; nè si permetterà che vi soggiornino escrementi, o fetori di niuna sorta ad ammorbalarla. Ne' calori congiunti a grandi siccità dell'aere si spruzzerà sovente il pavimento, e le pareti della camera con acqua fredda, e con aceto (3); si farà cadere dell'acqua dall'alto sopra foglie di vite (4), o sterneransi foglie fresche

Come debba custodirsi la camera dell' inferma.

(1) *Corruptio in locis angustis aere coarctato ordinario, producitur.* C. M. Adolphus l. c. §. 7. p. 19.

[2] *Arctitudo cubiculi insuper parturientibus partus difficilis labores adauget, anxiasque eas magis reddit.* Il medesimo l. c.

(3) Il medesimo §. 9. p. 22.

(4) *Sanctorius in art. med. Gal. comm. p. 3. cap. 85. part. 9. tex. 10. p. m. 536.*

che di salcio, vite, quercia, borraia, lattuga, ninfea attuffate nell'acqua mescolata con aceto, guardandosi sopra tutto, che con tali diligenze non abbia la Donna a patire di freddo, il quale dovrà (1) sempre evitarfi, rendendo l'aria sì nell'inverno, che nell'altre stagioni, ove spirassero venti freddi, dolce, e temperata col mezzo della stufa, difendendo l'inferma dall'aria fredda esteriore, e munendola di copertine di lana fine o di bambagia, che dolcemente la riscaldino senza (2) aggravarla, ed opprimerla, affine di promuovere ma non già d'impedire giammai la traspirazione insensibile, acciocchè il fluido che dee esalar per la cute non rimanga ne' vasi e non accresca in appresso [3] il flusso di sangue dall'utero.

Della necessità d'incoraggiare la paziente. Falsa opinione di alcune Donne gravide.

72. Farà di mestiere ancora tener l'animo della paziente per quanto sia possibile sollevato, ed ilare, essendo questo forse (4) il principale ajuto che

(1) *Frigus enim his inimicum est.* Hipp. I. de morb. mul. n. 75.

(2) *Amictus valde onerosi sunt impedimento perspirationi, quia vires debilitant.* Sanctorius, static. sect. 1. aph. 55. *Amictu oneroso*, soggiugne M. Noguez nel comm. pag. 95. *compressis cuticula squammulis, perspirationis ductuum orificia clauduntur, atque retentum perspirabile squammularum interstitia, per quæ hiantia exonerantur ductuum perspirationis orificia, occupat, unde parcius, tardior, difficiliorque effluviis cutaneorum effluxus.*

(3) *Si frigus, illeso utero, ceteras corporis partes repente corripiat, fluxum, si jam adsit, promovet; impedita enim perspiratione, major suppetit humorum copia per uterum frigore intactum evacuanda.* Freind. l. c. cap. 9. p. m. 175.

[4] *Ira & spes auferunt timorem, ac letitia mœstiam: passio enim animi non medicinis, sed alia pas-*

che le si possa recare, se non d'altronde, che da passion d'animo sia il di lei male prodotto. Ma ancorchè dipendesse da qualsivisia altra cagione, quando la Donna fosse pel flusso di sangue spaurata, e maninconica, dovrà il Medico usar ogn'arte (1) per consolarla. E quando e' non avesse osservazioni sue proprie onde confortarla, non gli mancheranno osservazioni altrui di Donne gravide che da simili flussi di sangue (2) corrimedj guarirono, o felicemente si sgravidarono. E se la Donna per avere il ventre tutto da un sol lato rilevato, o più dall'uno che dall'altro eminente, o in qualsivisia maniera diverso da quello, che aver solea nelle passate gravidanze, fosse persuasa di avere la creatura situata a traverso, e ne fosse oltremodo mesta, e dolente, dovrà egli racconsolarla, asserendole essere questo un errore massiccio, e de' più massicci in cui possa cadere giammai. Imperocchè se le Donne, che s'immaginano di avere, o di vero elle anno la creatura attraversata nell'utero, avessero da partorire, senza che essa creatura cangiasse di sito, io sarei d'accordo con esso loro. Ma non lo sono, nè lo posso essere, se mi rammento, che ne' dolori di parto le pareti dell'utero si contraggono, applicandosi con forza sopra le

E
mem-

passione contraria superatur; contraria enim sub eodem genere. Sanctorius, stat. de an. aff. sect. 7. aph. 12. p. m. 176.

- (1) *Quod si mulier fuerit in partu valde timida, scrive il Villanova, prac. med. lib. 2. cap. 4. p. m. 177. debet ab aliis mulieribus hortari, & secura fieri, quod non periclitabitur.* Quanto più volentieri udrà ella il medico, se l'andrà isperanzando e incoraggiando?
- (2) Vedi l'istoria riferita dal Boeravio, prax. med. part. 5. §. 1307. Vedi altresì il num. 61. 62. 63.

membra del feto, che liberamente nuotando nelle sue acque non può in verun modo resistere, senza ch' e' sia costretto a cangiar positura, quando non v'abbia (1) qualche straordinaria cagione che ne lo impedisca. Oltre di che ciò, ch'io dico in tale proposito, viene giornalmente rinfrancato dall'esperienza. Concioffiachè a quasi tutte quelle gravide, che si credono di avere il feto collocato a traverso, viene egli volto dirittamente, come io ho più, e più volte osservato; e per lo contrario non di rado interviene, che si presenti il feto in mala, e pericolosa situazione in quelle, che dall'averli el leno cento e cento volte guatato, e palpato il proprio ventre, non si farebbono nè pure sognata una tal cosa.

Non si dee
parlar di se-
greto alla
presenza
dell' infer-
ma.

73. Dovrà pure il Medico guardarsi di parlar di segreto con chicchessia, e segnatamente con verun altro Medico [2], e nè anco permet-
tere

(1) La Motte liv. 1. chap. 23. p. 100. Leggonfi diverse cagioni di simil sorta nel *Sepulcreto anatomico* del Boneti tom. 3. lib. 3. sez. 38. p. 102. e seg. Potrebbe ancora annoverarsi fra coteste straordinarie cagioni la cattiva direzione dell' utero portata dalla nascita; come probabilmente fu quella descrittaci dal Sig. Giosia Weitbrecht, *comm. Academ. scient. Imper. Petropolit. tom. 4. observ. anat. n. 3. p. m. 224.*, come pure la cervice dell' utero aspra, dura, e renitente, osservata dal Sig. Santorini *obs. anat. cap. 11. pag. m. 214.*, e la sostanza dell' utero in parte indurita, ed ossosa ritrovata da M. Edouard Hody, *transact. philosoph. de la Société Royal de Lond. ann. 1736. p. m. 15.*

(2) Il faut -- avoir soin de ne laisser parler persone bas, ni à l'oreille; car rien n'inquiète tant la malade, qui croit toujours que c'est d'elle que l'on

tere altrui di così parlare alla presenza dell'inferma, affinchè non creda la stessa, che allora per lei si pronuncii la sentenza di morte. Dovrà guardarsi altresì di far delle smanie, o atti di ammirazione, e nè tampoco quella burbera cera, che far sogliamo noi altri Medici ne' casi pericolosi, e repentini, in toccando il polso illanguidito, o in mirando una quantità di grumi usciti dall'utero, o di sangue quà, e là sparso: arriccordandosi sempre, che, se il timore può cagionare un perdimento di sangue dall'utero, potrà egli altresì accrescerlo, ancorchè sia da qualsivoglia altra cagione prodotto, impedendo se non altro la traspirazione insensibile, e caricando i vasi dell'utero di maggior piena d'umori.

74. Ora prima di venire a' rimedj da pigliarsi per bocca, fa di mestiere considerare, che non v'ha quell'erba, o quel tal altro medicinale, che sia abile a fermare tutti i flussi di sangue: e che quegli, che pretendono con una sola ricetta, che il più delle volte non è, che una cianfrusaglia di medicamenti, di arrestare ogni sbocco di sangue, benchè portino il nome di Medici, sono in realtà tuttavia solennissimi empirici, che a partito s'ingannano. E nè meno i dotti, ed oculati professori avranno occasione di dolersi di vedere sì di rado fermati co' rimedj presi per bocca i flussi copiosi di sangue dall'utero, se porranno mente alla molteplicità delle cagioni, che li producono, e alla somma difficoltà di rintracciarnele. E quando pur anco fossimo certi certissimi della cagione del male, chi ci assicura, ch'ella sia la sola, ed unica cagione;

I rimedj
devono es-
sere appro-
priati alle
cagioni del
flusso di san-
gue.

E 2

e non

l'on parle, & que c'est son arrêt de mort que l'on prononce. *De la Mort* liv. 1. chap. 25. p. m. 107.

e non più tosto sieno più cagioni insieme congiunte, che richieggono rimedj totalmente fra loro contrarj nell'operazione?

Difficoltà
di rifanare
il flusso ca-
gionato da
sconcerti
dell'animo.

75. Molto poco possiamo sperare da' specifici contro i perdimenti di sangue dall'utero, che una veemente passion d'animo abbia eccitati. E molto poco possiamo sperar di trovare quella passione contraria dell'animo, che possa vincerla prima, o che possa almeno provveder a' disordini de' solidi da essa lei cagionati (1). I quali disordini de' solidi cagionati da gagliarde commozioni dell'animo, sono più difficili da vincerli, che quegli che dipendono dagli smoderati esercizi di corpo. Per riprova di che veggiamo alla giornata cadere in gravissime convulsioni Donzelle sane sanissime non d'altronde, che da qualche veemente passion d'animo; nè riaversi così di leggieri per quanti divertimenti, viaggi, e rimedj sappiamo inventare, e immaginare giammai per rifanarnele.

Virtù dello
specifico
di M. Elvezio.

76. M. Elvezio, cui siam debitori, se non dell'uso interno (2) dell'allume, almeno della
ma-

(1) *Magis nocet nimius animi affectus, quam nimius corporis motus. Sanctorius, stat. aph. 39. 7. Quod validius ab animi commoveatur affectu corpus, tum etiam genus omne nervosum exagitur. Noguez in explanat. p. m. 195. E quindi si avvera il pronostico, che quicumque morbus in nervos pervenerit, roboratur, & permanet in eodem loco, & difficile est ipsum educere, come leggesi nel libro de locis in hom. n. 9.*

(2) Era in uso l'allume preso per bocca moltissimo tempo innanzi dell'Elvezio; anzi l'Ollerio nella cura della disenteria lo praticava al peso di una dramma posto nell'uovo. *De morb. intern. lib. 1. cap. 43. fol. 200.* E dell'allume liquido ne faceva

maniera di pigliarlo, ci assicura fiancheggiato da più, e più pruove per lo spazio di molt'anni da esso lui fatte, che non v'ha rimedio alcuno più specifico, più pronto, più sicuro, e più dolce di questo per guarire il vomito di sangue, lo sputo di sangue, il flusso di sangue dalle morici, da qualche vaso aperto negl'intestini, dalle parti orinarie, dal naso, e da qualsivoglia altra parte; purchè il flusso di sangue non sia cagionato da ferita d'arma da fuoco, o da taglio. E ciò, che di più maraviglioso ci soggiugne, si è, che un tal rimedio può sempre aver luogo, nè può egli essere giammai contrastato da qualsivoglia stato, o disposizione del paziente, quand'anche vi fosse una complicazione de' mali.

77. Comprova l'utilità di questo rimedio ancora il la Motte, che dopo di aver fatto ingojare [1] a una fanciulla, che avea uno strabocchevole perdimento di sangue dall'utero, mezza dramma di allume di rocca con una dramma di sangue di drago, il tutto incorporato con mezz'oncia di conserva di rose, con soprabbervi un bicchiere d'acqua di centinodia, e di piantaggine, e dopo di averle replicato il medesimo rimedio la sera dello stesso giorno con ottima riuscita; soggiugne [2] d'esserli prevaluto in questo

E 3

sto

ceva uso Marcello contra lo sputo di sangue.
Lib. de medicam. in collectione Aldina Med. Latin.
 cap. 17. pag. 110.

(1) Obs. 200. p. 277.

(2) Je dis aussi dans ces observations, la maniere dont je les ai traitées, à la guérison des quelles je n'ai employé que les remèdes généraux & les plus ordinaires, à l'exception de la dernière à la

sto caso dello specifico soprammentovato dell'Elvezio, di cui ha egli medesimo sperimentata l'efficacia in parecchie occasioni, e di cui gli è paruto essere più pronto, e più sicuro l'effetto.

Il detto
specifico non
può essere
universale
per i flussi
di sangue.

78. Altri per lo contrario non vanno d'accordo coll' Elvezio nel credere, che il prefato specifico sia egli sempre un rimedio sicuro contro i perdimenti di sangue: e se così credono ammaestrati pur eglino dall'esperienza, bisogna altresì credere, che ci sieno de' casi, dov'egli non convenga. Io pure concorro pienamente con esso loro, che non convenga un tal rimedio ne' flussi di sangue, cagionati da contrazioni spasmodiche de' nervi avviticchiantisi all' arterie [1], o da soverchia spessezza di sangue (2); anzi crederei che potesse notabilmente nuocere, se la di lui operazione sia di ridurre le fibre dei vasi, e le particelle del sangue a più stretti contatti, come pare, che ragionevolmente debb'essere, s'egli è vero, che l'allume di rocca (3) sia composto di uno spirito acido, e di un sale caustico terrestre.

79.

la quelle je me servis de celui de M. Helvetius, avec l'alun, le sang de Dragon, & la conserve de roses, & les eaux de centinode & de plantain, dont j'ai éprouvé la bonté en plusieurs occasions, & dont le succès m'a paru le plus prompt & le plus sûr. Obs. 202. p. 281.

(1) Vedi num. 6. not. 7.

(2) Vedi num. 7. not. 4.

[3] *Nihil aliud scilicet est*, cioè l'allume di rocca, *quam salsugo terræ mineralis naturæ saturninæ, constans ex spiritu acido & sale terrestri caustico*. Schroderus, *pharmac. med. chym. lib. 3. cap. 24. p. m.* 477.

79. Ne' fluffi di fangue, che traggon l'origine da fpafmodici raggrinzamenti di nervi, e da ftrozzamenti de' canali fanguigni, farà d'uopo ricorrere agli oppiati, ficcome quegli, che in tali cafi tengono la maggioranza fra tutti gli altri rimedj. Il famofo Ofmanno dice (1) d'aver sperimentata utile la polvere defcrittaci, e lodata dall'Eurnio, che è la fequente: piglia femi di giufquiamo, papavero bianco ana. dr. I. ematite, coralli roffi an. dr. mez. canfora fcröp. mez. Mefcola, e fa polvere da prenderne dr. mez. mattina, e fera: e ci avvifa nello fteffo tempo di non doverfi praticare la fuddetta polvere, fe le forze fieno abbattute, e appena per- cettibile il polfo; ed effer ella più ficura, fe vi fi aggiunga mezza dramma di nitro: e vuole, che colla fteffa cautela fi debba procedere nel prefcrivere le pillole di cinogloffa.

Quando
convengano
gli oppiati,
e i narcoti-
ci.

80. Io però credo, che in que' cafi, dove per fedare (2) l'empito, e il tumulto convulfi- vo de' folidi, fieno convenevoli i rimedj da noi altri Medici detti narcotici, o gli oppiati, non fia ella mente del lodato Autore di permet-

Cautela
nell' ufo de'
detti rime-
dj.

E 4 ter-

[1] *Med. rat. fyft. tom. 4. part. 2. feët. 1. cap. 5. de ut. hæmorrh. p. m. 66.*, dove dice così: *nos quoque ab ejus usu laudabilem effectum vidimus, sed convenit cum exhibere ubi omnia in ætuofo funt motu, arteriarum pulsu celeri, & vehementi, cum æfidua vigilia, atque tum etiam securius, ut ipfi additur nitrum ad dimidiam drachmam; minime vero ubi vires cum fanguine exhaustæ funt, & pulsus vix digito tangi poteft. Nam a feminis hyo- fciami ufu paulo largiori, in dementiam conjectas fuiſſe quasdam personas novimus. Idem monitum etiam tenendum de pilulis de cynogloffa, quæ pariter ſubactum in exhibitione defiderant judicium præ- Eticum.*

(2) Vedi il num. 79.

terne l'uso solamente, quando il polso sia veloce, e gagliardo, e ogni cosa s'attrovi in istato d'impeto, e d'energia; ma ancora quando il polso sia indebolito, e depresso; com'esser suole per lo più ne' copiosi flussi di sangue; purchè non sia egli formicante, o minuto; e purchè questi rimedj si pratichino (1) in picciolissima dose, e partitamente; e che dalla vivacità dell'occhio, dal colorito della faccia, dalla prontezza dell'udito, dalla facilità di muoversi, dal tuono della voce si possa comprendere esserci forze bastevoli per tollerare sì fatti rimedj.

Nitro eccellente rimedio per assottigliare il sangue.

81. In oltre se l'oppio ha forza di diradare il sangue (2) potrà egli altresì esser utile, allora.

(1) Elia Camerario, *sistem. caut. med. therap. cap. 6. p. m. 298.* parlando dell'oppio dice, esser cosa buona il correggerlo, ma ottima cosa il darlo con avvedutezza, e in piccola dose: *opium opus habet corrigentibus; quamquam optima correctio est cauta & parca dosis, qua nunquam nocebis, & tutiorem, melioremque tamen obtinebis effectum*, e l'a Rega *accur. med. meth. aphor. 874.* tutius, scrive, *& aque efficaciter opium in parva dosi sapius repetita, & pro rei necessitate aliquandiu continuata, quam in majori quantitate simul & semel exhibetur; nisi hoc exigat urgens aliquod symptoma*; ma intende sempre l'Autore, che le forze una tal dose permettano.

(2) Vedi Pitcarnii *dissert. de circ. sanguinis in an. §. 13. p. m. 157.* Tale si è il sentimento de' più illustri Scrittori, fra' quali ancora M. Geoffroy, *mat. med. tom. 1. p. m. 558.* così scrive: *opium sanguineum laticem mirum in modum dissolvit, expandit, & rariorem efficit.* In pruova di che io feci cadere alcune gocce di sangue spiccante dalla vena su di un piattello, affinchè dette gocce in trascorrendo si schiacciassero; le aspersi di un

lorchè il sangue spesso, e panioso arrestato ne' vertici degli ultimi conì arteriosi dell'utero distende sterminatamente i lati de' prefati conì, e quegli delle arterie esalanti, che non potendo reggere alla pressione d'esso sangue s'aprono nella loro estremità, ond'egli sbocca dentro dell'utero. M. Taury, che in tal caso ripruova gli spiriti acidi [1], che altrove (2) per tali nomina lo spirito di sale, e di allume, sostituisce in loro vece le materie alcaliche, il zucchero di saturno, l'antietico del Poterio, e il marte. Ma un rimedio di gran lunga superiore a questi per attenuare il sangue ingrossato, ed invilcidito si è il

pocchettino di oppio sottilmente spolverizzato; e vidi tosto con mio gran piacere a trascorrere il sangue, e a dispergersi velocemente. Fa quasi l'istesso effetto ancora il siero del sangue spruzzato con oppio spolverizzato. Ho ricevuto altre volte mezz' oncia di sangue cadente dalla vena sul lato di un bicchieretto conico, in cui avea io posto uno scropolo d'oppio sottilmente spolverizzato, e sebbene detto oppio per la maggior parte non si fosse mosso dal fondo del bicchieretto; pure vidi poco dopo la superficie del sangue a guernirsi di molte gallozzole di diametro uguali, e fra loro contigue; e mi è paruto, che il grumo dopo di due ore fosse molto men sodo di un altro simil grumo, nel di cui bicchiere non vi avea io posto niente di oppio.

(1) Ils font des effets admirables dans les hémorragies, qui viennent par un mouvement rapide de la masse, mais l'on ne doit pas s'en servir dans une hémorragie où le sang est gluant, comme ie l'ay quelque fois vû: l'on doit pour lors se servir de matieres alkalies, de sucre de Saturne, d'antihectique de Poterius, de mars, &c. *Traité de medicam. tom. 2. chap. 14. p. m. 199.*

(2) Il med. l. c. p. 194.

è il salnitro purificato, e il sal prunella accompagnato coi diluenti; di cui narra il Levenoechio (1) che dopo d'esserfi punto con ago un dito, e d'aver poscia mescolato il sangue, che ne' sortiva con dell'acqua impregnata di questo sale, vide con suo gran piacere, che i globuli rossi molto meno si rammassavano insieme di quante altre volte avess' egli giammai veduto, benchè sì foltamente fossero ammonticellati, che anco senza del microscopio si vedessero roffeggiar bellamente.

Forza corrosiva del salnitro.

82. Ma non sarà acconcio detto rimedio, se il flusso di sangue dipende da sali acri, che trivellino i nervi, e corrodano le tonache de' canali sanguiferi. Conciossiachè egli è corrosivo il salnitro, e corrosivo all'eccesso, se prestiam fede al Listero [2], che ci dice di più, che avendo egli recise più volte le gambe ad alcune galline, ed applicato del prefato salnitro alla ferita, immediatamente ne nacque la gangrena; allo incontro avendo applicato alla ferita dell'aceto, ovvero dell'olio di vetriuolo mescolato con acqua, prontamente arrestossi il sangue, e ne guarì prestamente, e con ogni sicurezza la ferita.

Il salnitro è sospetto nell'acrimonia de' fluidi.

83. Sarà istessamente molto sospetto l'uso di un tal rimedio, se alla viscosità del sangue, siavi congiunta l'acrimonia che ne fomenti il flusso. Per la qual cosa qualor sia d'uopo attenuar il sangue senza molto stuzzicar il vespaio, sarà da preferirsi ai nitrati l'ossimele d'Ipocrate; che è un liquore [3] composto di aceto, mele, ed acqua: ed è un rimedio insieme oltramaravigliosamente efficacissimo per isquagliare il sangue; su-

(1) Epist. physiolog. 38. p. m. 371.

(2) Dissert. de humor. cap. 31. p. m. 339.

(3) Vedi definit. Gorræi p. m. 338.

superando in ciò l'attività di qualsivoglia liquor chimico, e trovandosi appena il mercurio che lo pareggi, secondo che ne ha scritto l' Allero (1): il quale celebra ancora per egualmente efficace il sugo di fumosterno, mescolato col latte, e continuato in una dose, che sia bastevole. Potrà molto ancora cooperare in tal caso l'uso assiduo de' diluenti, il vitto umettante, ed i brodi, ne' quali sieno gentilmente bollite erbe che dolcemente affottigliano, come la cicoria, l'endivia, radicchio, bietole, cavoli, ed anco, se l'acrimonia sia scorbutica, il nasturzio acquatico, la coclearia, la *beccabunga*, e altre erbe consimili.

84. Per togliere l'acrimonia de' fluidi roditori de' vasi dell' utero, l'acqua semplice, quella [2] quasi panacea de' Greci, e de' Latini, egli è rimedio adattatissimo; imperciocchè non ha in se stessa la menoma acrimonia, essendo insipida; non (3) inagrisce; anzi disacerba pressochè ogni cosa; (4) impedendo l'attività de' sali col separare l'uno dall'altro: ma farebbe un arrischiare troppo l'inferma il prevalersene, dove il flusso di sangue dipende dalla (5) troppa tenuità, e

Acqua
semplice ot-
timo rad-
dolcente
de' fluidi.

acquo-

(1) Tom. 6. tex. 1165. p. m. 308.

(2) Haller. l. c. tex. 1041. p. m. 248.

(3) Il medesimo l. c. tex. 1171. p. 311.

[4] Noguez prefaz. al tratt. del Sig. Smit dell' acqua p. m. 26. §. 7.

[5] Il sangue tenue non s'indura, e poco si rappiglia nel vaso in cui raccogliasi, mentre spiccia dalla vena; e se alcuna goccia spandesi d'esso sangue su d'un panno lino, questa tosto trascorre, e s'allarga scolorandosi: il corpo per lo più è debole, di pallido colorito: i sudori, la traspirazione, le orine, e lo sputo copiosi; gli escrementi liquidi, sete, magrezza.

acquosità del medesimo; a cui provveder debbesi con una regola di vitto incrassante, e più tosto disecante, che nò; usando gelatine di corno di Cervio, di avorio, mucellagini di seme di psillio, e di cotogne, amido, farine volatili, draganti, gomma arabica, terre pingui; ed altre cose che non senza estremo danno si porrebbero in opera ne' flussi di sangue, che dalla spessezza del medesimo procedessero.

Rimedi
contro l'a-
cido, e con-
tro l'acri-
monia alca-
lina.

85. Dove siaci sospetto di [1] acido predominante, saranno profittevoli gli assorbenti: e fra gli altri gli occhi e le forbici de' Granchi, le scorze d'Ostriche, l'ossa de' pesci, e d'altri animali, l'avorio, il corno di Cervio, la perla, la madreperla, i coralli, il bolo armeno, il sangue di drago, come pure l'amatita, lo stagno, il ferro. E se di acrimonia alcalina temasi, ch'è di gran lunga (2) più nociva dell'acido, gio-

[1] I di cui segni sono il feter acido, e il sapor simile, pallidezza della faccia, degli angoli degli occhi, delle labbra, della bocca, delle gengive, delle fauci, corrosione lenta con pallore, poca sete, spesse fiato gran appetito; presta digestione, dolori di ventre con pallidezza, e senso di freddo; fecce di corpo spiranti acido, verdi, e con dolori, orine stranguriose, crasse, bianche con sedimenti crassi, e copiosi; sudor molto, ed acido, &c. Vedi Boeravio, *de sign. morb. tex.* 913.

[2] *Certum est, alcalinam intemperiem plus nocere intra unam horam, quam acida intra integrum revolutum annum.* Haller. *l. c. tex.* 92. p. 195. Essa si distingue col feter cadaverico di tutto, o di alcuna parte del corpo; sapore come di carne, o di orina putrefatta; corrosione cinericia, plumbea, nera, e prestamente serpeggiante, gran sete, abborrimento de' cibi; fecce di corpo disciol-

gioveranno i fughi, e le decozioni di acetosa, acetofella, trifoglio acetoso, berberi, ribes, melarancia, limone, cedro, agresto, sorbe, crespino, maralche di poggio, fusine damascene, more immature di siepe, melagrane, tamarindi, acazia: così pure il fiero scolato dal latte, o altro liquore reso acido con alcune gocce di spirito di vetriuolo, di aceto, di nitro, di allume, di sale; e le terre pingui, ed assorbenti. E finalmente per rintuzzare il predominio de' sali (1) muriatici, che infestassero i fluidi, farà di mestieri ricorrere (2) ad una dieta perfettamente scipita, a fiero scolato dal latte, al latte stesso inacquatissimo; decozione di orzo nostrale, o Germanico, d'avena, riso; emulsioni lunghe di mandorle dolci, pinocchi, semi di poponi, cocomeri, zucche, papavero bianco; gelatine, mucellagini, testacei, e terre raddolcenti.

86. Ma poichè il più delle volte il flusso di sangue dall'utero dipende dallo snervamento de' lati de' canali sanguiferi, quindi è, che ne' flussi di sangue, e massimamente ne' copiosi, in cui non deesi perder tempo, il verbo principale consiste nel restituire ai lati di detti canali il primiero tuono, elasticità, e direzione, affinchè accresciuta

Indicazioni curative ne' flussi dipendenti da rallentamento de' canali.

te, rilucenti, cadaverose, brune, negre; orina acre, crassa, fosca, spumosa, fetente, appena separante; sudore o poco, o simile all'orina descritta, ec. Vedi lo stesso Boeravio, *l. c. tex.* 912.

(1) Questi si distinguono col sapore salso, colle corrosioni lente, pruriginose, e che cagionan rosore nella parte: sete continua, grande; secchezza, e rigidità, orina falsa, che tardi si corrompe con sedimento crasso, e con certa pingue pellicciattola innatante. Vedi lo stesso *tex.* 914.

(2) Boerhaave, *instit. rei med. tex.* 1175.

ta la resistenza loro i globuli rossi [1] ne' proprij tubi s'arrestino, e non trascorranò in quegli [2] che sono destinati soltanto al tragitto della linfa, e del siero: come altresì nel corrugare le tonache di detti canali sanguiferi, qualora fossero disrotti, o nelle loro estremità soverchiamente aperti, e rallentati.

Rimedj
astringenti
per la cura
de' medesimi.

87. I rimedj acconci a tal effetto si comprendono abbastanza dall'assaggiarli, che è l'unico mezzo, come nota il Sig. Floyer (3), onde la natura ci diè a conoscere le qualità più comuni, e insieme più efficaci de' medicamenti, e degli alimenti. E sono appunto tutte quelle cose che poste sulla lingua (4) raccorciando le di lei fibre, l'aspreggiano, e la diseccano: come far sogliono le fusine salvatiche immature, le sorbe, le corniole, le nespole, le corbezzole, i berberi, il crespino, i frutti della rosa canina, le marasche, le fusine damascene, e i mirabolani, le more di siepe, la galla, le ghiande di quercia, le scorze di melagrane, di melarancie, dei mirabolani d'ogni razza, di castagna, scorza Peruvana, di quercia, l'agresto, l'uva spina, il sugo d'ipocistide, d'acazia, di melagrane, le noci di cipresso, le mele cotogne, i fiori di melagrane, di rose rosse, sommacco, le radici di bistorta, di tormentilla, il vetriuolo, l'amatita, il ferro.

Tintura
di rose, e
rimedio del
Platero.

88. Quindi fra i migliori rimedj per arrestare cotesti flussi dovrà riporsi la tintura di rose rosse cavata con lo spirito di vetriuolo, purchè di detta tintura se ne beva un bicchiere mezzano

- (1) Leeuwenhoek, *experim. & contempl.* p. m. 3.
 [2] Georg. Cheynæus *de natura fibræ* §. 12. p. 38.
 (3) Presso del medesimo l. c. §. 19. p. 57.
 (4) Jo. Bravus *de sapor. & odor. differ.* cap. 1. pag. m. 9. ex Gal. lib. 1. de simp. med. facul. c. 36.

no ogni sei ott'ore, secondo la veemenza dello sbocco di sangue. Felice Platero afferma d'effersi prevaluto con ottimo effetto in un corso smoderato de' mesi della bevanduccia seguente, divisa in tre parti, da prendersi con intervallo di alcune ore. R. sciroppo di porcellana onc. I., e mezz., sciroppo di rose rosse, di coccole di mortine ana onc. I., sciroppo di papavero dram. VI. acqua di piantaggine onc. III. acqua di rose onc. I. Mescola.

89. Il Sig. James nel suo Dizionario trasceglie per fermare il flusso di sangue dall'utero l'oppiata del Boeravio, la di cui descrizione si è: R. bolo armeno, sangue di drago ana dram. I. sciroppo mirtino onc. I. ladano solido gran. III. acqua di piantaggine onc. VI. Mescola, e diasi di questa mistura un'oncia ciascul quarto d'ora. Soggiugne altresì il prefato Scrittore il seguente lattovaro del Sidenamio: R. trocisci di terra lemnia dram. I., e mezz., scorze di melagrane, coralli rossi preparati ana scropoli II. pietra ammatita, sangue di drago, bolo armeno ana scrop. I. sciroppo di coralli semplice quanto basta. Fa lattovaro da prenderne quanto una noce moscada maggiore mattina, e sera, con soprabberse sei cucchiariate del seguente giulebbo: R. acqua di gramigna, di quercia, di piantaggine ana onc. III. acqua di cannella, di orzo, sciroppo di rose secche ana onc. I. spirito di vitriuolo quanto basta per dargli una grata acidezza.

Oppiata
del Boera-
vio, latte-
varo del Si-
denamio, e
mistura di
de-le-boe
Silvio.

90. Loda l'Etmullero l'infra scritta mistura di de-le-boë Silvio: R. acqua di piantaggine onc. II. di cannella dram. VI. aceto stillato onc. mezz., coralli rossi prep. dram. mezz. sangue di drago scrop. mezz. ladano oppiato gr. II. sciroppo mirtino onc. I. Mescola. Dice meraviglie il Lindano della sua polvere, di cui dee sene pigliare u-

Polvere
astringente
del Linda-
no, e de-
cozione del
Settala.

na dramma tre volte al giorno, e deesi continuare l'uso per cinque o sei settimane se sia di mestieri. E questa si è la polvere: R. coralli rossi prep., ambra gialla, bolo armeno, sangue di drago ana dram. II. semi di piantaggine, borraice calcinato ana dram. I. ladanum oppiato gr. IV., o VI. estratto di croco di marte dell' Artmanno (1) scropolo I. Mescola, e fa polvere. Dice poco meno Lodovico Settala della sua decozione. Piglia questi la scorza di tre melarance acide, che sieno peranco alquanto verdastre: la taglia in pezzetti: la fa bollire in sette libbre d'acqua, tanto che scemi la metà. Di tal decozione colata ne da all'inferma otto, o nove once la mattina. Rende egli più efficace tal decozione coll'aggiugnervi un manipolo di pilosella verso il fine dell'ebollizione, o col prevalersi dell'acqua detta della Villa per la decozione; o se fatta la decozione in otto libbre di acqua, che scemino due terzi, vi si estingue dentro più volte un ferro infocato (2).

91.

(1) Tale si è: R. *Limatur. mart. unc. I. affundantur paulatim, & successive unc. IV. ad VII. aqu. fort. digerantur per noctem in cineribus, vel arena: hinc per alembicum aqua fortis abstrahatur ad siccitatem: pulveri restitanti affundatur spiritus vini ad 2. digitorum eminentiam: digeratur totum donec rubescat. Hinc a facibus decantatur, & in balneo, vel cineribus usque ad oleitatem destillatur.* Joann. Hartmanni *practic. chymatr. p. m. 115.*

[2] Ci sono molti altri rimedj degli antichi, e moderni Medici contro di cotesto male. Praticava Ipocrate un intriso fatto di corno di Cervio abbruciato con doppia porzione di farina di orzo, e vino pramnio quanto basta; come pure le foglie

glie di agno casto col vino. Adoprava Galeno il sugo di piantaggine schizzato nelle parti della Donna, al quale Solenandro aggiunse una dramma di colofonia polverizzata; e Gordonio al Sugo di piantaggine aggiunse la mucellagine di dragante, e di gomma arabica, e divisa in due parti cotesta mistura, una la dà per bocca, l'altra la schizza nella matrice. Il Dureto scrive essere più efficace del sugo di piantaggine quello di radiche di ortica bianca, e quello di *bursa pastoris*, che dal Rondelezio è creduto giovare al flusso di sangue da qualsivoglia cagione prodotto. Riverio dà il sugo di ortica; quello di millefoglio il Burneto. Il sugo spremuto dallo sterco di asino, e mescolato collo sciroppo mirtino, e acqua di piantaggine egli è rimedio del Guainerio: e tale sterco asinino viene preferito al porcino dall' Etmullero; il quale molto si promette dello sterco di cane. Prescrive Ipocrate lo sterco di mulo abbruciato, e mescolato col vino: la cenere dello sterco di capra al peso di una dramma con acqua piovana il Guainerio; altrettanta quantità di usnea di cranio umano il Micaele; di ossa umane calcinate, e mescolate con sugo di piantaggine, e acqua di sperma di rane il Mayerne; di polvere di ossa di seppia col vino, e di scorze d'uova calcinate il Rondelezio; di fiori di noce, quando, sendo maturi, incominciano a cadere, raccolti, e polverizzati, e presi col vino il Solenandro; di catechu il Geoffroy, e di chinachina, e catechu il Boeravio; di fungo di Malta i Maltesi, secondo i *comm. di Bologna p. 158.* di caglio di lepre, o di capretto diversi Autori. Esalta la polvere di tortorella dell' Elicio il Foresto, quella di sperniola il Crollio, la radice di filipendula il Jonstone: e il Burneto oltre di questa ci propone la corteccia di radice di moro, il latte calibeato ne' flussi inveterati; e i Chimici la tintura di corallo, il croco di marte astringente, il licor di marte solare, il vitriuolo di marte, il licore di terra sigillata preparato con lo spirito di vitriuolo, e con quello ancora di allume.

Eccellen-
za dello spe-
cifico dell'
Elvezio.

91. Ma se il sangue sbocca impetuosamente dall'utero tenue, e rubicondo, allora fa di mestiere ricorrere allo specifico dell'Elvezio, che di sopra accennammo per testimonianza di M. de la Motte (1) essere il più pronto, e più sicuro rimedio d'ogn'altro. R. allume di rocca bello, e ben purgato onc. II. Pesta, e fa dissolver l'allume a fuoco, finchè comincia a coprirsi come di una pellicciattola: allora aggiugni onc. mezza di sangue di drago in lagrima, ridotto in polvere sottile, e riminando con ispatola, incorpora il tutto insieme. Di poi versa questa mistura sopra di un marmo ben netto, e riscaldato al Sole, o al fuoco, e fa pillole speditamente a modo di piselli innanzi, che detta mistura si freddi, e s'induri. Per lo più le Donne anno difficoltà ad ingojare pillole così dure; e in tal caso si polverizza questa materia, e se ne fanno pillole molli collo sciroppo di rose secche, o di coccole di mortine. Riesce ancora, quando non si truovi la mistura preparata ne' casi urgenti, il formar le pillole di allume polverizzato, e di sangue di drago, secondo la dose d'ambidue sopraccennata.

Modo di
praticare il
detto speci-
fico.

92. Pratica l'Autore queste pillole al peso di mezza dramma ne' flussi di sangue mediocri ogni quattr'ore, e ne' grandi ogni due, facendovi soprabbere un bicchiero d'acqua (2) *pante*, o veramente della sua (3) *tisane* contro de' per-

(1) Vedi il n. 60.

(2) Ce mot se dit de l'eau, où l'on a mis du pain, & qu'on a versé d'un vase à un autre. *Dizionario Franc. tom. 2. p. m. 19.*

(3) R. Radici di consolida maggiore manipolo I. foglie di edera terretre, di *bursa pastoris*, di pian-

perdimenti di sangue; e dopo un quarto d'ora fa rinnovare la medesima bibita. Ceduto il flusso non usa, che due sole volte al giorno, mattina e sera, le dette pillole, continuando a così fare per otto o dieci giorni, ed ancora di più secondo il bisogno: Per lo più, dic'egli [1], dopo la quarta, o quinta dose d'esse pillole, si comincia ad accorgersi della diminuzione del male; ed il flusso si va fermando sempre più di mano in mano, senza che s'accorga l'infermo di alcun cangiamento dentro di sé, se non che talvolta accusa alcune passeggerie oppressioni di cuore, che tuttavia non arrivano giammai a farlo vomitare con forza.

93. Ciò che osservasi spesso siate addivenire coll'uso di tale rimedio, si è (2) la stitichezza di corpo: onde affinchè negli sforzi che si fanno per render le fecce indurite, non si riaprano i vasi del sangue, come alcune volte ho veduto accadere, farà di mestieri prevenire un tale inconveniente con i cristieri fatti con semplice acqua d'orzo, o brodo di carne, con la giunta di due, o tre once di zucchero, e un poco di olio commune. Alcune volte ancora genera detto rimedio lubricità di corpo, come io ho due, o tre volte osservato, e ultimamente ancora in una Donna a me vicina di abitazione, che dopo aver prese tre, o quattro dosi di pillole

Effetto del
medesimo.

F 2 per

piantaggine, d'ortiche acute ana manip. II. fiori d'iperico pugillo I. Purga, lava, e taglia minutamente il tutto, e fa bollire in due pinte d'acqua, che scemi il quarto. Aggiugni nel levare il vaso dal fuoco un poco di logorizia. Lascia freddare, e cola. *Elvezio l. c. p. 293.*

(1) L. c. p. m. 289.

(2) Geoffroy, *mater. med.* part. 1. cap. 4. p. m. 79.

per uno sputo copioso di sangue con tosse, fu affalita da un flusso di ventre, che non impedì nientedimeno il buon effetto delle medesime.

Lode della
pietra e-
matite.

94. Evvi ancora un altro rimedio pari a quello dell'Elvezio, e talvolta ancora maggiore di virtù nel fermare i flussi di sangue dall'utero. Questo si è la pietra ematite; quel tanto, e poi tanto commendato rimedio contro lo sputo di sangue da Alessandro Tralliano (1), il quale avea forse appreso da Dioscoride a praticarlo contra di un tal male. Conciossiachè scrisse già esso Dioscoride (2) „ beerfi l'ematite col vino „ per

[1] Lib. 7. cap. 1. p. m. 300. e seg.

[2] πίνεται δὲ σὺν οἴνῳ πρὸς δυσῆριαν καὶ ροικᾶς, καὶ πρὸς αἵματος πτύσεις σὺν χυλῷ ροϊας. κεφ. πινγ. cart. 187. del codice Aldino. Ho stimato bene di quì recare il testo greco dell'Autore, acciò gli Eru- diti veggano, s'egli è depravato; e se legger- debbasi δυσεντερίαν, *dysenteriam* in vece di δυσ- ρίαν, *dysuriam*, come pare che dovrebbero; non essendo probabile, che adoprar ei volesse un ri- medio astringente, e mescolato col vino per la difficoltà dell'orinare; ma piuttosto per la cura della dissenteria, contro della quale prescrive il vino, in cui siavi estinto il ferro rovente, don- de l'ematite trae la virtù di astringere, e di di- seccare. Il medesimo Autore ferma i profluvj delle Donne co' pessarij di ruggine di ferro, o sia supposte intrise di ruggine da introdurre nelle parti della Donna: come intender debbesi per quelle parole προστεθεὶς ἰσχυα, lib. cit. κεφ. ωξζ. cart. 174. Per altro, benchè l'ematite possa gio- vare a chi orina sangue, come crede il Listero, *dissert. de hum. cap. 44. pag. m. 409.* non è pe- rò, che per *dysuria* intender debbasi l'orinare del sangue, nè che presso de' Greci sia questo male col nome di *dysuria* giammai battezzato; e mol- to meno, che la detta ematite sia generalmente buona, come lo stesso si persuade, pe' mali della vescica.

per la disuria, o sia difficoltà di orina, e pe'
 „ profluvj delle Donne; come altresì per lo
 „ sputo di sangue mescolata con il sugo di me-
 „ lagrane „. Così colui (1), che sotto il no-
 me di Trotola scrisse de' mali delle Donne, fra
 parecchi rimedj per fermare lo smoderato corso
 de' loro mesi (2), ci propone l'ematite polveriz-
 zata, e stemperata nell'acqua piovana da bere a
 pasto, e dopo il pasto. Ma riesce meglio, pur-
 chè non ci sia febbre, di averla stemperata col
 vino, secondo che ci prescrive Dioscoride, il
 qual forse potea aver imparato da Ipocrate a
 servirsi del vino, che nel libro secondo delle
 malattie delle Donne ci avvisa (3), che *tutte*
le cose aspre col vin nero mescolate arrestano il lo-
ro flusso.

95. Dovrà scegliersi l'amatita, che sia [4] Scelta di
detta pietra,
e modo di
praticarla.
 netta, dura (5), *stritolabile*, pesante, di color
 rosso-bruno, con linee nericce di fuori, e che (6)
 spaccata abbia le fibre, come ha il legno, lun-
 ghe, sottili, e a foggia d' aghi, e (7) fatta in
 polvere si rassomigli al cinabro. Ne' mediocri
 flussi di sangue pigliasi tre, o quattro volte al
 giorno alla quantità di mezza dramma, ridotta
 essa amatita in polvere sottilissima, e mescolata
 con quattr' once di vino rosso leggiero, o con

F 3

ac-

[1] Vedi Jo. Alb. Fabricii *Biblioth. lat. tom. 2. lib.*
 4. cap. 12. p. m. 593. n. 6.

[2] *De mul. passion. cap. 3. pag. 72. collection. Aldi-*
næ Med. lat. antiqu.

(3) *Acerba omnia fluxum sistant vino nigro ammixto.*

(4) Lemery, *tratt. univ. delle drogh. semp. pag. m.*
 165.

(5) Dioscoride l. c.

(6) Geoffroy. *mat. med. tom. 1. part. 1. de fossi*
 cap. 1. sect. 6. p. m. 109.

(7) Lemery l. c.

acqua di piantaggine, o di foglie di quercia, se la Donna ha febbre, o aborrimento al vino: e qualora annoj la bevanda, potraffi ridurre in pillole con lo sciroppo mirtino, o di rose secche, e soprabberre alle stesse un bicchiere dell'acque accennate; se il flusso di sangue è grande, deesi pigliare ogni due, o tre ore nella medesima quantità, e nella medesima maniera, se non che, temendo del vino per la frequenza delle bibite, si potrà inacquarlo, o valerfi ora del vino, ora dell'acqua, ed anco del brodo lungo non insalato.

Modo di
prenderla
per prefer-
vazione.

96. Arrestato il flusso, per preservare la Donna dalla recidiva, s'infondano quattr'onze di detta pietra spaccata in pezzetti in quattro libbre di vino rosso leggiero, senza porre il vaso alle ceneri calde, o al sole: e di questo vino gentilmente versato ne berrà un bicchiere nel pasto mattina, e sera per lo spazio di alcune settimane, avvertendo di riempire ogni volta la brocca con altrettanto di vino, quanto è quello che s'è versato. E questa maniera di usar della pietra rielce mirabilmente per espugnare que' flussi lenti, lunghi, e contumaci di sangue, che sovente le Donne fuori della gravidanza molestano; quando all'incontro una maggior dose d'essa pietra, e frequentemente eziandio replicata, non è capace talora d'estinguerli.

Quando
essa pietra
convenga, o
quando lo
specifico
dell' Elve-
zio.

97. Ora per sapere, qual di questi due sì poderosi rimedj preferir debbasi ne' flussi di sangue, io sono solito di disaminare la natura del sangue della Donna, e la Donna medesima. Se posso comprendere, che il flusso di sangue dipenda da soverchia (1) rarefazione, e ribollimento dello stesso

(1) La quale dice il Signor Elia Camerario farfi ab
inte-

so, ciò che procuro indagare dalla qualità di quello ch' esce dall' utero, o dalla vena, come altresì dal color rubicondo della Donna, dalla agilità, e robustezza del di lei corpo, dal polso ondofo, e celere, dalla prontezza all'ira, e altre cose simili; io in tal caso volentieri preferisco lo specifico dell' Elvezio alla pietra amatita; perocchè allora credo, che possa meglio l'allume d'ogn'altro rimedio ridurre a più stretti contatti i globuli rossi, e ogn'altra parte componente del sangue; ma se dalla natura del sangue, dalla faccia scolorita, dalla gonfiezza, mollezza, e grassiezza del corpo, dalla lentezza ne' di lui movimenti, come ancora nelle passioni dell'animo, e dal polso molle, e tardo, arrivo a comprendere, che il flusso di sangue non dipende da raccendimento, e rarefazione della di lui massa, ma sì bene da lassità, rallentamento, e atonia de' canali, per dove egli passa, e ripassa; io non dubito punto preferir l'amatita, siccome quella, che di (1) ferrigna sostanza composta supera l'allume nel (2) ravvivare il tuono, e restituire l'elasticità alle fibre spollate de' vasi.

98. Di cotal pietra spolverizzata, e mescolata con lo sciroppo di rose secche, o di coccole di mortine, o con sapa di melagrane, si potranno formare de' (3) pessarij, o sia supposte da

Modo di
adoprar la
pietra ematite
esteriormente,
e co' pessarij, e
schizzatoj.

F 4

intro-

intestino partium motu, internoque sanguinis elatere aucto, quem orgasmum dicimus, qualis & sine circuli obice frequenter sanguini accidit. Semiot. cap. 2. pag. 346.

[1] *Hematites ferri quædam minera est, ex qua ferrum excoqui potest. Geoffroy l. c. p. 110. Lemery l. c. Lister l. c.*

(2) Geoffroy l. c. p. 164.

[3] I pessarij sono corpi tondi, e lunghi a foggia di un

introdurre, come facea Dioscoride (1) nelle parti della Donna. Si potrà stemperare altresì detta pietra polverizzata nell'acqua di quercia, di piantaggine, o di rose, o in decozioni di robe astringenti (2) da applicarsene poscia panni lini, o stoppa di lino, o di canapa ben bene inzuppati a' lombi, ed alla regione ipogastrica. Di questa istessa mistura se ne potrà schizzare, come avea costume di far Galeno (3) del sugo di piantaggine, nelle parti della Donna. Perocchè sebbene il sangue scorresse, come per lo più suole, da' vasi interni dell'utero; e sebbene talor non potesse fin là penetrare lo spruzzo dello schizzatojo, con tutto ciò sarà tanto più credibile, che il rimedio possa assai più giovare (4) dentro della vagina introdotto, che al pettignone, al bellico, ed a' lombi esteriormente applicato; quanto egli è più probabile, che i vasi che spuntano nell'interna superficie della vagina, e nel margine esteriore dell'orificio dell'utero, sic-

un dito, fatti di lana, bambagia, o stoppa, che s'impiastricciano di robe astringenti, e poscia coperti di un sottilissimo panno lino s'introducono nelle parti della Donna. Ma in luogo di questi, che sogliono rincrescer troppo alle Donne, possiamo prevalersi de' panni lini inzuppati ne' sughi astringenti, da introdurre nelle dette parti, come pensa l'Ollerio, *de morb. intern. lib. 1. cap. 58. pag. m. 254.*, ciò che riesce ancora assai meglio.

[1] Vedi num. 94. not. 2.

(2) Vedi num. 87.

(3) Meth. med. lib. 5. cap. 5. f. 31.

(4) *Nam etsi injectiones eum*, cioè l'utero, *minime subintrent, tamen vires eo usque extendunt*. Plateus prax. med. tom. 3. lib. 2. cap. 5. de sangu. excret. c. 567.

sieno più aperti, e più acconci a ricevere, e ad attrarre la virtù del rimedio, di quegli che metton capo nella superficie esterna del corpo.

99. In quella maniera però, che, secondo la diversità delle cagioni, che producono il flusso di sangue, e la diversa combinazione delle medesime, ora è d'uopo valersi degli oppiati per bocca, ora de' diluenti, ora degl'incrassanti, ora degli assorbenti, ora degli astringenti, ora degli uni, e degli altri vicendevolmenae adopratì, ora con somma avvedutezza gli uni mescolati con gli altri, onde non abbia a dirsi di questi ciò, che cantò il Poeta:

I rimedj
esterni deb-
bono avere
la medesima
intenzione
degli interni
presi per
bocca.

Fea guerra il lieve al grave, il molle al saldo;

Contro'l secco l'umor, col freddo il caldo;
in quella istessa maniera è necessario dirigersi nella scelta degl'impiastrì, de' cerotti, degli unguenti, de' fomenti, de' bagni, de' pessarj, e composizioni per gli schizzatoj.

100. Quindi è, che qualor vogliamo astringer con forza, fa di mestieri ricorrere allo specifico dell'Elvezio (1), o alla pietra medicamentosa del Crollio, o alla pietra simpatica stemperata nell'acqua de' Ferraj, e ne' flussi ostinati, e rovinosi all'acqua stitica del Lemery (2), del la Faueur (3), e al liquor stitico famosissimo di

Acqua sti-
tica del Le-
mery, del la
Faueur, di
Cornelio
Meber.

Cor-

(1) Vedi num. 91.

(2) R. Colcothar. seu vitrioli rubri in retorta, dum spiritus destillatur, residui, aluminis usti, & sacchar. cand. an. drach. sem. urin. jun. hom. aqu. ros. an. unc. sem. aqu. plantag. unc. II., diu simul agitentur omnia in mortario, postea mixtura in phialam vitream conjiciatur, & asservetur pro usu, quo tempore liquor per inclinationem erit effundendus.

(3) R. Vitriol. lib. 7. vel 8. bull. in aqu. font. lib. 16. dissoluto vitriolo liquor ab igne retrahatur, illi-
que

Cornelio Meber (1); applicando de' panni lini o della stoppa inzuppata ne' detti licori, o dissoluzioni, a' lombi, all'osso sacro, ed all'ipogastrio; e introducendone ancora a foggia di supposta nelle parti della Donna, come altresì col mezzo (2) degli schizzatoj. Egli è acconcio al-

que affundatur acet. still. lib. sem. postquam considerint materia, effundatur per inclinationem liquor clarus, lavetur, edulcoretur, & exsiccentur pulvis in fundo præcipitatus; qui pulvis in retortam vitream a parte tantum inferiori lutatam immittatur, illique affundatur duplum ponderis spir. vitr. probe rect. F. destillat. igne crudo, sed moderato ad siccit. materia, quæ grisei erit color. tunc abrupta retorta, & contrita massa contenta reponatur in crucibulo super prunas ardentes continuo agitando spatula ferrea, donec subluteum conquiesverit colorem, quo tempore in mortarium effundatur, & optime conteratur. Illius pulveris unc. II. in matratium conjiciantur una cum aq. commun. unc. III., & post dimid. hor. digest. liquor per cart. empor. trajiciatur, atque in phiala vitrea bene obturata asservetur pro applicatione in quibuslibet hæmorrhagiis.

(1) *R. Vitrioli hungar. alumin. an. lib. sem., phlegm. vitriol. lib. IV. Coqu. tamdiu donec omnia fuerint dissoluta. Liquorem frigesactum filtra, & a crystallis subinde natis separa, adde singule libræ liquoris olei vitriol. unc. I., & serva pro usu. Possono tutti e tre questi liquori astringentissimi non solamente applicarsi alle pareti della vagina, e al margine esteriore della bocca dell'utero col mezzo degli schizzatoj, e de' panni lini inzuppati in detti licori, e introdotti a foggia di pessario; ma si ponno ancora schizzare dentro dell'utero stesso, introducendovi gentilmente la cannuccia dello schizzatojo.*

(2) Pretende il la Mothe, o piuttosto Giovanni Astruc nel libro intitolato, *Tractatus therapeuticus*, sect.

altresì il gesso calcinato, e mescolato con chiara d'uovo per formare de' pessarj, da introdurre nelle parti della Donna, e degli empiastri da applicarsi esteriormente.

101. Per astringer gentilmente, e ridurre al primiero tuono i canali sfiancati, convengono le rubriche, l'ocra rossa brugiata, la terra lemnia, il solfo, il litargirio, la ruggine, formandone, come s'è detto dell'amatita, empiastri, e pessarj cogli sciroppi astringenti, o mucellagini di simil natura; e stemperandone con dell'acque astringenti da schizzare nelle parti della Donna. L'impiaastro del Mayerne composto di filiggine, bianco d'uovo, e poco aceto rosato, può essere appropriato: come pure il cerotto di Gio: Eurnio seguente: R. pietra ematite, incenso bianco ana onc. mezza, mastice, ladano ana onc. I. sommacco dram. II. galbano onc. mezza, resina di pino quanto basta. Mescola, e fa cerotto da applicarsi al ventre, e all'osso sacro.

Impiaastro
del Mayer-
ne, e Cerot-
to di Gio-
vanni Eur-
nio.

102. Per rallentare ne' gravi dolori i solidi intirizzati, o contratti de' nervi avviticchiantisi ai canali sanguiferi, e proibenti il corso naturale del sangue ne' canali diretti, lo sterco di cavallo.

Rimedj
esterni con-
tro l'intiriz-
zamento de'
vasi.

sect. 3. pag. 141., che le iniezioni sieno più efficaci de' rimedj presi per bocca per arrestare i flussi di sangue dall' utero; perocchè queste *vasa uteri* „ sono sue parole „ *aperta tutius citiusque* „ *occludunt* „ *quam astringentia ore assumpta* „ *quia vasis apertis immediate* „ *applicantur*. Tale è la iniezione da esso proposta. R. Rad. symphit. m. tormentill. bistort. an. unc. II. malicor. balaust. an. un. I. Coqu. in aq. font. s. q. sub finem coct. add. ros. rub. m. I. R. Hujus decoct. unc. VI. sang. dracon. drach. II. alum. drach. I. aqu. stiptic. drach. II. M. fiat injectio liquido tepido in uterum ope syringe.

vallo, di asino, e di porco, mescolato coll'oppio, ed applicato più tosto caldo che nò al ventre ed a' lombi, farà ottimo. Come pure si potrà incorporare effo sterco con farina di semi di lino, o di lenti, e draganti per formarne peffarj, o spremene il sugo da schizzar tepido nelle parti della Donna. Ottimo farà altresì l'unguento anodino dell'a Mynsicht, e l'impiaastro narcotico del medesimo Autore.

Altri contro la corrosione de' medesimi.

103. Se il sangue scappa fuori de' vasi per esser egli troppo tenue, ed acquoso; o abbia corrose le tonache de' medesimi per essere troppo acre, faranno convenevoli i fughi di piantaggine, di sempreviva maggiore, di porcellana, di *equisetum*, di ortiche, di millefoglio, di *lisimachia flore purpureo*, per gli schizzatoj; e se ne formeranno ancora degl'impiaastri, e de' peffarj, incorporando detti fughi con corno di Cervio abbruciato, ossa calcinate, farina volatile, amido, draganti, gomma arabica, bolo armeno, e d'ogn'altra razza, sangue di drago, terra samnia, figillata, di Nocera, di Malta.

Altri contro la troppa rarefazione, e riscaldamento del sangue.

104. Dove il sangue per soverchia rarefazione, espansione, e ribollimento traboccasse da' vasi; potranno giovare i bagni, fomenti, e schizzatoj d'acqua comune, di piantaggine, di quercia, o di rose, in cui sia stemperato dell'allume, o del vitriuolo; e gli albumi d'uovo dibattuti con acqua rosa. Opportuni saranno i fomenti, e bagni d'acqua tepida mescolata con aceto; ed anche talvolta fredda [1], e per poco tempo, acciocchè l'inferma non abbia a querelarsi di

(1) Vedi *A. N. C. Volum. 1. obs. 103. pag. m. 194.*, come pure l'*Harmon. Gynec. part. post. cap. 20. pag. m. 69. tom. 1. collect. Wolphian. de fluxu sanguinis a matrice ex Moschione, &c.*

fi di freddo (1): ed opportuna altresì farebbe la giunta del nitro in detti bagni, fomenti, e schizzatoj d'acqua tepida, ogni qual volta il flusso di sangue dipendesse da spessezza (2) *flogistica* del medesimo, come l'addimandano i Medici; siccome per lo contrario perniciosissima farebbe la giunta del sapone, colla stessa intenzione di discioglierlo.

105. Costumano ancora parecchi Autori di suffumicare la matrice della Donna, facendo ch'ella sieda, e ben coperta all'intorno de' propri panni, riceva il fumo di varie robe astringenti, gettate sopra delle brace; e massimamente dell'orzo, del corno di Cervio, delle ulive immature, degli sterchi secchi di diversi animali, de' trocisci di carabe, e per fine del sangue che gronda dalla medesima Donna: volendo alcuni, che detto sangue venga a cadere sopra di una lamina di ferro infocata, ond'esso friggendosi, renda più virtuoso, e medicato il fumo. Ma ci vuole molta avvedutezza per usar con profitto di tali rimedj: osservandosi non di rado accrescersi il flusso nel tempo stesso che si praticano, ed

Diverse robe da suffumicare l'utero.

(1) Cesalpino, *artis medicae part. 2. lib. 8. cap. 21. p. m. 464.*

(2) Cioè fervida, e pressocchè *inflammatoria* dalla voce *φλόγωσις*, *fervor*. Vedi il Gorreo p. 495. che siegue, allorchè arrestato il sangue per troppa spessezza nelle capillari arteriolette, dal rotamento, e dall'urto scomposto, e vicendevole de' globuli, che si trovano al di quà del ristagno, e che sono spinti incessantemente dal cuore, e dall'arterie premuti; si sviluppano le parti focose, e quindi i *solidi medesimi si riscaldano*, e si raccendono. Vedi la *propos. 11. pag. m. 35.* del Bazzicaluve nel libro intitolato: *Novum systema mech.*

ed essere egliino più appropriati pe' piccoli stil-
licidj, che pe' copiosi perdimenti di sangue; e
più per preservare la Donna da'sbocchi, col cor-
roborare le rilassate membrane de' vasi, che per
guarirla dal flusso col ferrare i medesimi, qualo-
ra sieno notabilmente rotti, od aperti.

Degli a-
muleti con-
tro il flusso
di sangue.

106. Molto si promettono alcuni degli (1)
amuleti per ispegnere il flusso di sangue dall'u-
tero. Un cingolo di vero elleboro [2], ed an-
co di centinodia fatto (3) a' lombi della Don-
na, dicono alcuni, che guarisce di detto flusso.
Altri che fa l'istesso effetto (4) un fasciuolo di
centinodia posto sotto delle ascelle. Presso di al-
tri ancora il corallo bianco (5), la pietra ema-
tite (6), la botta secca (7) appesa al collo
vagliano per la medesima indisposizione. Io per
altro non mi sento inclinato a decider nulla su
tal

(1) Vedi Jacopo Volfio nel libro intitolato : *scrutinium amuletorum cap. 2. sect. 1. pag. m. 185. e seg.*, dove tratta eruditamente un tale argomen-
to, e propone egli stesso il suo amuleto compo-
sto per i flussi di sangue dall' utero, l. c. pag.
204.

(2) Hartmann. *praxis chym. p. m. 291.*

[3] Vedi l'osservaz. di M. Mauriceau 236. p. m.
157.

(4) Vedi *miscellan. acad. Leopold. Cæs. Curios. ann.*
3. *obs. 23. p. 40.* Fu consigliato ancora dal Sig.
Corrado Siecelio un tal rimedio ad una Donna,
che pativa di flusso di sangue. Vedi l'*osserv. 79.*
vol. 7. pag. 269. degli atti N. C.

(5) Lo Scrodero per sentimento di Paracelso, *phar-*
mac. med. chym. lib. 3. cap. 6. p. m. 33.

(6) Vedi il Bauschio, *de hemat. pag. 84. e 103.*,
come altresì le *miscell. acad. Leop. Cæs. Cur. dec.*
1. an. 6. & 7. obs. 62. p. 9.

(7) Mayerne *prax. med. lib. 3. cap. 22. pag. m.*
530.

tal affare: nè so, se i prodigiosi effetti di sì fatti amuleti sieno da lasciar credere agl' Indiani, che sono uomini di buona pasta, come leggieramente disse il Redi [1] in proposito della virtù stupenda attribuita all'ossa del pesce Donna, all'ossa ed a' denti dell' Ippopotamo, o sia caval marino, per fermare ogni più rovinoso flusso di sangue: ovvero se fra que' tanti amuleti, de' quali i nostri buoni Vecchi [2] ci raccontarono iperboliche, e favolose cose, se ne diano alcuni del cui vero valore non abbiasi da sospettare in niun modo; tanto più che ci vien egli confermato dalle osservazioni di accreditati Scrittori, e delle cose naturali diligentissimi esaminatori [3].

107. Non debbo ora trascurare di avvertire, che sono sempre da sfuggirsi, come dannosissimi ne' flussi di sangue, i rimedj purganti. Concios-
I purganti gagliardi sono nocivi nel flusso di sangue.
 fiachè (4) mettendo eglino in impeto di bollore,

[1] *Esperienze intorno a cose naturali* p. m. 57. Vedi pure l' *anchora sauciatorum* del Sig Meber pag. 102. e seg., dove nega la virtù del dente dell' Ippopotamo, dell'usnea, e della menta.

(2) Per sapere cosa ne dissero di favoloso, e di ridicolo gli antichi, vedi il libro di Plutarco intitolato: *de fluviorum, & montium nominibus, &c.*, e lo Psello *de lapidum virtutibus*, tradotti ambedue da Fil. Jacopo Maufacco; come altresì il libro intitolato: *de omni rerum fossilium genere, gemmis, lapidibus, metallis, &c.* stampato in Zurigo l'anno 1565. in 8.

(3) Vedi il Boyle, *par. en. ad us. simpl. medicam.* p. m. 440. 441, e lo stesso *de gemmarum origine, & virtut.* p. m. 278. 279. Il Garmanno, *de miraculis mortuor.* lib. 2. tit. 6. pag. 545. e seg., e varie osservazioni nell' opera sovraccennata di Jacopo Volfio.

[4] Jo. Nic. Pechlinus, *de purgant. exerc. cap.* 12. p. m. 82.

re, e sconvolgimento le parti del sangue, possono agevolmente accrescere il flusso. E possono accrescerlo ancora, se dipendendo esso flusso da spessezza, od acrimonia di sangue, verranno [1] questi a privare il corpo di quella sottile, e fiera sostanza, che serve di veicolo al sangue medesimo, e che può giugner talora a rintuzzare bellamente i di lui sali. Oltre di che insinuandosi il sal acre, e caustico de' purganti per tutti gli (2) andrivieni de' vasi; può agevolmente convellere i stami nervosi, ond'essi sono composti, può inflaccare, e corrodere le tonache loro e far più ampia la strada allo sgorgamento del sangue.

Dove con-
venga il rio-
barbaro, e i
mirabolani.

108. Non c'è per mio avviso altro caso, dove i purganti convengano, che quando il flusso da soverchia acquosità di sangue dipenda, ovvero da inerzia, e rallentamento delle fibre de' canali, che sieno pinze, e zeppe di fiero. In tal caso gli astringenti sogliono giovar molto poco, e per poco tempo; tornando i fieri di bel nuovo, se non sieno evacuati, a ingombrare le fibre, e a scemare il numero de' contatti de' loro minimi componenti, che gli astringenti aveano moltiplicati. Non deesi tuttavia indifferentemente praticare ogni razza di purganti; ma si sceglieranno quelli che spurgano gentilmente i fieri; e nello stesso tempo ristringono, e corroborano i solidi; come far suole il (3) riobarbaro,

(1) Leeuwenhoek, *continuat. arcan. nat. epist.* 120. p. m. 126. 127.

(2) Pechlinus *loc. c. cap.* 30. p. 233.

(3) *Aquas--detrahit rhabarbarum, nec quæ in intestinis tantum vicinisque stagnant iocis, sed & quas extra venarum ambitum venter absorbit.* Pechlinus

ro, e i mirabolani. Ma neppur questi si anno da' praticare ne' copiosi perdimenti di sangue, ma soltanto nei miti, e interrotti; ovvero dopo d'essere cessato del tutto il flusso copioso, o che sia egli vicino ad estinguerli, ridotto già a un piccolo stillicidio; e che le forze dell'inferma sussistano. Allora per impedire la recidiva del male, sarà ottimo consiglio il prevalersene, avvertendo di frammettere l'uso di alcuni di que' rimedj astringenti, che siano stati giudicati, o che si giudicheranno essere appropriati alla cagione del flusso.

109. I cristieri, qualora il corpo della Donna fosse costipato, avranno luogo in ogni flusso di sangue, e in ogni tempo del flusso medesimo, affine di togliere l'occasione alla Donna di fare sforzi, e premiti, per mandar fuori le fecce, i quali sforzi potrebbero far gonfiare i vasi dell'utero, e necessitarli a gettar maggior sangue, o a rinovare lo sbocco. E saranno molto a proposito quegli insegnatici dal Redi (1) fatti di latte di capra, o di vacca, o di pecora ferrato, brodo di castrato ana onc. VIII. zucchero bianco onc. IV. burro onc. II. Mescola. Ovvero: R. olio malvato once II. si scaldi in calderottino al fuoco, scaldato che è, si levi subito dal fuoco, e vi si versi sopra onc. mezza di trementina, dimenandola bene, finchè si unisca col detto olio, ed essen-

Utilità dei
cristieri.

G do

nus l. c. cap. 25. pag. 207. E altrove lo stesso Autore scrive: *rhabarbarum post purgationem, emissio volatili, salinoque principio, siccitate sua terrea & fixa adstringit. Myrabalanus excussa, sive eliquatione, seu igne, purgativa forma, volatili sale, altera illa & contraria, in subjecto restili, alvum constipat.* Cap. 7. p. 55.

(1) Tom. 4. lettere p. m. 122.

do ben unita, si aggiunga brodo di castrato onc. XV. zucchero bianco onc. IV. fale. M. per serviziale avvertendo, che questi serviziali quando se le fanno, non debbono essere molto caldi; basta che sieno, come scrive il medesimo, un poco poco intiepiditi, e più vicini al freddo, che al caldo.

Quale deb-
ba essere la
regola del
vitto.

110. Ci rimane ora di arricordare la regola del vitto, la quale debb'essere principalmente appropriata alla cagione del flusso di sangue. Imperciocchè sarebbe un error passato di chi prescriber volesse un vitto incrassante a quella Donna, il di cui flusso da soverchia spessezza di sangue dipenda; ovvero diluente, ed attenuante, se per soverchia acquosità, e tenuità di sangue ella soggiaccia allo sbocco. Nè solamente fa di mestieri adattare il vitto alla cagione del male, ma è necessario ancora adattarlo (1) alle forze dell'inferma. Anzi le indicazioni di nodrire cavate dallo stato delle forze degli ammalati, dovrebbero sempre preferire alle indicazioni cavate dalla natura del male: val a dire, se per sostenere le forze della Donna in un copioso flusso di sangue fosse acconcio un vitto, che non fosse convenevole alla cagione d'esso flusso, dovremmo sempre appigliarci a quel vitto, che le forze richieggon, tuttocchè proibito dalla cagione del flusso. Così che, se le forze, a cagion d'esempio, richiedessero un brodo grosso, e sustanzioso, e la cagione

(1) *Semper proxime crassiorem victum ministrabis, cum vitalis facultas eum victum non fert, quem morbi constitutio indicavit.* Così scrive Brudo, de vict. febr. lib. 1. cap. 12. p. m. 550., appoggiato alla pratica di Galeno, che temendo delle forze dava agl'infermi il sugo di orzata in vece dell'acqua mulsa. Vedi comm. aph. Hipp. I. 4.

ne del flusso richiedesse un brodo lungo ed acquoso, dovremmo sempre preferire il primo al secondo, finchè provveduto s'avesse all'esigenza delle forze.

III. Ne' flussi copiosi di sangue accompagnati da debolezza de' polsi, deliquij, ed altri fastidiosi accidenti, deesi nodrir la Donna con (1) bibite frequenti, sostanziose, e in piccola quantità, perchè possa smaltirle lo stomaco. Loda il famoso Boeravio (2) un brodo di vitello cotto con orzo, avena, o miglio, foglie di scorzonera, endivia, e lattuga con uno, o due rossi d'uovo, e un poco di mace. Di tal brodo ne dà due, o tre cucchiajate all'inferma ogni quarto d'ora, quand'ella sia infievolita da copiose evacuazioni, e ci assicura che cotesto brodo prestissimamente si digerisce, e nodrisce l'inferma per poco ch'ell'abbia ancora di forze da poter concuocere: condannando il prefato Scrittore l'uso di robe pingui; siccome quelle che attesa la debolezza delle viscere inservienti alle digestioni, non possono in buon chilo cangiarsi, e acquistando del rancido sconcertano maggiormente lo stomaco.

Nodimento
del Boeravio
nella somma
debolezza.

III. Pratica nello stesso tempo il medesimo alcune bibite fatte di acqua d'orzo con acqua di cinnamomo, con sugo di cedro spremuto, e qualche poco di zucchero, e non ha paura di aggiugnervi alcune once di vino, tutt'ochè ce lo proibisca Paolo espressamente (3); anzi

Uso del
vino in tali
circostanze.

G 2 con-

(1) *Facilius est potu refici, quam cibo.* Hipp. II. aph. 11.

[2] *Praxis med. part. 5. §. 1283. p. m. 244.*

(3) *Vino ita habentes abstinere expedit.* De art. med. lib. 3. cap. 52. p. m. 152.

concede ancora (1) alcune cucchiajate di vin di Spagna, o di Canarie, o d'altri di simil razza per agevolare la digestione. Ma giacchè si favella del vino non deesi passar sotto silenzio l'error di coloro, i quali si persuadono essere il vino ne' flussi di sangue una peste effettiva senza porre mente al gran uso che ne faceva Ipocrate in tali malori, e alle poderose ragioni che tal uso fiancheggiavano. Si può concedere, che ne' flussi di sangue, che da soverchia rarefazione, e raccendimento delle di lui parti dipendono, non sia convenevole [2] il vino in niun modo; ma quando s'è votata dall'utero tanta copia di sangue, che la Donna sia di già scolorita, con polso debole, deliquj frequenti, e perdimento di forze, si potrà egli dire, che duri tuttavia quell'empito, e quell'orgasmo nel sangue? o più tosto ch'egli seguiti a spicciar da' vasi, perch'essi sieno ipossati, e sfiancati, e incapaci onninamente di contrarsi, e ristringersi.

Vino ottimo corroborante de' solidi.

113. Io mi persuado, che Ipocrate in mescolando il vino colle robe astringenti, considerasse esso vino, come cosa cooperante al restringimen-

to

(1) *Ut & vina Hispanica, Canariensia, &c. mollia, & in parva copia data, ut digestio facilitetur.* Boerh. l. c. *Dieta refrigerans, incrassansque imperanda, nisi quod e re erit semel, vel bis in die Vini Clareti haustulum agra indulgere, quod etsi minus conveniat in quantum ebullitionem ciere aptum natum sit, ad vires tamen resocillandas concedi potest.* Così il Sidenham nella dissertaz. epistolare p. m. 493.

(2) *Oportet eos a vini usu cavere, qui calefacti sunt.* Sethus de cib. facult. p. m. 190. Chi sia l'Autore di tal libro vedi *Diatrib. de Psell. L. Allatii cap. 51. p. 33. Bibl. gr. Fabricii l. 5.*

to de' vasi dell'utero, e voglio credere ancora, che quel gran Maestro non avrà tentato di ristri- gnere detti vasi, se non allora quando avrà egli creduto essersi diminuita abbastanza la piena, l'empito, e il raccendimento del sangue (a cui av- rà forse il medesimo provveduto, come debbe- si, con buone giare (1) d'acqua fresca, e con altri ajuti ancora) e allora quando avrà veduta la necessità di dover fermare il flusso di sangue con ristri- gnere i vasi, e con accrescere la forza ela- stica delle fibre spollate de' medesimi; prevalen- dosi del vino, non già perchè questo abbisogni di poca fattura per tramutarsi in sangue, come alcuni pensarono (2); ma perchè (3) il „ vi- „ no generoso, e di buona qualità con saggia „ discretezza bevuto ne' mali, in cui esso con- „ viene, tiene la maggioranza fra tutti i rimedj „ stomachici, cordiali, e corroboranti „.

114. Ne' flussi di sangue mediocri (4), che da rallentamento de' vasi dell'utero, e da sover- chia acquosità di sangue dipendono, sarà conve- nevole il vino rosso, e più tosto austero, che nò, e le minestre di miglio, di riso, di orzo

Brodi, ac-
qua, e deco-
zioni contro
del flusso di
sangue.

G 3

af.

(1) Vedi M. de la Motte *obs.* 199. p. 277.

[2] *Rubrum vinum & crassum præcipue sanguinis generationi convenit: parva enim eget mutatione, ut in eum vertatur.* Sethus l. c. p. 189. Lo stesso vien confermato dal Brujerino, *de recibar. lib.* 17. cap. 6. p. m. 926.

[3] Elias Camerarius, *hygiein. med. cap.* 2. pag. m. 395.

[4] *Si vero uterns laxus fiat, dieta sit alica, caro suilla, aut palumbis, & vinum nigrum.* Hipp. lib. 1. de morb. mul. p. m. 686. Cosa sia l'ali- ca, vedi Plinio *nat. hist. lib.* 18. cap. 11. p. m. 322. Gorreo, *definit. med.* p. 511.

asperse di amido, e poco brodose: e ne' flussi che da ribollimento di sangue, da spessezza, da acrimonia, o da spasmodiche contrazioni de' nervi procedono, non si dovrà praticare il vino, che nell'estrema necessità di dovere fermare lo sbocco, e sostenere le forze dell'inferma, com'è detto di sopra: e ottimi saranno buoni ciotoloni di brodo lungo non insalato, buone giare d'acqua pura, d'acqua cedrata, o d'acqua nella quale sieno bollite delle foglie di acetosa, di lattuga, d'endivia, o di cicerbita. E di quest'erbe ancora si faranno le minestre; o si faranno bollire le dett'erbe nelle minestre che sieno, come vuole il Redi (1), brodose brodosissime; avvertendo sempre di usare quella quantità, e qualità di vitto, che sia capace di mantenere le forze della Donna, e di ridurre al suo tuono naturale, ed al naturale ordine de' suoi minimi componenti il sangue, ed i solidi; e non giammai di scomporne, e disguisarne maggiormente le loro parti, per non (2) accrescere il flusso, coll'intenzione di estinguerlo.

Onde nel
flusso di san-
gue succeda
facilmente
l'aborto.

115. Eppure, per quante precauzioni, e per quanti rimedj usar possiamo contra de' flussi copiosi di sangue dall'utero, rade volte interviene di poterli arrestare, o far sì, che non succeda l'aborto. Per render di ciò ragione si potrebbe talor sospettare, se le fibre (3) *muscolari* dell'ute-
ro

(1) Lettere tom. 4. p. m. 105.

[2] Souvent en voulant rétablir une perte, que la nature a soufferte, par l'usage d'une quantité d'alimens d'un bon suc; on l'expose en continuant cet usage à en souffrir bientôt de plus considérable. *La Motte obs.* 198. p. m. 276.

(3) Intorno la struttura muscolare dell'utero, vedi Morgagni, *Advers. anat.* IV. *animad.* 26. p. 47.
Hal-

ro si contraggano , e si convellano nella maniera , che si contraggono , e si convellono le fibre degli altri muscoli , allora quando scorre per entro della cavità loro [1] una maggior copia di sangue , o di licor cerebroso , di quello scorra nelle fibre del muscolo opposto , detto dagli anatomici *antagonista* . E si potrebbe ancora sospettare , se le prefate fibre muscolari dell' utero abbiano maggior facilità di contraersi , e convellersi , di quello che abbiano le fibre muscolari del restante del corpo , così che non vi si richiegga quel diretto strabocchevolissimo flusso di sangue , che fa convellere talora (2) i muscoli delle membra del corpo . Il qual sospetto per avventura fondar potrebbe si nell' estremo senso dell' utero , e nel sangue , che grondando immediatamente da' vasi dell' utero medesimo , è molto probabile , che sia cagione di una distribuzione , e di uno scorrimento ineguale dei fluidi nelle fibre dell' utero che sanguina , più tosto che nelle fibre de' muscoli più lontani .

G 4

116.

Haller. *tom. 5. tex. 664. not. 4. p. m. 18.* Santorini *obs. anat. cap. 11. §. 10. p. 216.* , dove dice , essere l' utero un *cavo muscolo* , vedi pure l' opera sopraccitata di M. James *tom. 6. col. 849.*

[1] Arch. Pitcarnius , *elem. physico-math. lib. 2. cap. 5. §. 4. p. m. 51.*

[2] *Si muliebri profluvio convulsio , aut animi defectus superveniat , malo est.* Hipp. *sect. 5. aph. 56.* Nel qual aforismo notisi , che è meglio leggere la particola *xxi* , disgiuntiva *aut* , come l' interpretarono l' Ollerio , e l' Eurnio , che copulativa *et* , come piacque al Leoniceo , Cornaro , Foessio , Vostrio , Vallesio , Mauriceau , e ad altri : perocchè basta che sopravvenga o l' uno , o l' altro di questi due accidenti al flusso di sangue , per essere cattiva cosa .

Ragione
per la quale
i rimedj rie-
scono spesso
infruttuosi.

116. Supposta questa vicendevole contrazione spasmodica delle fibre muscolari dell'utero, non è malagevole intendere, come difficilmente possano le particelle dei rimedj astringenti adattarsi ai lati de' canali, che spandono il sangue, per indi otturare essi canali, o ristignerli: e come difficilmente possano le predette particelle de' rimedj astringenti ingrossare, invischiare, e legare i minimi componenti del sangue, che oltre l'esser già posti in impeto di bollore, e raccendimento, vengono eziandio incessantemente premuti, scossi, e rotati dai movimenti convulsivi de' loro canali (1). E nemmeno è malagevole intendere, qualmente contraendosi le pareti dell'utero, sì fattamente stirinsi que' vasi, e que' legamenti, co' quali la placenta uterina, e le membrane dell'uovo alle dette pareti s'attaccano, che finalmente si rompano, quando non fossero di già disfrotti, e dall'incessante violenta pressione delle accennate pareti contro dell'uovo ne siegua l'aborto, il quale, per sentimento di M. de la Motte (2), quasi sempre succede ai copiosi perdimenti di sangue.

Si spiega
il sentimen-
to di M. de
la Motte.

117. Dice il medesimo Scrittore (3), che le gravi conseguenze, che trae seco il perdimento di sangue, impegnarono sempre gli antichi Medici

[1] Così riescono sovente infruttuosi i rimedj schizzati nelle parti della Donna, perchè o non penetrano dentro dell'utero, per essere questo per lo più chiuso da moccicaja, o vengono respinti dalla corrente del sangue, o anco entrando, non arrivano talora fin là, dove abbisogna per estinguer lo sbocco.

(2) La perte de sang est presque toujours suivie de l'accouchement. *Liv. 3. chap. 6. p. m. 283.*

(3) L. c. chap. 5. p. 282.

dici a porre in opera una quantità di rimedj per arrestarlo in ogni incontro, ma specialmente nella gravidanza; i quali rimedj riescono per lo più infruttuosi; e non v'ha che la sola mano di un uomo sperimentato nell'arte di levar parti, che possa recare qualche soccorso, e sottrarre le Donne gravide al pericolo evidente, a cui sono esposte per lo scorrimento di sangue. Io credo per altro, che M. de la Motte voglia dire, che allora quando non ci sia speranza niuna, che la Donna avente uno strabocchevole flusso di sangue possa sgravarsi da se sola del proprio feto, non v'abbia altro mezzo, onde sperare di salvarla, che l'estrazione violenta del feto: ma quando ci sia speranza, che essa possa o da se sola, o con poco ajuto d'altrui del proprio feto sgravarsi, io giurerei, che M. de la Motte non intenda, che ricorrer debbasi al parto sforzato; operazione, la quale egli medesimo, come vedremo in appresso, ha sempre riguardata come estremo rimedio.

118. E nemmeno ardirei di affermare con esso seco [1], che l'aborto da perdimento di sangue prodotto faccia per ordinario perire il figlio, e la madre: quando non sapessi di certo, ch'esso Signor de la Motte non può aver inteso di favellare generalmente di tutti gli aborti, ma di quelli soltanto, che a' flussi incessanti, e smode-

Altro sentimento del medesimo spiegato.

ra-

(1) Il ne faut qu'en examiner les causes les plus communes, pour connoître cette vérité „ cioè, „ che la perdita di sangue sia il più funesto accidente di quanti possa mai patire la Donna „ gravida „ & ces causes sont d'autant plus à redouter, qu'elles donnent souvent lieu à un accouchement prématuré, qui fait pour l'ordinaire périr l'enfant, & même la mere. *La Motte l. c.*

rati succedono, dopo di esser vinta già la natura dalla veemenza del male: siccome al dir degli Scrittori siegue talvolta il parto anco (1) dopo la morte. Imperciocchè se il detto Sig. de de la Motte avesse inteso di generalmente favellar degli aborti, sappiamo da M. Puzos (2) essere cosa rarissima, che muoja una Donna, che per flusso di sangue al di sotto di quattro o cinque mesi abortisca; purchè non sia l'aborto con altra più pericolosa malattia congiunto, e che la Donna sia stata opportunamente soccorsa. E M. Mauriceau nel suo libro delle osservazioni ci somministra [3] ben più di ventiquattro esempi di Donne, che per cagione di flusso di sangue al di sotto di sette mesi sconciaronsi, senza che neppur una e' ci dica esser morta di aborto. Che se di aborto, e di parto nelle gravidanze vie più inoltrate favellasi, io credo, se mal non m'appongo, che fra le osservazioni del prefato M. Mauriceau non ci si trovi, che una sola Donna (4) che sia morta di parto, due ore dopo d'esserli felicemente sgravata di un grosso bambino, a cagione di una eccessiva perdita di sangue

[1] Vedi molti parti seguiti dopo la morte della Donna nel libro del Garmanno *de miraculis mortuorum lib. 1. tit. 9. §. 5. 6. 7. pag. 262. 263.*, l'Allero *tom. 5. part. 2. tex. 663. not. 9. p. 111. 112.* Mic. Alberti, *lexic. real. part. 1. pag. 335.*, e *part. 2. p. 801. e seg.*

(2) *Memoir. de l'Académ. Royal. de Chir. pag. 361.*

[3] Vedi le osservazioni 119. 136. 154. 196. 207. 237. 242. 295. 381. 399. 400. 403. 416. 421. 477. 508. 536. 550. 571. 619. 628. 664., e le *off. post. 5. 35. 87. 126. 130.*

(4) Vedi l'osserv. 532. dello stesso.

gue che la medesima avea ; tutte l'altre (1) icampate, che a cagione istessamente di flusso di sangue, o da se sole spregnaronsi, o con poco pochissimo ajuto dell'arte.

119. Contuttociò addiviene ancora, che cotali flussi di sangue, benchè copiosi, e accompagnati talvolta eziandio da grumi, s'arrestino, o a forza de' rimedj, o per opera della natura, e che si conservi la gravidanza, come è stato detto di sopra per [2] testimonianza di M. Mauriceau, e come è stato provato (3) con parecchie osservazioni da esso lui fatte. Alle quali forse potrebbesi aggiugnere l'osservazione, riferitaci dal Sig. Boeravio (4) di quella Donna gravida di cinque mesi, che per lo scotimento del cocchio sofferto in viaggio fu assalita da un flusso di sangue dall'utero, onde n'era quasi morta; e curata in breve riebbesi. Come altresì aggiugner potrebbe si l'osservazione fatta dal Solenandro [5] di quella Donna, che sendo vicina al parto ebbe un dirottissimo sbocco de' mesi accompagnato da grossi grumi, e guarì d'un tal male. E finalmente l'osservazione, che ci propone Giovanni Schenchio (6) fatta da Jacopo Orstio di quella Baroneffa gravida, che questi risanò di un flusso smoderato di mesi da cinque settimane insortole per un lungo viaggio fatto in un cocchio per l'Alpi.

Il flusso di sangue talora si arresta da se medesimo, o con i rimedj.

120.

[1.] Vedi le osserv. 307. 436. 450. 457. 480. 496. 542. 585. 595. 624. 632. 654., e le off. post. 48. 53. 78. dello stesso.

[2.] Vedi num. 16. not. 6.

[3.] Vedi num. 43. 61. 62.

[4.] Prax. med. part. 5. §. 1291. p. m. 252.

[5.] Consil. medicin. sect. 5. conf. 15. n. 39. pag. m. 492.

[6.] Observ. medicin. lib. 4. obs. 19. p. 552.

Il flusso
talvolta può
continuare
per più mesi
fino al par-
to.

L' aborto
è sovente l'
unico mez-
zo per to-
gliere il flus-
so.

120. Il caso che leggesi nel *Zodiaco Medico-Gallico* di M. de Blegny [1] di una Donna, che nel secondo mese di sua gravidanza fu sorpresa da un flusso copioso di sangue, che le continuò per tutto il restante della gravidanza, e che per altre quattro successive gravidanze fu la medesima dallo stesso accidente attaccata; fa vedere manifestamente, che una Donna può soggiacere a copioso, e lungo flusso di sangue senza abortire; purchè la medesima, come io m'immagino, sia di natura robusta, e sanguigna, e che il flusso di sangue non dipenda da distacco della secondina dalle pareti dell'utero, e in oltre sia esso flusso di sangue interrotto, o almeno almeno intorno alla quantità ineguale.

121. Non dee dunque atterirci sempre l'aborto; anzi lo dobbiam riguardare non solamente come cosa solita a succedere ne' flussi di sangue dall'utero, ma ancora come l'unico poderoso rimedio per estinguerli, e assicurar quindi la vita alla madre, ed al feto, purchè ciò siegua in tempo opportuno, e che rimanga alla Donna tanto di sangue, e di forze da poter resistere all'aborto medesimo. Dopo del qual tempo indarno si accigne la natura all'esclusione del feto a pro della Donna, la quale trapassa nel tempo medesimo, come dice M. de la Motte (2), „ che la „ gente non pensa, che a rallegrarsi della felice „ nascita di un sospirato fanciullo, e del prete- „ so buono stato della madre, la di cui vita è „ fuggita col sangue, e la morte è arrivata pian „ piano senza avvedersene „ (3).

122.

(1) Ann. 1680. mens. Jul. obs. 1. p. m. 141.

(2) L. c. liv. 3. chap. 5. p. m. 282.

[3] Vedi una simile istoria riferita da M. Mauriceau, off. 532. che di sopra accennammo.

122. Ma se la natura in un flusso copioso di sangue, ed accompagnato da quegli accidenti, che in appresso si diranno, non si accigne allo sgravamento del feto, convengono tutti i più rinomati Pratici, che affinchè non muoja in poco tempo la madre svenata col feto, fa di mestiere, che [1] senza aspettare il soccorso de' dolori, onde notabilmente dilatasi l'orificio dell'utero, si venga speditamente all'estrazione del feto; molto più che essendo le parti della Donna rese molli, ed allentate per la debolezza della medesima, e per lo scorrimento del sangue; avvantaggio tuttavia leggiero, al parere di M. James, per rapporto all'inconveniente, ch'elli anno prodotto; è meno pericolosa, e faticosa cosa l'estrarlo. Così viene egli per lo più a fermarsi quel continuo flusso di sangue, che dipendendo talvolta dal distaccamento della secondina dalle pareti dell'utero, come che questa al parere di M. Mauriceau [2] in una sola parte staccata non s'unisce mai più colla matrice, non cessa punto, come nota lo stesso, fin tanto che la

L' estrazione del feto è l' unico mezzo per togliere il flusso.

(1) Lorsque les symptomes funestes -- rendent l'operation manuelle nécessaire, il faut y venir sans attendre le secours des douleurs --. Il ne faut pas non plus espérer, que sans douleurs l'orifice de la matrice puisse se dilater considérablement. Il faut donc se mettre à l'ouvrage & s'effrayer d'autant moins de ce dernier obstacle, que les parties aiant été amollies & relachées par la foiblesse & par la perte de sang, avantages légers en comparaison de l'inconvenient qu'elles ont produit, il est moins dangereux & moins pénible à le lever. James Dictionair univers. de medecin. chir. &c. tom. 1. p. 51.

(2) Lib. 1. delle malatt. delle Donne gravide cap. 22. p. 121.

la Donna non abbia partorito; vien' egli, dico, per lo più a fermarsi mercè della matrice, che sgonfiandosi incontenente dopo il parto, e cor-
 „ rugandosi, e come „ entrando in se stessa ot-
 „ cura, e ferra colla contrazione della propria
 „ sostanza l'aperture di que' vasi (1), „ che span-
 dono il sangue.

Sono rade
 quelle Don-
 ne, che muo-
 jono di flus-
 so di sangue
 col feto nel
 ventre.

123. Egli è ora necessario di avvertire i gio-
 vani Medici, e i Cerusici, che sebbene M. Mauriceau dice (2) di aver veduto morire molte Don-
 ne gravide da perdite di sangue, e tanto più pre-
 sto, quanto più era la gravidanza inoltrata; non
 deesi tuttavia credere, che tali casi sieno frequen-
 ti, e nemmeno, che esso M. Mauriceau in così
 favellando, intenda di pareggiare il numero del-
 le Donne, che muojono col loro feto nel ven-
 tre col numero di quelle, che coll' aborto, o
 col parto alla morte sottraggonfi. Sclamava allo-
 ra egli per l'amara perdita di sua sorella, contro
 di un Ricoglitore di parti di primo grido, che es-
 sendo stato chiamato per soccorrerla in un dirottissi-
 mo sbocco di sangue dall' utero, non volle per
 quelle ragioni, che allega esso M. Mauriceau, es-
 trarle il feto dall' utero, tutt'occhè ci fosse e la ne-
 cessità di ciò fare, e il modo di agevolmente esegui-
 re l'operazione, essendo l'orificio dell' utero dilata-
 to in maniera, che vi si potevano facilmente intro-
 durre due, o tre dita. E nel medesimo tempo,
 ch' egli sclamava contro di costui, intendea di
 fian-

(1) Lo stesso l. c. E con seco accordandosi Teod.
 Mayerne *de cura gravidar. sect. 11. pag. m. 53.*
 scrive: *præstantissimum remedium est fœtus extra-*
ctio, quæ matris vocatur liberatio, quia tum ute-
rus concidit, quæ concidentia patula vasorum oscula
occludit, & per consequens sanguinem sistit.

(2) Lib. 1. delle malatt. cap. 21. p. m. 130.

fiancheggiare le sue scoperte intorno alla chirurgia dei parti (la quale benchè fosse stata illustrata prima di lui da altri Francesi, non era ella tuttavia a quel grado di perfezione giunta, al quale pervenne per opera [1] di lui, e (2) di M. le Peu) protestandoci di aver veduto morire molte Donne gravide, per non essere state soccorse ne' flussi di sangue coll' estrazione del feto e di averne molte altre salvate mercè della medesima, le quali sarebbono senza dubbio morte col loro bambino nel ventre.

124. Dice di più il medesimo M. Mauriceau d'esserli trovato, dopo la tragedia di sua sorella, in cento altre congiunture simili; e di aver liberato la maggior parte delle Donne, e fatto ricevere il Battefimo a' loro figliuoli. Intorno alla qual cosa io non voglio credere, e nè anco sospettare, ch'egli abbia per dolore esagerato (3); ma s'è vero ciò, che scrive lo stesso M. Mau-

I copiosi
flussi di san-
gue per lo
più spregnan-
te le Donne.

(1) M. Mauriceau -- est le premier qui a traité de cette importante matiere avec tout l'ordre, toute la netteté, & toute l'erudition que l'on pouvoit désirer. *M. de la Motte prefac. p. vi.*

(2) Comme la chirurgie des accouchemens n'a pas été fort connue de nos anciens, l'on peut dire qu'ils n'en ont écrit que très-foiblement, jusqu'au dernier siècle, que l'on a commencé en France à en connoître l'utilité, lorsque d'habiles chirurgiens se sont donné la peine d'y travailler, & sur tous les autres Messieurs Peu & Mauriceau, à qui nous sommes redevables d'avoir porté cette opération infiniment au delà de ce qu'elle avoit été avant eux, & dont le public a depuis ressenti & ressent tous les jours des effets très-salutaires & très-evidens. *Il medesimo liv. 3. chap. 5. p. 282.*

(3) Come forse ne sospetterebbe M. de la Motte, sen-

Mauriceau (1), che l' *eccessive perdite di sangue da' vasi dell' interno dell' utero eccitano in appresso sempre l' aborto*: e s'è vero ciò, che ha detto ancora M. de la Motte (2), che *la perdita di sangue è ella quasi sempre seguitata dal parto*; mi pare che si possa inferire, che, o una gran parte di quelle cento Donne si farebbono sgravate de' loro feti, o se tutte quelle cento Donne non avessero potuto sgravarsi de' detti feti, e quindi in mancanza di soccorso fossero morte, dovrebbero essere a migliaia, e migliaia quell' altre Donne gravide, che de' feti loro a cagione dell' accennata perdita di sangue si sono sgravate.

Nella medicina è difficile il giudizio.

125. Mi pare, che dir si possa lo stesso delle estrazioni de' feti fatte per cagione di flusso di sangue, che in numero di ventidue in circa riferisce il medesimo M. Mauriceau nel suo libro delle osservazioni (3), non computando

sentendo quel numero di centinaia d' estrazioni fatte a sola cagione di flusso di sangue: come pare, che favellando il medesimo di M. Mauriceau, e le Peu, non passi senza qualche sospetto di esagerazione quelle operazioni che contano a centinaia da essi fatte nello Spedale detto Hôtel-Dieu; mentre in sei mesi ch'esso la Motte dice d'avervi praticato non c'è stata, che una sola Donna che abbia avuto bisogno del Chirurgo, per essere incagliato il feto nel passaggio, donde poscia n'uscì senz' altro soccorso che quello della pazienza; tutte le altre Donne da trecento cinquanta a quattrocento si sgravarono del loro parto coll' assistenza delle Levatrici novizie, e rade volte della Levatrice maestra la Signora de la Marche. Vedi la prefaz. di M. de la Motte pag. VII.

(1) Vedi l'offer. 247.

(2) Vedi liv. 3. chap. 6. p. m. 283.

(3) Vedi le osserv. 184. 226. 364. 411. 438. 452. 484.

do quelle che furono seguite dalla morte delle Pazienti. Laonde se si potesse dire con certezza nella medicina; in cui per sentimento d'Ipocrate [1] egli è *difficile il giudizio*; che tutte quelle Donne sarebbero senza dubbio morte col loro feto nel ventre, se non fossero state opportunamente soccorse coll' estrazione del feto, come ci asserisce francamente l'Autore medesimo, non solamente dovrebbero essere molte più di quaranta [2] quelle che si sono salvate con isgravarsi da se sole, o con poco ajuto dell'arte de' loro feti; ma dovrebbero essere in numero di gran lunga maggiore dell' accennato. Ed è ancora molto probabile, che M. Mauriceau abbia trascelto [3] fra più di altre tre mille osservazioni da esso lui fatte quelle osservazioni sole, ch'egli ha creduto essere acconce per illustrare il suo metodo, lasciando di riferire tutte quelle, in cui la natura (4) medicheffa de' mali [5] abbia trovato modo da provveder da se sola al bisogno, come di sopra s'è detto, che fa sovente negli eccessivi flussi di sangue coll' esclusione del feto.

126. Per lo contrario non è credibile, che esso M. Mauriceau lasciasse di riferire neppure una sola di quelle osservazioni, che sono intorno a Donne morte co' loro feti, di flusso di sangue, per

Donne
morte di
flusso di san-
gue senza
potersi sgra-
vare de' loro
feti.

H

non

(1) Sect. I. af. 1.

(2) Vedi la pag. 106. not. 3., e anche la pagina 107. not. 1., alla quale si può aggiungere l' off. 620.

(3) Vedi la prefazione del lib. delle off.

(4) *Morbis natura medentur*. Hipp. epid. VI. sect. 5. pag. 1184. edit. Foes.

(5) *Natura ipsa sibi per se, non ex consilio motiones ad actiones obeundas invenit*. Il medesimo l. c.

non essere spregnate . Imperciocchè io non veg-
gio altra più pronta , e più sicura via , che la
multiplicità degli esempli di quelle sciagurate per
convincere coloro , che o per ignoranza , o per
altri cattivi fini abborrivano piucchè la peste l'e-
strazione del feto . Eppure non ci riferisce che
[1] cinque soli casi , se io non erro , di simil
razza nel predetto libro delle osservazioni ; il
qual numero non è una gran cosa , se vogliam por-
mente alle osservazioni , che si possono fare (2)
in più di trentacinque anni di pratica nell' arte
di ricoglier parti , fatta in un Parigi , e nello
Spedale detto Hôtel-Dieu da un sì gran Professo-
re .

Le offer-
vazioni gio-
vano per
non essere
nè troppo
arditi , nè
troppo timi-
di nell'ope-
rare .

127. Io ho stimato bene di fermarmi alquanto
su di un punto di tanta importanza per la dire-
zione della cura ne' flussi di sangue , sforzando-
mi di chiarire in parte i sopraccitati passi di M.
Mauriceau con altri del medesimo Autore , e di
M. de la Motte , affinchè avvenendo talora di
leggere i primi senza de' secondi , non abbiasi a
sperar troppo poco da parte della natura ne' flus-
si di sangue , e quindi non dando all'estrazione
del feto quell'indugio , che si conviene , si faccia
far notte avanti sera a molte infelici , che in bre-
ve tempo col parto si farebbon salvate ; e per
lo contrario leggendo i secondi senza de' primi ,
non abbiasi a prometter troppo della natura , che
è tal-

(1) Vedi le off. 131. 170. 220. 238. 330.

(2) Vedi la *prefaz. cit.* E nel fine delle *osservazioni
posteriori pag. m. 558.* dice , che dopo di aver
adempito al suo dovere , alla meglio che ha po-
tuto , *per più di cinquant'anni* , egli si potea riposa-
re , essendo allora nel settantesimo terzo anno ,
ed avendo lasciato già da tre anni intieramente
l'esercizio della sua professione .

è talvolta lenta, neghittosa, e restia nell'operare, trascurando così la predetta estrazione del feto, dalla qual sola, e non d'altronde possiamo sperare di ritrarne soccorso negli ostinati rovinosi flussi di sangue.

128. Per altro quando mi sia lecito di soggiungere ciò, che io pure ho osservato in quasi ventiquattr'anni di medico esercizio nella mia Città, posso dire in confermazione del sentimento de' soprammentovati Mauriceau, e la Motte di aver quasi sempre veduto ne' copiosi ostinati flussi di sangue succeder l'aborto. E quegli aborti, che io ho veduto succedere, anno sempre lasciate in vita le Donne, tuttocchè per lo più fossero essi preceduti, ed accompagnati da' (1) deliquj d'animo, da debolezza de' polsi, ed altri ragguardevoli accidenti. Così posso affermare di non avere giammai veduta alcuna Donna, che sia morta di flusso di sangue col feto nel ventre; ma sì bene ne ho veduto perire di quegli sgravj sanguigni, che sogliono tramandar le Donne (2) dopo del parto. Nè finora mi è intervenuto

I sgravj sanguigni dopo del parto sogliono talora uccider le Donne.

H 2 to

(1) Vedi F. Hoffmanni *med. syst.* tom. 4. part. 3. cap. 9. §. 4.

(2) Risciano più la vita le Donne negli sgravj, che succedono alle sconcature, che in quelli del parto, come ce lo testimoniano il Foresti, lib. 27. de morb. mul. obs. 12. schol. Nic. Pisoni de cogn. & cur. morb. lib. 3. cap. 49., e l'Et-mullero, coll. consult. cas. 53. de uter. hæmorrh. La lassità delle parti dell'utero, che sovente, al parere del Settala, comm. 2. de aer. loc. & aqu. suole essere cagione dell'aborto può influire a loro danno. M. Gourraigne nel tratt. delle febb. vuole che in tali casi si stringa gentilmente con una fascia la regione ipogastrica della Donna.

M. Duf-

to di dover ricorrere all' estrazione del feto per fermare il flusso di sangue ; tuttocchè abbia io assistite più, e più Donne da detto flusso di sangue sorprese ne' primi quattro, cinque mesi della gravidanza, e sette, o otto ancora negli tre ultimi : ma o che mi è venuto fatto di arrestare
(1)

M. Duffé, *Hist. Accadem. Royal ann. 1724.* va comprimendo con ambedue le mani la medesima regione ipogastrica ora dalla destra alla sinistra, ora dalla sinistra alla destra, ora dall' alto al basso, ora dal basso all' alto, ora con movimenti circolari, affine di far uscire il sangue tagliato dall' utero, e di restituire l'elasticità alle di lui fibre, onde possano corrugarsi, e ristringersi. Ma la via più sicura, per mio avviso, sarebbe d'introdurre la mano unta d'olio, o di burro nell' utero, per indi estrarne que' grumi, che sovente essendo duri, e sproporzionati al diametro dell' orificio dell' utero, non possono quindi escire colla semplice exterior compressione dell' ipogastrio. Se il flusso di sangue persiste dopo l'estrazione di detti grumi; o se essi grumi non si possono estrarre senza far troppa violenza alla bocca dell' utero, che sarebbe pernicioso cosa; in tal caso con lo schizzatojo schizzerassi dell' acqua nell' utero, che sia ben bene impregnata di vitriuolo, o di allume, o d'altro licore vie più astringente (*vedi num. 100.*) per reprimere l'uscita del sangue; e così dar tempo ai grumi, o ad altri corpi che soggiornasser nell' utero, di putrefarsi, e dissolversi. Il punto sta che la cannuccia dello schizzatojo non si fermi già nella vagina, ma sia introdotta propriamente dentro dell' utero. Si ha nel *Zodiac. Med. Gall. ann. 1681. observ. 3.*, che M. Prioux con cert' acqua stitica in quantità di due cucchiajate, schizzata in questo modo per due volte dentro dell' utero, fermò uno sbocco di sangue dopo del parto, in una Donna, ch'era ridotta all' agonia, senza più niuna speranza di vita.

(1) co' rimedj il flusso di sangue, e in tal maniera conservar la gravidanza, o n'è seguita l'efclusione del feto; e ciò per lo più è accaduto nell'attuale perdimento di sangue, e alcune volte ancora dopo d'esserfi egli da ore, e giorni di già fermato. Sarebbe di dovere, che io quì ne apportassi le osservazioni; ma per non mi allungar troppo, intendo di trasceglierne una sola, siccome quella che è la più recente, e in cui mi lusingo di averci avuta qualche parte di merito, avendo io impedita un'operazione, che probabilmente avrebbe fatta andar tra i più quella Paziente, della quale imprendo ora a favellare.

129. Sono stato chiamato, non ha guari, alla visita di una Dama gravida di nove mesi quasi compiuti, per un perdimento copioso di sangue dall'utero accompagnato da grossi grumi, senza

Storia di una Dama, che ha partorito dopo di un copioso flusso di sangue.

H 3

pre-

[1] Dice un gravissimo Scrittore moderno, che essendo staccata la secondina dalle pareti dell'utero, non si debbano adoprare gli astringenti. Fin quì dice bene; ma non così, allora quando ci soggiugne, che di tale staccamento ne sia indizio il sangue ch' esce dall'utero a grumi. Perocchè ciò non converrebbe in niun modo colle osservazioni di M. Mauriceau, che dice nel libro delle malattie cap. 21. aver vedute Donne gravide *votar del sangue dall'utero in quantità, e talora eziandio in grumesenze quagliate, e portare nè più nè meno il loro bambino sino a maturità, e sgravarsene felicemente.* Laonde si potranno praticare ne' flussi di sangue i rimedj astringenti, ancorchè detti flussi di sangue fossero accompagnati da grumi: e si potranno praticare fin a tanto, che si possa sperare da essi loro il soccorso, e che il flusso di sangue non sia giunto a quell' eccesso, che ci obblighi di venire senza fraporre alcun indugio all' estrazione del feto.

precedenza di alcun disordine ; anzi colla saggia avvedutezza d' essersi la medesima fatta salassare dalla mano pochi dì prima . Trovai al mio arrivo cessato affatto il flusso di sangue , e che già cominciavano a farsi sentir tratto tratto alcuni dolori che corrispondevano da' lombi all' anguinaja . E sebbene la Dama , per quanto io n' era accertato dalla Levatrice , non avesse allora alcuna disposizione a un prossimo parto , conservandosi tuttavia l'utero chiuso , io non restai di farle tutto il coraggio possibile (di cui più che d' ogni altro rimedio abbisognava l' inferma in tal incontro , temendo ella da più mesi di dover morire nel parto , per avere (1) il ventre diverso dalle passate gravidanze) attestandole alla presenza della Dama sua madre , che i flussi di sangue di tal razza solevano per lo più esser seguiti dal parto ; e consigliandole nello stesso tempo di continuare a prender certe pillolette confortative prescritte dall' ordinario suo Medico , che poco innanzi di me visitata l' avea , me ne partii .

130. Non passò l' ora che tornò a venire nuovo sangue dall' utero accompagnato istessamente da grumi , onde cadde la Dama in alcuni deliquj , ma di poca durata , e senza perdere la cognizione . Per la qual cosa più che mai rattristata , e impaurita la Dama disse , da quella saggia , e piach' ella è , di volersi confessare , e comunicare , come fu il tutto puntualmente eseguito . Si fanno venire diversi Professori , ed io pure sono nuovamente richiamato verso le ore ventidue dello stesso giorno . E di vero troviamo la Dama fortemente agitata da' dolori de' lombi , dell' angui-
na-

(1) Vedi intorno a una tale opinione cosa si è detto al num. 72.

naja, del pettignone, e del bellico, con senso di formicamento ne' piedi, coll'estremità fredde e coi polsi notabilmente indeboliti; asserendo essa, non esser quelli dolori di parto, ma cagionati dal sangue rattenuto nell'utero, perocchè esso sangue si era novamente fermato all'arrivo de' Medici.

131. Per moderare la veemenza de' dolori, che non dilatando per ancora l'orificio dell'utero, nè facendo scorrer l'acque del feto, non si potevano chiamar i veri, e legittimi dolori di parto, ma spurj, e inefficaci fin ora, si convienne d'aprir la vena della mano, e trar sangue alla quantità di quattro o cinque once. Le si dà per bocca qualche cucchiajata di mistura opiata, e le si fanno diversi altri esterni rimedj: ma i dolori non cessano di ricorrere di quando in quando gagliardi con inquietudini e strida, senza che l'utero s'apra, nè si preparino l'acque del feto.

132. I Congiunti atterriti, e desolati per la continuazione de' dolori, e per l'inefficacia de' medesimi nel promuovere il parto, avrebbero desiderato che si dovesse far partorir la Dama, aprendo l'utero a viva forza, per quindi estrarne il feto; quand'io richiestone non avessi fatto loro comprendere che cotesta operazione era pericolosissima di sua natura; e che ragionevolmente sarebbe costata la vita alla nobile inferma tormentata di' dolori, e indebolita dallo sbocco di sangue; e non avessi altresì fatto loro comprendere, che la detta operazione, per esser ella un estremo rimedio, era riservata dagli Autori più rinomati nell'estreme necessità, cioè allora quando a onta d'ogni rimedio continuasse il sangue a sboccare dirottamente dall'utero, e in tanta copia da uccidere infallentemente la Donna [perocchè in tal caso dee sempre preferirsi un aju-

Estrazione del feto quando debba farsi.

to, tuttocchè pericolosissimo, a una certa, e palpabile disperazione]; ma per lo contrario nel caso nostro non essendoci mai stato questo sì enorme sbocco di sangue, e se stato ci fosse, essendo egli di già fermato da se medesimo da quasi due ore, quindi è che la proposta risicosissima operazione, non solamente non avea ella luogo alcuno, ma veniva ad essere diametralmente opposta ai veri e sodi precetti dell'arte.

133. Qualche concetto, che que' Cavalieri ebbero alle mie parole, fece che si abbandonasse un sì detestabil progetto, finchè raddoppiandosi con isfrenata atrocità i dolori comparse il vomito, si aperse l'utero, si prepararono l'acque, si conobbe per traverso delle medesime presentarsi i piedi della creatura al passaggio, si mise la Dama in situazione da far valere i suoi dolori, traboccarono l'acque, s'avanzarono i piedi nel canale, e quindi con tutta la sicurezza, e in pochissimo tempo fu essa Dama da un dotto Chirurgo sollevata dal parto.

134. Ora concedami di grazia il benigno Leggitore, che per fare alcuni riflessi, che non saranno forse del tutto infruttuosi per altri simil incontri, io mi trattenga qualche poco più del dovere su tale istoria disaminando primieramente la natura de' mali di questa Dama, per vedere, se io con ragione o nò mi fossi opposto all'inclinazione de' Congiunti, che dall'affetto ingannati desideravano, e quasi quasi insistevano nel volere l'operazione violenta dell'estrazione del feto pel sollievo della medesima. Già sappiamo dalla storia, che il sangue erasi da se medesimo per lo spazio di quasi due ore fermato; onde si credea la Dama non esser i suoi dolori forieri del parto, come io detto le avea, ma bensì dolori cagionati dal sangue, che volesse e non potesse ulcire dall'utero.

Era

Era dunque il parto sforzato contrario alle leggi che stabilirono que' valentuomini, che la loro vita consumarono nel soccorrere Donne di parto, colle quali vollero che non si dovesse, come s'è detto, venire a questo estremo rimedio se non in caso che lo sbocco di sangue fosse non solamente attuale, ma giunto fosse all'estremo, cioè al punto di toglier la vita alla madre, ed al feto.

135. Si riduceano dunque i mali della Dama alla freddezza delle gambe, ai dolori gagliardi, e frequenti, al formicamento de' piedi, ed alla debolezza de' polsi. Intorno alla freddezza delle gambe si potrebbe sospettare, se questa fosse solamente d'ascriversi alla passata perdita di sangue, ovvero anche all'aria fresca di Maggio, che entrando per una certa porta della camera feriva con impeto il corpo della Dama difeso semplicemente dalle lenzuola, e da una semplice sottil copertina: come di vero essa Dama si lamentava di tal freddo, e e chiedea tratto tratto di essere riscaldata; quando all'incontro si sa di certo, oltre la testimonianza d'Ipocrate (1), che que' tali, che per interne ambasce anno l'estremità fredde, non solamente non desiderano d'essere riscaldati, ma il calore sfuggono, e le nude, e fredde gambe quà, e là dispergono. Oltre di che, se il freddo delle gambe fosse stato unicamente cagionato da uno imoderato perdimento di sangue, avrebbe ella ragionevolmente avuta ancora (2) scolorita la faccia;

I flussi
imoderati
di sangue
fogliono
scolorire la
faccia.

[1] *Ubi pedes nudat, neque iis calor subest, ubi brachia, cervicem, & crura inequabiliter dispergit, ac nudat, mali morbi, angorisque signum est.* Prænot. lib. 1.

(2) *Quum parcior sanguis sit in corpore, necesse est ipsam esse pallidam.* Hipp. lib. 1. de morb. mul.

cia; eppure ognun sa, che la di lei faccia erasi conservata vivace, e brillante, e del suo roseo natural colorito.

I dolori gagliardi verso il fine delle gravidanze, tutte tocchè non legittimi di parto, sono sempre forieri de' veri dolori di parto.

136. I dolori de' lombi, del bellico, del pettignone, e dell'anguinaja non solamente non richiedevano il parto sforzato: ma doveano anzi persuadere chiccheffia di [1] aspettare il parto naturale, che non potea di certo andar molto lontano; conciossiachè, sebbene i soprammentovati dolori non fossero eglino i veri, e legittimi dolori di parto, se non allora quando schiusero l'utero, e (1)

E lo stesso nel medesimo libro scrive: & decolor erit, quamdiu sic habuerit. E il Listero, de humor. cap. 46. p. m. 429. dice: ex multo sanguine effuso aeger pallescere solet ad plures menses annosque. Finalmente il Freind dice, che ritardato il moto del sangue ne' vasi capillari per la diminuita forza del cuore, e del sangue, in extremis orietur frigus, in facie pallor. L. c. cap. 12. pag. 198.

(1) Toutes les douleurs qu'une femme grosse qui approche de son terme ressent dans le ventre & dans les reins, & qui repondent même aux parties basses, ne sont pas toujours des douleurs qui annoncent l'accouchement, quand même à force d'introduire le doigt en avant l'on trouveroit la tête de l'enfant; notamment si ces douleurs ne sont pas accompagnées de glaires, & que les eaux ne s'y forment point, il faut alors bien se garder de mettre une femme en travail, mais il faut au contraire la laisser en repos, & remettre au temps le dénouement de l'affaire, qui ne tarde guere à se manifester, soit du côté de l'accouchement, si ces douleurs en sont les signes, par leur continuation, & augmentation, ou par leur diminution quand elles sont causées par quelques humeurs superflues, indigestes, acres, corrosives, ou par des vents. La Motte l. c. liv. 2. chap. 13. p. m. 187.

e (1) fecero scorrere l'acque del feto; lo che avvenne solo dopo due ore; doveansi perciò tuttavia credere forieri de' legittimi dolori, siccome quegli che insorsero verso il fine della gravidanza, e specialmente dopo uno sbocco copioso di sangue dall'utero accompagnato da grumi, e da deliquj, il quale suole da se medesimo accelerare il parto. Il Sig. Mauriceau tanto prezza i dolori di qualunque razza essi sieno, che ne' copiosi flussi di sangue dall'utero si dichiara in più luoghi (2) d'esser egli venuto al parto sforzato per la mancanza de' dolori, senza li quali mai non isperava, che la Donna potesse da se partorire: e in altri luoghi (3) si protesta lo stesso di aver lasciato il parto

(1) Mauriceau off. 139. 195. 467.

[2] Off. 7. La madre non avea più l'impulsione del dolore. Offerv. 27. Non essendovi speranza, perchè i dolori mancavano, che potesse partorire da se. Off. 77. Laonde vedendo, che la paziente mancante i dolori stava in grandissimo pericolo della vita, io non volli lasciare il suo partorimento all'opera della natura. Off. 80. Perchè cotesta Donna non avea dolori, che potessero dare speranza, ch'ella avrebbe da se partorito, ed avea una gran perdita di sangue &c. Off. 92. *Nelle perdite di sangue si può commettere il parto alla natura, se la Donna ha forze, e dolori sufficienti.*

(3) Offerv. 519. Ma però non ostante questa gran perdita di sangue, ella avea alcune doglie, che mi fecero sperare, che con un poco di ajuto partorirebbe da se. Off. 624. Posciacchè questa perdita di sangue quantunque copiosa non era ancor giunta a cagionar lipotimie, e svenimenti in cotesta Donna, ed ella avea de' dolori, i quali benchè di cattiva razza davano non pertanto a sperare, ch'ella potrebbe partorire il suo bambino.

to alla natura, quando ci fossero i dolori da potternelo sperare; ancorchè la Donna fosse attaccata da ragguardevole perdimento di sangue. Ed è cosa mirabile essere riuscito a detto Sig. Mauriceau d'eccitare alcune volte i veri, e legittimi dolori di parto col mezzo de' dolori cagionati negl'intestini dalla bevanduccia della infusione di due dramme di senna, come addivenne a quella Donna (1), che da quindici ore avendo la testa del feto nel (2) coronamento fermata, co' dolori rallentati, e quasi estinti, con tale ajuto partorì sei ore dopo felicemente: e in quell'altra (3), che essendole già da quattro intieri giorni scorse l'acque, e non avendo che inefficaci, e leggieri dolori, sei ore dopo di simil bevanda sgravossi di un grosso bambino morto, che altrimenti avrebbesi dovuto estrarre cogli uncini.

I dolori di qualsiasi parte verso il fine della gravidanza, che sieno gagliardi, spesse volte traggono seco i dolori legittimi di parto.

137. Nè solamente i dolori di tal razza toccchè spurj, quando accadono verso il fine della gravidanza, sogliono dinotare una [4] disposizione al travaglio del parto; ma ci arricorda l'incomparabil la Motte (5) che certi dolori, che

(1) Off. 135.

(2) Allorchè i Chirurghi levatori di parti toccano l'orificio dell'utero, e scorgono che e' cigne la testa del feto a foggia di corona, dicono essere la testa nel coronamento. *Vedi Dionis 4. demonstr. anat. sect. 2. pag. 269.*

(3) Off. 683.

(4) Mauriceau off. 139. 404. 457. 624. 633. 654.

[5] Il se faut bien garder de prendre des fausses douleurs pour celles de l'accouchement, encore qu'elles ayent beaucoup de rapport avec elles; mon intention n'est pas qu'on les neglige, mais que l'Accoucheur le sache si bien distinguer qu'il puisse profiter des unes quand elles sont favorables,

che non anno rapporto alcuno nè co' spurj, nè co' legittimi dolori di parto, sogliono talvolta verso il fine della gravidanza determinare la natura a certi movimenti capaci di risvegliare i veri dolori di parto: e quindi ci avvisa di star all'erta, e badar bene a tutto ciò che accade ad una Donna gravida, e vicina al suo parto: perocchè non insorge dolore in alcuna parte del corpo, a cui non possan succedere quegli di parto, com'egli ha spessissime volte osservato.

138. Il formicamento delle gambe non è nè men egli quello spaventevole incomodo che minacci la morte, onde ricorrer debbasi all'estrazione del feto. Egli è familiare famigliarissimo ne' mali delle Donne, come si può raccogliere dal secondo libro delle malattie delle medesime scritto da Ipocrate, o da qualsisia altro Autore. Racconta il famoso Osmano (1) di una Donna, che dopo aver concepito di Marzo ebbe verso il fine di Giugno un perdimento di sangue dall'utero, che dopo nove giorni ricorse con

Il formi-
camento de'
piedi è fa-
migliare ne'
mali delle
Donne.

bles, & calmer les autres qui sont à charge à la nature: car les douleurs qui approchent le plus de celles de l'accouchement peuvent discontinuer sans que l'accouchement s'ensuive; comme il arrive que celles qui n'y ont pas rapport, engagent quelque fois la nature à des mouvements qui donnent lieu aux véritables douleurs de l'accouchement; ce qui doit porter l'accoucheur à avoir une continuelle attention à tout ce qui se passe chez une femme grosse particulièrement sur la fin de la grossesse, parcequ'il n'arrive aucun douleur en aucune partie de son corps; à qui celles de l'accouchement ne puissent succéder, comme je l'ai vû tres souvent arriver. *Liv. 2. chap. 20. p. 221.* Vedi ancora le *osserv. 153. 154. 155.* del medesimo.

(1) L. c. obs. 3. p. m. 302.

con senso di tensione nella testa, e nelle braccia, dolore di dorso, e senso di formicamento ne' piedi: e perciò che n'avvenn' egli? Verso il fine d'Agosto fu ella affalita repentinamente da (1) spafima de' piedi, da dolori spietati del dorso, e de' lombi, e da contorsioni dell' ipogastrio: e dopo alcuni giorni di simili guai finalmente sgravossi di un feto di sette mesi. Nè solamente il formicamento delle gambe, e de' piedi è familiare alle Donne, ma ancora agli uomini. Ed io posso testimoniare, ch'essend'io da venticinque e più anni soggetto a frequenti dolori di ventre, e segnatamente verso il Solstizio d'Inverno, non c'è volta che m'affalgano con qualche maggior gagliardia i dolori, che io non senta nel medesimo tempo il formicamento delle gambe, e de' piedi, con di più talora un fastidioso prurito di vomito.

(1) Si potrebbe dubitare se il lodato Autore per ispasima de' piedi abbia voluto intendere quell'istesso senso di formicamento, ch'ebbe la Donna nella recidiva del flusso di sangue dall'utero; ovvero abbia voluto intendere ciò che propriamente per la voce *σπασμὸς*, *convulsione*, intender si deve: cioè contrazione de' piedi per la contrazione involontaria de' muscoli de' medesimi verso il loro principio. Per altro propriamente parlando, il formicamento de' piedi è una cosa diversa dalla convulsione, tanto se per convulsione intendasi la contrazione involontaria de' piedi, quanto se intendasi per convulsione la rigidità, e immobilità de' medesimi espressa da' Greci colla voce *τέτανος*; perocchè nè l'uno, nè l'altro di questi due malori succede ne' semplici formicamenti accennati. Vedi le diffinizioni med. del Gorreo p. 424. e p. 555.: il Dizionario medico di Enrico Stefano p. 643. e 482.: l'Economia del Foesio, p. 348. e 370., e l'Allero tom. 6. tex. 864. pag. m. 169.

139. Aveva di più cotesta Dama il polso notabilmente indebolito dal flusso di sangue: non era però esso polso nè celere, nè minuto, nè disuguale, nè appena percettibile al tatto. Era un tal polso, che ci ha permesse nello spazio di un' ora e mezzo due discrete missioni di sangue innanzi al parto, indi una terza nella notte del medesimo parto: e con questo polso avea la Dama forze bastevoli di alzarfi a mezza vita da se sola dal letto, e di rivolgersi franca su d' ambedue i lati. Con questo polso conservava l'occhio vivace, l'udito pronto, la voce naturale, la faccia rubiconda: erano di già cessati col cessare del flusso di sangue i deliquj d'animo: non avea difficoltà di respiro, non avea sudori, non avea vomiti, non avea singhiozzi, non avea convulsioni, non avea se non che i dolori de' lombi, che corrispondevano abbasso, e che, come si è detto, sogliono essere forieri, come in fatti lo furono, de' legittimi dolori di parto; e si dovea in questo stato di cose prestar l'assenso al parto sforzato? Povera Dama!

Qualità
del polso
della Nob.
Inferma.

140. Ma supponiamo ch' essa Dama per lo passato flusso di sangue non avesse quasi più polso, nè forze da moverfi, ed avesse quasi perduta la voce, l'udito, e la vista, ed avesse l'estremità anzi gelate, che fredde, e fosse simile a quella Donna, che ci descrive il la Motte (1); doveasi allora acconsentire al parto sforzato? La ragione dice di nò. Imperciocchè quando la debolezza dipende dal perdimento di sangue, e che

I mali che
dipendono
dalla debo-
lezza si deb-
bono risarci-
re con gli
alimenti.

(1) La figure de la mort s'empare du visage de la Dame, les extrémités devinrent froides, les yeux s'obscurcirent, elle perdit l'ouïe, la parole, & se trouva presque sans pouls. L. c. liv. 4. obs. 352. P. 537.

che effo perdimento di sangue fia di già ceffato ; ceffa altresì la cagione della debolezza , e conseguentemente ceffa ogni motivo di temere per ragione della medefima : e quindi forge la neceffità indilpenfabile di dovere tratto tratto fomministrare all' inferma degli opportuni alimenti , onde riftorare le forze , per poter pofcia refiftere all' eflrazione violenta del feto , fe per fomma difavventura la terza volta foſſe ſtata attaccata la Dama dal fluſſo di ſangue , che richieſſe una tale operazione.

L' eſtra-
zione del fe-
to, o ſia par-
to ſforzato
non ha luo-
go che nell'
attuale fluſ-
ſo di ſangue.

141. Ma ſe non avea la Dama queſta eſtre-
ma debolezza di polſo , nè di forze ; e ſe non
avea nemmeno tali malori , che richieſſero il
parto ſforzato , e che non ci permetteſſero di
poter (1) aſpettare, non dirò una, o due ore,
ma

(1) M. de la Motte dice, offerv. 57. p. 104., che per quanto lungo ſia ſtato il travaglio delle par-
torienti , non ſi è mai preſa alcuna pena, finchè
non ſi ſieno rotte le membrane, e quindi ſcolate
l'acque del feto. Je n'ay jamais eu d'inquiétude
apres d'une femme , quelque long qu'ait été ſon
travail, tant que les membranes ne ſe ſont point
ouvertes, & que les eaux ne ſe ſont point écou-
lées prématurement, ne les ayant même preſque
jamais ouvertes, à moins que quelque accident
fâcheux dans le commencement, ou que j'avois
lieu de craindre dans la ſuite, ne m'y ait forcé,
& je m'en ſuis ſi bien trouvé, que je conſeille
aux nouveaux Accoucheurs de ſuivre cette me-
thode, & de ne pas imiter les ſages-femmes,
qui dans l'eſperance d'avancer l'accouchement,
tombent journellement dans cette faute, & met-
tent par conféquent les femmes, & les enfans
dans un péril evident de leurs vies : comme je
le rapporte dans pluſieurs de mes obſervations.
Mais quand au contraire les eaux s'écoulent aux
pré-

ma giorni intieri, finchè la natura facesse ella da se ciò che far non si potea dall' arte, se non con sommo rischio della vita; non era dunque pericoloso il di lei male, mi si dirà egli? Era pericoloso benissimo il di lei male; perocchè chi ci potea assicurare, che per la terza volta non fosse per iscoppiare di nuovo il sangue dall' utero; e allora forse porci in necessità di dover ricorrere all' estrazione violenta del feto? Dunque per evitare il pericolo della recidiva dello sbocco di sangue, da cui tutto dipendea il pericolo della nobile inferma, perchè non aprir l' utero a viva forza per trar fuori il feto? Per quanti Autori io abbia scartabellato, e prima, e dopo di tal caso, non ne ho trovato finora neppur uno, che si vaglia di un tal mezzo per assicurare le Donne gravide, che sieno minacciate di flusso di sangue; ma tutti convenono, che non si debba ricorrere a cotesta operazione, se non nell' attuale scorrimento di sangue, quando niun altro rimedio non lo abbia potuto arrestare; e che non solamente non ci sia speranza alcuna per la mancanza o lentezza de' dolori, che la Donna possa partorire da se; ma ci sia anzi tutta la probabilità, che continuando esso flusso, possa in breve soccombere la madre, ed il feto.

I

142.

premiers douleurs, que dans la suite il ne se trouve plus qu'un espèce d'aridité aux parties, & que l'on retire sa main aussi sèche qu'elle étoit, quand elle y a été porté; quelle inquiétude, & quelle peine cette mauvaise disposition ne cause-t-elle pas? principalement quand la malade n'a que de legers douleurs, & si éloignées, qu'elles ne sont propres qu'à l'affoiblir sans qu'elles servent le moins du monde à avancer son accouchement.

Si danno
sovente de'
parti pre-
ceduti da
dolori ga-
gliardi, e
da altri ma-
lori per ore,
e giorni.

142. Io compativo la Dama colla maggiore tenerezza possibile, vedendola tormentata da dolori gagliardi, e quasi incessanti per lo spazio di due, e più ore; e voglio credere che non ne abbia ella mai ne' passati parti avuto de' simili; non avendo la medesima giammai avuto innanzi del parto verun altro sbocco di sangue; e per riprova di una tal verità, di che io ne sono più che persuaso, basta leggere quel testo d'Ipocrate, o di chiunque egli siasi (1), dove dice che quelle Donne, che innanzi del parto anno quegli sgravj di sangue, che sogliono avere dopo del medesimo, anno ancora necessariamente un parto secco, e travaglioso; tuttavia non è mica cosa nuova, o strana, ma molto frequente, che una Donna abbia de' dolori gagliardi, e talvolta ancora accompagnati da ragguardevoli altri malori, non dirò già per tre, o quattr' ore, ma per [2] giorni, e giorni innanzi al parto.

143.

(1) *Quædam partus purgamenta ante partum emittunt, ex quo partionem siccam & laboriosam fore necessario cognoscet. De Exsect. foetus oper. Foef. p. 914.*

(2) Il Sig. de la Motte dice che ne' parti non naturali (cioè in quelli che sono bensì naturali in quanto alla situazione del feto, ma lunghi sono quanto al travaglio) le plus sûr est de rien faire, de s'en remettre à la providence, & de laisser le tout à la prudence & à la discretion de la nature, qui par des ressources que nous ne pouvons comprendre, les plus souvent opere des miracles dans le temps que l'on en espere le moins, & après trois, quatre, cinq, six, & même jusqu'à sept jours de travail une femme accouche, elle & son enfant se portent bien, quoique l'accoucheur lui-même crût un moment au-

pa-

143. Se tutti i dolori, che vengono alle Donne in vicinanza del parto, fossero legittimi, ed efficaci per modo, che contraendosi il fondo dell' utero, premesse egli ugualmente dappertutto, e gagliardamente il feto, e sforzasse le di lui acque a scorrere verso le parti di minor resistenza, cioè verso la bocca dell' utero, e che questa s'aprisse a proporzione della contrazione del fondo per ricever la dett' acqua; crescerebbe di gran lunga il numero di quelle Donne che sgravansi del loro parto prima che giunga la Levatrice a soccorrerle. Ma il fatto si è, che ci sono de' dolori che, benchè contraggano il fondo dell' utero, non fanno perciò scorrer l'acque del feto, nè punto dilatano l'interno orificio dell' utero; e ci sono eziandio di quegli, che in vece di dilatare esso orificio (1), maggiormente lo ristringono: e questa si è una delle ragioni, e forse la più frequente, per la quale i parti spesse volte si prolungano.

144. Evvi da riflettere ancora, che quanto più erano gagliardi i dolori della Dama, tanto più ci poteano far isperare che il sangue per la terza volta non dovesse sboccare dall' utero. E

I 2

di

Alcuni dolori fanno dilatare l'orificio dell' utero, ed alcuni altri lo fanno ristringere.

paravant que tout étoit desespéré. L. c. liv. 2. chap. 1. pag. 150. Vedi ancora de' parti naturali l'osserv. 363. 364. del medesimo colle riflessioni annessevi.

(1) Si spurii fuerint, cioè i dolori, ad eorum impetum os uteri arctius constrictum, postquam praterire, recludetur, & si genuini fuerint, os uteri dilatabitur, & magis relaxabitur vehemente dolorum depressione, qua foetus exclusionem urgent: e contra spurii huc illuc dissipantur, uterusque sibi ipsi prospiciens arctius contrahitur. Deventer l. c. cap. 17. p. m. 60.

di vero quando crebbero i dolori poco prima delle ventidue ore di quell' istesso giorno, allora fu ch' ebbe fine il corso di sangue: e per questo appunto la nobil inferma ingannata credeaasi, che i dolori procedessero dal sangue arrestato dentro dell' utero; e che con quei dolori non avess' ella a partorire giammai.

Cessa sovente il flusso di sangue, allorchè s' esacerbano i dolori.

145. Egli è troppo verisimile che alla comparsa di dolori gagliardi, e pressochè continui, contraendosi le pareti dell' utero, si contraggano, e si raggrinzino ancora le estremità de' canali che nel fondo del medesimo spuntano, e che versano il sangue; e quindi esso sangue ne' proprj tubi s'arresti, obbligato a scorrere pe' canali di diametro maggiore; ovvero (1) che per mezzo della pressione, che fanno le pareti dell' utero contro del feto, e che fa altresì il feto contro di esse pareti, si chiudano le aperture de' vasi sanguigni, siccome quelli che sono situati fra due corpi, che non solo immediatamente si toccano, ma che lottano incessantemente uno contro dell' altro per fino all' esclusione del feto.

146.

(1) On a souvent la satisfaction de voir cesser la perte de sang, quand les douleurs portent, & qu'elles sont dans leur violence; la matrice alors repliée sur l'enfant pour le faire avancer est elle même comprimée par la solidité des corps qu'elle renferme & qu'elle chasse de dernier en devant: cette double compression de la matrice sur l'enfant, & de l'enfant contre la matrice, doit boucher hermetiquement les ouvertures des vaisseaux, qui se trouvent placez entre deux corps, qui non seulement se touchent immédiatement, mais qui luttent continuellement l'un contre l'autre jusqu'à la fin de l'accouchement. Puzos l. c. p. 368.

146. Oltre che i dolori gagliardi ci afficurarono da nuovo sbocco di sangue dall' utero, e citarono ancora poco dopo dolori più gagliardi, e legittimi; onde la Levatrice ritoccando le parti, trovò l'utero aperto, e preparate l'acque del feto, presentandosi esso al passaggio co' piedi. Questo chiamasi il (1) nascere, opera tutta ottima della natura: e ciò accadde due ore e mezza in circa dopo cessato il flusso di sangue. A una tal nuova i Congiunti ebbero caro, che il Chirurgo assistesse la Dama nel parto. Entrò egli nella camera, dove giacea l'inferma: riconobbe pur esso formate già l'acque del feto, e vicine a rompersi. La Levatrice mise la Dama in situazione onde potesse far valer meglio i

Qual fia
il nascere
del fanciul-
lo.

I 3

luoi

[1] Stadium est in quo nativitas nasci incipit, quam dicimus nasci, quando digitus obstetricis vaginæ immissus, os uteri sentit explanari, & longiorem fieri fissuram. Sed nunc quartum stadium sequitur, nixus crescunt, os uteri dilatatur, & aqua amnii deorsum truditur, atque ante caput foetus pellicula tangitur, quæ aquam continet. Hoc quintum stadium est. Quando vas plicatile aqua plenum, & corporibus in aqua natantibus solidis urgetur undique, utique aqua eo ibit, ubi minor resistentia opponitur, non ideo corpora quæ in aqua natant. Ergo ovi pressio omnis determinatur versus uteri rimam, & istud cogit prominere, atque labia attenuat, quæ ipsa tenuitas signum est instantis partus. Eminent interim saccus iste aqua plenus, & premittur extrorsum versus os uteri, & pila aquis plena magis & magis increseit, & digitis tangitur; hoc vocant aquas formari. Tunc porro nititur caput in locum, quem aquæ fecerunt, augentur dolores, & uterus magis premittur, sic aqua amnii tamquam vesicam distenderet, & hæc optima machina nature est. Haller. l. c. de concept. tex. 685. v. vertice p. m. 198.

fuoi dolori, ed il Chirurgo ricevere il parto. Crebbero quindi sfrenatamente i dolori: vi si aggiunse il vomito: si sparsero l'acque dell'amnio: s'avanzarono i piedi del feto nel canale: il Chirurgo gli prese, ma trovandosi egli imbarazzato; perocchè per la loro lubricità gli sfuggivano dalle mani; si prevalse del suggerimento della Levatrice, che fu d'involgere essi piedi in un panno lino, siccome ella costumava di fare, e così rattenerli; e quindi tra i dolori, e la compressione, che facea la Dama, e l'ajuto che esso Chirurgo prestavale collo stirare dolcemente essi piedi, venendo a sortire una parte dopo l'altra, fu in poco tempo la medesima alleggerita del feto, che spirò egli, dopo d'esser battezzato, nel nascere.

Cosa debba
intendersi
per parto
spontaneo.

147. Quì non c'è bisogno di prove per mostrare alla gente assennata, che la Dama abbia partorito da (1) se; e che il pigliare, che ha fatto

(1) Il partorire da se dicesi non solamente quando la Donna partorisce da se sola, ma ancora quando partorisce con poco ajuto di altrui; e che non se le fa violenza. Così il Signor Mauriceau dice che partorì felicemente da se una Donna, che con una gran perdita di sangue mandò fuori la creatura colle parti deretane; tutt'occhè egli vi prestasse l'ajuto di forar le membrane dell'acque del feto, e disimpegnasse esso feto fuori del canale. Vedi l'osserv. 539., come ancora l'osserv. 654., e post. 48. Così partoriscono da se tutte quelle Donne, il di cui feto si presenta colla testa allo 'ngiù, tutt'occhè la Levatrice ajuti l'uscita del feto coll' introdurre nella vagina una mano, e premer in fuori l'osso coccige per allargare il passo, e porre l'altra esternamente sul ventre della partoriente, e con essa abbassar gentilmente il fondo dell'utero. Vedi il Deventer l.

c. cap.

fatto il Chirurgo, de' piedi del feto, (che premuti incessantemente dalle pareti dell' utero, e da' muscoli dell' addomine spuntano dopo rotte le membrane, e s'avanzano sempre più nella vagina), e quindi gentilmente stirandoli; come far si dee per non uccidere il feto, s'egli è per anco vivo, come [1] per lo più suol essere, e nemmeno offender la madre; concorrere co' moti meccanici della partoriente all' esclusione intiera del feto; non è quella operazione che io avea contraddetta a' Congiunti, come contraria alle leggi dell' arte, e pericolosissima in se medesima. Imperocchè io non sono mai stato di sentimento contrario al parto della Dama, anzi le ho detto, che avrebbe partorito a suo tempo: e se non ci fosse stata la Levatrice da porla in situazione dopo aperto l' utero, e formate già l' acque, nè ci fosse stata persona, che in partorendo essa Dama, ajutata avesse l' uscita del feto collo stirarlo appoco appoco pe' piedi, io sono quasi persuaso, che ella si farebbe, benchè alquanto più tardi, da se sola solissima sgravata del parto; perocchè il feto, che nasce co' piedi,

I 4

può

c. cap. 46. pag. 215. Questa si è la fattura che fanno le Levatrici, allorchè il feto si presenta col capo, siccome quello che non si può afferrare colla mano, imboccato ch' e' sia nel coronamento, come per lo contrario si suol fare, allorchè si presenta co' piedi.

(1) Nota M. de la Motte liv. 3. reflex. obs. 206. pag. 289., che ne' sbocchi precipitosi di sangue, onde fa d'uopo venire al parto sforzato, il feto per lo più egli è vivo. Nelle osservazioni di M. Mauriceau di 58. parti in circa accompagnati da perdimenti di sangue i feti venuti vivi furono 36., e 22. solamente i morti.

può ufcir egli intieramente (1) da fe fano, e vivo, e senza un minimo ajuto; come talora senza di un minimo ajuto nafcono quegli, che fi presentano al paffaggio col capo.

Un fol dolore gagliardo bafia talvolta per islanciare il feto dall'utero.

148. So di una Signora che in quei giorni medefimi nel Borgo Palazzo ha dato alla luce una creatura ben groffa, e matura venuta co' piedi innanzi senza l'ajuto di chiccheffia. E' ben vero che quefta partoriente era fana, e forte;

(1) Il Sig. Eiftero annovera quefta pofitura del feto quafi fra le naturali; perchè e' dice, che in tal pofitura può egli nafcer vivo, e da fe solo il fanciullo, *chirurg. part. 2. feft. 5. cap. 52. p. m. 932.* E Pavolo di Egina a dirittura la colloca fra le naturali. *Secunda vero foetus forma, recta in pedes, ne tantillum quidem ab eo tramite declinans probatur.* De art. med. lib. 3. cap. 76. pag. m. 161. Il Sig. Govey pure chiama parto naturale quello, in cui la Levatrice estraee pe' piedi il fanciullo, che con effi fiasi presentato al paffaggio, p. 106. Vedi Haller tom. 5. de concept. tex. 685. n. 22. p. m. 199. M. Dionis favellando della fituazione dei feti che fi presentano colla tefta, e di quelli che fi presentano co' piedi dice: on ne doit point travailler à changer l'une & l'autre de ces deux fituations, qui font les plus naturelles. L. c. liv. 3. chap. 11. pag. m. 256. E il medefimo alla pag. 254. dice, che il parto ove il feto fi presenta co' piedi, fouvent entre les mains d'un habil accoucheur il eft plus prompt, & moins douloureux que celui où la tête de l'enfant doit fortir la première. E M. de la Motte fcrive l. c. liv. 1. obs. 80. pag. 125. reflex. cette fituation, cioè quella, in cui il feto prefentafi co' piedi, a tant d'avantage au deffus de toutes les autres, qu'il périra dix enfans dans les accouchemens où ils préfenteront la tête, contre un qui fera de la peine, lorsqu'ils fe préfenteront par les piez.

te; ma egli è vero altresì, che (1) non sempre la debolezza della madre, nè la debolezza del feto, nè quella d'ambidue unita insieme sogliono rendere più malagevole il parto; e che [2] sovente le Donne forti e vigorose travagliano molto più ne' parti, che le deboli e infermucce; e che un sol dolore che sia gagliardo, è talvolta bastevole di slanciare il feto dall' utero, come l'esperienza non di rado ci mostra; e come successe a quella Donna riferita da M. Mauriceau (3), che avendo una gran perdita di sangue cagionata dall' intiero distaccamento della secondina, che presentavasi la prima al passaggio, nell'atto ch'esso M. Mauriceau accingevasi all'estrazione del feto per salvezza della madre, fu affalita da un dolore sì gagliardo che spinse fuori quasi dappersè il feto settimestre con la secondina nel medesimo tempo.

149. Ma siccome la Dama ha avuto forze bastevoli da partorire da se, come di sopra abbiamo detto, e forse forse n'avrebbe avuto de' bastevoli da partorir anco senza verun ajuto d'altrui, così io stento a credere ch'ella sarebbe stata provveduta di tanto di forze, da poter resistere all'estrazione violenta del feto: cioè a quella operazione, in cui senza aspettare (4) nè

In che consista il parto sforzato, o sia l'estrazione violenta del feto.

(1) Vedi il titolo del cap. 3. del medesimo de la Motte pag. m. 156., come altresì l'osservazioni dello stesso capitolo.

(2) J'ose dire que j'ai plus trouvé de longs & de difficiles travaux à des femmes, qui jouissoient d'une santé parfaite qu'à des valetudinaires, qui accouchent souvent avec beaucoup de facilité, & en tres-peu de temps. *Il medesimo l. c.*

(3) Osserv. 106.

(4) L'accouchement forcé, dice M. Puzos l. c. pag. 367.

nè dolori di parto, nè dilatazione considerabile della bocca dell' utero, nè preparazione dell' acque del feto, nè avanzamento delle parti d' esso feto verso la bocca dell' utero, entra il Chirurgo con la mano, indi col braccio a viva forza nell' utero stesso; e va per esso cercando i piedi del feto, finchè trovati, e fermati amendue con la mano gli trae a se speditamente con tutto il restante del corpo.

Pericolo di
convulsione,
o di mortal
deliquio
nell' estra-
zione im-
portuna del
feto.

150. Perocchè se con questa (1) non men crudele che pericolosa operazione veggiamo (2) poco dopo perir tante Donne, che pure nell' attuale scorrimento di sangue sogliono avere la bocca dell' utero alquanto più molle, e (3) dilatata; e sogliono altresì aver (4) poco, o niun dolore, quanto sarà egli più somiglievole al vero, che potesse soccombere cotesta Dama, che non solamente non avea l'attuale scorrimento di sangue, che rendesse più molle, e più dilatato l'orifizio dell' utero, ma era in oltre tormentata da dolori acutissimi, senza disposizione alcuna al prossimo parto? Onde a ragione temer poteasi, che nella somma forzosissima distrazione dell' orifizio, e della cervice dell' utero di

367., plus soumis à la volonté qu'aux loix de la nature, se fait sans attendre des douleurs, & sans avoir obtenu une dilatation considérable de l'orifice, on achève avec la main l'écartement commencé par la perte, *cioè di sangue*, on entre assez précipitamment dans la matrice pour en tirer l'enfant & le *placenta* le plus promptement qu'il est possible.

- (1) James Dictionnaire univers. de medec. tom. 1. p. 51.
(2) Puzos l. c. p. 364. 369.
(3) Il medesimo l. c. p. 367.
(4) James l. c.

di già soprammodo dolente insorger potesse (1) qualche convulsione gagliarda, o qualche orribil deliquio, che le desse la morte. Locchè tanto maggiormente temer poteasi, quanto che da' gagliardissimi dolori, che altre volte dopo il parto sofferti avea la medesima (che tali anco ricorsero appena dopo di questo) poteasi agevolmente comprendere la somma sensibilità delle fibre nervose dell' utero; e dagli acuti dolori che avea provati in occasione del passaggio de' grumi nel tempo del flusso di sangue, si poteva agevolmente comprendere la durezza, e resistenza delle fibre della bocca dell' utero stesso.

Onde sia
pericoloso il
parto sfor-
zato.

151. Per ben comprendere la gravezza del pericolo, a cui si espone la Donna coll' estrazione violenta del feto, fa di mestieri por mente, che la bocca dell' utero, che per cagion d' esempio sia del diametro di uno, o due dita trasverse, dee per forza della mano del Chirurgo dilatarsi non solamente al diametro della mano, e per

(1) Io mi rammento di una Donna, che nell' atto che un perito Chirurgo si accingeva a dilatare gentilmente colle dita l' orifizio dell' utero, per vedere d' indi estrarre la secondina rimastavi per la rottura del tralcio, fu sorpresa da una convulsione sì atroce, che le tolse la cognizione, il polso, l' udito, la voce, il senso; le rese la faccia cadaverosa, e di freddi sudori aspersa, e la condusse al punto di perder la vita. E il Boeravio racconta, *prax. med. p. 5. §. 1292. p. 253.* d' aver veduta una Donna cadere in convulsioni incessanti, delle quali sovente le Donne muojono, nel mentre che una Levatrice praticissima introducea qualche poco la mano nell' utero per indi estrarre il feto; tuttocchè egli è probabile, che il flusso di sangue che la detta Donna avea, avesse già ammolito, rilassato, e dilatato eziandio l' orificio dell' utero.

e per lo più del braccio ancora d'esso Chirurgo; ma dee dilatarsi al diametro della mano ingrossata dalle membra, ch'essa mano ritiene della creatura, e per fino al diametro di tutta quanta la creatura medesima. E fa di mestieri por mente, che la parte che dee in sì fatto modo dilatarsi, ella è la parte (1) più dura, e più nervosa dell'utero, e conseguentemente la più resistente, e la più sensibile. E se questa parte dilatata si spontaneamente nel parto per opera della natura, che è quel (2) sì saggio, e perito artefice, non ci assicura [3] dal pericolo d'inflammagione, e di [4] altri funesti precipitosi avvenimenti; che non si dovrà egli temere, quando essa parte viene a dilatarsi a forza di mano? la quale non opera già (5) gradatamente; come la natura suol fare per mezzo de' dolori, impiegandovi talvolta dell'ore, e de' giorni; ma più prestamente che sia possibile.

Quando deb-
banfi rom-
per le mem-
brane dell'
acque.

152. Si può comprendere altresì la gravezza del pericolo dell'estrazione violenta del feto da ciò, che tanto, e poi tanto ci raccomandano gli Autori di non far violenza all'orifizio dell'utero, che sia poco dilatato, tanto per estrarre [6] un falso germe, o mola, o grumo che cagioni

(1) Il Sig. de Graaf favellando della sostanza dell'utero così scrive: *in collo magis nervea apparet; hoc est durior & albicantior existit.* L. c. cap. 8. p. m. 129.

(2) La Motte l. c. *reflex. obs.* 173. p. 247.

(3) Il medesimo *reflex. obs.* 301. p. 445.

(4) Come fu quello riferito da M. Mauriceau nell'*off.* 230. p. m. 152.

(5) Puzos l. c. p. 367.

(6) Mauriceau *off.* 223. 478. 621. La Motte *obs.* 12. p. m. 29.

gioni perdimento di sangue, quanto (1) ancora per accelerare il parto: e (2) nemmeno di rompere le membrane che contengono l'acque del feto, che servir devono ad ammolire, e lubrificare lo stretto, e pericoloso passaggio dell' utero, quando che non ci fosse (3) un' attuale perdimento di sangue, o che il lungo travaglio della Donna dipendesse [4] dalla durezza, e resistenza delle dette membrane, o che (5) da esse mem-

(1) Mauriceau *observ.* 228. 292. La Motte *liv.* 2. chap. 13. p. m. 187., e *obs.* 126. *reflex.* p. 189. *obs.* 374. *reflex.* pag. 573. *observ.* 345. pag. 515. 516.

(2) La Motte *observ.* 507., e *obs.* 109. *reflex.* vedi pure la *reflex. obs.* 188. p. 261., dove così e' sgrida quelle Levatrici, che temerariamente rompono le membrane dell' acque: L'avarice outrée des sages-femmes est encore bien à condamner de mettre une femme & un enfant en risque de perdre la vie par l'ouverture prématurée des eaux afin de ne rien perdre, & d'aller bien vite à une personne plus considérable, comme si une pauvre femme étoit plus à négliger que l'opulente, devant celui qui doit juger toutes nos actions. Vedi pure i giusti rimbrotti dell' Allero contro di queste l. c. *de conceptu tex.* 685. alla voce *vertice* pag. m. 199. Così pure condanna quest' uso M. Dionis l. c. *liv.* 3. chap. 4. p. m. 215.

(3) Mauriceau *offer.* 450. 479. 496. 539. 542. 585. 624. 633.

(4) Il medesimo *off.* 662. La Motte *reflex. observ.* 301. p. 441. Veslingio *obs. & epist.* 50. pag. m. 168. Mesnard l. c. *articl.* 6. *de l'accouchement retardé par la force & dureté de la membrane, &c.* p. m. 239.

(5) Ce qui m'a fait prendre la resolution de ne les ouvrir jamais quand l'enfant est bien placé, a moins

membrane fosse per anco ricoperta a foggia di cuffia la testa del feto di già avanzata nel passo, o (1) ch'egli fosse mal situato, o che (2) ci fosse, o sovraffasse qualche pericoloso accidente.

Deesi ne' dolori veri, o falsi di parto aspettare che la natura si dichiari d'avanzamento.

153. Ci fa conoscere in oltre il pericolo dell'estrazione violenta del feto il famoso la Motte, il quale (3) non solamente dice, che col porre innanzi tempo la Donna nell'attuale travaglio di parto, si arrischia la vita della madre, e del feto; ma non vuole nemmeno che la Levatrice (4) tocchi la Donna, che quanto basti per assicurarsi della situazione del feto; e non mai senza di un' urgente necessità [5]: esortando per-

à moins que sa tête ne soit assez avancée pour pouvoir aider à la sortie, comme il arrive quelque fois, & comme en pareille occasion ces eaux ne sont plus qu'une charge, c'est une nécessité de leur donner issue pour procurer la respiration de l'enfant, qui s'en trouve enveloppé, qui est ce que l'on appelle être né coëffé. *La Motte reflex. obs. 109. p. 167.*

(1) Il medesimo l. c.

(2) Il medesimo *obs. 57.* Vedi ancora l'*obs. 165.* dello stesso.

(3) On ne mettra jamais une femme en travail, que les choses ne soient dans un état à ne pouvoir douter de la nécessité de les y mettre; mais lorsqu'on en use autrement, l'on risque la mere & l'enfant. *Obs. 126. reflex. p. 189.*

(4) Il medesimo *reflex. obs. 301. p. m. 441.*

(5) Il faut attendre que la nature se declare, avant que de vouloir tenter l'accouchement, quelque marque que l'on puisse avoir qu'il doit être prochain, & ne jamais mettre une femme en travail mal à propos de peur qu'en voulant éviter un péril qui n'est qu'apparent, on ne l'expose dans un danger très-effectif. Il medesimo *reflex. obs. 306. p. 447.*

perciò le medesime, come pure i Chirurghi raccoglitori novizj di parti, di starsene quieti, ed in riposo presso della partoriente, tutt'occhè sia ella da dolori o veri, o falsi combattuta, finchè la natura si dichiari davantaggio: cosa in vero, com'egli dice, (1) la più facile al mondo da farsi, e intanto la più difficile d'eseguirsi; e proibendo espressamente (2), che nè l'uno, nè l'altra mettano le mani, ancorchè unte, alle parti della Donna al ritorno di ciascun dolore, facendo girar le dita intorno la testa della creatura, col vano pretesto di allargare il passo; e quindi facilitar l'uscita della medesima, per timore che lo spertissimo Autore ha giustamente, che quelle arcidilicatissime parti per lo continuo stuzzicamento, e schiacciatura non s'infiammino, e si (3) mortifichino: permettendo ad essi loro di metter mano nell'attual travaglio di parto (4) tanto, quanto egli è assolutamente necessario per ajutare il feto a sforzare il passaggio (5).

154. Quindi è, che considerando il sommo pericolo dell'estrazione violenta del feto quei valentuomini, che la lor vita consumarono nel condurre a quella perfezione dov'è giunta in oggi quest'arte, non vollero in conto alcuno servirsi, ancorchè fossero certi (6) della morte del feto entro l'utero della madre; persuasi che essa madre correffe assai maggior rischio coll'estra-

La morte del feto non ci dee obbligare all'estrazione del medesimo.

- [1] Il medesimo *reflex. obs.* 127. p. 191.
- [2] Il medesimo *reflex. obs.* 99. p. 155.
- [3] Il medesimo *reflex. obs.* 109. p. 166.
- [4] Il medesimo *reflex. obs.* 99. p. 155.
- [5] Vedi la not. 1. del num. 147.
- [6] Mauriceau *off.* 268. e *post.* 4. La Motte *observ.* 137. *reflex.* p. 205.

estrazione forzosa del morto fanciullo, che col soggiorno d'esso fanciullo nel di lei ventre; finchè l'utero si disponesse ad isgravarsene nella maniera, che suol fare co' vivi.

L'estrazione
del feto è
estremo ri-
medio.

La medesi-
ma dee far-
si opportu-
namente.

155. Risguardarono perciò cotesta operazione come un (1) estremo rimedio, da praticarsi allora quando, riusciti vani tutti quanti gli altri rimedj per fermare un flusso di sangue che [2] minacci la morte, o per debellare (3) certe convulsioni perniciosissime, non ci rimane che quest'unico mezzo, onde sperarne il soccorso: il quale (4), benchè dubbio e' sia, e pieno di pericolo, deesi però sempre preferire ad una manifesta disperazione.

156. Il punto sta ne' flussi di sangue dall' utero in saper cogliere l'opportunità d'opporvisi con

[1] La Motte *reflex. obs.* 184. p. m. 260., e *observ.* 205. p. 286., e *reflex. observ.* 218. p. 310. E M. Dionis l. c. liv. 2. chap. 13. p. m. 168. scrive: il ne faut point allarmer la femme grosse, & ne lui point parler de l'accouchement, cioè *sforzato*, que lorsqu'on verra qu'il n'y aura que ce seul moyen pour lui sauver la vie.

[2] Nous avons remarqué que l'operation manuelle ne doit être tentée que dans la dernière extrémité lorsque la perte du sang est si violente qu'elle menace de mort. *James l. c. p. 52.*

(3) L'on ne doit même se servir de cet extrême remède, que lorsqu'il n'y a plus rien à esperer du côté de la nature, & que la mort de la mere & de l'enfant sont également à craindre: mais au contraire il faut aider la femme grosse, autant qu'il est possible, par plusieurs remèdes qui peuvent diminuer la cause des convulsions, & rendre leurs effets sans danger. La Motte *reflex. obs.* 218. Vedi ancora il capitolo 12. del libro 3. dello stesso p. 308.

(4) Mauriceau *oss.* 261. James l. c. p. 51.

con tale unico estremo rimedio : Perocchè se aspettiam troppo tardi a ricorrervi , sarà egli (1) infruttuoso il cimento per salvare la Donna ; e se fiam troppo frettolosi , avverrà sovente che n'uccidiamo di quelle , che collo estinguerfi poco dopo del flusso , o colla spontanea esclusione del feto sarebbon campate . Io tengo opinione , che il venire all'estrazione violenta del feto per fermare lo sbocco di sangue , allorchè la natura non è in istato di resistere nemmeno al parto naturale , come avvenne a quella Donna riferita da M. Mauriceau (2) ; altro non sia , che accelerare la morte alle povere Donne : e tengo opinione ancora , che non tutte quelle Donne , che sono morte dopo dell'estrazione , sieno elle morte o per essere state tardi soccorse , o per tutt'altra cagione , che per l'estrazione lor fatta , come costumano di dire tutti i più rinomati maestri dell'arte ; ma molte ancora sieno morte di alcuno di quei mali , che dall'estrazione violenta del feto dirittamente dipendono . Conciossiachè mi è sempre paruto molto strano leggere la somma tema , che anno i professori suddetti , di mettere la Donna innanzi tempo in travaglio di parto , di fare violenza alcuna alle parti dell'utero , e di nemmeno frequentemente toccare le medesime parti , per non ucciderla ; e dopo fatta la sterminata dilatazione della bocca dell'utero per l'estrazione del feto , e indi seguitane dopo poche ore , o giorni la morte , più non si parli dell'operazione , quasi che ella non faccia mai male à niuna Donna ;

K

e che

(1) La Motte *reflex. obser.* 209. p. 293. *obs.* 15. p. 32. Mauriceau *off.* 17. 130. 226. 438. , e lib. 1. delle malattie cap. 21. p. 123. e seg.

(2) *Off.* 532.

e che mai sempre ascriver debbasi la cagion della morte a ogni altra cosa, fuorchè all' estrazione da essi fatta del feto. Mentre che sappiamo da M. de la Motte (1) che non v'ha perizia, nè destrezza, nè sperienza per consumata ch' ella sia, che possa impedire la morte della Donna a cui sia estratto a forza il feto fuori dell' utero: e sappiamo altresì dalla notomia delle parti dell' utero stesso, che la prestezza, e facilità di una tal operazione non ci può sempre assicurare da que' danni mortali, che ricevono sovente le fibre dell' utero, senza che se n' avvenga la mano di colui che è più che persuaso di avere, e di vero egli avrà, saggiamente, e dolcemente operato.

Opinione di
M. Mauriceau intorno al tempo di praticarla.

157. In somma io torno a dire, ch' ella è cosa malagevolissima il saper servirsi a tempo opportuno di un sì fatto rimedio, e che ci vuole tutta e poi tutta l' arte e l' ingegno del Medico, e poi finalmente giuocare a indovinarla. M. Mauriceau stabilisce (2) „ che se il sangue „ non esce che in piccola quantità, e che l' evacuazione duri poco, bisogna in tal caso lasciar il parto all' opera della natura ogni volta „ ta

(1) La mere même n'est pas toujours exempte de périr dans ces facheuses conjonctures, & c'est alors que le chirurgien accoucheur est beaucoup à plaindre, parcequ'on lui impute souvent la cause de la mort, quoique ce soit uniquement l'effet de son malheur, & non celui de son imperitie, puisqu'il n'y a ni pratique, ni adresse, ni experience quelque consommées qu'elles soyent, qui puissent empêcher ce triste événement, comme on l'a vu en plusieurs Dames de considération qui n'avoient manqué d'aucun des secours qu'on pouvoit humainement leur donner. *Prefac. p. IX.*

(2) Lib. 1. delle malatt. cap. 21. p. m. 122.

„ ta che la Donna abbia forze sufficienti, e che
 „ non sia accompagnato d' altro cattivo acci-
 „ dente „. Eppure, s' egli è vero ciò, che lo
 stesso Autore poco sopra (1) dicea di aver ve-
 duto, che alcune Donne gravide votaron del
 sangue dalla matrice in gran copia, e talora
 eziandio in grumescenze quagliate, e portarono
 nè più nè meno il loro bambino fino a maturi-
 tà; e sgravidaronsene felicemente; se ciò, dico,
 egli è vero, ne siegue che si possa talvolta la-
 sciare il parto all' opera della natura, ancorchè
 il sangue sbocchi in copia dall' utero, e in co-
 pia grande, e mescolato eziandio di grumi, pur-
 chè reggan le forze, nè ci sia accidente verun
 altro cattivo, che ci obblighi al parto sforzato:
 il qual parto sforzato, se fosse stato praticato
 negli accennati flussi di sangue, sarebbe stata
 al certo (2) una pericolosa, ed esecrabile im-
 presa.

158. Siegue a dire il medesimo M. Mauri-
 ceau (3): „ ma quando il sangue esce in sì
 „ grande abbondanza, che cadesse la Donna in
 „ convulsioni, e nelle sincopi, in tal caso non
 „ dee più differirsi l' operazione, ed è assoluta-
 „ mente necessario il farla partorire, o che sia
 „ in tempo o no, o che abbia i dolori di par-
 „ to, o che non li abbia; perchè non v' è al-
 „ tro modo, col quale si possa salvar la vita,
 „ ed a lei, ed al suo figliuolo „. Eppure sem-
 bra, che non si debbano aspettare le convulsio-
 ni nello sbocco di sangue innanzi di venire a

K 2

far

(1) L. c. p. m. 121.

(2) Jo. Sebast. Albrechtus in A. N. C. tom. 4. p.
 122.

(3) L. c. p. 122.

far l'estrazione, s'egli è vero ciò ch'esso Mauriceau scrisse (1), „ l'operazione fu inutile del pari „ al figliuolo „ che alla madre, la quale „ morì incontanente, come io l'avea predetto, „ essendomi ben noto, che le grandi perdite di „ sangue di questa natura sono sempre assoluta- „ mente mortali, quando sopravviene convulsio- „ ne, la quale allora è un segno evidente d'un' „ inanizione totale del sangue.

Opinione
del Deven-
ter su tale
proposito.

159. Pare similmente, che non si spieghi più chiaro nè anco il Sig. Deventer in tale proposito. Imperocchè in un luogo [2] dice, che se i medicamenti non avranno potuto fermare il flusso di sangue, e che questo accresca vie più i deliquj, e che ci sieno convulsioni, farà allora stremamente necessaria l'estrazione del feto. E in un altro luogo [3] vuole, che si estragga il feto prima che sopravengano le convulsioni, purchè il sangue scorra dall'utero a grumi, e che accagioni deliquj. E finalmente altrove [4] pare

(1) Off. 364. p. m. 243.

(2) *Si irrita fuerint medicamenta, & fluores continui deliquia animi adauxerint, comitantibus convulsionibus, summe necessaria est partus exclusio.* L. c. cap. 22. p. m. 72.

(3) *Profluvium sisti haud potest, sed subinde durat, adeo ut sanguis conglobatim destillans deliquia tandem inferat, & nisi tum fœtus excludatur, convulsiones sequuntur, tandemque certissima mors.* L. c. cap. 33. p. 144.

(4) *In hoc rerum statu nulla medicamentorum est efficacia, & nisi partus excludatur, prœgnanti una cum fœtu pereundum est, nam copiosi sunt isti fluores, nec cessant quamdiu sanguis valde commoveatur, unde defectiones animi, & convulsiones, sive spasmi, deinde mors matris pariter, & infantis.* L. c. cap. 22. p. 71.

pare ch' egli voglia, che non s'aspettin neppure i deliquj a far l'estrazione.

160. M. Dionis è di parere (1), che non si debba differire l'estrazione del feto, se il sangue scappa fuori dell' utero in istrabocchevolissima copia, e senza interruzione, come sboccar suole da un grosso vaso aperto, o se la Donna venga attaccata da sincopi, e da convulsioni. M. de la Motte tiene opinione [2], che non si debba far partorire la Donna tosto che si veda scaturire qualche poco di sangue dall' utero, cosa solita succedere a molte gravide senza veruna cattiva conseguenza; ma allora quando solamente la Donna comincia a sentirsi debole, o che il flusso di sangue sia egli smoderato. M. Mesnard (3) crede necessario il parto forzato ogni qualvolta il flusso di sangue sia giunto a segno di cagionar deliquj: del qual parere si è pure M. Puzos (4), e il famosissimo Sig. Eistero (5).

Opinione di
M. Dionis,
la Motte,
Mesnard,
Puzos, ed
Eistero.

161. Ora a qual di queste sì varie, e sì in- costanti opinioni dovremo noi appigliarci, per operar rettamente, o almeno almeno per operare colla maggior avvedutezza possibile? Ci potrà forse giovare il riflettere in tali circostanze le seguenti cose.

Avverti-
menti utili
per conosce-
re l'oppor-
tunità di ser-
virsi di que-
sto rimedio.

I. Il grave pericolo che porta seco l'estrazione violenta del feto considerata, come più

K 3

vol-

(1) Des opérat. de chirur. démontr. 3. pag. m.

249.

[2] Reflex. obs. 204. p. m. 285., e reflex. observ.

203. p. 284., come pure reflex. obs. 11. p. 29.

[3] Le guid. des accouch. art. 10. p. 163.

[4] Memoir. de l'Academ. Royal de chirur. pag.

364.

(5) Chirurg. part. 2. sect. 5. cap. 154. n. 1. p. m.

957.

volte s'è detto, per estremo rimedio, e da non praticarsi che nelle ultime estremità, allorchè lo sbocco di sangue è sì violento, che minacci la morte.

II. Che a motivo delle frequenti morti, che succedevano appresso della estrazione accennata, tuttocchè in apparenza felicemente riuscita, è stato costretto M. Puzos di cercar (1) nuovo metodo, onde far partorire le Donne con maggior sicurezza in simili incontri.

III. Che il flusso di sangue ne' primi mesi della gravidanza (2) è ordinariamente cagionato da qualche falso germe, del quale la matrice procura di liberarsi; perchè negli sforzi che fa, s'apre qualche vaso dal suo fondo, dal quale non cessa d'ulcir il sangue, fintanto che abbia gettato il corpo estraneo, che nella sua capacità si contiene, e di tale falso

[1] Il metodo di M. Puzos per far partorire la Donna ne' flussi di sangue si è di procurare con uno o più dita di dilatare dolcemente, gradatamente, e con pause, come suol far la natura, la bocca dell' utero, affine di richiamare i dolori se mancano, o d'accrescerli se sieno deboli: onde l'utero messo in azione faccia scorrere l'acque, e gonfiar le membrane del feto. Queste egli rompe il più presto che sia possibile per far crescere vie più i dolori, e continuando a girar le dita per dilatar l'orificio, va promovendo l'avanzamento del feto: e così fra poco tempo ha il piacere, dic'egli, di veder salva la madre, ed il feto, che in aspettando il parto naturale ordinario sarebbon morti, e coll' estrazione violenta del feto sarebbon andati a sommo rischio di perder la vita. *L. c. p. 370.*

(2) Mauriceau *delle malatt. cap. 21. p. m. 120.*

lo germe [1] sovente la Donna sgravasi ne' tre primi mesi senza verun altro soccorso, che quello della natura. Locchè si verifica ancora de' feti di tre, quattro mesi.

IV. Che non tutti i flussi di sangue (2) ancorchè copiosi, e talvolta ancora accompagnati da grumi cagionan l'aborto, o vogliono l'estrazione del feto; ma alcuni ancora o a forza de' rimedj, o per opera della sola natura intieramente cessano.

V. Che sono pochi pochissimi gli esempi di Donne morte svenate pe' flussi di sangue dall'utero in qualunque tempo della gravidanza elle fossero per rapporto a quelle moltissime, che col' aborto dalla sola natura operato scamparono.

VI. Che ne' flussi di sangue precipitosi e continui poco o nulla vagliono i rimedj astringenti, e che non v'ha altro mezzo di poter salvar la Donna, ed il feto, che l'estrazione dello stesso, essendo i rimedj interni abortivi dai migliori Autori condannati, siccome quegli che possono accrescer maggiormente lo sbocco di sangue.

162. Dovremo in appresso considerare attentamente la natura del sangue, la quale (3) indica

La qualità
del sangue
che forte
denota ciò
che si dee
fare.

K 4

(1) La Motte liv. 1. chap. 6. p. 26., e reflex. obs. 12. p. 30. Mesnard. l. c. p. 156.

(2) Ved. il testo del Mauriceau num. 16., come pure l'oss. 168. 247. 410., e post. 19. del medesimo. Vedi ancora ciò che scrive M. Puzos a questo proposito, l. c. p. 362., e la 3. oss. dello stesso. cart. 363.

(3) La nature de la perte de sang indique ce qu'il faut faire. La Motte reflex. observat. 203. pag. 284.

dica ciò che il Medico dee fare. Imperocchè se il sangue sbocca dall' utero (1) dirottissimamente del suo colore e natural consistenza, e senza interrompimento, come sboccar suole da un grosso vaso aperto, fa di mestieri estrarre il feto alla comparsa del primo deliquio, tutt'occhè leggiero, o di qualch' altro fastidioso accidente; essendo molto probabil cosa, che tal flusso dipenda da una porzione di secondina, o da tutta essa secondina staccata dalle pareti dell' utero; nel qual caso non occorre aspettare (2) che cessi lo sbocco, finchè dura il soggiorno d'essa secondina staccata dentro dell' utero.

Quando si
possa differire
l'estrazione
del feto, e fino a
quanto.

163. Allorchè il sangue esce dall' utero a grumi, ancorchè in copia ragguardevole egli esca si potrà differire l'estrazione del feto, non già in tanto che la Donna cominci a sentirsi debole, o ad avere qualche leggier deliquio, conciossiachè non v' ha quasi Donna che per ragione di flusso di sangue abortisca (3) senza patir prima alcun deliquio; ma fino a tanto che i deliqui si frequentino, o si prolunghino, o s'ingravidiscano, rimanendo dopo del deliquio scoloriti la faccia, indebolito il polso, e l'estremità alquanto fredde.

I deliqui
frequentano
sovente
preceder
l'aborto
cagionato
dal
flusso di
sangue.

164. In tale stato di cose si potrà differire ancor di più l'estrazione, se il sangue oltre d'esser nericcio, e grumoso, sbocchi ancor a inter-

(1) Dionis l. c. Vedi la Motte observ. 206. p. m. 288.

(2) Quand elle „ cioè la perdita di sangue „ est causée par le détachement de l'arrière-faix, la perte de sang non può cesser que par l'extraction de cet organe. Il medesimo, *reflex. obs.* 216. p. 307.

(3) Vedi il num. 128.

tervalli ; o che ci sieno i dolori che nel medesimo tempo affalgano i lombi , il pettignone , e l'anguinaja , massimamente se tali dolori vadano a poco a poco sempre più dilatando l'orificio dell'utero ; avvertendo però sempre che la Donna dopo del deliquio mantenga l'occhio vivace , l'udito pronto , la voce naturale , e forze da muoversi di lato in lato ; massimamente s'ella sia di natura forte , sanguigna , e di molto cibo , proclive agli aborti , o solita di aver copiosi i lunari tributi.

165. Ma se dopo molti , e gravi deliquj , non essendo stata coll' estrazione del feto opportunamente soccorfa , si trovasse la Donna colla faccia non solamente scolorita , ma cadaverosa , con oscurità della vista , con ottusità d'udito , con languidezza di voce , o con la perdita della medesima , coll' estremità notabilmente fredde , così polsi appena percettibili , ed abbattuta di forze da non potere neppur muovere il capo , a qual partito ci appiglieremo noi mai in tali funestissime circostanze ? Dovremo noi seguire l'opinione di coloro , che amano meglio di abbandonare l'inferma all' infelice pronostico della morte vicina , per non esporre la loro fama alla malignità delle lingue , in evento ch' ella venisse a morire ; ovvero di quegli altri , che con maggior lode alla propria estimazione la vita altrui preferendo , dopo aver palesato l'estremo pericolo , e l' indispensabile necessità dell' operazione , a questa coraggiosamente si accingono , persuasi di non doverli mai affatto [1] disperare della

vita

Se debba farsi , o no l' estrazione del feto ne' casi che sieno quasi disperati.

(1) On a vu néanmoins beaucoup de femmes avoir la plus grande partie de ces mauvais signes , & n'en pas mourir , parcequ'elles avoient été secourues

vita della Donna in qualunque stato ella trovissi, purchè non se le manchi del dovuto soccorrimento.

Cosa debba fare il Chirurgo non potendo dilatare abbastanza l'orificio dell'utero per l'estrazione del feto.

166. E se addivenisse, che in niuna maniera si potesse introdurre la mano nell' utero per indistralre il feto, come addivenne a M. de la Motte (1), e il sangue tuttavia smoderatamente scorresse dall' utero, anzi che lasciar morir la Donna col di lei feto miseramente svenata, procurar non potrebbesi di arrestare lo sbocco di sangue col mezzo di uno schizzatojo, introducendo nell' utero qualche liquor astringente? come riuscì bene a M. Prioux (2) per fermare uno smo.

rues à propos; c'est pourquoi on ne doit point absolument désespérer d'une femme en quelque état qu'elle soit. *Dionis traité des accouchem. liv. 3. chap. 10. p. m. 25.* Vedi a quale stato fosse ridotta per un flusso di sangue quella Donna riferita da M. de la Motte *obs. 352. pag. 537.*, e quell'altra descritta da M. Mauriceau *off. 188. p. m. 123.*, che pure ambedue coll' operazione riebberli.

(1) *Obs. 207.* Lo che forse addusse lo stesso per la terza ragione dell'impossibilità del soccorso ne' flussi di sangue dall' utero. *Liv. 3. chap. 7. pag. m. 287.*

2) Vedi il num. 128. not. 2. Sembra esser di parere M. de la Motte, *reflex. obs. particul. p. m. 235.*, che le *injezioni* sieno infruttuose, per non poter elleno penetrare dentro la cavità propria dell' utero, il di cui orificio è ferrato. Io credo ch' egli così pensi in evento che lo schizzatojo non s'introduca, che nella vagina; e non già ch' egli tenga opinione, che non si possa introdurre lo schizzatojo nell' orificio dell' utero, il quale nel flusso di sangue, come scrisse lo stesso, *reflex. obs. 11.* è capace di maggior dilatazione. Perocchè io sono persuaso che, siccome

Imoderato perdimento di sangue dopo del parto: e quindi dar tempo almeno all' infelice ammalata di raccogliere forze, se non si può così tosto ottenere maggior dilatazione della bocca dell' utero.

167. Le convulsioni non sopravengono sempre a' copiosi flussi di sangue dall' utero, e sarebbe error madornale di chi aspettasse le medesime per determinarsi all' estrazione del feto: siccome lo farebbe ancora di chi le credesse segno assolutamente mortale, quando elle lo sono solamente cattivo, come ce lo testimonia Ipocrate (1), e si vede confermato dall' esperienza. Io pure mi rammento di aver vedute più Donne cadere in convulsioni, e in delirio per ismo-

Le convulsioni non succedono sempre al flusso di sangue.

me lo stesso la Motte non ha avuto difficoltà d'introdurre più volte il dito, ed anco la mano nell' utero per estrarre feti, falsi germi, ed altri corpi stranieri (vedi le *observ.* 13. 14. 17. 206. 229. 305. 352.); così molto meno avrebbe avuta difficoltà d'introdurvi, se gli fosse piaciuto, la cannelluzza dello schizzatojo. Laonde io penso che anco in que' casi, ne' quali a onta del flusso di sangue mantienfi l' orificio dell' utero molto *chiuso*, *denso*, *auro*, e *ineguale*, Mauriceau off. 438., e 446. in vece d'esser *tenue*, *molle*, *eguale*, ed *arrendevole*; potrebbero praticare le *injezioni* nell' utero, per vedere di arrestare il flusso di sangue, innanzi di venire all' estrazione del feto: della quale le Donne tanto più presto muojono, quanto più si trovano in esse queste *prave disposizioni* dell' orificio dell' utero, Mauriceau off. 446., dando così moto alla natura di correggere col tempo o tutti, o la maggior parte degli accennati vizj della bocca dell' utero, come si può sperare dal leggere le osservazioni di M. Mauriceau, e la Motte.

(1) Vedi num. 115. pag. 103. not. 2.

derata copia di quegli sgravj sanguigni, che succedono al parto, ed altre ancora per istrabocchevoli flussi mestrui, ed esserne sortite quasi con quella stessa felicità che ne sortono quelle, che sono prese dalle convulsioni nell'atto che il Chirurgo trae lor sangue dalla vena, o poco dopo d'esser lor tratto. Onde dee crederfi che non tutte le convulsioni, che intervengono talora ne' flussi di sangue, sieno mortali, nè che tutte dipendano da un votamento totale del sangue.

Quali sieno
le convul-
sioni che ri-
chieggono
il parto sfor-
zato.

168. Quindi qualor comprenda il Medico non solamente dalla quantità del sangue che sorte, e che di già è sortito, ma dal colore della faccia, dal polso, da' movimenti spontanei, dall'occhio, dalla voce, dall'udito, dall'estremità del corpo, dalla qualità de' deliquj, che le convulsioni non dipendono dalla quantità del sangue versato dall'utero, non dovrà egli in conto alcuno determinarsi all'estrazione del feto, finchè altri maggiori accidenti non insorgano, o esse convulsioni sterminatamente ingrandiscano. Perocchè se queste minacciaessero di strozzare la Donna; o (1) la facessero cadere in sopore, e ruffando mandasse spuma dalla bocca con perdita di cognizione, in tal caso deesi prestamente venire all'estrazione del feto; ancorchè le convulsioni non fossero congiunte, che

(1) Quand après un fort accès de convulsions, la connoissance ne revient pas, que la femme demeure assoupië, & qu'en rouslant l'écume lui sort par les deux coins de la bouche; elle périroit avec son enfant si elle n'étoit promptement secourüe par l'accouchement. *Dionis l. c. chap. 26. p. 305.*

che con un mite mitissimo scorrimento di sangue.

169. I dolori de' lombi, del pettignone, e dell'anguinaja, quando non sieno cagione del perdimento di sangue dall'utero, ma che sopra vengano al medesimo, sogliono d'ordinario essere forieri dell'aborto, specialmente se continuando, o ingrandendosi essi dolori, venga quindi a rallentarsi il flusso di sangue, ovvero continuando detto flusso di sangue nella copia di prima, vadasi di mano in mano maggiormente schiudendo la bocca dell'utero. Nelle gravidanze de' falsi germi, e de' piccioli feti di tre, quattro mesi non sogliono essere sì familiari i dolori, e l'utero sovente ne' flussi di sangue, di tali corpi si sgrava con poco, o niun dolore.

I dolori congiunti col flusso di sangue sono d'ordinario forieri dell'aborto.

170. Se nelle gravidanze inoltrate i dolori dilatino la bocca dell'utero, e faccian gonfiare le membrane dell'acque del feto tanto da poterle agevolmente rompere, basterà quest'ajuto ne' flussi di sangue senza introdurre la mano nell'utero per l'estrazione del feto. Tale si è appunto la pratica di M. Mauriceau, la Motte, e Puzos, affinchè le pareti dell'utero per lo spargimento dell'acque sempre più contraendosi, ed accostandosi al comun centro, spingano sempre più il feto contro la bocca dell'utero; e col mezzo de' dolori che crescer sogliono, continuifi il travaglio di parto, che prima ancora dell'uscita del feto sovente pon fine al perdimento di sangue.

Ne' flussi di sangue basta che si rompano le membrane dell'acque, quando sieno esse acque preparate.

171. Ma se per lo contrario dopo rotte le membrane dell'acque si rallentassero i dolori, o che intieramente cessassero, nè punto punto si avanzasse la creatura verso del passo, continuando a scorrere il sangue dirottamente dall'utero, sarà d'uopo entrar colla mano per mezzo

In quai casi anco dopo rotte le membrane debbasi estrarre il feto.

zo delle membrane del feto dentro dell' utero, purchè la gravidanza sia di (1) cinque a sei mesi, per estrarne esso feto pe' piedi, avvertendo sempre di respignere il capo, se con esso si presentasse (2) al passaggio; e di (3) pigliare i detti piedi, se sia possibile, in maniera ch' egli esca boccone dall' utero, cioè colla faccia rivolta all' osso sacro, e non giammai all' osso pube; o di prenderlo per ambedue le gambe, e con un giro di mano rivolgerlo, qualunque volta accorger si potesse, ch' esso feto si avanzasse supino.

Il flusso di sangue non sempre cessa dopo l'estrazione del feto.

172. Per altro benchè l'estrazione del feto sia l'unica via per estinguere gli sbocchi di sangue contumaci, e caparbi, sgombrando l' utero di tutto ciò, che tenendo distese le di lui pareti, viene conseguentemente ancora a tener aperte le bocche di que' canali, che spandono il sangue; pur tuttavia non dobbiamo sempre fidarci di cotesto rimedio per un accertato pronostico. Perocchè non solamente ell' è vana, e infrut-

(1) La Motte *reflex. obs.* 203. pag. 284., e *reflex. obs.* 205. p. 286.

(2) *At si caput foetus locum obstruxerit, in pedes vertatur, atque ita educatur.* Aetius, tetrabil. IV. ferm. 4. cap. 23. p. m. 857.

(3) Il medesimo *obs.* 3. p. 7. Il Signor Deventer l. c. cap. 33. p. m. 146. vuole che con una mano s' estrarra il feto pe' piedi, e coll' altra preso esso feto verso i ginocchi, o le natiche si giri boccone, s' egli venisse di fianco, o supino: *una manu ambo pedes prehensi protrahuntur, dum altera (quoad fieri potest) genua versus vel nates intruditur, hacque manu superiore torquetur, & invertitur corpus infantis, ita ut ventre, digitis pedum, & facie primum vergat ad intestinum rectum.*

fruttuosa l'estrazione del feto, dove il sangue scappi da' vasi della vagina, o da quelli del margine esteriore dell' orificio dell' utero, come nota M. de la Motte (1); ma talvolta ancora potrebb' esserlo, se il sangue spiccia da' vasi del fondo, o da quelli che attaccano la secondina alle pareti dell' utero. Conciossiachè dovendo far l'utero, al parere di M. Puzos [2], in un istante dieci volte in circa più di cammino verso la contrazione dopo il parto sforzato di quello faccia in una, o due ore di travaglio nel parto naturale, ed essendo l'utero pel sangue sparso troppo privo di forze per eseguire una sì ragguardevole impresa; non dee parer istrano, che il sangue sbocchi tuttavia da' vasi rimasti aperti nel fondo di una parte spollata, e inerte; e che si vegga perir la Donna poco tempo dopo di una operazione, ch' è diretta a salvarla.

173. Giacchè abbiain più volte mentovati i falsi germi; ragion or vuole, che accennisi, cosa essi sieno. M. Dionis (3) dice essere un concepimento imperfetto, per essersi distrutto nell'uovo il principio del germe non abbastanza animato, appena dopo l'istante del concepimento: così che delle membrane dell' uovo, della secondina, e del sangue della madre fabbricasi un corpo carnosio simile nella solidità, e nella figura al ventriglio di un pollo d'India; aprendo il quale scorgeasi una cavità con dell' acqua, che è la medesima, che contienfi nell' uovo, e di più un piccol punto nella membrana, che veste
detta

Cosa sia il falso germe nell' opinione di M. Dionis.

(1) L. c. liv. 3. chap. 7. p. 287., e *reflex. observ.* 209. p. 293.

(2) L. c. p. 268.

(3) L. c. liv. 2. chap. 15. p. 175. 176.

detta cavità, che non è che il segnale del germe guasto, e distrutto del feto.

174. M. Mauriceau asserisce essere i falsi germi più membranosi delle mole, e pieni talora di seme corrotto: aver però esso (1) „ quasi „ sempre trovata la lor superficie esteriore con „ la quale erano stati alla matrice attaccati, „ un poco più rossa, e più carnosa della lor „ parte interna, la quale d'ordinario si vede „ nericia, e livida a cagione del sangue, che „ non potendo liberamente circolare, quando i „ falsi germi anno cominciato a distaccarsi dalla „ matrice, si coagula ne' loro vasi; ed insinuandosi a poco a poco negli spazj voti della propria sostanza de' falsi germi, aumenta gran fatto la grossezza di questi corpi stranieri, i quali nel loro stato naturale erano molto più voluminosi di quel che appariscono ordinariamente, quando la matrice li espelle; perocchè essa matrice concorre per mezzo della sua contrazione a dare ad essi la figura di un corpo compatto, e raccolto, simile alla cipolla, o ventriglio d'un pollo, dopo che le acque e le semenze corrotte contenute ne' falsi germi sonsi versate intieramente. E „ poter „ esso „ anche assicurare, che l'esperienza „ gli „ ha spesso fatto conoscere, che tutti questi „ pretesi falsi germi sono stati germi veri ne' „ primi giorni della concezione, e che sono in „ fatti piccole secondine, le membrane delle „ quali sono piene di sangue quagliato, il quale „ ne aumenta la grossezza „.

Opinione di
M. de la
Motte.

175. Siccome non s'accorda M. Mauriceau con M. Dionis nel descriverci il falso germe; così pure discorda da essi loro M. de la Motte,

VO-

volendo (1) che il falso germe non sia egli punto avvolto in membrane, e nemmeno abbia l'acqua, come ha il feto: e conseguentemente sia privo ancora di secondina, di cui egli stesso fa la vece, ricevendo l'alimento dai vasi delle pareti dell'utero, alle quali s'attacca. Qual sarà egli dunque il falso germe, se M. Dionis lo vuole al di fuori carnoso, e al di dentro membranoso con cavità, e con acqua: M. la Motte tutto carnoso, e senz'acqua: M. Mauriceau membranoso, ed ora pieno di seme corrotto, ora di sangue quagliato?

176. Dalla varietà delle opinioni di sì rinomati Scrittori intorno la struttura de' falsi germi si potrebbe talor sospettare, se la maggior parte di questi supposti falsi germi, de' quali ne sono piene le mediche storie altro per avventura non fosse, che polipi uterini, o sia concrezioni della parte gelatinosa o bianca del sangue fabbricate nell'utero, che sotto apparenza di falsi germi, di mole, di (2) ritagli di secondina rimasti nell'utero, e di funghi uterini, alla giornata c'ingannano. Mi sovviene di una Dama, che fu posta da un Professore in un sommo spavento con dirle, che una di sì fatte concrezioni, che di vero si rassomigliava a un pezzetto di carne, benchè fosse tutt'altro, era una

I falsi germi sono per lo più concrezioni polipose formate nell'utero.

L por-

(1) Reflex. obs. 11. p. 29.

(2) Come pare che si possa sospettare di quel pezzo di secondina grosso quanto un uovo di gallina estratto da M. Mauriceau un mese dopo del parto, *oss. post.* 25. essendo cosa non molto rada ch'escano e nel parto, e dopo il parto di sì fatte concrezioni polipose. Vedi la lettera del Lancisi scritta al Mulebancher nella stor. della gener. del Vallisnieri part. 3. cap. 3. pag. m. 411.

porzione di secondina: e pure, se gli occhi miei proprj non m'ingannarono, erale questa sortita alcuni giorni prima intiera intierissima appresso del feto.

Opinione
del Sig. Vallisnieri intorno alla fabbrica di tali concrezioni.

177. Non mi sento per altro inclinato a credere, che coteste concrezioni della parte bianca del sangue si formino, uscita la parte acquosa del sangue dall' utero, e usciti altresì i globuli rossi, e restando quella, cioè la parte bianca, indietro, e tessendosi di mano in mano una sopra l'altra le bianche filamentose fibre, come pensa il rinomatissimo Sig. Vallisnieri (1): ma piuttosto, se mal non m'appongo, io crederei che tali concrezioni si facessero nell' utero con quella istessa prestezza, e con quelle istesse leggi, colle quali veggiamo rappigliarsi il sangue tratto dalla vena: che se sia sangue di uno che abbia la (2) punta, o la (3) gotta, veggiamo poco dopo coprirsi il grumo di una corteccia, o crosta biancastra, pur essa di (4) pellicciatole ricoperta, e talvolta di sì (5) forti fibre corre-

(1) Della generazione dell' uomo ec. part. 2. c. 17. p. 255., part. 3. cap. 1. p. 363.

(2) Sydenham sect. 6. cap. 3. de pleurit. Baglivi prax. med. de pleuritid. §. 1.

(3) Sydenham tract. de podagra p. m. 513.

(4) Malpighi de cordis polypo, bibl. anat. Mangeti tom. 2. p. 2. pag. 120.

(5) Il Sig. Mangeti favellando, biblioth. anat. tom. 2. p. 120. della crosta biancastra, o sia gelatinosa scrive: *non opus fuit microscopio pro fibrositate sanguinis perspicienda in muliere--e cujus brachio sanguis per venae sectionem eductus, non tantum per suarum partium aliqualem implicationem modo ordinario coagulatus visebatur, sed eo soliditatis devenerat, ut massa carnea solidior inde esset.*

data, che rassembra un pezzo di carne della più soda, e compatta.

178. E la ragione perchè io abbia una tal opinione si è, che quando la Donna si crede d'esser gravida per la mancanza de' suoi mestruj sgravj, accompagnata talvolta essa mancanza da que' malori che la Donna è solita patire nel principio delle sue vere gravidanze, non le suole scolare nè sangue, nè fiero alcuno dall' utero: e ciò ragionevolmente accade per esser chiuso il di lui orificio dal principio del primo lunar corso mancante sino a quel tempo, che stimulate più fortemente le pareti dell' utero dalla piena de' successivi periodi mestruj, e forse anche da fieri mordaci separati dalle concrezioni del sangue arrestato nell' utero, vengon esse a contraerli, e sgombrasi l' utero de' rattenuti suoi corsi.

Ragione, onde si approvi l' opinione dell' Autore.

179. Allorchè l' utero s' apre, siccome quello che suole aprirsi per dar libero il passo ai periodici fiori della Donna, esce dall' utero lo sgravio mestruo bello e brillante, e in tutto [1] simile al sangue di una vittima uccisa: ma

Qualità dello sgravio mestruo.

L 2 se

formaretur, cujus textura compactior non tantum carnes molliores aequabat, verum tendineam indolem quasi adepta erat; nerveum corpus dixisses e variis fibris varie inter se commixtis compaginatum. Dove notar deesi non essere rada o strana cosa, che tale compaja la gelatina sulla cima del grumo; ma molto frequente, se il sangue, che piove senza interrompimento dalla vena, massimamente di un pleuritico, o gottoso, sia ricevuto entro di un vaso di angusto diametro, e che si disamini esso sangue dopo ventiquattro, o più ore.

[1] *Procedit sanguis velut a victima, & cito congelatur, si sana fuerit mulier.* Hipp. de morb. mul. l. I. n. 15.

se avviene, che il sangue che scola [1] dalle pareti dell' utero, non istimoli, non iscuota, e non preme abbastanza le fibre [2] muscolari d' esse pareti, perchè si contraggano, e schiudano quindi la bocca dell' utero per dar il passo al mestruo sangue; esso mestruo sangue (3) nella cavità dell' utero rammassato rappigliafi ora in grumo rosso-scuro, ora in grumo guernito di pellicciattole, ed ora unito a certa materia che si rassomiglia in tutto, e per tutto alla carne di un feto abortivo: e perciò spessissime volte avviene che cotesta materia secondo il maggiore o minor volume della medesima, e secondo la varia accidentale disposizione delle sue parti, e secondo eziandio (4) lo strano bizzarro genio di chi la mira, sia ella creduta, or falso germe, or mola, allora quando sbocca co' mestruoi sgravj (5) da due, o più mesi imprigionati nell' utero.

180.

- (1) Vedi il num. 9.
 (2) Vedi il num. 31.
 (3) *Si os uterorum conclusum fuerit, menses non procedunt omnino. Hipp. de sterilib.*
 (4) Vedi ciò che scrive il Signor Vallisnieri nelle *consider.*, ed *esper.* intorno alla *generaz. de' vermi ord. del corpo umano*, pag. 35. ediz. di Padova.
 (5) *Si vero fluxus ipsi non fiat, continget ut praegnans esse videatur, & dum cum viro coit, doleat, ut putet quid incumbere, & gravitas fit in ventre, & venter prominet, & desiderijs similibus afficitur, velut in ventre habeat: & stomachi dolore afficitur, maxime ubi quinquaginta dies praeterierint. Et dolor alias atque alias habet ventrem, & partem circa umbilicum, & collum, & inguina, & lumbos. Et postquam menses duo, aut tres praeterierint, quandoque menses acervatim ipsi in-*
 pu-

180. Questa varietà di grumi da altro non dipende, che dalla varia disposizione delle parti componenti del sangue nel tesserfi del grumo stesso: e la varia disposizione d'esse parti non riconosce altra cagione, che la specifica gravità delle medesime. Così che se la parte bianca, o fibrosa, o gelatinosa, o poliposa che appellisi, equilibra colla rossa, allora confondendosi una parte con l'altra, cioè la parte bianca con la rossa, il grumo sarà tutto rosso: e se la parte bianca non equilibra con la rossa, ma la prima, come per lo più suol essere, sia in ispezie della seconda men grave; dal maggiore, o minore sbilanciamento della parte rossa, o sia de' globuli rossi del sangue, ne seguirà il maggiore, o minor ragunamento della parte bianca d'esso sangue nella più alta parte del grumo; cioè in quella parte che è dal piano orizzontal più rimota.

Onde dipende
da la varietà
de' grumi.

181. Se di molto sangue versato da' vasi delle pareti dell' utero, e quivi rattenuto venga spinta dai globuli rossi la maggior porzione della

In qual caso
il grumo sia
guernito di
parte carno-
sa.

L 3

la

*puendum erumpunt: καὶ δοκέει ὡς περ σάρκα εἶναι τὰ ἀπρόντα, ὡς ἐκ διαφθορᾶς καὶ μέλαινα „ & quæ pro-
„ deunt velut carnem esse putat, quemadmodum ex
„ foetus corruptione, & nigra „ : dove forse par-
rebbe meglio leggere σάρκινα, carnosæ, che σάρκα
carnem, o come in altri codici σάρκινæ, caruncu-
las, quali siegue il Cordeo, e fors'anche il Cal-
vo e il Foesio. Hipp. I. de morb. mul. version.
Cornar. p. m. 372. L'Arveo pure dice scaricarsi
d' ordinario le Donne di tali carnose sostanze
nel terzo mese, e aborti gli appella con tali pa-
role: pleræque mulieres, quarum conceptus (in-
star ovi subventanei) irritus & sine foetu est, ter-
tio mense abortiunt. De gener. animal. exercit.
36. p. m. 368.*

la parte bianca d'esso sangue alla più alta parte del grumo, in tal caso non sarà detto grumo guernito di una semplice pellicciattola, ma sarà esso sovente ora per la terza parte, ora per la metà, e talvolta ancora per la maggior parte carnoso, purchè non sia la soprad detta parte bianca del sangue di natura mucosa, come alcune volte addiviene.

Le concre-
zioni poli-
pose talvol-
ta si aggrap-
pano alle
pareti dell'
utero.

182. Colle leggi dunque della gravità, siccome egli è probabile, e non altrimenti separate fra loro queste due parti del sangue, galleggiano per qualche poco di tempo liquide e scorrevoli l'una sopra dell'altra, e sì esattamente alle pareti della matrice s'adattano, e ne' loro fori, e lacune s'insinuano, che sebbene poco dopo indurandosi impicciolisca il grumo, a proporzione che ne scappa fuori il siero ne' di lui interstizj rattenuto; mantien egli tuttavia la sua figura, e riman sovente colla parte carnosa aggrappato alle pareti dell'utero, che sembra un falso germe, o una mola, che con uno o più picciuoli alle dette pareti s'attacchi.

Cagioni che
impediscono,
o stravolgono la
separazione
e la disposizione
delle
parti del
sangue nel
grumo.

183. Deesi quì avvertire, che sebbene la parte bianca del sangue non contrappesi la parte rossa, ma nel momento che l'una dall'altra si separa, vengano i loro movimenti, che dalla specifica gravità dipendono, turbati o dai movimenti locali della Donna, o dalla compressione e dall'urto degl'intestini, o da qualsivia altra cagione, il grumo nulladimeno rimarrà tutto rosso, e pressochè di una ugual resistenza in ogni lato. E deesi avvertire altresì, che ancorchè sieno di già separate le due parti sovraccennate del sangue, ma sieno per ancora ambedue liquide e scorrevoli: se qualcuna, o più delle soprad dette cagioni concorrano a scuotere, e a crollare le dette parti del sangue, potrà tal-

talvolta succedere, che balzando la parte rossa sopra della bianca, o questa in istrane fogge sopra di questa stendendosi, e quasi quasi da ogni lato circondandola, o dividendola, non solamente uno, o più grumi n'insorgano, ne' quali non sembrano giammai le loro parti secondo le leggi della specifica gravità collocate; ma di quelli eziandio in cui sieno esse parti sì bizzarramente disposte, che inducano il scempiato volgo a crederli, come scrive il Platero (1), corpi che abbiano il loro capo, e qualche altra parte del corpo, o animal d'altra spezie; che tali appunto perfino dalle scienziate persone creduti furono,

L 4

es-

- (1) *Molas aliquot rejectas vidi immensæ magnitudinis, partim carnis atræ, partim crassarum membranarum speciem referentes. Ex quarum forma vulgus multa sibi, ac si caput, aut alia pars corporis, vel aliquod animal esset, vel representaret, imaginari solet. Obs. lib. 3. p. m. 835. Notifi che l'Autore parla qui delle mole, perchè forse a suo tempo tutto ciò che usciva dall' utero con sembianza di membrana, o di carne, era creduto essere o fungo, o pezzo di secondina, o falso germe, o mola. Saggiamente ancora F. Osmano dice talvolta accadere, ut perpeffo abortu, vel superato etiam legitimo partu, aliquot mensibus post, a fœminis, quæ gravide judicabantur, massæ solidæ carneæ variæ magnitudinis & figuræ ejiciantur, quæ dum deforme corpus, & animalculi cujusdam, ut talpæ, muris majoris, aut alius speciem representant, a superstitiosa plebe incantamento tribuuntur, ac mole esse perhibentur, quin a plurimis medicorum pro præternaturali conceptu, ex semine imbecilli ac morbofo prognato venditantur. Ma poi soggiugne meno a diritto, che tali corpi o sono rimasugli di secondina, o polipi generati ne' vasi dell' utero. Decad. 2. dissert. 3. p. m. 176.*

essendo piene le mediche storie di uccelli, di pesci, di rannocchie, di botte, e di botte con la coda, di lucertole, talpe, ricci, ghiri, forci, scarafaggi; per tacere degli alati, e non alati serpenti, cani, gatti, porci, lions, elefanti, ed altri fieri ed orribili mostri usciti dall' utero delle povere Donne (1).

I creduti animali, e mostri usciti dall' utero furono probabilmente concrezioni polipose.

184. E che altro vogliamo credere essere stati tutti questi animali, o quegli almeno de' quali non è probabile il sospettare, che sieno comparsi per giuoco di mano, se non che concrezioni polipole fabbricate nell' utero esprimenti l'immagine dei suddetti animali? Siamo obbligati al Signor Vallisneri, che è stato il primo, se non erro, a trarci d'inganno, avvisandoci cosa egli fosse quel dragone alato uscito fuori per orina, che rapporta il Rondelezio, e quell' altro trovato ne' reni, e veduto dall' Argenterio; se pure due casi furono, e non un solo differentemente narrato: e cosa altresì fosse quel mostro, ch' ei crede più ridicolo, che terribile, uscito dell' utero di una Donna, che ci descrive il Lemnio, coll' averci esso Sig. Vallisneri innanzi detto, che la vipera mandata fuori per orina da un Padre Cappuccino in Pesaro l'anno 1677. per relazione italiana, e latina del Signor Coccio, confermataci essa relazione dal Padre Atanasio Chircher, altro non fosse „ che una lunga concrezione della parte bianca, o fibrosa del „ fan-

(1) Vedi fra gli altri Marcello Donato, *de med. hist. mirab. lib. 4. cap. 25. pag. m. 163. e seg.* Giovanni Schenchio *observ. med. lib. 4. de mol. pag. m. 600. e seg.* Levino Lemnio *lib. 1. de occult. nat. mirac. cap. 8. pag. m. 38.*, e Corn. Stalparzio vander Wiel *obs. 72. cent. prim. pag. m. 309. e seg.*

„ sangue *viperiforme* , che può dirsi poliposa ,
 „ giacchè il Cappuccino avea poco prima ori-
 „ nato sangue , e ne andava orinando con do-
 „ lore eccessivo de' reni . E' probabile „ siegue
 „ a dire „ che la parte fibrosa del sangue , se-
 „ condo una molta parte di se medesima , si
 „ coagulasse nel principio di un uretere , e den-
 „ tro il pelvi , e conforme egli gemeva da qual-
 „ che boccuccia aperta nell' offeso rene , nel co-
 „ lare che faceva nel pelvi , e nell' uretere ,
 „ per discendere alla vescica , andava sempre ap-
 „ plicando nove materie al primo coagulo , e l'
 „ andava ingrossando , ed allungando giù per lo
 „ canale in figura appunto di un serpe diste-
 „ so . Nel pelvi formossi la figura del capo ,
 „ nell' uretere quella del corpo del serpente ,
 „ come in modello , restandogli all' intorno qual-
 „ che piccolo spazio voto per la discesa del sie-
 „ ro , &c. „

185. Tutto che l' esposta esplicazione del Si-
 gnor Vallisneri intorno alla prefata concrezione
viperiforme sia ella una ingegnosa e gentil co-
 sa ; pure se la detta concrezione *viperiforme* si
 rassomigliava alla carne , e se era punteggiata
 di macchiette rosse , come suol essere la gelati-
 na ne' grumi , io non mi sento inclinato a cre-
 dere , che siasi la detta concrezione ingenerata
 nella maniera che pensa il rinomato Scrittore ;
 ma piuttosto in quella , onde si preval la natu-
 ra nella separazione delle parti del sangue , allo-
 ra quando esso sangue versato viene da proprj
 vasi in qualche altro vaso , che sia dentro , o
 fuori del corpo . La qual maniera consiste in
 collocare le dette parti in quel luogo del grumo ,
 che più si conviene alla specifica gravità delle
 medesime , siccome di sopra è stato detto , e al-
 tro.

Come si for-
 mino coteste
 concrezioni.

Modo della
generazione
del polipo
viperiforme.

trove (1) ho procurato di dimostrare.

186. In vece dunque di credere, che il polipo *viperiforme* sia stato ordito nel pelvi, e nella maniera descrittaci; e che siagli succeduto „ appoco appoco in quanto al crescere, e all' „ allungarsi, come accade a quelle lunghe strie „ scie, o piramidi inverse di acqua gelata pendente dai tetti nel rigor dell' inverno, o a „ quelle petrose, ed estese concrezioni appiccate al volto delle caverne ne' monti „, come soggiugne il Signor Vallisneri suddetto; io farei di parere che il detto polipo *viperiforme* si sia formato in pochissimo tempo, e tutto dal capo perfino alla coda nel tempo stesso. Basta che il sangue che scolava dal rene nell' uretere abbia trovata chiusa la strada per gir alla vescica, che la vipera è bell' e fatta. Allora il sangue nell' uretere arrestato naturalmente si rappiglia, e ne nasce un grumo che ha la figura *vermiforme* dell' uretere. E come che il Cappuccino aveva poco prima orinato sangue con eccessivo dolore de' reni; quindi è molto probabile che l' inferiore orificio dell' uretere, che è (2) di diametro di gran lunga minore del restante del tubo, fosse vie più ristretto dello stato suo naturale, come ne' mali di tal razza sovente interviene; o che (3) l' angusta obliqua estremità d' esso

(1) Vedi num. 192. not. 1. e 2.

(2) *Osculum ureteris angustius est toto canali, quod in naturali habitu verum est, & augetur in morbis, ut tanta saepe sit constrictio, quae obstat omnino transitui urinae ex ipsis ureteribus descensura.* Hallerus tom. 3. tex. 356. num. 14. pag. m. 125.

(3) Vedi la figura trentesima quinta di Antonio Nuck

esso uretere fosse di qualche moccicaja , o grumetto di sangue ferrata , di cui poco innanzi , come è stato detto , orinato ne avea quel Religioso .

187. Se questa è la maniera più semplice , e per avventura la più naturale , e la sola , onde si fabbricano e dentro , e fuori del corpo que' grumi , che sono composti di parte bianca e rossa del sangue fra di lor separate ; per qual cagione dobbiam credere , che quel polipo *viperiforme* siasi egli fabbricato e cresciuto coll' appiccarsi di mano in mano una goccia di sangue all' altra goccia ? tanto più , che io posso testimoniare di aver veduti parecchi grumi di sangue fatti nella detta maniera , e di figura cilindrica , pendenti dalle narici di fanciulli , e di adulte persone attaccate da stillicidj di sangue dal naso ; e di aver veduti parecchi altri grumi di simil razza , e di varie figure attaccati ora alle narici , ora alla bocca di uomini uccisi : ma di non avere giammai ravvisato altro colore ne' detti coaguli , che quello che suole avere ogni grumo , che non sia da alcuna gelatina , o parte bianca di sangue guernito .

188. Non è meno fallace l' opinione di quegli , che dopo avere saggiamente creduto , che sangue ne' vasi dopo la morte , mercè della di lui quiete , pensano tosto francamente , che vi si richieggano ancora quell' ultime palpitazioni delle pareti de' detti vasi , acciò il sangue vie più premuto , e soppresso dall' ultime palpitazioni accennate de' vasi , mandi fuori la parte più

Opinione fallace di quegli che credono , che la compressione de' vasi concorra alla fabbrica delle concrezioni polipose .

Nuck nella *Adenographia curiosa* , dove si ravvisa un pezzo di uretere con la di lui obliqua angusta inserzione nella vescica .

sottile, ed egli intanto si rassodi in una massa gelatinosa e sanguigna.

Quando il sangue mercè della quiete è coagulato, sono di già formate le concrezioni polipose.

189. Perocchè si risponde loro primieramente, che allora quando il sangue mercè della quiete è coagulato, sono di già formati i polipi, essendo di già formato il grumo, e conseguentemente essendo egli di già diviso in due sostanze bianca e rossa; quindi è, che l'ultime palpitazioni de' vasi per la generazione dei polipi vengono ad essere in tutto e per tutto infruttuose, e superflue.

Il siero del sangue scappa fuori del grumo senza l'ajuto della compressione de' vasi.

190. Si risponde loro in secondo luogo, che sono infruttuose e superflue le accennate ultime palpitazioni de' vasi per ispremere fuori del grumo le parti più tenui. Imperciocchè non potendo elle esser altro dopo d'esserfi rappigliato il sangue, che il siero del medesimo sangue; questo non abbisogna di alcun ajuto per elcire dal grumo, donde lo veggiamo scaturire, mercè della sola contrazione delle particelle bianche, o fibrose d'esso grumo verso del comun centro, come ognuno può accertarsene nell'osservare il grumo del sangue cavato dalla vena, la di cui gelatina, o crosta bincastra si rassomiglia ai polipi sovraccennati, come l'uovo all'uovo.

Qualità de' polipi del cuore, e de' vasi sanguiferi, disaminati poco dopo la morte.

191. Si soggiugne in terzo luogo, che nemmeno indurano i polipi per forza delle suddette ultime palpitazioni de' vasi, ma per il siero che sorte dai polipi stessi dopo cessata ogni percettibile palpitazione de' medesimi vasi. E di vero, se sbarrando il cadavero mezz'ora dopo la morte, si disamini un polipo, si scorgerà esso polipo per ancora fievole, molle, e pieno zeppo di siero: all'incontro se lo stesso polipo dopo uno, o due giorni novamente si miri, si troverà essere divenuto duro, resistente, e spesse fiate accorciato più della metà per ogni verso, mercè della

la

la sola espressione del fiero. Così se tolto dal cadavere un polipo mezz' ora dopo la morte si riponga in un vaso, si scorge gemere detto polipo di mano in mano, e quindi appoco appoco indurarsi, e impicciolirsi, come per appunto fanno quegli altri polipi, che sono rimasti entro il cadavere.

192. Io tengo per ultimo ferma opinione, che i polipi tanto dentro i vasi sanguiferi dopo la morte, quanto dentro l'utero, o qualsivisia altra cavità ne' vivi con ogni prestezza si formino; e allora solamente, che il sangue sia posto in quiete, dopo essere cessato il moto circolare, o sia progressivo del medesimo ne' proprj canali, e dopo essere cessato ancora quel movimento, che al progressivo di lui moto succede: ed è quel movimento naturale, onde il sangue come corpo grave sforzandosi di giugnere al centro, scorre nella parte più declive de' vasi, tosto che viengli a mancare l'impulso del cuore, e dell' arterie, come mi lusingo di aver dimostrato nelle (1) mie due lettere latine intorno al moto del sangue dopo la morte, e al polipo del cuore posto in dubbio, e nella difesa delle medesime (2).

Quando si formino i polipi ne' vasi del sangue dopo la morte, e innanzi della medesima fuori de' vasi suddetti.

193. E di ciò io non ne ho altra maggior pruova, se non che cotidianamente veggiamo, che le particelle bianche, o gelatinose del sangue tratto dalla vena di un pleuritico, o di un

Ragioni che fiancheggianno la precedente opinione.

got-

(1) *Epistola ad Alethophilum de, altera de motu sanguinis post mortem, altera de cordis polypo in dubium revocato*. Bergomi 1737. 4.

(2) *Defensio Epistolarum de motu sanguinis post mortem, & de cordis polypo in dubium revocato*, nella raccolta d'Opuscoli scient. e filolog. tom. 30. p. 341. Venez. 1744. 12.

gotoso allora solamente dalle parti rosse, o globulari si separano, che esso sangue siasi composto, ed acquetato nel vaso; e che i polipi che trovansi ne' vasi dei cadaveri, e dei cani strozzati aventi il sangue gelatinoso, sono sempre situati nella cima de' grumi, per rapporto alla direzione, che aveano i vasi de' medesimi nel tempo che si formarono i polipi.

Le palpita-
zioni e con-
trazioni de'
canali posso-
no servire
piuttosto a
impedire, o
stravolgere i
polipi, che
a generarli.

194. Quindi chiaramente apparisce, che le contrazioni, palpitazioni, e movimenti di qualunque razza, tanto di canali sanguiferi, quanto anco di muscoli, membrane, e visceri, nulla cooperano alla generazione del polipo, sia egli dell' utero, sia dei vasi del sangue; ma che tutta debbesi la generazione d' esso polipo alla quiete del sangue, ed alla separazione delle sue parti, che dalla specifica gravità loro onninamente dipende. Anzi se nel tempo che il sangue sia scorso col natural moto dei gravi alla più declive parte dei vasi suoi propri dopo la morte, o alla più declive parte dell' utero, o di qualsivisia altra cavità ne' vivi; e che comincino già a separarsi le parti del sangue, se, dico, interviene che siegua alcuna contrazione di que' canali, o cavità, dove il sangue è disceso, mercè della quale si sconcertino, e si sconvolgano i moti delle parti del sangue fra di loro separantisi; non si scorgerà più allora polipo alcuno, ma sarà la rossa, e la bianca parte del sangue scambievolmente mista insieme, e confusa nel grumo.

Può darsi il
caso che una
volta i falsi
germi, e le
mole sieno
riconosciuti
per semplici
concrezioni
polipose.

195. Ora se il Sig. Vallisneri della medica e naturale istoria splendentissimo lume ha trovato non esser altro i creduti animali e mostri usciti dall' utero, e da altre parti dell' uman corpo, che concrezioni polipose di sangue; una volta per avventura potrebb' essere, che altri

occhi ajutati dai lumi , ch' egli ha dati , scor-
gano altresì non esser altro i falsi germi , e le
mole , creduti finora (1) secondine di feti , che
concrezioni polipose fabbricate nell' utero . E di
vero , se nell' utero di (2) caste vedove , e d' (3)
intatte vergini soglion talora fabbricarsi le mo-
le , come pur anco alle mole soggiacciono (4)
Donne rese già dall' età loro infeconde , parreb-
be che non senza gran fondamento sospettar si
potesse , che senza del concepimento si generasse
la mola .

196. E ciò tanto più sospettar potrebbesi , che
(5) non essendo il falso germe altro , che una
mola

E' molto
dubbiosa co-
sa che i fal-
si germi
siano
mole

(1) De Graaf , *de mul. org.* p. m. 207. Mauriceau
delle malatt. lib. 1. cap. 10. p. m. 87.

(2) Vedi *A. N. C. decad. 3. an. 7. obs. 222.* Rho-
dius *cent. 3. obs. 53. pag. m. 172.* Kerckringius
obs. anat. 81. p. m. 157.

(3) Stalpartius vander Wiel *obs. rar. 73. cent. prim.*
p. m. 315. Hoechstetterus *obs. med. decad. 6. p.*
697. Th. Bartholinus *hist. anat. cent. 1. hist. 67.*
p. 142. Il medesimo *A. H. part. 3. cap. 17. fol.*
29., e part. 4. cap. 11. fol. 37. e 38. Horstius
lib. 4. de morb. mul. obs. 39. p. 293.

4) Pier da Castro citato dal Rodio nella *off. 53.*
cent. 3. soprammentovata , e dal vander Wiel ,
l. c. Marcellus Donatus , med. hist. mirab. lib. 4.
cap. 25. p. m. 163. Mauriceau *off. ultim. 33. e*
145., benchè questi due ultimi corpi sieno detti
funghi dall' Autore , per non battezzarli mole ,
le quali crede generarsi solamente per via di
concepimento ; e nemmeno grumi di sangue ;
perchè uno di questi corpi aveva la sembianza
di falso germe , e l'altro di una porzione di se-
condina .

(5) La Motte , *reflex. obs. 15. p. m. 33.* Mauri-
ceau *lib. 1. delle malatt. cap. 10. pag. m. 86.* Il
Gorreo non chiama con altro nome che di mole
i falsi germi . Vedi *definit. med. alla voce μύλη*
p. 304.

germi, e le mole abbiano i loro vasi di sangue. mola piccola e giovane, e la mola un adulto falso germe ingrandito, vengono parimente ad essere amendue un ammassamento irregolare, e informe di carne, guernito talvolta ancor di membrane; ma non già mai di veri vasi sanguiferi; quando non si mirassero detti falsi germi, o mole con quegli occhi (1), che seppero scorgere i vasi del sangue ne' polipi del cuore; o per mole, e falsi germi non si prendessero, come spessissime fiata addiviene, l'escrescenze, e' tumori dell'utero, che (2) gli antichi Scrittori battezzarono col nome di mole.

Le vergini, le vedove, e le Donne infeconde sogliono talvolta tramandar fuora delle mole.

197. Ora le mole delle vergini, delle vedove, e delle Donne infeconde si rassomigliano giusto giusto a un ammassamento informe, e irregolare di carne, guernito talvolta ancor di membrane; anzi di vero non è egli altro, che un tale ammassamento, siccome altro non è sovente che

(1) Vedi *adversar. anatom.* V. Jo. Bapt. Morgagni *animad.* 27. pag. m. 40., dove leggesi la saggia opinione di quell'incomparabil Soggetto intorno ai sognati vasi di sangue ne' polipi del cuore.

(2) Eroziano nel suo Dizionario pag. 26. edit. H. Stephani alla voce *μυλῶδις*, dice che i Medici chiamano la mola scirro dell'utero. Dello stesso parere si è Paolo di Egina, *de arte med.* lib. 3. cap. 69. pag. m. 157. Ezio dice, *tetrabil.* 4. *ferm.* 4. cap. 80. p. m. 892., esser la mola un tumor duro dell'utero, nato o da infiammazione, o da ulcere per escrescenza di carne sopra del medesimo. E pare ch'egli annoveri fra le mole certi pezzetti di carne come noci, de' quali, al riferire di alcuni Scrittori, si sgravano alcune Donne ora ciascun mese, ora ogni due, o tre mesi per l'utero stesso. Di tali corpi si farà inteso probabilmente di favellare il citato Paolo, quando scrisse l. c., che certuni credono esser la mola una carne informe attaccata alle pareti dell'utero, che viene espulsa dalla matrice, come l'embrione.

un tale ammassamento (1) quella crosta biancastra, che appare sulla cima del grumo di sangue cavato dalla vena. Della qual crosta par propriamente che favelli M. Mauriceau, allora quando scrisse (2) d'avere „ spesse fiate esaminati de' falsi germi, evacuati da parecchie Donne „ e di avere „ quasi sempre trovata la loro superficie esteriore, con la quale erano stati alla matrice attaccati, un poco più rossa, e più carnosa della lor parte interna, la quale d'ordinario si vede nericcia e livida a cagione del sangue, ec. „ perocchè non potea egli meglio descriverci la crosta gelatinosa o poliposa del sangue, la quale nella cima del grumo essendo carnosa, a misura che si sprofonda nel-

M

12

- (1) Affinchè si disingannino quei tali che credono, che le concrezioni polipose non abbiano nè fibre, nè quell'artificio mirabile, che anno que' corpi che essi chiamano vani concetti, o mole, fa di mestiere che attentamente disaminino, non già una sola di quelle croste gelatinose, o polipose, ond'è coperto il grumo de' gottosi e pleuritici, ma molte e molte; massimamente dopo scappatone fuori il siero, allorchè le parti ond' elle sono composte, vengono fra di loro a più stretti contatti: io non ci ho dubbio alcuno immaginabile che non ravvisino allora nella maggior parte delle croste gelatinose accennate un adunamento di fibre robuste maravigliosamente intrecciate, e corredate sovente ancor di membrane, che secondo la quantità de' globuli rossi che elle ammagliano, e il colorito del siero di che sono tinte, si rassomigliano ora alla carne muscolare, ora alla sostanza delle glandole, ora della pinguedine, ed ora del nervo. Vedi il num. 177. e la not. 5. p. 162.
- (2) Delle malatt. lib. 1. cap. 10. p. m. 86.

(2) Delle malatt. lib. 1, cap. 10, p. m. 86.

la parte globulare del sangue, diviene ella livida e nericcia.

Il segnale per differenziare le vere dalle false mole, pare che non troppo soddisfaccia.

198. Nè il segnale che ci apportano i difensori delle mole per differenziare le vere dalle false, pare che troppo soddisfaccia, se questo consiste nel palpitare che le vere mole fanno dopo essere sortite dall' utero, nel tremolare, nello allungarsi, nello scorciarsi, com'essi dicono, in foggia di una mano, o di un piede reciso dal restante del corpo; quando i detti Scrittori non mostrino essere la medesima fabbrica della mola, e del piede, o della mano; o almeno almeno non ci mostrino i muscoli, i tendini, i nervi, le vene, e le arterie, ond' è corredata la mola. Ma par piuttosto, a dir vero, che questo sia uno scaltro partito per sottrarsi all' impegno di differenziare corpi che sono fabbricati della stessa sostanza e simmetria; e per non convenire coll' opinione di quegli Autori (1), che disavvedutamente pensarono, che le mole si movessero col toccarle, che camminassero, e che (2) volassero ancora.

Ragione per la quale non si rinvenno giammai, o rarissime volte nell' utero de' bruti le mole.

199. Si accresce il sospetto qualor si voglia por mente „ che non si genera ordinariamente „ la mola, come scrive M. Mauriceau (3) „ che nella matrice della Donna, e non si trova mai, o almen di rado, in quella degli „ al-

(1) Cæsalpinus ex Rhase *prax. lib. 8. cap. 11. p. m. 453.* Afferma parimente che le mole si muovono un' ora dopo che sono state cacciate dall' utero, Matt. de Grado *comment. in Rhafin cap. de mola.*

(2) Thom. Bartholinus, *Act. Hafn. vol. 1. observ. 36. pag. 56.* Vedi pure *A. N. C. dec. 1. ann. 2. obs. 160. pag. 256., e ann. 3. obs. 129.*

(3) Delle malatt. l. c.

„ altri animali , perchè non anno come quelle
 „ il sangue mestruo , il quale [1] rattenuto
 nell' utero prestamente si rappiglia , corredato
 spesse fiate di quella parte carnosa che addi-
 mandasi mola. Come forse intervenne a quella
 generosa Donna riferita dal Platero (2) che
 co' mestruoi corsi per alcuni mesi rattenuti scac-
 ciò dall' utero una massa carnosa , e un' altra
 simile ne escluse, dacchè essi corsi cominciarono
 a farsi periodici e naturali : dappoi seguitò a
 votarne tre , o quattr' altre volte de' simili ; e
 finalmente due altre dopo l' uso di varj rimedj.
 Nè altrimenti per avventura pensar debbesi di
 quelle molte carnose mole , che cogli sgravj
 mestruoi escirano dall' utero di quella Donna di
 età di cinquanta sei anni , coll' intervallo di
 uno , due , ed anco tre mesi , come ne fa fede
 Marcello Donato (3). Cade pure lo stesso sos-
 petto sopra la mola di quella Donna menzio-
 nata da F. Osmano (4) di età di quarant' an-
 ni , che creduta gravida di cinque mesi si sgravò
 di una massa carnosa accompagnata da copioso
 flusso di sangue , e dopo un mese di un' altra ,
 e dopo sei settimane di un' altra ancora , e fi-
 nalmente di sette altre nel corso di otto me-
 si (5). Io certamente mi sento inclinato a cre-

M 2

de-

(1) Rocheus, *de morb. mul. cur. cap. 7.* Heister,
chir. part. 2. sect. 5. cap. 156. p. m. 967.

(2) Observ. lib. 3. p. m. 832.

(3) De med. hist. mirab. lib. 4. cap. 25. pag. m.
 163.

(4) Med. rat. syst. tom. 4. part. 3. cap. 9. obs.
 8. p. m. 307.

(5) Saranno forse altresì state concrezioni polipo-
 se quelle mole , che una Donna ciascun mese
 dopo

dere, che fossero le soprammentovate mole concrezioni polipose piuttosto, che falsi germi; pa-

dopo aver cessato di partorire, tramandò fuori dell'utero co' mestruj sgravj pel corso di un anno e mezzo, in tempo ancora ch'era lontano il marito, *A. N. C. dec. 1. ann. 2. obs. 79. p. 154.* E concrezioni polipose saranno anco state quelle rane uscite dall'utero insieme coi mesi di quell'altra Donna riferita negli *Atti suddetti, dec. 2. ann. 4. pag. 216. append.*, e le uova, che le Donne non maritate nel tempo delle loro purghe depongono, anco senza avvedersene, vedi *Lanzoni animad. var. 32. p. m. 148.* In somma finchè vive la Donna, è ella soggetta a sgravarsi di simili concrezioni polipose, per esser ella finchè vive parimente soggetta a' mestruj sgravj. Veggansi gli esempi di detti sgravj nell'età di 62. anni negli *Atti accennati di Germania, dec. 2. ann. 1. obs. 165.*, e nell'età di 65. negli *Atti medesimi, dec. 3. ann. 5. 6. obs. 91.* Nell'età di 72. anni il Bartolino ne apporta l'osservazione, *epist. cent. 2. epist. 86. p. m. 683.* Di 78. anni l'Ildano, *cent. 2. obs. 61. pag. 135.* Di 82. anni il Lanzoni, *animad. var. 33. pag. m. 178.* Di 90. anni *A. N. C. dec. 2. ann. 6. obs. 145.* Di 103. anni il Sassonia, *prælex. Patav. part. 3. cap. 23. p. 215.*, e di 103. anni parimente il Solenandro, *consil. med. sect. 15. num. 41. pag. 492.*, dove riferisce due altre osservazioni di sgravj mestruj insorti in una Donna di età di 70. anni per fino ai 74., e in un'altra, che detti sgravj le vennero nell'età di 76. anni, e continuarono a venire periodicamente per alcuni altri anni. Teodoro Kerckringio altresì scrive, *obs. anat. 88. pag. m. 169.* di una Donna, ch'ebbe i mestruj periodici nell'età d'anni 81. fino all'anno 85. in cui passò di vita. E Corrado Siecelio di un'altra, che gli ebbe sufficientemente regolati per fino all'età di 90. anni, *observ. 80. vol. 7. act. N. C. p. 209.*

parendomi cosa molto, ma molto bene strana, che la natura, che rade volte errar suole nell'opere sue, tanti falsi concepimenti, e in una sola persona accagionasse.

200. Due principali difficoltà ci rimarrebbero da sciogliere: la prima, onde avviene, che le maritate più frequentemente delle vergini e delle vedove a tali concrezioni polipose soggiacciono: la seconda, come possano dette concrezioni polipose stanziare nell'utero per mesi e mesi senza corrompersi; non avendo elle commercio alcuno co' vasi dell'utero, onde possano trarne l'alimento per la propria conservazione.

Le mole più spesso si osservano nelle Donne maritate.

Le concrezioni polipose sovente per molto tempo soggiornan nell'utero senza corrompersi.

201. Intorno alla prima difficoltà io ardirei di dire, non essere forse improbabile il credere primieramente, che, se le Donne, che sono state madri, più frequentemente soggiacciono a dette concrezioni polipose di quelle Donne, che non lo sono per ancora state, non sia d'altronde, che dall'aver le prime (1) le fibre dell'utero più rallentate, molli, arrendevoli, capaci d'essere dilatate, e di sostenere l'urto di maggior mole di sangue versato nell'utero, senza che si contraggano ad iscacciarnelo: laddove quelle Donne che non sono state madri, e molto più le vergini avendo le fibre muscolari dell'utero più intiere, più unite, più delicate, ed elastiche, ne siegue ch'esse fibre a ogni minima pressione, o irritamento del sangue gemente

Per qual cagione le Donne maritate soggiacciono più spesso alle mole.

M 3

dai

(1) Come può conghietturarsi dalle parole d' Ippocrate, quando disse: *sentio, mulierem quæ non peperit, gravius, & citius e mensibus agrotare, quam eam quæ peperit: quum enim peperit, venulae fluidiores sunt ad menses*, l. 1. de morb. mul. num. 1.

dai canaletti esalanti del fondo dell' utero, guizzano, si contraggano, e prontamente lo scuotano, innanzi che si rappigli entro l' utero stesso. Le Donne maritate, che sieno, o non sieno state madri; forse più delle caste vedove, che madri state già sieno, andranno soggette a maggior copia, e irregolarità di mestruj sgravj; e quindi a patir sovente coteste concrezioni polipose, s'egli è vero ciò che scrisse Ipocrate, che (1) un certo tal atto ha forza di affottigliare, di riscaldare, e mettere in impeto di bollire la massa del sangue, scemando a proporzione del raccendimento d'esso sangue la resistenza de' vasi dell' utero, dove più che negli altri ribolle allora, e tumultua.

Quando accade che le concrezioni polipose si mantengano nell' utero senza corrompersi.

202. Intorno alla seconda difficoltà si potrebbe rispondere, che dette concrezioni polipose possono benissimo senza veruno corrompimento per due, tre mesi, ed anco per maggiore spazio di tempo conservarsi nell' utero, ogni qual volta l' orificio dell' utero sia o di mocci, o altrimenti serrato, così che non vi possa penetrar l' aria esteriore (2) a produrre una perfetta,

(1) *Coitus sanguinem calefaciens ac humectans viam faciliorem mensibus facit*, Hipp. de genit. num. 7. *Coitus attenuat, humectat, & calefacit*. Idem lib. 2. de diætâ n. 22. *Coitu provocata menstrua in adulta fœmina*. Vide Pechlin. lib. 1. obs. 33. *Singulo coitu profluvium sanguinis excitatum e sinu pudoris in alia muliere*. V. Petri Borelli cent. 4. obs. 17. p. m. 290. *Coitu sudor ortus sanguineus*. Vide A. N. C. dec. 2. ann. 6. app. obs. 47. p. 55.

(2) Vedi ciò, che dottamente ha scritto intorno a tal proposito M. Quesnay nelle *memoires de l'Academ. Royal de Chirurg.* pag. 58. e seg. Prevenuto

fetta, o imperfetta corruzione: siccome un tal vizio essi corpi poliposi d'ordinario contraggono, allorchè (1) abbia incominciato da qual-

M 4

che

nuto forse cotesto Scrittore dal Boeravio, il quale, *de concept. apud Haller. text. 685. voc. vertice, pag. m. 203.* scrisse: *quamprimum aer accedit -- putrescit etiam in reposito sanguis.* V. pure il la Motte nella *reflex. obs. 392. p. 600.* Si legge nelle osservazioni di M. Mauriceau, *off. 245.* di un feto abortivo di sei mesi, che avea poca corruzione, tuttocchè fosse morto nel ventre della madre da più d'un mese. Così di un altro di sette mesi nato, e già da un mese intiero morto, il quale non era che mediocrementemente corrotto, e senza alcun fetore, *off. 268.* Finalmente con poca corruzione uscì un feto di sei mesi dall'utero della madre, dove morto soggiornato era da cinque in sei settimane, *off. 412.* L'Ildano fa menzione di un feto conservatosi per tre mesi dopo morte nel ventre della madre senza corrompimento, *obs. chir. cent. 2. obs. 51. p. m. 121. 122.* Il sopraccitato M. Mauriceau riferisce, *off. ult. 1.* la storia di un feto per più di cinque mesi portato morto nel ventre senza alcuna corruzione cadaverosa. Racconta lo stesso Autore di una insigne quantità di sangue arrestato nell'utero, e nella vagina di una Donna *imperforata*, e conservatosi istessamente senza corrompimento da circa sei mesi, per esser egli difeso dall'aria esteriore, *off. 495.*, e per un tal motivo si farà probabilmente mantenuto incorrotto quel feto descrittoci da Elia Camerario, *cautel. circa part. natur. pag. m. 553.*, che morto nell'età di circa quattro mesi si stette in compagnia di un altro feto vivo nell'utero fino al natural termine del parto, senza recare nè al gemello, nè alla madre verun nocumento.

(1) Vedi l'osservazione del Sig. de la Motte, 17. pag. m. 34. e l'*off. 214. p. 303.*

che tempo a scolare dalla bocca dell' utero il sangue, o a gernerne il di lui siero scappato fuori del grumo, o sierosità d' altra razza, e quindi l' aria esteriore abbia campo di penetrarvi. Per altro non dee recar meraviglia che non si corrompano coteste concrezioni polipose, se l' esperienza chiaramente dimostra, che non si corrompe sovente neppure il sangue col soggiorno nell' utero di tre, quattro mesi. Concioffiachè quelle Donne che (1) credono esser

(1) Il segno più sicuro della falsa gravidanza è che il ventre ne' due primi mesi cresce di mole, in vece di diminuire, o di spianarsi, come suol fare nella vera gravidanza, secondo il proverbio: *à ventre plat, enfant y a*, La Motte liv. 1. chap. 9. p. m. 40. 41., obs. 11. p. 28. Mauriceau delle malatt. lib. 1. cap. 7. Gli accidenti sono più fastidiosi, che nella vera gravidanza, La Motte reflex. obs. 12. oltre al cattivo colorito. Rondeletius meth. cap. 67. Heister, chir. p. 2. sect. 5. cap. 156. Le gravide verso il quarto mese anno il ventre eminente verso la parte anteriore e l' ombilico più elevato, Mauriceau l. c. cap. 6., o il lor ventre è più rilevato dall' uno, che dall' altro lato, Heister l. c. E nella falsa gravidanza d' ordinario è il ventre teso egualmente da tutti i lati, Mauriceau, ed Heister l. c. e molle tanto nella regione ipogastrica, che nell' epigastrica, La Motte obs. 16. e 19. Talvolta ancora è più duro e teso, che nella vera gravidanza, Paræus lib. 23. cap. 34. Rondeletius l. c. Nella gravidanza ci sono i movimenti del feto, i quali il più presto accadono ne' quaranta giorni, e il più tardi verso il quarto, o quinto mese, La Motte liv. 1. chap. 9. e nella mola o concrezione poliposa non v' è alcun moto, Heister. l. c. Deusingius in fœt. mussipont. secundin. sect.

esser gravide per la mancanza degli ordinarij suoi sgravj per due o tre mesi, come altresì per lo rilievo del ventre, e per altri accidenti soliti a farsi vedere nelle vere gravidanze, sgravansi finalmente di tutto quel sangue, e di tutti que' grumi nericci, che per lo più non anno veruna corruzione.

203. Nè sia alcuno che pensi, che detto sangue sia tutto sangue di fresco spicciato da' vasi; e non già sangue mescolato con quello del primo, e del secondo corso mancante: perchè la grossezza del ventre è una pruova bastante da credere, che le pareti dell' utero sieno dilatate per l'ammassamento de' mestruj corsi, che quivi si è fatto. Ed è credibile ancora, che detti mestruj corsi sieno più copiosi di quel.

onde dipende la grossezza del ventre ne' primi mesi della falsa gravidanza.

21. se non che essa mola, o concrezione poliposa cagiona gravezza e peso verso l'osso del pettignone in tutto il tempo del suo soggiorno, Rodericus a Castro *l. 3. de morb. mul. cap. 7.* e piomba da quel lato, su cui si rivolge la Donna, il medesimo *l. c.* Mauriceau, Heister, *l. c.* Talvolta colla mola si congiungono movimenti sensibili, ed anco visibili, come del feto; e sono moti cagionati da umori agri convellenti le parti membranose del basso ventre, la Motte *obs. 21. e 22.* e nella mola d'ordinario non vien latte nelle mammelle, Hipp. *I. de morb. mul.* Mauriceau *l. c.* o almeno pochissimo, Heister. *l. c.* Ma conchiudono gli Autori, che tutti i segni sono fallaci, e massimamente ne' due o tre primi mesi. La Motte *reflex. observ. 20.* e il toccamento dell' orificio dell' utero richiede un uomo sperimentatissimo, il quale tuttavia può anco egli ingannarsi per la diversa struttura, direzione, e sostanza d'esso orificio, e per tumori, o altre malattie, che disguisare lo possono.

li onde la Donna periodicamente si sgrava; perchè in quegli sforzi che per avventura fa l'utero per superare la forte resistenza della di lui bocca, affine d'espellere i corpi suddetti, può accadere che faccia scorrere da' vasi esalanti una gran copia di sangue, come dicono avvenir gli Scrittori (1) negli sforzi, ch' esso utero fa per discacciare il fallo germe, o la mola.

Autorità, e osservazioni che comprovano, che il sangue mestruo si trattiene entro la cavità dell' utero.

204. E ciò che io dico intorno all'ammassamento de' corpi lunari, che nella cavità dell' utero sovente suol farsi, non solamente (2) viene fiancheggiato dall' autorità d' Ipocrate, e dalle osservazioni (3) d' illustri Scrittori, ma dal colorito ancora del sangue, che sbocca dall' utero. Perocchè, se quel sangue, che dopo due o tre mesi mancanti dall' utero scoppia, fols' egli sangue, che novellamente scappasse fuori de' vasi, dovrebbe egli essere coloritissimo sangue, al par di quello che dalla vena si estrae, e non già livido e nericcio, come il più delle volte si osserva.

Le escrescenze, e i tumori dell' ute-

205. Intorno poi a quelle mole, che per più e più anni dicono gli Autori (4) stanziare nell' ute-

(1) Mauriceau lib. delle malatt. cap. 21. pag. m. 130. e lib. 2. del part. nat. cap. 31. p. 259.

(2) Hipp. lib. 1. de morb. mul. Vedi la nota 3. e 5. del num. 179. pag. 164.

(3) *Uterum in mensium suppressione atro sanguine plenum vidit* Blancard, anat. pract. p. 133., & Collins p. 579., secondo che scrive l' Allero, de mens. tex. 665. p. m. 38. Vedi pure l'osservazione 495. di M. Mauriceau p. m. 332.

(4) Di una sterminata mola portata per lo spazio di tre anni, vedi l' A. N. C. dec. 1. ann. 10. observ. 22. di un' altra uscita dopo tre anni, Riedlinus lin. med. ann. 1. Sept. obs. 20. pag. 297. Una mola di anni cinque, A. N. C. dec. 1.

utero, anzi per (1) tutto quanto il corso della vita della Donna: io non so, se gli Autori medesimi sieno di parere che dette mole sieno attaccate alle pareti dell' utero, o no. Se credono, che non sieno attaccate, e che a loro piacimento si muovano di luogo, e qua e là si aggirino, io dimando loro in qual maniera elle possano aver vita e senso senza verun commercio coll'utero; perocchè questo sarebbe qualche cosa di più, che il mantenersi nell' utero senza guastarsi e corrompersi: e se credono, che dette mole sieno attaccate alle pareti dell' utero, io avrei caro di sapere, come possano provar eglino, che sieno mole, e non più tosto

utero sono
presi sovente
per mole
del medesimo.

1. ann. 2. obs. 79. pag. 154., una di anni nove sterminatissima, pesante quaranta libbre di 16. onces per ciascheduna, il Sig. Gaspari, *ragionam. &c.* p. 11. Il Dodoneo ne apporta una di anni 15. obs. med. cap. 49. p. 119., così pure il Dureto, *comm. coac.* pag. 478. Di diciassett' anni il Pareo lib. 23. cap. 33. p. 691., e di venticinque anni il de Graaf, *de mul. organ.* cap. 8. p. 132. s' egli è vero, che quella fosse una mola fabbricata dalla secondina di un feto di due, o tre mesi, rimasta nell' utero; lo che crede possibile il Kerckringio, obs. anat. 38. pag. 82.

- (1) Che la mola talora invecchi colla Donna, e duri tutto il tempo di sua vita, dopo di Aristotile, *de generat. anim. lib. 4. cap. 7. p. 377.* lo scrissero il Pareo l. c., l' Ildano *cent. epist.* 39. p. 985., l' Eistero *chir. part. 2. sect. 5. cap. 156. p. 968.*, M. James l. c. tom. 4. pag. 1374., ed altri moltissimi: conciossiachè ci possono essere delle escrescenze e tumori benigni dell' utero, che non abbiano forza di uccider la Donna.

(1) Lo stesso Sig. Mauriceau, il quale è persuaso, che tutti que' corpi usciti dall' utero delle Donne, che si rassomigliano alla carne, o alla pinguedine, sieno falsi germi o pezzi di secon-
dina rimasti nell' utero, o funghi dell' utero
stesso; scrive, *lib. 1. delle malatt. cap. 10.* di non
aver mai veduto vere mole (cioè quelle che
non sieno tumori, o escrescenze d'altra razza,
dell' utero) rimaner dentro l' utero stesso più di
sette o otto mesi, senza che ne siano fuori
cacciate. E pare ch' ei sia di parere, che quel-
le mole, che dopo aver afflitte per più anni
le Donne, finalmente danno loro la morte,
debbano annoverarsi fra i tumori scirrofi, e car-
cinomatosi dell' utero; persuaso eziandio, che
di tali tumori favellasse Ipocrate, *l. 1. de morb.*
mul. Si quidem una caro fiat, mulier perit; neque
enim fieri potest ut superstes maneat. I quali tu-
mori frequentemente si osservano, al dir del
Veslingio, *epist. 52. pag. 174.*, tanto nella so-
stanza dell' utero, quanto nella di lui cavità;
e possono talvolta sul principio ingannare coll'
aspetto di vera gravidanza. Vedi *A. E. L. an.*
1693. mens. Aug. p. 343. Apporta il Veslingio
l. c. un sarcoma impiantato nel fondo dell'
utero del peso di quaranta libbre. Era di ugual
peso l' utero di una Donna, la quale avea inco-
minciato a ingrossarsi nel ventre da 25. anni,
come scrive il Graaf, *de mul. org. cap. 8. pag.*
131. 132. E di un utero di ottanta libbre fa
menzione il Blancardo, *anat. pract. observ. 26.*
Nè avremo da romperci il cervello in cercan-
do, se sieno falsi germi o mole, o cose spettan-
ti a tali corpi, le mole dette vescicolari, o le
vescichette a mucchi mandate fuori dall' utero,
dopo d' essersi „ osservato, che fuori dell' utero,
„ e ne' maschj istessi fermano qualche volta si-
„ mili vescichette „ come scrisse il Sig. Val-
lisnieri, *raccolta di varj tratt. pag. m. 89.*, e
ne

266. Tuttavia sebbene mi si aggirano per lo capo i soprammentovati e parecchi altri dubbj, e sospetti intorno all' esistenza de' falsi germi e delle mole, io non ho finora trovate ragioni tali da determinarmi a sbandire tali corpi da terra e luogo, e da negarli assolutamente: anzi credo, come ogni altro galantuomo può credere, che si dieno, ma che si dieno di radissimo cotali falsi concepimenti, come di sopra è stato scritto. Laonde per tornare sulla via, diremo, che siccome il falso germe e la mola nel distaccarsi, che essi fanno dalle pareti dell' utero, accagionano il flusso di sangue, che corrisponde alla grandezza del loro picciuolo, o sia alla quantità de' vasi, che detto picciuolo com-

L'Autore non è determinato per ora di sbandire del tutto i falsi germi, e le mole.

ne recò ivi diverse osservazioni; alle quali si possono aggiungere le osservazioni del Signor Hewnden di sessanta vesciche ripiene d'acqua, cavate fuori da un tumore nel collo di una Gentildonna, *Sagg. delle transf. filosof. dall' ann. 1700. al 1720. tom. 2. part. 1. cap. 3. p. 95. §. 2.* del Sig. Musgrave, di decine, e decine di vescichette mandate fuori per secesso, *l. c. tom. 3. §. 18. p. 18.*, e del Signor Davies di una dozzina di simili vescichette uscite per orina, *l. c. §. 19. p. 20.* Vedi pure il Ruischio, il Courtial, *Journ. des Sçav. an. 1697. fol. 442.* L'Hist. Acad. Paris. *fol. 454.* Les mem. de l' Acad. Royal des Scienc. *an. 1704.*, ed a queste merita aggiugnersi la rara osservazione di quelle vescichette che non avevano picciuolo alcuno, con che attaccarsi, ed erano disgiunte le une dall'altre, contenendo nella loro cavità altre simili minori vescichette, e queste altre più piccioline, senza una goccia di liquido; e montando la loro somma a più di nove mila. *Comm. Acad. Scient. Imp. Petropol. tom. 1. pag. m. 359. & seqq.*

compongono ; così parimente il polipo uterino suol essere accompagnato , o preceduto da flusso di sangue : sia che nello staccarsi , s'egli è aggrappato alle pareti dell'utero , si schiudano alcune bocche di quei vasi , che s'aprono ne' seni , o fossette d'esse pareti ; sia che l'utero negli sforzi , che fa per espellernelo , il sangue da' vasi esalanti trabocchi ; sia anco che l'utero semplicemente si sgravi del mestruo sangue di due , o tre mesi .

In qual età
sieno più sog-
gette le Don-
ne a' falsi
germi , mo-
le , ec.

207. Avverte M. Mauriceau (1) che le false gravidanze , val a dire (2) li falsi germogli , le mole , le membrane piene di sangue , ec. succedono ordinariamente a quelle Donne , che non anno del tutto regolate l'evacuazioni de' lor mestruai , sia per la lor qualità , come per la quantità ; ma principalmente alle Donne di 35. in 40. anni , perchè tal evacuazione comincia in tal'età a non essere così ben regolata , come pel tempo passato , o a quelle Donne succedono (3) alle quali cessano di scorrere i mesi loro ; e come ve ne sono di quelle che restano prive di una tal evacuazione nell'età di trentacinque , quaranta , e quaranta cinque anni ; così queste sovente si persuadono d'esser gravide , finchè o un lungo tratto di tempo , o un copioso sgravio mestruo le disinganni .

Il flusso di
sangue non
cessa , che
coll' espul-
sione del fal-
so germe .

208. Avverte M. Puzos (4) che cotesti flussi di sangue non sogliono spegnerfi nè col salasso , ne coll' uso degli astringenti . Non v' ha ,
egli

(1) Lib. 1. delle malatt. cap. 6. p. 74.

(2) Lo stesso l. c. p. 72.

(3) La Motte liv. 1. chap. 8. p. m. 37.

(4) L. c. pag. 360.

egli dice , che l'espulsione di tali corpi per estinguerne lo sbocco , o almeno per afficurar la Donna da nuova recidiva del male. Imperciocchè riflette M. de la Motte (1) che se talvolta interviene , che il flusso di sangue s'arresti , rimanendo tuttavia il falso germe , o altro corpo straniero entro la cavità dell' utero ; suole esso flusso ritornare dopo due o tre giorni più copioso di prima , e suole continuare parimente finchè la natura , o l'arte vi provvegga con iscacciare dall' utero detto falso germe , o altro corpo straniero .

209. E in un altro luogo dice il medesimo de la Motte (2) che la lunga esperienza gli ha fatto conoscere , che finchè il flusso di sangue continua , egli è segno , che il corpo straniero non è per ancora sortito dall' utero , o n'è sortita solamente una porzione , ovvero n'è rimasto dentro qualcun altro intiero , il quale per menomo che e' sia , impedisce la contrazione delle pareti dell' utero , e tien quindi aperti gli orificj de' vasi , che spandono il sangue .

210. Dove scrive il mentovato la Motte , (3) che dopo il flusso di sangue escir sogliono dall' utero certe sierosità che anno una dilavata tintura di rosso , e massimamente quando ci sia rimasto nell' utero qualche grumo , donde dette sierosità gemano ; non dovrà il Medico essere troppo corrivo a credere , che tali sierosità denotino spesso il soggiorno del grumo nell' utero : ma piuttosto ch' elle sieno segno , che gli orificj dei vasi che versano il sangue , si comincino a strignere , e non permettano il passo che a' glo-

Per poca porzione di falso germe, che rimanga nell' utero, è bastante perchè il flusso di sangue continui.

Le sierosità rossigne, che gemon dall' utero dopo il flusso di sangue, non indicano sempre, che ci sia rimasto dentro qualche grumo.

(1) Reflex. obs. 214. p. m. 304.

(2) Reflex. obs. 13. p. m. 30.

(3) Reflex. obs. 214. p. m. 303.

a' globuletti plano-ovalì del sangue, che (1) sono affai scoloriti (come sovente ancora addivien verso il fine de' mestruì sgravj, e di quegli altresì che succedono al parto), purchè le suddette fierosità succedano a un copioso flusso di sangue, e detto flusso abbia sgonfiato il ventre della Donna, e reso in ogni sua parte arrendevole e molle; e non abbia essa Donna più dolore alcuno.

La natura
sovente di
per se, suo-
le sgravarsi
dei falsi ger-
mi.

211. La natura il più delle volte è la vera e sola medica de' flussi di sangue, che dal distaccamento di qualche falso germe, o mola, o dal rattenimento di qualche concrezione poliposa dipendono; e la di lei cura consiste nell'iscacciare dall'utero i corpi accennati. Pareo scrive (2), che la mola che sia leggermente attaccata alle pareti dell'utero suole per lo più uscir fuori nel terzo o quarto mese, non essendo per ancora giunta a una notabil grandezza. Favellando altresì della mola l'Eistero, dice (3), che l'utero da per se la tramanda fuori con dolori, come di parto dopo il secondo, o terzo mese: e quasi sempre, come scrive M. Mauriceau (4), con una gran perdita di sangue avanti il fine del terzo mese.

Sono rade
quelle Don-
ne che muo-
jano di flusso
di sangue ne'
primi due, o
tre mesi di
gravidenza.

212. Il medesimo Autore ci assicura (5) di non aver mai veduto che una sola Donna, che sia morta di flusso di sangue in un sospetto di gravidanza di due a tre mesi. E nemmeno questa egli crede, che sia morta per lo solo flus-

(1) Lister, *dissertat. de humor. cap. 45. pag. m.*

419.

(2) Lib. 23. cap. 34. p. m. 691.

(3) Chir. part. 2. sect. 5. cap. 156. p. m. 967.

(4) Delle malatt. cap. 6. p. m. 74.

(5) Off. 591. p. m. 394.

flusso di sangue, ma giudica che le convulsioni, le quali molto concorsero a farla così morire, potean essere state forse cagionate da qualche violenza, che un Chirurgo aveale fatta per procurare di liberarla da un falso germe ritenuto nella matrice, ma che non aveva potuto venirne a capo, al che non trovò neppur l'Autore disposizione veruna; non essendogli paruto tanto aperto l'interno orifizio, sicchè potesse farsi l'estrazione di cotesto corpo straniero senza una soverchia violenza.

213. Contuttociò (1) „ quantunque avvenga bene spesso, che molte Donne mettano fuori così da se stesse cotesti falsi germi; se ne vedono altresì alcune, che durano moltissima fatica ad alleviarlene, ed alle quali sopravengono così eccessive perdite di sangue, che (2) correrebbono rischio della vita, se non venissero estratti dalla loro matrice cotai corpi stranieri, che ne son la cagione. Laonde quando può farsi senza violenza, è più sicuro liberarnele, e non commetterne l'espulsione alla natura, se non allora quando la matrice è troppo poco aperta, nel qual caso l'estrazione ne farebbe difficile „. E di vero in una notevole perdita di sangue, che un falso germe di quasi tre mesi prodotta avea, non essendo dilatato l'orificio dell'utero a proporzione della grossezza del detto falso germe, e cominciando altresì a cessare l'uscita del

Alcune Donne non si liberano de' falsi germi, che coll'ajuto dell'arte.

N sangue.

(1) Mauriceau, *oss.* 478.

(2) Vedi il *med. delle malatt. lib. 2. cap. 31. p. m. 260. 261. lib. delle osserv. oss. 11. M. de la Motte obs. 13. pag. 30. obs. 14. pag. 31., e obs. 352. p. 537.*

fangue : giudicò lo stesso M. Mauriceau (1) più opportuno commetterne l'espulsione alla natura, la quale non se ne diliberò, se non per mezzo della suppurazione, che continuò pel corso di quindici giorni intieri.

Riguardo
del Mauri-
ceau di non
violentare
la bocca
dell' utero.

214. Tanto temea M. Mauriceau di far violenza (2) all' orificio dell' utero, quando non fosse abbastanza aperto per potere agevolmente estrarre il falso germe, che [3] amò meglio di lasciare alla natura l'impegno di sgravarsi di un falso germe di due mesi, come in fatti ella fece di là ad alcuni giorni, che porre a rischio la Donna di perder la vita col violentare il
men-

(1) Vedi l' osserv. 621.

(2) Non essendo aperta la matrice, *se non all' introduzione di un sol dito*, giudicò lo stesso Autore, off. 164. che fosse più sicuro commetterne allora l'operazione alla natura, e differirla ad un altro tempo, che farle alcuna violenza, per estrarre dalla matrice sì poco dilatata, una secondina di quattro mesi, parendogli in quello stato più pregiudiziale il rimedio, che la malattia. Così avendo il medesimo trovata, off. 235. la matrice aperta da potervi introdurre un sol dito, stimò più conveniente lasciarne alla natura l'espulsione di una secondina di tre mesi, che tentare di estrarla nelle dette circostanze. E lo stesso egli fece, off. 508. con una secondina di due mesi, avvedutosi che la matrice era affatto chiusa. Finalmente leggiamo, off. 292. che esso pure, per non violentare l'orificio della matrice, che era troppo duro, e poco aperto da potervi introdurre la mano senza violenza, respinse entro l'utero il braccio di un bambino morto nel sesto mese, il qual bambino morto la natura spinse fuori da per se dodici ore dopo.

3) Off. 293.

mentovato orificio dell' utero ; tuttochè il flusso di sangue dal detto falso germe prodotto fosse giunto a segno di far 'cadere la Donna ben cinque, o sei volte in isvenimento.

215. Lo stesso Autore (1) per opporsi a una strabocchevolissima perdita di sangue cagionata da un falso germe di due mesi in circa , che la natura espeller non potea per la poca dilatazione dell' orificio dell' utero , il quale non permette che con difficoltà l' introduzione di un sol dito ; estrasse solamente la maggior parte di cotesto falso germe , per moderare lo sbocco di sangue , che di già cagionati avea molti svenimenti alla Donna ; servendosi egli del solo dito indice portato nell' ingresso della matrice , e del pollice introdotto solamente nella vagina ; lasciando il rimanente d' esso falso germe (che poi colla suppurazione si disciolse) attaccato alle pareti dell' utero , dove e' non potea giunger col dito , senza sforzare soverchiamente il di lui orifizio.

Lo stesso per non isforzare troppo la matrice , lascia una porzione del falso germe entro la medesima.

216. Ma quando il flusso di sangue a dismisura crescendo minacciasse di torre la vita alla Donna , come minacciata ne venne certa femmina riferitaci da M. Mauriceau [2] ; allora farebbe di mestiere levar quanto prima il falso germe , ancorchè vi si richiedesse della violenza per dilatare sufficientemente la bocca dell' utero ; come forse avrà dovuto fare l'Autore accennato per estrarre dall' utero della Donna suddetta il falso germe della grossezza di un pugno : perocchè in tal caso deesi sempre preferire , come di sopra è stato detto , un ajuto risicoso , e malagevole a una disperazione

Quando sia permesso di violentare la matrice per l' estrazione del corpo straniero.

N 2

ma-

(1) Off. 169.

(2) Off. 11.

manifesta e palpabile. Così sappiamo, che M. de la Motte (1) per arrestare un perdimento di sangue di tal razza non ebbe difficoltà, dopo aver introdotto nell' utero un dito per estrarne il falso germe ch' ivi annidavasi, d'introdurvene ancora con non poca fatica un altro, per poterne riuscire, come gli venne fatto, cessando in appresso il flusso di sangue, di che n'era attaccata una Dama.

In qual caso s'abbia da ricorrere a ferri, per estrarre il detto corpo straniero.

217. Anzi in tal caso, se con uno o più dita introdotte nell' utero sveller non si potesse il corpo straniero, che vi soggiorna, e non ci fosse modo alcuno d'introdurre la mano entro l' utero stesso per tale effetto; io tengo, che per evitare la morte imminente, si possa procurare di far l'estrazione del falso germe co' ferri, purchè ciò si faccia in un estremo pericolo, e dopo aver tentate tutte le vie di estrarlo colla mano. „ Allora „ scrive M. Mauriceau (2), avendovi il Chirurgo introdotto l'indice della mano sinistra „ (suppone l'Autore, che il Chirurgo non possa introdurre nell' utero [3] più di un dito) „ piglierà „ colla

(1) Obs. 13. p. m. 30.

(2) Delle malatt. lib. 2. cap. 31. p. m. 260.

(3) Se il falso germe, o mola, o polipo sia grosso e duro, sarà difficile l'estrarlo dall' utero, dove non vi si possa introdurre che un sol dito, e la sottile molletta: nel qual caso si dovrà egli dividere colla forbice spuntata del Sig. Eistero, smezzandolo, o atterzandolo, per poscia estrarne i pezzi colla molletta, se da per se non venisse a sgravarsene l' utero. Se l'apertura dell' orificio dell' utero sia quasi proporzionata alla grossezza del corpo straniero, che in esso contienfi, e che le mollette non sieno capaci di afferrarlo, sarà forse

„ colla destra lo strumento chiamato becco di
 „ grue, ovvero le mollette notate colla lettera
 „ H. [1], la punta delle quali accompagnerà
 „ colla punta del suo dito per tirar fuori il
 „ corpo estraneo, che vi farà dentro, avvertendo
 „ di non pizzicar la matrice, e che lo stromen-
 „ to sia sempre accompagnato dal dito, il che
 „ farà col suo tatto distinguere, e conoscere il
 „ corpo estraneo dalla sostanza della matrice „.

218. Ben è vero che sono rarissimi i casi, ne quali sia d'uopo ricorrere ai ferri per l'estrazione de' falsi germi, o altri corpi stranieri. Un solo esempio, se non m'inganno, ne apporta M. Mauriceau nel citato luogo, dove dice, che colle mollette da esso lui inventate estrasse un falso germe della grossezza di una noce dall'utero di *Madama le Roy*. Per altro nel libro delle osservazioni, dove ci reca moltissime storie di falsi germi da flusso di sangue accompagnati, non ci si trova neppure un sol caso, in cui egli dica d'esserfi servito de' ferri per l'estrazione del falso germe, e molto meno, se non erro, nelle osservazioni di M. de la Motte, il quale forse più d'ogni altro [2] abborriva cotesti ferali strumenti.

Sono rarissimi i casi dove i ferri abbisognino.

219. Anno questi sovente luogo per levare dall'utero certe sostanze, che mole da' Greci [3], e mole spurie da' moderni Scrittori sono

Sovente sono essi necessari per isvellere, o recidere certe escrescenze della matrice.

N 3

ap-

se acconcia la tanaglia descritta, e delineata dall'Ildano, il quale riprova l'uso degli ami acutissimi, o sia del piede di grifone, che ci delineò il Pareo, il quale se scappa, può stracciar la matrice.

(1) Tav. 27. p. m. 270.

(2) Vedi prefac. pag. VII.

(3) Vedi il n. 196. p. 176. not. 2.

appellate: le quali altro non sono, che funghi, escrescenze, o tumori impiantati nelle interne pareti del fondo dell'utero, o della di lui cervice. Se avviene, che detti corpi si sporgano in fuori dell'orificio dell'utero, si possono schiantare colla legatura; la quale con buon esito fu praticata in più Donne da M. Mauriceau [1]. Quando non sieno eglino sportati in fuori, si potranno afferrare colla molletta, e gentilmente strapparneli, avvertendo di non usare soverchia violenza, e di non offendere troppo le tenerelle fibre, ed i delicatissimi nervi delle parti dell'utero, acciocchè acerbissimi dolori, e mortali convulsioni non ne derivino. E forse per evitare cotesti danni ci avvisò Ippocrate (2) di usare tutta tutta la diligenza, e dolcezza possibile, nello svelle con una sottilissima molletta [3] *certa dura sostanza* attaccata all'orificio dell'utero, affine di render la Donna feconda coll'aprir la strada alla cavità del medesimo.

Recisione di
due funghi
del-

220. Bernardo Ollulario spertissimo Chirurgo levò col coltello a una Dama per testimonian-

(1) Off. ultim. 145.

(2) *Si in ore vulvæ sit, provide, placideque, nec violenter, quam tenuissima velsella detrahito. De non perferentibus, & infœcundis, ex Calvi versione p. 132.*

(3) Come intender deesi per la parola πῶρος. Eroziano nel suo *Dizionario* pag. 42. ediz. cit. ha: *παρῶδυναι· παχυνδυναι, κ' παχυναι, incrassare, & compingere. Πῶρος etiam*, dice il Gorreo pag. 400. *dicitur substantia quædam crassa, lenta, dura, quæ aliqua in parte præter naturam concrevit in modum calli, ut sæpe fit in articulis & aliquando in pulmone, &c.*

nianza del Tulpio (1) un fungo talmente attaccato (2) alla sostanza dell' utero, che svel-
 ler indi non si potea in modo alcuno. Era della grossezza di un uovo di gallina; e lo recise con ugual franchezza, come se avess' egli operato alla scoperta, e in un sito agevolissimo. Dopo un anno s'accorse la Dama del rinascere del fungo, e benchè non abbisognasse di nuovo taglio, tuttavia pel corso di dieci anni convenne soffrir la stessa ragguardevoli incomodi, e la pena di fare incessantemente delle iniezioni nell' utero di decotti detergenti per mondare l'ulcere rimastole. Recise lo stesso Chirurgo (3) con esito più fortunato un fungo della grossezza di un pugno dall' utero di una vedova di cinquante anni, senza ch' e' ripullulasse, il qual fungo era ricoperto di una grossa e robusta membrana, e internamente egli era biancastro in foggia di glandola, e guernito di vasi, che contenevano un sangue livido e nero.

della matrice fatta dall' Ollulario.

221. Ma ritorniamo al falso germe, mola, e concrezione poliposa. Dice M. Mauriceau, (4) che „ il migliore, e più sicuro rimedio che si possa dar alla Donna in questa occasione, „ cioè di flusso di sangue dall' utero cagionato da falso germe „ è di cavar fuori più presto che si può esso falso germe, perchè la ma-

Riflesso del Mauriceau intorno all' opportunità di estrarre il falso germe.

N 4

„ tri-

[1] Obs. med. lib. 3. cap. 33.

[2] Crede il Vander wiel *schol. obs.* 87. cent. 1. p. m. 371. che questo fungo fosse attaccato alle pareti della vagina: ma dal testo del Tulpio egli è manifesto che il detto fungo era attaccato alle pareti dell' utero.

(3) Tulpio *l. c. cap.* 34. p. m. 239.

(4) Delle malatt. lib. 2. cap. 31. p. m. 259.

„ trice [1] sovente ha difficoltà di scacciarlo,
 „ se non è in qualche modo ajutata ; perchè
 „ i premiti non giovano tanto all' espulsione
 „ di un corpo piccolo , come d' un grande.
 „ Accade alle volte , che si stenta bene a farne
 „ l' estrazione , perchè la matrice non s' apre nè
 „ si dilata ordinariamente , che a proporzione
 „ del corpo , ch' ella contiene ; e come che
 „ questo è molto piccolo , tale ancora è la di
 „ lei apertura ; il che fa , che alle volte il Chi-
 „ rurgo non solo non vi può mettere tutta la
 „ mano , ma solo qualche dito , col quale è
 „ obbligato farne l' operazione nel modo se-
 „ guente .

Modo prati-
 cato dallo
 st. sfo Autore
 per estrarre
 il detto falso
 germe .

222. „ Avendo ben unta la mano , la porrà
 „ alla vagina fino all' orificio interno , che alle
 „ volte si trova molto poco aperto , dove es-
 „ sendo , vi metterà uno de' suoi diti , che su-
 „ bito girerà da una parte , e dall' altra fin tan-
 „ to che vi possa far entrar un altro , e dopo il
 „ terzo , e più se potrà farlo senza alcuna vio-
 „ lenza ; ma alle volte si stenta a porvene so-
 „ lo due , il che fatto lo piglierà con essi , co-
 „ me appunto fanno i gamberi co' loro piedi ,
 „ quando vogliono pigliar qualche cosa ; e così
 „ lo

[1] Una proposizione diametralmente a questa di
 M. Mauriceau opposta leggesi in M. de la Mot-
 te , *reflex. obs.* 12. *p. m.* 29. , ed è , che la
 Donna si sgrava d' ordinario del falso germe dal
 secondo fino al terzo mese della supposta gravi-
 danza , e se ne sgrava sovente senza alcun al-
 tro soccorso , che quello della natura , benchè
 sempre con perdimento di sangue ; E di vero se
 leggeremo le osservazioni del Mauriceau , sono
 assai più i veri e falsi germi usciti spontanea-
 mente ne' primi tre o quattro mesi , che quelli
 che sono stati esclusi coll' ajuto dell' arte .

„ lo tirerà fuori con ogni destrezza; come pu-
 „ re farà di qualche pezzo di sangue quaglia-
 „ to, che potesse effervi dentro; dopo di che
 „ indubitatamente cesserà il flusso di sangue,
 „ ogni volta che non si lasci alcuna parte den-
 „ tro la matrice, come l'ho molte volte visto,
 „ e che mi son governato nella maniera sopra-
 „ detta „.

223. Se la [1] mola, o falso germe si trovasse unito, ed attaccato alle pareti dell' utero, dee si separare (2) destramente colla punta dei diti, avvertendo che le ugne sieno ben tagliate, mettendo essi diti appoco appoco tra la mola, o altro corpo straniero, e le pareti dell' utero, cominciando a staccare detti corpi dalla parte per la quale non sono tanto attaccati, seguendo a torno a torno fin tanto che sieno perfettamente separati; avvertendo di più, che se sono troppo aderenti, non vengano a romper si per troppo tirarli, e anco di non istrappare la propria sostanza della matrice; essendo sovente (3) la mano in tali incontri uno strumento niente meno pericoloso dell' uncino.

Come debba staccarsi dalla matrice il falso germe, che sia aggrappato alle di lei pareti.

224. Benchè scriva M. Mauriceau, come di sopra (4) s'è veduto, che il più grande ajuto che recar si possa alla Donna, che abbia un flusso di sangue cagionato dagli sforzi che fa la

Si disamina il riflesso del Mauriceau intorno al tempo di estrarre il falso germe.

[1] Mauriceau l. c. p. 258.

(2) *Diligenter prospiciat obstetrix, ne ipsam, cioè la mola, impetuose ac festinanter, sed pedetentim ac lente separet, extrahatque. Ego in separatione molæ postquam ad ipsius radicem manu pervenissem, dimidiam fere horam impendi, absque ullo tamen dolore, aut molestia ægotantis.* Hildanus centur. epist. 39. p. 986.

(3) La Motte prefac. p. IX.

(4) Vedi il num. 221.

la matrice per iscacciare un falso germe, sia l' estrazione d' esso falso germe fatta più presto che sia possibile; non dobbiamo tuttavia acci- gnerfi a tale impresa, prima d' essere certificati del falso germe medesimo. Ma poichè questa positiva certezza non si può avere: non essen- docì per ancora (1) noto segno alcuno certo, e sicuro, onde differenziar la vera dalla falsa gravidanza, almeno ne' primi tre o quattro mesi; quindi è, che quando il flusso di sangue per la sua veemenza, o continuazione non ci costringa a procurar l' estrazione di ciò, che l' utero in- gombra, per salvezza della Donna; io crederei, che il miglior partito sarebbe di astenersi dallo stuzzicare colle dita la bocca dell' utero, accioc- chè talvolta la Donna essendo gravida, (2) non venga a sconciarsi, quando avrebbe forse potuto cessare il flusso di sangue, e conservare la me- desima la sua gravidanza.

Si dee aspet-
tare a far l'
estrazione
del falso
germe, fin-
chè la bocca
dell' utero
sia dilatata
ab-

225. Ma dato ancora che si potesse agevol- mente intromettere nell' utero un dito, e con esso capire, che quivi soggiorni piuttosto un fal- so germe che un feto, non dovremmo neppure in tal caso intraprenderne l' estrazione, quando il

(1) Il n' y a point de marques assurées pour faire une juste différence entre une vraie, & une fausse grossesse. La Motte *obs.* 352. p. m. 539. Vedi la *risless.* dell' *oss.* 25. dello stesso pag. 44. , e la part. 2. dell' opere di Giov. Crist. Langio cap. 24. §. 12. p. 156. dove co- sì leggesi: *signa molæ adhuc in utero, & qui- dem in incunabulis, ut sic loquar, sive circa pri- mos gestationis menses hærentis, vix accurata ha- bentur; symptomatibus nempe ex asse similibus ve- xantur, quæ talem gerunt, quam conceptu vere gravidæ.*

(2) Vedi la nota 1. alla pag. 150. del num. 161.

il flusso di sangue, come è stato detto, non ci abbastanza
 sforzasse a ricorrervi; ma aspettar converrebbe, per non sof-
 che o la natura di per se si sgravasse del falso frir violen-
 germe, come [1] sovente suol fare, o che la za, o finchè
 bocca dell'utero venisse a dilatarsi in maniera il flusso di
 da non soffrire violenza nell'estrazione del falso sangue ci
 germe, secondo che c'insegna, ed ha costumato costringa a
 di fare M. Mauriceau medesimo (2). ricorrervi.

226. Allora quando ne' flussi di sangue dall' Nel flusso di
 utero ci sia maggior sospetto del falso germe sangue da
 che del feto, si dovranno sbandire i rimedj falso germe
 tringenti, ma nemmeno si dovranno praticare i prodotto so-
 rimedj espulsivi. M. Mauriceau così scrive [3]: no dannosi
 „ quello che maggiormente avea conferito ad i rimedj es-
 „ aumentare la perdita di sangue cagionata da pulsivi del
 „ falso germe, che avea una Donna, era l'acqua medesimo
 „ di sambuco, e cert' altre bevande diuretiche, falso germe.
 „ che la sua Levatrice le avea fatte pigliare fuor
 „ di proposito con molti clisteri troppo acri, e
 „ forti, siccome la maggior parte delle altre
 „ Levatrici, ed anche alcuni Medici far soglio-
 „ no in simili incontri, per eccitarle, come si
 „ pretendeva l'espulsione di cotesto estraneo cor-
 „ po, in vece di liberarnela, come feci io alla
 „ sua presenza [4], coll'operazione della mano,
 „ la

[1] Vedi num 221. nota 1. pag. 200.

[2] Non si deve intraprendere l'estrazione del fal-
 so germe, se non v'è sintoma urgente, se non
 quando la matrice è dilatata abbastanza, on-
 de possa reggere, e non patir violenza. Off.
 621. p. m. 412. Vedi le osserv. 169. 293. 621.
 del medesimo, e l'osserv. 12. di M. de la Motte
 pag. m. 29.

[3] Off. 11. p. m. 8.

[4] Notisi, che questa Donna era da tre giorni
 attaccata da tale flusso di sangue, che quasi n'era
 ridotta agli estremi.

la quale si dee sempre a tutti i pretesi rimedi specifici preferire, come quelli, che bene spesso in luogo del buon effetto speratone, cagionano per lo gagliardo irritamento, e per essere troppo caldi, dannosissimi sintomi, inducendo grandi perdite di sangue, come era succeduto alla Donna di cui parliamo, e ad altre, svegliando febbri, infiammazioni d'utero, flussi di ventre smoderati, o pericolose flussioni di petto, il che ho veduto avvenire spessissimo.

Il salasso è rimedio acconcio ne' flussi di sangue da falso germe cagionati.

227. Il salasso ne' flussi di sangue di tal razza, quando le forze nol vietino, farà [1] un acconcio, ed opportuno rimedio, e massimamente (2) se vi ha ripienezza de' vasi sanguigni. Perocchè se non è egli abile ajuto per arrestare il perdimento di sangue; che (3) non suole fermarsi, se non coll'espulsione, o estrazione del corpo straniero, che l'utero ingombra: tuttavia egli è convenevole per moderarlo, col diminuire la massa del sangue, e ritirare la di lui piena dai vasi dell'utero. A quest'effetto avranno luogo parimente tutti gli esterni ajuti che abbiamentovati di sopra (4), e dovressi altresì praticare una regola di vitto aggiustata pel mantenimento delle forze, e atta insieme a correggere le prave qualità del sangue, affinchè il medesimo molto meno imperversi, e mettasi in molto minor impeto di bollore, e di turgenza.

228.

(1) Paræus, lib. 23. cap. 35. p. m. 693.

(2) Hildanus, cent. epist. 39. p. m. 985.

(3) Vedi la Motte, reflex. obs. 214. pag. m. 304. reflex. observ. 13. pag. 30., e reflex. observ. 14. p. 31.

(4) Vedi il num. 66. e seg.

228. Per altro convien quì avvertire non essere sempre necessario, che l'utero si voti del corpo straniero, affinchè cessi il perdimento di sangue: basta talvolta, che detto corpo straniero, come saggiamente nota M. Puzos (1), si abbassi nella cervice dell'utero, che in tali casi si allunga per dar campo alle pareti d'esso utero di corrugarfi, e ristrignerfi in se medesime insieme con gli orificj di que' canali sanguigni, che in esse spuntano.

Basta talora che il falso germe si abbassi nella cervice dell'utero per l'estinzione del flusso di sangue.

229. Ma poichè una tal cosa, siegue a dire lo stesso Autore, ella è più opera della natura, che dell'arte, dovrà il Medico rinfiancare essa natura con una regola di vitto lodevole, per indi dar tempo ai dolori, ed ai grumi di far tanto avanzare il falso germe, o *concrezione poliposa*, che si possa afferrar colle dita per estrarlo, in evento che la natura non potesse disporsi ad alleggerirsene: ovvero non potendosi afferrar con le dita detto falso germe, o *concrezione poliposa*, converrà lasciarlo putrefare nell'utero stesso, allora quando dal cessar de' dolori, e dal cessare del flusso di sangue si comprende, che il corpo straniero non possa aver altro fine.

Quando cessano i dolori ed il flusso di sangue, si può lasciare putrefare il falso germe entro l'utero.

230. S'addiviene che il perdimento di sangue non sia accompagnato da dolori, ovvero che cessino i dolori nel tempo che continua a scorrere il sangue dall'utero; poichè in tal caso scema la speranza, che la natura possa sgravarsi del corpo straniero senza l'ajuto dell'arte; si dovrà procurare di commuovere, e destare i dolori, che per lo più sono l'unico mezzo, onde la natura si sgrava de' corpi rattenuti nell'utero (2).

Se cessando i dolori continua il flusso di sangue, dee procurare di risvegliare i dolori suddetti.

On.

(1) L. c. p. 360. e seg.

[2] Lorsque, scrive M. de la Motte, reflex. observ.

Metodo
dell' Ildano
per ottenere
maggior di-
latazione
della bocca
dell' utero.

231. Tale si è l'ottimo metodo del sagacissimo Ildano. Questi, dopo aver collocata la Donna (1) supina nel letto in maniera di una partoriente „ colle cosce allargate „ coi ginocchi alquanto piegati, e coi piedi appoggiati alla sponda del letto, vuole (2) che la Levatrice entri nella vagina con la mano unta di un certo (3) linimento, e quivi procuri, per quanto ella può, di suscitare i dolori, e le premiture dell' ute-

14. pag. 33. la perte de sang & les douleurs quelque légères qu'elles puissent être, sont de la partie; il est constant que cela contribue beaucoup à la dilatation de la matrice. Mercé della quale dilatazione il falso germe ha facile il passo all'uscita. Vedi *obs.* 11. p. 28., e *reflex.* p. 29., e parimente la *obs.* 12. pag. 29. del medesimo M. de la Motte. Vedi ancora ciò che dice il Sig. Eistero, num. 211.

[1] Tale si è la situazione voluta dall'Ildano per l'estrazione della mola. Vedi *cent.* 2. *obs.* 52. p. m. 124. Ma desiderandosi di commetterne l'espulsione alla natura, ajutata dai dolori e premiture procurate coll'arte, sarà tanto più acconcia la positura della Donna, quanto più sarà il di lei torace all'orizzontal piano perpendicolare.

[2] *Neceffe est ut agra in modum parturientis decumbat, in lecto tamen (ut vires conserventur) - deinde obstetrix manum inunctam superiori linimento clementer in collum uteri immittat, parturientiumque dolores & conatus, quantum fieri potest, excitet. - Agra ipsamet operam dabit, ut expultricem facultatem, & conatus parturientium stimulet.* Epist. cent. 39. p. m. 986.

[3] R. Ol. lil. alb. Lumbr. Amygd. dul. De vitell. ov. a. un. fs. Ping. Capon. Urs. Anser. a. un. I. M. lo stesso l. c. Ma può supplire l'olio solo, o il butiro in simile incontro.

utero, e faccia altresì, che la Donna spinga in foggia di voler partorire: conciossiachè con tal mezzo (1) vengono a dilatarsi alquanto le parti della Donna, e parimente viene ad abbassarsi il fondo dell'utero.

232. Ben è vero, che non pretende l'Ildano con sì fatta operazione, se non di far dilatare la bocca dell'utero, acciocchè la Levatrice possa più agevolmente intronmettervi la mano per estrarne la mola; ma non si può negare altresì, che se con tale artificio richiamando i dolori M. Puzos (2) fa partorire ne' flussi di sangue la Donna senza arrischiare la di lei vita coll'

Utilità di tal metodo riconosciuta ancora da M. Puzos, per far partorire le Donne ne' flussi smoderati di sangue.

estrazione del feto, sperar non si possa, che la Donna si sgravi del falso germe, o s'avanzi egli in maniera da poterlo afferrar colle dita: e non succedendo nè l'una, nè l'altra di queste due cose, si godrà almeno il vantaggio di aver procurata con tal mezzo maggior dilatazione dell'orifizio dell'utero, in evento che non si possa differire più a lungo l'estrazione del falso germe accennato.

(1) *Sic enim naturæ beneficio, genitalia aliquo modo dilatantur, & aperiuntur.* Lo stesso cent. 2. obs. 52. p. 124.

(2) Vedi la nota 1. del num. 161. alla pag. 150.



CONSIDERAZIONI
MEDICO-CHIRURGICHE

Sopra gli sgrav; sanguigni
del parto.

O

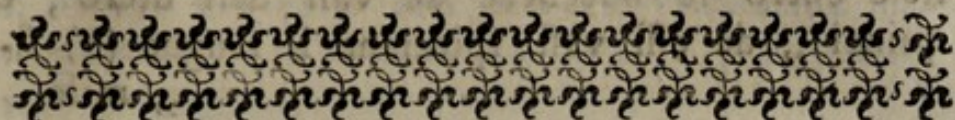
CON:

CONSIDERAZIONI
MEDICO-CHIRURGICHE

Sopra gli gravi sanguigni
del parto.

CON

O



CONSIDERAZIONE PRIMA.

I. **S** Gravata che è la Donna del proprio fetto, tosto l'utero accignesi ad espellere la secondina che alle di lui interne pareti si attacca. Conciossiachè contraendosi esse pareti, mercè delle fibre (1) muscolari ond' elleno sono corredate, vengono a stirarsi ed a ivaginarsi quelle (2) radichette, che già l'uovo

Come si stacchi la secondina dall'utero.

O 2 ste-

(1) L'utero vien detto dal Santorini essere un cavo muscolo: e nelle Donne di parto non solamente è dice ravvisarsene i lacertoli, ma eziandio la lor giacitura, ed intrecciamento, *obs. anat. cap. 11. §. 10. pag. 216.* Scorse pure la muscolare struttura dell'utero, quale la ci descrive, il Malpighi, *dissert. ad Spon. e l'insigne mio Maestro* nel cadavere di una Donna morta due o tre ore dopo il parto, *advers. anat. IV. animad. 26. p. 47.* Vedi pure una mano di Autori, che seppero scerre da' vasi dell'utero le fibre muscolari del medesimo, appresso l'Allero *de menstr. tex. 664. n. (3) p. m. 16.*, le quali fibre esso pure approva colla scorta di parecchi altri Scrittori, *l. c. n. (3*) pag. m. 17. e n. (4) pag. 17. e 18.*

(2) Così appunto le chiama il Signor Tommaso Simpson, *essais, & observ. de med. de la Soc. d'Edimbourg tom. 4.* Queste radichette o barbo-line della *placenta* uterina sono come tante picciole venette, le quali o s'impiantano a dirittura negli orifizj dell'arterie dell'utero, come vuole M. Gibson, *nel citato libro tom. 1. art. 13. p. 162.*

stese entro le boccucce de' vasi dell' utero , e
quinci „ da essi vasi spicciane il sangue (1) si-
„ mile

p. 162. e 177., e come sembra eziandio essere il parere di M. Littre , *hist. de l' Acad. Roy. des Sc. an. 1720.*, ovvero s'imboccano nell' arterie esalanti , che sono prolungamenti delle suddette arterie dell' utero , come pensa il Santorini l. c. §. 11. pag. 218. Altri sono di parere, che dette radichette s'innocchino nelle boccucce de' seni dell' utero . Vedi l'Allero , *de concept. tex. 676. n. (8) p. m. 117.* Comunque esse radichette coll' utero comunichino , egli è certo che dal medesimo ricevono il sangue pel nutrimento del feto ; il qual sangue viene poscia ricondotto ad esso utero da altre radichette o barboline dalla placenta spiccate , e contigue alle accennate , Rouhault , *hist. de l' Acad. Roy. ann. 1718.* che o ne' pori dell' utero , o nelle vene di lui , o ne' vasi assorbenti , che sono prolungamenti delle vene d' esso utero , probabilmente s'innestano .

(1) *Prodit -- velut a victima sanguis , si bene habeat , & bene habitura sit mulier , citoque concre- scit. De nat. puer. pag. 239. num. 10. , & de morb. mul. 1. pag. 619. Foesii.* Sì nella Donna sana, come nella inferma, il sangue che gronda dall' utero appresso della secondina è sempre simile al sangue del restante del corpo , Mauriceau *delle malatt. lib. 3. cap. 9.* , perocchè è sangue versato immediatamente da' vasi dell' utero, e della secondina , il quale *perd plutôt ou plus tard la couleur & la consistance du sang , selon que les vaisseaux de la matrice sont plus ou moins elastiques , & selon que les obstacles , qui s'opposent au retablissement de cette partie , sont plus ou moins grands* , Gibson l. c. pag. 162. Se l'estremità de' canali che spargono i lochi si raggrinzeranno in maniera da non permettere l'uscita ai globuli rossi del sangue , allora essi lochi compariranno biancastri: *procedent puerpe-*

„mile a quello di una bestia novellamente macellata, se la Donna sia sana, e prestamente si rappiglia „.

2. Questi sono gli sgravj sanguigni del parto, che lochi ancora si chiamano, e che a detta del Greco Scrittore delle malattie delle Donne (1) giungono d'ordinario alla quantità di una [2] cotila e mezzo, o poco più nella Donna.

Sgravj del parto, loro quantità, e durata.

O 3

na

vii purgamenta aquas referentia, de morb. mul. 1. pag. 602., quali appunto gli vide Guillelmo lib. 3. Mauriceau nel quarto giorno del parto, off. 186., e quali si leggono nelle efemeridi di Germania, dec. II. an. 1. obs. 82. p. 193. seqq. & an. 5. obs. 128. pag. 258. Talvolta ancora appajono gialli, vedi le medesime effem. an. 3. obs. 115. p. 186. forse dal siero del sangue giallognolo, Haller de menstr. tex. 665. n. 1. p. m. 28. talvolta verdastri e fetidi. Vedi l'Arveo de partu p. m. 551., e il Langio, prax. Lang. cap. 24. p. 162. per l'arresto e corrompimento di qualche porzione di secondina, ovvero di mola, o concrezione poliposa che siasi; come altresì in foggia di sierosità rossicce tiranti al nero e puzzose, come nota il la Motte obs. 400. per alcuni pezzi di membrane rimasti nell'utero. Ma anche senza pezzi di secondina arrestati nell'utero, o membrane di lei, e senza mole, o polipi uterini il solo sangue rappigliato e trattenuto nell'utero, ed anche sciolto che e' vi si trattenga, quando sia tocco dall'aria, traligna in breve, e tramanda una puzza stomachevole.

(1) Feruntur -- puerperii purgamenta mulieri quæ prospera fruitur valetudine satis abunde, primum Atticæ heminae & dimidiæ mensura, aut paulo copiosiora, deinde ad hujus rationem pauciora quoad desinant. De morb. mul. l. c.

(2) Κοτύλη, cotila, saggiamente traslatato hemina.

na sana, e scemano appoco appoco, finchè interamente cessino. La lor durata, siegue egli a dire (1), dove il parto sia femminile, è di quarantadue giorni: e tale purgazione, siccome è la più estesa, così è la più sicura e perfetta; benchè senza verun pericolo durar possano giorni venticinque soli. Nel parto maschile la più lunga e lodevole purgazione non oltrepassa i giorni trenta, e giunge ai venti quella che tienfi per la più corta e spedita. A norma di detto calcolo (sono parole del medesimo Autore (2)) continuano a scorrere gli sgravj di colei che siasi sconciata, spicciandosene però sempre più presto quella che (3) è meno avanzata nella gravidanza.

3. Quin-

mina, come scrive il Gorreo, *definit. med. pag. 243.* è una misura de' liquidi appresso i Greci contenente once nove Italiane; sebbene è stata presa da alcuni per la misura di once dodici, e da altri ancora di sedici.

(1) *Purgatio a partu fit mulieribus ut plurimum, iis quidem quæ feminam susceperunt, duobus & quadraginta diebus, eaque ut maxime diuturna, ita perfecta est. Extra tamen periculum fuerit, si etiam quinque & viginti diebus purgetur. In masculo verò purgatio diebus triginta contingit, sicque cum longissima, perfecta est, quæ tamen extra periculum posita fuerit, si diebus viginti perseveret. De nat. puer. pag. 238., & de morb. mul. 1. pag. 619.*

(2) *Ac in his quæ fœtus corrumpunt pro horum dierum ratione purgatio contingit. Vedi l. c.*

(3) *Junioribus, quæ abortionem faciunt, paucioribus diebus, senioribus verò, pluribus purgatio contingit. Vid. l. c., & de nat. puer. l. c.* Tale si è pure il sentimento del Cordeo nel commento dell' allegato passo, pigliando egli la voce *νεωτέρων* non già per le Donne che sono di età più fresche,

3. Quindi si raccoglie per riferito dell' Ar-
veo (1) „ che Ipocrate assegna al corso de'
lochi tutto quel tempo che debbesi alla for-
mazione del feto; e perciò fa esser più lun-
ga la durata de' lochi medesimi, allorchè la
Donna di una femmina spregna, che quan-
do si sgrava di un maschio. La qual cosa „
per avviso del medesimo Arveo „ è falsa;
come ne fa testimonianza lo Scaligero nel co-
mento sopra l'istoria degli animali, scritta da
Aristotile lib. 7. cap. 3. dove così scrive.
Niuna delle nostre Donne suole purgarsi do-
po il parto più a lungo di un mese; molte
spiccianfi in giorni quindici; certune ancora
in sette; e ne abbiamo vedute di quelle che
in tre soli giorni diliberaronfi degli sgravj
loro, tuttochè partorite avessero delle fan-
ciulle.

Variatione
intorno alla
durata de'
medesimi.

4. Roderico da Castro è di parere (2), che
debba ristrignerfi il termine fissato da Ipocrate
agli sgravj del parto, e specialmente nelle Don-
ne robuste e dedite alle fatiche.

Opinione di
R. da Cas-
tro.

O 4

5. S'av-

che, ma nella preegnezza meno avanzate con
tali parole. *Juventutem namque etiamque senium,
ad quæ diuturnitas purgationis, brevitafque conse-
ctaria est, non referri cogitamus oportere ad nume-
rum ejus annorum quæ prægnans erat, quin potius
ad embryonis ætatem pro ratione dierum scilicet
eiusdem ipsius conceptionis.* Comm. 6. in lib. 1.
Hipp. de morb. mul. p. m. 412. Sente l'istesso
M. Mauriceau, persuaso che „ quanto più il
feto è piccolo, e che la gravidanza è di po-
co, tanto meno „ si purghino le Partori-
trici. *Delle malatt. lib. 3. cap. 9. pag. m. 306.*

(1) De partu p. m. 554.

(2) De nat. mul. lib. 4. cap. 8. p. m. 160.

Opinione di
L. Mercati.

5. S'avvisa il Mercati (1), che per verificar il computo Ipocratico intorno alla quantità e durata de' sopraccitati sgravj del parto, vi si richiegga il concorso di una particolar abitudine di corpo, tenor di vita, regola di alimento, e più altre cose.

Quali Donne
abbiano
più o meno
copiosi gli
sgravj loro.

6. Vi aggiugne il Senerti (2) la circostanza del paese (3), ove la Donna dimora: le quali cose malagevolmente insieme combinar potendosi, non si meraviglia punto esso Senerti, se gli sgravj del parto in alcune Donne scorrono in abbondanza, in altre scarfeggino, e se prestamente, o tardi di scorrer cessino. Osserva egli in oltre purgarsi il più delle volte poco, e per poco tempo le Donne affaticate, ed alcune solamente per otto giorni, la più parte per quindici, e nemmeno allora di seguito, ma coll'intermettere un giorno, o due; quando in alcuni altri paesi soglion le Donne purgarsi più a lungo, e in maggior copia, massimamente poi quelle che oziosamente vivono.

Opinione di
De-le-boe
Silvio.

7. Scrive il De-le-boe Silvio (4), seguitato dal Doleo (5), avere alcune Donne le purgazioni del parto per due, tre, quattro giorni; ed altre per otto, dieci, ed anche di più, e talvolta in una quantità ragguardevole, e talvolta eziandio assai scarsamente.

8. L'Et.

(1) De mul. affect. lib. 4. cap. 9. p. m. 498.

(2) Pract. lib. 4. part. 2. sect. 7. cap. 3. p. m. 741.

(3) Il paese caldo contribuisce alla copiosità degli sgravj del parto. Vedi l'Allero, *de concept. tex.* 686. n. (14.)

(4) Prax. med. lib. 3. cap. 8. n. VIII. pag. m. 358.

(5) Encyclop. med. lib. 5. cap. 8. p. m. 439.

8. L'Etmullero ci dice (1), che parte degli sgravj del parto sbocca dall' utero col feto stesso [2], uscendo appunto con esso seco il sangue in più o men copia, indi che seguita a scolarne dall' utero per tre, o quattro giorni, dopo de' quali non più roba sanguigna esce, ma un licore acquidoso tinto alcun poco di rosso; e ciò infin al sesto, o settimo giorno: che questo licore in appresso degenera in una materia viscida e moccellaginosa, e finalmente in una materia sierosa poco, o niente affatto colorita di rosso, continuando a spurgarsi l'utero per lo più fino a' nove, dieci, ed anco quattordici giorni; e sì a mano a mano, scrive terminarsi il corso degli sgravj del parto, che suole per altro talora estendersi a tre, o quattro settimane, se non sia egli troppo copioso e calcato.

Opinione
dell' Etmul-
lero.

9. Se vuolsi prestar fede all'Junchero, e' tiene opinione (3), che lo sgravio sanguigno dopo l'espulsione del feto, e della secondina durar soglia per lo spazio di otto, dieci, dodici; quattordici, e più giorni; con questo però che ne' primi giorni n'esca puro e pretto sangue in quantità ed a grumi, o almeno almeno un umore sanguigno; dopo i quattro, o cinque giorni del parto acquisti lo sgravio un odor gra-

Opinione
dell' Jun-
chero.

(1) Colleg. pract. sect. 8. de regim. puerp. cap. 2. p. m. 895.

(2) Cioè colla secondina, che per lo più esce dall' utero appresso del feto. Così l'Ollerio contrassegna i lochi, *tum quod edito fœtu tantum prodeant, tum quod comprehendant quidquid post fœtum, & secundas exit a puerperio*. De morb. int. cap. 58. p. m. 256.

(3) Conspect. physiolog. tom. 1. tabul. 15. p. m. 64.

grave e talora puzzoso, e ne' giorni vegnenti si rassomigli effo sgravio nel colorito e nella sostanza alla lavatura delle carni, e appoco appoco facciasì giallognolo, finchè del tutto impallidisca e scolori, approssimandosi alla natura del fiero schietto, senza che niente affatto putisca.

Opinione di M. Mauriceau. Non c'è differenza fra la durata degli sgravj nel parto maschio, o femmina. Sgravi lodevoli.

10. Da M. Mauriceau, il quale al dir della Motte (1), se si eccettui certa proposizione (2), ha trattato a fondo cotal materia, sappiamo (3), che in quanto alla quantità, alla durata e tempo di queste purghe, non v'è alcuna regola sicura, nè certa. Si fa più o meno, secondo le stagioni, clima, età, e temperamento della Donna, a chi più ed a chi meno, secondo che restano i vasi più o meno tempo aperti. Ma generalmente diremo, scriv' egli, che l'evacuazione ordinaria,

(1) Liv. 5. chap. 6. p. m. 621.

(2) La proposizione di M. Mauriceau, che non troppo piace a M. la Motte, è che il sangue si congeli sull'imboccatura de' canali che spandono i lochi; e quindi n'avvenga il biancheggiare ch'essi fanno il terzo o quarto giorno del parto: quando per lo contrario il la Motte crede, ed a diritto, che i vasi aperti per lo distaccamento della secondina si chiudano da se stessi, a proporzione che l'utero si corruga e si restringe; e sì non lascino scorrere che un licore simiglievole alla marcia nel colore, odore, e consistenza, preso da alcuni scioccamente per latte. La Motte l. c. Vedi ciò confermato da M. Gibson nella nota 1. *Consid.* I. p. 212. Non anno però sempre i lochi la consistenza, e lo colorito della marcia, ma sovente ancora si rassomigliano al moccio, dacchè cominciano a biancheggiare.

(3) Delle malatt. lib. 3. cap. 9. p. m. 306.

„ nariamente si finisce in quindici o venti gior-
 „ ni, o più presto o più tardi, secondo che si
 „ combinano le cause osservate di sopra, ed
 „ indifferentemente tanto per quelle, che anno
 „ fatto un maschio, come una femmina, dopo
 „ di che le purghe diminuiscono di giorno in
 „ giorno, fin tanto che cessino del tutto; e
 „ poi le parti restano un poco umidette, sen-
 „ za che scoli alcuna cosa di considerazione,
 „ se non a quelle che patiscono i fiori bianchi,
 „ o che si servono dell'atto venereo poco tem-
 „ po dopo del parto. -- Da ciò procede che
 „ molte Donne anno sei settimane, ed anche
 „ due mesi dopo il parto queste purghe, e ne
 „ ho vedute di quelle, che ne anno avuto per
 „ più tempo, solo perchè non si sono astenute
 „ dal coito, come sarebbe stato conveniente di
 „ fare. Or tutto ciò che s'è detto, si deve
 „ intendere de' parti maturi; perchè dopo l'a-
 „ borto, quanto più il feto è piccolo, e che
 „ la gravidanza è di poco, tanto meno si pur-
 „ gheranno.

„ Il segno di buone e lodevoli purghe è
 „ quando non siano tanto sanguinolenti, se
 „ non che ne' primi giorni, e che appoco ap-
 „ poco perdino il color di sangue, per arriva-
 „ re ad esser come bianche, e di consistenza
 „ eguale, senza alcun pezzo quagliato; e che
 „ non abbiano alcuna puzza, che siano senza
 „ acrimonia, e che eschino in una moderata
 „ quantità „.

11. Finalmente M. de la Motte confessa (1)
 di aver vedute parecchie Donne aventi gli sgra-
 vj del parto e questi continuamente rossi pel
 corso di cinque, sei, e insino sette settimane

Lunga du-
 rata degli
 sgravj. Fi-
 nimento d'
 essi nel 2.
 e 5. giorno
 del parto.

ezian-

eziandio. Ma nello stesso tempo si dichiara (1) non essersi egli stesso sgomentato punto, perchè due Dame avessero l'utero asciutto il quinto giorno del parto: anzi aver fatto loro tutto il coraggio, ed averle assicurate del buon esito, perchè non ci ebbe trovata nè febbre, nè dolore, nè tenzione di ventre, nè verun altro cattivo accidente. E un tal coraggio non d'altronde in lui nacque, che da un'attenta considerazione di altri avvenimenti consimili, secondo che io mi avviso. Perocchè narraci esso pure nel luogo accennato di aver vedute due Donne diliberarsi intieramente delle purgagioni loro il giorno susseguente al parto, senza che risentissero elleno veruna doglia, nè avessero verun ringorgamento, o enfiagione di ventre.

Parti felici
con poca o
niuna uscita
de' medesi-
mi.

12. Quindi passa egli a dire, che non ci dobbiam prendere alcuna pena, se le purgagioni del parto, non solamente per lungo tempo non iscorrano, ma s'arrestino ne' primi giorni, quando ciò sia effetto della natura, e che non ne siegua verun inconveniente. Per ripruova di quanto asserisce questo illustre Scrittore, potremmo addurre parecchi esempi stratti dalle mediche storie di Donne, che o non ebbero gli sgravj del parto, o repentinamente loro mancarono, senza ch'esse ne ritraessero danno veruno; ma per isfuggire il tedio che recar potrebbero a' leggitori, si accenneranno semplicemente (2) i luoghi, dove i sopradetti esempi ciascun veder possa, nelle note sottoscritte.

CON-

(1) L. c. p. m. 621. 622.

(2) Veggansi l'efemeridi de' Curiosi della natura,
dec.

CONSIDERAZIONE II.

13. **L** Aonde io porto opinione, che, se lo sgravio sanguigno del parto suole variar cotanto, sì intorno alla quantità, che al tempo della durazione; e se suole esso eziandio mancar del tutto, o quasi del tutto senza danno

La soppres-
sione degli
sgravj non
è sempre pe-
ricolosa.

dec. I. an. 3. obs. 132. & 265. Dec. II. an. 1. obs. 41. pag. 114. segg. Dec. III. an. 5. & 6. obs. 206. p. 468. Salmuth cent. 3. obs. 89. Hagendorn cent. 3. hist. 9. pag. 293. Vander Wiel cent. 1. obs. 78. p. m. 339. e segg., dove leggonfi altre simili osservazioni dell' Ildano, dello Schenchio, del Donati, e del Rodio. Vedi pure ciò che ne ha scritto il dottissimo Werloff (commerc. literar. Norimb. an. 1734. hebdom. 26.) avvertendo tuttavia di non si dover dire *lochiorum fluxus suppressus, vel nullus, quando durante partu copiosus effluxit sanguis, ac ideo post partum paucissimus: quoniam qui secundum naturam effluere debuerat post partum tantum, præter naturam effluxit durante partu sanguis*, come saggiamente ci arricorda il de-le-Boe l. c. il quale nota ancora coll' Etmullero l. c., e col Boeravio l. c. tex. 686. alla parola, *varia*, appresso dell' Allero, che gli sgravj del parto d' ordinario scarfeggiano nelle Donne solite scarfeggiare ne' mestruj sgravj. Così quelle che allattano finiscono presto di purgarsi dopo il parto, nè lor ei rimane che un insensibile stillicidio di materie biancastre, a cagione de' vasi dell' utero, che non sono per ancora perfettamente serrati, Boerhaave l. c. Quelle ancora che nella gravidanza soggiacquero a perdimenti di sangue dall' utero, dalle narici, o da qualsivisia altra parte, scarfamente si purgano dopo del parto, come osservò l' Etmullero nel luogo allegato.

no della Donna, come abbiain veduto finora ; porto dico opinione, che la soppressione del medesimo sgravio sanguigno del parto non sia di quella cattiva conseguenza, che la ci dipigne il Greco Scrittore della natura del feto, dove così e' parla [I]. „ Se la Donna non ha gli „ sgravj del parto, s'infermerà ella gravemente, e arrisicherà eziandio la vita, se prestamente non vi si proveggia col far sì, che la „ detta Donna abbia i suoi sgravj „.

Opinione
del Mauri-
ceau intorno
alla sop-
pressione de-
gli sgravj.

14. Una tale proposizione è passata per vera nelle scuole de' Medici infino a noi, e sì entrò in capo ai più segnalati maestri dell' arte, che, per

(1) *Nisi a partus purgamentis mulier repurgetur, magno morbo tentabitur, vitæque periculum incurret, nisi quis celeri adhibita curatione convenientem purgationem promoveat.* De nat. puer. p. 239. E nel libro I. delle malattie delle Donne leggesi: *interdum minime exeunt*, „ cioè gli sgravj del parto „ *verum id mulieri exitium portendit*, *ἢ μὴ τις ἐν τάχει φλέβα τέμνῃ, ἢ τὴν κοιλίαν μαλδάξειεν. ἄμεινον δὲ καὶ κλύσμα ποιῆσαι* cioè, *nisi quis celeriter venam incidat, aut alvum emolliat. Praestat etiam alvum per infusum eluere.* E quì egli fia bene avvertire, che sembra più probabile il credere, che la mente del Greco surriferito Scrittore sia di dovere rallentare, ammolliare, e inumidir l'utero dentro e fuori, che di lubrificare il ventre della partoriente, e di farle eziandio de' serviziali, come vogliono le versioni che io ho lette. Perciocchè l'Autore si vale nel medesimo libro della parola *κοιλίης* per esprimere l'utero, e de' derivati da *μαλδάσσω* per significare ciò che far deesi all' utero, affine d'ammorvidarlo, e procurare l'uscita degli sgravj del parto coll'uso de' fomenti, di supposte emollienti, di bagni, e di schizzatoj da introdursi nelle parti della Donna.

per tacer di cent' altri , M. Mauriceau ebbe a dire (1) ,, che la soppressione delle purghe , cioè di quelle del parto ,, sia uno de' più pericoli , colosi accidenti che possan venire a una Donna dopo il parto , e particolarmente se ne' primi giorni (che è il tempo , nel quale dovrebbero più uscire) si fermano tutt' in un subito ,, . Ma udiamone la ragione . Perchè al di lui avviso ,, corrompendosi gli umori ,, cioè a mio credere gli sgravj sanguigni del parto ,, per la dimora che vi fanno , non mancano di cagionarle una grand' infiammazione ,, ne ,, .

15. Ora io dimando all' Autore , s' e' intende di favellare della corruttela , che lo sgravio del parto riceve dalla dimora ch' esso fa ne' vasi dell' utero ; ovvero dalla dimora che fa nella cavità di lui . Intanto che lo sgravio muovesi e circola ne' vasi dell' utero , farà malagevol cosa il provare , che e' si guasti e corrompa . Ma sortito anco ch' e' sia da' vasi delle pareti dell' utero , e quindi arrestato e rinchiuso nella cavità del medesimo utero , non potrà nemmeno sì di leggieri inviziare , se non vi penetra l' aria (2) ; e penetrandovi , infraciderà talmente esso sgravio che abbia a nascerne una grande infiammazione dell' utero ? Mentre sovente veggiamo immortir feti , e secondine nel seno dell' utero , e ivi rattenerli sgravj mestrui , e lochiali fetidissimi con poco o niun danno della Donna . In oltre veggiamo speffissimo nel secondo , e terzo giorno del parto , essere gli sgravj della Donna , tutt'ochè notabilmente diminuiti , e quasi quasi soppressi , esser , dico , del

Gli sgravj trattenuti ne' canali non si corrompono . L' infiammazione d' utero succede , benchè gli sgravj non sieno corrotti .

(1) L. c. p. m. 307.

(2) Vedi il num. 202. not. 2. p. 182.

del naturale loro colorito, odore, e sostanza; e pure tuttavia dalla febbre insorta col freddo, dalle doglie incessanti ed acute dell' utero, dalla tenzione e durezza dell' utero medesimo, dalla sete, e da altri accidenti comprendiamo abbastanza che l' infiammazione è già fatta.

Riflusso degli sgravj sopra del basso ventre, ed altre parti, sostenuto dal la Motte.

16. M. de la Motte tiene credenza (1), che dove gli sgravj del parto per qualsivisia cagione incontanente s' arrestano, quand' eglino avrebbono dovuto scaricarsi in abbondanza, e per lungo tempo; ne inforgano sempre de' guai più o meno ragguardevoli. Perocchè in tal caso fassi un riflusso d' essi sgravj sopra del basso ventre, e sopra tutto il restante del corpo, che accagiona la febbre, il dolore, la tenzione del basso ventre, l' oppressione, il delirio, e infino la morte. E fortunata chiama colei che si sottraggè al pericolo mercè di (2) qualche asces-

(1) Qu'elles coulent long tems, ou qu'elles s'arrestent dès les premiers jours, quand c'est par un effet de la nature, & qu'il n'en résulte aucun accident, il n'importe; mais quand au contraire elles auroient dû couler avec abondance & plusieurs jours, si cet écoulement vient à être supprimé tout à coup par quelque cause que ce soit, il en arrive toujours des accidens plus ou moins fâcheux --: imperciocchè, interceptant le cours de ces humeurs, en cause à l'instant un reflux sur le bas ventre, & par toute l'habitude du corps, & donne lieu à une fièvre, à une tension, à une douleur au bas ventre, à l'oppression, au délire, & enfin à la mort. *Liv. 5. chap. 6. p. m. 622.*

(2) Di tre osservazioni, che adduce M. de la Motte per fiancheggiare quanto egli asserisce, la prima che è la 409. non sembra favorir troppo l'as-

fcesso per grande ch' ei sia , e in qualsivisia luogo situato , purchè ella ne guarisca perfettamente , nè vi resti magagna alcuna , di cui talvolta non può diliberarsene , che con la vita .

P

17.

l'assunto di lui; imperciocchè il tumore situato nell'anguinaja dalla parte sinistra, che suppurò e fu aperto colla lancetta, può aver avuta tutt' altra origine, che il riflusso degli sgravj del parto. E sebbene essi sgravj si arrestarono all' ingresso della febbre col freddo, non è perciò che affermar si possa con sicurezza essersi il tumore da essi loro fabbricato; poichè non di rado i medesimi sgravj s'arrestano all' assalto di una febbre terzana semplice o doppia, che alla per fine cede, alla forza della china china; e ceduta essa febbre torna l'utero di bel nuovo a gemere, come prima facea.

Dalla seconda osservazione segnata col numero 410., come altresì dalla terza registrata sotto il 413. si deduce piuttosto una vera e reale infiammazione d'utero, o almeno almeno una *flogosi*, o sia una disposizione alla detta infiammazione, che un decubito de' lochi sopra di quelle parti che col tempo rilevaronsi, e suppurarono. Una pruova bastevole si è la febbre gagliarda insorta con freddo acutissimo in quella Borgefe, cui dallo spavento si fermarono i lochi, accompagnata essa febbre da delirio, da moti convulsivi, e da durezza, tensione, e dolore di ventre, che sono i veri caratteri dell' infiammazione delle sottoposte viscere, *Alpin. de presag. lib. 5. cap. 12. p. m. 231.* con di più un ardore e stentatezza grande nell'orinare; quali mali finalmente si sciolsero, mediante un grande ascesso nato sull'anca, anguinaja, e natica, e che estendevasi insino alla coscia: e una pruova bastevole si è eziandio la tensione sì dolorosa di tutto il ventre, onde fu attaccata la Donna descrittaci nella terza osservazione, che appena tol-

Dove sia fondata l'opinione del rifiuto degli sgravj.

17. Una tal opinione sembra essere fondata su quel passo che leggesi nel libro primo delle malattie delle Donne, dove l'Autor Greco dice [1] „ poter avvenire, che non iscolino dall'utero gli sgravj del parto, ma che trascorran „ al ventre, alle gambe, al petto, o ad altre „ parti „. Ma poichè il medesimo Autore fa passeggiar l'utero a suo piacimento (come passeggiar lo fecero a suo piacimento ancora Aretteo, e Platone) da un luogo all'altro, quando trabalzandolo al fegato per abbeverarnelo (2), quan-

tollerar potea il contatto della camicia; la qual tensione era accompagnata da una febbre acuta incominciata con freddo gagliardo, con soppressione totale de' lochi, e con doglie maggiori di quelle di parto: e tutto questo cattivo apparato andò a terminare in un ascesso, posto in vicinanza dell'ombilico, e maestoso, che disfrottosì di per se dopo il corso di 40. giorni, versò poi una strabocchevole copia di marcia; avverandosi forse ciò che scrisse l'Alpino sopracitato, l. c. cap. 1. pag. m. 5. cioè: *aut isthæ nobiliora viscera morbo aliquo vexata ac oppugnata, ut defendantur ac servantur, natura permittit, aut ipsa procurat, ut ab his visceribus totus morbi impetus ad aliquam partium ignobilium feratur.* ----- E poco dopo soggiugne: *quo pacto sæpe cum acutos, tum longos morbos judicatos vidimus, nempe in cruribus, cuteque tumoribus, inflammationibus -----, aut aliis hujusmodi obortis.*

(1) *Futurum est ut fluor aquosus oborjatur, aut purgatio in occulto delitescat, & ad ventrem, & crura, aut ad pectus, aut aliquam ex his partibus convertatur. De morb. mul. l. p. 602.*

(2) *Ubi -- apud hepar, & præcordia fuerint uteri. L. c. n. 17. Et quum uterus, ac venter inanior sit quam oportet, procedit fœtus ad hepar, & præcordia. L. c. n. 49.*

quando allo stomaco (1), quando a' lombi, e alle cosce (2); e se, com'è probabile (3), ha egli composto ancora il libro della natura della Donna, or fa salire l'utero al capo (4), or lo precipita a' piedi (5), or lo porta contra del cuore (6), delle viscere (7), e d'altri luoghi (8); poichè dico, fa l'Autore passeggiar l'utero in cotal guisa, non è da stupirsi, ch'è faccia fare il medesimo viaggio agli sgravj del parto, diciferando con tal teoria tutte le malattie e tutti gli accidenti di quelle parti, che patiscono, mercè dell'utero offeso, col quale per mezzo de' nervi, o de' legamenti comunicano.

18. E nel vero arrestati che sieno i lochi Si combatte
un tal rifluf-
so

P 2

non

- (1) *Cum mulieri uteri ad stomachum, qui nervosus est, irruerint, &c. L. c. n. 5.*
- (2) *Quibusdam vero ex labore, aut inedia ad lumbos, aut coxas allapsi, idest uteri, dolores exhibent. L. c. n. 17.*
- (3) In fatti il libro *de natura muliebri* sembra essere per un lungo tratto la continuazione di quel poco che abbiamo *de virginum morbis*, di cui forse n'è costui l'autore, dichiarandosi nel libro primo delle malattie delle Donne al numero nono d'aver egli composto un trattato *de virginum morbis*.
- (4) *Si ad caput conversi fuerint uteri, &c. de nat. mul. n. 42.*
- (5) *Si ad crura, & pedes conversi fuerint, idest uteri, &c. L. c. n. 43.*
- (6) *Si ad cor progressi uteri suffocent, &c. L. c. n. 58.*
- (7) *Si uteri ad viscera conversi strangularint, &c. L. c. n. 67.*
- (8) *Si uteri ad sedem conversi fuerint, & secessus secedere prohibuerint, &c. L. c. n. 50.*

so coll'auto- non dice il medesimo Autore „ che (1), n' rita d' ipo- „ avverrà la febbre col freddo, che si gonfierà crate, o di „ il ventre, e che dorrà forte, massimamente qualsia al- „ qualor venga compresso, e che il dolore si tro Greco „ estenderà a' lombi, ed allo stomaco, con abbor- Scrittore. „ rimento del cibo, con vigilie, con ambascie „ ed affanno? „ Non sono eglino segni questi, che il male risiede principalmente nell'utero; e che non s'è fatto verun riflusso de' lochi contra de' lombi, e dello stomaco; ma bensì che questo duolga mediante i nervi comunicanti coll'utero, e quelli duolgano mediante i legamenti dell'utero stesso che lati si appellano?

La maggior parte de' mali attribuiti al riflusso de-

19. Dunque conghietturar potrebbe, che se non tutti quanti que' mali che al riflusso de' lochi ascrive il Boeravio (2) ne' suoi aforismi, al-

(1) *Si non processerit purgatio, continget ipsam febrile, & horrorem habere, & ventrem magnum esse, & si ipsam attigeris, totum corpus dolere, maxime si quis ventrem attingat, & alias atque alias stomachi dolore vexatur, & lumbos dolet, & cibi fastidium, & vigilie, & punctura adest. De morb. mul. I. p. 384.*

(2) *Aph. de cogn. & cur. morb.* Tale si è il sentimento dell'Autore. *Dum fluit ab uteri vasis restrictis in mammas pabulum serosum lacteum, febricula exoritur, qua orta saepe lochia omnino retinentur, unde infinita & pessimæ indolis symptomata; prout in hoc illudve viscus rapiuntur; hinc phrenitides, pleuritides, peripneumoniae, anginae, paraphrenitides, mammarum inflammationes, pe-jor hepatis, ventriculi, omenti, mesenterii, lienis, renum, intestinorum; tum dysenteria, colica, iliaca, apoplexia, paralysis, & multiplex sane mali species.* Dove affi a notare che sovente pigliasi la febbre che insorge il terzo o quarto giorno del parto per la febbre di latte, ed è feb-

almeno almeno la maggior parte de' medesimi gli sgravj: dipendono dall'infiammazione d'utero, o d'altra di lui offesa.
 dipendano da qualche grave sconcerto dell'utero, spezialmente se l'arresto degli sgravj del parto è congiunto con febbre gagliarda insorta col freddo, con dolore acuto e tensione del basso ventre. Concioffia che allora è segno che lo sgravio del parto non s'è sottratto dall'utero per portar guerra altrove, come per esempio al capo, al petto, al ventre, e ad altre parti, ma bensì ch'egli stagna nell'utero aggravato di malattia, e che esso utero fa sentire alle parti accennate pel commercio de' nervi, e de' legamenti il grave suo danno.

P 3

20.

febbre dipendente dall'infiammazione dell'utero. Alla comparsa dell'una e dell'altra suol diminuire il corso de' lochi. La prima suol durare, quando non suppurino le mammelle, uno, due, o tre giorni al più, e sciogliesi col sudore. La seconda il più delle volte uccide, *cum inflammato utero paucissima femina servantur*; Boerhaave apud Hall. tex. 685. v. *vertice* in fine; e trae seco questo o quell'accidente dei sopraccennati, secondo che questa, o quella parte dell'utero è offesa, e secondo che lo è più o meno, e secondo ancora la maggiore o minor resistenza delle parti che anno consenso coll'utero, perocchè questi è una certa tal parte colla quale *multae partes consentionem habent*, (de morb. mul. 1.) e che al dir dell'Arveo (de partu p. m. 547.) *totum corpus facile in consensum trahit*. Certamente dove i lochi non ispicciano come debbono, quando ciò non sia per una naturale contrazione e ristringimento dell'estremità de' canali che spuntano nell'interna superficie del fondo dell'utero, come addivenir suole all'incontro dello sboccare del latte; deesi credere che i canali donde scorrer debbono essi lochi, sieno o compressi, o disguisati, o per lacera-

Contraddi-
zione del
Boeravio.
Sentimento
del Vallesio
sopra le feb-
bri acute
delle Parto-
ritrici.

230

Considerazione

20. In fatti il medesimo Boeravio in un altro luogo (1) sostiene, che lo sgravio del parto, quando non iscorra dall'utero, tutto quanto in esso utero s'arresta, cioè nell' arterie di questo viscere, senza entrar nelle vene., Se lo sgravio del parto,, e' dice,, rattiensi entro l'utero,, apporterà de' gran mali, perciocchè non ritorna,, egli nelle vene, ma bensì stagna: quindi ne siegue l'infiammazione dell'utero, sopravvie-,, ne il delirio, s'accende una febbre gagliarda,, e giugne a gran passi la morte,,. Viene fiancheggiata l'opinione del sopraccitato Scrittore dallo spertissimo Francesco Vallesio, persuaso pur esso, che lo sgravio del parto non fugga dall'utero per attaccar altre parti, ma
che

cerazione, o per qualsivoglia altra cagione contratti e serrati, e quindi o attualmente infiammati, o prossimissimi ad infiammarsi. Per altro siccome non negasi essere le Partoritrici non altrimenti che qualsivoglia altra Donna soggette a ogni maniera di male indipendente dall'utero; così qualor questo viscere sia offeso, credesi, che accagionar possa ciascuna delle soprammentovate indisposizioni, e a cagione del mirabil consenso che ha coll'altre parti, ed anco *ex tñs μεταπτώσεως*, come dicono i Greci, quando di un male se ne fa un altro, rimanendo tuttavia il primo, benchè meno ai medici e all'ammalato sensibile: ed allora per lo più ciò accade, quando una parte che prima pativa solo pel consenso che ha con un'altra, viene essa poi ancora essenzialmente a patire.

(1) *Si retentus fuerit, cioè il sangue lochiale, magna mala faciet: neque enim in venas redit, sed stagnat, oritur phlegmon uteri, deliria accedunt, febrisque vehemens, & proxima mors sequitur. De concept. tex. 686. v. expellit, apud Haller. pag. m. 207. seq.*

che nell' utero medesimo s'ammonticchi e s'af-
folli: benchè poi questi creda, nè a sinistro,
doverfi l'infiammazione dell'utero ascrivere piut-
tosto alla lacerazione delle pareti di lui, mer-
cè della strappata della secondina, che alla co-
piosità e malizia degli sgravj del parto; men-
tre così e' discorre (1), „ Sono le febbri acu-
te che sopravvengono alle Donne, che di
fresco anno partorito, o si sono sconciate,
di molto pericolose. Nè si accendono elleno
in quelle Donne, che (2) felicemente spur-
garonsi, ma bensì in quelle, in cui si sop-
pressero le purgagioni del parto. E ciò ad-
diviene per essersi infiammati, e quindi chiu-
si, e ferrati i vasi dell' utero, che si squar-
ciarono all' incontro dello strapparfi della se-
condina ai medesimi vasi attaccata: onde gli
sgravj copiosi e maligni del parto entro l'u-

P 4

„ te-

(1) *Febres acutæ in recens enixis, & iis, quæ fœtus corruerunt, valde periculosæ sunt. Non enim fiunt iis, quæ rite purgantur, sed quibus supprimuntur evacuationes. Id vero fit locis uteri, a quibus evulsæ sunt secundinæ, ob rupturas inflammatis, & proinde obstructis, atque materia, alioqui maligna, multum redundante, & inculcata, neque potente exire. Atqui, etsi possit aliter, citra inflammationes, inquam, fieri: tamen acuta febris in enixa raro aliter fiet, & ita semper fieri putare oportet, quia huc curationis rationem dirigens, nunquam errabis. Comm. ægr. 10. lib. 3. sect. 2. Epid. Hipp.*

(2) Perchè appunto dove le purgagioni del parto felicemente scorrono, egli è segno, che non si è fatta veruna alterazione nel meccanismo dell' utero; e conseguentemente essendo aperti e in lodevole giacitura, direzione, e tuono i canali, circola e scola il sangue senz' intoppo veruno.

„ tero stagnano , e s' ammonticellano per non
 „ trovare aperta all' uscita la strada . E febbre-
 „ ne può darsi il caso [1] che non ci sia ve-
 „ run infiammamento d' utero , contuttociò la
 „ febbre acuta in Donna frescamente spregnata
 „ [2] non suol aver altra origine , sicchè all'
 „ infiammamento dell' utero la medicazione in-
 „ dirizzando , non avverrà che tu sbagli giam-
 „ mai „.

21.

(1) Intorno a ciò merita leggerfi il caso di certa Dama morta di febbre maligna alla fine del nono giorno del parto naturale e felice , registrato esso caso nell' ult. ofs. 125. da M. Mauriceau; e che fece al medesimo Autore „ ricordare di un „ altro più notabile occorsogli più di quarant' „ anni *innanzi* quando la maggior parte delle „ Donne di parto morirono così di febbre ma- „ ligna , benchè si fossero sgravitate felicemen- „ te , e la mortalità fu allora sì grande di tut- „ te le Donne , che avevan partorito nell' Ho- „ tel-Dieu di Parigi , che più di due terzi mo- „ rirono a questo modo , il che obbligò Mon- „ sieur il primo Residente a commettere a mol- „ ti celebri Medici e Chirurghi , che aprissero „ i loro Cadaveri , per conoscere la vera causa; „ lo che sendosi eseguito , non ne trovarono „ altra causa evidente „.

(2) Onde dobbiam credere , che non solamente quella Donna , di cui e' parla nel citato comen- to , si morisse d' infiammazione d' utero , ma ancora la moglie di Oeceta che sconciossi intorno al quinto mese , e quella , che infermossi *in mendacium foro* : tuttocchè l' accuratissimo Ipo- crate non faccia veruna menzione , nè delle purgazioni del parto , nè della tensione e dolore del basso ventre ; o piuttosto cotal menzione non sia a noi pervenuta per la mancanza e imperfezione de' codici .

21. Dunque, per favellar col Boeravio, la cagione dell' infiammamento dell' utero sarà il ristagno dello sgravio del parto entro la sostanza dell' utero stesso? Appunto. Ma e la cagione di un tal ristagno qual sarà ella mai? Forse la ridondanza del sangue, che scemi e tolga la contrazione de' canali necessaria al progressivo movimento di lui? L'acrimonia, onde le tonachette de' vasi sanguiferi si raggrinzino? La spessezza, mediante la quale non possa il sangue valicar liberamente l'estremità de' canali? Ovvero il commovimento espansivo del medesimo sangue, come più piace allo Stahl (1).

Se il vizio del sangue sia cagione dell' infiammation d' utero.

22. La ridondanza del sangue non sembra, che toglier possa la contrazione de' canali dell' utero spregnato, e quindi fare, che esso sangue ne' medesimi canali ristagni; e molto meno sembra, che possa togliere al sangue la libertà di uscire da' proprj vasi, qualora sieno aperti pel distaccamento della secondina. Anzi a motivo di tale ridondanza di sangue dovrebbe più tosto seguirne il ristagno ne' vasi dell' utero, allorchè questi è pregno, che quando egli è del feto sgravato, e della secondina. Imperciocchè siccome nella gravidanza, e massimamente s'ella è avanzata, pruova il sangue dell' utero una somma difficoltà nel risalir al cuore, passar dovendo ne' canali compressi dalla sterminata mole dell' utero medesimo, così pel contrario quando la Donna è diliberata del feto, e della secondina, si contraggono le fibre muscolari dell' utero, e de' vasi di lui, quindi il sangue che in tali vasi contienfi, viene con maggior forza spinto e verso l'estremità de' canali donde spiccia, e dentro le iliache vene, e

La ridondanza del sangue non è cagione della soppressione degli sgravj.

preparanti situate fuori dell' utero , che in impicciolendosi l' utero bellamente s' allargano , e a mano a mano il primiero loro diametro acquistano .

Lo stesso dif-
fetti della
spessezza d'
esso sangue.

23. Non sembra altresì che la spessezza del sangue si agevolmente ostiar possa all' uscita del medesimo da' proprj canali, quando sieno aperti, mentre e' geme per quanto sia viscido e moccicoso, da' pertugetti invisibili fatti da un acutissimo spillettino. Nè crederei che l'azione del parto contribuir possa ad accrescere la spessezza del sangue, ma piuttosto io sarei di parere, che affottigliarnelo potesse, e porlo in maggior impeto di bollire e raccendimento, a cagione di tanti e diversi movimenti, che nella prefata azione del parto richieggonfi dalla parte della madre, e del feto.

Nemmeno
l'acrimonia
del sangue è
cagione che
gli sgravj
non iscor-
rano.

24. Concepita che abbia il sangue una notabile rarefazione, un empito di turgenza, come lo appella lo Stahl, o in occasione del parto, o prima di esso, sarà dura cosa da convenire col citato Scrittore, che cotesta rarefazione, espansione, ed energia, mercè di cui una particella del medesimo sangue tende a scostarsi dall' altra, sia cagione che lo sgravio del parto non isbocchi da' vasi delle pareti dell' utero aperti pel distaccamento della secondina, quando anzi sappiamo, che la soverchia rarefazione del sangue è una delle principali cagioni, onde i canali tuttocchè bell' e interi si smagliano e squarcinfi: ed io mi persuado benissimo, che il rinomato Scrittore non abbia pensata una tal cosa, che per isbandire l'uso di que' rimedj che noi altri medici chiamiamo *emmenagoghi*, e che hanno virtù di affottigliare, stemperare, e scrolare le particelle del sangue, affine di promuovere l'uscita del medesimo da' vasi dell' utero; da'

da' quali rimedj il più delle volte se ne ritragge un effetto contrario per le cagioni che appresso diransi.

25. Essendosi fatta nelle interne pareti dell'utero come una spezie di piaga pel distacco della secondina da esse pareti, come poc' anzi dicemmo, io non veggio in qual maniera possa il sangue per ragione dell'acrimonia arrestarsi entro l'estremità de' vasi aperti delle prefate pareti; ma dommi a creder piuttosto che esso sangue colla scabrosità, ed acutezza delle particelle ond'è composto, e colle quali morsecchia sovente, e trafora le delicatissime tonachette de' vasi in cui si raggira; possa rosciare maggiormente gli orli de' vasi aperti nelle pareti dell'utero, e sì farsi al trabocco più ampia e più agiata la strada.

L'acrimonia del sangue non è cagione della soppressione degli sgravj.

26. Sarebbe quì luogo acconcio di mostrare, che non è mica cagione il ristagno de' lochi dell'inflammamento dell'utero, ma che esso infiammamento il ristagno de' lochi produce; ma prima ripigliamo la proposizione sopraccitata (1) di M. de la Motte per dedurne un'altra conseguenza in tal maniera. Se nulla importa che gli sgravj sanguigni del parto, non solamente per lungo tempo non iscorrano, ma s'arrestino ne' primi giorni, quando ciò sia per effetto della natura; sarà altresì vero, o almeno almeno molto probabile, che non si raccolga entro i vasi dell'utero nella Donna gravida quella comunemente creduta piena di mestruo sangue, che non votandosi dall'utero medesimo dopo l'uscita del feto e della secondina, metta a repentaglio la vita di colei che ha partorito.

Non si raccoglie ne' vasi dell'utero nelle gravide quella piena di mestruo sangue, che comunemente si crede.

27.

(1) Vedi il num. 12. delle Confid.

Dove gli
sgravj sop-
primonfi
senza offesa
della Donna
ciò proviene
dalla natu-
ral contra-
zione dell'
estremità
de' canali,
che metton
foce nel va-
no dell' u-
tero.

27. Laonde se dopo l'uscita d'esso feto e della secondina, (1) colla quale il più delle volte sbocca il sangue dirottamente dall'utero, non veggiamo a scorrere i lochi che in poca quantità e per pochi giorni, senza che ne siegua verun male alla Donna; non dobbiamo in conto alcuno rattristarcene, ma credere con fermezza che ciò dipenda dalla pronta e vigorosa contrazione, e ristringimento dell'estremità di que' canali che i mentovati lochi trasmettono, e che allora il sangue in vece di grondare dalle pareti dell'utero, rientri nelle vene di esso utero, poi in quelle che son poste al di fuori, e quindi ripigli il suo equabile natural corso ne' canali, che s'allargano a misura che l'utero rimpicciolisce; senza che il medesimo sangue rechi verun' offesa alle parti per dove e' passa.

Il sangue,
che non is-
cola da' vasi
dell' utero,
naturalmen-
te ferrantisi,
imbocca
nelle vene,
e risale al
cuore senza
danno della
Donna.

28. E di vero qualor si conceda, che il sangue spicciante da' vasi dell'utero dopo d'essere staccata la secondina dalle pareti dell'utero stesso, sia sangue in tutto e per tutto simile all'altro sangue, che contienfi ne' vasi di lui, e in quelli pure degli altri visceri, se ciò, dico, si conceda, per qual cagione non potrà egli, qualor da' prefati vasi dell'utero non iscoli, imboccar nelle vene, e risalir al cuor bellamente, e senza recare alcun danno alla Donna?

Il sangue
lochiaie è si-
mile in tut-
to e per tut-
to al restan-
te del san-
gue.

29. Che poi il sangue ch' esce dall'utero colla secondina, o dopo l'uscita della medesima, sia sangue all'altro onninamente simile, ce

(1) *Eo momento, quo placenta secedit, prorumpit sanguis, non guttatim, sed uno impetu deorsum ruit.* Boerhaave de concept. tex. 685. apud Haller. v. *sanguis*, pag. m. 204.

ce lo testimonia M. Mauriceau (1); e sono queste esse le sue parole. „ Non dobbiamo
 „ nemmeno credere, come alcuni s'immagina-
 „ no, che il sangue che esce dalla matrice do-
 „ po il parto sia un sangue cattivo, e corrot-
 „ to, ed il residuo del migliore, che il fan-
 „ ciullo ha preso per nodrirsi; come neppure,
 „ che sia ivi restato in tutto il tempo della
 „ gravidanza; poichè è un sangue, che uscen-
 „ do allora da' vasi restati aperti nel luogo,
 „ dove s'è staccata la placenta, è del tutto si-
 „ mile a quello che è per il resto del corpo,
 „ ed immediatamente dopo il parto non si of-
 „ ferva alcun cambiamento; se non fosse per
 „ qualche poca d'alterazione, che può causar-
 „ gli la disposizion del luogo per dove esce,
 „ e secondo che scola in fretta, od a poco a
 „ poco, perocchè si mischia con altre immon-
 „ dizie, e superfluità che scolano dalla matri-
 „ ce in tal tempo, o perchè vi resta alle vol-
 „ te per qualche spazio dopo d'essere uscito
 „ da' vasi „.

30. Nè la (2) ragguardevole dilatazione de'
 vasi sanguigni (3) nella Donna gravida, e la com-
 pref-

La dilata-
 zione de' ca-
 nali sangui-
 feri nell' u-
 tero

(1) Delle malatt. lib. 3. cap. 9. pag. m. 305. e
 seg.

(2) Il Sig. Allero favellando di cotesti vasi dice,
 che *enormiter increscunt*. De menstr. n. 5. pag.
 m. 19.

(3) Vedi il num. 40. del disc. not. 2. a pag. 36.
 e l'Allero l. c. Scemano cotesti vasi di lar-
 ghezza, e di grossezza, a misura che l'utero
 dopo il parto si corruga e impicciolisce; e quin-
 di si mettono in libertà, e si dilatano tutti
 quegli altri vasi che dalla mole dell' utero ve-
 nivau compressi, ricevendo così nel loro seno
 quel

tero delle
gravide non
porta alcun
pregiudizio,
almeno sen-
sibile, al
sangue me-
desimo.

pressione di quegli che stanno intorno all' ute-
ro, quando egli è sfoggiatamente grosso e tu-
mido mercè della gravidanza avanzata, deb-
bon-

quel sangue che vien loro somministrato da' vasi dell' utero, nell' accorciarsi, e ristrignerfi ch'essi fanno dopo l'uscita del feto, e della secondina. Il qual sangue portato al cuore, e dal cuore secondo le leggi della circolazione all' arterie dell' utero ristituito, parte scola dalle aperte loro estremità nella cavità dell' utero, e parte per le vene al cuor risale, e quindi novamente quante volte all' utero scorre, sempre alcun poco ne scola, finchè l'estremità dell' arterie accennate perfettamente si chiudano. Il Boeravio pel contrario tiene opinione, che tutto quel sangue, che ne' vasi dilatati dell' utero *potius stabulabat, quam transfluebat velociter*, non ritorni già nelle vene dell' utero, ma scappi fuori addirittura dell' utero medesimo, *de concept. tex. 685. v. sanguis, & tex. 686. v. expellit*, apud Hall. Ma come ha egli detto, che l'utero racquista la naturale sua mole in sette, otto, o nove settimane; ne seguirebbe, che i vasi eziandio che sono parti componenti dell' utero stesso, in detto tempo solamente, e non prima ricupererebbono il natural loro diametro; e conseguentemente seguitar dovrebbe a scolare il sangue dall' arterie dell' utero nella cavità del medesimo per tutto il detto tempo, e per tutto il detto tempo dovrebbero starse ne le vene dell' utero rifeccate ed oziose. Il che non par verisimile; tanto più ch'è afferma l. c. *tex. 687. v. contractis*, che quella parte di sangue, *que prius cum mensibus effundi solebat, deinde stagnabat in uteri arteriis, neque redibat in venas, nunc cum desinit effundi in uterum, redditur venis uterinis, venae curvae, cordi, vasis pulmonalibus, aortae, & circulationem obit per corpus. Inde febricula oritur, quam vocant*

bonci far credere, che il sangue [1] più o meno soffermandosi ne' predetti dilatati canali ne patisca alcun poco, e traligni dall'esser suo naturale, com'è l'opinione di M. de-le-Boe (2); ma piuttosto che così abbia voluto l'eterno sapientissimo Artefice, affinchè il sangue più agevolmente passar potesse [3] nelle sottilissime trafile della placenta uterina (4) pel sostentamento del feto. E siccome il sangue, che nelle gambe sterminatamente tese e gonfie in alcune Donne gravide, e massimamente in quelle

lacteum, vel puerperalem, naturalis omnino, sed paucis duratura horis: simul mammae durescere incipiunt --, & lochia minui. Ecco come gli sgravj del parto *tertio fere a partu die* (il medes. tex. 687.) passan nelle vene, poi nell'arterie per fabbricarne il latte; tutt'occhè seguiti lo sgravio metruo a scolare dall'utero, e talvolta eziandio di color rosso per più e più giorni, come l'esperienza cel manifesta apertamente.

- (1) Vedi la nota precedente, e quella che siegue.
- (2) *Plus minus in utero harena immutatus est, & a naturali statu deflexit sanguis.* Prax. med. lib. 3. cap. 8. §. 5. p. m. 358.
- (3) *Vasa in ipsa secunda angustissima principia habent, quæ, ut dixi, unita sunt extremitatibus vasorum ipsius uteri,* Galen. lib. de foetu format. class. 1. E se non vuolsi prestar fede a Galeno perchè non abbia tagliati cadaveri umani (Vesal. de hum. corp. fab. p. 669.) leggasi l'acutissimo Fabrizio de umbil. cap. 2. dove scrive: *simili modo venis arterie adjunctæ, & plurimæ, & minutissimæ ex utero ad foetum progressæ.*
- (4) Vedi l'Arveo de uteri membranis pag. m. 572. e de umbil. p. 583.

le (1) che sono gravide di doppia prole, lentamente e a gran istento circolando, mercè della compressione de' vasi iliaei cagionata dalla vasta mole dell'utero, non contrae alcun vizio sensibile; e sgravidata la Donna (2) prestamente risale, e vassi distribuendo pe' vasi del corpo, senza che la Partoriente ne ritragga alcun danno; così è ragionevole il credere, che, perchè il sangue non abbia uno speditissimo moto ne' vasi dell'utero nella Donna gravida, per le sovraccennate ragioni, non perciò degeneri dallo stato suo naturale; e se avviene che, spregnata la Donna, non ispicci egli in troppa quantità, o per più giorni da' vasi dell'utero, per la svegliata e potente elasticità dell'estremità de' medesimi, non perciò stagni, ma ripassi velocemente nelle vene, e quindi pacificamente spandasi pel restante del corpo, senza cagionare una menoma immaginabil offesa alla Partoritrice, come addivenne alle Donne riferite

(1) Vedi le testimonianze di M. Mauriceau nell' *obs.* 481. e 512., e gli esempi che ne produce nelle *observ.* 159. 165. 212. 218. 278. 320. 451. 512. 537. 565. 590. ultim. 12.

(2) „ Tutte queste gonfiature „ dice M. Mauriceau „ si dissipano a poco a poco dopo il „ parto, quando non anno altra cagione, che „ la descritta „ cioè „ la grande estensione „ della matrice „ la quale „ facendo allora „ una grandissima compressione de' vasi iliaci, „ che vanno diramandosi alle coscie, ed in „ tutte le dette parti, ritarda, e ferma il moto „ del sangue, e degli altri umori, ec. „ *Off.* 159. E M. de la Motte dice, *reflex. obs.* 377. che *ces enflures se dissipent aussitôt qu'elles sont accouchées.*

rite da M. de la Motte (1), e a molte, e molt' altre (2).

CONSIDERAZIONE III.

31. **C**onsideriamo ora onde sia avvenuto , che sì gli antichi, che i moderni Scrittori cotanto paventassero l'arresto degli sgravj del parto . Io certamente non ritrovo altra maggior ragione , se non che scorgendo egli-
no , che (3) „ nelle infiammazioni di matrice „ vi è quasi sempre suppressione delle purga-
zioni „ o scorrono elle (4) in poca quan-
tità ,

Gli sgravj del parto nelle infiammazioni d'utero per lo più sopprimonsi, o scarseggiano, o diventano fierosi.

(1) Vedi il num. 11. e 12. not. 1. e 2. p. 220.

(2) Vedi il num. 12. not. 2. p. c.

[3] Mauriceau ofs. 186. nella quale osservazione notifi di passaggio, che non forse a ragione l' Autor pensa altro non essere la prodigiosa quantità di quelle *semplici fierosità chiare, senza alcuna tintura di sangue*, che grondavan dall' utero di quella infelice Puerpera attaccata di una spezie d'infiammazione dell' utero, se non se la parte più sottile degli sgravj del parto, quasi filtrata a traverso di certi grumi che si videro essere accollati su tutte le boccucce de' vasi dell' utero, e proibenti l'uscita della parte più grossiera degli sgravj suddetti: mentre che è molto più probabile che le soprammentovate fierosità spicciassero addirittura da' vasi linfatici scoperti per la prima volta nell' utero umano dall' acutissimo e ingegnosissimo mio Maestro, *advers. anat. IV. animad. 43. pag. 76.*, e di simil razza saranno state probabilmente le fierosità sparse nella cavità del basso ventre; come altresì quelle di che n'era pieno tutto il petto della medesima sopraccitata Puerpera.

[4] Il medes. ofs. 473.

tità, o (1) sierose, si persuasero, che la soppressione delle medesime purgazioni, e (2) particolarmente se ne' primi giorni del parto fuss' ella intervenuta; cagionasse sovente l'infiammazione di matrice. E tanto più se ne persuasero, quanto che spesso non truovasi verun' altra cagione, cui ascrivere si possa la prefata infiammazione di matrice; o seppur truovasi, non si cred' ella di quel peso che basti per cagionare un' infiammazione d'utero.

Le passioni dell'animo, e il freddo cagionano la soppressione degli sgravj.

32. Accordano di buona voglia, che [3] una gran paura, una malinconia, un qualche grave disgusto, una cosa sopraggiunta all'improvviso, un soverchio freddo, scemar possano, e spegner ancora le purgazioni del parto; ma non credono sì facilmente, che da alcuna di tali cagioni possa addirittura un' infiammazione derivare, o una convulsione mortifera provenire dall'utero. Eppure sappiamo, che niuna delle mentovate cagioni può in verun conto impedire, o scemare l'uscita degli sgravj del parto, se prima non arriva a sconcertar la struttura, e direzione de' canali, donde zampillano gli sgravj medesimi.

In qual maniera la paura e il freddo arrestino gli sgravj.

33. Nè la paura, nè il freddo rattengono dentro i vasi, o la cavità dell'utero i lochi, perchè gli agghiaccino, e li condensino, e così rendangli iproporzionati al diametro dell'aperture, ond'escir deggiono; ma perchè essendo l'energia delle sopradette cagioni principalmente diretta contro a' solidi, vengono esse

ca-

[1] Il medef. ofs. 350.

[2] Il medef. delle malatt. lib. 3. cap. 11. p. m.

310.

[3] Il medef. l. c. cap. 10. p. m. 308.

cagioni a ristrignere e serrare (1) l' orifizio dell' utero, conforme anco le boccucce de' vasi, che spuntano nel' interna superficie dell' utero stesso; e di quì è, che non potendo il sangue liberamente circolare ne' vasi chiusi e strozzati dell' utero, e nemmeno scappar fuori per la bocca dell' utero medesimo, ch' è similmente chiusa e serrata; esso sangue colla sua pressione e ringorgamento accresce vie più il disordine de' solidi dell' utero, dal freddo e dalla paura cagionato; il qual disordine termina sovente in un' infiammation d' utero, o in qualche spaventevole e pericolosa convulsione.

34. Per verità, se il terrore ha forza di eccitare in noi, senza che c' entri l' arresto degli sgravj del parto, (2) orribili convulsioni, e di farci cadere in (3) epilessie,

Mali cagionati dal terrore.

Q 2

in

[1] Il faut pendant toutes les couches d'une Femme faire une grande attention à ce que l'on dit, parceque les moindres choses quoique dites indifferemment, peuvent avoir des dangereuses suites & que les bones ou mauvaises nouvelles, & généralement tout ce qui peut faire quelque peine ou quelque plaisir sont également dangereuses à une Femme nouvellement accouchée, en dilatant ou reserrant la matrice. *La Motte obs. 440. p. m. 684.*

(2) Vedi l'E. N. C. dec. II. an. 4. obs. 27. p. 64. seqq. Dec. III. an. 9. & 10. obs. 221. p. 391. seqq. Schenk. obs. 226. p. m. 661.

(3) Vedi l'E. N. C. dec. I. an. 4. & 5. obs. 43. p. 39. Dec. II. an. 3. obs. 101. p. 211. An. 6. append. p. 71. Dec. III. an. 2. obs. 93. p. 116. An. 5. & 6. obs. 28. p. 65. seq. An. 9. & 10. obs. 56. p. 87. seqq. Obs. 57. p. 114. Obs. 151. p. 278. oltre varj altri Autori, che ne allegano degli esempi, citati dal Mullero, *membr. II. de patholog. p. m. 87.*

in (1) apoplefie , e in (2) molti altri rag-
 guardevoli malori , e (3) mortali indisposizioni
 eziandio ; perchè poi non potrà effo terrore ,
 di cui non v'ha il maggior nemico contro (4)
 alle Partoritrici , porre a foquadro la mecca-
 nica struttura dell' utero , e sì dar luogo ad
 una vera e reale infiammation d' utero , o a
 una spietata e mortal convulsione ; giacchè non
 di rado egli è pernicioso e funesto ancora [5]
 alle gravide , ed a' feti loro ?

Mali cagio-
 nati dal
 freddo.

35. Lo stesso deeſi dir del freddo ; il qua-
 le , ficcome non poſſo indurmi a credere , che
 abbia forza di farci gelar il ſangue nelle vene ,
 intanto che ſiam vivi ; così m' avviſo ch' abbia
 e' forza d' intirizzare gli ſtami nervoſi avvitic-
 chiantifi a' canali ſanguigni , e quindi indurar
 poſſa e riſtrigner eziandio eſſi canali , e sì ren-
 dergli inetti alle dovute loro preſſioni , oſcilla-
 zioni , e guizzamenti ; onde ſtravolta e ſoſpeſa
 la circolazione de' fluidi , ne ſiegue il riſtagno
 de' medefimi , e quindi o l' infiammamento de'
 vaſi , in cui ſi rammaſſano , o altro inſigne di-
 for-

[1] Vedi l' op. cit. dec. II. an. 4. obſ. 29. p. 81.
 Act. med. Hafn. vol. 1. obſ. 101. p. 193. E.

N. C. dec. II. an. 5. append. obſ. 115. p. 71.

[2] Vedi l' op. cit. dec. III. an. 9. & 10. obſ.
 57. p. 115. ſeqq.

[3] Vedi l' op. cit. dec. III. an. 3. obſ. 29. p. 30.
 ſeq. *Timor metusque magnus*, ſcrive l' Alpino
 lib. 1. de præſag. cap. 11. p. m. 37. *ſæpe quof-
 dam interemit. Ex hoc complures febres acuta, &
 lethales invadunt, quibus omnes fere moriuntur.*

[4] *Terrore nihil pernicioſius puerperis*, come ſcriſſe
 l' Oſmanno de hæmorrh. p. m. 69.

[5] Vedi l' E. N. C. dec. I. an. 2. obſ. 83. p. 158.
 An. 4. & 5. obſ. 21. p. 24. Cent. X. obſ. 33.
 p. 310. ſeqq.

fordine. Laonde in quella maniera, che dal freddo ne sono nate doglie acute di capo, e (1) mortali apoplezie ancora, perdite di vista, (2) tremori di tutte le membra, e (3) paralizie; e in quella maniera, che da fredde bevande ne avvennero (4) suppurazioni delle parti interne, (5) infiammazioni delle viscere, e [6] pericolose altre indisposizioni, e (7) infino la morte; in tal maniera appunto o dall'aere freddo introdotto nell'utero, o da (8) fredde ingojate bevande ne ponno nascere delle lesioni notabili de' nervi, e vasi dell'utero, massimamente dopo il parto [9]; nel qual utero essendosi fatta come una piaga pel distaccamento della secondina, come ha detto M. Mauriceau (10), deesi e' difender dal freddo con maggior gelosia, per esser il freddo contrario

Q 3

alle

- [1] Vedi l'op. cit. dec. II. an. 9. & 10. obs. 233. p. 436. seq.
- [2] Vedi l'op. cit. dec. I. an. 6. & 7. obs. 211. p. 310. seq.
- [3] Vedi l'op. cit. dec. I. an. 1. obs. 84. p. 202.
- [4] Vedi l'op. cit. dec. III. an. 1. obs. 126. p. 216. seqq.
- [5] Vedi l'op. cit. dec. II. an. 10. obs. 171. schol. p. 308. seq.
- [6] Vedi l'op. cit. l. c. & dec. II. an. 5. obs. 131. schol. p. 261. seqq. An. 9. obs. 200. p. 359. Dec. III. an. 3. append. p. 97. seqq.
- [7] Vedi l'op. cit. dec. II. an. 9. obs. 39. p. 77. Dec. II. an. 2. obs. 154. p. 38. seq. Dec. III. an. 2. obs. 166. p. 253. Dec. III. an. 7. & 8. obs. 73. p. 118.
- [8] Vedi l'op. cit. dec. II. an. 1. obs. 100. schol. p. 234.
- [9] Vedi l'op. cit. dec. II. an. 8. obs. 174. p. 433. seqq. An. 9. obs. 200 p. 360.
- (10) Delle malatt. lib. 3. cap. 9. p. 304.

alle piaghe, ed alle ferite per testimonianza d' Ipocrate (1), poichè le stuzzica il freddo, e le morsecchia, indura le fibre, cagiona febbri con freddo, risveglia dolori che non si sciolgono con suppurazioni lodevoli, ed eccita ancora delle convulsioni.

Piccole cagioni arrestan talora gli sgravj.

36. Nè altramente favellar conviene di molt' altre cagioni, benchè di lor natura leggiere, quando pure sieno elle capaci di arrestare il corso delle purgagioni del parto. M. de la Motte dice (2), non esser cosa straordinaria, che le purgagioni del parto supprimansi all' incontro di una collera veemente, di un' estrema paura, di una gioja eccessiva, e di simili altre passioni dell' animo; ma bensì essere cosa degna di ammirazione, il vedere coteste purgagioni arrestarsi al suono di una paroletta per inavvertenza scappata di bocca, all' arrivo di qualche spiacevol nuova, bench' ella sia presso che indifferente alla persona, alla quale si racconta; come altresì per l'odore di un fiore, per un leggier freddo, per una picciol paura, per un grido improvviso insorto in istrada, o in casa, e insino per una cosa da nulla. Eppure se da ciascuna delle mentovate cose può seguirne la soppressione degli sgravj del parto, conviene dire, che da ciascuna di esse s'imprima un vizio notabile nel meccanismo dell' utero, non altramenti che se le mentovate picciole cagioni, sospendenti il corso de' lochi, fussero elle rilevanti e possenti, come di sopra dicemmo del ter-

(1) *Ulceribus frigidum quidem mordax cutem obdurat, dolorem insuppurabilem facit, livores obducit, rigores febriles, convulsiones, distentiones efficit,* aph. 20. Sect. V.

(2) Liv. 5. chap. 6. p. m. 622.

terrore, e del freddo. Perocchè non abbiamo da misurar solamente la natura, ed attività delle cagioni, che operano sopra della Partoritrice, ma ancora, e forse molto più, la delicatezza e vivezza delle percezioni, che fanfi nella Partoritrice medesima.

37. Per riprova di ciò mi si ravviva alla memoria un deplorabil caso riferito dal Gherbesio (1) di una Signora, che già da quattro settimane partorito avendo, e sentendosi essa star più che benissimo, mentre una sera co' suoi dimestici si trangugiava ghiottamente alcune sue particolari vivande, credute innocenti, e quali convenivansi ad una Partoritrice; scorse per entro ad esse vivande un pezzetto di cipolla arrostita, che a caso mescolato si era con le medesime: per la qual cosa inorridita detta Signora, alzando altissime grida, e sclamando per tutta la casa, che ne dovea morire, fu in appresso colta da convulsioni epilettiche, perdette la parola, e di là a tre giorni ancora la vita. Si fattamente fu la fantasia di colei percossa al solo aspetto di un pezzetto di cipolla mescolato col cibo. E cotale avvenimento può fare indubitata fede di quanto scrisse Federigo Osmano, e che di sopra accennamo (2), che non v'ha cosa più pernicioso dello spavento nelle Donne di parto, siccome quelle che, a detta del medesimo [3], a' danni delle passioni

Caso memorabile riferito dal Gherbesio. Le infiammazioni d' utero famigliari nelle Partorienti.

Q 4

ni

(1) Intric. extricat. med. part. 2. cap. 20. pag. 201. seq.

(2) Vedi la nota 4. n. 34. p. 244.

(3) *Puerperæ magis obnoxie animi pathematibus. De hemorrh. pag. 69. Et minus resistunt animi pathematibus, quam gravide.* Gherbezius l. c.

ni dell'animo più delle altre Donne soggiacciono, e risentono altresì più dell'altre ogni picciola offesa da esse lor fatta. Onde a ragione ebbe a dire il JunKer (1), che le Partoritrici debbono essere riguardate, come se fossero ferite: perocchè per ogni picciol motivo sono esposte al pericolo d'inflammagione: mentre per ogni piccol motivo, o soverchiamente s'allargano, e si sfiancano, o si inferrano, e si raggrinzano le fibre, che compongono i vasi, e l'orifizio dell'utero, come è stato detto di sopra coll'autorità di M. de la Motte (2).

Spirito volatile di sale armoniaco utile nelle soffocazioni uterine.

38. Tuttavia non si può negare, che sovente più di forza si attribuisca a cotali cagioni, di quello che si conviene: e non sarà mica cosa ordinaria ed usuale, ma strana e stupenda, qualor addivenga, che una Puerpera per aver annasato un tristo, o soave odore, se ne muoja d'apoplezia, o di sincope; come sembra poterli inferire da un certo passo del Sig. Lancisi (3), con che vuole, che gli sgravj del parto all'incontro degli odori incontanente all'indentro rifuggano, ed al celabro, ed al cuore ascendendo cagionino quivi una stasi mortale. Imperciocchè M. de la Motte, la di cui autorità

(1) *Puerperae tanquam vulneratae merito consideranda, quibus ex levissimis causis febres inflammatoriae accedunt.* Tom. I. tabul. 15. p. m. 67.

(2) Vedi la nota 1. num. 33. p. 243.

(3) *Puerperam improvise decessuram pene tuto poteris pronunciare, si pravis humoribus redundans, interdum praefocetur, lochiaque, odorum olfactu, continuo introrsum revocentur: ad cor enim subito resiliunt, & ad cerebrum ascendunt; atque utrobique lethiferam stationem inducunt.* De subit. mort. lib. 1. cap. 19. §. 15. p. m. 120.

in tal materia è preferibile a quella del sovracitato Scrittore , afferisce francamente (1), che quantunque abbia vedute molte Donne soffrire accidenti tali, che temer faceano della lor vita, massimamente per aver elle annasate cose grate, o spiacevoli, tuttavolta non ne ha veduta a morire neppur una, essendosi il medesimo prin-

ci-

(1) Per non pigliare de' granchi a secco , dopo aver letto il citato passo del Lancisi, fa di mestieri sapere, che, come racconta il la Motte *liv. 5. chap. 17. pag. m. 681.* il y a des Femmes qui sont si sujettes aux vapeurs, que la moindre chose extraordinaire les excite chez elles ----- . Ce qui se justifie par la chaleur, & la rougeur qui parait au visage, & par tout le corps, & qui passe comme un éclair; par les violentes agitations, les tremblemens, les inquiétudes, la respiration haute & fréquente, & même les pleurs à quelques unes, à qui l'on voit changer subitement la couleur rouge de leur visage en une pudeur, & dans d'autres une respiration foible & lente, & une inaction de toutes les parties du corps, qui va quelquefois jusqu'à la létargie. Plus la cause des vapeurs est légère, plus elles sont faciles à guérir. J'ai accouché des femmes qui en étoient violemment tourmentées, pour les avoir seulement obligées de tenir leurs mains dans le lit affin d'y conserver la chaleur ----- ; d'autres pour avoir vu courir une souris dans leur chambre; & d'autres enfin pour avoir entendu une bagatelle, un rien, mais surtout pour avoir flairé toutes sortes de bones ou de mauvaises odeurs, & particulièrement le musc ----- . Quelquefois aussi le poulx devient si petit, si foible & si languissant, qu'il fait craindre pour la vie: je n'en ai pourtant vu périr aucune, quoique j'en aye vu beaucoup qui ont souffert tous ces accidens avec d'extrêmes violences.

cipalmente servito, oltre a (1) molti altri rimedj, dello spirito volatile di sal armoniaco, ma forte, e forte daddovero, per sedare quegli isterici convulsivi malori.

Non sempre la soppressione degli sgravj dipende da piccole apparenti cagioni.

39. Accade ancor non di rado, che essendosi la Donna di per se sgravata del feto, e della secondina, e quindi non trovandosi cagione alcuna della soppressione, o scarsità de' lochi, che frequentemente succede ne' primi giorni del parto; vassi mendicando, e chiamasi per così dire in ajuto per render conto della detta soppressione, o scarsità de' lochi, qualche freddo, che possa aver risentito la Donna nel travaglio di parto, o qualche apprensione ch' ella abbia avuta per la lunghezza del travaglio medesimo, o per la resistenza talora della secondina; o qualche dispiacere, o qualche strepito, o qualche odore, o qualche leggier paura, o qualche bevanda soffredda; quando il più delle volte niuna di tali cose ce n'ha una minima immaginabil colpa, o certamente almeno poca pochissima.

CONSIDERAZIONE IV.

Qual sia la cagione dell'arresto degli sgravj.

40. **S**Iam giunti ora a pruovare, che ciò che chiuder suole la strada agli sgravj del parto, e uccide sovente la Partoritrice, non

(1) Oltre allo spirito volatile fortissimo di sal armoniaco, si prevaleva la Motte dell' olio di carabe, della confezione giacintina stemperata con acqua d'artemisia, de' serviziali fatti di siero di latte, dell' artemisia medesima, della matricaria, della ruta, e d'alcuni grani di canfora, e di castorio. Vedi l. c.

non è già l'aria fredda, a cui essa s'espone nel travaglio di parto, non una debil paura, non un odore, o altra simil cosa, e nemmeno incolpar deesi l'acrimonia, la spessezza, o la soverchia rarefazione del sangue, quasi che queste fossero la cagion principale della soppressione degli sgravj suddetti, e conseguentemente della rovina della Partoritrice medesima; ma bensì il danno e l'offesa che ricevono le fibre dell' utero nell'attual travaglio di parto. Aderisce a cotal mio pensiero il Greco Scrittore delle malattie delle Donne, il quale sebbene teme quanto altri mai la mancanza degli sgravj del parto, come davanti è stato detto; nondimeno a niun' altra cagione ascrive egli la prefata mancanza, se non se (1) al vizio de' solidi dell' utero, al qual vizio principalmente indirizza la medicazione per salvezza della Donna.

41. Cotal danno ed offesa delle fibre dell' utero talvolta egli è immediatamente cagionato dalle mani di una imperita Levatrice, o Chirurgo mal pratico; o per lo meno per colpa loro egli è addivenuto; e talvolta eziandio dipende dalla cattiva giacitura del feto, o configurazione del medesimo, conforme anco dalla

Da quante
cagioni det-
to arresto
dipenda.

(1) *Si mulieri partu liberata purgatio non expedite prodeat, exestuantibus nimirum uteris, cioè a dire „ a cagione dell' infiammation d' utero, eorumque osculo connivente. De morb. mul. I. pag. 604. Foessii: E similmente pag. 606. Si mulieri paulo parciora, quam conveniat, puerperii purgamenta ferantur, tanquam angustiore uterorum osculo, iisque perversis, aut aliqua pudendi parte ab inflammatione valde connivente, mulier graviter febricitat, &c.*

dalla pelvi ristretta della madre, e dall' (1) obliqua situazione dell' utero, e dalla sostanza di esso utero, o troppo debole e molle, o troppo rigida e dura.

Cotal arref-
to può di-
pendere dal-
la secondi-
na che ma-
lamente si
stacchi dall'
utero.

42. E primieramente incominciando dalle of-
fese dell' utero, fatte senza taccia alcuna dell'
arte, diremo, che se la placenta uterina sia sì
fattamente attaccata alle pareti dell' utero, che
negli sforzi che fa l'utero medesimo per dili-
berarsene, e specialmente la Donna col pre-
mer

(1) Benchè prima ancora di leggere le sudatissi-
me note dell' Allero *de menstr. tex. 663. n. 12. p. m. 13.* io fossi di parere, che l'obliqua si-
tuazione dell' utero non portasse quella difficol-
tà di parto, che crede il Deventer; perocchè
senza l'istruzioni che ci dà esso Deventer,
veggionsi alla giornata sgravidarsi felicemente
le Donne; il che non avverrebbe, s'egli è ve-
ro, che *data*, come asserisce il medesimo Scrit-
tore de art. obstetr. part. I. cap. 9. p. m. 43.
*una gravidarum uterum supra pelvim rectum ges-
tante, decem vicissim inveniantur, quibus uterus
hoc vel illo modo plus minus sit obliquatus*; tut-
tavia io ho sempre creduto, e credo ancora che
nè il feto, nè la madre possan correggere tutte
le prave giaciture dell' utero, spezialmente se
le dette giaciture sieno oltre misura oblique:
come furono quelle due, che ci apporta il De-
venter sopracitato part. 2. cap. 2. p. 18. seq.
e cap. 3. p. 20. seqq., e vie più se sieno for-
mate avanti alla gravidanza: quale fu quella
obliqua situazion d'utero che il non mai abba-
stanza lodato mio Maestro osservò nel cadave-
re di certa Vedova, *in qua ut teres ligamentum
dexterum sinistro multo brevius erat, ita in id
latus uterum, ut me totum trahebat.* Advers. anat.
IV. animad. 25. p. 46., quando pure cotal vi-
zio non rechi ostacolo al concepimento.

mer del fiato, avvengachè nello staccarsi della mentovata placenta, si schianti ancora qualche porzione di sostanza dell' utero; in tal caso di leggieri s' infiammerà l' utero medesimo, s' arresteranno gli sgravj del parto, e ne seguirà appuntino ciò, che dice succedere il Vallesio (1), allora quando detta placenta uterina è stata strappata dall' utero.

43. Ma per quella porzione di sostanza dell' utero, che io dissi poter avvenire, che si schianti nello staccarsi della secondina, deesi intendere una porzione di sostanza di senso vivo e svegliato, non già di quella sostanza, che in foggia di lanugine, o peluria vedesi frequentemente qua e là sparsa sulla superficie convessa del corio, e dove è sottoposta la placenta uterina, e dove non è ella sottoposta; la qual lanugine o peluria altro non è, se non che un adunamento di minutissimi vassellettini, che bianchi appajono per esser voti; e che dall' utero passan nel corio, a cui rimangono appiccati. Conforme ancora esce frequentemente dall' utero sguernita in uno, o più luoghi la placenta uterina di quella sottil laminetta del corio, che veste la convessa di lei superficie, colla quale laminetta essa placenta uterina s' abbarbica all' utero. E questi pezzi di laminetta del corio restano aggrappati alle pareti dell' utero, finchè nel corso in circa di due o tre giorni cominciano a infracidare e disfarfi, nel qual tempo a un dì presso infracidano, e squagliansi ancora molti sottilissimi filuzzi, o bianchi vassellettini, che sbarbicati in più luoghi dalla soprad detta superficie convessa del corio, rimangono attaccati intorno intorno alle pareti dell' ute-

Cagione del cattivo odore che anno gli sgravj.

(1) Vedi il num. 20. n. 1. p. 231.

utero : e di qui è che gli sgravj del parto , coi quali i detti filuzzi e laminette infradiciate si mescolano , tramandar sogliono verso quel tempo un odorettecciaccio grave , e fastidioso .

L'orifizio
dell' utero
può screpolare e squar-
ciarsi nel
parto .

44. In secondo luogo diremo , che se (1) non solamente il parto lungo travaglioso malagevole e contra natura , ma il parto naturale eziandio e prontissimo cagiona talvolta delle schiacciature , scorticature , e stracciamenti nelle ninfe , nelle labbra della vagina , e infino nella vagina medesima , onde succedono spesso fiate (2) degl' infiammamenti con febbre , delle suppurazioni , e delle mortificazioni ancora ; perchè similmente non può il parto o stentato e laborioso , o facile ma violento cagionare il medesimo disordine (3) nell' orifizio interno dell' utero , o nelle pareti dell' utero medesimo ? Perchè il feto , in uscendo impetuosamente dall' utero , non può egli squarciare il di lui orifizio , quando sia esso orifizio di fibre tessuto più facili a rompersi , che ad allungarsi ? Perchè non può esso feto nel parto stentato e difficile , dove per (4) qualche
gior-

(1) La Motte reflex. obs. 418. p. m. 640.

(2) Il med. chap. 5. liv. 5. p. 615. legg.

(3) Il med. reflex. obs. 418. p. 640.

(4) M. Dionis, *des accouch.* liv. 3. chap. 14. pag. 271. scrive che quando il feto si presenta colla testa al passaggio ci promettiamo il primo giorno di un felice parto ; nel secondo si spera di veder finito il travaglio di momento in momento , nel terzo si comincia a temere di un esito infelice ; nel quarto ci veggiam giunti alla dura necessità di dover ricorrere a i ferri , perocchè la testa del feto incagliato non ammette l'opera della sola mano , il medef. l. c.

giorno, rotte le membrane dell' acque, resti colla testa arrestato nel passo, scuojare, ferire, od acciaccare le pareti dell' utero, che nelle gravide (1) sono sì molli e spugnose? Mentre sappiamo, che incagliato esso feto nel passo (2) ha sovente traforate, e squarciate le
me-

la Motte, reflex. obs. 318. Questi sono de' maggiori guai che occorrer possano a' Cerusici ed a' Medici che ne sono consultati. Perocchè l' aspettare il quarto giorno a far l'estrazione del feto in alcuni casi può essere troppo tardi, e il feto può aver offeso l'utero in maniera, che sia infruttuosa l'estrazione, e può ella ancora morir la Donna prima di tal giorno (*vedi l' observ. 318. del la Motte*): e in alcuni altri casi il quarto giorno può essere un troppo presto termine per sacrificare talora cogli uncini o con altri stromenti, la vita del feto a quella della madre, e fors' anco la madre stessa; il qual feto, tuttochè incagliato si può sprigionare talvolta o mediante il raddoppiamento de' dolori, ajutati dalla premitura della madre, *il med. reflex. obs. 312. vedi pure l' obs. 108. dello stesso*, o mediante che la testa si allunghi e si adatti alla ristrettezza del passo. Vedi il medes. reflex. obs. 311., come altresì le obs. 109. e 110. dello stesso.

(1) Deventer part. 1. cap. 9. pag. m. 41. James diction. tom. 6. c. 841. Ad. Raymannus in E. N. C. vol. 8. obs. 40. p. 127.

(2) Se il feto colla testa presentato al passaggio quivi resti incagliato, o per essere essa testa troppo grossa, la Motte *liv. 4. chap. 5.* o troppo dura, onde non possa allungarsi e adattarsi al passaggio medesimo, Deventer *cap. 27.* Motte *reflex. obs. 311.*, ovvero quivi resti incagliato per la ristrettezza della cavità formata dalle ossa della pelvi, quando per tempo non
si

medesime pareti dell' utero , facendosi così la via entro la cavità dell' addomine ; e sovente

si estrarra detto feto cogli uncini col *tire-tête*, od altri instrumenti che in tale incontro sono indispensabili, il med. *reflex. obs.* 318. n' avviene che riflettendo gli sforzi che fa il feto per imprigionarsi, contra il fondo dell' utero , nè essendo il detto fondo sempre sì forte, che possa lungo tempo resistere agl' impetuosi risalti del feto , le pareti dell' utero cedono finalmente e squarciansi, il med. *liv. 4. chap. 5.* L' istesso può succedere dove il feto presentisi con un braccio, Hildan. *cent. 1. obs.* 64., e *cent. 4. obs.* 57. la Motte *observ.* 317., o con altra parte , purchè schiudersi e' non possa ; e per lungo tempo resista con tanta forza, con quanta viene esso spinto a superare lo stretto passo, sì dall' utero che fortemente si contrae per diliberarsene , sì dalla madre che in premendo (Haller *de menstr. tex.* 663. *num.* 12.) sopravanza la forza dell' utero suddetto.

Il la Motte dice *liv. 4. chap. 5.* poter essere cotali disavventure assai più frequenti di quello s'immagini. Dello stesso parere si è il Veslingio: *rumpitur* „ esso scrive „ *ipse uterus , quod frequentius quam creditur contingit, & jam quater dissectis a me gravidis observavi*, *observ. & epist. p. m.* 160. Vuole l' Ildano che il cessare de' dolori, e delle premiture dell' utero ne sieno indubitati segni, qualor le forze vitali sussistano. Alla mancanza de' dolori di parto aggiugne il la Motte *l. c. i deliquij d'animo*, il singhiozzo , i sudori freddi , la durezza, e la tensione del ventre, e nella *obs.* 316. il vomito ancora.

Ne apportano delle osservazioni esso la Motte *obs.* 316. 317. Mauriceau *observ.* 251.

E. N. C. *dec. I. an. 2. observ.* 254. *pag.* 578. *seq.* Dec. II. *an. 7. obs.* 10. *pag.* 16. *seqq.*

An.

te [1] ancora ha nell' utero stesso rovinosissime mortificazioni cagionato.

45. Sono elleno queste le vere frequentissime cagioni della soppressione degli sgravj del parto; imperciocchè sgravidata che sia la Donna, avviene, che pel lungo atroce travaglio, ed anche breve ch'ei sia stato, ma impetuoso e violentissimo, non senta così tosto il danno ricevuto nell' utero; o se pur duolsi, crede la medesima dolerli, come altre volte s'ha ella doluto, e come far sogliono dopo il parto le Donne nello spurgarsi ch' elle fanno: ma intanto le acciaccate, squarciate, scuojate, o altriamenti offese fibre s'infiammano, s'indurano, si gonfiano, si otturano le aperture de' vasi, che mettono capo nel fondo dell' utero, ristagna il sangue, si sopprimono, o notabilmente

Accidenti che accompagnano l' infiammamento dell' utero.

R

scar-

An. 9. obs. 115. pag. 194. seqq. Dec. III.

an. 5. & 6. obs. 133. pag. 269. seq. Cent.

I. & II. obs. 149. pag. 312. Cent. IX. obs.

19. pag. 21. seq. Cent. X. obs. 29. p. 301.

Salmuthus observ. 16. cent. I. fol. 12.

Wiel obs. var. cent. post. part. 1. obs. 30. pag.

315. Th. Bartholinus lib. 6. de inf. part. v.

cap. 1. p. 76. C. Solingen, & Wedelius apud

Garmannum de mirac. mort. lib. 1. tit. 8. §.

48. pag. 256. seq. Gregorius A. E. L. mens.

Feb. an. 1733. pag. 66. Faussius E. N. C.

dec. II. an. 2. pag. 434. Heisterus l. c. vol.

1. obs. 176. pag. 397. Adamus Raimannus

l. c. vol. 8. obs. 40. pag. 126. Jac. Trev. l.

c. vol. 2. obs. 49. pag. 112. oltre altre osserva-

zioni riferite dal Boneti, anat. pract. lib. 3.

sect. 38. obs. 2. seqq. pag. 105. seqq.

(1) Intorno a ciò merita leggerli il dotto scritto d' Enrico Fucio inserito nelle E. N. C. vol. 2. pag. 328. seqq., e intitolato: *de sphacelo uteri frequentissima mortis puerperarum causa.*

scarfeggiano gli sgravj del parto, l'infiammazione s'avanza nelle fibre dell' utero; ne nasce il flemmone; quindi sopraggiugne la febbre col freddo, inferocisce il dolore d'utero, e delle vicine parti, e faffi continuo, il ventre basso si gonfia pur esso, s'indura, si stira, il respiro si accelera, e si difficolta, fugge il sonno, insorge l'affanno e l'inquietudine, il corpo per lo più si lubrica, ma non per tanto il ventre non si sgonfia, non s'ammollisce, non si mitigano i dolori, anzi nel render le fecce di corpo e l'orine, vie più s'inaspriscono, il decubito non si tollera che supino; se il corpo è stitico, imperversar sogliono il vomito, e il dolore di capo, a cui talora s'accoppia il delirio e le convulsioni.

Il romper
le membra-
ne dell' ac-
que del feto
è cosa peri-
colosa.

46. Se sovente si sopprimono i lochi per l'infiammation d'utero, che senza colpa dell' arte interviene, molto più sovente si sopprimono i medesimi per l'infiammamento dell' utero, accaduto per l'arditezza di alcune giovani Levatrici, sgridate a ragion dall' Arveo (1),
le

(1) *Increpanda sunt obstetrices, praesertim juniores temerariae, & πολυπράγμονες; quae, cum parturientes pra dolore ejulare, opemque efflagitare audiunt, ne τὴν μακροτμήν imperite, parumve satagentes videantur; manus oleis oblinendo, locaque muliebria distendendo, mire tumultuantur; perreptisque potionibus medicatis facultatem expultricem irritant; atque morae debite impatientes, dum accelerare, ac facilitare partum cupiunt, eundem retardant potius & pervertunt, efficiuntque non naturalem, ac difficilem, relictis retro secundinis, aut parte aliqua placente utero etiamnum adherente; miserasque mulierculas aeris injuriis exponunt; & ad sedile frustra cogentes, fatigant; in-
que*

le quali mosse dalle strida della Partoriente , che chiede ajuto e pietà sclama , per non mostrarfi elleno mal pratiche , o poco sollecite nel mestier loro , colle mani (1) di burro impiastricciate e di olj , vanno incessantemente strofinando le parti più secrete della Donna , servendosi delle dita , come di tanti conj e leve , da slargare violentemente una parte angusta nervosa e vivissima , qual si è l'orifizio interno dell' utero : nè di ciò contente , fanno ingojare alla Donna medesima medicati beveroni , per accrescerle le doglie , la espongono all' ingiurie dell'aria , col farla innanzi tempo levar di letto , sicchè or segga , e si accinga al tra-

R 2

va.

que præsens vitæ discrimen deducunt . Melius profecto cum pauperculis res agitur , iisque , quæ furtim gravidæ factæ , clanculum pariunt , nullius obstetricis advocata opera : quanto enim diutius partum retinent & morantur , tanto facilius , & felicius rem expediunt . De partu pag. m.

533.

- (1) Non solamente le Levatrici , ma alcuni Cerusici ancora cadono nel medesimo errore . Giunse uno di questi a impiegare sei libbre di butiro e più per agevolare un parto , introducendone continuamente nella matrice , e così venne a vie più ritardarlo „ imperocchè „ sono „ parole di M. Mauriceau , oss. 382. „ con introdurre sì di frequente la mano nella vagina per inserirvi il butiro , si consumano le „ umidità glutinose naturali , che molto meglio servono a facilitare l'uscita della Creatura , che tutto il butiro che introdur vi si „ possa : oltre che non si può insinuarvelo , se „ non facendo qualche violenza alla parte , riscaldandola e tumefacendola „ .

vaglio, or passeggi; e giungono infino con (1) arte esecrabile e pessima a romper coll' ugne, o con altro istromento, le membrane del feto, che l'acque contengono: laonde è sforzato esso feto ad avanzarsi senza il dovuto veicolo dell'acque medesime, ed a passare a secco per quelle strettezze; il che fa, che la molle e delicata sostanza dell' utero di leggieri screpoli, o si ammacchi; e di un parto naturale facile e pronto, ne siegua spesso un disastroso lungo e contra natura con evidentissimo risico della vita.

Dopo una offesa grave dell' utero, talora suol cessare per qualche giorno il dolore grave.

47. Che la Partoritrice sia da' dolori sollevata, e si senta star meglio dopo l'estrazione del feto, o della secondina; conciossiacchè nè più ella risente l' aspre doglie e convulsioni cagionate dal feto malamente presentatosi al passo, o colla testa nella vagina incagliato, nè più ella pruova le dolorosissime ed afflittive contrazioni, che l'utero facea per diliberarsi di ciò che in esso lui conteneasi non ha ragione alcuna il Chirurgo di millantare, o scolpare l'operazione da esso fatta, all' arrivo della febbre col freddo, della soppressione de' lochi, de' dolori, della durezza e tensione dell' utero; nè di

(1) *Hec certe artium pessima multas matres, fetusque multos occidit, quamprimum nempe sentiunt rimam uteri se aperientis, rumpunt bullam, & aquas emittunt ----- . Tunc enim fetus solo suo nixu proprii corporis os uteri dilatare aebet ----- & per sicca loca cogitur transire, & fetus figuratus debet transire specie solidi, qui prius sub fluidi specie transibat, neque membra fetus equaliter aut premunt, aut premuntur. Boerhaav. apud Hall. de concept. tex. 685. v. vertice pag. m. 199. Vedi pure le dottissime note dell' Albero (22) (22**).*

di garrir contro a qualche sognato disordine della Partoritrice, nè di accusarne, come sogliono, qualche cattivo apparato di umori: imperciocchè se vorremo dare un'occhiata alle osservazioni di M. Mauriceau, troveremo nella sedicesima, che quella Partoriente che per lo spazio di tre ore soggiacque alla spietata barbarie di tre Cerusici mal pratici, tosto ch'ella fu dall'Autore sgravata del feto,, si sentì,, molto sollevata da tutti i crudeli dolori, che,, sentiva in prima; ma ciò non ostante morì,, quattro giorni dopo,, e troveremo similmente nella diciottesima dell'ultime osservazioni del medesimo Autore, che quella Partoritrice, intorno alla quale tre forse più celebri che valenti Chirurghi, indarno per tre ore s'adoprarono, per estrarle il feto dall'utero, tosto che fu dall'Autore,, alleviata, riebbe il giorno seguente, a tal che dava speranza di scamparla netta a onta di un parto sì laborioso. Ma fu ella affalita il secondo dì da una febbre sì gagliarda con un grandissimo mal di testa, abbagliamento di vista, e difficoltà di parlare, con una spezie di paralizia della lingua, che,, l'Autore credette,, ch'ella avesse a morire di certo, come avvenne il sesto giorno del suo parto,,.

48. Laonde quando l'offesa all'utero fatta dal ferro, o dalla mano, non sia oltremodo gravissima, come (1) quando certa Levatrice squarciò colle mani la vescica e l'utero di una sua figliuola, onde si morì ella dopo quattro ore; o (2) quando un Cirusico afferrò parte di

Quando si manifesti il dolore dell'offesa dell'utero.

R 3

so-

(1) La Motte obs. 197. p. 275.

(2) Il med. obs. 399. p. 608.

sofianza dell' utero invece della secondina , e inumanamente strappolla colla vita dell' infelice Puerpera ; si può conchiudere, che non sì tosto si manifestano i segni dell' offesa suddetta , ma allora solamente, che a infiammarsi cominciano le parti danneggiate: il che accade quando più presto , quando più tardi , secondo la qualità dell' offesa , il luogo dell' offesa , e la natura eziandio de' fluidi , che al luogo dell' offesa concorrono ; come veggiamo alla giornata addivenire in molte contusioni , fratture , e ferite di diverse altre parti del corpo .

CONSIDERAZIONE V.

Le convulsioni ferman talora gli sgravj.

49. **N**on di rado ancora avviene , che le convulsioni , onde le Partoritrici sono talora attaccate , servano d' impedimento agli sgravj del parto . Debbono perciò annoverarsi esse convulsioni (1) fra gli accidenti cattivi , che al parto succedono , sebbene (2) non sieno elle cotanto pericolose in quelle Donne , che per avanti a tali indisposizioni soggiacquero . Cioè a dire , se le convulsioni nella Partoritrice saranno prodotte da quell' istessa cagione , onde furono nel tempo della gravidanza , o in altro tempo ingenerate , ovvero se le convulsioni dipenderanno da qualche lieve cagione e passeggera , nel tempo del parto o del puerperio intervenuta , non dovremo per esse raccapecciarci cotanto , avvegnachè i lochi per qualche tempo s' arrestino ; ma se pel contrario le con-

(1) Il med. liv. 5. chap. 17. p. 680.

(2) Nenter *fund. med. tab.* 189. *sect.* 4. *cap.* 2. p. m. 397.

convulsioni colgan la Donna nel tempo di un lungo e atroce travaglio di parto, sia ella soggetta a convulsivi malori, o nò; e la colgano spesse fiate e ferocemente, o per lungo tempo, benchè di rado, ma con perdita di cognizione, con difficoltà di respiro, con ischiurma alla bocca, con profondo sopore, con polsi piccioli frequenti e depressi, con sudori nella fronte; e inoltre non cessino le medesime convulsioni, nè perdano punto di loro ferocia coll' estrazione del feto, che in tal caso è inevitabile; allora faremo piucchè certi essere le dette convulsioni originate da qualche grave offesa dell' utero; sia questa una contusione, una screpolatura, o laceramento dell' interno orifizio dell' utero, o d' altre parti dell' utero medesimo, mercè la lunga dimora, ed urto incessante del feto, o in cattiva giacitura presentato al passaggio, o quivi incagliato colla testa sproporzionata al diametro della cavità formata dalle ossa della pelvi; e allora altresì converrà temere, che non si avveri quell' aforismo d' Ipocrate, con che ci avvisa (1) „ che la convulsione cagio- „ nata dalla ferita ella è mortale „.

50. Di tal razza saranno probabilmente state, quando pure non v'abbia avuta parte (2) l' estrazione del feto, quelle (3) violentissime

Parto con
convulsione,
e morte.

R 4

con-

(1) *Convulsio ex vulnere lethalis est.* Sect. 5. aph.

2. Il che dee si intendere ancora della convulsione, che succede alla contusione, e ad altre gravi offese, la quale il più delle volte è mortale, come appare sì da' comenti, come ancora dalle mie note fatte agli aforismi d' Ipocrate.

(2) Vedi il num. 57. pag. 267.

(3) Mauriceau, ofs. 90.

convulsioni, dalle quali fu sorpresa certa Donna dopo un giorno di laborioso travaglio di parto cagionato dalla testa di un grosso fanciullo morto; la qual Donna se ne morì dopo poche ore, che fu da M. Mauriceau cogli uncini spregnata, benchè esso Mauriceau attribuì la cagione delle convulsioni e della morte alla corruttela del morto fanciullo.

Convulsioai
nel trava-
glio di par-
to, e morte
seguita nell'
ottavo gior-
no dopo il
parto.

51. Come altresì quell'altre (1) fiere convulsioni, che affalsero nel travaglio di parto, e ridussero agli estremi del vivere cert' altra Donna, la quale sgravata dal sopraccitato Autore di un vivo fanciullo, nell'ottavo giorno del parto passò di vita: e (2) quelle convulsioni ancora, che similmente insorte nell'attual travaglio di parto uccisero nell'ottavo giorno un' altra Donna, sgravata dal medesimo Autore di un vivo fanciullo.

Altra offer-
vazione di
convulsioni,
e di morte
dopo il par-
to.

52. Altre pure (3) violentissime convulsioni dalla medesima cagione prodotte, e nella medesima occasione svegliatesi, strozzarono un' altra Donna tre o quattr' ore dopo che le fu estratto cogli uncini un morto fanciullo.

Altra offer-
vazione.

53. Nè d'altronde, che da grave offesa dell'utero saranno state cagionate (4) quelle atroci convulsioni, le quali a cagione di un grosso feto, per ben tre giorni nella vagina imboccatosi, senza punto più oltre avanzarsi, attaccarono quella Donna complessa e pingue della persona, che sebbene sgravata del suo primo morto fanciullo col tiratete basì la misera un' ora dopo.

54.

(1) Il med. off. 36.

(2) Il med. l. c.

(3) Il med. off. 420.

(4) Il med. off. 582.

54. Alla medesima cagione dovranno ascrivere pur anco (1) quelle violentissime convulsioni, incominciate poco prima del parto, e delle quali perir convenne il giorno susseguente al parto medesimo quella Donna, la quale partorito avea per la prima volta un figliuol vivo. Nè ad altra cagione piacerebbemi ascrivere (2) quella gagliarda convulsione, che preceduta da gravi dolori obbligò M. Mauriceau d'estrarre alla madre un feto di sette mesi già morto da più giorni, senza che l'infelice Donna fuggir potesse la morte, che la colse quattro ore dopo l'estrazione accennata.

Altra osservazione.

55. Il simile pensar dobbiamo (3) intorno a quella Donna dal medesimo Mauriceau sgravata del suo primo parto, che era una grossissima bambina morta nel suo ventre, per la violenza delle convulsioni, che l'avevano affalita. „ Siccome „ sono parole del sopradetto Scrittore „ ell' era in un sopore profondo „ quando io la vidi, e senza niuna cognizione, oltre molti altri perniciosi accidenti, io „ ben credei, che di certo ella morrebbe; il „ che seguì in fatti il giorno dopo, essendo „ sempre restata priva di cognizione dopo il „ suo parto. Ho bensì veduto „ e' seguita a „ dire „ molte Donne superare il pericolo, „ che avevano corso della vita, affalite da forti convulsioni prima di partorire; ma erano „ tornate in se stesse, ed avevano ricuperata „ la cognizione negl' intervalli degli accidenti; „ ed in quanto a quelle che restavano così sen-

Altra osservazione.

„ za

(1) Il med. off. ult. 6.

(2) Il med. off. 659.

(3) Il med. off. ult. 146.

Le convulsioni talvolta dipendono da lieve cagione, e non sono da temersi cotanto.

„ za cognizione dopo aver partorito, io le ho
 „ vedute tutte morire di là a poco tempo „.
 56. Dissi nel principio della presente Considerazione, che se le convulsioni nella Partoriente dipendono da quella stessa cagione, da cui son prodotte fuor del tempo del parto; ovvero s'elle dipendono da qualche leggier cagione e passeggera nel tempo del parto, o del puerperio intervenuta, non dobbiamo noi rattristarcene tanto, e dissi il vero: imperciocchè ci sono di quelle Donne, che solite patire di simili indisposizioni, spesso per la sola puntura della vena, o per poco sangue (1) che spicci dalla vena medesima, o per un leggier raccapeccio, o per una gentil pressione fatta colla mano sopra del ventricolo, o sopra dell'utero, o per aver elleno ingojata qualche pillola, o pol-

(1) La mission di sangue risveglia sovente le convulsioni in quelle Donne, che patiscono delle medesime; talvolta ancora in quelle che non fanno cosa sieno convulsioni, se non in occasione che si cava lor sangue. Così pure dopo uscita la placenta dell'utero, dove il sangue spicci in abbondanza, siegue in alcune il medesimo disordine. Una mia stretta Congiunta quasi in ogni parto a cagione di ciò soffriva gagliarde convulsioni, con perdita di sentimenti, il di cui rimedio è sempre stato qualche forsettino di vin di Cipro replicato, secondo il bisogno. Ingojar facea M. la Motte frequenti forsetti di brodo sustanzievole, e praticava ancora alcuni servizietti in simili incontri, consigliando altresì in evento di nuova gravidanza per evitare un simile inconveniente, replicate missioni di sangue, e un gentil solvente da pigliarsi ciascun mese una volta ne' primi tre mesi della gravidanza suddetta. *Liv. 5. chap. 17. p. 681.*

polvere, od acqua, che pell' odore, o sapore non si confaccia loro, cadono le medesime in orribili convulsioni, quasi che fossero vere e reali epilessie. Che meraviglia poi, se nel travaglio di parto, quando allargar deesi l'angusto e [1] nervoso orifizio dell' utero in maniera d'agguagliar il diametro della testa, e delle spalle del feto, pruovano le Donne nella distrazione delle fibre d'esso orifizio convulsioni gagliarde; ovvero se le medesime convulsioni nel puerperio ricorrono, fin a tanto che le fibre della bocca dell' utero, e delle pareti di lui, non racquistino novamente, o almeno di molto non s'incamminino verso il naturale loro parallelismo, verso la naturale loro inclinazione d'angoli, verso il primiero lor tuono, e consueto diametro, lasciando così libero il passo agli sgravj del parto, ed alla circolazione de' fluidi bianchi e rossi.

57. Nell' attual travaglio di un lungo difficile e stentato parto, egli è cosa malagevole l' accertare, se la Donna presa da gagliarde convulsioni, possa col parto spontaneo, o coll' estrazione del feto valorosamente sottrarsene, o miseramente soccomberne. Chi avrebbe mai
det-

Le convulsioni nel travaglio del parto anno un esito incerto.

(1) L' orifizio interno dell' utero è fittamente tessuto di fibre nervose disposte in foggia di una spirale, *James diction. tom. 6. c. 849.*, e perciò *est sujet dans certaines occasions à des spasmes, & quelquefois même à des mouvemens convulsifs*, il med. l. c. I quali moti convulsivi, e doglie intense, non solamente spesso si osservano nella dilatazione dell' orifizio dell' utero fatta dal feto o dalla secondina; ma talvolta ancora veggonsi avvenire allor che esso orifizio è dilatato da qualche grumo, che si presenti al passaggio.

detto, che (1) una Donna di età di trenta due anni attaccata da quattro violente convulsioni nel travaglio del suo primo parto, per efferle il feto colla testa incagliato nel passo per lo spazio di ore dodici, un giorno dopo lo sbocco dell'acque, abolita ogni cognizione in tutto questo tempo; chi avrebbe, dico, mai detto, che non avesse essa Donna da soccombere dopo l'estrazione del feto, come appunto fecero le soprammentovate Puerpere? Eppure si riebb'ella, benchè non ritornasse in cognizione, se non il giorno susseguente all'estrazione accennata. Chi creduto avrebbe, che dovesse scampare colei (2), che nel travaglio del suo primo parto fu per lo spazio di un giorno e mezzo assalita da sì furiose convulsioni, che si avea quasi tutta co' denti tagliata la lingua, abbandonata da' Medici e Chirurghi, e quasi agonizzante? Ella non pertanto fuggì dalla morte, mediante l'estrazione del feto fatta cogli uncini, benchè rimanesse senza cognizione fin' alla susseguente mattina.

Ragione, onde sia difficile il pronosticare intorno alle suddette convulsioni.

58. Comparono dunque ambedue coteste Partoritrici, quantunque M. Mauriceau ci asserisca [3], che la convulsione, onde sono assalite le Donne sopra parto, è loro per ordinario mortale, quando dopo l'accesso della convulsione restano senza alcuna cognizione; che è un segno evidente, che l'impressione fatta nel cerebro è stata violentissima. Noi certamente non possiamo per allora comprendere l'origine vera di cotali convulsioni, tut-

(1) Mauriceau off. 156.

(2) Il med. off. 3.

(3) Il med. off. 376.

tuttocchè sieno elle gravissime ; e dato anche che ne comprendessimo la cagione , e fossimo certificati consistere questa in qualche screpolo , o schiacciatura dell' interno orificio dell' utero , o delle pareti dell' utero medesimo , chi afficurar ci potrebbe , che le offese parti dell' utero non potesser talora rammarginare , e saldarsi ? Come appunto fanno le ninfe , le labbra della vagina , e la (1) forchetta , che sovente dopo parti furiosi e prontissimi malamente acciaccate o sdru-

- (1) Dassi il nome di forchetta alla parte inferiore dell' orificio della vagina . Vedi appresso M. Dionis , *des accouch.* liv. 4. chap. 6. p. m. 336. la cagione onde detta parte con tal nome si chiami . Ne' parti laboriosi , Mesnard *des accouch.* chap. 9. art. 5. pag. 332. , come altresì ne' parti violenti e impetuosi , Dionis l. c. , la Motte *reflex. obs.* 404. spacca questa parte , e giugne talvolta la spaccatura fin dentro il forame dell' ano , onde la Donna non può ritenere gli scementi , specialmente se sieno fluidi . Allora non c'è che la cucitura , che possa procurare il riunimento delle parti divise . La consiglia il la Motte , *reflex. obs.* 407. dopo d' averla praticata in una Donna , *obs.* 405. , che figliò poi diverse volte senza incontrare il medesimo accidente . Mauriceau pel contrario la dissuade , *obs.* 44. e 562. per tema che si rinnovi la lacerazione all' incontro di un simil parto . Dice il la Motte che la cicatrice fortifica la parte , ma non pruova abbastanza che intervenendo un simil parto non si possa squarciar la parte allato alla cicatrice ; tanto più che essa cicatrice suole alcun poco ristignere il canale ; oltre che la durezza della cicatrice medesima render dee meno acconcio ad essere dilatato il suddetto canale per bocca del medesimo la Motte , *reflex. obs.* 106. p. 162.

o idrucite si osservano. E sebbene M. Mauriceau, prima di accignerfi all' estrazione del feto, sentenziate avesse per desperate e mortali le convulsioni di quelle Partorienti (1), che in fatti dopo l' estrazione del feto perirono; sembra tuttavia, che trattandosi di un' arte conghietturale, qual si è la nostra, non dovesse e' pronunciare un sì franco pronostico di morte prima dell' estrazione suddetta, quando pure ciò non abbia egli fatto per togliere dal cuor de' congiunti delle Partorienti medesime ogni ombra di sospetto; come altresì per premunirsi contra dell' ardito ignaro volgo (che è pur troppo corrivo a precipitare il giudizio contro a' professori); il qual sospetto cader potesse sopra l' operazione, che esso Mauriceau intendea di fare: la quale operazione, avvegna-
dio che sia stata fatta secondo i più squisiti precetti di quell' arte, che egli sì illustrò ed accrebbe, non si può però negare, che se le convulsioni di quelle Donne dipendeano, come probabilmente creder deesi, da lacerazioni, o da altre simili offese delle parti dell' utero, non potessero esse lacerazioni od altre offese che sieno state, coll' estrazione del feto accrescersi ancor maggiormente, e moltiplicarsi; siccome il simil forse sarebbe addivenuto, se o-
messa l' estrazione del feto fosserfi esse Donne per avventura spregnate senza alcun minimo ajuto dell' arte.

Segni favo-
revoli pelle
convulsioni,
che prece-
dono il par-
to.

59. Due cose favoreggiano un felice pronostico nelle convulsioni, che sorprendon la Donna nel travaglio di parto. Una è, se la Donna (2) ricuperi la cognizione negl' intervalli de-

(1) Vedi i num. 50. 51. 52. 53. 54. 55.

(2) Mauriceau off. 51. 194. 331. 376.

degli accessi di esse convulsioni; l'altra, se (1) l'orifizio interno dell'utero sia di una sostanza molle, delicata e sottile, cioè a dire, arrendevole, sicchè non abbiassi a temere, che le convulsioni dipendano dallo screpolare e sdrucirsi, che talor fa il suddetto orifizio dell'utero in dilatandosi, secondo che il feto s'avanza al passaggio; o almeno almeno sperar deggiafi, che se le convulsioni sieno da qualche offesa della sostanza dell'utero cagionate, possa tale offesa di leggieri togliersi e rammarginare.

60. Dopo l'estrazione del feto e della seconda, o dopo la spontanea uscita loro, dove le convulsioni di tratto in tratto ricorrono, avremo giusto motivo di sperare un buon esito, se non si sopprimono gli sgravj del parto; o se pure si sopprimono nell'attual convulsione, tornino eglino novamente negl'intervalli della medesima convulsione a ripigliare il corso loro; mantenendosi insieme il basso ventre sgonfio e molle, con libertà di respiro, e con doglie d'utero passeggiere, e quali sogliono accompagnare il puerperio.

Segni favorevoli nelle convulsioni, che sussistono al parto.

61. Se pel contrario negl'intervalli delle convulsioni non iscorrano gli sgravj del parto, o notabilmente scarfeggino con atrocità di dolori nell'utero, e nelle annesse parti, con tensione e durezza del basso ventre, con difficoltà di respiro, con affanno e vigilie, sospetar dovraffi di lacerazione, sdrucito, ammaccatura, e di simili altre gravissime offese nell'orifizio dell'utero, o nelle pareti, e legamenti dell'utero medesimo. E vie più crescerà il sospetto, se alle convulsioni succeda la febbre, e con esse s'unisca ad affligger la Donna, con
fete,

Segni cattivi nelle convulsioni dopo il parto.

fete rabbiosa ; e calor grande ; se il decubito non potrà tollerarsi che supino ; se le orine si fermeranno , o renderle non possa la Donna , o andar del corpo senza grave dolore e fatica ; o per l'opposito non possa ritenere la medesima nè l'orina , nè gli escrementi ; se ci saranno de' frequenti deliquj d'animo accompagnati da sudori o freddi o particolari nella faccia , collo , e petto ; se frequentemente assalga il (1) fin.

(1) Il singhiozzo, ed il vomito tolsero di vita la mia dolcissima e diletteffima Moglie, ch'ebbi in primo voto. Ebbe questa per due giorni i dolori di parto, e dieci ore stette in travaglio dopo rotte l'acque, molestata frequentemente dal singhiozzo, e dal vomito. Si sgravò finalmente verso il mezzo dì del Venerdì santo dell'anno 1743. di una fanciulla di mediocre grossezza. Cessò il singhiozzo ed il vomito, e si spurgò il restante di quel giorno e il susseguente mediocrement bene, se non che il respiro era alquanto frequente, e il polso piuttosto celere e depresso che no. La sera del giorno di Pasqua fu assalita da febbre con freddo, e da un dolore vivissimo de' lombi nel lato sinistro. Risvegliaronfi nella notte il singhiozzo ed il vomito. Gli sgravj del parto si spensero, il corpo si chiuse, il ventre basso rialzossi con tensione dolorosissima. La fete era rabbiosa e ardentissima; e il dolore de' lombi stendentefi all'anguinaja era incessante e crudele. Vane furono tre missioni di sangue, vani i serviziali, vani gli schizzatoj intromessi nella vagina, vani i fomenti, le unzioni, le bevande, gli olj presi per bocca, gli oppiati. Le vigilie, il dolore, la fete, il singhiozzo, il vomito, la difficoltà di respiro, l'angustia, l'affanno, i deliquj sempre più imperversavano, e si sentiva coll' avvicinar dell' orecchio uno scroscio con-

singhiozzo, il vomito, o fiavi dolor di gola con difficoltà d'inghiottire il cibo, o la bevanda; se la lingua come stupidita malamente articoli le parole, o non vaglia ad articularle; se fuori del tempo delle convulsioni strida la Donna spesso co' denti, o le si ferrino le mascelle, o le si stralunino gli occhi, o le si distorcano le palpebre; se essa Donna incessantemente si dimeni e dolga co' polsi piccioli e

S

fre-

continuo nel di lei ventre dal lato sinistro, dove era maggiore il dolore. Le orine erano poche e cariche di colorito, la lingua secca ed arida, il decubito supino: il vomito quando verde, quando giallo, e finalmente fetente, senza mai che una picciol porzione d'escrementi di corpo scappasse per di sotto. Nel principio del sesto giorno del parto, anzi nel fine del quinto giorno cominciò a scaricarsi il ventre d'escrementi molti e di buona consistenza. Quinci io entrai in qualche speranza di sua salute a cagione di qualche apparente, ma fallace, bugiardo, e letale sollievo: perocchè verso la metà del sesto giorno rimpicciolitosi il polso, e insortole un lieve delirio, con un madoretto universale, rese l'anima innocente al Creatore. Così in un volvolo micidiale terminò l'infiammazione dell'utero cagionata da qualche grave offesa da esso ricevuta nel travaglio di parto: perocchè sebbene il feto egli era di mediocre grossezza, tuttavia e' potea essere o mal diretto per qualche tempo nel presentarsi al passaggio, o l'orifizio dell'utero potea non esser atto ad allargarsi, quanto facea di mestiere, forse per alcune cicatrici rimaste in un parto precedente, che fu stentato e penoso, e di un feto con testa assai grossa e corpacciuto; e che fu altresì seguitato da una febbre acuta e ragguardevole con isgravj di parto onninamente corrotti e marciosi.

frequenti, o se intirizzata e indurata si giaccia colla testa sul capezzale, per così dire, impiombata, e ronfando getti spuma dalla bocca; ciascuna di tali cose, che colle convulsioni o continue o interpolate combinisi, può darci motivo di temere assaissimo della vita dell' inferma; ma se molte di esse concorrano ad affligger la stessa, non ci sarà che un prodigio, che possa sottrarla alla morte.

CONSIDERAZIONE VI.

Quando sia 62.
salutevole
la diarrea
dopo il parto.

Disaminiamo quì un passo dello sper-
tissimo Riverio. Dic' egli nella sua
Pratica di medicina (1) averci ammaestrati l'
esperienza, che se le Donne aventi la soppres-
sione degli sgravj del parto sieno colte da un
flusso di ventre dopo il settimo o nono gior-
no del parto loro, il più delle volte risanano;
e se detto flusso di ventre accada loro ne' pri-
mi giorni d'esso parto, cioè nel secondo, ter-
zo, o quarto giorno del parto medesimo, il
più delle volte ne muojono. Siccome abbi-
am veduto, che la soppressione degli sgravj del
parto non porta seco verun pericolo della vita,
quando pure non dipenda la soppressione me-
desima da qualche grave offesa delle parti dell' ute-
ro,

(1) *Experientia docuit, mulieres purgamentorum sup-
pressionem laborantes, si post septimum, aut nonum
diem alvi fluxu corripiantur, ut plurimum libe-
rari: si vero primis diebus, videlicet secundo,
tertio, vel quarto diarrhœa acciderit, ut plurimum
interire. Prax. med. lib. 15. cap. 24.*

ro, cagionata o (1) dal feto, o dalla Levatrice e Cerusici, o da qualche veemente passion d'animo, dal freddo, e simili altre cose; così se il soprammentovato flusso di corpo sopravverrà ne' primi giorni del parto, colla soppressione degli sgravj d'esso parto, quando la detta soppressione non sia originata da veruna lesione dell' utero, non sarà esso flusso di corpo di maggior conseguenza o pericolo, di quello sia allora quando fuor del tempo del puerperio e' interviene: perocchè in tal caso il flusso di corpo non dipende in conto alcuno dal parto.

63. Ma dove la diarrea dal parto dipenda, cioè a dire dall' offesa dell' utero nel parto ricevuta; il che (2) spessissime fiate suole ad-

S 2
dive-

Quando essa
diarrea sia
perniciosa
dopo il parto.

(1) L'opinione, che io apportai nelle precedenti Considerazioni intorno alle offese d' utero cagionate dal feto nel travaglio di parto, è tutta appoggiata all' autorità del Greco Scrittore delle malattie delle Donne, il quale alla pag. 616. così lasciò scritto. *Si in partu, foetu non secundum naturam prodeunte, uteri etiam vehementer exulcerati fuerint, eadem patientur, quae illa cui ex foetus corruptione uteri ulcerati fuerint.* Concioffiachè poco prima di tal testo nella pagina medesima scritto egli avea, che l'aborto può cagionare un simil disordine. *Si mulier ex abortione vulnus accipiat, aut ex acribus subditis medicamentis exulcerentur uteri, &c.*

(2) *Si ex partu uteri inflammationem conceperint, febris levis corpus detinet, & oculorum caligo adest. Ventrem vero incendium nunquam deserit, siti & coxendicum dolore vexatur, imus venter vehementer intumescit, & alvus turbatur, dejectio mala est & graveolens, vehemens febris invadit, cibi fastidium detinet, & ad sinciput dolor pertingit,*
 ne-

divenire, avvegnadio che non sieno onninamente soppressi gli sgravj del parto, ma solo scarfeggino, sarà essa diarrea del pari formidabile e perniciofa, quando pure o di per se non s'arresti, o coll' ajuto dell' arte, il che talora avviene, ma molto e molto bene di rado, a onta de' migliori rimedj che immaginar noi possiamo, e quando ciò avviene, è allora appunto che l' offesa dell' utero, e l' infiammazione del medesimo, che dalla detta offesa dipende, sono superficiali, e leggiere.

Non sempre
la diarrea
dopo il 7. o
9. giorno del
parto è salu-
tare.

64. Pel contrario, se il flusso di ventre non inforge che dopo il settimo o nono giorno del parto, cioè a dire dell' offesa ricevuta nel travaglio di parto, o nell' atto del partorire; alla quale offesa è succeduta poco dopo l'infiam-

neque ventriculi stomachus potus & cibos attrahere, neque etiam coquere potest. Ac nisi confestim currentur plurimae intereunt. I. de morb. mul. p. 609. E poco dopo il medesimo Autore soggiugne alla pag. med. Si uteri ex partu laboraverint, febris levis detinet, interiore autem parte imus venter velut igne accensus est, interdumque ad coxam usque intumescit; dolor etiam infimum ventrem, & laterum inanitates occupat. Quae per alvum secedunt, biliosa sunt, & graveolentia, ac nisi sistantur, de repente perit. Dove convien avvertire, che la febbre che sopravviene all' infiammazione d' utero, non è già una febbricciuola, quantunque nel testo sopraccitato leggasi πυρετὸς βληχρὸς, πῦρ βληχρὸν febris levis, ma una febbre ben grande e majuscola, avvegnachè tale non appaja al di fuori, cioè dal calore della cute, che è picciolo riguardo all' interno che è grande, interiore autem parte imus venter velut igne accensus est. Cotal febbre il medesimo Autore appella con maggior chiarezza, pag. 605. πυρετὸς πρὸς χεῖρας βληχρὸς febris ad manum mitis.

fiammagione dell' utero , allora il sopraccitato flusso di ventre non è egli *sintoma*, o sia accidente dell' offesa , o dell' infiammazione dell' utero , ma egli è crisi lodevole dell' infiammazione medesima , e conseguentemente suole il più delle volte recar sollievo e salute alla Partoritrice , sebbene alcune fiate addiviene , che il detto flusso di ventre , ancorchè dopo il settimo o nono giorno del parto intervenga , non per tanto sia egli crisi biasimevole e funesta , o per essere il medesimo (1) strabocchevole , o pel contrario troppo scarso , o per non essere preceduto da manifesti e costanti segni di concozione nell' orine , o per non essere il male per ancora giunto allo stato , o sia al maggior suo ingrandimento (2).

S 3

65.

(1) *In periculum veniet , ne ei vehemens alvi profluvium succedat . De morb. mul. I.*

(2) Non ci mancano per altro degli esempi di diarree con soppressione degli sgravj avvenute innanzi il settimo giorno del parto , e tuttavia sanate. M. la Motte guarì una Donna , che dopo il quinto giorno del parto fu colta da un flusso di ventre con soppressione degli sgravj , con febbre gagliarda , e col ventre teso duro e dolente , mediante replicate missioni di sangue dal braccio , piccioli servizioletti , e fomenti fatti al ventre con tovagliolini inzuppati in calda decozione di malva , altea , viola , seneccione , fiori di camamilla , e semi di lino colla giunta di un terzo di latte, *obs.* 412. Risand egli pure altra Donna, *obs.* 160. che dopo il quinto giorno del parto fu presa da brivido , poi da calore intensissimo con flusso smoderato di ventre , soppressione degli sgravj , e col ventre duro addolorato e teso , praticato avendo tre missioni di san-

Offervazio-
ne d'una fa-
lutar diarrea
inforta nel 7.
giorno del
parto.

65. Mi sovviene di aver visitata una Dama già tempo, la quale nel terzo giorno del primo

fangue dal braccio, e bevande fatte di gramigna, radiche di cicoria salvatica, picciol dose di canella, e raschiatura di corno di cervo e di avorio: per nutrimento brodi di carne di pollo e di manzo, colla giunta della raschiatura di corno di cervo e di avorio; applicandole in oltre due mezzi servizioletti fatti di decozione di una testa di montone colla sua lana, e di un pugno di semola di formento, e di fiori di verbasco, camamilla e meliloto. E colla sola e semplice regola di vitto liberò altresì una Donna, *obs.* 311. *reflex.* attaccata immediatamente dopo il parto da un violento flusso di ventre con soppressione degli sgravj, e con una febbre delle più gagliarde.

M. Mauriceau, *off.* 605. riferisce il caso di una Donna assalita da un flusso di ventre nel quinto giorno del parto con iscarsissimi sgravj, e quindi curata con un salasso dal piede. Racconta esso pure di un'altra Donna, *off.* 598. sorpresa da flusso di ventre nel terzo giorno del parto con soppressione degli sgravj, cui provvide con un salasso dal piede, e un altro dal braccio. E similmente di un'altra, *off.* 667. la quale nel sesto giorno del parto diè in un flusso di ventre con soppressione degli sgravj, e riebbe mediante due salassi dal piede, e un grano di ladano. Il Sig. Vallisneri rapporta un'osservazione di una diarrea avvenuta nel quarto giorno del parto, con soppressione degli sgravj, e febbre acuta, qual cessò dopo il ventesimo giorno, praticato egli avendo fra gli altri rimedj, serviziali fatti di decozione d'orzo e di capi di papavero bianco acciajata, e di un uovo fresco stemperatovi dentro, e finalmente, forse per corroborare gl'intestini, servitosi dell'ipocacuana messa ne' serviziali. Vedi l'E. N. C. *vol.* 1. *obs.* 168. *p.* 367., e il tom. 3. *op.* Vallis. *ediz.* Ven. 1733. *obs.* 25. *p.* 332.

mo suo parto , che fu naturale , benchè stentasse qualche tempo a staccarsi ed escire la secondina , fu presa da gagliarda febbre con freddo , creduta febbre lattea , avvegnachè la tensione e gonfiezza del basso ventre , accoppiata co' dolori pressochè continui e vivissimi d'utero e dell'anguinaje , e con una notabile scarsità degli sgravj del parto , potessero dissuader chicchessia da tale opinione. Le orine erano crude scolorite e copiose, forse a cagione degli abbondanti beveraggi che la Dama ingojava , stimolatane dall' asciutta arida sete , ond' era incessantemente tormentata. Gli sgravj del tutto cessarono. Non dormiva la notte che poco , interrottamente, e con affanno. La febbre tenea la maniera di una doppia terzana acuta , ma con frequenti irregolari brividetti. Il corpo era stitico. I dolori d'utero per qualche tempo si rallentavano, ma giammai non si dipartivano . Nel settimo giorno se le rilevò maggiormente il ventre risonante al tatto, poi le si mosse fortemente il corpo. Parve, che i dolori si alleggiassero alcun poco. Continuò il flusso di ventre, la sete, le veglie, la febbre, e gli altri accidenti fino al quartodecimo giorno. Poi fermossi il corpo, cessarono i dolori, sgonfiossi, e s'ammollì il ventre, si ravviarono gli sgravj del parto, uscendo eglino prima di colore scurigno e di odor grave, poi rossi, e senza alcun odore, e finalmente biancastri; con che in breve svanì la febbre, e ogni altro molesto accidente.

66. Non v' ha dubbio alcuno, che cotal flusso di ventre non fusse una imperfetta crisi, In qual maniera fu detta diarrea salutata. onde a poco a poco si sciolse quella *flogosi*, come l'appellano i Greci, o sia quella, che

Mauriceau chiama (1) *disposizione infiammatoria* di matrice, per cui io già praticati avea e replicati salassi e fomenti, e bevande d'olj, ed altre robe rinfrescanti, e mollitive con poco o niun profitto. Tolta dunque la detta *flogosi*, o *disposizione infiammatoria* dell' utero, mediante l'accennato flusso di ventre, e sì sgonfiate rallentate ed ammolite le fibre componenti l'orificio dell' utero, e i vasi dell' utero medesimo, vennero a contraersi le pareti di lui, e quindi a schiudersi l'orificio suddetto, onde escirono tosto gli sgravj nerici e puzzosi, perchè ritenuti quivi lungamente, poi rossi, frescamente spremuti da' vasi, e finalmente biancheggianti, come è stato detto, con totale sollievo dell' inferma.

osservazio-
ne d'una fu-
nesta diarrea
avvenuta
subito dopo
un aborto.

67. Se la diarrea insorta nella settimana risanò la Partoritrice soprannominata, per l'opposto sopravvenendo essa diarrea immediatamente dopo un aborto di cinque mesi, diè la morte alla moglie di un architetto, attempatetta, e d'indole maninconica. L'uscita di corpo era ferosa e strabocchevole; i dolori de' lombi, e degl' ilj, sommamente afflittivi e contumaci; il ventre grosso rilevato e duro; la respirazione frequente ed affannosa; la sete disperata e rabbiosa; il vegghiare era pressochè continuo, e gli sgravj del parto onninamente spenti; so- perchievoli furono le replicate missioni di sangue dalle parti alte e basse, i brodi e le gelatine ingrossanti e rinfrescative, gli oppiati, i serviziali, gli schizzatoj, le fregagioni, le copette, e ogn' altra maniera d'ajuto che io adopraffi, per sottrarre quella sciagurata alla morte. Perocchè, sebbene nel quartodecimo giorno

fi

si rallentasse la febbre, a segno che potè l'inferma escir dal letto, e starsene per qualche oretta seduta; tuttavolta continuando il flusso di corpo, vie più il ventre enfioffi, e l'enfiagione andò crescendo, finchè si morì ella d'idropisia poco dopo il ventunesimo giorno della malattia; non lasciandoci luogo alcuno di dubitare, che la diarrea non dipendesse da qualche offesa di matrice dalla sconciatura cagionata; la quale sconciatura (1) „ non suol accadere che per qualche violento accidente, qualunque e' fiasi; e ogni violenza è nociva; „ conciossiacchè risica l'utero di rimanere scuojato, o di contrarre alcun infiammamento „.

68. Inutile e vana altresì fu ogni opera, che io impiegassi pel sollievo della moglie di un ferrajo, la quale in età di 37. anni fu assalita da un flusso bilioso di ventre subito dopo il di lei primo parto, che fu stentatissimo e laborioso, e intorno al quale tre Levatrici per più di due giorni sudarono. L'uscita della seconda fu seguitata da un lodevole sbocco di sgravj sanguigni, ma non durò egli che poche ore, e quasi onninamente s'estinse alla comparsa della diarrea. Nel giorno susseguente al parto fu sorpresa la Donna da una febbre gagliarda, preceduta da freddo, e da dolori sì atroci dell'anguinaja, de' lombi, e di tutto il basso ventre, che altro non facea la misera, che divincolarsi e scontrarsi, gettando altissime grida. Fu differito il salasso alla mattina vegnente, conciossiacchè il medico andar volesse a compiacenza dell'inferma, che temea del salasso, per non ismaltire il latte. Penosissima fu

Offervazione di una diarrea occorsa subito dopo il parto.

fu la notte. La mattina, giorno terzo del parto, le feci cavar sangue dal piede destro, e dopo ore dieci dal sinistro, non ommettendo alcuno de' rimedj accennati nell' antecedente osservazione. Nel quarto giorno si difficoltà il respiro, si accrebbe la sete, il dolore, la tensione di ventre, onde due altre missioni di sangue le furon fatte coll' intervallo d' ore dodici. La notte seguente fu migliore per l' operazione dell' oppio, che io le feci ingojare, ma in dormendo ella balbettava con un respiro grave ed affannoso. La mattina, quinto giorno, rendea gli escrementi del ventre, e le orine con dolore e stento; si sgonfiò il ventre basso alcun poco, ma divenne più duro, e per quanto si premesse colla mano, non risentiva più la Donna verun dolore; segno evidente che l' infiammazione d' utero era passata in isfacelo. La giacitura del corpo era sempre supina, la diarrea non cessò mai. Vi si aggiunse nella festa giornata qualche vomito, qualche delirio, e qualche diminuiamento di polso. La mattina del settimo giorno cadde come in un letargo l' inferma colla faccia cadaverosa, e qualche caldo madoretto nella faccia e nelle braccia. La sera passò da questa a miglior vita (1).

69.

- (1) Leggiamo appresso di M. Mauriceau, *oss.* 39. di un gran flusso di ventre accaduto dopo il parto, e della morte della Donna seguita nel giorno 9. del parto stesso. Come pure di un altro flusso di ventre intervenuto nel 3. giorno del parto con la morte nel settimo, *oss.* 84. di un' altra diarrea ancora insorta dopo il parto, che terminò in convulsione e morte nell' 8. del parto, *oss.* 552. Leggesi in oltre di una Don-

69. Or che dirassi della disenteria, che nella mancanza degli sgravj del parto salutevole conobberla il Baglivi (1), l'Erendelio (2), e il Raimanno [3]? Io veramente non mi sono per ancora imbattuto in alcuna di simili osservazioni; tuttavia raziocinando parmi poterfi dire della disenteria ciò che è stato detto della diarrea. Dove la soppressione degli sgravj del parto dipenda dalla naturale contrazione e ristringimento dell'estremità di que' canali, che spandono gli sgravj medesimi, la disenteria che allor sopravvenga, potrà essere e buona e cattiva, come lo può ell'essere in ogni altro tempo; ma dove la soppressione dei mentovati sgravj sia cagionata da offesa e infiammamento dell'utero, converrà distinguere in cotal modo: se la disenteria sopravverrà ne' primi giorni del parto, di maniera che cre-

In qual incontro sia utile e nociva la disenteria dopo il parto.

Donna sgravidata, che erano alcuni giorni, travagliatissima da un grave flusso di ventre, e mortane il diciottesimo del parto, *off.* 648. Evvi un'estrazione di feto appresso il medesimo, *off.* 173. seguitata da febbre e diarrea, che fece morir la Donna in sei settimane. Evvene un'altra, cui sopravvenne dopo il 6. giorno la febbre continua con diarrea, e morì la Donna dopo due mesi, *off.* 184. Un'altra ancora e seguitata immediatamente da flusso di ventre, da febbre continua, di cui morì la Donna nel dodicesimo del parto, *off.* 484. E finalmente un'altra, onde perì la Donna nel quartodecimo del parto, avendo ella sempre avuto dopo l'estrazione del feto un gran flusso di ventre, *off.* 227.

(1) Prax. med. lib. 1. append. ad dysent. p. m. 70.

(2) Warsav. illustr. p. 246.

(3) E. N. C. vol. 6. obs. 2. p. 14.

creder deggiafi prodotta a dirittura dall' offesa dell' utero , mediante il consenso che ha esso utero cogl' intestini ; conforme sovente veggiam prodotto il vomito , il singhiozzo , la diarrea , i deliquj d' animo , e simili altri mali ; sarà essa disenteria il più delle volte dannosa ; se poi avverrà , che la medesima intervenga nel settimo o nono giorno , ovvero dopo di tali giorni di maniera che sperar si possa , che tale evacuazione sia critica , purchè vi sieno i segni di una lodevole crisi [1] ; in tal caso non potrà la disenteria , che recar sollievo alla Donna , come salutare riuscì ella a molti ammalati , per testimonianza d' Ipocrate nel primo degli epidemj [2] .

Il sudore , l' orine abbondanti , uno sbocco di sangue , possono esser utili nelle infiammazioni dell' utero , e quando esser lo possono .

70. Così se quel sangue dalle morici spicciante , quel copioso sudore , quell' orine abbondanti co' sedimenti filigginosi , che il Riverio [3] supplir dice alla mancanza degli sgravj , sopravverranno nel settimo o nono giorno del parto , o più tardi ancora , potranno agevolmente sciogliere

(1) *Si enim prius ad salutem indicata crisi alvus exturbatur die critico , & qualia convenit , effluunt , atque inde melius agri habent , in ardente febre salutaris dysenteria .* Holler. comm. 1. in lib. 4. coac. p. 198.

(2) Notifi per riferito di M. Mauriceau , che se la Donna gravida vien presa da lunga disenteria con febre , e quindi sconcisi , se detta disenteria continua più di tre o quattro giorni dopo il loro parto , ella è quasi sempre mortale. Vedi le oss. 13. 353. 413. 488. E' si prevaleva e prima , e dopo del parto in tal incontro di brodi con latte vaccino , e tuorli d' uova fresche stemperatevi dentro , e di cotal mistura facea ancora de' serviziali.

(3) L. c. cap. 22.

re l'infiammamento dell' utero , nato , come più volte è stato detto , dallo sconcerto ed offesa de' solidi componenti l'utero medesimo, al quale sconcerto ed offesa ascritta abbiamo la soppressione degli sgravj. Perocchè (1) rade sono quell' interne infiammazioni , che non si sciolgano mediante il sudore, l'orina, un' uscita di sangue, o qualche altra evacuazione. Avvi solo questa differenza fra le evacuazioni accennate, che l'uscita di sangue [2], ancorchè ella accada nel principio del male, cioè ne' primi giorni del parto, senza verun segno di concozione, nientedimeno suole assicurare l'ammalata; laddove qualunque altra evacuazione, che ne' primi giorni succeda, porta sempre seco un sommo pericolo della vita. Ben è vero, che l'infiammamento dell' utero, siccome agevolmente sciogliesi coll' uscita degli sgravj sanguigni dall' utero medesimo (3), così difficil-

(1) Alpinus de præfag. lib. 6. cap. 18. pag. m. 293.

(2) Il med. l. c. lib. 7. cap. 2. p. 303.

(3) *Quinto aut septimo die quandoque uterus commovetur, & nigra subindeque admodum graveolentia demittit, & urina qualis asinina redditur. Quæ si subeant, melius illi esse videtur.* Così, se non erro, traslaterei quel passo: ἔπειτα ἡμέρῃ πέμπτῃ ἢ ἑβδόμῃ, ἔστιν ὅτε ἡ κοιλίη ταράσσεται, καὶ ὑποχωρεῖ μέλανα, καὶ κακοδμα κάρτα, ἄλλοτε καὶ ἄλλοτε καὶ ὡς ὄνειον ὕδρον, καὶ ἢν ὑπέλθοι, δοκίει οἱ ρηότερον εἶναι. De morb. mul. I. p. 604. benchè il Cordeo intenda quì il flusso di ventre; il qual flusso di ventre nella soppressione degli sgravj non suole esser nero, ma giallo, come volle il medesimo Scrittore Greco alquanto dopo, pag. 609. τὰ ὑποχωρῶντα χολώδεα. *Quæ per alvum secedunt biliosa sunt.* E nemmeno può intendersi flus-

cilmente viene egli a sciorirsi con uno sbocco di sangue dalla bocca, o dal naso. E sebbene lo Scrittore Greco delle malattie delle Donne asserisce (1), che la scampa colei, cui gli sgravj del parto dal naso scolino, o dalla bocca; pure notar deesi, ch'egli vi aggiugne il καλῶς cioè a dire, se lodevolmente essi sgravj scolino, quasi che dir volesse, che l'ulcita di sangue da coteste parti sia in tale incontro, come il medesimo appresso (2) accenna, malagevole e pericolosa.

CON-

flusso di ventre nero, *profusione sanguinis lochialis, qui ater est*, come l'istesso Cordeo dassi a credere; mentre l'Autor Greco suppone, che v'abbia la mancanza degli sgravj, mentre ha detto: *si vero ei non procedat purgatio*; p. 604. Oltre che appresso più chiaramente si esprime con tali parole. *At si illi vel per medicamentum, vel sponte purgatio eruperit (id enim usuvenire solet, ubi uteri a sanguine cum impetu de repente confertim delato, os relaxarint) si inquam erumpat, graveolentia & purulenta repurgantur, interdumque etiam nigra, tumque melius erit.* Così una Donna dopo la soppressione degli sgravj di due giorni evacuò dall'utero „ in una grande ondata improvvisa quasi tre scodelle di purgazioni corrotte „ e fetenti, e si sentì poi star bene. Mauriceau *off.* 305. Quinci in tali casi le orine sono simili a quelle de' giumenti, perchè vi si mescola sempre dentro qualche parte degli sgravj, nell'escir ch'elle fanno.

- (1) *At si per os & nares probe prodeat, incolumis evadit.* De morb. mul. I. p. 607.
- (2) *Quod si a partu sanguinem vomitione rejiciat, morbus periculo non caret. L. c. Est ubi etiam nonnullis sanguis ex naribus profluit, qui si effundatur, hoc modo diuturnior morbus evadit ----- . Neque vero magna spes est, ut superesse queat.* L. c. Vedi pure l'Alpino l. c. lib. 6. cap. 11. p. 272.

CONSIDERAZIONE VII.

71. **E'** ora mai tempo di ridurre alla pratica del medicare quelle proposizioni, che per vere, o almeno molto probabili ho io fin quì recitate. Dirò adunque in primo luogo, che se gli sgravj del parto ne' primi giorni scarfeggiano, o vengono essi a mancare del tutto, quando pure ciò avvenga, non già per alcuno sconcerto ed offesa della sustanza dell' utero, ma pel naturale e pronto restringimento dell' estremità di que' vasi sanguiferi onde staccossi la secondina; al qual natural restringimento non succede nè febbre, nè tensione, nè dolor d'utero, nè verun altro cattivo accidente; in tal caso non fa di mestiere ingozzare alcun rimedio per ravviare gli sgravj suddetti, ma basta solamente tener la Donna lontana dal freddo ben difesa e coperta; e prescriverle insieme un' aggiustata regola di vivere, per non isviar la natura intenta a promuovere o il latte, o il sudore, o l'insensibile *traspirazione*.

Non si debbon promuovere gli sgravj, se mancano naturalmente.

72. Dirò in secondo luogo, che nemmeno dovranno ingozzare rimedj di tal razza, dove la soppressione, o scarfità degli sgravj del parto dipenda da offesa e danno fatto alle fibre dell' utero nel travaglio di parto, o nell' attual parto medesimo, o nello staccarsi della secondina, o in qualsivisia altra maniera; la quale offesa e danno abbastanza si riconosce dalla febbre insorta il più delle volte con freddo, dal dolor fiero ed acerbo che affale l' utero, o le vicine parti, dalla tensione e gonfiezza del basso ventre, e da simili altri accidenti che di sopra accennammo; ma dovrem tosto appigliarci a quegli ajuti, che più sono acconci alla

Dove mancano gli sgravj per grave offesa dell' utero, non debbono promoversi co' rimedj presi per bocca.

men-

mentovata offesa della sostanza dell' utero di già attaccata d' infiammamento, o prossima prossimissima ad essere attaccata.

La febbre infiammatoria d' utero c' inganna sovente sotto l' apparenza di febbre latte.

73. Di più, se ci fusse motivo di credere, che la soppressione o scarsità degli sgravj, procedesse dal solito infiammamento delle mammelle già addolorate e tese, quando pure siavi dell' enfiammento e tension d' utero con dolore affittivo ed ostinato di detta parte; non dovrem noi starcene colle mani a cintola, ma si useranno tosto que' provvedimenti che saranno estimati i migliori, per opporci al pericoloso sconcerto d' utero: conciossiacchè la febbre che indi ne nasce suole spesso fiate mascherarsi da febbre latte, o con essa febbre latte di soppiatto congiugnersi per trarci in inganno, essendo più che vero che (1) le simiglianze de' mali trappolano talvolta gli uomini più avveduti e più saggi.

Da qual parte si debba trar sangue nelle infiammazioni d' utero, che succedono al parto.

74. Essendo il primo e principale ajuto che usar si possa contro a così fatti sconcerti d' utero la mission di sangue, non dovrem noi accontentarci all' opinion di coloro, che ne' mali acuti d' utero con soppressione, o scarsità degli sgravj, pretendon doverli sempre e poi sempre aprir la vena del piede, persuasi mal a proposito che il cavar sangue dal braccio sia un maldornale e massiccio errore, e (2) un esecrabile omicidio: quasi che gli sgravj del parto trattenuti, ond' essi credono che derivi ogni male, vengano così maggiormente a stagnare; quando anzi sappiamo che per promuovere il corso loro è d' uopo schiuder prima i vasi dell' utero; e

co-

[1] VI. Epid. sect. 8. n. 49. Hipp. Foef.

(2) Dionis traité gener. des accouch. liv. 4. chap. 9. p. 351.

cotali vasi schiuder non si possono, se prima le fibre, ond'essi sono fittamente tessuti, non si rallentano, non s'ammolliscono, non appassano; il che assai più agevolmente ottiensì collo scemare la piena del sangue, mediante il salasso del braccio, che scemando la detta piena col cavar sangue dal piede. Imperciocchè coll'aprir la vena del piede veniamo ad accelerare il moto del sangue nell'arterie crurali, nelle iliache, e nel tronco dell'aorta discendente, e veniam quindi a far cadere un rovescio di sangue sopra dell'utero medesimo; il qual rovescio di sangue non essendo sostenuto con egual momento di resistenza dalle pareti de'vasi sanguiferi per essere le lor fibre acciaccate, lacerate, o altramente danneggiate, sfianca vie più le prefate pareti de'vasi, ricolma le fibre d'esse pareti, e fa che l'estremità de'vasi, donde scolar deggion i lochi maggiormente s'inferrino.

75. La Francia è obbligata a M. Mauriceau, il quale è stato il primo a romper il ghiaccio (1), volendo che nelle infiammazioni d'utero si cavi sangue dal braccio, prima di cavarlo dal piede. M. Dionis (2), cui

T

pre-

Opinione di alcuni Autori intorno alla mission di sangue da farsi nelle infiammazioni sudette.

[1] Il med. l. c.

(2) Il med. l. c. p. 352. e 354. Dello stesso sentimento si è M. Senac, volendo che il taglio di qualsivisa vena non porti seco alcun effetto diverso, vedi *Europæ med. Com. F. Roncalli pag. 58.* Parve così strana una tal opinione all'ingegnoso Pitcarnio, ch'ebbe a dire, *elem. med. lib. 1. cap. 9. eos ignorasse circulationem sanguinis, qui scribunt, revulsionem & derivationem non consistere cum circulatione sanguinis.* Vide la cattiva conseguenza del salasso del piede usato

preme solo che si diminuisca la copia del sangue in cotali malattie, non gli cale la scelta del luogo, per fare il salasso, purchè e' si faccia.

fato dal volgo nella infiammazione e sconcerto d' utero convulsivo M. Ecquet, *nov. med. consp. part. 2. cap. 19.*, e per rimediare alla meglio a cotal disordine, quando abbiassi a consentirvi, vuole il medesimo, che la missione di sangue dal piede sia abbondante, per così evacuare quel sangue, che col salasso del piede viene a roversciarsi sull' utero. Ma chi ci assicura di un tal effetto? mentre si può temere, come dice M. Silva, *giorn. de' lett. oltr. tom. 77. pag. 87.* che esso salasso del piede faccia più male colla *derivazione* che colla evacuazione. Non è egli più sicura cosa l' opporci al pregiudizio del volgo? Quando i nostri predecessori e padri della medicina al salasso del braccio s' attenero. Così Oribasio, così Aezio, così Paolo, e fors' anche Galeno, *lib. 2. ad Glauc.* dove scrive: *in locis muliebribus retrahes, si eas, quæ in cubito sunt, secueris venas.* Checchè sogni il Brisotto, *apolog. discep. de miss. sang. oltre il mezzo dell' apologia*, che Galeno quivi o non intenda di favellare dell' infiammazione d' utero, o di quella solamente che è congiunta col trabocco de' mestruj; cosa di vero contraria all' esperienza, mentre rarissime sono l' infiammazioni d' utero congiunte al trabocco de' mestruj, o degli sgravj del parto; e cosa contraria altresì al testo medesimo di Galeno, dal quale chiaramente scorgesi, che e' favella de' mali acuti e infiammatorj d' utero. Ma il Brisotto così pensa per non concedere al suo Avversario la *rivulsione* nelle punte, procurata col taglio della vena del braccio nel lato opposto al dolore. Intorno a che leggesi la dotta opera di M. Silva, che ha per titolo: *traité de l'usage des différentes sortes de saignées*, *principa-*

cia. Pel contrario M. de la Motte (1) truova giovevole solo il sangue del braccio in tal incontro, astenendosi quanto più mai può dal cavarlo dal piede. L'uno e l'altro di questi due pare che vada ingannato: il primo nel non creder nulla alla *rivulsione* dall'utero che fassi col salasso del braccio; il secondo nell'aver troppo paura del salasso del piede, sicchè non debba egli aver luogo giammai nella curagione del-

T 2

la

palemment de celle du pied. à Paris. 1727. Quando però fusse costante; il che stento a crederlo; quel cattivo giuoco che faceano le punte in una certa costituzione avvenuta in Parigi; io rinuncierei volentieri ai raziocinj di M. Silva, co' quali vuole, che dove convenga il salasso del braccio, si faccia questo dal lato opposto al dolore; per abbandonarmi alla pratica di M. Brisot, il quale nella sopraccitata apologia scrive: *ego certe observavi partim per me, partim per amicos, uno anno in una Parisiorum civitate pleuriticis ferme ducentis transivisse morbum ab uno latere ad alterum hac phlebotomia, quam vocant diversivam --- priore lateris morbo aliquando translato solum, aliquando manente, & in duos partito, & fere omnes hac ratione curatos interuisse, aliis celeriter sanatis, quibus e directo incidebatur brachii vena interna.* Ma ripigliando il proposito, è più universale l'esperienza di due famosi cerusici levatori M. Mauriceau, e la Motte, intorno al buon effetto del salasso del braccio nelle infiammazioni d'utero; dichiarandosi questi, *reflex. obs. 414. que la saignée du pied est funeste à cette maladie, aussi bien qu'à la suppression des vidanges, la raison le persuade autant que l'experience le confirme;* e quegli dichiarandosi apertamente in favor del salasso del braccio, *obs. 54. 287. 335. 473.,* e dandando quello del piede, *obs. 294.*

(1) Reflex. obs. 414. p. 632.

la soprammentovata indisposizione. M. Mesnard è sì scrupoloso seguace di M. de la Motte, che (1) dove nella infiammazione che attacca le mammelle in occasione del latte, sia d'uopo di un novo salasso, dopo averne già fatt' uno nel braccio; non consiglia egli a replicarlo nel piede, se prima non sia passato il tempo consueto degli sgravj del parto; quasi che detto tempo si possa diffinire in tanta varietà di temperamenti, climi, stagioni, etadi, regola del vivere, e simili altre cose, come è stato detto nella prima Considerazione. Per altro nelle infiammazioni d'utero, e nella suppressione degli sgravj del parto, non attienfi il medesimo Scrittore che al salasso del braccio, replicandolo poi quante volte richiede il bisogno, ma sempre in una discreta e leggier quantità, com' era il costume appunto di M. de la Motte (2).

76.

(1) Le guid. des accouch. artic. 11. p. 354.

(2) Bisogna veramente che fusse parco il la Motte nel trar sangue, mentre che in un mal acuto di petto dopo il parto cavò sangue insino alle nove volte in pochi giorni, tuttocchè gli sgravj del parto andassero felicemente. Vedi l'obs. 157. E ne' cinque ultimi mesi di gravidanza cavò sangue insino alle ottanta sei o ottanta sette volte a una Donna che spesso pativa di convulsione. Vedi l'obs. 222. Guai se durasse a' dì nostri, dove le convulsioni nelle gravide, e nelle non gravide sono sì familiari, un tal costume, riprovato a ragione da M. Mauriceau all' incontro di una Donna gravida che le fu tratto sangue quaranta otto volte nel corso d'una sola gravidanza, e di un' altra similmente gravida, che fu novanta volte salassata in detto tempo. Vedi l'off. 20.

76. Io tuttavia terrei opinione, che il trar sangue dal piede nelle infiammazioni d'utero, e nella soppressione degli sgravj, potesse recare non picciol sollievo alla Partoritrice, quando però sieno precedute due o tre missioni di sangue dal braccio, colle quali sia stata tratta quella quantità di esso sangue, che l'abitudine del corpo della Donna, e la gagliardia del male ricercano. Perocchè m'avviserei, che scemato mediante i salassi del braccio il ringorgamento del sangue nelle fibre dell'utero, potessero elle ripigliar alcun poco del lor vigore, e della natia loro elasticità, e conseguentemente potessero all'incontro del salasso del piede; col qual salasso dicemmo accelerarsi il corso del sangue nell'aorta discendente, e portarsi con impeto all'utero; potesser, dico, ribatter elle co' loro risalti e guizzamennti l'onda del sangue, ed affrettandone vie più il di lui corso, obbligarnelo a passare da fibra in fibra, e da vasi maggiori in minori, e da minori in minimi, per iscolar e' quindi nella cavità dell'utero, o rientrare nelle boccucce delle vene, per poi di nuovo risalire al cuore. Conobbe il vantaggio di cotal pratica infino Avicenna, il quale (1) nelle infiammazioni d'utero c'insegna di dover premettere il salasso del braccio al salasso del piede. M. Mauriceau non si contenta di un sol salasso del braccio, per la cura (2) di una disposizione infiammatoria d'utero dopo il parto, ma giudica cosa buona il premetterne or due, or (3) tre, prima di

Quando convenga il salasso del piede nella infiammazione d'utero.

T 3

pas-

(1) Lib. 3. fen 21. tract. 3. cap. 12.

(2) Vedi l'off. 287.

(3) Vedi l'off. 350. 519. Altre volte si contenta de' soli salassi del braccio, come alle ofs. 254. 407. 473.

passare al salasso del piede: il qual salasso del piede allora solamente e' giudica acconcio [1], che la pienezza sia bastevolmente diminuita con alcuni salassi del braccio.

Donde deg-
giarsi trar
sangue nelle
convulsioni
dipendenti
da offesa
dell' utero.

77. Le medesime ragioni che comprovano l' utilità del cavar sangue dal braccio, prima di cavarnelo dal piede nella infiammazion d' utero, militano ancora nella curagione delle convulsioni, che attaccan le Donne di parto, quando esse convulsioni sieno cagionate da qualche grave offesa delle fibre dell' utero; la quale offesa suole essere accompagnata da dolore incessante ed acuto nella regione dell' utero, da tensione e durezza dell' utero medesimo, talvolta ancora da febbre, da difficoltà di respiro, da deliquj d' animo, e da altri ragguardevoli incomodi; i quali chiaramente ci fanno comprendere, essere scuojata acciaccata o lacerata la sostanza nervosa dell' utero; e perciò non doverfi in verun modo col salasso del piede invitare il sangue al luogo dell' offesa, e sì ingombrar di più sangue le fibre dell' utero di già aggravate e tese; ma piuttosto da esse loro sottrarnelo più che sia possibile, col segnar del braccio la Donna, finchè sia creduto acconcio il segnarla eziandio del piede (2).

Salasso dal
piede nelle
convulsioni
cagionate da
picciol ca-
gione.

78. Nelle convulsioni, che accadono per qualche esterna cagione, che sia lieve, come sarebbe qualche soave [3] o cattivo odore, o per qualche cagione eziandio interna, purchè l' utero non ne sia gravemente danneggiato [4], farà sufficiente il salasso del piede, qualor si
giu-

(1) Vedi l' off. 287.

(2) Vedi il num. 76.

(3) Vedi l' off. ult. 41. di M. Mauriceau.

(4) Vedi il num. 77.

giudichi necessario e giovevole il salaffo ; e dovendosi replicare il salaffo , si potrà replicarlo istessamente dal piede [1]. Così ancora basterà toccar la vena del piede nella soppressione degli sgravj , che ne' primi giorni intervenga , ma che tuttavia non sia congiunta , che con qualche doloruccio o gravezza di capo ; con tutto che ciò soglia sovente addivenire per la forte apprensione , che ne ha la Donna , in vedendosi priva innanzi tempo de' consueti suoi sgravj ; la soppressione de' quali già gli orecchi intonolle di un suono lugubre e spaventevole [2]. Ascriverei similmente a un vivo e gagliardo apprendimento la maggior parte di que' malanni che , al dir del Gerbesio [3] , risenton le Donne nel suo paese , immediatamente dopo aver ingollati alcuni cibi inconvenevoli nel lor puerperio ; il quale bizzarramente lo estendono infin quasi alle dodici settimane . Il simile avviene spesso ne' nostri contorni ancora , dove vuole il genio curioso delle Donne , conforme

T 4

an-

(1) Vedi l'osserv. di M. Mauriceau 620. ultim. 26. 43.

(2) Tale era la paura che i medici aveano della soppressione degli sgravj , che il Waldschmidt, lib. 4. cap. 26. non dubitò equipararla al feto morto , e alla ritenzione della fecondina : e il Ballonio , de virg. & mul. morb. cap. 7. ebbe a dire. *Mirum est sanguinem per novem menses suppressum , aut nulla , aut levia admodum mala inferre , unius autem dieculæ , aut duarum spatii post editum fœtum , tantam cladem corpori afferre , ut nisi provideatur , malum arte nulla reparari possit.*

(3) Intric. extric. med. part. 2. cap. 20. pag. 200.

ancora di alcuni scempiati, che lor compiacciano, che il puerperio duri quaranta giorni, nè più, nè meno.

Nella soppressione degli sgravj, che non dipende dall'utero, non si debbe aver riguardo all'utero medesimo nella scelta della vena per far il salasso.

79. Non ci sarà bisogno di lunga disamina, per sapere onde abbiassi a trar sangue in quella soppressione degli sgravj, che sopravviene talora a cagione di qualche malattia, che assalga la Donna di parto, ma che dal parto medesimo in niun conto dipende: e' nemmeno in quella soppressione d'essi sgravj, che osservasi alcune fiate intervenire in alcune pericolose malattie, che insorte prima del parto [1] non solamente col parto non si sciolgono, ma rendonsi vie più formidabili e pericolose. Perocchè siccome vuolsi in ambedue cotesti casi, che non v'abbia alcuno sconcerto d'utero, che tali malattie abbia cagionate; così ragion vuole, che in facendo il salasso non debbasi avere alcun riguardo all'utero medesimo, nè alla soppressione degli sgravj; ma si dovrà cavar quel tanto di sangue, e quelle tante volte, e da que' tali luoghi, che crederansi più acconci e profittevoli, per alleggiar quella parte, che è la sede del male, e da cui, e non daltronde, deriva la soppressione degli sgravj.

Nella infiammazion d'utero non convengono le fregagioni alle parti inferiori, e nè meno a tutto il dorso.

80. Così dovremo guardarci nel principio dell'infiammazion d'utero, o di altri mali dipendenti da grave offesa dell'utero medesimo, di non fare delle fregagioni a' lombi, alle cosce, alle gambe, e a tutto il dorso; perocchè potrebbero incamminare all'utero il sangue, e aumentarne appresso il ristagno e il ringorgamento. Conciòfiacchè, sebbene con tal maniera di ajuto (2) si

(1) Mauriceau off. ult. 109.

(2) Ch. Mich. Adolphus de fritione pag. 105. seq.

si strofinano semplicemente l'estremità de' vasi, e de' nervi che metton capo nella cute; pure l'effetto dello strofinamento si comunica, mercè della continuazione delle fibre, ai vasi che sono sotto la cute situati, e a mano a mano ai rami maggiori dell'aorta discendente, e finalmente al di lei tronco; e perciò viene ad accelerarsi il corso del sangue nel prefato tronco dell'aorta discendente, e ne' di lei rami, sì in quegli che vanno a terminar nella cute, come in quegli altri che vanno a impiantarsi nell'utero. Che se nel principio dell'inflammazione, o di altri mali dipendenti da grave offesa dell'utero, vorremo prevalerci di sì salutare ajuto, si dovranno fare le fregagioni alla sommità del dorso, alle spalle, ed alle braccia, mediante le quali fregagioni, venendosi ad accelerare il corso del sangue nell'aorta ascendente per le accennate ragioni, n'avviene, ch'esso sangue all'utero scorra e men calcato, e meno impetuoso, riserbandosi di fare le fregagioni all'altre parti soprannominate, allora quando si crederà tempo opportuno di venire alla *derivazione*, come è stato detto del salaffo del piede.

81. Dovremo altresì usare della medesima cautela intorno alle coppette o secche o scarificate che si applichino; e intorno ancora a bagni, o fomenti che praticar si vogliano alle parti, che di sopra mentovammo: non permettendo nè anco che il ventre della Donna sia strettamente fasciato (1); nè che vi si facciano del-

E nemmeno
le coppette,
i fomenti, i
bagni.

(1) Mauriceau off. 158. Nenter tab. 189. sect. 4. cap. 1. p. m. 396. M. de la Motte, liv. 5. chap. 9. pag. 642. fegg. danna ogni maniera di fasciatura, come frustranea per impedire la grossezza del ventre, e come sovente dannosa alla Partoritrice.

delle fregagioni, a fin che, com'è l'opinione di alcune scipite Levatrici, uscir possano gli sgravj del parto, o i dolori si mitighino, i quali per l'opposito vie più s'attizzano e si esasperano, e la parte vie più s'infiama „ nella stessa guisa dice M. Mauriceau (1), che „ si vede bene spesso succedere la infiammazione al semplice prurito di una parte, che si „ gratta „.

CONSIDERAZIONE VIII.

Nella rivulsione, se il sangue geme dalla vena a goccia a goccia, porta più danno, che utile.

82. **D**Opo aver fatta una buona missione di sangue dal braccio (2), faranno di un grande ajuto i fomenti fatti al basso ventre, (3) per ammansire i dolori, e facilitare l'uscita agli sgravj del parto. Ma cotal missione di sangue debb'esser fatta in maniera, che il sangue ne spicci gagliardamente: perocchè dove è gema a goccia a goccia o con istento si strascichi, (4) suole il medesimo apportar più danno, che alleggiamento. E la ragione si è, che non si può far *rivulsione*, cioè a dire, non si può sottrarre il sangue all'utero, se non si accelera il corso del sangue nella vena che s'incide; nè si può accelerare il detto corso dove il taglio della vena sia picciolo, e il braccio sia stretto fortemente dal legame. Si faccia dunque una bell'apertura nella vena più apparente, e se non riesce il taglio

(1) Off. 158. p. m. 102.

(2) Tale è la cura fatta dal la Motte, *obs.* 415. p. 633.

(3) Hippocr. *de flatib.* p. 298. Foef.

(4) La Motte *reflex. obs.* 38. p. 65.

glio fatto, si rinnovi tosto altro taglio in vicinanza del primo, o in qualche altra vena del braccio: e se così neppure spicciar volesse il sangue, s'attuffi la ferita nell'acqua calda, e vi si tenga attuffata secondo il bisogno, o si apra ben bene qualche vena della mano.

83. I fomenti umidi sono molto più acconci, che i secchi; e fra gli umidi tengono la maggioranza quei che son fatti di semplice semplicissima acqua calda, senza la mescolanza di que' tanti fiori, radiche, erbe, ed altre robe medicinali, che soglionfi prescriber da' medici a fine di avvalorare il fomento. Ma come lo scopo principale si è di far penetrare la virtù del fomento all'offesa parte; così quanto esso fomento sarà più semplice, tanto sarà più abile alla penetrazione; e quanto altresì sarà più scevero di particelle elastiche attuose e vivaci, tanto soddisfarà e' meglio all'altro scopo, che aver deesi, d'ammollire, d'ammorbidare, e di rallentare le tese fibre dell'utero; e tanto meno ci sarà pericolo d'introdurre ne' vasi sanguigni nuovo bollore, turgenza, rigonfiamento, e distensione.

84. Autorizza l'utilità del fomento fatto con acqua semplice e calda il grande Ipocrate, in iscrivendo (1) fra tutti i fomenti caldi essere questo il più eccellente, e il più fruttuoso. Oltre che l'odor acuto di che son dotati i fiori di camamilla, di verbasco, di melliloto, e di sambuco (che giornalmente si costumano pressochè in ogni maniera di fomento, a fine o di risolvere un tumore, o di raddolcire un'aspra doglia, senza badar troppo se sieno convenevoli,

Utilità del
fomento fatto di semplice acqua calda.

I fomenti composti di robe odorose pregiudicano talvolta alle Donne di parto.

(1) Hippoc. de rat. vic. acut. p. 387. Vedi ciò confermato nelle E. N. C. cent. 3. & 4. pag. 248. seq.

li, o nò alla cagione delle mentovate indisposizioni) può egli nuocer non poco a certe Donne di parto; e principalmente a quelle che patiscono di convulsioni, alle quali gli odori acuti sono il più delle volte nocevolissimi; destando in esse loro deliquj d'animo, suffocamenti, palpitazioni di cuore, doglie di capo, ed altri malori, onde più cresca l'imbarazzo, e lo sconcerto dell' utero.

Il fomento
soverchia-
mente cal-
do, o trop-
po sovente
applicato,
suole innas-
prire i do-
lori.

85. Ma perchè i fomenti (1) sieno di gran virtù, e di grande operazione per quietare il dolore, e scemar il ringorgamento del sangue ne' vasi dell' utero; non dovraffi perciò abusarsene col praticarneli o troppo caldi, o troppo frequentemente. Perocchè emmi venuto fatto di osservare più volte, che dopo essere calmato per qualche tempo il dolore con l'applicazione delle spugne inzuppate nell' acqua calda o in qualsivisia decozione, e ben bene spremute; ripigliò esso dolore a inferocire più di prima; e in vece di rallentarsi di nuovo col rinnovare l'applicazione delle spugne, vie più s'è egli innasprito e innacerbato. Lo che avvenendo perchè le particelle del fuoco vengono in folla addosso all' utero, e sì l'ardono, e lo friggono, e (2) alla suppurazione il dispongono; farà di mestiere abbandonar tosto il caldo fomento, e sostituire

(1) Intorno a ciò leggi il la Motte, *reflex. obs.* 412. p. 626.

(2) Sembra poterli inferire quanto io accenno intorno alla suppurazione dell' utero, da un testo d'Ipocrate registrato nel lib. 2. *de rat. vic. acut.* e dal Copo traslatato in questi termini. *Ubi fomentis dolor sedatus non est, non diutius caloricis utendum, ne vel pulmonem exsiccent, v supurationem excitent.* Pag. 170. edit. Cratand

tuire in sua vece l'applicazione frequente di alcuni panni lini a più doppj intinti nel latte appena munto, e col suo natural calore; e in evento che detti panni lini non giovassero, si potrà far bollire della semola di frumento in due terzi di latte, e in un terzo di acqua, e poscia colata detta semola si applicherà calduccia al basso ventre, come più volte holla sperimentata profittevolissima per ammolire le partitese, e mitigare il dolore. Serve ancora a tal effetto la rete di castrato soffritta in olio di mandorle dolci, o in burro freschissimo; e servono istessamente l'embrocazioni fatte con olio di lino, di lombrichi, di mandorle dolci, di zucca, e di simili altri olj; ma sono cotali embrocazioni di gran lunga più convenevoli ne' dolori spasmodici d'utero, che non sono per ancora congiunti all'infiammamento dell'utero medesimo, che in quelli, ai quali s'è già esso infiammamento accoppiato.

86. Per iscaricare gl'intestini degli escrementi e de' flati, che potrebbero colla lor pressione recar non picciol danno all'utero, sarà giovevole un serviziale fatto di robe rinfrescative, e mollificative con la giunta del consueto sale, zucchero, e burro; replicando esso serviziale secondo e quando è il bisogno. Esclusi così gli escrementi del ventre si praticheranno secondo l'insegnamento di M. de la Motte (1) alcuni mezzi servizialetti fatti di semplice decozione di robe mollitive con la giunta di un terzo di latte. Io mi vaglio sovente e con profitto per far simili servizialetti della bollitura di foglie di malva, di altea, di lattuga: mi vaglio della decozione di orzo, e delle emulsioni eziandio di

De' serviziali, e de' mezzi servizialetti da praticarsi nella infiammazione d'utero.

(1) Liv. 5. chap. 7. p. 630. seg.

di semi di zucca, e di mandorle dolci. E cotali servizioletti tre o quattro volte si replicheranno nel corso di un giorno intiero, procurando che sieno ritenuti entro il corpo più che sia possibile, acciocchè comunichino la lor virtude all' utero vicino. E benchè v'abbia (1) chi tiene opinione, che i serviziali, e le supposte sollecitino gli sgravj del parto; sarà miglior partito impertanto lo astenersene onninamente per cotal fine; sapendo benissimo, che le premitture cagionate da così fatti rimedj, tuttocchè non soverchiamente stimolanti, farebbono come tante percosse scagliate contro a una parte danneggiata e dolente, e che abbisogna di essere dolcemente e soavemente trattata, acciocchè dia libero il passo agli sgravj accennati.

Quali autori
Iodino, e
quali disap-
provino le
injezioni
nelle parti
della Don-
na.

87. M. Mauriceau scrive (2) poterfi anche fare „ qualche injezione alla matrice, ogni volta che non sia di cosa astringente, acciò non „ ne faccia anche maggior suppression di purghe „. Quindi e' propone l' injezione fatta di acqua d'orzo con olio violato o con latte tepido. M. Dionis (3) compone le injezioni da farsi nella matrice, in occasione di soppressione degli sgravj, di bollitura di foglie di malva, di parietaria, di camamilla, di melliloto, di radiche di asparagi, e di semi di lino. M. Mesnard (4) dice tornar bene le injezioni fatte nella vagina di latte dolce in cui sieno bollite foglie di verbasco e semi di lino. M. de la Motte (5) di-
sap-

(1) Gerbesius *intric. extric. med.* part. 2. cap. 20. p. 201.

(2) Delle malattie lib. 3. cap. 11. p. 311.

[3] Liv. 4. chap. 9. p. 351.

[4] Articl. 10. p. 350.

(5) Reflex. obs. 414. p. 632.

fapprova le iniezioni da farsi nelle parti della Donna, siccome quelle che s'arrestano tutte quante nella vagina, senza penetrar punto dentro l'utero, dove il mal risiede. E quand'anche schizzar si volesse dentro l'utero alcun liquore, stima esso malagevole il poterne riuscire; conciossiachè l'orificio dell'utero tenda dopo il parto incessantemente a ferrarsi, mercè della elasticità delle fibre, ond'è intrecciata la cervice dell'utero medesimo; e riuscendone ancora, stima esso pure, che ne ritrarrebbe la Donna più danno che alleggiamento; mentre che coll'introduzione della cannelluzza dello schizzatojo verremmo a stuzzicare una parte già troppo viva e addolorata.

88. Ma avvegnachè rimaneffero entro la vagina le materie che schizzansi nelle parti della Donna, non potranno elleno esser giovevoli dove avvenga, come spesso fiate avviene, che lo sconcerto, e l'infiammamento attacchi la cervice dell'utero? mentre che essa cervice più di qualsivisia altra parte dell'utero resiste alla dilatazione nel travaglio di parto, per esser (1) dura e nervosa la detta cervice; e più altresì di ogni altra parte dell'utero (2) in tal tempo patisce nell'esserne dilatata. E se lo sconcerto o l'infiammamento sia nelle pareti dell'utero situato, farà egli infruttuoso lo schizzar nella vagina alcun acconcio liquore? da (3) dove per mio avviso egli è più facile, che si comunichi la virtù dello schizzato liquore alle pareti infiam-

Si difendono
le suddette
iniezioni
contra il la
Motte.

(1) Harveus *de partu* p. 543.

(2) Columbus *de re anat.* lib. 12. p. m. 459.

(3) *Etsi injectiones* „ scrive il Platero *prax.* tom. „ 3. col. m. 567. „ *cum* „ cioè l'utero „ *minime subintrent, tamen vires eo usque extendunt.*

fiammate dell'utero, che dal retto intestino, dentro il quale M. la Motte vuole che a tal effetto frequentemente si schizzi, come è stato detto di sopra.

Non è probabile che la natural contrazione e restringimento della cervice dell'utero dopo il parto renda impossibile il poterli introdurre la cannucchia dello schizzatojo.

89. Che poi in contraendosi dopo il parto le fibre della cervice dell'utero, sì l'orificio di lui ferrino e stringano, che possibil non sia l'introdurvi la cannelluzza dello schizzatojo, o non senza grande irritamento e danno della Donna; io per verità non mi sento punto inclinato a crederlo. Imperciocchè se M. de la Motte asserisce (1), che per quanto stretto sia e serrato l'orificio dell'utero dopo il parto, truova quasi sempre modo il Chirurgo di dilatarlo; e se dopo il parto il medesimo la Motte ha tante e tante volte introdotto nell'utero quando uno, quando due e più dita, quando la mano intiera, e gran parte del braccio ancora, o per estrarne la secondina già dalle pareti dell'utero staccata, o per istaccarnela dalle medesime pareti, senza, com'esso afferma (2), che ne sia nato il minimo accidente; io non veggio per qual cagione introdur non si possa similmente nell'utero la cannelluzza dello schizzatojo, che tante volte è più sottile di un dito, senza che ne cagioni quel danno e quell'irritamento che ci vien minacciato dal sopranominato la Motte.

In qual caso dobbiamci astenere dallo schizzare liquor alcuno dentro l'utero.

90. L'infiammazione bensì, che la cervice occupi dell'utero, può ella gonfiando detta parte chiudere in maniera l'orifizio dell'utero medesimo, che non permetta l'entrata a uno spillo, non che alla cannelluzza dello schizzatojo. In tal caso quando la cervice antedetta sia tesa rile-

(1) Obs. 399. pag. 608.

[2] Reflex. obs. 383. p. 590.

rilevata dura e dolentissima; non farà cosa buona il tentare di stuzzicarnela collo schizzatojo; ma basterà schizzar frequentemente dentro la vagina del latte tepido semplice e solo, o mescolato con decozione di orzo, o con acqua, in cui sieno bollite delle foglie di malva, di altea, di viola, di sempreviva, e di altre simili erbe rinfrescanti e mollitive. E introdur potrassi eziandio nella vagina della bambagia, o de' panni lini intinti nella mentovata decozione che sia caldetta, sulla traccia del Greco Scrittore delle malattie delle Donne, che si prevalea di spugna o di morvida lana inzuppata nell'acqua calda (1). Se per l'opposito l'infiammamento farà nel fondo dell'utero situato, sicchè la cervice molle sia, ed arrendevole, allora accompagnando col dito indice della mano destra la cannelluzza dello schizzatojo, unta prima essa mano di burro fresco non insalato, e tagliate le ugne delle dita, si procurerà d'introdurre (2) bel bello la cannelluzza suddetta, e poichè
V ella

(1) De morb. mul. I. pag. 614. Foef. edit.

(2) S'incontrano talvolta, come osservò il mio oculatissimo Maestro, *advers. anat. I. pag. 13. 14. & adv. anat. IV. animad. 37. 38. pag. 65. seqq.* nella cervice dell'utero certe valvule formate dal raddoppiamento della membrana, ond'è vestita l'interna parete della cervice medesima; le quali valvule per esser volte all'ingiù, alla tenta, che sopra striscivi, impediscono l'entrata nell'utero, e permettono la facilissima l'uscita. Quindi per non urtare in esse, e per non isdrucirle, fa di mestieri usare ogni cautela possibile nell'introdurre pian piano la cannuccia dello schizzatojo, procurando di adirizzarla verso l'asse della prefata cervice. Di tali valvule ne fa pure parola il Sig. Allero, *de concept. tex. 675. n. 4.*

ella sia quanto basti introdotta, si schizzerà con la mano sinistra il liquore dentro l'utero; il qual liquore variar potraffi secondo i gradi dell'infiammamento, secondo la gagliardia del dolore, o delle convulsioni, e secondo altre urgenze che ci fossero; solo che si ricordi, che gli olj, come sono dannosi alle parti attaccate d'infiammamento, così sono istessamente nimichevoli alle parti che sieno scuojate, secondo che ha osservato M. de la Motte (1), il quale nelle abrasioni della vagina valse del latte, e della decozione d'orzo, o di liquerizia con il cerfoglio.

Iniezioni
nelle parti
della Donna
praticate da
Greci per se-
dare l'in-
fiammazio-
ne dell'ute-
ro, e per is-
purgare l'u-
tero degli
sgravj.

91. Di un tale ajuto s'è pur egli servito il più volte nominato Greco Scrittore delle malattie delle Donne, quando (2) per sedare l'infiammamento dell'utero, quando (3) per dilavare l'interne pareti dell'utero medesimo, e diliberare esso utero degli sgravj del parto. E di un tale ajuto similmente servissi l'Arveo (4) per sollevare una Dama puerpera, avente febbre con totale soppressione degli sgravj suddetti. E poichè l'orificio dell'utero era fortemente ferato, e la cervice dell'utero medesimo dura era e resistente, gli fu d'uopo aprire il detto orificio con un istrumento di ferro a fine d'introdurvi la cannelluzza dello schizzatojo, con che n'escirono appresso alcune libbre di sangue nero grumoso, e fetente.

92.

(1) Reflex. obs. 418. p. 640.

(2) *Si ex partu uteri inflammationem conceperint, solani succum, aut betæ, aut rhamni per infusum immittito.* I. de morb. mulier. pag. 629. edit. Foef.

(3) *Quin etiam per infusum uteros eluito, quo sanguinem educas.* Lib. cit. p. 619. edit. cit.

[4] *De partu* p. m. 552.

92. Ma se riuscì bene all' Arveo cotal violenta dilatazione dell' orifizio dell' utero (forse perchè o non fusse l' utero per ancora infiammato, o leggiera fusse e di niun peso l' infiammazione, la quale probabilmente sciolta farebbersi appoco appoco di per se sola, e sì sbocato fuora ne farebbe lo sgravio trattenuto) deesi tuttafiata sfuggire da chi condur non voglia in evidente maggior pericolo della vita la Partoritrice ; avvegnachè ci dica lo stesso Arveo [1] d' avere spesso osservato, che gli sgravj entro la cavità dell' utero rattenuti, e quindi corrotti produfferò febbri, e altri gravi malori, e la morte eziandio subitanea per non esserne stati cacciati. Imperciocchè non è lo sgravio stagnante nella cavità dell' utero, che cagioni l' infiammamento, ed altri gravissimi mali dell' utero medesimo, e nemmeno quello sgravio di che n' è inzuppata la sostanza dell' utero ; ma bensì l' offesa e il grave danno della sostanza medesima dell' utero, sofferto nel parto, o prima, o poi, come più fiate s' è detto. E se talvolta interviene, che la cavità dell' utero sia di sgravj ripiena, non è già perchè l' orificio dell' utero siasi naturalmente serrato dopo il parto, ma perchè le fibre d' esso utero infralite e intormentite dal parto, non sono valevoli a esercitare la lor contrazione, o peristaltico moto che dicasi, mediante il quale e schiudesi l' orificio dell' utero, e si discacciano gli sgravj del parto.

93. Come però negar non deesi, che anche lo sgravio stagnante nella cavità dell' utero non possa fomentar esso pure l' infiammazione, o qualsivisia altra indisposizione dell' utero medesimo, dipendente dall' offesa da esso lui ricevuta

Non deesi usar violenza contro all' orifizio dell' utero, per introdurvi la cannuccia dello schizzatojo, se la cervice d' esso utero sia dura, e dolente.

Se la cervice dell' utero sia molle ed arrendevole, non solamente avranno luogo gli schizzati ; ma potrássi ancora introdurre uno, o più dita nell' utero, per estrarne i grumi, se ci fossero.

in occasione del parto; così se avverrà che gli sgravj o non iscolino, o notabilmente scarfeggino, quando pure la cervice dell' utero sia molle ed arrendevole, con poco o niun dolore, non solamente saranno appropriate le iniezioni fatte collo schizzatojo dentro l'utero medesimo, come è stato detto di sopra; ma si potrà colle dita ancor procurare di dilatar tanto l'orificio dell' utero, ch' escir possa quel sangue, che quivi stagnasse; e in evento che rappigliato e' si fusse, lo che si comprende dall' odor fetido che tramandar suole; si procurerà d' estrarne i grumi coll' introdurre nell' utero uno o più dita, come con ottima riuscita veggiamo essere stato praticato da M. de la Motte (1), non dubitando che tal maniera di operare non sia e più pronta, e più sicura per aprir il varco agli sgravj rappresi entro l'utero, de' porri cotti fatti ingolare dal Greco Scrittore de' mali delle Donne (2) conforme ancora de' pessarij dall' Amato Lusitano praticati (3).

CON-

(1) Obs. 400. p. 609. seg.

(2) *Si puerperia in grumos concresecant, & dolor in infimo ventre oboriatur, porra cocta exhibeto, quacunque sylvestria & sativa erunt; pinguis autem omnia facito.* l. de morb. mul. pag. 608.

[3] Cent. 7. pag. 165. seq. Appare l'autore dallo Scrittore Greco de' mali delle Donne lib. I. pag. 624. a intignere, o impiastriacciare le supposte da introdursi nelle parti della Donna, di elaterio, da cui, e da simili altri corrosivi impiegati a tal fine dal sopraddetto Scrittore Greco in varj luoghi del primo, e secondo libro de' mali delle Donne, ci asterremo noi sempre, per non destare nelle parti della Donna un' infiammazione pessime exastuantem, per servirmi della frase di Crist. Giovanni Langio, disp. Lang. 44. p. 590.

CONSIDERAZIONE IX.

94. **D**Opo aver favellato de' rimedj apprestatici dal fonte chirurgico per la cura dell' infiammazion d' utero, e (1) delle convulsioni del medesimo, congiunte con soppressione, o scarità degli sgravj del parto; ragion vuole, che si accennino ancora i rimedj, che ci somministra il fonte farmaceutico, cioè a dire quegli che annosi da pigliare per bocca. Or quì strabili il semplice e superstizioso volgo (2) quanto vuole, il quale non suol dar fede che a' rimedj tratti dai bossoli degli Speziali, che io per me tengo ferma credenza, che il più acconcio, il più appropriato, il più inno-

L' acqua
semplice
nell' infiam-
mazion d' u-
tero è rime-
dio sopra
qualsia al-
tro eccellen-
te.

V 3

cen-

(1) La matrice ---- est sujette dans certaines occasions à des spasmes, & quelquefois même à des mouvemens convulsifs, dont la rémission & l'augmentation se font principalement sentir dans son orifice interne, qui est presque entièrement composé de fibres nerveuses liées entre elles & disposées en forme de spirale. James tom. 6. c. 849.

(2) Non solamente il volgo è in tale errore, ma lo sono ancora parecchi medici, i quali come leggiadramente scrive il Cardano, *de aqu. pag. m. 53. ut eruditiores ac diligentiores videantur, arsque ipsa apud vulgum nobilior, malunt multis uti praesidiis, quanquam debilioribus atque perperam, quam uno optimo, ac recte. Quin etiam, teste Plinio, imo ipsis oculis, quotidie non contenti omnibus, quæ terra aquaque apud nos producit, quæ pene sunt infinita, & quorum ne minimam quidem partem norunt, quod vilia sint, ut celebriores videantur, exotica longius petita, & ultra maria advehi curant: tantum abest ut aquæ solius usu contenti esse velint.*

cente e giocondo rimedio contro alle infiammazioni d'utero, e ad altre indisposizioni dell'utero medesimo, a febbre gagliarda congiunte, e a soppressione degli sgravj, sia l'acqua.

Acqua semplice lodata dal Redi nelle Donne di parto.

95. Oh oh l'acqua nelle infiammazioni delle viscere, e massimamente nelle Donne di parto? Sì appunto dell'acqua, come di un ottimo rimedio, se ne valse contra tutte le infiammazioni il Dottor Wainwright (1), e l'immortal Redi (2) scrivendo al Signor Alessandro Marchetti in data delli 9. Novemb. 1689. crede essere necessario necessarissimo, con la sua consorte gravemente, e forse di parto ammalata, con gran sete, lingua nera, urine accese, e molto cariche, l'allargare la mano nel bere: così che ogni mattina se le dia una libbra di qualche acqua, e fral'altre, di quella di Nocera; e di quando in quando dell'acqua cedrata (3), o d'altr'acqua che più le vada a gusto, quando non le piacesse l'acqua pura e semplice. E in un'altra lettera (4) in data de' 4. Dicembre, maravigliandosi il medesimo Redi, che

(1) Tratt. dell'acq. com. del Sig. Smith pag 88. L'acqua bevuta calda *summum remedium in omnibus morbis inflammatoriis dat*, per testimonianza dello Swieten tom. 2. §. 398. n. 2. p. m. 56.

(2) Tom. 5. lett. p. m. 280. seq.

(3) Una gratissima bevanda ci somministrano, e niente, come il volgo crede, ristringitiva, Boerhaav. de virib. med. p. m. 104. 206. 367. l'agro di cedro, di limone, di limoncello, conforme ancora il fugo di lamponi, di marasca, di melarancia, di melagrana, di ribes, mescolato con molt'acqua, e le sape eziandio, ed i loro siroppi stemperati istessamente in molt'acqua. Van-Swieten §. 396. p. 51.

(4) Tom. cit. p. 282. seq.

che detta Signora avesse paura dell' acqua per
 esser di parto „ eh via , eh via „ foggiugne
 al sopracitato Marchetti „ che l' acqua alle
 „ Donne di parto non fa male. Beva la Si-
 „ gnora dell' acqua di Pisa , beva dell' acqua
 „ cedrata, beva dell' acqua forbettata , e di si-
 „ mili altr' acque acconce. Beva dell' acqua
 „ cotta, e non ne dubiti, e non ne dubiti per
 „ amor di Dio „.

96. Io non so persuadermi, che quel gran fi-
 losofo del Redi nel suggerire alla consorte del
 sopradetto Marchetti di bere dell' acqua cotta, L'acqua cot-
ta è inferio-
re alla cru-
da.
 tenesse che l' acqua cotta fosse della cruda mi-
 gliore; ma piuttosto ch' e' volesse andare a com-
 piacenza del volgo , il quale non per anche
 ipogliato del pregiudizio impostoci da Galeno
 (1), e da Avicenna (2), tiene per indubitato
 che l' acqua migliori col cuocerla , ancorchè
 ella svapori. Conciossiacchè è egli troppo ve-
 risimile , che posta l' acqua al fuoco collo sva-
 porare delle sue sottilissime particelle , divenga
 la medesima più grossa e spessa, che prima non
 era ; come di tale opinione sono il dalla Fab-
 bra (3), ed il Lanzani (4). Sebbene, a detta
 di M. Nogues (5) „ quando ben si copra il
 „ vaso per impedire lo svaporamento , può far-
 „ si intepidire, e bollire ancora l' acqua di fon-
 „ tana, e di fiume, la quale diverrà migliore;
 „ perchè il fuoco agitandola fortemente, rom-
 „ pe

V 4

(1) De bonit. aq. cap. 1.

(2) Lib. 1. fen 2. doct. 2. fum. 1. cap. 16.

(3) Diss. de met. ac morb. n. 92. p. 293.

(4) Vero met. dell' acq. fred. tom. 2. cap. 26. p.
129.

(5) Prefaz. al tratt. dell' acq. dello Smith p. m.
53.

„ pe e sminuzza le parti grosse e terrestri „ nulladimeno per essere le parti dell' acqua sottilissime e (1) passanti pe' pertugi delle piante a noi invisibili, anzi pe' pori all'aria istessa impenetrabili, sarà più sicura cosa il non farla bollire, affinchè non isvaporì, e basterà il farla intiepidire, se la stagione sia fredda, in un vaso di vetro ben ben coperto, posto alle ceneri calde.

L'acqua piovana è la migliore d' ogni altra.

97. L'acqua piovana (2) è la migliore di ogni altra. Ipocrate vuole (3) che cuocer si faccia, ma inutile fatica vien reputata da M. Nogues (4), per esser l'acqua piovana *tale quale naturalmente dev'essere*; purchè sia pura e raccolta non delle grondaje, ma ricevuta a scoperto entro vasi grandi e puliti. Ma checchè sia piovana l'acqua, o di fiume, o di buon pozzo, o di buona fonte, non si dovrà bere secondo la sete, ma secondo che l'acqua passerà più o meno alla volta dell'orina, o per andata di corpo; senza temere ch'ella generi flati, o che accresca i dolori; come follemente sfringuellano le donnicciuole, e le (5) dottoreffe Levatrici eziandio: mentre che o calda che si beva l'acqua, o tiepida e soffredda, secondo la tol-

(1) Boerhaav. l. c. cap. 8. p. m. 86.

(2) Vedi dell' acqua piovana ciò che ne dicono M. Hales, *statiq. des végét. pag. 333.* e M. Combalufier, *pneumato-patholog. n. 208. pag. 281. seg.*

(3) De aer. aqu. & loc. tex. XXXIII. p. 254. comm. Septal.

(4) Luog. cit. pag. 53.

(5) *Quæ medica ipsa quoque, si Deo placet, videri volunt.* Sono parole del Colombo lib. 12. p. m. 462.

tolleranza della Donna, può ess'acqua in [1] rallentando le fibre tese e infiammate dell' utero, e in estinguendo e soffocando il bollore e il raccendimento de' fluidi, non solamente mitigare i dolori dell' utero infiammato, ma scemare eziandio l'orgoglio del flato, con rendere più flessibili i solidi del ventricolo, e degl' intestini, e col disciogliere i sughi densi e grossi, e col disunire i sali rigogliosi e mordaci, che alla generazione de' flati concorrono.

98. E tanto più si otterrà detto effetto, quanto appunto più schietta sarà l'acqua e semplice, senza quella nauseosa bollitura di erbe, di radiche, e di semi che da' Francesi [2] si costuma; la qual bollitura non solamente non è atta a consolare le affettatissime Donne febricitanti di parto, ma anzi aggrava loro il ventricolo, e di flati le riempie dolorosissimi. Sono pur anco allo stomaco gravose, e di flati feconde le emulsioni che si praticano a fine di raddolcire i fluidi e refrigerarneli, fatte di semi

L'acqua alterata con erbe, conforme ancora l'emulsioni rinfrescative si tollerano per poco tempo.

(1) Van-Swieten l. c.

(2) Il beveraggio proposto da M. Mauriceau è una bollitura di radiche di cicoria, di graminagha, di liquerizia, con dell' orzo, *delle malatt. lib. 3. cap. 11. p. 311.* Egli è presso che l'istesso il beverone dettatoci da M. Dionis *liv. 4. chap. 10. p. 353.* come pure quello di M. Mesnard *artiel. 10. p. 349.* Oltre cotali beve ci prescrivono ancora i citati Scrittori de' brodi, ne quali sieno bollite foglie di lattuga, di porcellana, di cicoria, di borraggine, di acetosa, e di simili altre erbe rinfrescative; ricordandoci ancora alcune emulsioni fatte co' semi freddi, ed acqua d' orzo; alle quali emulsioni M. Dionis ci aggiunge lo sciollo di viole; ed all'orzata quello di ninfea.

mi di poponi, di zucca, di cocomero, e di mandorle dolci; tuttocchè con ciurmeria pretendasi correggere le prave loro qualità, in amareggiando le dette emulsioni con semi di cedro, o con mandorle amare, o di pesco. Tutti cotesti beveraggi fermentativi coll'incertezza del beneficio portano quasi sempre seco la certezza del danno; così che, dopo averli praticati per due o tre giorni, fa di mestiere abbandonarne ogni uso, e attenerci all'acqua semplice, la quale suol essere tollerata più di qualsiasi altra bevanda, nè mai ci noja, finchè non cessa di tormentarci la febbre, e la sete.

Il salnitro e
fal prunella
non conven-
gono nelle
infiamma-
zioni nate
da lacera-
zione, o da
altra offesa
delle fibre.

99. In oltre si possono fare [1] de' brodi lunghi lunghi di pollastra, e di questi pure valersene per umettare le rasciutissime viscere: e se in essi brodi desiderasse la Donna, che avesse levato un bollore alcuna radica di radichio acciaccata, o alcuni semi di cedro soppesti; o che [2] vi si mescolasse alcun poco di agro di cedro, o di limone, sarà sempre più sicura cosa, che contaminar detti brodi con istrabocche.

- (1) Praticava il Redi cotesti brodi ne' mali acuti in quantità considerabile. Vedi *tom. 5. lettere pag. 281.* ed anche ne' mali acuti di parto, come leggesi nello stesso tomo *pag. 282.*
- (2) Loda il Van-Swieten il mescolare co' brodi alcun poco di agro di cedro, il quale agro *nimis facilem degenerationem horum jusculeorum in putredinem corrigit.* Loda altresì a tal fine, che ne' detti brodi abbia levato un bollore alcun poco di acetosa. Ma vuole, e a diritto, che cotali brodi si diano *parca copia simul, & saepe repetita, ne gravetur ab ingestis debile corpus, §. 234. n. 4.* e acciocchè non ringorghi nel ventricolo e negli intestini: il brodo, in foggia di dover premere l'utero infiammato, ed aumentarne il dolore.

chevole quantità di salprunella, come è il costume oggi di molti Medicanti, i quali in ogni febbre, conforme ancora nelle infiammazioni più feroci, gli poveri ammalati perseguitano con cartoncini di salprunella e salnitro raffinato, persuasi di così temprar gentilmente il soverchio calor del sangue, niente badando alla forza corrosiva che anno i detti sali, perniciosissima alle parti infiammate, per testimonianza dell' oculatissimo Redi [1]; e specialmente se l'infiammamento è cagionato da lacerazione, da sdrucito, o da schiacciatura de' solidi.

100. Concioffiachè l'olio di mandorle dolci, per riferito del citato Redi [2], attutisca e mollichichi il furore degli spiriti abitatori delle fibre nervee, converrà il di lui uso per bocca, se la Donna sia attaccata da tremiti, da moti convulsivi, o da dolori spasimanti: al qual olio potraffi aggiugnere per maggior efficacia una quarta parte di [3] *sperma ceti*. Converranno similmente gli oppiati, per (4) sedare la tormentosa contrazione delle fibre, praticandogli in dose [5] discretamente moderata, e in più prese scompartita, (6) sì di giorno, che di notte.

Non deggionfi abbandonare gli oppiati, avvegnachè non iscolino dopo la loro prima dose gli sgravj del parto.

[1] Nella lettera al Sig. Tela p. m. 65. Vedi il num. 82. pag. 74.

(2) Op. tom. 6. consult. p. m. 36.

(3) Loda M. James l'olio di mandorle dolci fresco e preparato senza fuoco, in dose di un'oncia, o di un'oncia e mezzo; o semplice e solo, o mescolato con la quarta parte di *sperma ceti*; dentro un brodo di pollo, o una decozione di avena. Tom 6. c. 857.

[4] A Rega therapeut. cap. 6. aph. 867. pag. 479.

[5] Werlhoff caut. med. n. 4. p. m. 21.

[6] Combalusier l. c. n. 263. p. 342.

notte. E sebbene [1] gli sgravj del parto non appajono dopo l'uso de' medesimi oppiati, nientedimeno non ci asterrem noi dal replicarneli, qualunque volta il dolore, o la convulsione, o il vegghiare ostinatamente persista, o si ravvii.

Im-

(1) Il Sydenham in una certa razza d'isteriche affezioni cagionate, secondo ch'è crede, *differt. epist. p. m. 486. seqq.* dall'esserfi levata la Partorienti innanzi tempo, e seguitate della soppressione degli sgravj del parto; se detta soppressione non togliesi coll'uso di un lattovaro emmenagogo, e isterico, passa all'uso del laudano, dandone gocce quattordici dentro un poco d'acqua di brionia composta; ovvero un grano e mezzo di esso laudano solido, congiunto a un mezzo danajo di assa fetida; ma non vuole che se ne rinnovi la dose, se gli sgravj non escono: (della quale opinione si è pure il Pechey, *prompt. prax. med. cap. 37.*) perocchè sì fattamente si ostinerranno eglino coll'uso nuovo dell'oppio, che non varrà uman'arte a ravviarneli poi.

Io non mi ricordo d'essermi imbattuto in simil razza d'isterici malori. Può essere che in Inghilterra ci alligni, e ci alligni a segno tale, che abbia ragione il citato Sydenham di affermare, *ex eis, quæ moriuntur, puerperis, vix decima quæque --- vel ex eo perit, quod vires partui necessarie eam defecerint, vel ex doloribus partum laboriosiores comitantibus, at eo maxime nomine, quod debito citius lecto exurgat, excitatis a motu illo paroxysmis hystericis, a quibus cum sistantur lochia, mox ingens ineluctabilem symptomatum turba ingruit.* Ne' nostri paesi s'avvera ciò che scrisse il Platero, *prax. tom. 2. cap. 13. c. 525.* che le Partorienti si muojono spesso d'infiammazion d'utero. E cotal infiammazione le coglie il più delle volte innanzi ch'elle pensino d'uscir del letto. Dalle osservazioni di M. Mauriceau, e del la Motte si può conchiudere,

Imperciocchè escir non possono gli sgravj del parto, se prima non sia tolta la cagione del dolore, o della convulsione, la qual cagione speffissime fiate altro non essendo, che una ragguardevole offesa delle fibre dell' utero; quando pure tale offesa non sia irremediabile; ci vuole del tempo, e de' rimedj, affinchè possiamo saldarla.

101. Appropriata pure si è la polvere epiletica del Marchese, come pure la polvere *de gutteta* del Riverio; alle quali si possono aggiugnere alcuni grani di castorio. Acconce ancora saranno le pillole di Federigo Osmano, le quali sono composte di zafferano, di castorio, di canfora, di assa fetida, e di estratto di fiori di camamilla, e di millefoglio. Vedi il capo quinto dell' *emorragia* d' utero all' offerazion terza. E quando non v'abbia febbre, nè

Rimedj contro alle convulsioni, che sopravven-
gono alle
Donne di
parto.

re, che non altrimenti siegua ancor nella Francia. L' isteriche affezioni appresso di noi o sono della razza di quelle descritte al num. 61. e queste sogliono insorgere nel parto, o poco dopo del medesimo, e sono pericolosissime; ovvero sono di quelle registrate alli num. 49. e 56. e queste, benchè talvolta fermino per qualche tempo gli sgravj, non sogliono far quella strage che ci dipigne il Sydenham; anzi il più delle volte o collo ajuto dell' arte, o di per se sciolgonfi. Leggasi il capitolo 17. di M. de la Motte; dove c' propone il salasso del piede e lavativi refrigeranti e anodini. Loda che si fiuti lo spirito volatile e forte di sale armoniaco, e l' olio di carabe. Aggiugne il Redi *tom. 6. consul. p. 93.* i suffumigj di mal odore, come di castoreo, di zolfo, di penne abbruciate, di calli di cavallo, di bitume giudaico, e diversi linimenti fatti alla regione del core con olio controveleni, e con altre cose odorose e penetranti.

nè sete, nè avvampante calor interno, potraffi eziandio aggiugnere alla bollitura di fiori di verbasco, o di camamilla, alcune goccioline di olio, o di tintura di castorio, o di succino, o di lombrichi terrestri, o di spirito di corno di cervo effenziale, o succinato. E in tal caso, se mi fia permesso di ritoccare i rimedj esteriori, potrà servire altresì per vincere la caparbieta de' dolori, o delle convulsioni, un semicupio di bollitura di foglie di malva, colla giunta di olj appropriati, come vien praticato dal Greco Scrittore delle malattie delle Donne (1).

Nella infiammazione d'utero sono dannosi gli emmenagoghi.

102. Dannoso, nimichevole, e pestifero, sì nella infiammazione d'utero, come in altre malattie del medesimo a soppressione degli sgravj congiunte, a febbre, a sete gagliarda, e a calor grande, farà l'uso di que' rimedj che emmenagoghi s'appellano, e che sono adoprati per promuovere i mestruj, e gli sgravj eziandio del parto. Perocchè cotali rimedj attraggono sopra dell'utero già intasato una piena di umori all'utero funesta e micidiale; e nell'istesso tempo stuzzicando e pungendo le di lui fibre, e mettendo maggiormente in turbolenza e in isconcerto le particelle de' fluidi, accrescono l'imbarazzo dell'utero suddetto, e rendono insieme più dura e caparbia la soppression degli sgravj.

Quando possono aver luogo i diuretici, e aperitivi nell'infiammazione d'utero.

103. Deggionfi per le medesime accennate ragioni sbandir ancor que' rimedj, che chiamansi diu-

(1) *Malvam --- coquito, & oleo cyprino in aquam ejus infuso, mitigandi gratia insidere jubeto.* I. de morb. mulier. pag. 451. num. 58. edit. Lindenianæ.

diuretici (1), cioè quegli che muovono alla volta dell' orina gli umori; e seppure anno eglino ad aver alcun luogo, allor fia, che l' infiammazione cominci a piegare e dar di volta, e con essa i dolori, la febbre, il calore, la sete, e ogn' altro fastidioso accidente. E allora solamente, e non prima giammai, potranno aver luogo eziandio quelle pillole composte secondo la maniera del Bechero, ovvero secondo quella dello Stahl, o dell' Osmanno, nelle quali c'entrano estratti amari di gomme resinose temperate, e di aloe ben corretto.

104. Dissi poter dette pillole aver luogo dopo declinata e ceduta l' infiammazione, e la febbre, ma non prima giammai. Perocchè per quanto l' aloe ond' elleno sono composte, si purifichi con dell' acqua, e con acidi liquori precipitisi, e in varie fogge si mescoli e si rimescoli, non cangia punto natura a detta del dottissimo Sig. Werlhoff (2), nè si sveste dell' odore, del sapore, e della facoltà ch' egli ha di stimolare e di pungere. E perciò, quantunque il medesimo lodato Scrittore lodi l' uso delle soprannominate pillole ne' flussi di sangue dall' utero, nelle diarree, e nelle dissenterie; pure ci ricorda di dovercene astenere, dove siavi infiammamento, o gran febbre, e anche lenta ch' ella sia, o che sopraffi all' infermo; o dove gli acci-

Le pillole balsamiche dello Stahl non sono tanto innocenti come volgarmente credesi.

(1) Mauriceau delle malatt. lib. 3. cap. 11. p. m. 311. M. Mesnard danna pur esso gli aperitivi, *articl. 10. pag. 350.*

(2) *Aloeticas esse*, cioè le pillole dello Stahl „ *certum est, neque per purificationes cum aqua, & precipitationes cum liquore acidulo, variasque miscelas, aloe definit esse id quod est, aut odorem, saporem, effectum aloeticum prodere. De limit. laud. medel. n. IV. pag. 20.*

accidenti ricerchino qualche altro ajuto, o dove la cagione delle suddette indisposizioni voglia rimedj mitigativi e temperanti, o dove l'abitudine del corpo malamente tolleri la purgazione.

La soppressione degli sgravj congiunta all'infiammazione d'utero, richiede rimedj inacquanti, e rinfrescativi.

105. In una parola, nella soppressione degli sgravj del parto congiunta all'infiammazione d'utero, o a convulsioni dallo sconcerto dell'utero medesimo dipendenti, quando ci sia febbre, sete, calore, vigilie, dolori, ed altri pericolosi accidenti, non si dee camminar per altra via, che per quella di rimedj umettativi, e rinfrescativi, a fine di soffocare l'isfrenata velocità, con la quale le sottili, mobili, ignee particelle de' fluidi in se stesse rigonfiano e ribollono per entro alle fibre, ed a' vasi danneggiati dell'utero; lasciando negli alberelli degli Speziali quei rimedj, che dotati di virtù aperitiva, e creduti profittevoli nello sfasare i vasi oppilati dell'utero, altro non fanno, che introdurre maggior calore e siccità nell'utero medesimo, ed accrescerne maggiormente l'imbarazzo, e il ristagno.

Nella naturale soppressione degli sgravj non fa d'uopo usar altro rimedio che un'aggiustata regola di vitto congiunta all'ilarità dell'animo.

106. Nella natural soppressione degli sgravj, cioè in quella, che interviene pel pronto e naturale ristringimento dell'estremità de' canali, che spandono gli sgravj medesimi; e che non è congiunta a' dolori, nè a tensione nella regione dell'utero, nè a verun altro incomodo; non farà mestiere ricorrere a pillole, a polveri, ed a' beveroni impellenti ed aperitivi, per ravviare gli sgravj soppressi; ma farà bastevole far coraggio alla Donna, come appunto fece M. de la Motte (1), e tener la medesima in un'aggiustata regola di vitto, lasciando alla

na-

natura l'impegno di smaltire, se v'ha pienezza che sia superiore alla capacità de' canali; i luoghi ridondanti per quelle vie, che essa natura, molto più de' Medici, sa essere acconce.

107. Che se gli sgravj del parto o per difetto delle dovute vibrazioni de' canali dell' utero, o per la fiacchezza del moto peristaltico delle fibre ond'è composto e intrecciato, notabilmente scarfeggiasse, o si arrestassero eziandio del tutto; che la Donna crocchiasse, purchè l'utero sia molle e senza alcun dolore, e senza febbre, e senza calor grande, e senza sete, allora come sconcj faranno i rimedj inacquanti e rinfrescativi, così faranno appropriati gli corroboranti, che *tonici* ancora e *nervini* si appellano. Profittevolissime altresì faranno le pillole del Bechero, pigliandone di esse la mattina, o la sera quindici grani ciascun giorno, e continuando a pigliarle una settimana, e più ancora secondo il bisogno. Nelle Donne delicate e teneruzze si useranno le pillole dello Stahl, o dell' Ofmanno nella dose accennata, per esser elle più mansuete e piacevoli. E non giovando dette pillole potremci appigliare al croco di marte, alla tintura di vitriuol di marte, a' trocisci di carabe, alla borrace, al dittamo, alla robbia, alla sabina, allo squinanto, al millefoglio in foggia d'infuso, o di estratto, e a simili altre cose (1).

108. Refrigerante insieme ed umettante debb' essere il vitto della Donna, attaccata da infiammazion d'utero, o da qualsivisia altra acuta

Quando convengano que' rimedj, che sono destinati a promuovere gli sgravj del parto.

Qual debba essere il vitto ne' mali acuti di parto.

X

in-

(1) Avvi un numerofo catalogo di aperitivi rimedj appresso il Langio, *disp. Lang.* 44. §. 38. pag. 599.

indisposizione del medesimo, che sia congiunta alla soppressione degli sgravj del parto. I soli brodi di vitello, o di pollastra, e questi ancora di mill' erbe amareggiati, che alcuni Francesi (1) prescrivono pel mantenimento della Donna, potranno bensì essere bastevoli per sostenere le forze, se il mal sia breve ed acutissimo, e robusta e vigorosa la Partoritrice; ma non basteranno mica cotali brodi pel sostentamento delle forze, se il male a molti giorni sia lungo, e a settimane eziandio: conciossiachè (2) verrà meno l'inferma, prima che il male sia al suo vigor pervenuto.

Regola di vivere secondo i precetti d'Ipocrate.

109. Per la qual cosa, se il male sul principio non sia egli troppo urgente, si potrà conceder alla Donna una, o due minestre al giorno ben brodose di pangrattato, o pancotto, e qualche uovo fresco eziandio, oltre i brodi lunghi di pollastra, che di quando in quando se le somministreranno: e a misura che il mal cresce, si andrà a mano a mano rassottigliando il vitto, sicchè tenuissimo (3) e' sia, allorchè il male è giunto al maggior suo accrescimento. Che se esso male (4) inferocisca alla prima, converrà tosto usare un ritenutissimo vivere, allargandolo poi a proporzione che il mal medesimo scema e rimpicciolisce.

110.

(1) Mauriceau, delle malattie lib. 3. cap. 11. p. 311. Dionis l. c. chap. 10. pag. 353. Mesnard l. c. artic. 10. p. 349.

(2) Hipp. I. aph. 9.

(3) Il med. l. c. aphor. 8.

(4) Il med. l. c. aph. 7. & epid. lib. 1. sect. 3. pag. 963. Foef. Leggasi il dotto trattato di Brudo Lusitano *de ratione victus in febris*.

110. E questa, o ch'io m'inganno, è la vera maniera di cibare sì le Donne di parto, che qua s'fia al ro inferno da male acuto attaccato; siccome per l'opposito fallace e pericolosa si è quella, colla quale in ogni e qualunque tempo della malattia o si nutrisce uniformemente l'ammalato, o dopo averlo ne' primi giorni, ne' quali il male è per ancora bambino, co' soli e semplici brodi alimentato, passiam quindi a nutrirlo e più spesso, e con robe più sostanziose, in tempo che il male è divenuto gigante, e che la natura è intenta alla crisi. Onde n'avviene spesso, che essa natura dalla gagliardia del male combattuta, e dal soverchio nutrimento aggravata ed oppressa, dalla incominciata crisi desista e soccomba, o non s'aiuti che a grande stento e con molte recidive.

Il nutrimento soverchio disturba le crisi, e trae seco cattive conseguenze.

CONSIDERAZIONE X.

III. **S**I' (1) dopo il parto o (2) agevole, o (3) laborioso ch'è sia, sì (4) specialmente dopo l'aborto, scoppian talvolta in sì gran copia gli sgravj sanguigni del parto, che la Donna perde le forze, e appresso ancora (5) la vita. Incontrano di leggieri cotal pe-

Quali Donne soggiacciono al profusio di sgravj sanguigni del parto; e di qual cattiva conseguenza è sia.

X 2

ri-

- (1) De morb. mul. 2. pag. 637. Foef.
 (2) Mauriceau, off. 240. La Motte reflex. pag. 723.
 (3) La Motte, obs. 403. p. m. 613.
 (4) De morb. mul. 2. pag. 637. seq. Foef. Vedi il Zodiac. med. Gall. an. 5. mens. Mart. par. 3. cap. 10. p. m. 69.
 (5) La Motte, obs. 403. p. 613. & reflex. p. 614. & 723. Mauriceau, off. 230. Sepul. anat. Boneti lib. 3. sect. 38. obs. 12. p. 122.

ricolo per testimonianza dell' Juncker (1) le Donne corpacciate e sanguigne; conforme anco quelle che anno un temperamento collerico e maninconico; che soggiacciono alle passioni dell' animo, e massimamente se sieno elle stizzose; che sono solite ingojare vini generosi, e robe aromatiche; che anno copiose le mestruali purgazioni; che essendo zeppe di sangue, obbliarono il salasso nel tempo della gravidanza; e che dell' esercizio di corpo, e della fatica sono schive.

Le Donne che partoriscono grossi fanciulli, sono esposte al pericolo dell' antidetto profluvio.

La secondina, o qualche pezzo d' essa, o qualche grumo di sangue ritenuto dentro l' utero, può cagionare uno sbocco diretto di sgravj sanguigni.

112. Annoverano fra queste M. Mauriceau (2) e M. Dionis (3) quelle Donne che di grossi fanciulli si sgravano. Conciossiachè i grossi fanciulli abbiano il più delle volte grandi e grosse secondine, le quali essendo di vasi grandi pur esse guernite, ed a questi vasi proporzione avendo quegli dell' utero, n' avviene, che dopo staccata la secondina da' detti vasi dell' utero, sbocchi dalle loro grandi aperture il sangue alla dirotta e rovinosamente.

113. In oltre afferma il sopraccitato Juncker (4), che se la secondina, o qualche pezzo della medesima, o qualche parte di sangue rapigliato; sia egli scurigno detto sangue rapigliato, od abbia la figura di polipo, di (5) falso germe, o di (6) mola; rimarrà entro l' ute-

- (1) Consp. physiolog. tom. 1. tab. 15. p. m. 65.
 (2) Delle malattie lib. 3. cap. 5. pag. 285. seg. come pure nelle oss. 199. 289. 333. e ult. 45.
 (3) L. c. chap. 4. pag. 329.
 (4) L. c. pag. 64. seq. Vedi l' E. N. C. dec. 2. an. 1. obs. 116.
 (5) Mauriceau, delle malatt. l. c. p. 286. Dionis l. c. p. 330. Mesnard chap. 9. artic. 2. p. 322.
 [6] Ettmuller colleg. pract. sect. 8. cap. 2. art. 2. p. m. 899.

utero, ci farà pericolo, che ne siegua uno strabocchevole spandimento di sgravj sanguigni. Imperocchè detti corpi possono tener distese le pareti dell' utero, in foggia d'impedire il naturale ristringimento e corrugazione dell' estremità de' canali sanguiferi, che restano aperti pel distaccamento della secondina, e possono altresì eccitare nelle prefate pareti dell' utero (1) dell' incessanti violentissime contrazioni, mediante le quali ne sia il sangue copiosamente da' canali spremuto.

114. Accade alle volte ancora, a detta di M. Mauriceau (2), uno sbocco soprabbondante di sgravj sanguigni „ per avere staccato la „ placenta, o con troppo violenza, o con troppo prestezza „. Imperciocchè evvi pericolo, che sì restino (3) scuojate e lacerate l'interne pareti dell' utero, e con esso loro un numero (4) prodigioso di vasi sanguigni, di che sono le medesime intrecciate. Evvi pure lo stesso pericolo, eziandio che la placenta uterina non sia stata strappata da mano alcuna, ma siasi essa di per se staccata, [5] mediante la natural contrazione delle fibre muscolari dell' utero, e la premitura che fa la Donna stimolata dalle doglie; evvi, dico, lo stesso pericolo

La strappata della placenta è cagione di flusso di sangue.

X 3

lo

- (1) Mauriceau l. c. e off. 43. Ettmuller l. c.
 (2) Delle malatt. l. c. pag. 286. Vedi l'E. N. C. dec. 2. ann. 6. obs. 159. pag. 323. seg.
 (3) C. J. Langius disp. Lang. 44. § 41. pag. 601. Ettmuller l. c. Waldschmidt lib. 4. de morb. mul. c. 27. p. m. 530.
 (4) F. Hoffmannus conf. & resp. med. sect. 3. c. 91. pag. m. 502. James Diction. tom. 6. col. 839.
 (5) Vedi il num. 1. pag. 211.

lo se la placenta venga egli a staccarsi da certe pareti dell' utero, che sieno d'una sostanza troppo molle e delicata fabbricate; o se la mentovata contrazione delle fibre dell' utero, congiunta agli sforzi che fa la Donna col premer del fiato, sia soprammodo forte e impetuosa, di maniera che non operi ella gradatamente contro alla placenta, per farnela staccar gentilmente e a mano a mano dalle pareti dell' utero, ma sì che essa placenta tutta quanta schiantisi di rilancio.

Il flusso di sangue può egli essere cagionato da alcun' offesa fatta dal feto.

115. Un' altra cagione eziandio di rovinoso spandimento di sangue ci discopre l' Autor Greco delle malattie delle Donne (1); ed è lo sdrucito, o laceramento (2) de' vasi sanguigni della

(1) De morb. mul. 1. pag. 606.

(2) Se screpolata talvolta al di dentro l' utero, può egli altresì screpolare al di fuori: e se squarciaronsi alcune vene nel fegato, e intorno all' osso sacro, mercè l'acerbità de' dolori di parto, e i moti violenti del feto, come rapporta l' Ildano cent. 3. obs. 57. p. m. 243. per la medesima ragione possono ancora squarciarsi alcuni di que' vasi sanguiferi che scorron sopra l' esterior superficie dell' utero. E dello sdrucito de' medesimi, o da qualche screpolo della sostanza esteriore del fondo dell' utero sarà forse sortito quel sangue che il Sig. James tom. 6. col. 850. crede essere risalito dalla cavità dell' utero in quella dell' addomine per le tube Falloppiane, mediante il moto peristaltico *inverso*, o sia a ritroso, dell' utero medesimo. Imperocchè la picciolezza de' pertugi delle tube accennate (le quali bene spesso alla prima pruova ed al primo aspetto, specialmente verso l' utero, ci appajono chiuse, Morgagnus *advers. anat.* 1. n. 30. e non sogliono permetter l' ingresso, che a una

della matrice, cagionato dal feto, che con ifrenata violenza fi fa strada all' uscita. Lo stesso può egli addivenire, anzi vie più agevolmente, se il feto si estrarra cogli uncini, ed anco con la sola mano: e non solamente potranno sdrucire i vasi sì dell' utero, che della vagina, ma tutta la sostanza eziandio di ambedue coteste parti; come di quella dell' utero ne abbiamo (1) altrove accennate le osserva-

X 4

zio-

una fetola, Graaf *de mul. org. cap. 14.* più o meno grossa, Winslow *exp. anat. n. 609.*) fa creder malagevole il tragitto del sangue per esse tube: e quando pure alcun poco di esso sangue per entro vi penetrasse, la maggior parte che gronda da' vasi dell' interne pareti dell' utero, verrebbe a rappigliarsi entro la cavità dell' utero medesimo, e verrebbe a otturar di leggieri i piccioli forellini delle tube suddette. Che se alcuno fossesi immaginato un tal passaggio del sangue dal vano dell' utero a quello del ventre, per non avere e' potuto scorgere gli screpoli nella sostanza esteriore dell' utero, o in alcuno de' vasi sanguiferi che scorrono per essa sostanza, convien por mente che l' utero dopo l' uscita del feto e della secondina si corruga e rimpicciolisce; e corrugandosi e rimpicciolendo l' utero medesimo può coprir le magagne, e nascondere a' nostri occhi alcune picciole fissurette che avesse e' contratte. Per ripruova di ciò narra M. de la Motte *obs. 317. e reflex. pag. 464. seg.* di non aver trovato nel cadavero di una Donna, cui il feto traforato avea l' utero co' piedi, e con parte del corpo ancora, di non aver, dico, trovato che il vestigio di una sì gran breccia „ dans la quelle „ così e' parla „ „ l' on ne pût introduire que le bout du petit doigt, quoique le corps de l' enfant y eût passé tout-entier „.

(1) Vedi il num. 44. p. 254. legg.

zioni, e di quella della vagina due volte ci dice di averla trovata idrucita il Veslingio [1]; avvegnadiochè ne fusse stato estratto destramente il feto morto con la secondina.

Si assegnano
diverse altre
cagioni del
flusso di san-
gue.

116. Finalmente l'estremità de' vasi sanguigni dell' utero (2) ammaccate e schiacciate dalle membra del feto; o (3) infievolite e rallentate per loro propria natura; una (4) inopinata paura; certe (5) spasmodiche contrazioni delle fibre nervole avviticchiantisi a' vasi sanguigni; un (6) sangue sottile o naturalmente riscaldato, o a cagione di (7) medicamenti, e di altre robe calide ingozzate per agevolare il parto, o l'uscita della secondina; ovvero a cagione (8) di un lungo e penoso travaglio di parto; gli escrementi del ventre „ [9], putre-
„ fat-

(1) Obs. & epist. 45. pag. m. 162.

(2) Così parmi che vogliano significare quelle parole, καὶ τριχυνδὴν τὸ ἐμβρυον. *De morb. mul.* 2. p. 639. n. 20.

(3) De le Boe prax. lib. 3. cap. 8. §. 46. pag. m. 359. F. Hoffmannus de uter. hæorrh. cap. 5. §. 4. pag. m. 61.

[4] F. Hoffmann. patholog. gen. part. 2. cap. 1. §. 21. pag. m. 95.

(5) Il med. de uter. hæorrh. cap. 5. §. 7. p. 62.

(6) Mauriceau delle malatt. l. c. pag. 285. De le Boe l. c. §. 47. Camerarius caut. med. cap. 6. pag. 258. James l. c. tom. 4. col. 966.

(7) De le Boe l. c. Ettmull. colleg. pract. sect. 8. cap. 2. artic. 2. pag. m. 899. Mauriceau ofs.

333.

(8) Mauriceau delle malatt. l. c. e ofs. 199.

(9) Il med. delle malatt. l. c. pag. 287. Disapprova l'opinione di M. Mauriceau il Dionis, *des accouch.* liv. 4. chap. 4. p. 331. e danna i cristieri purganti da esso M. Mauriceau praticati a
effet-

„ fatti dal tempo, e induriti per il lungo soggiorno „ negli intestini, e proibenti il passo a molti flati, possono produrre, o certamente almeno fomentar di molto lo sbocco eccessivo degli sgravj sanguigni del parto.

117. Scrive l'Autor Greco delle malattie delle Donne (1), che nel profluvio rosso d'esse Donne scorre il sangue copiosamente dall' utero, e [2] che rassomiglia il medesimo sangue a quello di una vittima di fresco scannata. Talvolta il sangue esce dalla matrice (3) rappigliato e lucido; talvolta (4) stemperato e fluido. „ Dolgono „ siegue egli a dire „ le „ clavicole, e i tendini del collo, s'intorpidisce il corpo, e si raffreddano le gambe. Talora, se il profluvio sia smoderato (5) il „ naso

Accidenti
che accom-
pagnan al-
cuni flussi di
sangue, de-
scritti dallo
Scrittore Gre-
co de' mali
delle Donne

effetto di sgravar gl'intestini de' grossi escrementi, e dei flati copiosi. Ma M. Mauriceau non propone i serviziali in ogni e qualunque sbocco di sangue dall' utero, come pensa M. Dionis; ma dove solamente ci sieno forti conjetture che lo scorrimento di esso sangue dipenda da flati imprigionati nelle budella, e da fecce ritenute e indurite nelle budella medesime, e quindi agitati, e comprimenti la matrice. Il sentimento di M. Mauriceau è abbracciato dall'Etmullero nel sopraccitato luogo.

(1) De morb. mul. 2. pag. 637. n. 20. seq. n. 40.

(2) L. c. pag. 639. num. 10. καθαρόν αἷμα, purus sanguis appellasi l. c. pag. 640.

(3) L. c. pag. 533. n. 6. edit. Linden.

(4) Tale per avventura è il significato di quelle parole, ἄλλοτε δὲ καὶ ῥόον ἐρυθρὸν ἐκβάσσει, aliquando vero etiam fluorem rubrum ejicit. L. c. pag. 639. h. 10. Foef.

(5) Aliquando vero etiam nasus effundit ad dentes. Tale si è l'interpretazione del Cornaro 2. de morb.

„ *naso spande ne' denti*, e suda copiosamente la
 „ Donna. Si duole nello stomaco, accusa de'
 „ brividi, s'accende una febbre gagliarda e in-
 „ quietante, che nello stesso giorno fa sudare,
 „ e tremar di freddo. Talora inforgono delle
 „ convulsioni nelle parti alte, talor nelle bas-
 „ se, e duole l'anguinaja, come all' incontro
 „ del parto. Talora sopravviene lo stillicidio
 „ di orina, e si riseccano le fauci e la lingua
 „ con una sete ardente: si contraggono le dita
 „ grosse nel piede, e si contraggono similmen-
 „ te le gambe e le cosce con dolor vivo de'
 „ lombi, e torpor delle mani. Quindi sorpren-
 „ dono le convulsioni nelle parti anteriori, e
 po-

morb. mul. pag. 414. n. 1. edit. Basil. ann. 1558.
 del passo seguente: ἐνίοτε δὲ καὶ ἡ ρίς ἐκχεῖ ἐς τὰς
 ὀδόντας ὡς πλέον ἢ τὸ αἷμα ἀπὸν. Il Cornaro fu segui-
 tato dal Foësio *l. c. p. 637. n. 20.* Aderirono alla
 version del Cornaro in tutto e per tutto il Van-
 der Linden *l. c. pag. 529. n. 1.* e il Mercuria-
 le *l. c. pag. 273. l. A.* Cosa ne dica il Carterio
 io non lo so, perchè non hollo. So che Fabio
 Calvo *l. c. pag. 102. edit. Cratand.* così parla:
Quandoque cum multus sanguis superfluit, per
nares, & dentes diffunditur. Ma quanto non par
 verisimile una tal traslazione, altrettanto riesce
 oscura e bisbetica la traduzione del Cornaro.
 E' inverisimile la prima, perchè non vuol ra-
 gione, che dove lo sbocco di sangue dell'utero
 sia soprabbondante, addivenga che esso sangue
 sbocchi similmente dal naso e dalla bocca, men-
 tre queste strade sogliono aprirsi allora solamen-
 te che sono chiuse e ferrate le vie dell' ute-
 ro, come haSSI dal *lib. 1. de morb. mul. pag. 607.*
n. 10. seqq. Foës. e dall' asor. 32. del 5. lib. d'
Ipocrate: e „ veggiamo „ al dir del Redi *lett.*
 „ *tom. 4. pag. m. 91.* „ ogni giorno per prati-
 ca,

„ posteriori (1), colle quali or son tirate le
 „ mascelle alle clavicole, or la nuca alla spi-
 „ na, e sì la Donna muore di spasima „.

118. E poco sotto dice il medesimo Auto-
 re (2), che nel profluvio di sangue nelle
 Donne „ il dolore affale i lombi, i fianchi,
 „ ed il basso ventre, il quale divien duro e
 „ dolente al tatto; sopravviene la febbre acuta
 „ col freddo; il corpo s'indebolisce, ed è do-
 „ glioso in ogni luogo, e (3) specialmente
 „ ne-

Altri acci-
 denti narra-
 tici dal me-
 desimo.

„ ca, che quelle Donne, le quali anno le lo-
 „ ro purghe mestruali scarfe, sogliono con ogni
 „ facilità essere molestate dagli sputi di sangue „.
 E' oscura e malagevole la seconda interpre-
 tazione, perchè mal s'arriva a capire cosa ciò
 sia che il naso spande ne' denti, e in che ma-
 niera lo spanda. Per la qual cosa ho sovente
 fra me medesimo sospettato dell' integrità del
 testo greco, lusingandomi a pensare, se in vece
 di leggere *ἡ ρίς, nasus*, legger si dovesse *ἀφρὸς*,
spuma, e così traslatare: *spuma in dentes erum-*
pit; ovvero *βρυγμός*, che sarebbe: *stridor in den-*
tes irruit; emendando così quest' oscuro luogo
 con un altro poco sotto del medesimo Scrittore
 Greco, dove favellando e' similmente del flusso
 di sangue dall' utero, fra molti altri accidenti
 che un tal male accompagnano, annovera an-
 cora lo stridore de' denti.

(1) Ciò verisimilmente s'è inteso l' Autore con
 quelle parole: *ὅκοταν δὲ τοιαῦτα γίνηται, τότε καὶ*
τέταννοι, φιλέει γίνεσθαι, ἀπὸ τῶν κληίδων κατὰ τὰς
σφαγὰς ἐς τὰς γνάθους &c.

(2) L. c. pag. 638. n. 40. seq.

(3) Non è probabile doverli traslatare, *præter hu-*
meros & scapulas, le seguenti parole: *πλῶ*
ῶμων καὶ ὀμοπλατέων, come comunemente vien
 egli fatto dagl' Interpreti; ma piuttosto: *ma-*
xime humeri dolent, & scapula; conciossiachè
 poco sotto dica il medesimo Autore, che il do-
 lore *ad scapulas irruit*.

„ negli omeri e nelle scapole; s'accende il calore, s'infiamma e rosseggia la Donna, e si fa duro e vibrato il polso „.

Altri ancora
accidenti
dal medesimo
descrittici.

119. E appresso ancora del medesimo profluvio di sangue favellando lo stesso Scrittore, narra (1) che il ventre basso si gonfia, o si depri-
me (2) con vomiti, e s'indura e duole qualor si tocchi, come s'ei fosse impiagato; entra la febbre, viene lo stridor de' denti, dolgono le parti della vergogna, il pettignone, i fianchi, i lombi, la cervice, il ventre, il petto, le scapole, e tutto il corpo. Quindi s'indebolisce la Donna, sviene, si scolora. E se il male viene egli ad allungarsi, vassi vie più la medesima Donna indebolendo, le cavità, che sono sotto gli occhi le si gonfiano, e similmente i piedi „. E dopo di averci accennati i rimedj che sono appropriati sì al profluvio di sangue, che procede con empito, come a quello che lentamente cammina, soggiugne il medesimo Scrittore sembrargli essere cotal male (3) di mortal conseguenza, e che poche Donne ne campano.

120.

(1) L. c. n. 10.

(2) Piacemi seguire il Calvo, il quale l. c. pag. 103. legge, *vomit*, dal greco *καὶ ὃν ἐμῆ*, *atque omnino vomit*, in cambio di *καὶ ὑλνῆμῆ*, che dal Cornaro traslatafi, *Et impotens fit*, pag. 416. l. F.

(3) Avanti alla voce *θανατώδης*, *mortalis*, evvi *βληχρὴ*, in quasi tutti i codici, che il Cornaro traduce, *debilis*. Ma come possono congiungersi insieme mal debole, e mal mortale? dunque il *βληχρὴ* conviene intenderlo per *lento*, cioè *lungo*, e si può riferire alla seconda specie di profluvio di sangue notata dallo Scrittore

Gre-

120. Il Doleo (1) pur dice che detto profluvio di sangue sovente ammazza; e al dire del Waldschmidt (2) ammazza spesso inopinatamente; e talvolta, come racconta il Sennerio (3), allorchè la Donna fa vista di dormire. Laonde saggiamente M. de la Motte (4) vietò il sonno a colei che sommamente il bramava, ma che era troppo debole di forze perchè concederlo le si dovesse; nè accordarglielo volle, finchè il flusso di sangue ond'era la medesima travagliata, non fu ridotto a una quantità discretamente moderata, e da non farne alcun caso. Imperciocchè molte Donne muojono di flusso di sangue addormentate che sieno, come ne fa fede il Riverio (5), il qual tiene che quando pure conceder lor debbasi il sonno, sia necessario di esaminare di quando in quando il polso dell' ammalata, e osservar eziandio la qualità del respiro.

Il flusso di sangue sovente uccide, e talvolta inopinatamente.

121.

Greco, dove dice: *quod si hæc omnia producantur, &c. de morb. mul. 2. pag. 639. n. 20.* ovvero esso βληχρὴ debbesi interpretare *veemente*, come in tal significato alcuni l'usarono, vedi il tesoro della lingua greca d'Enr. Stef. tom. 1. p. 754. seg. alla voce βληχρὸς; e sì converrebbe un tal epiteto ancora alla prima specie del profluvio di sangue, quando *multus sanguis pauco intermisso tempore fluit, gravesque dolores tenent*, de morb. mul. 2. pag. cit. n. 40.

(1) Encycl. med. lib. 5. cap. 8. p. m. 441.

(2) Lib. 4. de morb. mulierum, cap. 27. pag. m.

530.
(3) Pract. lib. 4. part. 2. sect. 7. cap. 4. p. m.

742.
(4) Obs. 401. p. m. 612.

(5) Pract. lib. 15. cap. 21. p. m. 406.

Il flusso di
sangue se
non ucci-
de, cagiona
spesso gravi
indisposizio-
ni.

121. Il Cefalpino è di parere (1), che il profluvio di sangue dall' utero nella Partoritrice cagioni o una presta morte, o almeno gravi indisposizioni. M. Mauriceau tiene opinione (2), che detto profluvio di sangue sia il più pericoloso accidente che accader possa alla Partoritrice, e che la conduca prestamente alla tomba, se esso profluvio non dà tempo da rimediarvi. Ebbe questo parere ancora il Dionis (3). M. de la Motte (4) pare che molto più apprezzi il flusso di sangue dall' utero dopo il parto, che prima. E la ragione che ne apporta è, che il flusso di sangue che interviene prima del parto, può egli cessare col parto medesimo, il quale il più delle volte dipende dalla destrezza di un abil Chirurgo; laddove (5) quello, che sopravviene al parto,

mal

(1) Art. med. part. 2. lib. 8. cap. 21. p. m. 462.

Alle gravi indisposizioni, che il profluvio di sangue cagiona, oltre le nominate dall' Autore, che sono *pravi habitus, color fædus, pedes molli, tumore elevati, robur totius prostratum, vitiata concoctio, & appetitus*, si può aggiugnere ancora la paralisia, che talvolta sopravviene. De Gorter, *med. compend. tract.* 24. §. 21. n. 5. p. 106.

(2) Delle malatt. lib. 3. cap. 5. p. m. 286.

(3) Des accouch. chap. 4. p. 332.

(4) L. c. liv. 5. chap. 1. pag. 588. e chap. 4. pag. 611.

(5) Non intende favellare il la Motte di quel flusso di sangue che dipende dal rattenimento della secondina, o di qualche porzion d'essa, o di grumi entro l'utero, al qual flusso di sangue coll' ajuto della mano, cioè a dire coll' estrazione di detti corpi vi si provvede; ma bensì di quel flusso che nasce perchè l'utero dopo l'uscita del feto e della secondina non si corruga

mal si può superar co' rimedj che la natura ci somministra, e co' provvedimenti che ci suggerisce la più consumata esperienza.

122. Se dunque il prefato profluvio di sangue è per testimonianza de' soprannominati Scrittori sì formidabile e pericoloso, farà di mestiere che noi vi ci opponiamo coi più poderosi rimedj dell' arte? Maisi. E con qual coraggio ci accingeremo noi a cotale impresa? Se il Junchero ci attesta (1), che gli eccessivi spandimenti di sangue di tal razza, qualor se ne commetta la cura alla sola natura, non lasciano dopo di se di que' danni, che ci lasciano quegli che disavvedutamente arrestiam co' rimedj; e se il Sig. James ebbe a dire (2) non v'esser cosa più funesta del costume di certi medici, i quali con frequenti salassi dal braccio, e con rimedj refrigeranti, astringenti, opiiati, e narcotici fermano e i mestruai sgravj, e gli sgravj del parto, e sì snervano il tuono delle fibre dell' utero e dell' altre viscere, e rendono incurabile la malattia.

Opinione di due Autori intorno al cattivo effetto della cura del flusso di sangue.

123. Io sto in dubbio di credere, se sieno maggiori que' guaj che soffre la Donna dopo un flusso di sangue fermato co' rimedj, ovvero quegli che prova la medesima Donna dopo un simil flusso di sangue di per se ceduto ed estinto. E nemmeno saprei dire con certezza di scienza, se un diretto perdimento di sangue dall' utero siasi arrestato in virtù di alcuni salassi

Dopo un copioso flusso di sangue, suole incorrer la Donna in alcune indisposizioni.

ga, nè si ristigne come dovrebbe, nè quindi si ferrano l'estremità di que' canali che rimangono aperti pel distaccamento della secondina.

Vedi il med. l. c. e reflex. obs. 403. pag. 613.

(1) L. c. tab. 15. pag. m. 66.

(2) L. c. tom. 6. col. 843.

laffi dal braccio, e di alcuni rimedj per bocca o esternamente applicati, ovvero per opera della sola natura, la quale speffe fiate [1] non abbisogna del medico per la curagione delle malattie. Ciò che posso affermar francamente si è, che dopo un'uscita strabocchevole di sgravj sanguigni, o curata ch'ella sia, o nò, per lo più avviene che incappi la Donna in nove e gravi indisposizioni.

Accidenti
che per lo
più sopra-
vengono ai
flussi di san-
gue.

124. M. Mauriceau scrive (2) che se la Donna „ si sottrae dall' estremo pericolo dopo una „ perdita così grande di sangue di simil na- „ tura, le sopravviene spesso di là ad alcu- „ ni giorni un gran dolor di capo ----- con „ una febbre che talora è continua, con „ molti piccoli brividi e raddoppiamenti, e „ spessissimo intermittente „ (3). E poco appresso il medesimo racconta, che quelle „ Donne che anno soggiacciuto a grandi per- „ dite di sangue, anno d'ordinario le gam- „ be gonfie, e restano molto spesso con tutto „ il corpo tumefatto per alcuni mesi dopo il „ loro parto „ (4). M. de la Motte dopo un gran

(1) Hipp. de alim. pag. 197. l. c. edit. Basil. 1558.

(2) L. c. p. m. 288. Vedi pure l'ofs. 646. del med.

(3) Il medesimo Mauriceau ofs. 5. dice avere spesso fiate osservato che le Donne dopo tali esborfi di sangue sono soggette a dolori di testa, ed a febbri, che da se non sono pericolose.

(4) Il medesimo nella cit. ofs. racconta di una Donna, che dopo una copiosa uscita di sangue dall'utero portossi bene in appresso; a riserva di una tumefazione universale ch'ella ebbe solamente per quindici o venti giorni, come egli stesso dice succedere spessissimo dopo le grandi uscite di sangue di tal natura.

gran perdimento di sangue dice [1] rimanervi il più delle volte un assai violento dolor di capo, con un ronzamento d'orecchi molestissimo. M. Mesnard [2] ci avvisa, che se non muore la Donna di flusso di sangue, farà attaccata da gravi debolezze, e da dolori di capo con febbre o intermittente o continua, accompagnata da brividi, e da raddoppiamenti; e non farà meraviglia, se le gambe eziandio le rimarranno gonfie per alcuni mesi.

125. Ma prima di ogni altro lo Scrittore Greco delle malattie delle Donne ci lasciò scritto (3), che se la Donna „ abbia più del do-
 „ vere copiosi gli sgravj del parto ----- febbri-
 „ citerà ella con piccoli brividi, e con calore
 „ universale. Talvolta ancora soffrirà de' ri-
 „ prezzi, avrà a schifo il cibo, e lo abborrirà
 „ sommamente. Quindi dimagrirà, perderà le
 „ forze, scolorerà, e (4) gonfierassi con avver-
 „ sione

Accidenti
che a detta
dello Scrit-
tor Greco
attaccan la
Donna dopo
un copioso
profluvio di
sangue.

(1) Obs. 394. pag. 603.

(2) L. c. pag. 320. seg.

(3) Lib. 2. de morb. mul. pag. 457. n. 67. edit. Linden.

(4) Sebbene saja a detta de' Signori Mauriceau e Mesnard, che la gonfiezza delle gambe o la universale ancora, insorta dopo copiose uscite di sangue sia solita svanire in alcuni mesi, nientedimeno colla cura che ne fa il Greco Scrittore de' mali delle Donne; *si vero intumuerit, sedato jam fluore, medicamentum deorsum purgans propinato*; lib. c. pag. 639. n. 10. edit. Foef. possiamo capire abbastanza ch'essa gonfiezza non sia da dispregiarsi, affinchè non degeneri in una idropisia mortale; come talvolta è addivenuto dopo un'uscita frequente e copiosa di sangue dal naso in due soggetti, vedi *obs. med. Schenckii lib. 3. obs. 9. pag. m. 415. seq.* e dopo altresì un flusso lungo di sangue dalle vie dell'orina. Vedi il med. Autore *lib. 3. obs. 12. pag. 417.*

„ fione al mangiare. E se pure mangierà, o
 „ beverà cos' alcuna, la digerirà ella malamen-
 „ te. Alcune Donne eziandio patiscono di soc-
 „ correnza, e di flusso di orina, e allora i ri-
 „ prezzi con più forza affalgono „. Dalle quali
 parole del Greco Scrittore, conforme ancora
 dalle antedette degli altri sopraccitati Autori, è
 assai manifesto che non allignerebbono cotali
 mali dopo gli sgravj sanguigni del parto, se
 essi sgravj scorressero in una quantità discreta
 e moderata; o che noi con rimedj opportuni
 frenargli potessimo, e rattenergli entro i limi-
 ti di una copia lodevole e acconcia al bisogno.

Come si deb-
 ba intendere
 la proposi-
 zione dell'
 James, e del
 Juncker in-
 torno al cat-
 tivo effetto
 della cura
 del flusso di
 sangue.

126. Per ciò che riguarda all' avvertimento
 dell' James, se la malattia, ch' e' dice farsi in-
 curabile coll' uso de' rimedj ch' e' danna, è un
 flusso soverchio di mestruo sangue, o di sgravj
 del parto, io non arrivo a capire come i ri-
 medj, quando pure sieno appropriati, render
 possano incurabile il detto flusso. E come ben
 volentieri convengo con esso seco, che i fre-
 quenti salassi del braccio, che gli oppiati, che
 i narcotici, che i refrigeranti, che gli astrin-
 genti non abbiano sempre ad aver luogo in
 ogni e qualunque flusso di sangue, anzi tal-
 volta nocivi esser possano, e talvolta eziandio
 mortiferi; così in niuna maniera consentir pos-
 so, che i frequenti salassi del braccio non pos-
 sano eglino giovare, se il flusso di sangue dall'
 utero, non da debolezza e da rilassazione de' ca-
 nali, nè da soverchia acquosità di sangue dipen-
 da, ma bensì da una sterminata piena di esso
 sangue, da turgenza e ribollimento del medesi-
 mo, e da una somma distensione de' vasi san-
 guigni, e segnatamente di quelli che serpeg-
 gian per l'utero. E nemmeno so consentire,
 che non sieno per essere profittevoli i rimedj
 astringenti.

astringenti, se lo sbocco di sangue da rilassamento derivi, e da fierezza dell' estremità de' canali sanguigni; o salutiferi gli oppiati ed i narcotici, dove esso sbocco di sangue da spasmodiche contrazioni de' canali dipenda. E che ciò sia vero, sì il Juncker [1], che il James [2] propongono i loro rimedj per fermare gli sgravj del parto, qualora sieno eccessivi; onde dobbiam credere, che non dannino eglino la cura di tal male, ma o la dannino fatta fuor di tempo, o con rimedj sconcj e disadatti.

CONSIDERAZIONE XI.

127. **E** Primieramente dell' opportunità del soccorso favellando, ragion vuole, che qualunque volta un profluvio di sgravj sanguigni del parto dipenda dal rattenimento della secondina entro l'utero, o di qualche porzione della medesima, o di qualche (3) gros-

Y 2

io

Se il flusso di sangue dipende da alcun corpo straniero rattenuto nell' utero, conviene estrarre prestamente detto corpo dall' utero medesimo.

(1) Tom. 1. tabul. 15. pag. 66.

(2) Tom. 4. col. 966.

(3) Scrive il Juncker l. c. pag. 64. *Si puerpera cubet diu quiesca, sanguis grumescens nimia lochia efficit.* Pare ch' e' voglia che la Donna di parto si muova, per così evitare che il sangue non si coaguli, e non s'induri entro l'utero, e quindi non cagioni una strabocchevole uscita di sgravj sanguigni. Ma per impedire la coagulazione del sangue ci vuole altro moto che quello che fa la Donna o in rivoltandosi, o in rialzandosi, o in dimenando questa o quella parte: in quella maniera che non basta muover il vaso in cui raccogliessi il sangue spiccante da' vasi di un animale che svenasi, perchè esso
fan-

fo grumo, o di qualche concrezione poliposa, o di qualche falso germe, o di qualche mola; non aspettisi che il corpo trattenuto entro l'utero esca di per se in compagnia del sangue, o separatamente dal sangue stesso; ma bensì usar debbasi [1] ogni possibile diligenza per estrarnelo, sfuggendo mai sempre di dar alla Donna cosa per bocca, che sia valevole per istimolar l'utero, affine di promuovere l'uscita della secondina, o di qualsivoglia altro corpo arrestato nell'utero: conciossiachè sia ella questa la maniera [2] di accrescere maggiormente lo sbocco di sangue, e di ritardare nell'istesso tempo, e impedire eziandio l'uscita di ciò che è cagione dello sbocco predetto.

Esame della
secondina,
per conoscere
se intiera
sia, o nò.

128. Chi avrà attentamente esaminata per ogni verso la secondina sortita dall'utero appresso del feto, dilavandola, e ripulendola con dell'acqua, poi dispiegando le di lei membrane, e diligentemente notando, se di esse membrane ne sia guernito intorno intorno il lembo della medesima secondina; potrà agevolmente scorgere, se qualche di lei porzione sia rimasta, o nò dentro l'utero.

129.

Il sangue non si coaguli, ma fa di mestiere dibatter ben bene con una bacchetta o con bastoncello il sangue medesimo entro il vaso in cui cade. Tale è l'arte e la fattura de' cuochi, quando intendono di volerci apprestare una torta.

- (1) Mauriceau, delle *malatt.* l. c. pag. 286. Dionis l. c. pag. 330. Mesnard l. c. pag. 322.
(2) Mauriceau, *ofs.* 639. Onde va errato il Deekers *not. ad Barb. lib. 2. cap. 13.* cui prende vaghezza di usare rimedj aperitivi, benchè mescolati agli astringenti: nè saprei lodare il Junchero, che in tal circostanza ci propone le pillole del Bechero, e dello Stahl. Vedi il med. l. c. pag. 66. seg.

129. In evento che non sia stata conservata e custodita la secondina, il che talvolta per inavvertenza addiviene, la [1] stomachevol puzza che tramandano gli sgravj sanguigni il [2] secondo o terzo giorno del parto, ci farà abbastanza conoscere, che qualche pezzo di secondina, o delle di lei membrane, o che qualche altro straniero corpo soggiorni nell'utero.

Il fetor grande degli sgravj del parto indica il soggiorno di qualche corpo putrefatto nell'utero.

130. Oltre il putire degli sgravj sanguigni dinotante il soggiorno di alcuno de' mentovati corpi nell'utero, evvi ancora un altro segno, onde comprendere il detto soggiorno; ed è, che il profluvio di sangue non è egli per le

Altri segni dinotanti il soggiorno di qualche corpo straniero nell'utero.

Y 3

più

[1] Harveus de partu p. m. 551.

(2) L'odoraccio soprammodo spiacevole e nauseante, che talvolta tramandano gli sgravj sanguigni, deriva dal corrompimento della secondina, o di qualche altro corpo incarcerato nell'utero. M. de la Motte scrive, *reflex. obs.* 392. che il feto morto nell'utero, quando sieno rotte le membrane dell'acque, quivi si corrompe in cinque o sei ore di tempo, e talor anche prima. Sappiamo che il medesimo Autore estrasse dall'utero una secondina fetentissima dopo ore 28. del parto, *obs.* 391. Due giorni intieri dopo il parto esso pure trasse dall'utero di un'altra femmina una secondina di simil puzza, *obs.* 392. E il terzo giorno del parto il medesimo la Motte cavò dall'utero di un'altra Donna un picciol corpo membranoso, preso da esso lui per una porzione delle membrane del feto, mentre erano da due giorni soppressi gli sgravj, e non trapelava dall'utero che una materia rossigna tirante al nero, ed avente un odore insopportabile; perocchè tale era l'odore eziandio del predetto corpo membranoso, e delle concrezioni sanguigne imprigionate nell'utero, *obs.* 400.

più volte continuo, ma interrotto. Di più allora quando esce il sangue, egli è rappigliato, di colore scurigno, e tirante al nero: dopo di che scolano per qualche tempo dall' utero delle acquosità più o meno viscide, e tinte di un rosso dilavato, finchè di nuovo si ravviva il profluvio di sangue.

Altri segni ancora, benchè più universali, del prefato soggiorno.

Qual sia il tempo più acconcio per intromettere le dita nell' utero, affine di trarne il corpo straniero.

131. Altri segni ancora, benchè comuni ad alcun' altre indisposizioni dell' utero, accompagnano sovente l'arresto di qualche corpo straniero nell' utero medesimo; come sarebbe qualche tensione e durezza nella regione dell' utero, la voglia frequente di urinare, o di scaricare il ventre, le doglie e le premiture d' utero, che non sieno seguitate da evacuazione alcuna, il dolore nella cima del capo o nella nuca, i brividi frequenti a' quali succeda o febbre o calor grande, il rossore delle guance, le suffocazioni uterine, il tintinnio delle orecchie, le noje, i vomiti, i dolori di stomaco, i deliqui.

132. Ma come i segni, che abbiain mentovati (1) non sono di una certezza infallibile, così

(1) Possiamo ingannarci primieramente nell' esame della secondina uscita dall' utero appresso il feto, scrivendo M. de la Motte, *reflex. obs.* 397. non esservi cosa più malagevole di quello sia il distinguere „ le manque d'une portion „ de cette partie „ cioè della seconda „ principalement quand c'est un gros arriér-faix „. E altrove il medesimo si dichiara, *obs.* 395. „ je „ ferai toujours paraitre un arrière-faix entier, „ en manquant-il un quart, ou même un tiers „. Un tale inganno cade sopra la parte convessa della placenta, per essere questa bernoccoluta, *Harveus exerc.* 70. di solchi vergata, *Haller. de conc.*

così tornerà bene in ogni e qualunque imoderato flusso di sangue intrometter uno o più dita nell' utero , affine di accertarci di ciò , che quivi si contiene. E per poter ciò fare più age-

Y 4

vol-

conc. tex. 676. num. 10. , e sovente fenduta in più luoghi , *Motte reflex. obs. 383.* , e in oltre coperta di un sottil velo del corio , *Morgagnus epist. 16.* di cui spesse fiate in istaccandosi dall' utero la nominata placenta , se ne spoglia in più luoghi , onde mal si discerne se essa placenta sia intiera o mancante ne' detti luoghi : laddove nella parte concava della placenta medesima , o sia nella parte del tralcio umbilicale , conforme ancora ne' lembi di lei agevolmente scorgesi per le robuste membrane , che dette parti corredano , se manchi alcun pezzo di placenta , o nò.

In secondo luogo ci può essere qualche altra placenta , o specie di placenta , che rimanga entro l' utero , oltre quella che è sortita appresso del feto. Tre secondine di un sol feto vide *M. Rouhault , mem. de l'Acad. 1715. p. 134.* Due secundinette dalla principal separate scorse l'Obocheno , *anat. rep. p. 200.* presso l'Allero , *de conc. tex. 679. num. 3.* Una placenta composta di sette picciole placente , o piuttosto di sette bitorzoli o tuberosità al corio annesse , ci descrive il Kerchringio , *obs. 37. pag. 80.* *M. Mauriceau* una razza di picciola placenta dalla primiera distinta , e fra le laminette del corio situata ci propone alle *ofs. 309. e ult. 66.* Io pure ne ho trovata una simiglievole nello stesso luogo annidata , e della stessa grandezza di quelle del *Mauriceau* , ma sguernita di alcun vaso sanguifero visibile.

Oltre ciò , se un pezzo della secondina rimasto entro l' utero sarà per ancora aggrappato alle pareti dell' utero medesimo , non si corromperà mica egli , *Mauriceau , off. 697.* , e non esalerà quel-

volmente, converrà prevalerci di quel momento in cui s'apra spontaneamente l'orificio dell' utero ; il che avviene all' incontro dell' uscita di qualche grumo , o di un' ondata di sangue . E concioffiachè l'occasione passeggera sia e precipite , farà di mestieri starsene apparecchiati colla mano intromeffa nella vagina dell' utero , e col dito indice appressato all' orificio dell' utero medesimo , acciocchè all' arrivo di una doglia , o di una tofferella , o di un singiozzo , o di un' oppressione di cuore , o di un deliquio , che sono i forieri , anzi i contrassegni dell' attual aprimento dell' utero , introdur possiamo nel di lui orificio il dito indice , che dianzi v' appressammo , e poi alcun altro , se sia possibile , e se così ricerchi il bisogno , per rintracciare il corpo straniero ; e trovato ch' e' sia , per isbarbicarnelo dalle pareti dell' utero , se v'è per ancora aggrappato , ovvero per estrarlo dall' utero stesso , se di già è dalle mentovate pareti staccato e sciolto .

L' estrema
violenza nel
dilatare l'o-
rificio dell'
utero dee si
riservare pe'
casi estremi .

133. Se non puossi introdurre nell' utero più di uno o due dita , nè con esse dita estrarre la secondina o qualche parte della medesima , o perchè sia essa secondina per ancora appiccata , o [1] troppo strettamente appiccata alle pareti dell'

quella puzza pestifera onde ne sieno infetti gli sgravj sanguigni . Un grumo pure , o una concrezione poliposa non suole infettare gli sgravj sanguigni , se sia novellamente fabbricata . Così il sangue può egli scaturire dall' utero con interruzione e grumoso , benchè non v'abbia alcun corpo straniero che l'utero ingombri , come sovente veggiamo intervenire .

(1) Siccome ogni secondina non è composta e fabbricata della stessa sostanza , *Harveus de memb.*

dell' utero , ovvero perchè sia la medesima situata (1) in distanza della cervice dell' utero stesso , non si dovrà usare contro all' orificio dell' utero quell' estrema violenza per dilatarlo, di cui si pregia essersene prevaluto contra il sentimento de' Sigg. Peu e Mauriceau , M. de la Motte [2]; perocchè una tal violenza destar potrebbe nell' utero un infiammamento mortale , od altri rovinosi accidenti , come ne fanno indubitata fede alcune osservazioni di M.

Mau-

uter. pag. 573. La Motte *reflex. obs.* 388. così ogni secondina non è della stessa maniera attaccata alle pareti dell' utero , la Motte *obs.* 399.

(1) Alcune volte accade , che un picciol pezzo di secondina tenga l' utero stranamente dilatato grosso e teso ; il che interviene allora quando v' ha de' grumi nell' utero , e che l' utero medesimo è fortemente chiuso , ovvero ch' e' non si apre secondo il bisogno , perchè detti grumi ne sieno scacciati. Vedi il de la Motte, *reflex. obs.* 395. p. 604. seg.

(2) Se la perdita di sangue , che mosse M. de la Motte a ricorrere all' estrema violenza , per trarre dall' utero una secondina di un aborto di tre mesi in'circa , fu veramente tale quale e' la ci battezza , cioè delle più terribili che nell' arte s' incontrino , non a sinistro egli scostossi dagl' insegnamenti de' Sigg. Peu e Mauriceau ; ma mentre che esso de la Motte poco sotto di tal perdita favellando la chiama semplicemente violenta ; e per ripruova di ciò dice che la Donna cominciava già a patire delle debolezze , e nulla più ; io dubito forte che l' Autore siasi lasciato trasportare un po' troppo presto dalla paura ch' e' nodriva per le secondine restate nell' utero , e dal genio d' estrarnele , come si vedrà a suo luogo.

Mauriceau (1): ma cotesta estrema violenza deeſi riſerbare ne' caſi eſtremi, cioè a dire allora quando il perdimento di ſangue non ammette alcuna dilazione, per minima ch' ella ſia, ſenza un evidentiffimo pericolo della vita. Lo che addiviene allorchè i deliquj ſono gravi e frequenti con perdita di conoſcimento, e che il polſo non ſi rialza dopo paſſato il deliquio, nè ſi ravviva il colore della faccia, nè il ſudor ceſſa, nè le eſtremità ſi riſcaldano, nè ſi dipartono le convulſioni.

Quando ſieno conve-
nevoli gli
ſchizzatoj,
e come eſſi
operino.

134. Che ſe con tutta l'arte non ci vien fatto di poter iſvellere la ſecondina, od altro corpo ritenuto nell' utero, il quale ſia cagione o fomento di un coſì fatto rovinofiſſimo sbocco di ſangue, anzi che veder morire preſtamente l'infelice Donna ſvenata, appigliarci potremo all' unico eſtremo rimedio, che ſono gli ſchizzatoj altrove (2) deſcritti; ſchizzando con eſſi entro l'utero alcun liquor aſtringente, il quale o ferrar poſſa l'eſtremità aperte de' vaſi ſanguiferi, o indurir le fibre dell' utero, e fermer

(1) Vegganſi le oſſerv. 504. 578. 658. E' molto probabile, che la dirottiffima perdita di ſangue che ſopravvenne alla Donna riſerita nell' ultima delle nominate oſſervazioni, derivaffe piuttosto da qualche lacerazione, o da qualche ſdrucito della ſoſtanza dell' utero per la barbara violenza praticata dalla Levatrice per più di un' ora contro all' utero, che dal rattenimento della maggior parte della ſecondina; concioſſiachè M. Mauriceau ci abbia detto nella medefima oſſervazione „ che vi farebbe ſtato molto minor pericolo, ſe la medefima Levatrice ne aveſſe commeſſa l'eſpulſione alla natura, che nel fare una ſoverchia violenza per eſstrarla, ſenza poter venirne a capo „.

(2) Vedi i num. 100. 128. 166. del diſc.

mar quinci le reiterate loro contrazioni e guizzamenti, che piover fanno rivi di sangue dall' accennate estremità de' canali; lasciando alla natura l'impegno di sgombrar l'utero del corpo straniero per mezzo della corruzione e del discioglimento d'esso corpo; quando pure l'arte dopo qualche tempo non trovasse modo più agevole di dilatar quanto basta l'orificio dell' utero per estrarre il detto corpo (1).

135.

- (1) Che l'utero immediatamente dopo l'uscita del feto e della secondina si vada corrugando raccorciando e ferrando ell' è opinione dell' *Arveo de part. pag. 550.* dall' esperienza fiancheggiata; ma non sempre ciò l'utero eseguisce con egual prestezza, *il med. l. c. p. 551.*, nè con egual forza, *il med. l. c. p. 552.* E di qui è, che vuolsi dal Boerhaave, che l'utero dopo il parto *septem, octo, novemve septimanis priorem exilitatem recuperet*, Haller *de conc. tex. 686. v. Tandem*; e dal Graaf, che *sedecim circiter dierum spatio ---- ad pristinam fere magnitudinem redeat*: De mul. org. cap. 8. E nemmeno solamente dopo l'esclusione del feto e della secondina si ferra immantenente, e indura l'utero, *Harveus l. c. p. 544.*, ma si chiude egli, e si ristrigne „ *quoique l'arriere-faix entier ou en partie y soit encor* „ *Motte liv. 5. chap. 2.* Quindi sovente avviene, che alcuni Chirurghi prevedendo divenire l'estrazione della secondina „ d'autant plus difficile qu'il y a plus de tems que l'enfant est sorti „ *il med. reflex. obs. 388.* o non cessano di tormentare con replicati fortissimi assalti l'orificio dell' utero, senza avvedersi che l'operare con violenza e precipitosamente, fa ferrar maggiormente il prefato orificio, per l'infiammamento che vi cagionano, *il med. reflex. obs. 394.*, o disperando eglino di poterne altra fiata riuscire, abbandonano il pensiero della secondina, e volgonsi a fermare il flus-

Torna bene
alcune fiate
l'indugiare
a estrarre i
corpi stranie-
ri dall'utero
nei flussi di
sangue.

135. Ma perchè la Donna attaccata da per-
dimento di sangue per lo arresto della secondi-
na, o di verun altro corpo straniero entro l'
ute-

flusso di sangue con altri ajuti, ma senza alcun
frutto, finchè la secondina soggiorna nell' ute-
ro; la qual secondina dopo lo spazio di alcune
ore, e di qualche giorno eziandio potrebbe
peravventura estrarsi dall' utero con tutta l'age-
volezza, e senza il minimo pericolo. Perocchè
il medesimo de la Motte altrove ci ricorda,
reflex. obs. 392. che „ plus le tems s'eloigne
„ de l'accouchement, plus la dilatation „ cioè
dell' orificio dell' utero „ se trouve facile &
„ aisée „.

Parrebbe potersi appuntare di contraddizione il ci-
tato Scrittore, ma sommi a credere, ch' ei in-
tenda di dire essere il tempo più acconcio per
istaccare, o per cavar la secondina, specialmente
se non sia ella di picciol aborto, *statim atque*
puer in lucem editus est (*vena enim tunc omnes*
adhuc patent, ac femina inde non dolent, nec
periclitantur) come scrive il Muralto appresso
il Mangeti *biobl. chir. tom. 3. l. 14.* Perocchè
dopo qualche tempo si ferra l'utero, e la cer-
vice di lui indura, sì per la naturale corruga-
zione delle sue fibre, come per qualche gon-
fiatura d'esse fibre più o meno acciaccate dal
feto: e se allora ci sforziamo di estrarne la se-
conda, ci sforziamo a mal tempo, quando pu-
re un getto rovinoso di sangue non ci obbli-
gasse a cimentarci. Ma finalmente dopo il cor-
so di alcune ore, e talvolta ancora dopo uno,
due, e tre giorni eziandio, scema l'enfiagione
delle fibre dell' utero, ammolta ed appassa la di
lui cervice, e sì c'invita a dover operare,
massimamente che per lo più geme qualche por-
zione di sgravj sanguigni, o di acquosità da
cotal parte, che mantiene morvida e vizza la
sopraccitata cervice. *Harveus l. c. pag. 551.*
Motte reflex. obs. 392.

utero, sia presa da debolezza, o da qualche deliquio eziandio, quando pure dopo i deliquj le ritorni a rifiorire il color sulle guance, ed il polso recuperi il suo natural tuono, o da questo non sia e' molto discosto, e che la voce, l'udito, la vista, il calor delle carni negl' intervalli de' deliquj intieramente o quasi intieramente si rattivino, e si rischiari la mente, e la respirazione il consueto tenor riprenda; quando, dico, ciò siegua, farà cosa biasimevole lo affalire con estrema violenza l'orificio dell' utero, affine di dilatarlo, quando sforzatamente e' resista alla dilatazione; ma si dovrà destramente indugiare, fin a tanto che o un' estrema necessità ci spinga a ciò fare, o l'orificio dell' utero si rallenti, si ammolisca, e si renda più acconcio ad esserne dilatato; come poco anzi s'è detto. Così M. Mauriceau (1) per non aver

(1) Off. 663. dice l'Autore aver molto contribuito ad estrarre la secondina senza violenza il perdimento di sangue, coll' aver rilassata, ed umettata la cervice dell' utero. Così in occasione di una gran perdita di sangue trovò il medesimo Autore la matrice dilatata abbastanza per estrarne la secondina di un picciol feto di tre mesi e mezzo, rattenuta da tre giorni entro l'utero; il quale essendosi chiuso subito dopo l'esclusione del feto, non avea permesso che si potesse estrarre la soprannominata secondina „ senza farne una gran violenza alla parte, „ che-sarebbe stata pregiudiziale, anzi che nò,, off. 597. E alla comparsa di una mediocre perdita di sangue con alcuni dolori, essendosi dilatata un poco la matrice, esso pure colse l'occasione di alleviare una Donna della secondina di un aborto di tre mesi in circa, che il primo giorno non volle e' arrischiarsi a diliberarnela, non avendo trovata la matrice aperta, se non per potervi introdurre un sol dito, off. 235.

aver e' trovato adito a poter diliberare certa Donna della secondina di un aborto di tre mesi e mezzo, non ne la diliberò che cinque ore dopo, benchè la perdita di sangue fosse sì grande che la medesima Donna n'era caduta più volte in lipotimie: e due giorni intieri differì il medesimo professore l'estrazion di una secondina di un altro picciol aborto, benchè fusse copiosa l'uscita di sangue (1).

Affai volte i corpi stranieri escono dall' utero di per se; e usciti che sieno od estratti, non sempre cessa il flusso di sangue.

136. Per altro siccome non puossi francamente sentenziare dell' impossibilità della guarigione in un flusso di sangue cagionato dal soggiorno della secondina, o di alcun altro corpo straniero nell' utero, senza che detti corpi si estraggano; conciossiacchè essi corpi sovente di per se n'escano [2]; così nemmeno si può con asse-

seve-

(1) Off. 338.

(2) Se gli Scrittori nel registrare le osservazioni loro costumassero tramandarci sì quelle nelle quali spicca la lor destrezza, che quell' altre che sono mirabili pel saggio provvedimento della natura, sul modello che ce ne dà Ippocrate *negli epidemj*; trarremmo maggior profitto dalle lor fatiche, e nello stesso tempo avremmo una buona mano di esempi di pezzi di secondine, e di secondine intiere eziandio, specialmente di piccioli aborti; non che di grumi e di concrezioni polipose, che dall' utero sprigionatesi senza opera della mano diedero fine a' perdimenti di sangue. M. Mauriceau, che assai più di M. de la Motte si mostra parziale delle operazioni della natura; ci narra, *off.* 665. che non avendo potuto estrarre la Levatrice una secondina di quattro mesi, per essersi rinchiuso l'orificio dell' utero immantenente dopo l'uscita del feto, essa secondina quattro giorni dopo uscì di per se, con una gran perdita di sangue, che avea cagionata. In oltre d'aver e' trovata nella

feveranza affermare all' incontro di uno sbocco di sangue, che dopo estratta la secondina, o qual-
siasia altro corpo straniero dall' utero, debba as-
solu-

la capacità del collo dell' utero , espulsa poc' anzi dall' orificio interno d' esso utero , dopo un getto di sangue di tre ore con dolori gagliardi , una secondina cominciante a corrompersi , la quale era restata nell' utero da cinque giorni , che la Donna s'era sconciata di un picciol feto, *off.* 179.

Per non esser di soverchio stucchevole a chi legge , tre sole osservazioni io pur trascelgo da' miei scartafacci ; e sia la prima di una Gentildonna d' età freschissima , che essendo gravida di cinque mesi , rese improvvisamente la testa del suo portato spiccata dal busto con poco o niun dolore , e senza una minima goccia di liquore alcuno . Di lì a tre giorni partorì ella il restante del corpo d' esso portato senza veruno sgravio sanguigno o acquidoso . Indurò quindi il ventre basso , e gonfiossi sfoggiatamente . S'accese la febbre , e insorsero dolori come di parto . Poi dopo otto giorni sboccò sangue dall' utero in copia scurigno e grumoso con odor grave , indi passate alcune ore di tempo si diliberò l' inferma in mezzo di un deliquio della secondina , e restò il sangue immantenente per lo spazio di giorni quaranta .

La seconda osservazione è di una Signora gravida intorno a' cinque mesi , che rizzatasi di notte per orinare , sentì verso il fine arrestarsi di botto l' orina , e certa cosa molesta ingombrar quelle parti , alle quali postavi la mano , con essa ricolse un morto fanciullino , che venne tutto asciutto , e asciutta si stette la Donna per venticinque giorni intieri ; in capo de' quali colta da un getto di sangue dall' utero , si sgravò due giorni dopo di un altro morto fanciullino senza verun dolore ; e sei ore dopo , continuando a infuriare il detto getto con de-
liqui

solutamente cessare il detto sbocco. Perocchè se il perdimento di sangue non dall'arresto di alcuno de' mentovati corpi, ma d'altronde derivi, come per cagione di esempio da qualche sdrucimento, o da qualche lacerazione della sostanza-

liquj e con ambasce, della secondina, che era comune ad ambedue i feti; ma l'utero non disseccò, nè difensò il ventre, che con del tempo molto. La secondina putiva forte, ed era sguernita delle membrane e del tralcio. Nella terza osservazione ci si presenta un'altra Signora di nove mesi spregnata, cui la Levatrice dall'utero trasse a fatica un terzo appena di una ben grossa secondina. Quindi s'arrestarono incontanente gli sgravj del parto, e dopo ore dodici sopravvenne la febbre con brividi, e un dolore acerbo e incessante nella parte anteriore del capo. Il ventre nella regione dell'utero avea della tensione con qualche durezza, ma le doglie che tratto tratto insorgevano, erano miti. Quindi furono fatte due generose missioni di sangue dal piede; furono applicate alla regione dell'utero spugne intinte in decozioni mollitive, e fu praticato l'olio di mandorle dolci per bocca. Il terzo giorno del parto, continuando tutti gli accennati malori, cominciò l'utero a gettar sangue in copia rappigliato scurigno e puzoso, con atroci reiterati deliquj ed ambasce. Comechè il flusso di sangue prendesse maggior forza di ora in ora, scolorando la Donna, e rimpicciolendosele il polso con freddezza delle estremità e con sudori sulla faccia, si fece ogni sforzo possibile per aprir l'utero, affine di trarne la secondina; ma tutto indarno. Si aperse due volte la vena del braccio, e si usarono molti e diversi rimedj appropriati al flusso di sangue; il quale fu nel quarto giorno assai più piacevole e mansueto. Il quinto giorno crebbe all'ultimo eccesso lo sbocco

stanza dell' utero, o di alcuno di que' vasi sanguiferi che per essa sostanza si diramano, o da qualunque altra cagione, farà il più delle volte infruttuosa l'estrazione sì della secondina, che di ogni altro corpo incarcerato nell' utero; come avvenne al Muralto (1), il quale avvegnadiochè sgravata avesse con tutta la felicità certa Donna della secondina, a effetto di fermare un getto impetuoso di sangue che traeva seco de' deliquj, non pertanto non cessò lo sbocco di sangue, ma seguitò egli a infuriare, finchè ne fu morta la sventurata Puerpera.

CONSIDERAZIONE XII.

137. **Q**uel flusso di sangue che non dipende dal rattenimento della secondina, e nemmeno da alcun altro corpo rincantucciato nell' utero, richiede tutta tutta l'attenzione e l'avvedutezza di colui che ne imprende la curatione. Perocchè come l'opporvici innanzi tempo co' rimedj astringenti sarebbe un aprir il varco all' infiammamento dell' utero, o (2) a molti e diversi altri guai, così l'usare troppo tardi i prefati rimedj sarebbe un lasciar perire svenata la Donna.

I rimedj ristringitivi usati fuor di tempo, sono cagione di molti mali.

Z

138.

co di sangue, ma non pertanto nell' utero non vi si potea introdurre che un sol dito, e con questo non si potea far nulla; quando finalmente balzò fuori di per se la secondina raggruzzolata e lezzosa, e cessò tosto il corso di sangue, e appoco appoco la febbre, e ogni altro cattivo accidente.

(1) Veggasi il Mangeti, bibl. chirurg. tom. 3. lib. 14. p. 439.

(2) Stahl phys. & pathol. p. 1109.

Molte Donne scampano di flusso di sangue.

138. A chiunque non fosse per ancora molto avanzato nell' arte gioverà sapere, che sebbene il profluvio di sangue nelle Donne di parto sia egli un gran male e male di sommo pericolo, specialmente quando è pervenuto a segno di cagionar deliquj, ambasce, debolezza de' polsi, freddezza, sudori, e simili altri accidenti; nulladimeno parecchie Donne ne scampano: e ch' egli [1] è molto maggiore il numero

(1) *Millena femina*, „allo scrivere del Signor Allero *de concept. text. 686. v. Dimissis not. 1. „ ex lochiis suppressis pereunt, si una ex hamorrhagia nimia a partu legitimo perit.* Ma se la soppressione degli sgravj sanguigni, dirà quì taluno, è prodotta per tuo avviso dall' infiammamento dell' utero, o da qualsivis altro ragguardevole sconcerto di cotesta parte, e se cotal infiammamento, o sconcerto dipende assai volte da qualche lacerazione, da qualche sdrucito, o da qualche screpolo della sostanza d' esso utero; come potrà egli mai avverarsi l' allegato passo dell' Allero, o quello dello Stahl, che leggesi *l. c. p. 1101. summe intemperans lochiorum profusio longe rarius evenit, quam repentinus atque plenus defectus, atque suppressio?* mentre l' utero nelle gravide non rassembra altro più che un tessuto di vasi sanguigni, *Boerhaav. apud Hall. de mens.*, anzi e' ci si para dinanzi agli occhi qual continuato canal celluloso e tortuoso di sangue turgido, *Raymann. E. N. C. vol. 8. obs. 40.* E questo fitissimo intrecciamento di canali sanguiferi riconosce l' origine da quattro arterie e da quattro vene, molte delle quali nella matura gravidanza agguagliano il diametro di una penna da scrivere, *Bianchi, vitios. gener. par. alt. pag. m. 198.* attesoche' esso Sig. Bianchi *l. c.* crede impossibile il taglio cesareo, cioè lo sdrucimento fatto quasi da un capo all' altro

mero di quelle che soccombono dopo d'esser loro soppressi o notabilmente diminuiti gli sgravj sanguigni, che di quelle che muojono per lo spargimento eccessivo e smoderato de' medesimi.

Z 2

139.

altro dell' utero col ferro nella Donna gravida, affine di estrarle il vivo feto dall' utero, senza che essa Donna si muoja di un subito dirottissimo irreparabile spandimento di sangue; del quale a detta del medesimo Scrittore si muojono ancora *post momenta nonnulla* quelle Donne, alle quali da qualsivoglia interna od esterna cagione sia stato lacerato l'utero, similmente come nel taglio cesareo, *l. c. pag. 199.* Anzi e' vuole che sia bastevole per tosto uccidere di flusso di sangue la sola sola rottura della vagina nelle Donne gravide.

Pajono veramente opposizioni calzanti, e calzanti altresì pajono le ragioni addotte dal Signor Bianchi, e ognuno a prima vista giudicherebbe che, come è familiare l'emorragia nel parto laborioso e nell' aborto, *Hoffmann. de hæmorrh. pag. 68.* così familiare esser dovesse ancora la morte a cagione della medesima emorragia. Ma diversamente va la bisogna; e la contrazione dell' utero, *Harveus de partu pag. 544. & 550.* dopo l'uscita del feto e della secondina *in cohibenda hæmorrhagia*, al dir dell' Ailero, *l. c. tex. 685. num. 40. tam efficax est, ut etiam ob eam rationem hæmorrhagiam in sectione cesarea modicam esse dixerint Galenus, & Roussel, sect. cæsar.* E in fatti in qual' altra maniera saniamo noi una pericolosissima emorragia nelle gravide, nata per lo distaccamento della secondina dalle pareti dell' utero, se non se coll' estrazione del feto? dando così luogo all' utero di contraersi e di raggricchiarsi *vi fabricæ musculosæ & elatere arteriarum*, *Haller l. cit. tex. 686. num. 7.*

Ma

Segui perniciofissimi
nei flussi di
sangue.

139. Che se in uno smoderato e caparbio spandimento di sgravj verranno frequentemente a raddoppiarsi i deliquj, e il polso ne' loro intervalli non si rinvigorisca, nè l'estremità si riscaldino, nè si rischiari la mente: in oltre se
la

Ma anche del parto naturale favellando, ci dice M. de la Motte *liv. 5. chap. 4.* „ si l'on savoit „ que l'arrière-faix détaché du fond de la matrice, & tiré dehors, laisse ouverte la bouche d'une infinité de vaisseaux, qui peuvent tous dégorger une très grande quantité de sang, s'ils ne sont promptement renfermez; ce qui ne se peut faire que par la contraction qui arrive à la matrice, dès le moment qu'elle est vuide, & que s'il en arrive autrement, le sang sort à gros bouillon, & d'une telle véhémence, qu'il échapperoit peu de femmes, si la nature prévoyante ne produisoit aussitôt ce resserrement „. Laonde a ragione scrisse l'Allero morirsi, come di sopra dicemmo, nel parto naturale la più parte delle Femmine di soppressione degli sgravj: perocchè quantunque peravventura lacerata sia, o sdruccita la sostanza dell' utero sì per la strappata della placenta uterina, che per qualsivoglia altra cagione, quando pure l'offesa della medesima sostanza dell' utero non sia più che grandissima, o troppo languida e debil sia la contrazione d'esso utero sgombrato del proprio peso; a ogni modo l'estremità de' lacerati canali si raggrinzano, si contraggono, s'indurano, e si otturano; quindi s'infiammano le pareti dell' utero, donde strappossi la secondina, e gli sgravj sanguigni onninamente o quasi onninamente sopprimonsi, come è stato ricordato al num. 20. pag. 230. per bocca del Vallesio, il qual forse fu ammaestrato da Ipocrate, o da chiunque scrisse il lib. *de superfætatione*; il di cui Autore dopo averci insegnata certa particolar

la faccia rimanga impallidita e smorta, l'occhio squallido, il respiro tardo e gravoso, o piccolo e frequente: ovvero se la Donna sia spes-

Z 3

fo

colar maniera di diliberar l'utero della seconda, soggiugne: *sensim hoc faciendum est, non violenter, ne prater naturam divulsa* „ cioè la „ seconda „ *inflammationem* „ non dice *profluvium sanguinis* „ *inducat*, lib. cit. pag. 83. num. 5., comechè l'infiammazione sia quella, che il più delle volte sopravviene alla strappata della medesima seconda.

Ora per toccare con mano che „ *cette faculté de* „ se contracter n'est nulle part aussi sensible, „ que dans l'uterus „ James tom. 6. col. 839., e per certificarci istessamente che il vero e real taglio cesareo non sia e' sempre assolutamente mortale, non che uccida subitamente di flusso di sangue; e che nemmeno dopo pochi momenti ammazzino sempre e poi sempre per ispandimento di sangue alcune orribili squarcature della sostanza dell'utero simiglievoli agli sdrucimenti cesariani; eccoci tre osservazioni del la Motte scrittor sincero al dir dell' Haller *de mens. tex. 663. num. 9.* La prima osservazione è di una Donna cui il feto traforato avea il fondo dell'utero co' piedi; la quale non pertanto non morì, che tre giorni dopo l'estrazione del feto medesimo che ne fece l'Autore, *obs. 316.* La seconda è di un'altra Donna cui similmente il feto avea squarciato e traforato l'utero co' piedi, e con una parte del corpo ancora; e questa pure visse quattro giorni, dacchè M. de la Motte le trasse il feto dall'utero, *obs. 317.* La terza osservazione contiene una vera vera operazione cesariana, di cui non solamente non morì la Donna, nè morì ella precipitosamente, ma il di lei marito „ *eut* „ la consolation de la revoir sur pié en moins „ d'un mois de pansement „ *obs. 339.*

fo molestata da (1) brividi, se sia essa tremolosa, se in cattiva positura si giaccia, se mandi fuori un sudor freddo, od anche calduccio, ma solamente pel capo, per la faccia, e pel collo: se avverrà che la medesima straluni, o tenga chiusi involontariamente ambedue gli occhi, ovvero un solo d'essi, se dalle socchiuse palpebre non le traspaia che il sol bianco degli occhi, se le (2) convulsioni non l'abbandonino con la

(1) *Si quibus sanguis effluxit, rigor superveniat, & ulcera maligna sint, ii vel loquentes inopinanter moriuntur. Coac. lib. 4. sect. 2. tex. 3. In eo rigore difficulter recalescunt agri, nec humores probe evacuantur. Jacotius, comm. pag. 647.*

(2) V'ha di tre sorte di convulsioni che attaccan le Donne ne' perdimenti di sangue dopo del parto. Nella prima incorrono quelle Donne, che sono solite patire di affezioni isteriche, avvegnachè il flusso di sangue ond' elle son prese, non sia soprammodo grande e smisurato: e cotal sorta di convulsione o unita al delirio, o dal medesimo separata, è agevole a sciogliersi, perciocchè non è accompagnata da altri gravi accidenti. Così nel libro primo de' prorretici al testo 119., e nelle coache al testo 554. si legge: *σπασμοὶ εὐχερέες*, cioè giusta il mio avviso, *convulsiones leves*, facili appunto da superarsi. Vedi il num. 56. colla nota annessavi pag. 266.

La seconda razza di convulsioni dipende da uno veramente eccessivo ed esorbitante spandimento di sangue, e di questa ne parla Ipocrate, V. aph. 3. *A copioso sanguinis fluxu convulsio, aut singultus, malum.* E all' afor. 56. *Si muliebri profluvio convulsio, aut animi defectus superveniat, malum.* E VII. aph. 9. *A sanguinis profluvio desipientia, aut etiam convulsio, malum.* Cotal razza di convulsioni è cattiva cosa, cioè a dire,

la perdita del conoscimento, se le si storcan le labbra, o l'estremità del naso, se dette parti allividiscano; se, dico, la maggior parte de'

Z 4

men-

re, cosa pericolosa, non già assolutamente mortale, Jacotius coac. pag. 660. Holler. comm. V. aph. 3. Il qual Ollerio scrive comm. V. aph. 2. *Ab hac convulsione, & syncope non semper homines moriuntur.* E all' aforismo terzo del medesimo libro afferma il medesimo d'aver veduto un uomo di cinquant'anni votare due secchie di sangue,, quantità un po' troppo grande, per,, chè gli sia creduta, quando non fosse stata,, congiunta a lunghezza di tempo,, e cader quindi in convulsione e in deliquj, ma non pertanto esserne campato, mediante l'applicazione delle coppette, e il taglio della vena. Il Liebauzio schol. comm. VII. aph. 9. vuole, seguendo il parere del Cardano, che il delirio sia minor male della convulsione, e che *epoto vino generoso, aut sumpto ovo sorbili statim sedetur.* *Convulsio vero non quidem tam facile nec tam cito, quam delirium hujusmodi, sed tamen ad tempus.* Indi soggiugne: *non enim hic convulsio inaudienda est, quæ ad profluvium sanguinis jam factum sequitur, sed ad profluvium quod adhuc fit (idem de delirio judicandum) alioqui esset incurabilis convulsio.* Il Gortero non dice che sieno incurabili le convulsioni, e il delirio dopo un' uscita copiosa degli sgravj del parto, ma soltanto di lunga durata. Ecco le sue parole, comm. VII. aph. 9. *Sæpe in praxi observavi,*,, cioè avverarsi l'aforismo d'Ippocrate,, *præcipue post lochiorum profluvium in puerperis, quæ interdum per longum tempus delirarunt, aut convellebantur.* Ma perciocchè poche sieno quelle Donne e quegli uomini, che cadono in convulsioni, o in delirio, o in singhiozzo, o in deliquj dopo un flusso di sangue, quando pure non v'abbia alcun' altra cagione di detti malori; e molti

mentovati accidenti uniranfi a uno strabocchevole corso di sgravj sanguigni, potremo a ragione disperar della cura.

140.

molti per l'opposito ne sieno presi nell'attuale scorrimento di sangue; è molto probabil cosa che Ipocrate, ne' sopraccitati aforismi intenda favellare dell' attual flusso di sangue, non già di quello che sia trapassato; in quella maniera che altrove leggiamo, *prædict. I. tex. 145. Larga vehemens & multa sanguinis e naribus eruptio, interdum ad convulsiones deducit.* Laonde creder debbesi, che le convulsioni e gli altri accennati mali dipendano addirittura dalla soverchia copia del sangue che spandesi, la quale viene il più delle volte contrassegnata dalla durevole discolorazione della faccia, dalla perseverante debolezza del polso, e dalla freddezza delle estremità; e allora le convulsioni, il delirio, il singhiozzo, e il deliquio sono una mala cosa; e pessima, e spesso mortale eziandio lo faranno, se avverrà che la freddura sia sparsa per tutto il corpo, *prædict. l. c. tex. 134.*, o che esali un tenue sudoretto, *l. c. tex. 125. e 128.* il qual denota la rovina totale delle forze, *prænot. Hipp. p. 38. Foes.*

Finalmente la terza razza di convulsioni è quella che deriva da ragguardevole offesa della sostanza nervosa dell' utero, *vedi il num. 49. segg. pag. 263. segg.* Tali convulsioni, oltre a molti e diversi altri accidenti, da' quali possono essere accompagnate, per lo più sono congiunte a cose dinotanti la prefata offesa dell' utero, *vedi il num. 61. pag. 271. segg.* E dette convulsioni sono più pericolose di ogni altra, e battezzate da Ipocrate per mortali, *V. aph. 2. convulsio ex vulnere lethalis*: non già che sieno elleno assolutamente sempre mortifere, ma *admodum crebro*, come dottamente da Galeno vien affermato per bocca dell' Ollerio nel comento dell' addotto aforismo.

140. Gioverà similmente il non ignorare essere vie più pericoloso quel corso di sgravj, che seguita immediatamente l'uscita del feto e della lecondina, di quello che interviene alcuni giorni dopo l'uscita loro: e vie più spaventevole cosa dove il sangue schizzi dall' utero [1] tenue, stemperato, e rubicondo, che quando e' nericcio sbocca, e rappigliato.

Quel flusso di sangue, che seguita immediatamente l'uscita del feto e della lecondina, è più pericoloso.

141. In oltre camminando gli sgravj sanguigni di un passo naturale e mediocre, se avverrà che di rilancio e improvvisamente scorrano in copia grande, o che [2] ravviinsi, essendo già

Un deliquio nei flussi di sangue spesso ne trae seco un altro.

(1) *Si sanguis intense floridus seu magis coccineus, & ex rubro ad flavum colorem inclinans, emanat, revera indicium est, quod immediate ex arteriis evacuetur. Periculosus ergo est, si arteriosus effluat sanguis. Ettmul. colleg. pract. sect. 8. cap. 2. art. 2. pag. m. 899. Werlhof obs. de febr. sect. 6. §. 7. p. 292.*

(2) Talvolta ripigliano il corso loro gli sgravj sanguigni del parto dopo avernelo perduto ma lo ripigliano benignamente, Bianchi l. c. p. m. 201., onde non sopravviene alcun deliquio: e il ripigliare che fanno del corso loro gli sgravj medesimi dipende o dal moto peristaltico delle fibre dell' utero, che naturalmente si ravviva, appresso che dette fibre racquistarono il naturale tuono loro, snervato dianzi nel travaglio e nell' azione del parto; o deriva da tutt'occhè che è atto nato ad eccitare ne' nervi e nelle fibre dell' utero, e de' vasi di lui certe vicendevoli scosse e reiterate contrazioni, mediante le quali non solamente è sforzato a uscire per l'interno orifizio dell' utero che allora si schiude, quel sangue che stagna nel vano dell' utero medesimo; ma quello ancora che mediante le antedette scosse e contrazioni delle fibre dell' utero gronda da' vasi delle pareti di esso

già soppressi o scarieggianti , e sì alcun deliquio cagionino , non sarà egli solo cotal deliquio , ma seguitato tratto tratto da alcuni altri , finchè cessi lo sbocco eccessivo de' medesimi sgravj , od e' si riducano alla discreta quantità di prima .

Dove reggan
le forze , è
necessario il
salasso del
braccio .

142. Dove dunque lo sterminato corso degli sgravj sanguigni non dipenda dal soggiorno di alcun corpo straniero nell' utero , è opinione del Mauriceau [1] , che si debba segnar la Donna del braccio „ se le forze lo comportano „ no „ . Perocchè il medesimo Autore altrove ci avvisa [2] „ che quantunque il salasso gio-
„ vi

esso utero nel soprannominato vano di lui . Oltre a ciò il sangue imprigionato nella cavità dell' utero , e quivi rappigliatosi , puote egli premere e morsecchiare le fibre dell' utero , talmentechè si contraggano , si muovano , si agitano . I flatì e gli escrementi del ventre trattenuti e distendenti le budella , il possono altresì per la vicinanza e pel consenso che anno con l' utero . Le passioni dell' animo , la copia o la qualità de' cibi e delle bevande , i diversi movimenti e direzioni del corpo , e più altre così fatte cose , destar possono nelle fibre dell' utero de' guizzamenti e delle reiterate contrazioni bastevoli a sgombrar l' utero dello sgravio ritenuto .

- (1) Delle malatt. lib. 3. cap. 5. pag. 286. seg.
(2) Oss. 436. Della stessa opinione sembrami essere M. de la Motte , il quale ne' perdimenti smoderati di sangue punto non si val del salasso , ma tutta quanta la cura che e' ne fa , consiste nel far coricar la Donna sulla paglia , senza ricoprirla di nulla che le possa aumentare il calore : le applica poscia de' panni lini inzuppati d'acqua mescolata all' aceto , e frequentemente li rinnova ; le fa prendere tratto
tratto

„ vi a preservare dalla perdita di sangue non
 „ per anche venuta, e possa eziandio aver luo-
 „ go per far diversione da una perdita di san-
 „ gue leggiera; è però pernicioso in quella che
 „ è smoderata „. Tale era appunto quella di
 cui e' parla in quel luogo, la quale trasse se-
 co „ molte lipotimie, e de' vomiti replicati
 „ per lo spazio di tre ore, che ne fu sul pun-
 „ to di spirare „ la Donna ridottasi già all'
 ultima debolezza.

143. Ci soggiunge eziandio il medesimo Mau-
 riceau [1] di dover avvertire „ che in tutto il
 „ tempo del salasso s'apra e ferri interrotta-
 „ mente la vena col dito per far meglio la
 „ diversione del sangue senza diminuzione di

Nei flussi di
 sangue è util
 cosa il veni-
 re per tem-
 po alla mis-
 sione di san-
 gue.

„ for-

tratto qualche cucchiata di brodo, e le dà a
 bere dell' acqua fredda, *obs.* 237. Usa altre vol-
 te brodi sostanziosi, *reflex. observ.* 394. in poca
 quantità, ma frequentemente somministrati, con-
 forme ancora e' si vale di piccioli serviziali,
liv. 5. chap. 17. Altre volte oltre all' applicar
 sovente de' panni lini alla region delle reni, e
 al ventre, intinti nell' acqua mescolata all' ace-
 to, va strofinando con detta mistura le mani e
 il viso della Donna, e le fa bere acqua me-
 scolata al vino, affinchè esso vino serva di vei-
 colo all' acqua, *obs.* 401. E altre volte ancora
 in un getto di sangue dall' utero veementissimo
 saltando il sangue fino a' ginocchi, onde la
 Donna perduta avea la cognizione, il polso, e
 secondo ch' ei dice, il respiro eziandio, altro
 non fa egli che gettarle in faccia e nella bocca
 dell' acqua similmente unita all' aceto, poi le
 applica de' panni lini intinti nella medesima ac-
 qua presso che a ogni parte. e va spruzzandole
 addosso di tal roba, non le lasciando sotto il
 corpo che la pura paglia, *obs.* 402.

(1) Delle malatt. l. c.

„ forze „ (1). Ma un avvertimento egualmente , e fors' anche più fruttuoso dell' accennato è , che ne' flussi di sangue ci conduciamo per

(1) Il medesimo avvertimento ci danno il Dionis l. c. liv. 4. chap. 4. pag. 330. , e il Mesnard l. c. chap. 9. art. 2. pag. 321. Veggasi il num. 64. pag. 55. seg.

Il Dionis non danna la missione di sangue dove le forze la permettano , ma vuole che sia ella picciola. Tutta la di lui mira , come del la Motte , è d'intiepidire il bollor del sangue . Perciò fa coricar la Donna in luogo fresco , le applica sulle reni de' panni lini intinti nell' officrato ; di più rinvolge tutto il di lei corpo in un drappo intinto nel medesimo officrato , e gliene fa bere eziandio tratto tratto qualche bicchiere. Usa le iniezioni nell' utero di acqua di piantaggine ; le fa ingojare il sugo di porcellana o puro e pretto , o mescolato al brodo , le vieta gli alimenti solidi , le dà a bere dell' acqua in cui sia intinto un ferro rovente , mescolata essa acqua a ugual porzione di vino . Vuole che il di lei sostentamento sieno uova fresche , brodi , gelatine , col frammettervi alcuna cucchiajata di mistura cordiale , dove c'entri la polvere di perle e di coralli .

Attienfi allo stesso parere il Mesnard intorno al salasso . L'officrato che e' applica a' lombi ed alle reni co' panni lini è composto di due parti di acqua stillata di centinodia e di piantaggine , e di una parte di aceto forte . Applicavi pure degli empiastri fatti di argilla e di terra cimolia inzuppate di aceto . Non fa coricare sulla paglia alla foggia del la Motte , che le Donne robuste . Valsi di brodi sustanziosi , e di una bevanda di acque stillate di centinodia , di piantaggine , e di consolida maggiore al peso di quattr' once , colla giunta di una dramma di confezione giacintina , e di venti grani di cranio

per tempo al salasso del braccio, o della mano, non aspettando mica mai che la Donna soperchievolmente affiebolisca, o che sia colta da deliquj, da convulsioni, o da altri così fatti accidenti; come è costume di certi medicastrozzoli, che temendo col sangue del braccio di arrestare innanzi tempo gli sgravj del parto, vanno differendo il salasso fino a tanto che o sia egli nocivo, o certamente almeno del tutto frustraneo.

144. Quelle Donne che soggiaciono ad affezioni comunemente dette isteriche, se verranno prese dalle medesime affezioni nel tempo che scorrono gli sgravj sanguigni, talmentechè sieno elle attaccate da qualche deliquio, da convulsioni, o da delirio, quando pure lo sfogo degli sgravj sanguigni sia naturale e moderato, e di breve durata, si potranno esentare dal salasso del braccio: ma se per lo contrario l'uscita de' medesimi sgravj sanguigni sia eccedente e minacciosa, tornerà bene il segnar loro del braccio una e più volte secondo il bisogno.

145. Per la qual cosa è necessario d'istruirci cogli occhi proprj (1) della quantità, e della qualità del sangue che sbocca dall'utero, e della maniera con la quale esso sbocca. Perocchè

Nelle Donne isteriche quando si debba intralasciare il salasso, e quando no.

E' necessario nei flussi di sangue considerare attentamente la quantità, la qualità del sangue che fugge, e la maniera con che e' fugge.

io umano sottilmente polverizzato e stacciato. Costuma pure in luogo della suddetta bevanda i sughi di centinodia, di piantaggine, e di consolida alla quantità di once due con entrovi un poco di zucchero, e loda ancora le preparazioni di coralli.

(1) *Consideranda est erumpentis sanguinis multitudo, & delationis modus: amplioribus enim vasis ruptis aut apertis magna sanguinis copia confertim prorumpit, a minoribus vero vice versa.* Ronseus de hum. vit. prim. cap. 29. p. 152. ex Aetio.

i panni lini, che ci mostran le Donne intrisi di sangue in tali circostanze, assai volte non ci metton sott'occhi che la manco parte del sangue uscito dall'utero, rinzeppandosi il di più ne' materassi e nel saccone, che talvolta [1] n'è trapassato, talmentechè il sangue spandesi per lo pavimento. E oltre il discoprire tratto tratto la Donna per accertarci della quantità e della qualità del flusso di sangue, tornerà in acconcio ancora per meglio informarsene il sottoporre al cesso della medesima Donna una tela incerata, affine di raccogliere, per quanto mai puossi, tutto quel sangue che spiccia dall'utero.

Debbesi anticipare il salasso dove il sangue scorre stemperato, vermiglio, e violento.

146. Quando dirottamente e senza alcuna interruzione seguiti il sangue a sboccare dall'utero non già grumoso, ma liquido vermiglio brillante, e quale zampillar suole vergine vergine dalle vene o dall'arterie, non si dovrà differire l'aiuto, fin a tanto che la Donna sia colta da deliquij, o da alcun altro de' soprannotati accidenti; conciossiachè potrebb'ella trapassare nell'attacco del primo deliquio o della prima convulsione; ma sarà d'uopo cavar tosto sangue una o più volte dal braccio, purchè le forze reggano; e non giovando un tal soccorso, passar indi a qualsisia altro che sia giudicato il migliore.

Il salasso non richiede sempre grandi accidenti, per essere posto in uso.

147. Ma dato ancora che il sangue sbocchi dall'utero a intervalli, e di più sia egli scurigno e rappigliato, quando pure comincino a patire le forze, a indebolirsi il polso, a scolorar la faccia, a raffreddare o informicolare le gambe, o a sconcertarsi lo stomaco, sarà bastevole

(1) Vedi il de la Motte *observ.* 237., e la *reflex.* dell' *obs.* 402. del medesimo.

vole un solo di cotali accidenti senza aspettarne de' maggiori per determinarci al salasso del braccio: al quale similmente ricorrer dovremo, che che le forze, il polso, il colorito della faccia, il calor delle carni, e la vigoria dello stomaco sussistano, in quella razza di flusso di sangue, che suol essere accompagnata da dolori vivacissimi, da tensione e da durezza del ventre basso, da vomiti, da (1) singhiozzo, da difficoltà di orinare, o di scaricare il ventre, e da altri incomodi di simil natura.

148. Intorno a' rimedj da prendersi per bocca in così fatti accidenti, conforme ancora a diversi ajuti da prestarsi alla Donna, per non ridire il già detto, rimetto il Leggitore a quanto diffusamente è stato scritto nell' antecedente discorso (2); bastandomi per ora d'inculcare, quan-

Si accenna la necessità di dover ricorrere per tempo alla mission di sangue negli smoderati flussi di lui.

(1) Vedi la nota 2. del num. 139. pag. 358.

(2) Tutte quelle cauzioni sì intorno alla scelta de' rimedj, come intorno alla regola del vitto, e a più altre cose che si son poste da osservarsi nell' antecedente discorso per la cura del flusso di sangue innanzi il parto, tutte appunto deggionfi osservare eziandio nel flusso di sangue dopo del parto. Aggiungo qui soltanto che il Sig. Cheyne in un suo trattato intitolato: *Méthode naturelle de guérir les maladies &c. tom. 2. §. 24. pag. 125.* non riconosce altro più poderoso rimedio contro alle perdite di sangue, che la chinachina, e lo stitico dell' Eaton; il quale stitico „étant„ a detta del medesimo Cheyne „plus sur, plus refraichissant, moins rude, & moins fatigant„ non dubita egli anteporlo a quello dell' Elvezio. Soggiugne trovarsi un non so che di particolare e di eccellente contra il flusso di sangue nella parte grommosa del sangue di montone polverizzato, e usa-

quanto per me più si può, a' giovani Medici e Cerusici alcune cose spettanti al flusso di sangue dall' utero appresso del parto, fra le quali la prima e principale si è la necessità di dover venire più presto che sia possibile a trar sangue dal braccio ne' perdimenti smoderati d'esso sangue, e specialmente in quegli dove il medesimo scorre simile al sangue arterioso e con impeto, e alla distesa: ponendo mente che il faldas

usato largamente sì per bocca, che al di fuori; conciossiachè mercè certo balsamo ond' egli è pregno, invagini le parti acri ed accese del sangue, e riappicchi insieme con certa specie di colla le labbra degli squarciati canali. Danna quindi le preparazioni d'acciajo per dolci e gentili ch' elle sieno; e va sospettando che la mirabile virtù che ha lo stitico del Sig. Eaton di saldare sì benignamente le rotture de' vasi, non d'altronde dipenda che dal sangue dolce, e dalla di lui proprietà conglutinativa nota al mondo intero. Ma se cotale stitico di M. Eaton è quel desso di che ne parla M. James tom. 5. col. 1692. segg., e se è vero ciò che quivi e' ne dice, è vano vanissimo il sospetto del Cheyne, perocchè non solamente non è composto di sangue dolce il soprannominato stitico, ma anzi nella composizione di lui c'entra l'acciajo che ha egli condannato di sopra, come quì sotto vedremo.

E delle pillole del Becchero, e di quelle dello Stahl, o d'altre simiglievoli, dovressi egli far uso, o nò nelle smoderate emorragie dell' utero? Basta vederne gl'ingredienti per convenire coll' *Osmanno de ut. hæmorrh. p. m. 65.* che non sieno elle acconce se non in que' flussi di sangue che vanno in lungo, e in lungo bene; ovvero che non sieno appropriate che per preservare da simili nuovi flussi quelle Donne che

l'asso del braccio (1) non trattiene la piena del sangue, ma anzi la scema, mercè di quello che da esso braccio si trae; e nemmeno non

A a

arre-

abbondano di fierosità, e che già o sono cache-
tiche, o vicinissime ad esserlo, il med. l. c. p.
64. Che poi dette pillole facciano degli sgravj
del parto sì buon governo, che elle possano a
nostro senno e sopprimerli dove e' superchiano,
e promoverli dove e' mancano, ella è una gen-
til favoletta allo scriver dell' Ofmanno suddetto
l. c. pag. 73. da far ridere tutto il letterario
commercio di Norimberga. Vedi l'anno 1733.
pag. 117. del medesimo commercio.

Le pillole del Bechero si fanno in tal modo.
℞. Aloes Succotr. mirrh. el. an. unc. semis.
Extract. Card. B. Absynth. Fumar. Cochlear. an.
drach. II. & semis. Gumm. Heder. Juniper. Ben-
zoes an. drach. I. & semis. Flor. sulphur. drach.
semis. Therebinth. Ven. drach. II. M. & cum
Elixir. prop. P. f. pillulæ. Questa ricetta è
stata tratta dal Rubelio, *pathol. & therap. par.*
4. §. 331. p. 141. Una diversa descrizione ce
ne dà il Capello pag. 219. quarta impress.

Le pillole dello Sthal sono le seguenti. ℞. Aloes
gumm. Mirrh. pp. Gumm. Juniper. Gumm. He-
der. an. scrup. I. Extract. absynth. vinos. Card.
B. vinos. Cochlear. aquos. an. gr. XVI. Extr.
Fumar. vinos. Hellebor. nigr. aquos. an. gr.
VIII. Therebinth. Ven. scrup. semis. M. f. pil-
lulæ ad pondus gr. I. La dose dell' une e dell'
altre è di gr. XII. per fino ai XXIV. e più
ancora. *Consp. form. med. J. Juncker p. 57.*

[1] Desiderio Giacozzi nel comento di quel testo
delle Coache: *Quibus e naribus larga & violenta sanguinis eruptio vi supprimitur, interdum in convulsionem incurrunt; solvit autem phlebotomia*,
scrive alla pag. 658. una cosa che torna bene
ancora nel flusso di sangue dall' utero; ed è.
Remedium tutissimum docet, quo utrumque peri-

arresta egli di rilancio l'uscita degli sgravj sanguigni, come alcuni dolcioni s'avvisano, ma soltanto gli affrena; oltre a che non è egli quel rimedio, che imprima un mal carattere ne' minimi componenti de' solidi o de' fluidi, il quale vien loro ben sovente comunicato da' rimedj astringenti, e di altra razza ancora, che contro a' mentovati flussi usiamo prescrivere. E dove le forze sussistano, e il sangue balzi fuora dell' utero alla disperata, vuolvisi un salasso imbundato, e deesi intralasciare per allora quella quasi cirimonia di trarre poco sangue per volta col porre il dito sull' apertura della vena, e levarlo a vicenda: ma conciossiachè una tal maniera di trar sangue faccia a mio credere molto minor *rivulsione* dall' utero, che dove il sangue spiccia dalla vena impetuosamente, e senza interruzione, e molto meno eziandio le forze danneggi; potrà egli detta maniera riservarsi a quel tempo in cui comincino a patir le forze, e non per tanto giudichisi acconcio ed opportuno un nuovo salasso.

Dove non
giovano i
bagnuoli e
le foment
tiepide, si
può passare
alle fredde.

149. Deesi avvertir eziandio che quantunque il (1) freddo nuoca alle Donne di parto, nientedimeno dove non giovino le fomentate fatte al basso ventre ed a' lombi con posca soffredda per fermare lo sbocco eccessivo degli sgravj del parto, e dove istessamente vane sieno e infruttuose le (2) immersioni delle braccia fatte nell' acqua tiepida al vin mescolata, conforme an-

culum; cioè e di arrestare innanzi tempo il sangue, e di arrestarnelo co' rimedj ai nervi nocivi; *vitare liceat, nimirum venæ sectionem, quæ neque nocet nimium refrigerando, neque copiam sanguinis intempestive supprimit.*

(1) Hipp. I. de morb. mul. num. 75.

(2) Hoffmann. de ut. hæmorrhag. p. m. 65.

ancora le fomentate (1) e i bagnuoli di vin caldo praticati alle mani della Donna; dove, dico, non giovino detti rimedj, potraffi abbandonar l'opinione del Gortero (2) cui piace lo astenersi dal freddo contra de' prefati strabocchevoli sgravj, e seguir quindi l'ammaestramento del Greco Scrittore de' mali delle Donne, il qual ci prescrive (3) di applicare alla regione dell'utero de' panni lini intinti nell'acqua fredda. Rase (4) seguitato da Valesco di Taranta, dove siavi acrimonia di umori, e il corpo sia piuttosto caldo, che nò (5), pratica un *semicupio* d'acqua fredda. Avicenna (6) applica al ventre della Donna de' panni lini intinti nell'aceto. Al pettignone ed alle parti vergognose applica l'Emmullero (7) una spugna d'aceto rosato imbevuta, avvegnadiochè la Donna (8) sudasse. Disapprovano l'aceto al

A a 2

ven-

[1] Sennert. prac. lib. 4. part. 2. sect. 7. cap. 4. p. m. 742. River. prax. lib. 15. cap. 21. p. m. 371. Questi al vin caldo aggiugne una porzione di alchermes, o di triaca.

(2) Nel comento dell' aforismo 23. del lib. 5. d' Ipocrate che leggesi: *in his frigido utendum ubi sanguis fluit, aut fluxurus est, non ad ipsa, sed circa ipsa unde influit*. Roderico da Castro de morb. mul. lib. 4. cap. 10. pag. 555. non istugge e' sempre il freddo in cotali incontri, come lo danna il Gorter; ma solamente allora quando non ci sia piucchè gran necessità di doverlo usare.

(3) De morb. mul. II. num. 6.

(4) Ad Mans. divis. lib. 1. cap. 83. p. m. 405.

(5) Philon. pharm. lib. 6. cap. 9. pag. m. 513.

(6) Lib. 3. fen 21. tract. 2. cap. 34. fol. 399.

(7) Colleg. pract. p. m. 900.

(8) Il de le Boë prax. lib. 3. cap. 8. n. 57. pag.

360.

ventre applicato il Mercato (1), il Salio (2), e Roderico da Castro (3); come che abbiano eglino probabilmente più paura dell'aceto, che della fredda applicazione del medesimo. Aezione' flussi gagliardi di sangue (4) applica delle spugne intinte nella posca alle cosce, al ventre basso, ed a' lombi. Incontrò il genio de' più celebri Chirurghi Levatori Francesi la posca di Aezio, e chi di essa ne spruzzolò addosso alla Donna, chi nella medesima intinse de' panni lini a più doppj da applicarsi al ventre ed a' lombi, e chi ne inzuppò dentro un drappo da rinvolger infino tutto quanto il di lei corpo (5). „ Nè per altra ragione „ sono parole del celebre Signor Cocchi (6) „ un famoso Scrittore „

360. nell'emorragia dell'utero dipendente da un sangue troppo fluido e abbondante di siero loda i rimedj purganti, conforme ancora que' che muovono il sudore. L'Emmullero nel luogo allegato vuole che giovino soltanto i rimedj sudorifici: ma più saggiamente d'ambidue così la discorre Felice Platero de sang. excret. cap. 5. col. 560. *Sudorem frequenter movere balneo sicco aliisve serum exhaustiendo, si illud in sanguine redundans nimio huic fluxui occasionem præbeat, plurimum ad præcautionem juvabit, cum dum hoc affectu laborant, eos ad sudores adigere, & sic corpora accendere, humoresque commovere, noxium ipsis potius quam utile esset.* L'istesso avvertimento può servire intorno eziandio all'uso de' purganti.

- [1] De puerper. affect. lib. 4. cap. 9. pag. m. 500.
- (2) Comm. in Avic. loc. cit. pag. m. 408.
- (3) Loc. cit.
- (4) Tetrabibl. 4. ferm. 4. cap. 66. p. m. 879.
- (5) Vedi la nota 2. del num. 142. pag. 362. e la not. 1. del num. 143. pag. 364.
- (6) Dissert. sopra l'uso dell'acq. fred. pag. 26.

„ tore ha creduto che giovin talora e le polche
 „ e l'acqua melcolata col latte, ed altri simi-
 „ li popolari rimedj, che per la fredda loro
 „ applicazione „. In proposito di che mi ram-
 mento di una Dama guarita da un Medico di
 un ostinato e ribelle flusso di sangue dall'utero,
 non con altro che col farla passeggiare, soste-
 nuta da due persone, a piedi ignudi sul ghiac-
 cio, di che avea egli fatto lastricare il pavi-
 mento della camera. Ma nell'uso di così fatti
 rimedj convien camminare con molta avvedu-
 tezza; conciossiachè sia di mestiere lo adattare
 i gradi del freddo di essi rimedj e la continua-
 zione loro alla tolleranza della Donna; altra-
 menti si correrà rischio di destare (1) nella me-
 desima qualche gagliardo rigore che o la tolga
 di vita, o nel restituirsi che fa il di lei corpo
 (2) al primiero ed anco maggior calore, le
 accresca maggiormente il perdimento di san-
 gue.

150. Se non ostante l'uso de' prefati rimedj
 seguiti a scorrere il sangue direttamente dall'
 utero, nè punto giovi il far coricar la Donna
 su d'un materasso di crini, ovvero (3) sul pu-
 ro pagliericcio ricoperto di un cuojo, ed anco
 su d'un lettuccio di verdi e fresche frondi, e

Quando sia
 d'uopo ri-
 correre agli
 schizzatoj
 uterini.

Aa 3

qui-

- (1) *Imo ventri perfrigerantia imposito, cavens ne
 horreat. Il. de morb. mul. num. 5. op. Hipp.*
 (2) *Hipp. de veter. med. num. 29. Vedi pure la dot-
 ta dissert. sopracitata del Signor Cocchi pag. 18.*
 (3) *Paretur stratum non ex plumis, aut lana, sed
 ex paleis. Jo. Fortis de morb. mul. pag. m. 387.
 seg. Vedi la not. 2. num. 142. pag. 362. Il citato
 Gian Forti ci ricorda pur anco per rimedio il
 terrore improvviso, nè ce lo dissuade il Langio,
 disput. 17. §. 37.*

quivi ella si giaccia della maniera che altrove (1) accennammo; e nulla altresì giovi una sterminata ventosa applicata or all'una or all'altra mammella (2), nulla le fregagioni fatte alle braccia (3) e alla (4) sommità del dorso, nulla le reiterate (5) legature delle dita della mano, se nulla finalmente giovino diversi altri appropriati sì (6) interni, come

[1] Num. 70. pag. 62. seg.

(2) Num. 66. pag. 57. seg.

(3) Num. 68. pag. 59. seg.

[4] Num. 80. pag. 297.

(5) Num. 68. pag. 61.

(6) Quantunque al num. 148. pag. 367. intorno alla scelta di que' rimedj, che annosi da pigliare per bocca contro al flusso di sangue dopo il parto, io abbia rimesso il Lettore a quanto ho scritto di poter usare nell' antecedente discorso per la cura del flusso di sangue innanzi al parto; pure per agevolarne la scelta suddetta a novelli Professori, e senza soverchiamente sottillizzare intorno alle cagioni del flusso di sangue dopo del parto, basterà riflettere che il sangue talvolta scorre direttamente pel rallentamento dell' estremità de' vasi sanguiferi, talvolta per contrazioni e guizzamenti reiterati delle fibre dell' utero, e di quelle che compongono i di lui vasi, e talvolta eziandio per isquarciamento e rottura de' medesimi vasi.

Dove scorra il sangue per rallentamento dell' estremità de' canali, o è ciò per difetto della dovuta elasticità delle fibre componenti l' estremità de' canali accennate, o per soverchio empito con che il sangue riscaldato a cagione del parto, o di rimedj e di alimenti calorosi, percuote le pareti de' vasi, e supera insieme la resistenza loro. In tal caso il polso è frequente vibrato e quasi febbrile, e ci sono altri segni manifesti di ridondante calore; e perciò sono convenevoli
i ri.

me (1) esterni ajuti; appigliarci dovremo agli schizzatoj, schizzando con essi entro la cavità dell' utero de' liquori più o meno astringenti.

A a 4

gen-

i rimedj refrigeranti, i diluenti, le posche, chechè sieno contrastate dal Mercuriale *de morb. mul. lib. 4. cap. 2.* le bolliture, e i sughi di piantaggine, di porcellana, di sempreviva, la tintura di rose rosse, lo specifico dell' Elvezio. Quando il flusso di sangue dipenda da mancanza della dovuta naturale elasticità de' canali; e che il polso è molle, piuttosto tardo, che nò, nè v'ha cosa che indichi calor abbondante; faranno opportuni i rimedj astringenti e corroboranti. Tali sono appunto la chinachina, il fungo di Malta, l'amatita, il ferro, ed altri di simil natura. Se detto flusso di sangue deriva da reiterate morbose contrazioni delle fibre dell' utero e de' suoi vasi; il che si comprende da' dolori vivissimi nella regione dell' utero, dal polso duro frequente e ristretto, dalle inquietudini, e dalle vigilie; appropriati faranno tra molti altri rimedj raddolcenti e diluenti, gli oppiati. E se da lacerazione di canali il mal derivi, come siegue assai volte all' incontro di un parto stentato e malagevole, e di un' estrazione precipitosa e violenta della secondina, dovremo opporvici con rimedj conglutinativi, con astringenti, e con *vulnerarij*; fra' quali si potranno usare le gelatine, la gomma arabica, i draganti, il bolo armeno, il sangue di drago, le bolliture, le tinture, i sughi, gli estratti di consolida, di ortica, di centinodia, i fiori d'iperico, le radici di bistorta, di tormentilla, ec.

- (1) Tra gli esterni ajuti si può annoverare la piacevole fasciatura del ventre che ci propone il Riverio *l. c.* forse sulla traccia di Aspasia presso Aezio *tetr. 4. ferm. 4. cap. 25.* che ci propone la fasciatura del ventre; conforme ancora di Aezio

zio

genti secondo il bisogno ; i quali così usati sono a detta di un autorevole Maestro più poderosi di ogni altra cosa che si prenda per boc-

zio e di Paolo che cominciavano la legatura delle gambe dall'anguinaja. Ma fu riprovata dal Salio *ann. in Altom. cap. 108.* per tema che la legatura dell'anguinaja non inviti il sangue alla parte, e quindi non ne aumenti lo sbocco. Tiene lo stesso parere M. Mauriceau *delle malatt. lib. 3. cap. 5.* dove dice „ non le si deve „ nè anche tener fasciato il corpo ; perchè com- „ primendolo così, il male s' aumenterebbe „ . E tra gli esterni ajuti similmente si può annoverare la nuova maniera di fermare l'emorragia dell'utero appresso il parto di M. Dufsé, *ved. la n. 2. num. 128. pag. 115. seg.* la qual tuttavia non s'è trovata di quel valore che l'Inventore si avvisa. Nè l'esempio che e' adduce dell'albero novello da molto tempo tenuto incurvato, e che ajutato ripiglia effettivamente la direzione primiera, sembra punto quadrare all'utero. Perocchè l'utero s'ha egli da ristrignere mediante l'accorciamento delle fibre di lui ; e tale accorciamento tutto si debbe all'elasticità delle medesime sue fibre, la quale elasticità mal si può racquistare colle molte e diverse pressioni, che fa l'Autore sopra il corpo dell'utero ; comechè sia egli molto probabile, che nell'atto di comprimere le fibre del lato destro dell'utero medesimo, si sfianchino le fibre del lato opposto, e allora quando si comprimono quelle del fondo di esso utero, si stendano quelle della cervice e dei lati. A quanto de' suffumigi è stato detto *al num. 105. p. 93.* aggiungo quì soltanto che il suffumigio non abbia odore spiacevole alla Donna ; altrimenti sarà bene lo intralasciarlo, *2. de morb. mul. tex. 74.* Nelle *E. N. C. dec. 3. an. 7. & 8. obs. 182.* havvi un suf-

bocca (1). Così Galeno (2) col sugo di piantaggine schizzato entro l'utero estinse un profluvio di sangue vegnente da tal parte. Così M. Prioux (3) con certa sua acqua stitica spinta entro l'utero fermò una rovinosissima uscita di sangue insorta dopo del parto. E così lo Smezio (4) di un'ostinata emorragia uterina guarì la moglie in ischizzettando entro l'utero del sugo di piantaggine e d'*ipocistide* (5).

151. Il Gian Forti compone gli schizzatoj uterini di bollitura acciata di piantaggine, di poligono, di rose, di mortella, di *bursa pastoris*, di *cauda equina*, di consolida, colla giunta del bolo armeno, del sangue di drago, e del vitriuolo calcinato. E dopo essersi prevaluto alcune volte di tal bollitura, dice aver veduti mirabili effetti della polvere seguente. R. vitriuolo calcinato mezz' oncia, Bolo armeno orientale, Pietra amatita, an. dramm. I. Si faccia polvere sottilissima da soffiare entro l'utero con una cannuccia d'avorio lunga, introdotta nel fondo dell'utero medesimo. Cotal pol-

Di qual roba facesse gli schizzatoj il Gian Forti, e qual polvere ei usasse da soffiare entro l'utero.

suffumigio approvatissimo, ed è. R. *Seget. secal. rec. Summit. arboris betul. an. manip. III. Pulverizentur grosso modo pro suffumigio ter iterando.*

[1] Valescus de Taranta *phil. pharm. lib. 6. cap. 9. p. m. 512.* Vedi ancora la not. 2. num. 100. pag. 90. seg.

(2) *Lib. 5. meth. cap. 5. fol. m. 31.* Vedi la not. 2. pag. 80. seg.

(3) Vedi la not. 2. num. 100. pag. 116.

(4) Presso il Tilingio *anch. sal. fac. cap. 22. pag. 516.*

(5) Del modo d'introdurre lo schizzatojo nell'utero, vedi il num. 90. pag. 305. e della maniera con che agisce contro al flusso di sangue, vedi il num. 134. p. 346.

polvere a detta del medesimo s'appicca all'estremità aperte de' canali sanguiferi, e formavi sopra come una specie di crosta, con che il sangue s'arresta [1].

Si accennano varj rimedj da schizzarsi entro l'utero.

152. Non è egli nemmeno dispregevole da schizzarsi entro l'utero l'infusione sì della palla medicinale (2), che della pietra azzurra (3) di M. Elvezio, fatta nello spirito di vino. E quanto esso spirito di vino, in cui sia stata infusa o stemperata la medesima palla, o pietra farà più rettificato, tanto sarà più forte e vigorosa l'operazione dell'infusione accennata. Perocchè qualora lo spirito di vino, o (4) qual-
 filia

(1) De morb. mul. pag. 386. seq.

(2) Coteſta palla è compoſta di quattro libbre di limatura di acciajo, di otto libbre di tartaro, e di acquavite quanto baſta alla preparazione deſcritta ci dal James tom. 5. col. 1692. ſegg. e dall' Elvezio nel lib. intitol. *Recueil des methodes &c.* tom. 2. p. m. 98. ſegg. Chi crederebbe che lo ſtittico baſamico di M. Eaton tanto decantato dal Blackmore contra ogni razza di emorragia, e tenuto da eſſo lui per rimedio infallibile; altro non fuſſe che il puro puro ſtittico ſopraccitato dell' Elvezio ſenza niuna alterazione? Come ne fanno indubitata fede le pruove fatte e rifatte dal Sig. Sprengal, e da altri Valentuomini. Vedi il James l. c. ovvero *l'abregé des tranſ. philoſoph.* vol. 8.

(3) La pietra azzurra è fatta di vitriuol di Cipro, di allume, e di ſalnitro ana libbra I. Il tutto polverizzato ſtacciato e fuſo a fuoco colla giunta di un'oncia di canfora. Vedi *l'operetta cit.* dell' Elvezio pag. m. 101. ſegg. Nelle picciole emorragie valſi l'Autore della pietra polverizzata e ſtemperata con acqua di fonte o di fiume; e nelle veementi e gagliarde uſa la polvere ſchietta ſchietta, pag. 110.

(4) Boerh. de virib. med. par. 2. c. 7. p. m. 207. ſeq.

sia altro spirito fermentato sì e' sia rettificato che convengagli il nome di *alcohol*, o sia che e' possa divampare la polvere di schioppo, egli è di per se solo un eccellente rimedio contro alle emorragie, ed è la (1) base di ogni e qualunque più rinomato segreto contra le dette indisposizioni; comechè (2) subitamente coaguli il sangue, e stringa e induri le fibre de' vasi. Alcuni lo applicano [3] caldo al sito del getto del sangue; altri [4] freddo: ma comunque si adoperi, [5] non è rimedio da credergli troppo, dove non vi si possano accoppiare legature e compressioni gagliarde, le quali mantengano l'escara, e il presame fatto dallo spirito di vino sull' aperture de' canali sanguigni.

153. Come le legature e le compressioni non anno luogo alcuno entro la cavità dell' utero, così se lo spirito di vino rettificatissimo non sia valevole a fermare il corso di sangue dall' utero medesimo, si potrà aver ricorso all' alcune stitiche del Lemery [6], del la Faveur, e di

Altri ancora più efficaci degli accennati si riferiscono.

(1) James tom. 5. col. 1691.

(2) Van-swiect. hæorrh. §. 218. n. 3. p. m. 285.

Versando alcun poco di spirito di vino rettificatissimo sopra una porzione di sangue raccolto dalla vena su d' un piattello, incontanente esso sangue si commuove e ribolle, poi allividisce e si rappiglia.

(3) Boerhaave presso M. James l. c. Van-swiect. l. c.

(4) Heister chirurg. part. 1. lib. 1. cap. 2. §. 3. pag. m. 70.

(5) Van-swiect. l. c.

(6) Vedi la not. 2. num. 100. pag. 89. Not. 3. num. med. pag. med. Not. 1. num. med. pag. 90.

e di Cornelio Meber : e in evento che neppure cotali acque punto giovassero, e che la Donna fosse vicina a trapassare di vita, farà di mestiere appigliarci ai più poderosi ajuti dell' arte per quanto e' sieno addolorevoli e formidabili (1); tra' quali si annoverano l'olio di trementina stillato (2), lo spirito di vetriuolo, di nitro, di zolfo, ed altri simiglievoli; i quali anno forza adustiva, ed operano sopra del nostro corpo, come far suole il fuoco vivo. Quando non v'abbia un'estrema urgenza, niuno di tali corrosivi si schizzerà nell'utero tutto solo, ma si dovrà egli prima usare mescolato a qualche o acqua, o bollitura astringente, per così intiepidire alcun poco la di lui caustica forza; e dovendosi talvolta usarne alcuno senza mescolanza di niuna sorta, farà bene dopo essersi fermato il sangue, e dopo formata una grossa e forte escara, usare delle iniezioni nell'utero fatte di latte tiepido colla giunta di una fetta di butiro fresco, a effetto di ammansire i dolori cagionati dal caustico.

154. Nè solamente deggionfi praticare gli schizzatoj accennati contro ai flussi rovinosi di sangue che il parto immediatamente seguitando pon-

Convengono
gli schizza-
toij nei flussi
di sangue sì
brevi e ro-
vinosi, che
miti, ma
ostinati e
lungi.

(1) *Si immodicissima fuerit sanguinis profusio, ad quaeque auxilia quantumvis graviora deveniendum est, satius quidem existimo, malum aliquod utero aut toti corpori inferre sanguine suppresso, quam in vite desperatione dubium periculum vereri, praesenti & graviori posthabito.* Mercatus de puerp. aff. l. 4. cap. 9. p. 500. e dopo lui dice quasi lo stesso Roderico da Castro *de morb. mul. lib. 4. cap. 10. pag. 555.*

(2) Nota il Van-svietten che l'olio di trementina se non si applichi caldo *vix sanguinem sistit.* L. c. p. 286.

pongono in poche ore a mal partito la vita della Donna; ma contra di quelli eziandio che frequentemente rinnovandosi, o camminando con piacevolezza si allungano a mesi e ad anni eziandio, e sì nucono alle forze, danneggiano le funzioni meccaniche del corpo, e le più volte all'idropisia, o ad altre mortali indisposizioni conducono. E' cosa degna di maraviglia che non incappasse nell'idropisia certa Donna, la quale (1) dopo il parto seguitò a tramandar sangue dall'utero per lo spazio d'anni sedici, ficchè caloscia e snervata altro non era ella che l'ossa e la pelle. Guarì finalmente costei mediante un pessario, o sia supposta introdotta nella vagina, e tenutalavi strettamente applicata con una fasciatura fatta in croce; il qual pessario era composto di sterco di porco, di bollo armeno, di terra sigillata, di sangue di drago, di panni lini logori e sbriciolati, di albumi d'uova, il tutto tenuto in molle nell'acqua de' ferraj.

155. E nel vero non si può egli negare che anche i [2] pessarij non sieno talvolta poderosi rimedj contra l'emorragie uterine sì nuove che antiche; anzi saranno eglino l'unico mezzo per estinguerle onninamente, dove il sangue spicci da' vasi aperti o lacerati nel margine esteriore dell'orificio dell'utero, o dalle pareti scuotate o sdrucite della vagina. Ma nell'usare così fatti rimedj convien guardare, che non avvenga ciò che narra M. la Motte [3] esser accaduto

I pessarij sono ancor eglino opportuno rimedio contro a' perdimenti di sangue.

(1) Corn. Trioen fascicul. observ. med. chirurg. pag. 49.

(2) Cosa sieno i pessarij, vedi la nota 3. num. 98. pag. 87. seg. e di che compongasi, vedi il num. 98. p. 87. segg.

(3) Obs. 396. pag. m. 605.

duto a certa Donna, che sì morì ella appunto perchè la Levatrice spaventata dal flusso di sangue che essa Donna avea, e credendo di fermarlo, fatto di un panno lino come un turacciolo, sì fattamente otturolle il canale della vagina, che poco o punto di sangue uscì potendo dall'utero, e quivi sterminatamente soverchiando, recò dolori vivissimi alla Donna con altri feroci accidenti, e appresso eziandio la morte. Più avventurato fu l'Ofmanno [1] cui venne fatto di estinguere un'emorragia uterina in una Donna gravida di tre mesi in tal maniera: attorse egli acconciamente un panno lino, e intintolo nella dissoluzione di capo morto di vitriuolo, procurò che fusse ficcato nelle parti della Donna più innanzi che si potesse più mai; con che poco appresso restò il sangue, e dopo tre giorni trasse fuori a fatica lo stoppac-

- (1) *Sect. 1. de uter. hamorrh. cap. 5. obs. 2. p. m. 68.* L'Autore si avvisa, che quel suo drappo attorto abbia veramente toccate le interne pareti del fondo dell'utero; ma e' non si spiega abbastanza per accertarcene con quelle parole: *in uteri sinum quousque penetrari potuit intrudì curavi*; ed è molto probabile cosa che giunto quel panno lino attorto all'orificio dell'utero si sia ripiegato e fermato nel canale della vagina, comechè l'orificio dell'utero ne' primi mesi della gravidanza sia assai ristretto e alla dilatazione restio. Sarebbe stato desiderabile insieme che e' ci avesse notificato l'esito della gravidanza, la quale ci riesce dubbiosa, sì perchè ci narra che dopo estratto quel pessario, sortì dall'utero *frustum massæ carneæ cum aliqua sanguinis fluidi portione*, sì perchè nell'*epicrifi* all'osservazione medesima ci fa sapere che *post hæc femina gratiosa admodum & concepit & peperit feliciter*.

pacciolo intrusovi, che trovò rifeccato e imbrattato di sangue secco e nericcio. Molli dunque esser debbono le sopposte da introdursi nella vagina; e se la Donna indi si aggrava, o le si rialzi il ventre con vomiti, con dolori, e con ambascie, si abbandonerà l'uso della sopposta per indi passare agli schizzatoj.

CONSIDERAZIONE XIII.

156. **N**ULLA meno dell'arresto degli sgravj del parto è comunemente ritenuta formidabile la ritenzione della secondina. Ne menano cotali smanie le Levatrici, che tre di costoro sudar fecero di paura una povera Partoritrice, come se le soprastasse la morte, per non essersi sgravata della secondina (1). Ma non sono sole ad angosciare le Levatrici: havvi de' Medici e de' Medici di prima sfera, che orribilmente ne tremano. Quindi è che assai volte [2] si precipita l'estrazione della secondina; e purchè la si estragga, e la si possa mostrar intiera ai Dimestici ed ai Medici, si sprezza ogni pericolo, si ommette ogni diligenza, si tira il tralcio alla disperata, e si corre eziandio con l'ugne contra dell'utero. Quindi è che leggonfi funestissimi casi, quando (3) dell'utero afferrato ed estratto in cambio della secondina, quando (4) di una porzione di

Il soverchio timore per la ritenzione della secondina è cagione di gravi disordini.

(1) Tulpius obs. med. lib. 4. cap. 42. p. m. 343.

seq.

(2) Werlhof obs. de febr. sect. 6. §. 7. p. 290.

(3) Marchettus obs. med. chir. 61. p. m. 135.

seq.

(4) La Motte obs. 399. p. 608.

di sostanza dell' utero strappata , quando [1] del fondo arrovesciato d' esso utero: i quali funestissimi casi avvenuti non farebbono, se [2] in vece di usar forza contro alla secondina si avesse lasciato l'impegno alla natura di diliberarsene, secondochè far si dee [3] in certe circostanze. E quindi finalmente derivano parecchi di que'dirotti flussi di sangue che [4] svenano le Partoritrici, di quelle convulsioni (5) che non sono meno pericolose dei medesimi flussi di sangue, e di quelle infiammazioni d' utero [6] delle quali assai volte si muojono le Partoritrici suddette; quindi, disse, derivano parecchie di cotali disavventure, benchè si costumino oggigiorno coprire la propria diffalta, e incolpar quinci o il cattivo temperamento della Donna, o il sangue troppo acré e troppo acceso di lei, o qualche sofferto rammarico, o qualche commesso disordine, o la trascuraggine de' dimestici, o la mala condotta de' medicanti.

Ignoranza e temerità di alcune persone che esercitano l' arte della Levatrice, senza saperne i principj.

157. Per altro siccome è detestabile l' ignoranza e la temerità di certe donnicciuole che si fanno chiamar Levatrici, e di certi Cerusici ancora, i quali comechè dell' arte di diliberare le Donne di parto non ne sappiano un jota, pure

(1) Werlhof l. c. p. 291. seq. Bartholin. cent. 2. hist. 91. p. 334. seqq. Vedi altri Autori presso l' Haller *de concep. tex.* 685. not. 31.

(2) Marchettus l. c. pag. 136.

(3) Levret des polypes uterins art. 2. sect. 3. p. 128.

(4) Aræteus lib. 4. cap. 11. p. m. 70.

(5) Paræus gynæc. tom. 2. cap. 18. p. 425.

(6) Boerhaave apud Hall. *de concep. tex.* 685. v. *vertice*, p. m. 203. e innanzi di esso Boerhaave il Platero *prax. tom.* 2. cap. 13. c. 525. Vedi pure il num. 20. pag. 231. seq.

pure ne' casi malagevoli (dove ci obbliga la coscienza e la puntualità di galantuomo di chieder l'opera di chi ne fa più di noi) non si posson tenere di non por loro la branca addosso, senza sapere dove la ci pongano, nè dove la ci abbian da porre; così pel contrario sono degne di compatimento quelle sperte Levatrici e que' giudiciosi Cerusici, i quali dove avvenga che non possano senza usar violenza o dilatare l'orificio dell' utero per indi trarne la secondina, o staccare la medesima dalle pareti d' esso utero, si stanno intra due e l'arte lor dannano; conciossiachè da una parte odano gli Autori che dicono di non far violenza alle parti dell' utero, e dall' altra odan parecchi di que' medesimi Dottori che la violenza condannano, intimar loro di dover trar di corpo la secondina alla Donna, altramente non v' ha più scampo per essa lei.

158. Se l' orificio dell' utero è chiuso, farà difficil cosa che introdur vi si possa la mano ed anche alcune dita, senza che gli si faccia alcuna violenza. Se la secondina similmente è fortemente appiccata alle pareti dell' utero, sarà malagevole impresa lo sbarbicarnela, senza usare alcuna maniera di violenza. Il punto sta a sapere adattare i gradi di violenza alla resistenza de' solidi componenti dell' utero, all' indole de' fluidi che per entro a' prefati solidi corrono e ricorrono, e alle forze della Partoritrice, affine di evitare le lacerazioni, le schiacciature, e le scorticature della sostanza dell' utero, dalle quali derivano le emorragie, le convulsioni, i deliqui, le infiammazioni, le mortificazioni, ed altri così fatti accidenti. Ma conciossiachè non sia così facile il comprendere fin a qual grado di violenza ci per-

Qualche maniera di violenza è sempre necessaria nell' estrazione della secondina.

metton le forze della Donna di poter pervenire, e molto meno la resistenza de' solidi dell' utero; la minima tessitura e simmetria de' quali è onninamente ignota, conforme ancor quella delle particelle componenti de' fluidi della medesima Donna; quindi è d'uopo adattare i gradi di violenza alla qualità del pericolo che seco porta il rattenimento della secondina, talmentechè se lieve è il pericolo provegnente dal rattenimento accennato, lieve altresì debba essere la violenza che intendiamo di fare per estrarre la secondina; se il pericolo derivante dal rattenimento della medesima secondina è grande, egli sia di mestieri usare una violenza che lo pareggi; e se è massimo ed estremo il pericolo, massima ed estrema sia la violenza giusta l'aforismo d'Ipocrate (1) che dice „ a mali „ estremi essere necessarij eziandio estremi ajuti „. E nel vero se la ritenzione della secondina avesse da uccidere infallentemente la Donna, troppo crudele sarebbe colui, che non usasse contro all' utero un' estrema violenza per sottrarla alla morte col trarle la secondina dall' utero: eppure non v'ha Scrittore alcuno che ci permetta giammai una così fatta violenza; argomento assai evidente che la prefata ritenzione della secondina non porta seco quest' estremo pericolo, e che molto più si apprezza e si paventa il danno che può derivare da una gran violenza fatta alle parti dell' utero, che dal rattenimento della secondina suddetta.

Disegno dell'
Autore nella
presente
Considera-
zione.

159. Io dunque nella presente Considerazione sforzerommi di provare che lo arresto della secondina non è egli di quella letal conseguenza che molti si avvisano; la qual cosa non

(1) Lib. I. aphor. 6.

potrà non essere a grado a chiunque incontri della difficoltà nell'estrarre la secondina, e quindi non sappia egli a qual partito appigliarsi; forse temendo o di non usare contro all'utero quella forza che sia bastevole per trarne la secondina, o di prevalersene di superchia, e sì fabbricare un male che del rattenimento della secondina sia peggiore affai.

160. E primieramente da' Greci cominciando lo Scrittore delle malattie delle Donne ci lasciò scritto (1), „ che se la secondina non esce „ tosto appresso il feto, la Donna viene attaccata da dolori nel ventre basso e nell'anguinaja, e le sopravviene eziandio la febbre con freddo; e allora quando n' esce la secondina, risana la Donna. La qual secondina grandemente si corrompe entro l'utero, e forte quinci il sesto, o il settimo giorno, e più tardi ancora „. E altrove soggiugne (2), „ che se la secondina sia rimasta entro l'utero, „ dove e' non sia (3) soverchiamente aperto,

B b 2

„ Icar-

Mali cagionati dalla secondina ritenuta. Suole escir dall'utero corrotta, e non quando.

(1) Pag. 608. edit. Foef. Όταν τὸ ὕπερον μὴ αὐτίκα ἀπὴν μετὰ τὸν τόκον, τῆς νεαρῆς γαστρός γίνονται πόνοι ἐν κενεῶσι, καὶ ρίγη, καὶ πυρετοί. καὶ ἀπαλλάσσεται τὸ ὕπερον, ὑγιάνει καὶ ἡ γυνή. σήπεται δὲ πάλυ, ἀπαλλάσσεται δὲ ἐκταίη, ἢ ἐβδομαίη, ἢ καὶ ἀνωτέρω. Qual testo sì veramente che altrui piaccia, io traslaterei in questa maniera. *Quum secunda non statim exierit post partum imi ventris dolores fiunt in inguinibus, & rigores, & febres. Et quum discesserit secunda sanatur & mulier. Multum vero putrescit, discedit vero sexta, aut septima die, aut etiam tardius.*

[2] Lib. cit. pag. 609.

[3] Frase familiare dell' Autore per ispiegare la cagione del profluvio degli sgravj del parto, inten-

„ scarfeggiano gli sgravj del parto , si gonfia e
 „ indura il ventre , inforge una gagliarda feb-
 „ bre con freddo , e duole tutto il corpo , ma
 „ più al di sotto del bellico , con senso di pe-
 „ so nell' utero , e con dolori simili a quelli
 „ di parto . Ma curata che sia la Donna , man-
 „ da fuori in breve la secondina infradiciata e
 „ guasta , e sì ella ne guarisce . „

Modo di e-
 strarre la se-
 condina det-
 tatoci da Fi-
 lomeno . Se
 non si può
 estrarre ,
 esce poi da
 se putrefat-
 ta .

161. E Filomeno presso di Aezio (1) nar-
 „ trovarsi nella ritenzione della secondina
 „ talvolta chiuso l'orificio dell' utero , e talvol-
 „ ta aperto ; talvolta scorgervisi dell' infiam-
 „ mamento , e talvolta nò . Alle volte effe-
 „ re la secondina per ancora aggrappata al-
 „ le pareti dell' utero , alle volte esserne
 „ staccata onninamente . Dove sia aperto l'o-
 „ rificio dell' utero , e la secondina dalle men-
 „ tovate pareti spiccata , è agevolissima cosa l'
 „ estrarla . Basta intromettere la mano cal-
 „ da e ben unta nell' utero , per indi levare
 „ la medesima secondina raggruzzolata e rin-
 „ cantucciata nell' utero . Se l'orificio d'esso
 „ utero sia aperto da potervi introdurre la ma-
 „ no , ma la secondina sia per ancora stretta-
 „ mente appiccata alle pareti dell' utero , in
 „ tal caso presa essa secondina con la mano
 „ non la tireremo già per diritto , conciossia-
 „ chè in tal foggia tirando potremmo estrarre
 „ ancora l'utero medesimo , ma bensì per obli-
 „ quo or di quà , or di là , prima dolcemen-
 „ te , e senza niuna violenza , poi con alquan-
 „ to più di polso , che così si staccherà ella
 „ agevolmente . In evento che l'orificio dell'
 „ ute-

intendendo probabilmente egli , per l'apertura
 soverchia dell' utero , quella dell' estremità de'
 vasi sanguigni dell' utero medesimo .

„ utero fusse chiuso , sarà d' uopo ammolirlo
 „ con olio o con altri untumi , e si procurerà
 „ di dilatarlo appoco appoco e gentilmente colle
 „ dita , per potervi introdurre la mano . Se non
 „ ci riesce di poternelo dilatare , rinnoveremo
 „ le unzioni e le fomite con olj all' orificio
 „ dell' utero , e applicheremo pur anco al ven-
 „ tre un empiastro caldo fatto di farina cruda
 „ di orzo mescolata con acqua e con dell' olio.
 „ E se le forze reggono , farassi starnutare la
 „ Donna con polvere d' euforbio e di pepe ; e
 „ le si daranno da bere cose appropriate a muo-
 „ vere i mesi , non intralasciando i suffumigj
 „ di robe aromatiche , come di cassia , di spi-
 „ go , di fiori di giunco odoroso , di artemisia ,
 „ d' iride , di sabina , di dittamo , di puleggio ,
 „ e di simili altre cose . E tuttocciò si prati-
 „ cherà il primo e il secondo giorno , dopo
 „ di che torneremo a sperimentare se sia possi-
 „ bile introdurre la mano nell' utero , per e-
 „ strarne nella soprannominata maniera la se-
 „ condina . Il che se non ci vien fatto , non
 „ dovremo sgomentarci , perocchè essa secondi-
 „ na tra pochi giorni escirà di per se marcio-
 „ sa e corrotta „ .

162. Aderisce in tutto e per tutto al senti-
 mento di Filomeno Paolo da Egina (1), il
 quale pur vuole che non si debba molestar la
 Donna più in lungo , se dopo alcuni blandi e
 reiterati tentativi non le si può trar di corpo
 la secondina ; mentre che non andrà guari che
 la medesima secondina sbucherà fuori putrida e
 guasta .

163. Haffi il medesimo parere da un capito-
 lo tratto da Moschione , e dal libro intitolato,

B b 3

del

Opinione di
 Paolo Egine-
 ta.

Di Moschio-
 ne con la
 maniera di
 trarre la se-
 condina .

della matrice (1), dove si legge: „ nato ch' ei
 „ sia il fanciullo, se non seguita appresso la
 „ secondina, dee tosto la Levatrice, mentre l'
 „ utero è aperto, prendere il tralcio fortemen-
 „ te colle dita, e tirarlo obliquamente colla
 „ maggior dolcezza possibile or in quà, or in
 „ là, per non estrarre ancor l'utero, facendo
 „ che la Partoritrice ancora tenga il respiro, e
 „ aiuti con sue premiture l'uscita della secon-
 „ dina. Se l'operazione è malagevole e che va-
 „ da in lungo, deesi tagliare il tralcio, e con-
 „ segnata altrui la creatura al dilatarsi dell' o-
 „ rificio dell' utero si dee tirare il tralcio, e
 „ riposarsi allora quando e' si ristigne. Se av-
 „ viene che il tralcio si rompa e che e' ci
 „ scappi entro l'utero, quando pure sia aper-
 „ to esso utero, vi si dovrà intrometter la ma-
 „ no, e pigliare per dove si può la secondina
 „ bell' e staccata per trarla dell' utero. E se
 „ ella è per ancora attaccata all' utero medesi-
 „ mo, farà di mestieri colle dita diliberarnela
 „ dall' attacco, smovendola in quà e in là, ma
 „ non tirandola per diritto, come alcuni fanno
 „ disavvedutamente, e sì l'utero insieme estrag-
 „ gono. Che se neppure in tal modo si può
 „ toglier dell' utero la secondina, nè puossi di-
 „ latare abbastanza l'orificio del medesimo per
 „ intromettervi la mano, o perchè di per se
 „ escir possa la secondina, e che ci sia concor-
 „ so dell' infiammamento, farà d' uopo trarsi
 „ d'impaccio e lasciare la secondina nell' utero,
 „ e ricorrere in vece a fughi refrigeranti, a
 „ semicupj, a empiastri, e a suffumigj acconci
 „ per sedare l' infiammamento; mercè de' quali
 „ rilassate le fibre dell' utero, e tolta ogni e
 „ qua-

„ qualunque crispatura, n'avviene le più volte
 „ che n' esce da se tutto ciò che l' utero ingom-
 „ bra „.

164. Si accorda parimente co' Greci il più rinomato tra gli Arabi, assicurandoci per ben due volte [1] che la fecondina abbandonata alla provvidenza della natura cadrà da se putrefatta e puzzosa; adducendoci l'opinione ancora di un certo Ludo Medico antico, la quale onninamente conviene con quella di Filomeno che recitammo di sopra. Opinione di Avicenna.

165. Nè è discorde finalmente nè anche il sentimento d'Albucafi altr' Arabo di non oscuro nome, il quale [2] scrive: „ se nulla profitterai con gli provvedimenti che io hotti insegnato, guardati di non disperare; ma lega tosto il tralcio alla coscia della Femmina, e falle delle iniezioni nella matrice con l'unguento tetrafarmaco, il quale putrefarà la fecondina, e sì n'escirà ella dopo alcuni giorni „. Di Albucafi.

166. Eppure con tutta quanta la venerazione che meritano cotali testimonianze, il Signor Massaria [3] non sa capire, come Aezio ci possa aver detto di non doverci rattristare, qualora non ci venga fatto di levare dall' utero la fecondina, come quella che in breve n'escà di per se marciosa; e maravigliandosi e' di quei dolcioni che prestan fede a tutto ciò che leggono, ci attesta egli per l'opposito di aver veduto Opposizione fatta dal Massaria alla prefata opinione di Filomeno presso di Aezio.

B b 4

(1) Avicenna lib. 3. fen 21. tract. 2. cap. 16. f. 397.

(2) De affect. mul. gynæc. tom. 2. cap. 78. pag. 499. seq.

(3) Prælect. de morb. mul. cap. 13. de puerp. p. 408. seq.

duto morire quasi tutte le Donne, ed anche precipitosamente avanti il quarto giorno. E poco appresso (1) con più di baldanza ci afficura di non averne veduta pur una che non sia morta innanzi il quarto giorno della ritenzione della secondina.

Altra opposizione di Pietro Salio contro allo stesso Filomeno.

167. Dietro al Dott. Massaria ci avvisa istessamente il Signor Salio Diverso (2) di non doverci fidare dell' autorità di Filomeno, nè di chiunque seguiti il parere di lui, siccome quegli che sembra apprezzar poco il rattenimento della secondina, quando egli è manifesto che tale rattenimento mette a morte la Donna senza alcun fallo. Poi moderando alcun poco questa sua troppo franca proposizione soggiugne, che non mica sempre mette a morte, ma spesso siate soltanto.

Altra opposizione del Frigio alla stessa opinione.

168. Havvi ancora Pierfrancesco Frigio che dice (3) poter talora campar la Donna, mediante l'uscita della secondina corrotta, ma esser egli questo un caso rarissimo, conciossiacchè assaissime volte si muojano, e prima ancora del quarto giorno.

Sentimento di Gio. Eurnio contrario a quello dei Greci.

169. Giovanni Eurnio racconta (4) che, dove sieno infruttuosi i rimedi, tocca alla Levatrice il cavar la secondina, altrimenti la Donna perde la vita, e la perde subitanamente, allora quando viene a guastarsi la medesima secondina, secondo che egli ha scritto in un altro luogo (5); benchè quivi pure poco prima

(1) Lib. cit. pag. 409.

(2) Annot. in Altomar. cap. 115. p. 471.

(3) Comm. Epid. Hipp. part. 3. Aegr. 4.

(4) De morb. mul. cap. 8. p. 33.

(5) Comm. aphor. Hipp. lib. 5. aph. 49. p. m.

ma (1) abbia detto, che la secondina in corrompendosi entro l'utero non subitanamente sempre uccida, ma innanzi ancora l'ottavo giorno, e nemmeno ciò sempre addivenga, ma le più volte solamente.

170. Cristiano Langio in un luogo (2) tiene opinione che se la secondina non possa estrarsi, e nemmeno con altri ajuti esca dell'utero, sia quasi quasi disperato l'affare, e in un altro (3) afferma che sia egli disperatissimo.

Di Cristiano
Langio.

171. E l'Ildano ci ricorda (4) di non dover perder di mira la secondina dopo estratto il feto morto, perocchè se questa eziandio non si estraie appresso del feto immediatamente, la Donna ha fritto. E il medesimo altrove (5) favellando della secondina dice, che quando non si possa estrarre con la mano, i rimedj presi per bocca affine di promoverne l'uscita sono o infruttuosi, o nocivi, e che il più della volte chiude la Donna i suoi giorni.

Dell'Ildano.

172. Finalmente per non allungarmi di soverchio è sì sfiduciato anche il la Motte, che quante volte gli riesce di estrarre alcuna secondina per picciola che ella sia, altrettante s'avvisa di aver salvata una Donna; conciossiachè e' tenga per certo (6) che la secondina ritenuta nell'utero non possa escir quinci, che per un effetto straordinario della natura.

Di M. de la
Motte.

173. Noi dunque al Massaria concederemo noi che sieno uomini capaci di ber grosso i Pe-

de-

Sentimento
dei Greci
confermato
da varj Au-
tori.

(1) Lib. cit. pag. 380.

[2] Disput. Lang. 44. §. 15. pag. 590.

[3] Prax. med. Lang. cap. 24. §. 8. p. 161.

(4) Epist. ad Croquer. pag. m. 658.

[5] Respons. ad Doring. pag. 904.

(6) Reflex. obs. 392. pag. 600.

demontani (1), i Gordonj [2], gli Altomari (3), i Mercati (4), i Fucsì (5), i Rochei [6], i Pisoni (7), i Cefalpini (8), i quali appunto al sentimento de' Greci s'attennero? O piuttosto che esso Massaria e i suoi seguaci abbiano gettate così fatte proposizioni come tanti assiomi infallibili e generali, ma che non sono abbastanza corredate da una lunga e costante serie di simili avvenimenti, per dedurne delle verità incontrastabili in una materia di tale e tanta importanza.

Confermato
ancora dal
Vega.

174. E in vero oltre agli allegati Scrittori i quali favoreggiano l'opera della natura nello scacciare dall'utero la secondina corrotta in pro della Partoritrice, havvi l'a Vega (9) che tiene la medesima opinione, facendoci pur egli sapere che la natura è solita cacciar dell'utero la secondina, quando questa è corrotta, o quando comincia ad essere vizza e frulla.

Da Pietro
Foresti.

175. Il Foresti (10) seguita e' pure l'opinione di Aezio e di Paolo, se non che dice di aver veduto alcune volte fermarsi nell'utero la secondina, ed esserne avvenuta la morte.

176.

- (1) De ægritud. matr. cap. 18. fol. 312. seq.
- (2) De pass. matr. part. 7. cap. 17. pag. 641. seq.
- (3) De med. hum. corp. mal. cap. 115. pag. 668. seqq.
- (4) De puerp. affect. lib. 4. cap. 4. pag. 483. seqq.
- (5) De med. morb. lib. 3. cap. 64. pag. m. 547. seqq.
- (6) De morb. mul. cur. cap. 30. gynæc. tom. 1. pag. 218. seqq.
- (7) De morb. cognosc. & curand. lib. 3. cap. 56. p. m. 406. seq.
- (8) Art. med. lib. 8. cap. 19. p. m. 337. seqq.
- (9) De art. med. lib. 3. cap. 22. p. 527.
- (10) Lib. 28. observ. 79. p. 764.

176. Il dottissimo Acquapendente (1) vuole con Paolo, che non impauriamo, se non possiamo estrarre la secondina, perocchè fra pochi giorni cadrà la medesima putrefatta; il che ha egli veduto il più delle volte avvenire, sebbene qualche volta ancora non sia ciò avvenuto, anzi abbia e' veduto soccomber la Donna.

177. Elia Camerario [2] ci notifica, che il forte appicco della secondina alle pareti dell' utero è una cosa che minaccia malamente la Partoritrice; laonde fa di mestieri indugiare, e usar prudenza; perocchè assai volte la natura tardi bensì, ma efficacemente ne la scaccia dall' utero.

Opinione di
Elia Came-
rario.

178. Il Werlhof scrive (3), che se la secondina, o qualche di lei porzione sia per ancora abbarbicata alle pareti dell' utero, suole il più delle volte da se staccarsi mediante la corruzione che acquista, ed uscir poi dall' utero con accidenti bensì non ispregievoli, ma con maggior sicurezza, di quando la medesima secondina si estrarra a forza, e si resti l' utero danneggiato, o alcuna delle parti a lui vicine.

Opinione
del Wer-
lhof.

179. Ma per toccar con mano, che il Masfaria, e i seguaci di lui disavvedutamente sentenziarono contra l' opinione de' Greci, basta por mente, ch' e' non fanno pur una minima distinzione tra le secondine di aborti di due, tre, quattro mesi, e quelle di aborti più avanzati, e di feti eziandio maturi e perfetti; quasi che ci si voglia un pari prodigio della natura, affinchè sì dell' une, che dell' altre si sgravi la Donna senza l' opera della mano, dove

Inganno del
Masfaria e
dei suoi se-
guaci.

(1) Oper. di chirurg. part. 2. cap. 87. pag. 213.

(2) Cautel. circa part. natural. pag. 552.

(3) Observ. de febr. sect. 6. §. 7. pag. 292.

ve avvenga ch' elle restin nell' utero dopo l' uscita del feto ; eppure veggiam tutto giorno , che la Donna le più volte si spaccia delle se- condine di piccioli aborti senza l' ajuto dell' arte, le quali secondine [1] soventemente s'ar- restano dopo l'uscita del feto o (2) a cagione del tralcio loro che come troppo debole, di leggieri ancora si schianta , quando egli è tira- to ; o [3] dell' utero che non si apre a pro- porzione della grandezza della secondina. Quin- di è che M. Puzos (4) estima essere molto me- glio lo aspettare che la natura s'ingegni a di- liberarsi di cotali secondinette , che l'affaticar- vifi intorno infruttuosamente per estrarnele.

La violenta estrazione delle secon- dine è un ri- medio più pregiudicia- le della ma- lattia.

180. Ma poco male sarebbe gettare il tem- po in procurandone l'estrazione , il peggio si è , che la violenza cui dobbiamo usare contro all' orificio dell' utero per estrarre detti corpi è per testimonianza di M. Mauriceau (5) un rimedio più pregiudiziale della malattia. Per la qual cosa esso pure stima miglior partito il commetterne l'espulsione alla natura, dove (6) l'utero sia chiuso , e che non v'abbia (7) al- cun rovinoso perdimento di sangue , il quale oltre che (8) suole agevolarci la dilatazione della bocca dell' utero , è quel tal male a cui dob-

- (1) Mauriceau off. 360.
 [2] Il med. off. 684. Puzos memoir. de l'Accadém. Royal de chir. p. 359.
 [3] Mauriceau off. 43. 57. 154. 244. 338. 414. ul- tim. 69. 114.
 [4] Loc. cit.
 (5) Off. 164. 176.
 (6) Off. 164. 597. ultim. 20. 69.
 (7) Mauriceau off. 104. 597. 614. 639. 663. 694. ultim. 21. 91. 114.
 (8) Il med. off. 235. 597. ultim. 21.

dobbiamo opporci con ogni maniera d'ajuto ; per quanto esser possa malagevole e pericoloso.

181. E per maggior chiarezza di un punto cotanto rilevante , eccone la testimonianza del sopracitato Scrittore. „ Addivienne spesse volte „ e' dice „ che la Levatrice e il Chirurgo per „ ischifar il biasimo , che potrebbe darli loro , „ di non aver potuto alleviare della seconda la „ Donna che ha abortito , fanno quanto mai „ possono per estrarla con la mano ; il che io „ configlio bensì che si tenti se l'operazione „ può riuscire senza usar violenza : ma altri- „ menti nò ; imperocchè v'è molto meno pe- „ ricolo nel commetterne l'espulsione alla na- „ rura , che nel fare una violenza troppo no- „ tabile alla matrice per estrarla ; donde potria „ seguire un'inflammazione d'essa parte , che „ porrebbe la Donna in molto maggior peri- „ colo della vita , come ho veduto alle volte „ seguire „ .

E' molto meno pericolosa cosa l'abbandonare la secondina nell'utero , che estrarla con violenza.

182. Che poi la natura costumi sgravarsi delle secondine di piccioli aborti , ne fa indubitata fede il Mauriceau medesimo , il quale (1) favellando di una secondina di un aborto di tre mesi ritenuta nell'utero ci dice , ch' e' fu obbligato commetterne l'espulsione alla natura „ con isperanza „ è egli che parla „ che verrebbe a capo da se sola , come si vede avvenire „ per lo più in simili occasioni , nelle quali la „ secondina di tai piccioli feti viene espulsa „ dalla matrice senza grande accidente , due o „ tre giorni dopo l'aborto , e talvolta eziandio „ a ca-

Le secondine di piccioli aborti il più delle volte escono da se dopo alcuni giorni.

(1) Il med. off. 414. Vedi pure ciò che e' dice nell' ofs. 474.

„ a capo di otto o nove giorni „ (1). Senza
che è da vedere il saggio Werlhof, il quale
dopo

[1] Leggesi presso M. Mauriceau di una secondina di un aborto di due mesi espulsa dalla natura nel corso di cinque o sei giorni in più particelle suppurate, *off. ultim.* 20. di un'altra di un aborto di due mesi e mezzo uscita dell'utero mezza suppurata il dodicesimo giorno, *offerv.* 508. di un'altra simile restata nella matrice per un mese ed evacuata marciosa in più particelle separate, *off.* 297. di una secondina di due o tre mesi sortita per mezzo di escrezioni purulente e fetide in dodici o quindici giorni, *off. ultim.* 144. di un'altra di tre mesi scacciata mediante la suppurazione nel corso di giorni dieci o dodici, *off.* 440. di una simile balzata fuori la mattina seguente senza alcun incomodo, *off. ult.* 69. di un'altra simile spiccata mercè della suppurazione in otto e più giorni, *off.* 462. di un'altra simile separata nello spazio di tre settimane col mezzo della suppurazione, *off.* 362. di un'altra simile uscita tutta in suppurazione, che durò quasi tre settimane, *off.* 244. di un'altra simile evacuata putrefatta nel corso di tre settimane, *off.* 104. di un'altra pur simile espulsa il susseguente giorno, *off.* 395. di una secondina di un aborto di quattro mesi venuta fuori quattro dì dopo mediante una perdita di sangue, *off.* 665. di un'altra simile convertita in marcia al sommo infetta che tenne la Donna inferma pel corso di cinque settimane intiere, *off.* 474. di un'altra simile suppurata ed uscita a pezzi nel corso quasi di quaranta giorni, *off.* 551. di un'altra simile sbucata fuori intiera di là a dodici ore, *off.* 385. di un'altra simile restata già da sette giorni nell'utero, e indi uscita a pezzi suppurati, *off.* 414. di due terzi di una secondina di quattro mesi e mezzo sortiti il quarto giorno, *off.* 176. di una secondina di aborto di sei mesi espulsa dopo sei ore, *off.* 292.

dopo aver detto (1) essere più sicura cosa il lasciare o tutta la secondina, o alcuna porzione della medesima nell' utero, quando è essa sì fattamente appiccata alle pareti di lui, che in estraendola si corra rischio di danneggiare l' utero medesimo, o alcuna parte a lui vicina; soggiugne d'esserfi e' confermato in tal pensamento, dacchè ei vide un' infinità d' esempi di Donne che si sconciarono senza poterfi nello stesso tempo della secondina alleggiare (2); la qual secondina dopo alcuni giorni o mesi esce dall' utero o intiera o in pezzi, e felicemente eziandio, benchè il più delle volte (3) non sen-

(1) Loc. cit. pag. 292.

(2) Benchè il più delle volte nelle sconciature di piccioli feti si rimanga la secondina nell' utero, perchè e' non s' apre che a proporzione della mole del feto che suol essere minore di quella della secondina d' esso feto, come M. Mauriceau ha notato in più luoghi, nulladimeno „ quando la Donna ha sentito „ *Mauriceau off.* „ 196. lungo tempo avanti il suo aborto, dolori considerabili con qualche perdita di sangue „ la secondina facilmente viene cacciata fuori con la creaturina, o facilmente s' estrae. Addiviene ancora talvolta, che cotesti piccioli aborti escan dell' utero involti per ancora nelle loro membrane e con la lor secondina. Vedine gli esempi presso l' *Arveo de partu* pag. 539. *seqq.* E. N. C. vol. 8. *obs.* 84. p. 159. *Bartolinus epist. med. cent.* 4. pag. m. 12. *seq.* E cotai feto dal Bartolino rapportato sembra che fusse grandicello e forse anche maturo; perocchè ci dice che pianse e succhiò il latte, finchè e' visse.

(3) La febbre non sempre sopravviene alla ritenzione della secondina, ancorchè essa si putrefaccia, specialmente se la secondina sia di piccioli
abor-

senza febbre , spesso all' incontro di un getto di sangue , o mediante la corruzione e il disfacimento delle fibre, colle quali s' abbarbica all' utero .

La secondina ritenuta può talvolta cagionare la morte .

183. Per la qual cosa benchè io conceda di buona voglia, che la secondina restata nell' utero dopo l'uscita del feto, e specialmente se sia essa secondina di un feto maturo, possa talvolta uccider la Donna; pure io non sono persuaso, che tutte quelle Donne che sono morte con la secondina ritenuta nell' utero, o di per se uscita alcuni dì dopo, sieno elle morte a cagione del rattenimento d' essa secondina; ma bensì fommi a credere, che molte di queste, e forse forse la maggior parte abbiano dovuto soccombere per la violenza lor fatta dalla Levatrice, o da' Cerusici per volernele alleggiare. E chi mi spigne a così pensare si è M. Mauriceau, il quale (1) narrandoci il caso di una Donna morta l'ottavo giorno del parto, a cui non trasse il Chirurgo che una terza parte della secondina, e il restante venne di per se il terzo giorno,, io son persuaso,, e' dice,, per molti altri,, esempi simili, che la sua morte non tanto fu,, cagionata dalla ritenzione della seconda nella,, matrice, poichè la natura di per se ne l'espulse il terzo giorno, quanto dall' infiammazione seguita in cotesta parte, per la violenza ch' ella avea ricevuta nella estrazione,, sforzata. Laonde in simili casi è ben meno,, pericoloso il commettere intieramente alla forza della natura l'espulsione della seconda, rimasta,, così

aborti. Io alcune volte ne ho veduto corrompersi di coteste senza una minima febbre, e senza si può dire alcun minimo incomodo.

[1] Off. 162.

„ così nella matrice dopo il parto , che fare
 „ alcuna violenza considerabile per estrarla „.
 E altrove raccontando il medesimo Scrittore di
 un' altra Donna morta istessamente nell' ottavo
 giorno d'infiammazione d'utero, alla qual Don-
 na tentò in vano un Cerusico di estrarre la se-
 condina , benchè questa n'uscisse alcuni giorni
 innanzi la morte della medesima ; scrive (1) che
 la prefata „ infiammazione di matrice che le
 „ sopravvenne , e che fu in progresso cagione
 „ della sua morte , fu piuttosto un effetto di
 „ qualche violenza , che questa parte avea sof-
 „ ferto nel tempo che il sopradetto Chirur-
 „ go avea procurato inutilmente di estrarne la
 „ seconda , che della seconda medesima ivi ri-
 „ tenuta ; la quale contribuì per altro ad ac-
 „ crescerne l'infiammazione „. E se non que-
 sto per appunto , almeno un tal simile parlare
 fa egli il medesimo Autore in altri luoghi , co-
 me alle osservazioni 294. 578. e 658.

184. Oltre ciò io credo di non andar errato se mi avanzo a dire, che come l'utero per te-
 stimonianza del precitato Mauriceau le più vol-
 te si sgrava , secondo che è stato detto , delle
 secondine ritenute di piccioli aborti ; così s'ab-
 bia egli a sgravare eziandio delle secondine di
 feti maturi e perfetti , sì veramente che non
 ne sia egli impedito. Ma chi se Dio m'ajuti
 ne lo impedisce, se non sovente le Levatrici ed
 i Cerusici? i quali non solamente non danno
 alla natura quell' indugio che le si debbe, per-
 chè ne spicchi la secondina , alla quale [2]
 sempre mai tocca , e non altrui lo incomincia-
 re a staccarnela dalle pareti dell' utero ; ma

L'utero co-
 me si sgra-
 va da se del-
 le secondine
 ritenute di
 piccioli a-
 borti , così
 si può egli
 sgravare an-
 cora di quel-
 le di feti
 maturi.

C c strin.

[1] Off. 504.

(2) M. Levret descent. de matric. pag. 128. seg.

stringendoli la tardanza della secondina medesima danno affalti furiosi all' utero, nè prima si ristanno che macerato non lo abbiano e tutto pesto e graffiato, della qual mala ventura possano eglino un dì guarire.

Le robe fredde applicate al ventre per promuovere la secondina, sono dannose.

185. Un altro impedimento ancora recasi all' utero, qualunque volta si ponga la Donna innanzi tempo in travaglio di parto, onde venga a sprigionarsi il feto, mentre la secondina non è per ancora [1] matura: ovvero qualunque volta [2] si applichi delle robe fredde al ventre della Donna, come alcune Levatrici scongiatamente fanno, a effetto di promuovere l'uscita della secondina, la quale per tal via vien ella a vie più ritardarsi; conciossiachè il freddo intirizzi le fibre muscolari dell' utero, e le renda meno acconce a esercitare le lor contrazioni: ed anche talvolta serve d'impedimento all' esclusione della secondina il tenere la Donna lungamente sulla seggiola, dove ella sfiata e infralisce, in vece di farnela coricare in letto affinchè possa ripigliare le forze illanguidite nel parto, e agevolare coll'orizzontal direzione del corpo il ritorno del sangue dall' utero al cuore, e sì scemato il ringorgamento del sangue ne' vasi dell' utero, possano le fibre di lui più agevolmente contrarsi per l'espulsione della secondina (3).

Il feto nel travaglio di parto può danneggiar l' utero, onde la secondina s'arresti nel medesimo.

186. Di più in un lungo e laborioso travaglio di parto, ed anche breve, ma violento ch' e' sia, può il feto per maniera acciacciare le fibre

(1) Harveus de placenta uter. p. m. 577. & de partu pag. 533.

(2) E. N. C. dec. 2. ann. 8. obs. 174. pag. 433. seqq.

(3) Vedi l' E. N. C. vol. 8. obs. 67. p. 256. e il Platnero de part. f. n. §. 1422. p. m. 553.

bre dell'utero; che tolga loro la naturale energia e tuono per poter iscuotere la secondina. Se niuno de' mentovati impedimenti interviene, ragion vuole che le fibre dell'utero novamente si contraggano appresso l'uscita del feto, per espellere la secondina; e in contraendosi esse fibre la prefata secondina si schianti dalle pareti dell'utero, dove siavi per ancora appiccata, o se staccata ne sia, prestamente sbuchi, conforme sbucò prima il maturo fanciullo che della secondina più sodo e più grosso è affai. Ma posto anche che il feto per essere troppo grosso, o mal situato nell'utero, o sconciamente presentato al passaggio abbia danneggiata la sostanza dell'utero, o danneggiata l'abbiano le Levatrici e i Cerusici con le lor mani, quando pure non sia stata detta sostanza dell'utero più che malamente pettinata, onde n' avvenga una mortale infiammazione; sogliono tuttafiata le fibre dell'utero ripigliare la loro elastica forza, e ciò più presto o più tardi, secondo che sono di lor natura più o meno robuste, e secondo che eziandio sono state più o meno offese; e sì più presto o più tardi espellerne la secondina, o bell' e intiera qual fu quella che ci rapporta il la Motte (1) balzata fuori dopo tre giorni, o disfatta e marciosa qual fu quell'altra che il medesimo la Motte ci racconta (2) essere uscita nel corso per lo meno di sei settimane.

187. In fatti se deesi prestar fede, come par che dovrebbersi, a un uomo lealissimo e diritto qual fu Federigo Ruischio, e' ci attesta nel cor-

Nuova maniera di assistere alle Partoritrici di F. Ruischio, e sua utilità.

C c 2

so

(1) Obs. particul. pag. 233. seg.

(2) Reflex. obs. particul. pag. 234.

fo di cinquant'anni e più (1) „ che in qualità di primo professore nell'arte di assistere „ a' parti presiede alle istruzioni delle Levatrici, aver vedute molte Donne che avevano partorito, ritenere senza pericolo le lor seconde, altre più giorni, altre più settimane, altre più mesi, e trasmetterle poi con ogni felicità. Afficura ancora non aver mai vedute Donne che avevano partorito perire „ a cagione della secondina ritenuta per qual si „ sia tempo „.

Un'insigne
violenza fatta
contro
all'utero è
mortifera.

188. Ora la felicità, con la quale il Ruischio ha vedute sgravarsi della ritenuta secondina le Donne per sì lungo tratto di tempo, ella è frutto senza alcun dubbio di una (2) novella maniera dallo stesso introdotta di assistere alle Partoritrici, conciossiachè innanzi di tale scoperta si morissero elle in gran numero. E questa novella maniera non consiste ella punto nel proibirci ogni e qualunque estrazione della secondina, come manifestamente scorgeasi dagli scritti di sì grand'uomo (3); e nemmeno consiste nel vietarci quell'estrazione della medesima secondina che sia congiunta a un'insigne violenza; perocchè non avrebbero avuto coraggio di opporvisi i Leporini e i Coausj, scclamando i maestri dell'arte più reverendi contra chiunque di sì fatta violenza si prevalga nell'estrazione della secondina. E per tacere di tanti e tanti il celebratissimo Signor Eistero [4] la chiama mortifera cotal violenza; la dan-

(1) Giornal. de' Lett. Oltram. tom. 73. p. 102.

(2) Act. E. L. mens. Jan. an. 1726. p. 40. seq.

(3) Advers. anat. dec. 2. pag. 30. seq.

(4) Chirurg. part. 2. sect. 5. cap. 155. §. 4. p. m. 963.

danna il Leporino medesimo [1], e ce la proibisce espressamente il saggio Werlhof, avvegna-
diochè e' disapprovi, come troppo liberale e
condiscendente, il metodo Ruischiano [2].

189. Qual dunque maniera di metodo era
mai quella che introdusse il Ruischio a pro-
delle Partoritrici? Io mi avviso, se pur non
erro, che quel valentuomo non solamente si
tenesse di usare contro all' utero una violenza
che fosse insigne, o troppo notevole come M.
Mauriceau l'appella; ma sfuggisse eziandio una
violenza che fosse della insigne e della troppo
notevole minore affai; per tema appunto ch'egli
avesse, che anche cotal maniera di violenza re-
casse più danno alla Donna del rattenimento
della secondina. Se con tal piana e temperata
violenza non gli veniva fatto di estrarre la se-
condina, per non por la Donna in evidente
pericolo della vita coll' usare violenza che fos-
se maggiore e' si traeva d'impaccio, lasciando in
balia dell'utero la secondina, perchè esso utero
poi di per se ne la scacciasse, non già mercè
l'azione del muscolo del di lui fondo; concio-
siachè non l'avesse egli per ancora scoperto,
quando introdusse il novello suo metodo, e se
ne promettesse poco eziandio dopo d'averlo
scoperto [3], pervenuto ch' e' fu all' estrema
vecchiezza; ma bensì delle fibre muscolari on-
de è corredato l'utero medesimo, e che non
erano state macerate e guaste dalle mani di lui.

Metodo del
Ruischio
nell' assistere
alle Partori-
trici.

190. Se il Ruischio non dice menzogna,
quando per ripruova della sicurezza del di lui

Metodo
Ruischiano
comprovato
da una lun-
ga esperien-
za.

C c 3

ope.

(1) Werlhof l. c.

(2) Il med. l. c.

(3) Haller de menstr. tex. 664. v. *fibris*, not. 4.
p. m. 18.

operare ci reca l'esperienza favorevole di cinquanta e più anni, egli ha vinta la causa, e le ragioni degli oppositori non montano un frullo, quando pur eglino non ci adducano una pari esperienza provante esser morte tutte le Donne, o almeno almeno la maggior parte di quelle alle quali non fu levata dall'utero la secondina. Ma neppur questo basterebbe per atterrare il metodo Ruischiano. Ci vorrebbe di più ch'ei ci provassero che quelle Donne che sono morte senza poterli sgravare, o a tempo almeno, della secondina fieno morte a cagione del rattenimento della medesima secondina, e non mica della violenza che per avventura sia stata lor fatta dalla Levatrice o dal Cerusico, per volerne alleggiare (1).

Le secondine di aborti di due o tre mesi escono di per se dall'utero alcune ore o giorni dopo del feto.

191. Ma l'addurre un'esperienza contraria a quella del Ruischio, ancorchè fosse di lunga mano più corta, egli è un'impresa disagiata spinosissima e tale, che io dispererei del tutto di poternela raccapezzare. Imperciocchè io posso con ischiettezza di cuore affermare, che in tutto il tempo della mia pratica io non ho veduto pur una Donna morirsi a cagione della ritenzione di secondine di piccioli aborti, benchè mi sia trovato assaissime volte a curare simili mali; ma ho sempre e poi sempre vedute escire di per se cotale secondinette tra poche ore o giorni, quando intiere, quando corrotte, e tornare in sanità la Donna. E posso affermare altresì, che quantunque parecchie volte io mi sia abbattuto a vedere secondine di aborti grandicelli, e di feti eziandio maturi e perfetti restare più ore e più giorni nell'utero, nulladimeno una sol Donna ho veduta morirne;

ne; le altre tutte campare felicemente collo sgravarsi di per se delle suddette secondine, o mediante l'ajuto de' dolori simiglievoli a quelli di parto, o col mezzo di un'uscita di sangue, o più sovente col mezzo della corruzione (1).

Cc 4

192.

- (1) Egli è manifesto, che la secondina trattenuta nell'utero suole tra pochi giorni guastarsi e corrompersi. Il Vatero pur esso lo confessa in una lettera indiritta al Ruischio, *Giornal. Oltram. l. c.* E se il Sig. Ruischio tiene il contrario, come appare dagli *A. E. L. l. c.* il tiene a gran torto. Conforme ancora è difficile il concedergli, che la secondina ritenuta nell'utero si converta in idatidi, o in mole, o in una massa farinosa. Quelle secondine, o que' pezzi di secondina che leggiamo essere esciti dell'utero dopo assai lungo tempo, qual sarebbe quella uscita a pezzi dopo un mese e mezzo, *E. N. C. dec. 2. an. 1. obs. 84. p. 439. seqq.* e quell'altra del Kerckringio che sbucò intiera e incorrotta dopo quattro mesi, *obs. 36. pag. 78. seqq.* ovvero quelle che ci racconta il Ruischio, *A. E. L. l. c.* sovente escir dell'utero all'incontro di un nuovo parto, e quella finalmente che ritenuta un anno e mezzo nell'utero ne fu quinci tratta arida e rasciutta, *E. N. C. dec. 2. an. 1. obs. 31. pag. 74. seqq.* quelle, dico, o non erano secondine, ma bensì corpi alle secondine simiglievoli; come appunto sono le concrezioni formate dalla parte bianca o crostosa del sangue versato nell'utero; o seppur erano secondine, convien dire che in tanto si fossero mantenute incorrotte nell'utero, in quanto non sieno state tocche dall'aria, come spesso si conserva tale anche il feto morto nell'utero, quando non ne sia e' tocco. Imperciocchè è cosa dura il credere, che per sì lungo tratto di tempo possano starsene le secondine, o alcuni loro pezzi all'utero aggrappati, e quinci mantenersi incorrotti,

Esempio di
una Donna
morta senza
potersi al-
leggiare
della secon-
dina.

192. E quella Donna che io vidi morire co-
sì senza poterfi alleggiare della secondina era el-
la cachetica innanzi ancora del parto, che fu
lungo e penoso, soggetta in oltre a gravissime
passioni d'animo, e mal regolata nel vivere.

Di

ti, perchè innaffiati del sangue dell' utero medesimo; ed anche trasmutarsi in mole in idatidi, o in qualsivoglia altra maniera di concrezioni, come si dà a credere il sopraccitato Ruischio, *obs. anat. chir.* 28. 58. mentre che, s'è vero il calcolo di M. Rouhault riferito nelle memorie dell' Accad. Reale nell'anno 1718. dove leggesi „
„ il n'y a que la vingtième partie ou environ
„ des racines des vaisseaux ombilicaux qui va
„ dans la matrice, soit pour y recevoir le sang
„ par les racines de la veine, ou pour le re-
„ porter par les extrémités capillaires des arte-
„ res „; se dico ciò è vero, con troppo picciol
novero di vasi la secondina s'abbarbica all'ute-
ro, perchè di leggieri si creda, che la medesima
possa starsene lungamente all'utero appiccata dopo
l'uscita del feto; al qual feto essa secondina pro-
priamente appartiene, così che rade volte s'in-
contrano feti morti o corrotti, che non abbia-
no ancora la loro secondina guasta e corrotta.
Vedi le osserv. di M. de la Motte 150. 247.
251. 252. 255. 263.

Per altro non si nega, che la secondina non pos-
sa talvolta esser guernita di idatidi, mentre ne
può esser guernita qualsivoglia parte del corpo
umano a cagione di malattia. Così leggiamo
di secondine tempestate di calcoli e di rena,
E. N. C. dec. 2. an. 9. obs. 137. *pag.* 238. di
secondine scirrofe presso M. Mauriceau, *off.* 241.
266. 443. 632. e di cartilaginose, ovvero
anche ossose, quale si è quella di un feto resta-
to in una delle tube Falloppiane per lo spazio
di 46. anni, come ci racconta il Sig. Camera-
rio, *Giorn. de' Lett. Oltram.* tom. 31. *pag.* 57.
seg.

Di più come che il feto venne morto, e scuotato in più luoghi, il tralcio che era troppo debole (1) si ruppe nelle mani della Levatrice, la quale dopo avere per più ore martoriata indarno la Donna, lasciolla nelle mani di un Cerusico; e questi pure tormentò in vano e lungamente essa Donna, nè prima ristette, che gli fossero intormentite le mani. Fu quindi presa la medesima Donna da febbre acuta con freddo e con vomiti, e dolori vivissimi nella regione dell'utero, e da tensione e durezza dell'utero medesimo, e finalmente da una foccorrenza gagliarda che la levò del mondo il tredicesimo giorno del parto; avendo sempre tramandato l'utero qualche poca materia puz-

zo-

- (1) Non solamente si rompe il tralcio nelle mani delle Levatrici poco pratiche, ma delle sperte eziandio, anzi degli stessi più ammaestrati Cerusici, checchè e' usino ogni diligenza e sofferenza possibile. „ Malgré toute mon attention „ & la longueur du tems „ scrive il la Motte „ *reflex. obs.* 383. „; je n'ai pas pu me mettre à „ couvert de cet accident, ni empêcher que le „ cordon ne se soit rompu bien des fois entre „ mes doigts „. Vedi pure ciò che e' dice all' *obs.* 385. Nelle mani ancora di M. Mauriceau si spiccò il tralcio dalle radici; *obs.* 305. e ne incolpa, *obs.* 200. la debolezza e delicatezza di esso tralcio; a che soggiacciono specialmente que' che sono affaldellati o corrugati; e più sovente altresì ne accusa il restringimento dell' orificio dell'utero, che l'abbarbicamento della secondina alle pareti del medesimo. Scorse anche il la Motte sovente essersi rotto il tralcio, benchè la secondina fusse dalle pareti dell'utero staccata, *liv. 5. chap. 1. pag.* 589. e nota il medesimo che non sempre un tralcio, che sia grosso, resiste più di uno, che sia tenue e sottile, *reflex. obs.* 384.

zofissima. Non v'ha dubbio alcuno, che detta Donna non sia morta d'inflammazione dell' utero; se poi di tale inflammazione debba incolparsi, o nò la violenza fatta all' utero medesimo dalla Levatrice e dal Cerusico, io non oso affermarlo; so bene che M. Mauriceau ne solea sospettare.

L'opinione
del Ruischio
s'accorda
molto con
quella di al-
tri valorosi
foggetti.

193. Per altro non ho io quì addotto il sentimento del Ruischio, perchè si abbracci il di lui metodo, e si scarti quello de' suoi oppositori: la ragione onde ho io quì recato il di lui sentimento è stata la mira che io avea di fiancheggiare con l'opinione di lui quella di tutti quegli altri valorosissimi Professori, i quali non anno delle secondine ritenute nell' utero quello spauracchio, che sì il cuore strigne alla maggior parte degli uomini; e che ci può spigner talora a usare contra dell' utero quella violenza (1) che sia fatale alla Donna, e che è stata dannata dal Leporino medesimo, non che dal rinomato Werlhof e da tant'altri, dove avven-
ga

(1) Nel tirare forzosamente il tralcio si corre rischio di arrovesciare l'utero, e d'estrarlo; il quale allora al dir del mio Maestro, *epist. IV. in Celsum pag. 88. nihil magis quam carnem refert, brevisque* „ cioè fra tre ore, come vuole il Boeravio, dopo l'arrovesciamento dell' utero „ *gangranam concipit. Remedium--unum est, si illico uterus suam in sedem placide reponatur: neque sic tamen omnes servantur.* Oltre a ciò nello staccare la secondina dalle pareti dell' utero v'ha pericolo di graffiarnelo con l'ugne, e sì e' s'infiama; e quindi pochissime Donne scampano, *Boerh. tex. 685. de concep. apud Haller.* Il Barbetta ci ricorda, *chir. cap. 23. Obstetricis esse--primo statim tempore eam extrahere, digitisque, si utero arctius adhaeserit, leniter separare, nam vi si eam avulserit, patiens sine ullo dubio peribit.*

ga che la fecondina (1) sia fortemente attaccata alle pareti dell' utero: la qual cosa ci fa credere, che e' pure molto più paventassero, e a diritto, il pericolo che ci può derivare dall' offesa dell' utero, che dal rattenimento della fecondina.

194. E nel vero qualor colui che dee porre le mani addosso alla Donna, per diliberarla della fecondina, comprenda esser falsa quella proposizione che noi leggiamo in Aezio (2), seguitata a chius' occhi da tanti e tanti, che è che se non si trae la fecondina dall' utero dopo l'uscita del feto, n'avvien indi un' infallibile rovina alla Donna; e pel conttario comprenda esser vero il detto del Greco Scrittore delle malattie delle Donne, confermato da Filomeno presso del sopraccitato Aezio, conforme ancora da Paolo, da Moschione, e da altri non pochi, come sopra è stato scritto, il qual detto consiste nel farci sapere, che se la fecondina non esce dell' utero con quegli ajuti che e' ci propone, suole la medesima elcirne tra pochi giorni corrotta, e scampare la Donna; qualor, dico, ciò comprenda, io non dubito punto, che e' non possa osservare appuntino il comandamento che leggesi presso di Aezio (3) che

Opinione
presso di
Aezio che
sembra op-
porfi a quel-
la di Filo-
meno presso
del medesi-
mo Aezio.

(1) Obs. de febr. pag. 290. seq.

(2) Tetrabibl. 4. serm. 4. p. 854.

(3) Porro ejecto fetu si secunda non fuerit sequuta, violenter extrahenda non est. Sed neque umbilicus incidendus & secunda relinquenda est. Strangulatus enim & certa perniciēs ex hoc consequitur. Loc. cit. ma se ci avesse da arrivare una certa irreparabil rovina, non vorrebbe prudenza che si usasse la forza, se la piacevolezza non è bastevole per toglier dall' utero la fecondina?

Non

che è di dover isfuggire la violenza nell'estrarre la secondina: essendo io pel contrario persuaso, che e' difficilmente se ne potrebbe astenere, e non dovrebbe nemmeno, dove non giovando la piacevolezza per estrarre la secondina, fosse certo, che questa restando nell'utero, dovesse mettere a rovina la Donna.

Deesi usar
ogni arte
per estrar-
re la se-
condina ri-
tenuta; ma
cotal arte
debb' esser
piacevole.

195. Deesi dunque (1) usar ogni arte per estrar-

Non è egli da preferirsi un rimedio pericoloso e di là da pericoloso a una infallibile disperazione? Volendo dunque l'Autore che si fugga la violenza, sembra accennarsi che maggiore e più evidente rovina ci può cagionare la violenza fatta all'utero nell'estrarre la secondina, che il rattenimento della secondina medesima nella matrice.

(1) Non v'ha alcuno, che io sappia, il quale non abbia sempre procurato di cacciare per qualche via la secondina dell'utero, quando non ne foss'ella appresso del feto dalla natura cacciata. Ora si facea che il feto col proprio peso tirasse la secondina, ma perchè più pianamente ne la tirasse, coricavasi il feto sopra di molta lana molle e novellamente carminata, o sopra due otri uniti insieme ripieni di acqua e ricoperti di lana, sopra cui acconcio che fosse il feto, essi otri si foravano, perchè n'escisse l'acqua, e quindi pianamente cadendo il feto, pianamente eziandio venisse tirata la secondina, *de superfet. pag. 261. Foef.* Questa maniera viene preferita dall'Autore a ogni altra, e sì la preferisce ancora il Cesalpino *l. c. pag. 455.* Ora se ne procurava l'uscita co' rimedj presi per bocca che avessero virtù aperitiva, e nel medesimo tempo si facea che la Donna premesse allo ingiù col proprio fiato, *lib. 1. de morb. mul. pag. 608. Foef.* Colui che scrisse sotto nome di Trotola sembra attenersi a cotal metodo, *gynec. tom.*

estrarre la fecondina dall'utero quando ella s'arresta dopo l'uscita del feto sì perchè vuol l'ordine della natura che la medesima n'esca dell'utero, sì perchè rattenuta suole le più volte cagionar della febbre, de' dolori gagliardi con altri fastidiosi accidenti, e talvolta ancora può esser cagione di morte: ma l'arte cui dobbiamo usare per estrarre la medesima fecondina, esser dee governata e diretta dalla piacevolezza.

196. Elia Camerario dopo averci detto, come di sopra vedemmo, che ciò che più sovente minaccia le Partoritrici si è il forte abbarbicamento della fecondina alle pareti dell'utero, il quale abbarbicamento perchè si tolga, richiede della prudenza e dell'indugio; perocchè assai volte, sebbene un po' tardi, pure efficacemente l'utero ne la spicca dalle prefate pareti, e poi ne la scaccia. E questa prudenza dic' egli (1) e questa pazienza tutta consiste nel non indugiare soverchiamente, conforme ancora nel non affrettarci più del dovere a intromettere giudiciosamente la mano nell'utero, per togliere pianamente colla polpa delle dita, e non mica con l'ugne a uno a uno tutti quegli abbarbicamenti, che aver possa la fecondina colle soprannominate pareti dell'utero, ma toglierne gli con soavissima maniera; guardandoci pur anco di

Il Camera-
rio danna
gli starnuta-
torj, e gl'
irritamenti,
per muove-
re il vomito.

tom. I. pag. 102. seq. se non che in vece della premitura del fiato valsi dello starnuto, lodato da Ipocrate V. *aph.* 49. e di rimedj per bocca sì vomitivi, che aperitivi. Ora estraesi la fecondina con la mano, dopo avere ben bene mollificate le parti della Donna; e nel dilatarnele si procedea assai temperatamente, *lib.* 1. *de morb. mul.* pag. 617. *Foef.* Questa è la maniera che oggi si costuma comunemente.

(1) *System. caut. medic.* pag. 552.

di tirare la secondina nel di lei centro, come è il costume di alcuni, o pel tralcio, o per la propria sostanza di lei; sfuggendo similmente i poderosi starnutatorj, e certi irritamenti contro alle fauci per muovere il vomito; conciossiachè sieno pericolose cotali cose a detta del medesimo, preferendo egli un rimedio più sicuro, ma meno efficace, che è il soffiare che faceva la Donna leggiermente nelle proprie mani, e (1) il tossire.

Come il Mauriceau si dirigga nello staccare la secondina dall' utero.

197. Se la secondina abbia già cominciato a schiantarsi in alcun luogo, o (2) se la medesima sia in alcun luogo meno alle pareti appiccata

(1) Lib. cit. pag. 546.

(2) Conciossiachè paga strano a M. de Buffon, *histoir. naturel. tom. 4. chapit. 11. pag. m. 97.* seg. che la dilatazione dell' orificio dell' utero, che e' crede farsi appoco appoco e di una continua maniera, possa cagionare nel travaglio di parto delle doglie interpolate, e non piuttosto permanenti e continue; va e' conghietturando, se per avventura ciò possa ascriversi al distaccamento della secondina, la quale appiccandosi all' utero mercè di certi bitorzoli, che s'impiantano in alcune cavità dell' utero medesimo, cagioni le doglie qualunque volta si spicca alcuno de' mentovati bitorzoli, non essendo probabile ch' e' si schiantino tutti ad un tratto, ma un solo per volta. Quando sia vera cotal conghiettura, io non so come M. de la Motte possa aver detto d'aver trovata una secondina „adhérant également par tout „*obs.* 383. e un'altra „exactement uni, & attaché à la matrice „*obs.* 389. e un'altra ancora „qui „étoit comme collé avec la matrice sans qu' „il y eût aucun endroit qui en fût détaché „*obs.* 390. e finalmente un'altra „qui étoit si „exactement uni à la matrice qu' il me paroïssoit ne faire qu'un même corps avec elle „*obs.* 393.

cata dell' utero, vuole M. Mauriceau (1) che di là debbasi cominciare „ a staccarla pian pian „ no col mettere qualche dito tra lei e la matrice, continuando finchè sia del tutto staccata ----; avvertendo molto bene di non far la cosa con violenza, osservando nondimeno „ (se è impossibile di far altrimenti) di lasciarne piuttosto qualche piccola parte, che non si potesse staccare, che di graffiare colle ugne la sostanza della matrice, acciò non le sopraggiunga qualche gran flusso di sangue, o un' infiammazione, o cancro, che le potrebbe apportar la morte „.

198. Ma se la fecondina non abbia cominciato in nessun luogo a staccarsi dall' utero, donde si comincerà egli a staccarnela? M. de la Motte dove ciò addivenga ama meglio cominciare a sbarbicarla dalla parte inferiore e posteriore della matrice (2). Sieguono una tal pratica (3) il Solingen e l' Hartranfft; avvertendo nel medesimo tempo che col pollice e coll' indice si va staccando la fecondina, (4) di sostenere col dorso dell' altre dita della medesima mano piegate in arco le pareti dell' utero: conciossiachè in tal modo e più agevolmente schiantasi la fecondina, e più sicuramente si mantengono le pareti dell' utero nella loro natural direzione e giacitura.

199. E il distinguere con la mano intromessa nell' utero il corpo della fecondina dalla sostanza.

Donde si debba cominciare a staccare la fecondina, quando sia d'ogn' intorno attaccata alle pareti dell' utero.

Ineguaglianza della fecondina a cagione de' vasi sanguigni.

(1) Delle malatt. lib. 2. cap. 10. pag. 192.

(2) Obs. 383. 384. 390. 393.

(3) Presso l' Allero *de concep.* tex. 685. not. 30. pag. m. 202.

(4) Boerhaave apud Hall. *de conc.* tex. cit. v. *vertice* p. cit.

stanza dell'utero medesimo, farà ella malagevol cosa, oppur nò? M. Mauriceau (1) afferma esser ciò facil cosa, comechè la secondina si riconosca dalla grande inegualità che fanno le radici de' vasi umbilicali dalla parte che si terminano. Ma a dir vero non v'ha nel margine della secondina questa grande inegualità formata da' vasi sanguiferi, anzi non v'ha ineguaglianza di niuna sorta. Laonde dovendosi cominciare il distaccamento della secondina dal mentovato margine della medesima, vuolvisi avere alcun altro segno, onde ravvisar possiamo esso margine, affinchè non si piantino le dita nel corpo della secondina, e sì ella si laceri, nè intiera si estragga; o si conficchino esse dita nella sostanza dell'utero, e sì essa pure sia guasta con evidentissimo pericolo d'inflamazione della medesima sostanza, o di flusso diretto di sangue, o di crudeli convulsioni, o di altri rovinosi accidenti.

Modo di
staccare la
secondina
dalle pare-
ti dell'u-
tero.

200. Il segno certissimo per distinguere il margine della secondina sono le membrane che pendono dal medesimo margine. E la maniera più sicura per cominciare a staccar esso margine dalle pareti dell'utero sarà il pigliare colle dita le suddette membrane, e pigliarle rasente il margine accennato, dov' elle sono più forti e resistenti che altrove, e affai temperatamente tirarle verso del tralcio, ovvero del centro della placenta, se il tralcio è schiantato, reprimendo in tanto col dorso dell' altre dita piegate in arco le pareti dell' utero. Così e' viene bellamente a staccarsi il margine della secondina. Dopo di che si piglierà con due o tre dita lo schiantato margine, mettendo il pollice del-

(1) Loc. cit. pag. 191.

della mano dalla parte del tralcio, o sia dalla parte concava della secondina, e intromettendo appoco appoco e giudiziosamente le altre dita nella spaccatura, cioè tra la secondina e la parete dell' utero, donde fu essa secondina divelta, e si andrà bene e pianamente col pollice e coll' indice vie più divellendola, e sostenendo insieme e reprimendo col dorso dell' altre dita incurvate le pareti dell' utero, finchè sia tutta quanta svelta e spiccata.

201. E per trovar prestamente le soprannominate membrane che al margine della secondina s'appiccano, e sotto e (1) sopra la cingono e la guerniscono, si cercheranno le estremità loro squarciate dal feto, e trovate dette estremità che talvolta ciondolano fuori della vagina, si entrerà con la man destra nell' utero, mettendo il pollice dentro la squarciatura delle membrane, e l'altre dita fuori della medesima squarciatura, talmente che in conducendoci colla mano al margine della secondina vengano a affaldellarsi le membrane tra il pollice e l'altre dita.

Come si possano trovar prestamente le membrane della secondina.

202. „ Ma il più sovente „ come scrive M. Mauriceau (2) „ non è l'aderenza della secondina alla matrice che la tiene dentro, ma il solo restringimento dell' orificio interno, che appena uscita la creatura qualche volta si contorce e si ferra „. Allora fa di mestieri ungere esso orificio e dentro e fuori con sugna, con burro fresco, o con olj per poterne lo più agevolmente dilatare. E in dilatandolo

La secondina si ritiene spesso entro l' utero pel restringimento del di lui orificio.

D d

con-

(1) Che una laminetta del corio guernisca la secondina della parte convessa è stato detto al num. 43. Vedi M. Rouhault *mem. A. R.* 1715.

2) Loc. cit. pag. 192.

converrà camminare pian piano e gradatamente, secondo che ci prescrive il Greco Scrittore de' mali delle Donne (1); affinchè non (2) iscrepoli, o non s'inflammi; introducendovi uno, poi due, o tre dita, ed anco tutta la mano, in evento che la secondina fosse distante dal predetto orificio (3).

La missione di sangue può agevolare la dilatazione dell'utero.

203. Conciossiachè le più volte sia chiamato il Cerusico a diliberare la Donna della secondina dopo i replicati affalti della Levatrice, se avverrà ch'è truovi l'orificio dell'utero serrato, duro, e dolentissimo (4) non dovrà egli per allora

(1) Lib. 1. pag. 617. Foef.

(2) Salius diversus in Avicenn. lib. 3. fen 21. trac. 2. pag. 400.

(3) Il ne faut pas croire que ce soit une nécessité d'introduire toute la main dans la matrice pour avoir le reste d'un délivre ou un délivre tout entier, mais il faut que cette réduction se proportionne au besoin, car rien n'est à cet égard plus différent à exécuter, & un Accoucheur ne doit jamais se prévaloir de la fin de son ouvrage qu'il ne soit fini, parcequ'il trouvera quelquefois un arrière-faix entier dans la matrice, qui ne tiendra que très peu de place, & un autre fois il n'y en aura qu'une très petite partie, qui néanmoins tiendra la matrice très dilatée, grosse, & pleine dans son corps, mais si resserrée à son orifice, qu'elle n'aura pas laissé échaper le sang qui devoit couler. *La Motte reflex. obs.* 395. Vedi pure ciò che il medesimo dice al *chap. 5. liv. 5. pag. 598.*

(4) E' documento di Paolo dettatoci al capo 74. libro 6. *Si os oclusum sit, ne inflammetur, nullam vim adhibere necesse est, sed instillationibus lenibus & copiosis, insidentibus, insersionibus, & cataplasmatibus uti, ut sic aperto vulvae orificio commode extrahi -- possit*, cioè il feto di cui quì è parla; ma e' vuole che si faccia il medesimo ancora nell'

lora cimentarsi a dilatarlo, perchè gli potrebbe fare un troppo mal giuoco; ma dovrà proc-

D d 2

cura-

nell' estrazione della secondina, *lib. cit. c. 75.* s'avverta però che quando alla durezza, al restringimento, e alla squisita sensibilità dell' orificio dell' utero congiungavisi un eccessivo perdimento di sangue, allora è d'uopo dilatare sforzatamente detto orificio per trarne la secondina, e sì fare che resti il sangue. Tale è l'insegnamento lasciatoci dal la Motte alla osservazione 394.

Il diliberar la Donna della secondina egli è piuttosto agevol cosa, che nò, quando il Cerusico truovisi presente al parto della medesima, e che esso parto sia maturo. Ma altramente va la bisogna, s' egli è chiamato a diliberarnela alcun tempo dopo; e suol crescere la difficoltà di ciò fare, a proporzione che cresce la distanza del parto, *la Motte reflex. obs. 388.* Imperciocchè subito dopo l'uscita del feto l'utero è per ancora sfoggiatamente aperto, non iscorgendovisi dal principio della vagina infino al fondo dell' utero che una gran cavità, *Dionis des accouch. liv. 1. pag. 52. seg.* e perciò allora si può intro-metter nell' utero la mano agevolmente, ed anche il braccio, se fa di mestieri, senza stento, e senza alcun dolore della Donna, *Deventer de art. obstetr. cap. 28. pag. 126. seg.*

Per la qual cosa esso *Deventer* immediatamente dopo che il feto n'è escito, senza prendersi briga di tirare dolcemente e di scuoter il tralcio, o di promuovere il vomito, o lo starnuto alla Donna, o di farla premere allo'ngiù col fiato, o di farla soffiare entro le proprie mani (cose tutte le quali, come nocive, quando l'utero è chiuso duro e dolente, così sono elle profittevolissime e acconce dove l'utero sia aperto); senza, dico, prendersi briga di tali cose, entra a dirittura con la mano nell' utero a trarne la secondina. Così vien egli a levar sempre alla natura l'impegno di staccare la medesima secondina.

con-

condina dalle pareti dell' utero , quando pure non l'avesse ella dianzi staccata: ma la natura farà ciò sempre con maggior sicurezza, che nol sapranno fare le dita del Sig. Deventero giammai.

Se la secondina è staccata dall' utero suole ella obbedire ed escirne al tirar dolcemente del tralcio, il quale acciocchè non si rompa si dovrà pigliare con la man destra più vicino alla secondina che mai si possa, e con la sinistra alquanto più sotto: „ il faut „ *la Motte liv. 1. chap. 30.* „ que l'Opérateur engage deux tours „ du cordon au tour des deux doigts de sa main „ gauche, & au dessus le plus près de la partie „ qu'il lui est possible y joindre les deux doigts „ & le pouce de la main droite, pour tirer „ doucement, ensuite par de légères secousses „ de côté & d'autre. Si ce secours ne suffit „ pas, & que l'arrière-faix y résiste, il faut „ y ajouter celui de faire souffler l'accouchée „ dans sa main, la faire épreindre comme pour „ aler à la selle, & enfin lui faire mettre son „ doigts dans la bouche, come si elle vouloit „ se faire vomir, & continuer à tirer sans violence, afin de tâcher de délivrer l'accouchée „.

In evento che cotali ajuti non giovino, egli è segno che l'orificio dell' utero si è già troppo ristretto e serrato, perchè possa quinci la secondina sbucare; onde è d'uopo entrare con la mano nell'utero per estrarnela. Se poi la secondina dopo nato il fanciullo sia per ancora alle pareti dell'utero appiccata, farà sempre più sicura cosa premettere gli ajuti che abbiamo ora accennati al distaccamento che se ne suol far con le dita; con i quali ajuti avviene sovente che la natura ne la spicchi. Ma affinchè non addivenga, che mentre andiamo ajudando il distaccamento che ne fa la natura col tirare dolcemente il tralcio, e far l'altre sopraccennate cose, si venga troppo a serrare l'orificio dell' utero, onde riesca poi malagevole e pericoloso il dilatarnelo, e vie più che talvolta troppo pron-

curare con la mission di sangue (1) dal braccio, con fomite calde, con semicupj e (2)

D d 3

con

prontamente e' si ristigne, *vedi l'obs. 382. di M. la Motte*, dopo uscitone il feto; così tornerà bene il tenerci intramessa nell' utero due o tre dita, e tosto che si accorge non permettere esso orificio indugio maggiore, si dovrà allora pianamente entrar con la mano nell' utero per istaccarne la secondina.

(1) Se non v'ha alcun infiammamento nellaervice dell' utero, e nemmeno alcuna dolorosa tensione nella regione dell' utero medesimo, si può trar sangue dal piede; del qual salasso si prevale il le Fevre per cacciar dell' utero il feto morto; come leggesi *oper. tom. 1. §. 314. pag. 148.* e il Tulpio per ajutare l'espulsione della secondina, *lib. 4. obs. 42. pag. 344.*

(2) Predica il Salio un suo rimedio che non gli è mai andato a voto. Questo consiste nello schizzar entro l'utero delle decozioni, o degli olj. Con ciò ha egli sempre ottenuto l'apri-mento dell' utero, e nell' istesso tempo l'espulsione della secondina, *comm. in Avic. lib. 3. fen 21. trac. 2.* Ha pure il suo unguento basilico ancora Avicenna, il quale schizzato entro l'utero ha, a detta di lui, *l. c. fol. 397.* la virtù di far cadere la secondina. Se il Salio ci narra il vero, egli era uomo fortunato; conciossiachè a noi non ci vien fatto di ottenere così facilmente con gli schizzatoj, sieno d'olj, o di bolliture mollitive, l'espulsione della secondina, se non allora quando è essa disposta a escir di per se. L'istesso ho io osservato intorno all' uso de' serviziali, i quali checchè ci sieno raccomandati dal Mauriceau, *delle malatt. l. c.* gli ho sempre trovati infruttuosi, e piuttosto afflittivi, che nò.

Delle iniezioni nella matrice se ne prevale ancora M. Mauriceau, *l. c.* non già per ottenere
con

con iniezioni d'ammolirlo e rilassarlo, perchè
sia

con esse l'espulsione della secondina, ma solamente affine di rendere l'orificio dell' utero più facile a dilatarsi, e di promuovere la corruzione della secondina. Le iniezioni di lui sono composte di decozione di malva, di altea, di parietaria, di semi di lino colla giunta di una gran quantità di olio di gigli bianchi, e di un gran pezzo di butiro fresco. Il Gianni Forti l. c. pag. 464. fa le iniezioni nell' utero d'olio di gigli bianchi, di mandorle dolci, e di burro. Si vale ancora del latte, a cui alternatamente unisce alcune robe deterfive, come l'unguento egiziaco col ranno. Ma tali deterfivi non sono il caso per una parte fornita di un senso squisitissimo, quale, *Harveus de partu* pag. 554. è l'utero. Dove siavi bisogno di rimedj mondificativi per difender l'utero dalle cattive impressioni che talvolta cagionar potrebbe il corrompimento della secondina entro l'utero medesimo, il Mauriceau usa alcune iniezioni fatte di decozione d'orzo, di agrimonia, di malva, e di altea con un poco d'olio di mandorle dolci, schizzando nell' utero ogni giorno due o tre volte, *off.* 414. E talora eziandio pratica tre o quattro volte il giorno una semplice iniezione d'acqua d'orzo nella matrice, per ajutare tanto più facilmente a mondar questa parte dalle materie infette, procedenti dalla suppurazione della seconda, *off.* 462.

Ma cotali iniezioni non sono elle assolutamente necessarie: perocchè le più volte senza di queste veggiamo escir dell' utero la secondina corrotta e puzzosissima, senza che l'utero ne contragga alcuna infezione, e senza che gli sgravj del parto abbiano poi alcun cattivo odore; il che è segno che la suppurazione è finita, come scrive il Mauriceau *off.* 362. 440. Converranno le iniezioni nell'utero, se la corruzione della secondina sia accompagnata da febbre gagliarda, da do-

fia più agevole il dilatarne dopo alcune ore,
o alcuni giorni eziandio (1).

D d 4

104.

dolori acuti, e da tensione nella regione dell' utero; se la secondina ritenuta sia grossa, e che il di lei corrompimento si estenda oltre i sette o i nove giorni, e specialmente se dopo esser uscita la secondina corrotta continua l'utero a tramandare sgravj puzzosi; donde comprendesi che o non è sortita intiera la secondina predetta, o che v'ha qualche altro corpo putrefatto nell'utero, che dee sortire, o che la corruzione della secondina si è comunicata innanzi di sortire alla sostanza dell'utero. Nel qual caso se la febbre in vece di scemare va crescendo, e con esso lei crescano le vigilie, la sete, i dolori, le ambascie, il fetore degli sgravj, ed altri così fatti accidenti, sarà troppo difficil cosa che la Donna risani.

Il Sennerti scrive *pract. lib. 4. part. 2. sect. 7. cap. 2.* essere cosa buona che nella ritenzione della secondina scoli della marcia copiosa dall' utero, conciossiachè ci sia speranza che la secondina medesima putrefatta o disfatta n' esca il giorno sessanta; quando pure prima non si muoja la Donna per la gagliardia del male, come nota il Gianni Forti, *loc. cit. pag. 463.* Io non ho per ancora veduto estendersi tanto la corruzione della secondina, quanto scrive il Sennerti. La secondina di piccioli aborti di due o tre mesi, e che per riferito di M. Dionis, *l. c. liv. 3. chap. 6. pag. 226.* „ ne demande point „ l'opération de la main „ suole escire o intiera o corrotta „ de lui même „ come scrive il medesimo „ dans le tems qu'on y pensera le moins „ e „ sans peine „ il più tardi verso il settimo o nono giorno: le altre secondine più grosse sortono la più parte in detto termine, ed alcune dopo il corso di due, tre settimane, ed ancora di più. Vedi la nota 1. del num. 182. pag. 398.

(1) Vedi la nota 1. del num. 134. pag. 347.

Fegato di
anguilla
creduto ac-
concio a e-
spellere la
secondina.

204. Ma se fia che a onta di così fatte diligenze non si possa nè dilatare quanto basta l'orificio dell' utero per trarne la secondina, nè essendo questo dilatato, divellerla dalle pareti dell' utero medesimo; e che (1) per non far maggior male debbasi commetterne l'espulsione alla natura; avrebbevi per avventura alcun rimedio che ne la cacciasse dell' utero? Avvene egli pur troppo, e di qual peso; ma per creder loro altri non ci vorrebbe che quel buon uomo di Calandrino. Udite. Van Elmonzio [2] pretende di volerci far credere, che pigliando la Donna che non può partorire della polvere di (3) fegati di anguilla quanto è grossa una nocciuola disgravidi infallibilmente in meno di mezz' ora; conforme ha esso sperimentato dugento e più volte, dichiarandosi non essersi e' indotto a pubblicare cotal segreto, se non perchè più mai Partorienti alcuna corra rischio della vita. Ora di coteSta polvere stemperata in alcun' acqua uterina se ne vale il Juncker (4) per espellere la secondina: e a tal effetto la prescrive pur anche il Nenter al peso di un danajo con acqua di sabina (5).

205.

(1) Mauriceau delle malatt. lib. 2. cap. 10. pag. 192.

(2) Jus duumvir. pag. m. 196. n. 46.

[3] Debb' essere frescamente preparata, non più vecchia di due anni, E. N. C. dec. 1. an. 9. & 10. observ. 35. pag. 101. Pare che non si rifidi troppo il Lodovici di detta polvere, conciossiachè al di lei uso frammetta l'acqua isterica di sua preparazione, l'acqua di cannella, l'essenza di succino, o semplice e sola, o mescolata al castorio, pharmac. pag. 416.

(4) Tabul. 135. pag. 506.

(5) Tabul. 190. pag. 398.

205. Sembra aver dormicchiato anche il Gef- Della polve-
re di testico-
li di cavallo.
nero, allora quando ci fa sapere (1), che un
pizzico di polvere di testicoli di cavallo minuz-
zati e seccati al forno, sia un rimedio effica-
cissimo per cacciar fuori la secondina; concios-
fiachè e' abbia giovato assaissime volte in casi
disperati. E l'Augenio si contenta di dire [2],
che non già assaissime volte, ma sempre sem-
pre ha suo Padre alleggiate le Donne della se-
condina coll' uso della mentovata polvere cui
e' si tenea per segreto.

206. Plinio ci racconta [3], ed il conferma Virtù del
dittamo pre-
dicata da
Plinio.
anche il Bonacciolo [4], che le foglie del ditta-
mo polverizzate e bevute con acqua in dose di
mezzo danajo anno forza di cacciar fuori la
secondina, e il feto morto, quantunque e' fosse
intraversato nell'utero: ed anno tanta virtù le
dette foglie che non si portano pure nelle camere
delle Donne gravide, perchè potrebbero disgra-
vidare. E della polvere della secondina umana
che non ci dicono il Corbejo e l'Emmullero
[5]? mentre quegli la chiama rimedio infalli-
bile, e questi la esalta sopra ogni altro medi-
camento. Non iscrive il Cardiluccio (6) che
se beesi la Donna l'orina di suo marito, con-
forme ancora s' ella s' ingoja dello sterco di
cavallo nodrito di pura e pretta avena, tosto
della secondina si sgrava? Finalmente non ci
narra Giovan Forti (7) che l'occhio di le-
pre presa di marzo, e destramente cavato e
sec.

(1) Epist. ad Gasserum pag. 27.

(2) Epist. lib. 7. ad Pichin. 8. fol. 84. seq.

(3) Lib. 26. pag. m. 853.

(4) Gynæc. tom. 1. pag. 291.

(5) Colleg. pract. sect. 8. cap. 1. pag. m. 894.

(6) Tom. 2. pag. 969.

(7) De morb. mul. pag. 464.

seccato con pepe, poi applicato al cocuzzolo, talmente che la pupilla il tocchi, non ci narra, dico, che scaccia il feto sì vivo che morto, e la secondina, e tragge fuori ancor l'utero, se lascivisi oltre il bisogno applicato?

I rimedj che si costumano per espellere la secondina sono o vani, o dannosi.

207. Io per me non che a' rimedj che per certa loro proprietà si reputano ammirabili non credo io punto; fra i quali io volentieri annovererei la secondina umana, l'uraco del feto, i testicoli di cavallo, il fegato d'anguilla, la pietra aquilina, l'occhio di lepre, la spoglia di serpe, ed altri di simil maniera; ma neppure so prestare intiera fede alla borrace stimata portentosa dal Falloppio (1) nell'espellere il parto; nè al castorio che per testimonianza del Guarinoni (2) le più volte riesce nell'iscacciare la secondina; nè alla polvere celebrata dal Tulpio (3); nè a quella dell'Eurnio (4) benchè e' ci dica avere per la Dio grazia scampate assaissime Donne. Perocchè ho trovato essere per esperienza vero, che così fatti rimedj allora sol giovano che non si molla mai di praticarneli, fin a tanto che sia l'utero acconcio a sgravarsi di per se della secondina; e quindi avviene, che si benedica quel rimedio

(1) Tract. de metall. fol. m. 209.

(2) Consult. 56. pag. 75.

(3) La polvere del Tulpio è la seg. *Rx. Borac. Venet. Succin. alb. singul. scrup. I. croc. cass. lign. castor. sing. gr. X. m. f. pulvis.* Obs. med. lib. 4. cap. 42. pag. 344.

(4) Polvere dell'Eurnio, lib. 5. aph. Hipp. 49.

Rx. Cinnamom. el. drac. II. cum semiss. myrrh. opt. scrup. II. succin. alb. sesquidrach. rubiæ tinc. castor. cujusq. scrup. borac. semiscrup. croci gr. V. M. f. pulv. cap. drachmam ex vino.

dio come si costuma di benedire quella vecchicciuola che giunse in fin della crisi. Anzi io inclinerei a credere con M. Mauriceau (1) e col de la Motte (2) dannosa ogni maniera di rimedj impellenti e aperitivi, ficcome quelli che scuotendo i solidi, e mettendo in impeto di bollore e di turgenza i fluidi vengono a togliere la natural contrazione delle fibre dell' utero, e sì a impedire l'espulsione della secondina; e (3) destando febbri gagliarde, vigilie ed altri rovinosi accidenti possono troppo bene eziandio uccider la Donna.

(1) Loc. cit. pag. 195.

(2) Reflex. obs. 163. pag. 234.

(3) Veggasi l'Ildano nella lettera al Doringio pag. m. 904.

I L F I N E.

INDICE

De' Numeri del Discorso.

N um. 1. Corsi mestrui nelle gravidanze.	5
Num. 2. Cagioni de' flussi di sangue dall'utero.	6
Num. 4. Il feto non ha situazione fissa nell'utero.	7
Num. 5. Effetto delle percosse, e delle cadute nelle gravide.	ivi
Num. 6. Effetto del repentino giubilo, dell'ira, e del timore.	ivi
Num. 7. Diverse cagioni del flusso di sangue dall'utero.	9
Num. 8. Mestrui nelle gravide dal margine esteriore dell'orifizio dell'utero.	10
Num. 9. Sorgente più probabile de' mestrui nelle gravide è il fondo dell'utero.	ivi
Num. 10. La secondina non occupa tutto il fondo dell'utero.	11
Num. 11. Grandezza della secondina di 9. mesi.	12
Num. 12. Utero chiuso dopo il concepimento.	13
Num. 13. Utero aperto alcune volte nelle gravide.	14
Num. 14. Flati uterini nelle gravide.	15
Num. 15. Fiori bianchi dal fondo dell'utero	16
Acque del feto uscite molto innanzi del parto	ivi
Num. 16. Copioso flusso di sangue senz'aborto.	17
Num. 18. Giudizio difficile della verginità nelle Donne.	19
Mestrui copiosi nelle vergini.	ivi
Num. 19. Grumi, e polipi uterini nelle vergini.	20
Num. 20. Sorgente straordinaria de' mesi nelle Donne.	ivi.
Num. 21. Saggio del dito introdotto nell'utero per distinguere la sorgente de' flussi è fallace.	21
Num. 22. Si prova la proposizione del numero precedente.	22
Num. 24. L'utero aperto senza seguire l'aborto.	24
Num. 25. Dilatazione della bocca dell'utero con dolori, e uscita dell'acque nel settimo mese, e parto nel nono.	25
Num. 26. Bocca dell'utero otturata da materie visci- de.	ivi

Num.

- Num. 27. Verso il fine della gravidanza l'orificio dell' utero più aperto. 26
- Num. 28. L'apertura dell' utero non è sempre segno di parto imminente. 27
- Num. 29. La bocca dell' utero nelle gravide non è sempre di una maniera ristretta, o dilatata. ivi
- Num. 30. Ragione della proposizione antecedente. 28
- Num. 31. L'orificio dell' utero ha una naturale inclinazione a ristringersi. ivi
- Num. 32. Osservazioni che provano la detta naturale inclinazione. 29
- Num. 33. Il sangue si rappiglia dentro dell' utero nella maniera che rappiglia in qualsiasi altro luogo, quando egli è stravaso. 30
- Num. 34. Il flusso copioso di sangue da qualsiasi luogo fa temer sempre d' aborto. 31
- Flusso copioso di sangue dal naso cagiona l' aborto. ivi
- Num. 35. Segni per distinguere i corsi mestrui dalle perdite di sangue sono incerti. 32
- Num. 36. Corsi mestrui nelle gravide sogliono variare nella quantità, qualità, e tempo. 33
- Flussi copiosi di sangue incomincian sovente con aspetto benigno di mestruo corso. ivi
- Num. 37. Siero separato da' grumi si rassomiglia alcune volte al sangue. ivi
- Num. 38. Mestrui accompagnati talvolta da dolori, e flussi copiosi talvolta da' medesimi scompagnati. 34
- Num. 39. Mestrui copiosi alcune volte uccidono le Donne. 35
- Num. 40. Cagioni de' flussi di sangue nelle gravide. 36
- Num. 41. Le arterie esalanti del fondo dell' utero meno resistono all'urto del sangue dei vasi, che attaccano la placenta alle pareti dell' utero. 37
- Num. 42. Varie cagioni, che fan piovere il sangue da' predetti canali. ivi
- Num. 43. Corso de' mestrui lungo, e copioso per un violento starnuto. 38
- Num. 44. La placenta staccata dall' utero non si può riattaccare co' rimedj. 40
- Num. 45. I grumi di sangue non ponno per molto tempo tener otturati i canali, che sieno rotti, o aperti. 41.
- Num. 46. I grumi attaccati alla placenta non provano abbastanza, che sieno serviti di turaccioli a' canali disrotti. ivi
- Num. 48. Il sangue che scorre dal fondo dell' utero, si rap-

- rappiglia più ragionevolmente nella cervice che nella
vagina. 43^r
- Num. 49. I grumi imboccando nella cervice dell' ute-
ro possono per qualche tempo arrestare il flusso di san-
gue da quella parte. 42
- Num. 50. Il flusso di sangue, che cessi per settimane,
e mesi dinota essersi fermato lo sbocco da' proprj ca-
nali. 43
- Num. 51. I flussi di sangue, che con intervalli di alcuni
giorni ricorrono, debbonsi ascrivere più tosto all'aper-
tura dell' arterie esalanti, che al distaccamento della
secondina. 44
- Num. 52. Cagione della recidiva de' flussi di sangue.
45
- Num. 53. Il distaccamento della secondina è sussecutivo
talora ai copiosi flussi di sangue. 46
- Num. 54. La maggior parte di flussi di sangue dipende
dall'apertura, e sviluppo delle arterie esalanti del fon-
do. 47
- Num. 55. Irregolarità de' mestruj nelle gravide, e non
gravide. 48
- Num. 56. I flussi di sangue nelle gravide da' vasi me-
struanti sono flussi mestruj, benchè sieno irregolari. 49
- Num. 57. La copiosità del flusso non osta che non si
possa dir mestruo. 50
- Num. 58. Sono da prezzarsi i flussi di sangue nelle gra-
vide, tutt'ochè mediocri. 51
- Num. 59. Il flusso di sangue dal distaccamento della
secondina non cessa, che con l'uscita del feto. 52
- Num. 60. Utilità de' rimedj ne' flussi di sangue dall' ute-
ro. 53
- Num. 61. La stessa provata con osservazioni. 54
- Num. 62. Flussi di sangue senza conseguenza d'aborto.
55
- Num. 63. Come debba governarsi la Donna gravida ne'
mestruj sgravj. 56
- Num. 64. La missione di sangue è l'ottimo rimedio con-
tra i flussi copiosi di sangue. 57
- Num. 65. Considerazioni intorno la missione del san-
gue. 58
- Num. 66. Uso delle ventose ne' flussi di sangue. 59
- Num. 67. Difesa delle medesime. 60
- Num. 68. Delle fregagioni, e legature. 61
- Num. 69. Il riposo ottimo rimedio ne' flussi di san-
gue. 62
- Num. 62. Della maniera di far coricar la Donna in letto.
62.

- Num. 71. Come debba custodirsi la camera dell' inferma. 63
- Num. 72. Della necessità d' incoraggiare la paziente. Falsa opinione di alcune Donne gravide. 64
- Num. 73. Non si dee parlar di segreto alla presenza dell' inferma. 66
- Num. 74. I rimedj devono essere appropriati alle cagioni del flusso di sangue. 67
- Num. 75. Difficoltà di risanare il flusso cagionato da sconcerti dell' animo. 68
- Num. 76. Virtù dello specifico di M. Elvezio. ivi
- Num. 78. Il detto specifico non può essere universale per li flussi di sangue. 70
- Num. 79. Quando convengano gli oppiati, e i narcotici. 71
- Num. 80. Cautele nell' uso de' detti rimedj. ivi
- Num. 81. Nitro eccellente rimedio per assottigliare il sangue. 72
- Num. 82. Forza corrosiva del salnitro. 74
- Num. 83. Il salnitro è sospetto nell' acrimonia de' fluidi. ivi
- Num. 84. Acqua semplice ottimo raddolcente de' fluidi.
- Num. 85. Rimedj contra l'acido, e contra l'acrimonia alcalina. 76
- Num. 86. Indicazioni curative ne' fluidi dipendenti da rallentamento de' canali. 77
- Num. 87. Rimedj astringenti per la cura de' medesimi. 78.
- Num. 88. Tintura di rose, e rimedio del Platero. ivi
- Num. 89. Oppiata del Boeravio, lattovaro del Sidenamio, e mistura di de-le-boe Silvio. 69
- Num. 90. Polvere astringente del Lindano, e decozione del Settala. ivi
- Num. 91. Eccellenza dello specifico dell' Elvezio. 82
- Num. 92. Modo di praticare il detto specifico. ivi
- Num. 93. Effetto del medesimo. 83
- Num. 94. Lode della pietra ematite. 84
- Num. 95. Scelta di detta pietra, e modo di praticarla. 85.
- Num. 96. Modo di prenderla per preservazione. 86
- Num. 97. Quando essa pietra convenga, o quando lo specifico dell' Elvezio. ivi
- Num. 98. Modo di adoprar la pietra ematite esteriormente, e co' pessarj, e schizzatoj. 87
- Num. 99. I rimedj esterni debbono avere la medesima intenzione degl' interni presi per bocca. 89
- Num. 100. Acqua stitica del Lemery, del la Faveur, di

Cornelio Meber.

ivi

Num. 101. Impiaſtro del Mayerne, e Cerotto di Giovanni Eurnio. 91

Num. 102. Rimedj eſterni contro l'intirizzamento de' vaſi. ivi

Num. 103. Altri contro la corroſione de' medefimi. 92

Num. 104. Altri contro la troppa rarefazione, e riſcaldamento del ſangue. ivi

Num. 105. Diverſe robe da ſuffumicare l'utero. 93

Num. 106. Degli amuleti contra il ſuſſo di ſangue. 94

Num. 107. I purganti gagliardi ſono nocivi nel ſuſſo di ſangue. 95

Num. 108. Dove convenga il riobarbaro, e i mirabolani. 96

Num. 109. Utilità dei criſtieri. 97

Num. 110. Quale debba eſſere la regola del vitto. 98

Num. 111. Nodimento del Boeravio nella ſomma debolezza. 99

Num. 112. Uſo del vino in tali circonſtanze. ivi

Num. 113. Vino ottimo corroborante de' ſolidi. 100

Num. 114. Brodi, acqua, e decozioni contro del ſuſſo di ſangue. 101

Num. 115. Onde nel ſuſſo di ſangue ſucceda facilmente l'aborto. 102

Num. 116. Ragione per la quale i rimedj rieſcono ſpeſſo infruttuoſi. 104

Num. 117. Si ſpiega il ſentimento di M. de la Motte. ivi

Num. 118. Altro ſentimento del medefimo ſpiegato. 105

Num. 119. Il ſuſſo di ſangue talora ſi arreſta da ſe medefimo, o con i rimedj. 107

Num. 120. Il ſuſſo talvolta può continuare per più meſi fino al parto. 108

Num. 121. L'aborto è ſovente l'unico mezzo per togliere il ſuſſo. ivi

Num. 122. L'eſtrazione del feto è l'unico mezzo per togliere il ſuſſo. 109

Num. 123. Sono rade quelle Donne, che muojono di ſuſſo di ſangue col feto nel ventre. 110

Num. 124. I copioſi ſuſſi di ſangue per lo più ſpregnan le Donne. 111

Num. 125. Nella medicina è difficileſo il giudizio. 112

Num. 126. Donne morte di ſuſſo di ſangue ſenza poterſi ſgravare de' loro feti. 113

Num. 127. Le oſſervazioni giovano per non eſſere nè troppo arditi, nè troppo timidi nell'operare. 114

E e

Num.

- Num. 128. I sgravj sanguigni dopo del parto sogliono talora uccider le Donne. 115
- Num. 129. Storia di una Dama, che ha partorito dopo di un copioso flusso di sangue. 117
- Num. 132. Estrazione del feto quando debba farsi. 119
- Num. 135. I flussi smoderati di sangue sogliono scolorire la faccia. 121
- Num. 136. I dolori galiardi verso il fine delle gravidanze, tuttocchè non legittimi di parto, sono sempre forieri de' veri dolori di parto. 122
- Num. 137. I dolori di qualsivisa parte verso il fine della gravidanza, che sieno gagliardi, spesse volte traggono seco i dolori legittimi di parto. 124
- Num. 138. Il formicamento de' piedi è famigliare ne' mali delle Donne. 125
- Num. 139. Qualità del polso della Nob. Inferma. 127
- Num. 140. I mali che dipendono dalla debolezza si debbono risarcire con gli alimenti. ivi
- Num. 141. L'estrazione del feto, o sia parto sforzato non ha luogo che nell' attuale flusso di sangue. 128
- Num. 142. Si danno sovente de' parti preceduti da dolori gagliardi, e da altri malori per ore e giorni. 130
- Num. 144. Alcuni dolori fanno dilatare l'orificio dell' utero, ed alcuni altri lo fanno ristrignere. 131
- Num. 145. Cessa sovente il flusso di sangue, allorchè s' esacerbano i dolori. 132
- Num. 146. Qual sia il nascere del fanciullo. 133
- Num. 147. Cosa debba intendersi per parto spontaneo. 134
- Num. 148. Un sol dolore gagliardo basta talvolta per islanciare il feto dall' utero. 136
- Num. 149. In che consista il parto sforzato, o sia l'estrazione violenta del feto. 137
- Num. 150. Pericolo di convulsione, o di mortal deliquio nell' estrazione importuna del feto. 138
- Num. 151. Onde sia pericoloso il parto sforzato. 139
- Num. 152. Quando debbanfi rompere le membrane dell' acque. 140
- Num. 153. Deesi ne' dolori veri, o falsi di parto aspettare che la natura si dichiari d'avantaggio. 142
- Num. 154. La morte del feto non ci dee obbligare all' estrazione del medesimo. 143
- Num. 155. L'estrazione del feto è estremo rimedio. 144
- Num. 156. La medesima dee farsi opportunamente. ivi
- Num. 157. Opinione di M. Mauriceau intorno al tempo di praticarla. 146
- Num. 159. Opinione del Deventer su tale proposito. 148
- Num.

- Num. 160. Opinione di M. Dionis, la Motte, Mesnard, Puzos, ed Eistero. 149
- Num. 161. Avvertimenti utili per conoscere l'opportunità di servirsi di questo rimedio. ivi
- Num. 162. La qualità del sangue, che sorte, denota ciò che si dee fare. 151
- Num. 163. Quando si possa differire l'estrazione del feto, e fino a quanto. 152
- Num. 164. I deliquj sogliono sovente preceder l'aborto cagionato da flusso di sangue. ivi
- Num. 165. Se debba farsi, o nò l'estrazione del feto ne' casi che sieno quasi disperati. 153
- Num. 166. Cosa debba fare il Chirurgo non potendo dilatare abbastanza l'orificio dell' utero per l'estrazione del feto. 154
- Num. 167. Le convulsioni non succedono sempre al flusso di sangue. 155
- Num. 168. Quali sieno le convulsioni che richieggono il parto sforzato. 156
- Num. 169. I dolori congiunti col flusso di sangue sono d'ordinario forieri dell' aborto. 157
- Num. 170. Ne' flussi di sangue basta che si rompano le membrane dell' acque, quando sieno esse acque preparate. ivi
- Num. 171. In quai casi anco dopo rotte le membrane debbasi estrarre il feto. ivi
- Num. 172. Il flusso di sangue non sempre cessa dopo l'estrazione del feto. 158
- Num. 173. Cosa sia il falso germe nell' opinione di M. Dionis. 159
- Num. 175. Opinione di M. de la Motte. 160
- Num. 176. I falsi germi sono per lo più concrezioni polipose formate nell' utero. 161
- Num. 177. Opinione del Sig. Vallisnieri intorno alla fabbrica di tali concrezioni. 162
- Num. 178. Ragione, onde si approvi l'opinione dell' Autore. 163
- Num. 179. Qualità dello sgravio mestruo. ivi
- Num. 180. Onde dipenda la varietà de' grumi. 165
- Num. 181. In qual caso il grumo sia guernito di parte carnosa. ivi
- Num. 182. Le concrezioni polipose talvolta si aggrappano alle pareti dell' utero. 166
- Num. 183. Cagioni che impediscono, o stravolgono la separazione e la disposizione delle parti del sangue nel grumo. ivi
- um. 184. I creduti animali, e mostri usciti dall' utero.

- ro furono probabilmente concrezioni polipose. 168
- Num. 185. Come si formino coteste concrezioni. 169
- Num. 186. Modo della generazione del polipo viperiforme. 170
- Num. 187. I grumi che si formano coll'appiccarsi una goccia di sangue all'altra goccia non sono coperti di alcuna crosta biancastra. 171
- Num. 188. Opinione fallace di quegli che credono, che la compressione de' vasi concorra alla fabbrica delle concrezioni polipose. ivi
- Num. 189. Quando il sangue mercè della quiete è coagulato, sono di già formate le concrezioni polipose. 172.
- Num. 190. Il siero del sangue scappa fuori del grumo senza l'aiuto della compressione de' vasi. ivi
- Num. 191. Qualità de' polipi del cuore, e de' vasi sanguiferi, disaminati poco dopo la morte. ivi
- Num. 192. Quando si formino i polipi ne' vasi del sangue dopo la morte, e innanzi della medesima fuori de' vasi suddetti 173
- Num. 193. Ragioni che fiancheggiano la precedente opinione. ivi
- Num. 194. Le palpitazioni e contrazioni de' canali possono servire piuttosto a impedire, o stravolgere i polipi, che a generarli. 174
- Num. 195. Può darfi il caso che una volta i falsi germi, e le mole sieno riconosciuti per semplici concrezioni polipose. ivi
- Num. 196. E' molto dubbiosa cosa che i falsi germi, le mole abbiano i loro vasi di sangue. 175
- Num. 197. Le vergini, le vedove e le Donne infeconde sogliono talvolta tramandar fuori delle mole. 176
- Num. 198. Il segnale per differenziare le vere dalle false mole, pare che non troppo soddisfaccia. 178
- Num. 199. Ragione per la quale non si rinvencono giammai, o rarissime volte nell'utero de' bruti le mole. ivi
- Num. 200. Le mole più spesso si osservano nelle Donne maritate. Le concrezioni polipose sovente per molto tempo soggiornan nell'utero senza corrompersi. 181
- Num. 201. Per qual cagione le Donne maritate soggiacciano più spesso alle mole. ivi
- Num. 202. Quando accada che le concrezioni polipose si mantengano nell'utero senza corrompersi. 182
- Num. 203. Onde dipenda la gonfiezza del ventre ne' primi mesi della falsa gravidanza. 185
- Num. 204. Autorità, e osservazioni che comprovano, che

- che il sangue mestruo si trattiene entro la cavità dell' utero. 186
- Num. 205. Le escrescenze, e i tumori dell' utero sono presi sovente per mole del medesimo. ivi
- Num. 206. L' Autore non è determinato per ora di sbandire del tutto i falsi germi, e le mole. 189
- Num. 207. In qual età sieno più soggette le Donne a' falsi germi, mole, ec. 190
- Num. 208. Il flusso di sangue non cessa, che coll' espulsione del falso germe. ivi
- Num. 209. Per poca porzione di falso germe, che rimanga nell' utero, è bastante perchè il flusso di sangue continui. 191
- Num. 210. Le sferosità rossigne, che gemon dall' utero dopo il flusso di sangue, non indicano sempre, che ci sia rimasto dentro qualche grumo. ivi
- Num. 211. La natura sovente di per se, suole sgravarsi dei falsi germi. 192
- Num. 212. Sono rade quelle Donne che muojano di flusso di sangue ne' primi due, o tre mesi di gravidanza. ivi
- Num. 213. Alcune Donne non si diliberano de' falsi germi, che coll' ajuto dell' arte. 179
- Num. 214. Riguardo del Mauriceau di non violentare la bocca dell' utero. 194
- Num. 215. Lo stesso per non isforzare troppo la matrice, lascia una porzione del falso germe entro la medesima. 195
- Num. 216. Quando sia permesso di violentare la matrice per l' estrazione del corpo straniero. ivi
- Num. 217. In qual caso s' abbia da ricorrere a' ferri, per estrarre il detto corpo straniero. 196
- Num. 218. Sono radissimi i casi dove i ferri bisognino. 197
- Num. 219. Sovente sono essi necessari per isvellere, o recidere certe escrescenze della matrice. ivi
- Num. 220. Recisione di due funghi della matrice fatta dall' Ollulario. 198
- Num. 221. Riflesso del Mauriceau intorno all' opportunità di estrarre il falso germe. 199
- Num. 222. Modo praticato dallo stesso Autore per estrarre il detto falso germe. 200
- Num. 223. Come debba staccarsi dalla matrice il falso germe, che sia aggrappato alle di lei pareti. 201
- Num. 224. Si disamina il riflesso del Mauriceau intorno al tempo di estrarre il falso germe. ivi
- Num. 225. Si dee aspettare a far l' estrazione del falso ger-

- germe, finchè la bocca dell' utero sia dilatata abbastanza per non soffrir violenza, o finchè il flusso di sangue ci costringa a ricorrervi. 203
- Num. 226. Nel flusso di sangue da falso germe prodotto sono dannosi i rimedj espulsivi del medesimo falso germe. ivi
- Num. 227. Il salasso è rimedio acconcio ne' flussi di sangue da falso germe cagionati. 204
- Num. 228. Basta talora che il falso germe si abbassi nella cervice dell' utero per l'estinzione del flusso di sangue. 205
- Num. 229. Quando cessano i dolori ed il flusso di sangue, si può lasciare putrefare il falso germe entro l'utero. ivi
- Num. 230. Se cessando i dolori continua il flusso di sangue, deesi procurare di risvegliare i dolori suddetti. ivi
- Num. 231. Metodo dell' Ildano per ottenere maggior dilatazione della bocca dell' utero. 206
- Num. 232. Utilità di tal metodo riconosciuta ancora da M. Puzos, per far partorire le Donne ne' flussi smoderati di sangue.



INDICE

De' Numeri delle Considerazioni.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

- N**Um. 1. Come si stacchi la secondina dall' utero. 211.
 Num. 2. Sgravj del parto, loro quantità, e durata. 213
 Num. 3. Variazione intorno alla durata de' medesimi. 215.
 Num. 4. Opinione di R. da Castro. ivi
 Num. 5. Opinione di L. Mercati. 216
 Num. 6. Quali Donne abbiano più o meno copiosi gli sgravj loro. ivi
 Num. 7. Opinione di De-le-boe Silvio. ivi
 Num. 8. Opinione dell' Etmullero. 217
 Num. 9. Opinione dell' Junchero. ivi
 Num. 10. Opinione di M. Mauriceau. Non v'ha differenza fra la durata degli sgravj nel parto che sia maschio, o femmina. Sgravj lodevoli 218
 Num. 11. Lunga durata degli sgravj. Finimento d'essi nel 2. e 5. giorno del parto. 219
 Num. 12. Parti felici con poca o niuna uscita de' medesimi. 220

CONSIDERAZIONE II.

- N**Um. 13. La soppressione degli sgravj non è sempre pericolosa. 221
 Num. 14. Opinione del Mauriceau intorno alla soppressione degli sgravj. 222
 Num. 15. Gli sgravj trattieneuti ne' canali non si corrompono. L'infiammazione d'utero succede, benchè gli sgravj non sieno corrotti. 223
 Num. 16. Riflusso degli sgravj sopra del basso ventre, ed altre parti, sostenuto dal la Motte. 224
 Num. 17. Dove sia fondata l'opinione del riflusso degli sgravj. 226
 Num. 18. Si combatte un tal riflusso coll' autorità d' Ippocrate, o di qualsivis altro Greco Scrittore. 227
 Num. 19. La maggior parte de' mali attribuiti al riflusso degli sgravj dipendono dall' infiammazione d' utero, o d' altra di lui offesa. 228

- Num. 20. Contraddizione del Boeravio. Sentimento del Vallesio sopra le febbri acute delle Partoritrici. 230
- Num. 21. Se il vizio del sangue sia cagione dell' infiammation d' utero. 233
- Num. 22. La ridondanza del sangue non è cagione della soppressione degli sgravj. ivi
- Num. 23. Lo stesso dicesi della spessezza d' esso sangue. 234.
- Num. 24. Nemmeno l'acrimonia del sangue è cagione che gli sgravj non iscorrano. ivi
- Num. 25. L'acrimonia del sangue non è cagione della soppressione degli sgravj. 235
- Num. 26. Non si raccoglie ne' vasi dell' utero nelle gravide quella piena di mestruo sangue, che comunemente si crede. ivi
- Num. 27. Dove gli sgravj sopprimonsi senza offesa della Donna ciò proviene dalla natural contrazione dell' estremità de' canali, che metton foce nel vano dell' utero. 236
- Num. 28. Il sangue, che non iscola da' vasi dell' utero naturalmente ferrantisi, imbocca nelle vene, e risale al cuore senza danno della Donna. ivi
- Num. 29. Il sangue lochiale è simile in tutto al restante del sangue. ivi
- Num. 30. La dilatazione de' canali sanguiferi nell' utero delle gravide non porta alcun pregiudizio, almeno sensibile, al sangue medesimo. 327

CONSIDERAZIONE III.

- Num. 31. Gli sgravj del parto nelle infiammazioni d' utero per lo più sopprimonsi, scarseggiano, o diventan sferosi. 241
- Num. 32. Le passioni dell' animo, e il freddo cagionano la soppressione degli sgravj. 242
- Num. 33. In qual maniera la paura e il freddo arrestano gli sgravj. ivi
- Num. 34. Mali cagionati dal terrore. 243
- Num. 35. Mali cagionati dal freddo. 244
- Num. 36. Piccole cagioni arrestan talora gli sgravj. 246.
- Num. 37. Caso memorabile riferito dal Gherbesio. Le infiammazioni d' utero familiari nelle Partorienti. 247
- Num. 38. Spirito volatile di sal armoniaco utile nelle soffocazioni uterine. 248
- Num. 39. Non sempre la soppressione degli sgravj dipende da picciole apparenti cagioni. 250

CON-

CONSIDERAZIONE IV.

441

- N**Um. 40. Qual sia la cagione dell'arresto degli sgravj. 250
- Num. 41. Da quante cagioni detto arresto dipenda. 251
- Num. 42. Cotal arresto può dipendere dalla secondina che malamente si stanchi dall'utero. 252
- Num. 43. Cagione del cattivo odore che anno gli sgravj. 253
- Num. 44. L'orifizio dell'utero può screpolare e squarciarsi nel parto. 254
- Num. 45. Accidenti che accompagnano l'infiammamento dell'utero. 257
- Num. 46. Il romper le membrane dell'acque del feto è cosa pericolosa. 258
- Num. 47. Dopo una offesa grave dell'utero, talora suol cessare per qualche giorno il dolore grave. 260
- Num. 48. Quando si manifesti il dolore dell'offesa dell'utero. 261

CONSIDERAZIONE V.

- N**Um. 49. Le convulsioni ferman talora gli sgravj. 262
- Num. 50. Parto con convulsione, e morte. 263
- Num. 51. Convulsioni nel travaglio di parto, e morte seguita nell'ottavo giorno dopo il parto. 264
- Num. 52. Altra osservazione di convulsioni, e di morte dopo il parto. ivi
- Num. 53. Altra osservazione. ivi
- Num. 54. Altra osservazione. 265
- Num. 55. Altra osservazione. ivi
- Num. 56. Le convulsioni talvolta dipendono da lieve cagione, e non sono da temersi cotanto. 266
- Num. 57. Le convulsioni nel travaglio del parto anno un esito incerto. 167
- Num. 58. Ragione, onde sia difficile il pronosticare intorno alle suddette convulsioni. 268
- Num. 59. Segni favorevoli delle convulsioni, che precedono il parto. 270
- Num. 60. Segni favorevoli nelle convulsioni, che seguono al parto. 271
- 442
- Num. 61. Segni cattivi nelle convulsioni dopo il parto. 271

CON-

CONSIDERAZIONE VI.

- N**Um. 62. Quando sia salutare la diarrea dopo il parto. 274
- Num. 63. Quando essa diarrea sia perniciofa dopo il parto. 275
- Num. 64. Non fempre la diarrea dopo il 7. o 9. giorno del parto è falutare. 276
- Num. 65. Offervazione d'una falutar diarrea inforta nel 7. giorno del parto. 278
- Num. 67. Offervazione d' una funefia diarrea avvenuta fubito dopo un aborto. 280
- Num. 68. Offervazione di una diarrea occorfa fubito dopo il parto. 281
- Num. 69. In qual incontro fia utile e nociva la difenteria dopo il parto. 283
- Num. 70. Il fudore, l'orine abbondanti, uno sbocco di fangue poffono effer utili nelle infiammagioni dell' utero, e quando effer lo poffono. 284

CONSIDERAZIONE VII.

- N**Um. 71. Non fi debbon promover gli fgravj, fe mancano naturalmente. 287
- Num. 72. Dove mancano gli fgravj per grave offefa dell' utero, non debbon promoverfi co' rimedj prefì per bocca. ivi
- Num. 73. La febbre infiammatoria d'utero c'inganna fovente fotto l'apparenza di febbre lattea. 288
- Num. 74. Da qual parte fi debba trar fangue nelle infiammagioni d'utero, che fuccedono al parto. ivi
- Num. 75. Opinione di alcuni Autori intorno alla miffion di fangue da farfi nelle infiammagioni fuddette. 289.
- Num. 76. Quando convenga il falaffo del piede nella infiammazion d'utero. 293
- Num. 77. Donde deggiafi trar fangue nelle convulfioni dipendenti da offefa dell' utero. 294
- Num. 78. Salaffo dal piede nelle convulfioni cagionate da picciol cagione. ivi
- Num. 79. Nella foppreffione degli fgravj, che non dipende dall' utero, non fi debbe aver riguardo all' utero medefimo nella fcelta della vena per far il falaffo. 296
- Num. 80. Nella infiammazion d'utero non convengono le fregagioni alle parti inferiori, e nè meno a tutto il dorfo. ivi
- Num. 81. E nemmeno le coppette, i fomenti, i bagni. 297.

CON-

- N**Um. 82. Nella rivulsione, se il sangue geme dalla vena a goccia a goccia, porta più danno, che utile. 298
- Num. 83. Utilità del fomento fatto di semplice acqua calda. 299
- Num. 84. I fomenti composti di robe odorose pregiudicano talvolta alle Donne di parto. ivi
- Num. 85. Il fomento soverchiamente caldo, o troppo sovente applicato suole innasprire i dolori. 300
- Num. 86. De' serviziali e de' mezzi servizioletti da praticarsi nella infiammazion d'utero. 301
- Num. 87. Quali autori lodino, e quali disapprovino le iniezioni nelle parti della Donna. 302
- Num. 88. Si difendono le suddette iniezioni contra il la Motte. 303
- Num. 89. Non è probabile che la natural contrazione e ristringimento della cervice dell'utero dopo il parto renda impossibile il potervi introdurre la canuccia dello schizzatojo. 304
- Num. 90. In qual caso dobbiamci astenere dallo schizzare liquor alcuno dentro l'utero. ivi
- Num. 91. Iniezioni nelle parti della Donna praticate da' Greci per sedare l'infiammazione dell'utero, e per ispurgare l'utero degli sgravj. 306
- Num. 92. Non deesi usar violenza contro all'orifizio dell'utero, per introdurvi la canuccia dello schizzatojo, se la cervice d'esso utero sia dura, e dolente. 307.
- Num. 93. Se la cervice dell'utero sia molle ed arrendevole, non solamente avranno luogo gli schizzatoj; ma potrassi ancora introdurre uno, o più dita nell'utero, per estrarne i grumi, se ci fossero. ivi

CONSIDERAZIONE IX.

- N**Um. 94. L'acqua semplice nell'infiammazion d'utero è rimedio sopra qualsivia altro eccellente. 309
- Num. 95. Acqua semplice lodata dal Redi nelle Donne di parto. 310
- Num. 96. L'acqua cotta è inferiore alla cruda. 311
- Num. 97. L'acqua piovana è la migliore d'ogni altra. 312.
- Num. 98. L'acqua alterata con erbe, conforme ancora l'emulsioni rinfrescative si tollerano per poco tempo. 313.

Num.

- Num. 99. Il salnitro e sal prunella non convengono nelle infiammazioni nate da lacerazione, o da altra offesa delle fibre. 314
- Num. 100. Non deggionfi abbandonare gli oppiati, avvegnachè non iscolino dopo la loro prima dose gli sgravj del parto. 315
- Num. 101. Rimedj contro alle convulsioni, che sopravvengono alle Donne di parto. 317
- Num. 102. Nella infiammazion d'utero sono dannosi gli emmenagoghi. 318
- Num. 103. Quando possano aver luogo i diuretici, e aperitivi nell' infiammazion d'utero. ivi
- Num. 104. Le pillole balsamiche dello Stahl non sono tanto innocenti come volgarmente credesi. 319
- Num. 105. La soppressione degli sgravj congiunta all' infiammazion d'utero, richiede rimedj inacquanti, e rinfresca. ivi. 220
- Num. 106. Nella naturale soppressione degli sgravj non si uopo usar altro rimedio che un'aggiustata regola di vitto congiunta all' ilarità dell'animo. ivi
- Num. 107. Quando convengano que' rimedj, che sono destinati a promuovere gli sgravj del parto. 321
- Num. 108. Qual debba essere il vitto ne' mali acuti di parto. ivi
- Num. 109. Regola di vivere secondo i precetti d'Ippocrate. 322
- Num. 110. Il nutrimento soverchio disturba le crisi, e trae seco cattive conseguenze. 323

CONSIDERAZIONE X.

- N**Um. 111. Quali Donne soggiacciano al profluvio di sgravj sanguigni del parto; e di qual cattiva conseguenza e' sia. ivi
- Num. 112. Le Donne che partoriscono grossi fanciulli, sono esposte al pericolo dell' antidetto profluvio. 324
- Num. 113. La secondina, o qualche pezzo d' essa, o qualche grumo di sangue ritenuto dentro l' utero può cagionare uno sbocco diretto di sgravj sanguigni. ivi
- Num. 114. La strappata della placenta è cagione di flusso di sangue. 325
- Num. 115. Il flusso di sangue può egli essere cagionato da alcun' offesa fatta dal feto. 326
- Num. 116. Si assegnano diverse altre cagioni del flusso di sangue. 328
- Num. 117. Accidenti che accompagnan alcuni flussi di sangue, descritti dallo Scrittore Greco de' mali delle Donne. 329

- 445
- Num. 118. Altri accidenti narratici dal medesimo. 331
- Num. 119. Altri ancora accidenti dal medesimo descrittici. 332
- Num. 120. Il flusso di sangue sovente uccide, e talvolta inopinatamente. 333
- Num. 121. Il flusso di sangue se non uccide, cagiona spesso gravi indisposizioni. 334
- Num. 122. Opinione di due Autori intorno al cattivo effetto della cura del flusso di sangue. 335
- Num. 123. Dopo un copioso flusso di sangue suole incorrer la Donna in alcun' indisposizione. ivi
- Num. 124. Accidenti che per lo più sopravengono ai flussi di sangue. 336
- Num. 125. Accidenti che a detta dello Scrittore Greco attaccan la Donna dopo un copioso profluvio di sangue. 337
- Num. 126. Come si debba intendere la proposizione del James, e del Juncker intorno al cattivo effetto della cura del flusso di sangue. 338

CONSIDERAZIONE XI.

- N**Um. 127. Se il flusso di sangue dipende da alcun corpo straniero rattenuto nell' utero, conviene estrarre prestamente detto corpo dall' utero medesimo. 339
- Num. 128. Esame della secondina, per conoscere se intera sia, o no. 340
- Num. 129. Il fetor grande degli sgravj del parto indica il soggiorno di qualche corpo putrefatto nell' utero. 341
- Num. 130. Altri segni dinotanti il soggiorno di qualche corpo straniero nell' utero. ivi
- Num. 131. Altri segni ancora, benchè più universali, del prefato soggiorno. 342
- Num. 132. Qual sia il tempo più acconcio per introdurre le dita nell' utero, affine di trarne il corpo straniero. ivi
- Num. 133. L' estrema violenza nel dilatare l' orificio dell' utero dee si riservare pe' casi estremi. 344
- Num. 134. Quando sieno convenevoli gli schizzatoj, e come essi operino. 346
- Num. 135. Torna bene alcune fiate l' indugiare a estrarre i corpi stranieri dell' utero nei flussi di sangue. 348
- Num. 136. Affai volte i corpi stranieri escono dall' utero di per se; e usciti che sieno od estratti, non sempre cessa il flusso di sangue. 350

CON.

- N**Um. 137. I rimedj ristringitivi usati fuor di tempo, sono cagione di molti mali. 353
- Num. 138. Molte Donne scampan di flusso di sangue. 354
- Num. 139. Segni perniciosissimi nei flussi di sangue. 356
- Num. 140. Quel flusso di sangue, che seguita immediatamente l'uscita del feto e della secondina, è più pericoloso. 361
- Num. 141. Un deliquio nei flussi di sangue spesso ne trae seco un altro. ivi
- Num. 142. Dove reggan le forze, è necessario il salasso del braccio. 362
- Num. 143. Nei flussi di sangue è util cosa il venire per tempo alla mission di sangue. 363
- Num. 144. Nelle Donne isteriche quando si debba intralasciare il salasso, e quando nò. 365
- Num. 145. E' necessario nei flussi di sangue considerare attentamente la quantità, la qualità del sangue che fugge, e la maniera con che e' fugge. ivi
- Num. 146. Debbesi anticipare il salasso dove il sangue scorre stemperato, vermiglio, e violento. 366
- Num. 147. Il salasso non richiede sempre grandi accidenti, per essere posto in uso. ivi
- Num. 148. Si accenna la necessità di dover ricorrere per tempo alla mission di sangue negli smoderati flussi di lui. 367
- Num. 149. Dove non giovino i bagnuoli e le fomentie tiepide, si può passare alle fredde. 370
- Num. 150. Quando sia d'uopo ricorrere agli schizzatoj uterini. 373
- Num. 151. Di qual roba facesse gli schizzatoj il Gian Forti, qual polvere ei usasse da soffiare entro l'utero. 377.
- Num. 152. Si accennano varj rimedj da schizzarsi entro l'utero. 378
- Num. 153. Altri ancora più efficaci degli accennati si riferiscono. 379
- Num. 154. Convengono gli schizzatoj nei flussi di sangue sì brevi e rovinosi, che miti, ma ostinati e lunghi. 380
- Num. 155. I pessari sono ancor eglino opportuno rimedio contro a' perdimenti di sangue. 381

CONSIDERAZIONE XIII.

- N**Um. 156. Il soverchio timore per la ritenzion della secondina è cagione di gravi disordini. 383
- Num.

- Num. 157. Ignoranza e temerità di alcune persone che esercitano l'arte della Levatrice, senza saperne i principj. 384
- Num. 158. Qualche maniera di violenza è sempre necessaria nell'estrazione della secondina. 385
- Num. 159. Disegno dell'Autore nella presente Considerazione. 386
- Num. 160. Mali cagionati dalla secondina ritenuta. Suole escir dall'utero corrotta, e quando. 387
- Num. 161. Modo di estrarre la secondina dettatoci da Filomeno. Se non si può estrarre, esce poi da se putrefatta. 388
- Num. 162. Opinione di Paolo Egineta. 389
- Num. 163. Di Moschione con la maniera di trarre la secondina. ivi
- Num. 164. Opinione di Avicenna. 391
- Num. 165. Di Albucasi. ivi
- Num. 166. Opposizione fatta dal Massaria alla prefata opinione di Filomeno presso di Aezio. ivi
- Num. 167. Altra opposizione di Pietro Salio contro allo stesso Filomeno. 392
- Num. 168. Altra opposizione del Frigio alla stessa opinione. ivi
- Num. 169. Sentimento di Gio. Eurnio contrario a quello dei Greci. ivi
- Num. 170. Di Cristiano Langio. 393
- Num. 171. Dell'Ildano. ivi
- Num. 172. Di M. de la Motte. ivi
- Num. 173. Sentimento dei Greci confermato da varj Autori. ivi
- Num. 174. Confermato ancora dal Vega. 394
- Num. 175. Da Pietro Foresti. ivi
- Num. 176. Dall'Acqua pendente. 395
- Num. 177. Opinione di Elia Camerario. ivi
- Num. 178. Opinione del Werlhof. ivi
- Num. 179. Inganno del Massaria e dei suoi seguaci. ivi
- Num. 180. La violenta estrazione delle secondine è un rimedio più pregiudiziale della malattia. 396
- Num. 181. È molto meno pericolosa cosa l'abbandonare la secondina nell'utero, che estrarla con violenza. 397
- Num. 182. Le secondine di piccioli aborti il più delle volte escono da se dopo alcuni giorni. ivi
- Num. 183. La secondina ritenuta può talvolta cagionare la morte. 400
- Num. 184. L'utero come si sgrava da se delle secondine ritenute di piccioli aborti, così si può egli sgravare ancora di quelle di feti maturi. 401

- Num. 185. Le robe fredde applicate al ventre per promuovere la fecondina, sono dannose. 402
- Num. 186. Il feto nel travaglio di parto può danneggiar l'utero, onde la fecondina s'arresti nel medesimo. ivi
- Num. 187. Nuova maniera di assistere alle Partoritrici di F. Ruifchio, e sua utilità. 403
- Num. 188. Un'insigne violenza fatta contro all'utero è mortifera. 404
- Num. 189. Metodo del Ruifchio nell'assistere alle Partoritrici. 405
- Num. 190. Metodo Ruifchiano comprovato da una lunga esperienza. ivi
- Num. 191. Le fecondine di aborti di due o tre mesi escono di per se dall'utero alcune ore o giorni dopo del feto. 406
- Num. 192. Esempio di una Donna morta senza poterfi alleggiare della fecondina. 408
- Num. 193. L'opinione del Ruifchio s'accorda molto con quella di altri valorosi soggetti. 410
- Num. 194. Opinione presso di Aezio che sembra opporsi a quella di Filomeno presso del medesimo Aezio. 411
- Num. 195. Deesi usar ogni arte per estrarre la fecondina ritenuta; ma cotal arte debb'esser piacevole. 412
- Num. 196. Il Camerario danna gli starnutatorj, e gl'irritamenti, per muovere il vomito. 413
- Num. 197. Come il Mauriceau si dirigga nello staccare la fecondina dell'utero. 414
- Num. 198. Donde si debba cominciare a staccare la fecondina, quando sia d'ogn'intorno attaccata alle pareti dell'utero. 415
- Num. 199. Ineguaglianza della fecondina a cagione de' vasi sanguigni. ivi
- Num. 200. Modo di staccare la fecondina dalle pareti dell'utero. 416
- Num. 201. Come si possano trovar prestamente le membrane della fecondina. 417
- Num. 202. La fecondina si ritiene spesso entro l'utero pel ristringimento del di lui orificio. ivi
- Num. 203. La missione di sangue può agevolare la dilatazione dell'utero. 418
- Num. 204. Fegato di anguilla creduto acconcio a espellere la fecondina. 424
- Num. 205. Della polvere di testicoli di cavallo. 425
- Num. 206. Virtù del dittamo predicata da Plinio. ivi
- Num. 207. I rimedj che si costumano per espellere la fecondina sono o vani o dannosi. 426

Gli errori così si correggano.

Pag. 6. lin. 3. viepiù--vie più lin. 20. non stira--non istira p. 20. 2. par
strana--pare strana p. 22. 8. sarà--sia p. 30. 19. p. 62. 16. orizonta-
le--orizzontale p. 33. 29. en le--en la p. 37. 29. violenti--violente
p. 38. marg. corsi de' mestruai--corso di mestruai p. 39. 11. dal fon-
do--del fondo p. 49. 38. chap.--cap. p. 54. 7. aver stessamente--avere
stessamente l. 15. bocca applicato--bocca, o applicato p. 56. 21. fe-
rosità--sierosità p. 59. 36. succida--sucida p. 60. 33. p. 176. 28. te-
trabil.--tetrabil. p. 60. 41. hæmorrh.--hæmorrh. p. 62. marg. di
coricar--di coricarsi p. 70. 14. avviticchiantisi--avviticchiantisi p. 72.
15. pocchettino--pochettino p. 81. 40. 41. p. 103. 15. p. 116. 28. p.
218. 30. licore--liquore p. 84. 15. *poixas*--*poixas* p. 88. 10. vicen-
devolmenae--vicendevolmente pag. 89. 26. liquor stitico--liquore stitico
p. 90. 2. licori--liquori p. 91. 35. Harmon, Gynec.--Harmon. Gy-
næc. p. 119. 4. ma cagionati--ma dolori cagionati l. 36. infallente-
mente--infallantemente p. 122. 26. accouchement--accouchement
p. 125. 27. n'y on--n'y ont p. 137. 21. de' bastevoli--di bastevo-
li p. 152. 16. potrà--potrà l. 19. nou v'ha--non v'ha p. 156.
1. uccedono--succedono p. 161. 21. ritagli--ritagli p. 167. 3. sopra
di questa--sopra di quella p. 188. 39. maschj--maschi p. 218. 9.
propozizioncella--proposizioncella p. 223. 11. mancacano--mancano
p. 233. 23. questi--questo p. 235. 6. poc' anzi dicemmo--poco sotto di-
remo p. 240. 29. estensione--estensione p. 245. 11. ponno--possono
p. 253. 1. avvengachè--avvenga, che p. 254. 36. incagliato--inca-
gliata p. 257. 10. s'ha ella doluto--s'è ella doluta p. 264. 31. tira-
tete--tiresete p. 278. 47. essa--messa p. 281. 4. enfioffi--enfioffi p.
282. 2. piede destro--piede destro (per non aver voluto l'inferma il sa-
laffo del braccio) p. 283. 29. e seguitata--seguitata p. 284. 32. il
loro parto--il di lei parto p. 290. 16. che colla evacuazione--che bene
colla evacuazione p. 315. 5. e salnitro--o di salnitro p. 317. 38.
core--cuore p. 336. 19. foggiaciuto--foggiaciuto p. 337. 16. ripres-
si--riprezzi p. 342. 31. arrier-faix--arriere-faix p. 344. 10. singioz-
zo--singhiozzo p. 347. 36. maggiormante--maggiormente p. 365. 11.
foggiaciono--foggiacciono p. 369. 25. Sthal--Stahl p. 394. 19. frulla
--frolla p. 397. 7. e' dice--e' dice (1) l. 25. il quale [1]--il quale
nell' osserv. 244. p. 412. 25. coricavasi--collocavasi p. 413. 19. E
questa--; questa p. 414. 8. faceva--faccia p. 426. 18. dal Tulpio-
del Tulpio.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. Fra Andrea Bonfabio *Inquisitor Generale del Santo Ufficio di Bergamo* nel Libro intitolato *Discorso medico chirurgico di Andrea Pasta--MS.* non esser cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica; e parimente per attestato del Segretario nostro niente contra Principi e buoni costumi; concediamo licenza a *Pietro Lancellotti* Stampatore in Bergamo, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dato li 19. Novembre 1751.

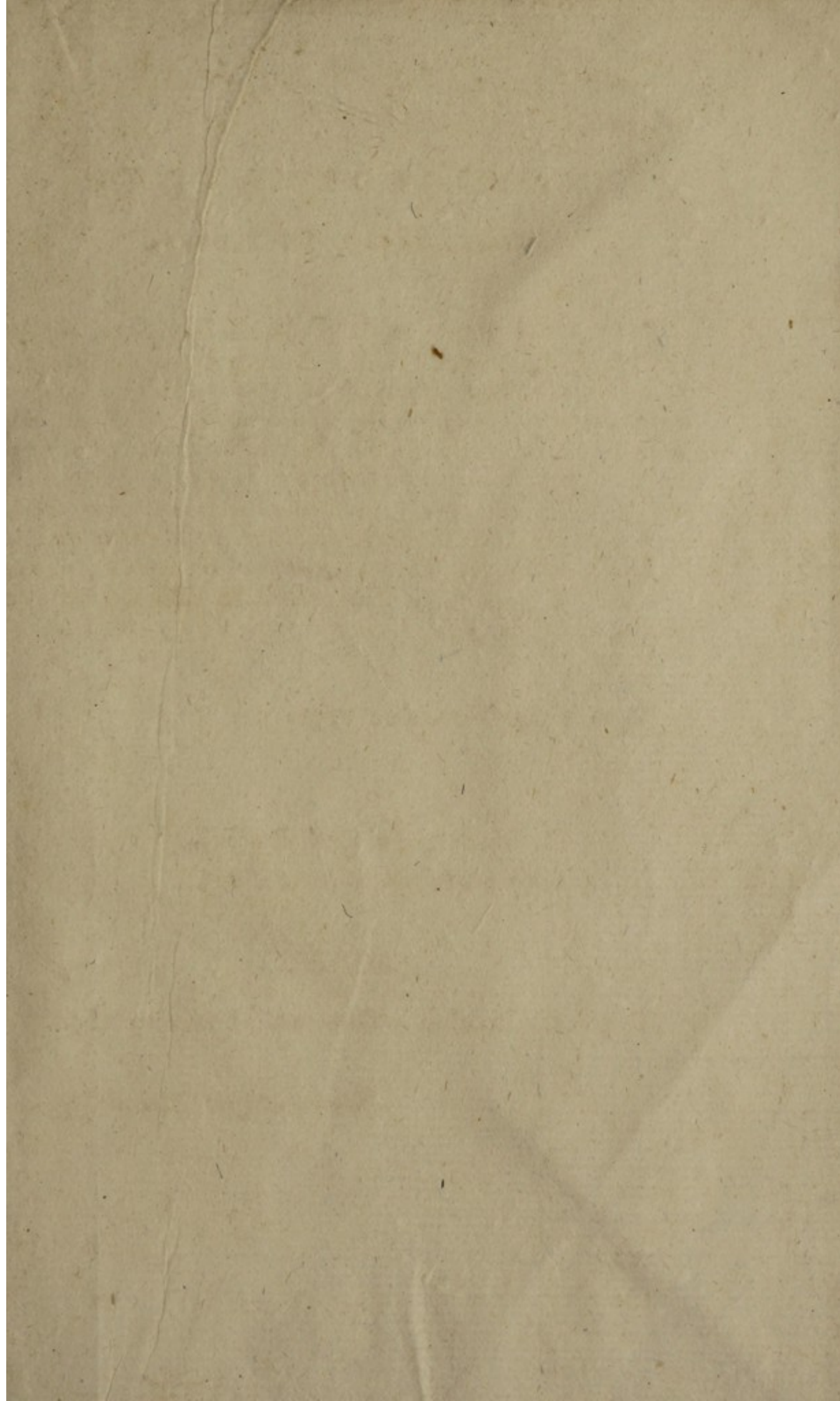
(

(*Daniel Bragadin Cav. Pr. Rif.*

(*Barbon Morosini Cav. Pr. Rif.*

Registrato in libro a Carte 14. al numero 169.

Michel Angelo Marini Seg.



THE JOURNAL OF THE

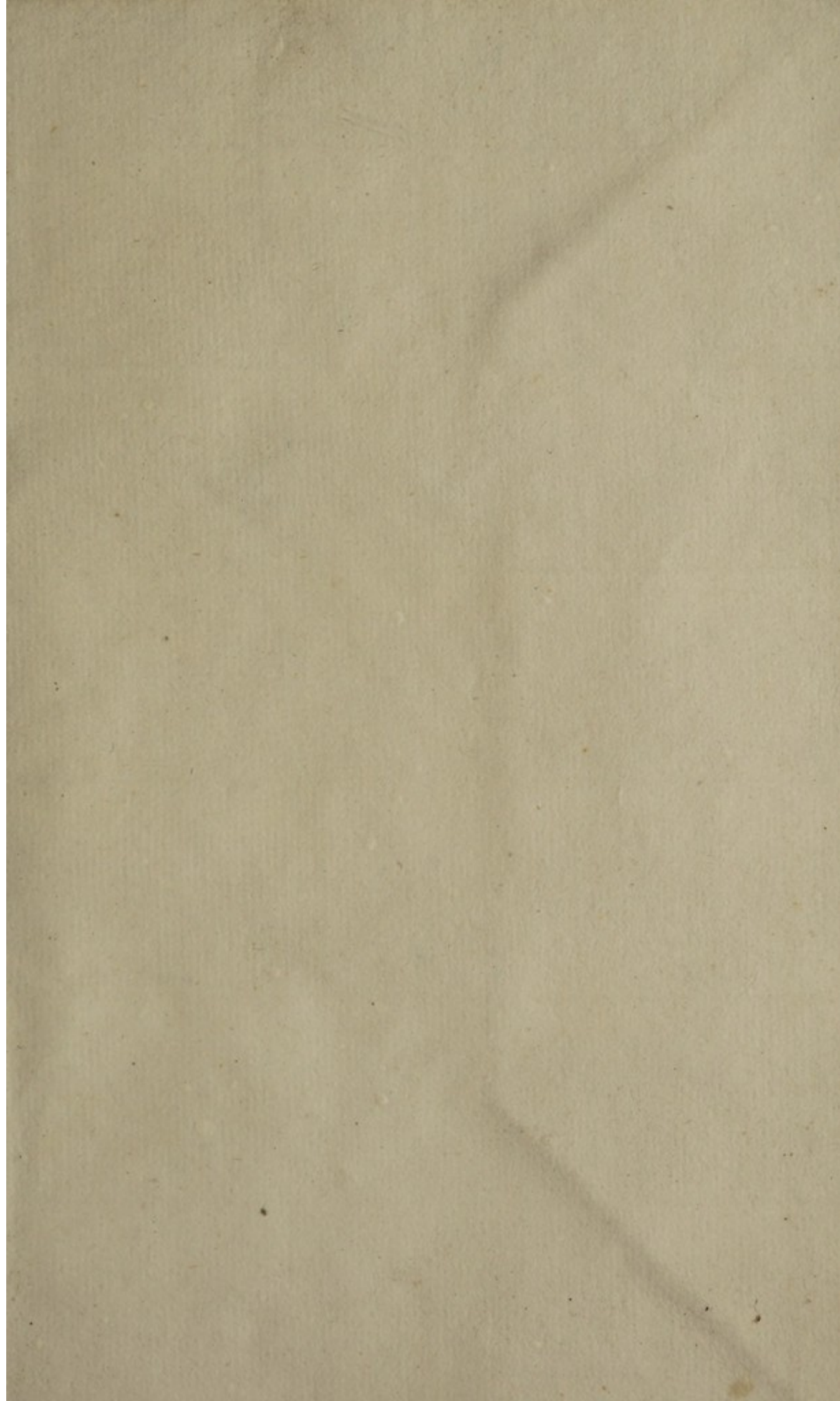
ROYAL SOCIETY OF TAINIA

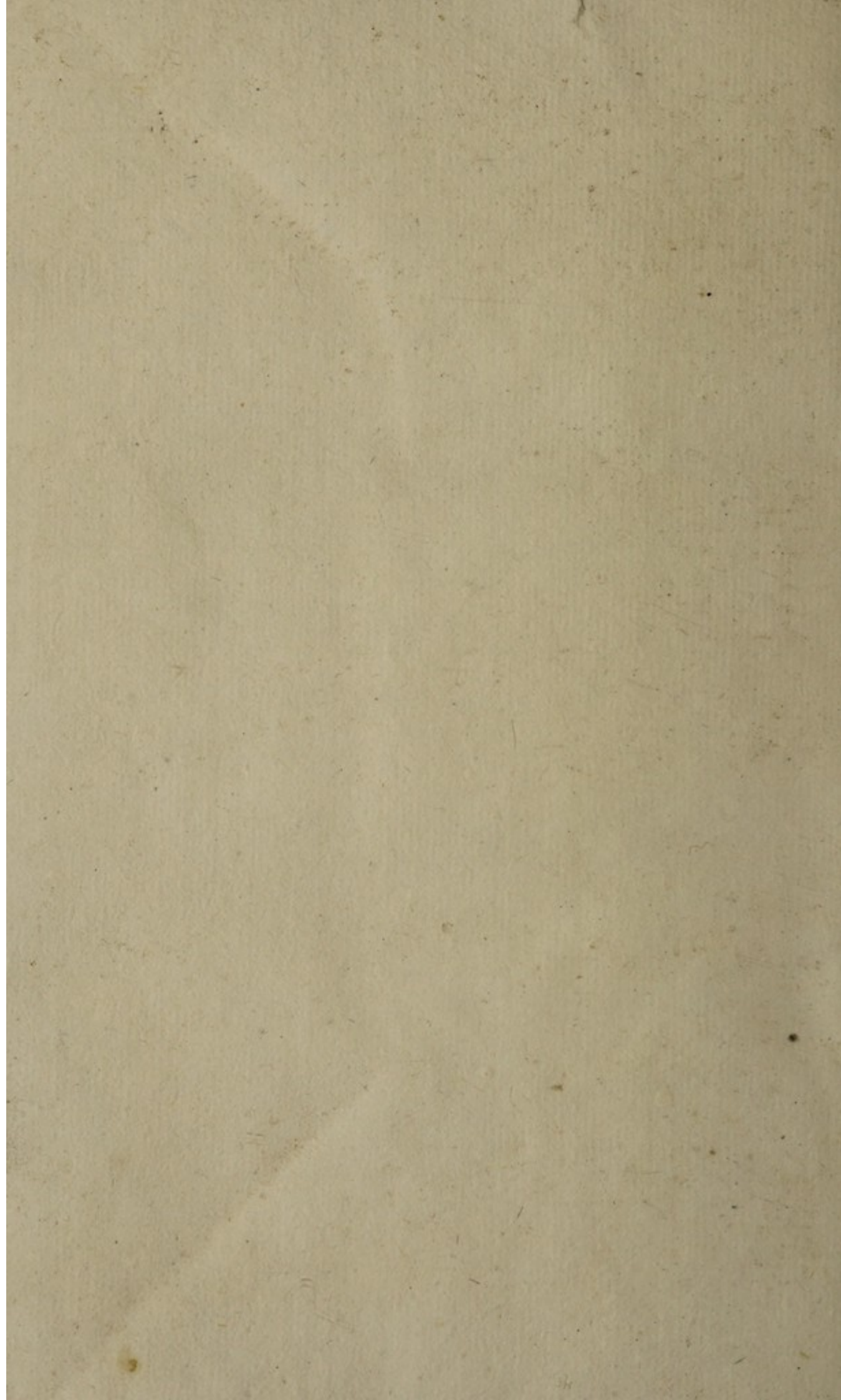
Volume 1. Part 1. 1881.

Printed by J. H. M. J. J. J.

Printed by J. H. M. J. J. J.

Printed by J. H. M. J. J. J.





6. 2

